



UNIVERSITÀ
degli STUDI
di CATANIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE
DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE PER IL PATRIMONIO
E LA PRODUZIONE CULTURALE

ANTONIO DANESE

Tesi di Dottorato

**I PAESAGGI DI ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE
DALL'OBLIO COLLETTIVO AL RECUPERO CONDIVISO DELLA MEMORIA**

**IPOTESI PER UN ECOMUSEO DELLO ZOLFO E DEL VINO
NELL'AREA DELLE MINIERE DEL NISSENO**

TUTOR

Chiar.mo Prof. Salvatore Cannizzaro

COORDINATORE

Chiar.mo Prof. Pietro M. Militello

ANNO ACCADEMICO 2021-2022

«Considerare l'archeologia industriale come una disciplina interessata soltanto all'attività industriale degli ultimi due secoli significa respingere ogni definizione culturale. Affinché l'archeologo industriale abbia una conoscenza approfondita dei luoghi e dei manufatti della Rivoluzione Industriale, *egli deve estendere lo sguardo al paesaggio nel suo complesso.* L'archeologia industriale è anche uno studio del paesaggio e, di conseguenza, l'archeologo industriale non può limitarsi solamente a un approccio di tipo tematico. La PRI creò un nuovo modo di produrre, *un nuovo paesaggio e un nuovo modo di vivere*»

NEIL COSSONS.
The BP Book of Industrial Archaeology,
David & Charles, London, 1976, p. 13

«Superando la concezione dello spazio come semplice scenario dell'azione umana, lo spazio stesso ne diventa rappresentazione ed assume in sé i valori della cultura che vi si produce. Lo spazio prodotto dall'agire umano diventa il campo di ricerca della geografia umana, le sue differenziazioni indotte dalla cultura sono il campo della geografia culturale»

COSTANTINO CALDO
Monumento e simbolo,
Pàtron, 1994, pag. 17

«L'uso responsabile ed efficace dell'informazione geografica è strategico per il futuro dell'Europa. Pertanto, tutti i cittadini europei hanno bisogno di sapere come utilizzare queste conoscenze. L'educazione geografica fornisce soluzioni concrete. Ad esempio, un appropriato uso dei dati geospaziali e delle tecnologie è necessario per aiutare ad analizzare e risolvere i problemi che riguardano le risorse idriche, il clima, l'energia, lo sviluppo sostenibile, i rischi naturali, la globalizzazione e la crescita urbana. La maggior parte di queste questioni ha una precisa dimensione europea. Tutti questi temi vanno affrontati con una prospettiva integrata, che solo lo studio geografico consente. Il sapere geografico è indispensabile per formare cittadini ben informati, professionisti competenti e responsabili politici»

CONGRESSO INTERNAZIONALE EUGEO
Dichiarazione finale (stralcio)
Roma, 2013



*Dedicato ai miei Amici più cari,
che in questi anni mi hanno costantemente sostenuto.
Senza la loro discreta presenza,
tutto sarebbe stato più difficile.*



INDICI

PARTE PRIMA – NARRAZIONI

Nota semantica

Narrazione Prima – Paesaggio e Geografia industriale

Prologo primo p. 2

La Geografia umana, un cammino scientifico lungo millenni

Paragrafo uno p. 9

Paesaggio e Geografia industriale

Narrazione Seconda – Geografia e Paesaggio industriale

Prologo secondo p. 25

La Geografia umana fra incertezze e sfide della contemporaneità

Paragrafo due p. 37

Pensare il paesaggio culturale

Paragrafo tre p. 43

Pensare il paesaggio industriale

3.1. La nascita del paesaggio industriale come movimento essenzialmente artistico p. 45

3.2. La riflessione dei geografi e degli altri studiosi sul paesaggio industriale p. 49

Narrazione Terza – L’Archeologia industriale

Prologo terzo p. 61

Le origini dell’archeologia industriale

Paragrafo quattro p. 66

L’estensione dell’orizzonte scientifico della disciplina - la riflessione britannica

Paragrafo cinque p. 69

L’estensione dell’orizzonte scientifico della disciplina - la riflessione italiana

Paragrafo sei p. 73

L’archeologia industriale in Italia dagli anni Novanta ad oggi

PARTE SECONDA – SCENARI PAESAGGISTICI

Nota semantica

Scenario Primo – Costruire paesaggi sostenibili

Prologo primo p. 77

Immaginare nuovi scenari per l’educazione geografica

Paragrafo uno p. 83

Il Piano Nazionale MiBACT per l’Educazione al patrimonio culturale

Paragrafo due p. 84

Il rapporto MiBACT sulle politiche per il paesaggio

Paragrafo tre p. 86

La Carta Nazionale del Paesaggio

Paragrafo quattro p. 87

Le Strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo (*Community Led Local Development*)

Paragrafo cinque p. 89

La Strategia delle Aree Interne: la svolta per i borghi marginali

Paragrafo sei p. 92

Gli itinerari culturali del Consiglio d'Europa e le Greenways

6.1. *Gli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa* p. 92

6.2. *Le Greenways italiane* p. 99

Paragrafo sette p. 103

L'ecomuseo, una strategia inclusiva per i paesaggi di comunità

7.1. *Storia, teoria e scopi di una istituzione culturale creativa* p. 103

7.2. *Ecomusei, aspetti organizzativi* p. 107

7.3. *Gli interlocutori dell'ecomuseo e le azioni possibili* p. 112

Scenario Secondo - Costruire paesaggi archeologico-industriali

Prologo secondo p. 115

Le Carte internazionali sul patrimonio archeologico industriale

Paragrafo uno p. 119

Di alcune esperienze legislative nazionali e regionali sull'archeologia industriale

1.1. *Pratiche legislative nazionali* p. 119

1.2. *Le Sentenze del Consiglio di Stato* p. 123

1.3. *Le leggi regionali vigenti sull'archeologia industriale* p. 126

Paragrafo due p. 129

Il Sodalizio scientifico Associazione italiana per il patrimonio archeologico-industriale

Paragrafo tre p. 134

La Rete delle Miniere (RE.MI)

Paragrafo quattro p. 137

Le *European Routes of Industrial Heritage* (ERIH) e le *Greenways minerarie*

Paragrafo cinque p. 141

Le più importanti *best practice* italiane di archeologia industriale

Paragrafo sei p. 152

Le più importanti *best practice* di archeologia industriale in Sicilia

Premessa - L'industria siciliana fra glorie passate e ritardi di oggi p. 152

6.1. *Esempi significativi di patrimonio archeologico industriale in Sicilia* p. 156

Paragrafo sette p. 185

Miniguia per viaggiare nell'Italia dell'archeologia mineraria

7.1. *I Parchi archeologico-minerari* p. 185

7.2. *ecomusei minerari - Il perché di una scelta* p. 194

PARTE TERZA – RAPPRESENTAZIONI

Nota semantica

Rappresentazione prima – Buone prassi paesaggistiche in Sicilia

Prologo primo p. 201

Oltre gli stereotipi del paesaggio siciliano

Paragrafo uno p. 203

La tutela del paesaggio e della cultura in Sicilia

1.1. *I Piani Paesistici Regionale e Provinciali* p. 208

1.2. *Il Registro delle eredità immateriali di Sicilia (REIS)* p. 212

1.3. *I Luoghi dell'identità e della memoria di Sicilia (LIM)* p. 215

1.4. *Gli ecomusei di Sicilia* p. 217

1.5. *Le Vie Francigene di Sicilia* p. 219

Paragrafo due p. 223

La tutela dei paesaggi minerari di Sicilia

2.1. *Gli Enti preposti alla gestione delle aree archeologico-minerarie* p. 223

2.2. *Le aree e i siti sottoposti a vincolo archeologico-industriale* p. 231

Paragrafo tre p. 235

La valorizzazione dei paesaggi minerari in Sicilia

3.1. *I parchi archeologico-industriali e i musei mineralogici regionali* p. 238

3.2. *Gli altri musei delle miniere e mineralogici siciliani* p. 248

3.3. *I Geositi di Sicilia e del Nisseno* p. 252

Rappresentazione seconda – Le Terre Nissene dello zolfo e del vino

Prologo secondo p. 256

Diario minimo di viaggio – parte prima – i metodi

Paragrafo uno p. 260

La geografia dei luoghi

1.1. *Geomorfologia e geologia* p. 263

1.2. *Idrografia* p. 267

1.3. *Climatologia* p. 272

1.4. *Le risorse naturalistiche delle Terre del Nisseno* p. 277

1.5. *Le rappresentazioni cartografico-geologiche della Sicilia dal XVIII secolo* p. 279

Paragrafo due p. 285

I paesaggi degli ambiti 10 e 11 del Piano Territoriale Paesistico Regionale

Paragrafo tre p. 290

I paesaggi locali 9, 10, 11, 12 del Piano Paesaggistico di Caltanissetta

3.1. *Il paesaggio locale 9 'Area delle Miniere'* p. 291

3.2. *Il paesaggio locale 10 'Area delle colline di Butera'* p. 297

3.3. *Il paesaggio locale 11 'Area delle masserie di Mazzarino'* p. 299

3.4. *Il paesaggio locale 12 'Area della Valle dell'Imera-Salso'* p. 302

Conclusioni brevi alle Rappresentazioni p. 304

PARTE QUARTA

INDAGINI PER UN ECOMUSEO DELLO ZOLFO E DEL VINO

Nota metodologica

Indagine prima - Le azioni di ricerca attuate sui dati

Premessa prima p. 307

Paragrafo uno p. 310

La bassa Valle dell'Imera-Salso, le ragioni di una scelta geografica

Paragrafo due p. 311

L'evoluzione dell'insediamento urbano del comprensorio

Paragrafo tre p. 315

L'accessibilità

Paragrafo quattro p. 319

Dinamiche demografiche

Paragrafo cinque p. 320

Eccellenze economico-produttive del settore primario

Paragrafo sei p. 326

Eccellenze economico-produttive: vitivinicoltura

Paragrafo sette p. 336

Il paesaggio culturale dei Comuni del comprensorio

7.1. Butera p. 336; 7.2. Delia p. 343; 7.3. Mazzarino p. 350; 7.4. Riesi p. 358; 7.5. Sommatino p. 361

Paragrafo otto p. 371

Turismo ed emergenze archeologiche del comprensorio

Paragrafo nove p. 376

L'economia possibile dei paesaggi rurali del comprensorio

Paragrafo dieci p. 381

Il sistema istituzionale del comprensorio operante nel settore minerario

10.1. Il GAL Nisseno p. 381; 10.2. Il Parco Archeologico di Gela p. 386

10.3. Il Distretto Minerario di Caltanissetta p. 389

Indagine seconda – Le azioni di ricerca attuate sui luoghi

Premessa seconda p. 392

Step 1 p. 394

Introduzione - La formulazione dell'ipotesi

Step 1 p. 396

Analisi preventiva della letteratura di settore p. 396

Step 2 p. 399

Indagini presso l'Archivio del Corpo Minerario di Caltanissetta

Step 3 p. 403

Indagini svolte nei luoghi

Step 3.1 p. 403

Indagini presso le Scuole di Riesi e Sommatino

Step 3.2 p. 413

Analisi delle risposte: teoria prescelta, obiettivi e risultati attesi

Step 3.3 p. 422

Indagini presso le Amministrazioni comunali di Riesi e Sommatino

Step 3.4 p. 424

Indagini presso e con l'Ente gestore delle miniere, il Parco Archeologico di Gela

Step 3.5 p. 432

Indagini con realtà socio-produttive locali di eccellenza

Step 3.6 p. 434

Il Servizio Cristiano Valdese una risorsa straordinaria per la comunità di Riesi

Step 3.7 p. 443

Diario minimo di viaggio - parte seconda – in cammino coi testimoni del passato

Step 3.8 p. 454

Diario minimo di viaggio - parte terza – in cammino nei paesaggi dello zolfo

CONCLUSIONI

È POSSIBILE UN ECOMUSEO DELLO ZOLFO E DEL VINO?

Paragrafo Uno p. 461

Le verifiche di congruità

Paragrafo Due p. 467

Le analisi SWOT

Paragrafo Tre p. 472

L'ecomuseo come proposta per realizzare una rinnovata territorializzazione delle identità locali delle Aree Nissene dello zolfo

BIBLIOGRAFIA - p 480

Indice delle figure (136)

<i>Collocazione</i>	<i>Intitolazione delle figure</i>	<i>Pag.</i>
<i>Scenario primo</i>	Fig. 1 - Le 72 aree SAI italiane	90
	Fig. 2 - Le Aree interne siciliane	92
	Fig. 3 - I 48 temi dei rispettivi itinerari culturali europei	97
	Fig. 4 - Database delle ferrovie dismesse della Sicilia	102
	Fig. 5 - Ponti dell'antica ferrovia Sommatino-Riesi (CL)	102
<i>Scenario secondo</i>	Fig. 1 - Sito web AIPAI	133
	Fig. 2 - Rete RE.MI.	135
	Fig. 3 - Una best practice: il passaporto turistico della RE.Mi	136
	Fig. 4 - <i>The ERIH Routes system</i>	140
	Figg. 5-6-7-8 - C.le Montemartini, Ex Gasometro, Museo FF.SS. Pietrarsa	151
	Fig. 9 - Forte S. Salvatore e l'area dell'Arsenale di Messina	157
	Fig. 10 - Antica fornace di Patti	158
	Figg. 11-12-13-14-15-16 - Complesso Le Ciminiere, Catania	161
	Figg. 17-18-19 - Fondazione Brodbeck Catania	162
	Fig. 20 - Tonnara di Vendicari, Noto	165
	Figg. 21-22 - Storiche immagini della fabbrica e della cava di asfalto	169
	Figg. 23-24-25 - Fabbrica del bitume Ancione, Ragusa	170
	Figg. 26-27-28 - Artisti del <i>FestiWall Bitume Platform</i>	170
	Figg. 29-30-31 - Artisti del <i>FestiWall Bitume Platform</i>	170
	Figg. 32-33-34 - Artisti del <i>FestiWall Bitume Platform</i>	170
	Figg. 35-36-37 - Scorci delle latomie di Cava Gonfalone, Ragusa	171
	Figg. 38-39-40-41 - Cantine Florio, Marsala	174
	Figg. 42-43-44-45 - Storica Tonnara Florio, Favignana	174
	Figg. 46-47-48-49 - Paesaggi delle saline di Trapani e Paceco	177
	Figg. 50-51-52-53 - Paesaggi delle saline di Trapani e Paceco	177
	Fig. 54 - Esposizione Nazionale 1891, Palermo	179
	Fig. 55 - Fabbrica Ducrot, sala modelli	179
	Figg. 56-57-58 - Cantieri della Zisa, ieri e oggi	180
	Figg. 59-60 - Fabbrica chimica Arenella ieri e oggi, Palermo	181
	Figg. 61-62-63-64 - Antiche Fornaci Maiorana, Palermo	184
	Figg. 65-66 - Parco Geominerario della Sardegna.	187
	Fig. 67 - Parco Nazionale delle Colline Metallifere, Grosseto	188
	Fig. 68 - Parco Museo delle Miniere dell'Amiata, Grosseto	189
	Fig. 69 - Parco geominerario delle Cave di Predil, Udine	190
	Fig. 70 - Parco delle miniere di zolfo delle Marche e dell'Emilia-Romagna	191
	Figg. 71-72 - Parco Minerario Floristella-Grottacalda, Enna	193
	Fig. 73 - Ecomuseo delle miniere della Val Germanasca, Torino	196
	Fig. 74 - Ecomuseo delle miniere di Gorno, Bergamo	197
Fig. 75 - Ecomuseo delle miniere Argentario, Civezzano, Trento	198	
Figg. 76-77 - Ecomuseo delle miniere di Rosas, Sud Sardegna	199	

Rappresen- tazione prima	Fig. 1 - Ambiti paesaggistici del Piano Territoriale Paesistico Regionale	210	
	Fig. 2 - Distribuzione del patrimonio REI-REIS in Sicilia	214	
	Fig. 3 - Carta dei cammini francigeni siciliani	223	
	Fig. 4 - Sezioni stratigrafiche della serie gessoso-zolfifera	231	
	Fig. 5 - Carta dei siti minerari siciliani dismessi	232	
Rappresen- tazione seconda	Figg. 1-2 - Quadro d'unione dei territori oggetto dello studio.	262	
	Fig. 3.A - Topografia Media Valle del Salso e Imera Meridionale	270	
	Fig. 3.B - Topografia Bassa Valle del Salso e Imera Meridionale	271	
	Fig. 4 - Carta delle isoiete: periodo 1921/2005	274	
	Fig. 5 - Carta delle isoiete: periodo 1985/2000	274	
	Fig. 6 - Carta delle isoiete: periodo 2000/2005	274	
	Fig. 7 - Carta Geologica della Sicilia	280	
	Fig. 8 - Carta Geologica della Sicilia 1881 di Luigi Baldacci	285	
	Fig. 9 - Ambito 11 Piano Territoriale Paesistico Regionale	288	
	Figg. 10-11 - Ambito 10 Piano Territoriale Paesistico Regionale	289	
	Fig. 12 Paesaggio locale 9	297	
	Fig. 13 Paesaggio locale 10	297	
	Fig. 14 Paesaggio locale 11	302	
	Fig. 15 Paesaggio locale 12	302	
	Indagine prima	Fig. 1 - Campagne di Riesi	309
Fig. 2 - Museo delle solfate di Trabia-Tallarita		309	
Fig. 3 - Paesaggio dalla Rocca di Butera sulla piana di Gela e la costa		342	
Figg. 4-5-6 - La Settimana Santa di Delia		346	
Figg. 7-8-9 - La Settimana Santa di Delia		346	
Fig. 10 - Mazzarino, palazzo storico		357	
Fig. 11 - Mazzarino, balconi nobiliari		357	
Fig. 12 - Mazzarino, interno Chiesa Maria SS. del Mazzaro		357	
Fig. 13 - Riesi, Monumento ai minatori		360	
Fig. 14 - Riesi, Scuola elementare		360	
Fig. 15 - Sommatino, Miniera La Grasta		370	
Fig. 16 - Tracciato ferrovia dismessa Canicatti-Delia-Sommatino-Riesi.		380	
Fig. 17 - I ponti ad arcate della vecchia ferrovia, Sommatino		380	
Fig. 18 - Nucleo di Azione Territoriale (NAT) Terre del Nisseno		382	
Indagine seconda		Fig. 1 - Miniera Trabia, Mappa cubatura minerale	402
		Fig. 2 - Miniera Trabia, Sezione livelli 3/4/5	402
		Fig. 3 - Schema di progressione della significanza terminologia di tipo A	417
		Fig. 4 - Schema di progressione della significanza terminologia di tipo B	418
	Fig. 5 - <i>Space or place?</i> Parco arch. Trabia-Tallarita <i>ferito</i> dalla SS 626 dir.	420	
	Fig. 6 - Modello di interazione fra i 4 concetti essenziali	421	
	Fig. 7 - Giornata delle Miniere Ispra 2021	428	
	Fig. 8 - Giornata delle Miniere Ispra 2022	429	
	Fig. 9 - TEDxRiesi nel Complesso Trabia-Tallarita. G. Mastrojeni	430	
	Fig. 10 - TEDxRiesi nel Complesso Trabia-Tallarita	431	
	Fig. 11 - Giornata delle Miniere 2022 nel Complesso Trabia-Tallarita.	431	

Allievi scuola primaria Monte degli Ulivi Centro Cristiano Valdese di Riesi	/
Fig. 12 - Giornata delle Miniere 2022, Trabia-Tallarita - Tavola Rotonda	431
Fig. 13 - La campagna di Riesi vista dal Monte degli Ulivi	441
Fig. 14 - La campagna di Riesi vista dal Monte degli Ulivi	442
Fig. 15 - La campagna di Riesi vista dal Monte degli Ulivi	442
Fig. 16 - Il sig. Salvatore D'Antona durante l'intervista	446

Indice delle schede (11)

<i>Collocazione</i>	<i>Intitolazione delle schede</i>	<i>Pag.</i>
<i>Scenario primo</i>	Scheda 1 - Assetto APA	94
	Scheda 2 - Assetto IEIC	95
	Scheda 3 - Cosa sono le greenways?	100
	Scheda 4 - Ecomusei: cosa sono, elementi fondanti	104
	Scheda 5 - Ecomusei italiani: un quadro complesso ma di valore	105
	Scheda 6 - Ruolo di tutela e valorizzazione dei paesaggi ecomuseali	106
<i>Rappresentazione prima</i>	Scheda 1 - Breve storia dei Cammini di Sicilia	220
	Scheda 2 - Breve storia Istit. di Scienze del patrimonio culturale ISPC	227
<i>Indagine prima</i>	Scheda 1 - Una eccellenza locale, la pèsca di Delia	324
	Scheda 2 - La ferrovia dismessa Canicattì-Delia-Sommatino-Riesi	379
<i>Indagine seconda</i>	Scheda 1 - Ricerche bibliografiche sui temi oggetto della ricerca	396

Indice delle tabelle (58)

<i>Collocazione</i>	<i>Intitolazione delle tabelle</i>	<i>Pag.</i>
<i>Narrazione seconda</i>	Tab. 1 - Concezione di <i>spazio</i> nell'evoluzione del pensiero geografico del '900	30
	Tab. 2 - Il paesaggio nella geografia positivista e nella concezione possibilista	32
	Tab. 3 - Il paesaggio nelle geografie sistemico-strutturaliste e umanistica	36
	Tab. 4 - Paesaggi industriali Unesco	57
<i>Scenario primo</i>	Tab. 1 - Obiettivi ed Azioni della Carta Nazionale del Paesaggio 2018	86
	Tab. 2 - I possibili interlocutori dell'ecomuseo	113
<i>Scenario secondo</i>	Tab. 1 - Definizione comparativa di archeologia industriale	117
	Tab. 2 - Comparazione valori e scopi dell'archeologia industriale	118
	Tab. 3 - <i>ERIH Routes</i> , categorie delle eredità industriali	139
	Tab. 4 - Le più significative <i>best practice</i> di archeologia industriale in Italia.	149
	Tab. 5 - Periodizzazione della storia industriale siciliana secondo O. Cancila	153

Rappresen- tazione prima	Tab. 1 - Ambiti paesaggistici del PTPR	210
	Tab. 2 - Ambiti paesaggistici regionali, stato di attuazione	212
	Tab. 3 - Rilevazione dei siti minerari siciliani di cui al PTPR (in appendice)	/
	Tab. 3.1 - Riepilogo miniere per ex province e tipologia	234
	Tab. 3.2 - Riepilogo censimento delle cave, miniere e zolfare di cui al PTPR	234
	Tab. 4 - Nuovo assetto organizzativo dei Parchi archeologici siciliani	239
	Tab. 5 - Siti di interesse geologico del Libero Consorzio di Caltanissetta	253
	Tab. 6 - Miniere dismesse nei territori attraversati dalla 'SS 190 delle Solfare'	254
	Tab. 7 - Siti della Rete Natura2000 ricadenti nel comprensorio studiato.	255
Rappresen- tazione seconda	Tab. 1 - Area geografica oggetto d'indagine: dati territoriali 1	261
	Tab. 2 - Area geografica oggetto d'indagine: dati territoriali 2	261
	Tab. 3 - Formazioni geologiche italiane della serie gessoso-zolfifera	265
	Tab. 4 - Litologia dei terreni del comprensorio nisseno dello zolfo	266
Indagine prima	Tab. 1 - Dati demografici 1	319
	Tab. 2 - Dati demografici 2	319
	Tab. 3 - Strade del Vino di Sicilia	329
	Tab. 4 - Vini di Sicilia DOCG – DOC - IGT	329
	Tab. 5 - L'Istituto Regionale del Vino e dell'Olio - IRVO	331
	Tab. 6 - Superfici agricole totali, utilizzate e utilizzate a vite nel comprensorio	332
	Tab. 7 - Vinificazione e affinamento del Riesi DOC	333
	Tab. 8 - Tipologie e uve delle diverse tipologie del vino Riesi DOC	333
	Tab. 9 - Comune di Butera	337
	Tab. 10 - Comune di Delia	344
	Tab. 11 - Comune di Mazzarino	350
	Tab. 12 - Comune di Riesi	358
	Tab. 13 - Comune di Sommatino	361
	Tab. 14 - Siti zolfiferi del comprensorio	371
	Tab. 15 - Visitatori aree archeologiche prov. Caltanissetta, Agrigento, Enna	373
	Tab. 16 - Obiettivi Ambito tematico 1	383
	Tab. 17 - Obiettivi Ambito tematico 2	385
	Tab. 18 - Strutturazione geografica del Parco Archeologico di Gela	387
	Tab. 19 - Ripartizione strategica dei siti del nuovo Parco di Gela – Le 6 Porte	388
	Tab. 20 - Principali compiti del Distretto Minerario di Caltanissetta	390
Indagine seconda	Tab. 1 - Ripartizione campione statistico scuole del comprensorio	404
	Tab. 2 - Scuola primaria, 12 quesiti, contenuto delle domande e obiettivi d'indagine	405
	Tab. 3 - Scuola Sec. I grado 15 quesiti, contenuto delle domande e obiettivi d'indagine.	406
	Tab. 4 - Scuola Sec. II grado (I-II classi), 13 quesiti, contenuto delle domande e obiettivi d'indagine	407
	Tab. 5 - Scuola Sec. II grado (III-IV classi), 17 quesiti, contenuto delle domande e obiettivi d'indagine	408
	Tab. 6 - Scuola Sec. II grado (V classi), 18 quesiti, contenuto delle domande e obiettivi d'indagine	409
	Tab. 7 - Genitori delle scuole indagate, 10 quesiti, contenuto delle domande e obiettivi d'indagine	410

	Tab. 8 - Docenti delle scuole indagate, 26 quesiti, contenuto delle domande e obiettivi d'indagine	411
	Tab. 9 - Termini prescelti e valori teorici di piena significatività attribuiti in letteratura consultata	416
	Tab. 10 - Nuova semantizzazione cui tendere	420
Conclusioni	Tab. 1 - Valutazione degli aspetti oggetto dello studio - test di coesistenza delle cinque proprietà	463
	Tab. 2 - Graduatoria degli aspetti oggetto dello studio - test di coesistenza delle cinque proprietà	464
	Tab. 3 - Analisi swot 1 contesto sociodemografico	468
	Tab. 4 - Analisi swot 2 contesto economico-produttivo	469
	Tab. 5 - Analisi swot 3 contesto territoriale-paesaggistico	470
	Tab. 6 - Analisi swot 4 contesto turistico-culturale e dell'accessibilità	471

Elenco delle abbreviazioni usate

<i>Abbreviazione</i>	<i>Significato</i>
a.e.v.	prima dell'Era volgare
cap. - capp.	capitolo, capitoli
cf.	confronta
CIU	codice identificativo unico
e.v.	Era volgare
ed. or.	edizione originale
fig. figg	figura, figure
<i>Ibid.</i>	Stesso autore e stessa pagina dell'opera citata in nota precedente
<i>Ibid., p. "x-y"</i>	Stesso autore e pagine differenti dell'opera citata in nota precedente
<i>infra</i>	dopo
km	chilometri
m	Metri
Narr.	Narrazione
par. - parr.	paragrafo, paragrafi
Rappr.	Rappresentazione
Scen.	Scenario
slm	sul livello del mare
s.d.	senza data
SS	strada statale
ss.mm.ii	successive modifiche e integrazioni
<i>supra</i>	prima, precedente
tab. - tabb.	tabella, tabelle
trad. it.	Traduzione italiana
<i>V. - v.</i>	vedi

Per quanto riguarda le citazioni a piè di pagina ci si è attenuti a quanto previsto dalle norme redazionali della rivista dell'Associazione dei Geografi Italiani (AGeI)

Elenco contenuto dell'Appendice in Volume II

N.	Contenuto
1	Tutti i file “sondaggio scuole” - 13 file (1.1/1.13)
2	Tutti i file “report sondaggio scuole” - 13 file (2.1/2.13)
3	Piano Paesistico Prov. di Caltanissetta - Carta paesaggi locali - Tav C.rar
4	Carta topografica - Miniera Trabia-Tallarita.tif
5	Tabella 3 - Censimento delle miniere dismesse della Sicilia
6	Carta di Nizhny Tagil
6.1	La Carta di Nizhny Tagil - intervista prof. Roberto Parisi
7	Carta-Principi di Dublino ICOMOS-TICCIH
8	Convenzione Europea del paesaggio
9	Convenzione di Faro sulle eredità culturali
10	Carta Nazionale del paesaggio MiBACT
11	ERIH_Statuto_2017_en
12	Consiglio di Stato - Sezione VI - Sentenza 4272-2012
13	Proposta di legge XVII Legislatura
14	Regione Basilicata - Legge regionale patrimonio industriale
14.1	Regione Basilicata presenta la proposta di legge
15	Regione Puglia - Legge regionale patrimonio industriale
16	Regione Umbria - Legge regionale patrimonio industriale
17	Corpo delle miniere della Regione Siciliana - compiti
18	Hugues De Varine, intervista

INTRODUZIONE

Quantunque l'idea di paesaggio fosse stata uno dei grandi temi culturali del XX secolo al punto di essere inserito all'interno di molte costituzioni democratiche sia prima che dopo il Secondo conflitto mondiale¹, è con l'acuirsi delle problematiche ambientali in tutti i Paesi occidentali a partire dai primi anni Settanta che tale tema viene potentemente posto alla ribalta delle opinioni pubbliche europee. Sono questi gli anni del Rapporto del Club di Roma sul clima e dei primi simposi internazionali quali la Conferenza di Stoccolma del 1972 cui seguirà la Conferenza di Ginevra del 1979 e il Protocollo di Montreal del 1987. Ma sono anche gli anni dei progressi epistemologici della Geografia, che da disciplina in forte crisi d'identità² si sottopone ad un profondo processo di rinnovamento che la porterà ad acquisire pari dignità nel panorama delle scienze sociali contemporanee.

L'affermarsi del paradigma strutturalista, frutto delle teorie sistemiche e del funzionalismo ecologico porterà ad una profonda riqualificazione dei metodi di analisi e ciò determinerà una maggiore attenzione delle proprie riflessioni nel panorama scientifico occidentale. Ma non solo. Importanti scuole geografiche quali quella di Berkley, legata alla figura di Carl Sauer e *l'École géohistorique* francese connessa ad eminenti studiosi quali Fernand Braudel svolsero un importante compito di *riposizionamento* della Geografia donandole basi scientifiche più solide frutto delle riflessioni provenienti dalla fenomenologia e l'esistenzialismo. E questo non poteva non aprire le riflessioni geografiche alle scienze del comportamento e della percezione e alla psicologia sociale.

Da un lato, quindi, le spinte verso una concezione geografica razionalista e strettamente legata ai metodi statistico-matematici spingevano verso una piena affermazione del concetto di *crisi ambientale* all'interno della disciplina; dall'altro, il dilagare delle riflessioni sulle *crisi d'identità umane* causate dal passaggio apparentemente indolore fra modernità e post-modernità portavano ad una rivalutazione del concetto di paesaggio come fortemente connesso a quegli aspetti squisitamente *umanistico-culturali*.

¹ CERRINA FERONI GINEVRA, (2019), *Il paesaggio nel costituzionalismo contemporaneo. Profili comparati europei*, in «Federalismi.it», Rivista di diritto pubblico italiano, comparato, europeo, n. 8/19, pp. 2-25.

² Per cause che saranno oggetto di approfondimento nelle Narrazioni del presente studio.

È qui che si inserisce la grande *mediazione* fortemente voluta dal Consiglio d'Europa come promotore della Convenzione Europea del Paesaggio³ il cui preambolo ha l'obiettivo di «promuovere la protezione, la gestione e la pianificazione dei paesaggi europei e di favorire una nuova cultura del territorio, la qualità della vita e del benessere dei cittadini europei. La Convenzione è il primo trattato internazionale esclusivamente dedicato al paesaggio europeo nel suo insieme. Si applica a tutto il territorio delle Parti: sugli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Riconosce pertanto in ugual misura i paesaggi che possono essere considerati come eccezionali, i paesaggi del quotidiano e i paesaggi degradati»⁴. Il preambolo di questo fondamentale documento europeo costituisce una vera e propria lezione di *politica del paesaggio* rivolta a tutti i Paesi sottoscrittori e l'idea di esso è insita nella Convenzione e definita nell'art. 1 che così recita: «Il Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». Com'è evidente la frase racchiude in sé le due visioni di paesaggio accennate nel preambolo: la frase principale individua gli aspetti sistemico-territoriali in chiave *oggettiva*, ovvero i «fattori naturali e umani e le loro interrelazioni»; la parte parentetica «così come è percepita dalle popolazioni» individua la parte *soggettiva* la quale, tuttavia, sembrerebbe essere maggiormente preminente nell'idea del legislatore europeo. Benché alcuni interpreti propendano per la conclusione contraria, le due parti della definizione europea sono totalmente inscindibili e assolutamente complementari.

La Convenzione è davvero indicativa anche del percorso epistemologico fatto dalla Geografia nel trentennio precedente: emerge qui la piena affermazione della nuova Geografia umanistica e, allo stesso tempo, della nuova Geografia culturale, accanto alla consolidata Geografia strutturalista e quantitativa. I riflessi giuridici nei Paesi facenti parte del Consiglio d'Europa, fra cui l'Italia, sono stati notevoli. Ogni Paese ha adottato strumenti di tutela e protezione, valorizzazione e promozione dei diversi paesaggi nascenti dall'art. 1 della Convenzione: naturali e ambientali, geografici e culturali, del presente e del passato, attivi e dismessi, importanti e residui o relitti, grandi e minimali.

Ed è in quest'ambito che si pone questa ricerca dottorale, i cui due ambiti di riflessione sono inscindibilmente coesi, come le due parti dell'art. 1 della Convenzione europea.

³ Adottata dal Comitato dei Ministri europei a Strasburgo il 19 luglio 2000 e sottoscritta dagli Stati membri a Firenze il 20 ottobre dello stesso anno.

⁴ V. testo della Convenzione europea del paesaggio in appendice, allegato 3.

La prima parte di questo studio è volta *a ragionare* – nell’ambito delle riflessioni della Geografia culturale – su una particolare categoria di paesaggio ormai considerata *tipica* dei Paesi di antica e recente industrializzazione, ovvero i “paesaggi di archeologia industriale”. *A Utilizzare* le riflessioni svolte nell’individuazione e ricostruzione storica di questa complessa categoria concettuale di paesaggio (probabilmente la più problematica fra tutte) non come mera riflessione dottrinale ma ai fini di una corretta impostazione scientifica delle ulteriori parti della ricerca. *A valutare* quindi se sussistono – in un piccolo comprensorio della Sicilia centrale, ex zona mineraria – tutte quelle condizioni socioeconomico-culturali per l’istituzione di un ecomuseo le cui *risorse d’area* saranno quelle *dello zolfo e del vino*. La caratteristica della ricerca si basa su tre assunti fondamentali:

➤ il *primo* è il *territorio prescelto per l’indagine*, un’area mineraria unica quale l’altopiano gessoso-zolfifero della Sicilia centro-meridionale. Una zona geologica unica che si esprime in una serie davvero notevole di straordinari geositi costituiti da grandi affioramenti di zolfo, gesso e salgemma, una idrografia caratterizzata dal più lungo e storicamente importante fiume della Sicilia (l’Imera meridionale) e da una morfologia di struggente bellezza dovuta a creste dolomitiche non particolarmente elevate ma di grande fascino per le loro cromature.

➤ il *secondo riguarda le peculiarità storiche del territorio*, ovvero l’attività mineraria di questo distretto, nel secolo e mezzo in cui fu in auge, che coincise con l’affermarsi della prima rivoluzione industriale all’inizio del XIX secolo. Per la vastità del bacino zolfifero e per l’accendersi della *epopea dello zolfo*⁵, questo territorio fu la più grande e importante area di escavazione ed esportazione di zolfo al mondo. Il Paese importatore principale fu il Regno Unito, seguito poi dalla Francia, la Germania, Olanda e altri Stati del nord Europa, Stati Uniti e sud America, Russia e Giappone⁶.

➤ il *terzo concerne lo stato attuale del territorio*. Infatti, l’area di produzione del prezioso metalloide è ormai un *monumento alla memoria*, in quanto le attività di estrazione sono state

⁵ La metafora è ripresa da vari scrittori siciliani che descrissero questo tumultuoso fenomeno: Pirandello, Sciascia, Consolo e Camilleri soprattutto, ma anche molti altri noti e meno noti (Verga, Rosso di san Secondo, Tomasi di Lampedusa, ecc.).

⁶ Su queste statistiche la letteratura è davvero vasta. Per questa specifica fase storica cf. il prestigioso testo di SQUARZINA FEDERICO, (1963), *Produzione e commercio dello zolfo in Sicilia nel sec. XIX*, Archivio Economico della Unificazione Italiana, Serie II, Vol. VII, Editrice ILTE, Torino.

via via del tutto dismesse a partire dalla fine degli anni Settanta; l'ultima miniera chiuderà nel 1990. Quest'ampia area costituisce oggi uno dei più vasti paesaggi di archeologia industriale d'Italia e induce quindi una riflessione sul perché e come sia utile procedere a nuove forme di tutela e valorizzazione di questo grande patrimonio relitto.

Ragionare, tuttavia, sulle reali fattibilità atte a implementare *buone pratiche* territoriali volte alla valorizzazione di patrimoni e paesaggi di archeologia industriale e mineraria costituisce un esercizio di ricerca né semplice né immediato.

Non si tratta di un esclusivo studio di storia economica e mineraria – sebbene questi aspetti verranno comunque trattati – ma obbliga il ricercatore a ricostruire le complesse vicende storico-politiche, geografico-culturali e strategico-territoriali in modo trasversale ma unitario, attraverso una visione globale e multidisciplinare, con l'obiettivo di giungere all'ipotesi della proposta ecomuseale per una nuova territorializzazione del comprensorio considerato.

Analisi del processo di ricerca

Il processo che si è elaborato per giungere all'obiettivo finale utilizza una metodologia squisitamente geografica, ovvero quella dei *salti di scala*: partendo da una scala molto piccola, che abbraccia una dimensione spazio-temporale più ampia si è via via transitati a livelli di scala più grandi che limitano lo sguardo della ricerca verso porzioni territoriali più limitate ma con livelli di approfondimento maggiori. I quattro livelli di scala prescelti possono essere così identificati (fig. 1):

➤ *Scala piccola*, che corrisponde alla dimensione spazio-temporale più vasta (europeo-mediterranea) identificata come *PARTE PRIMA - NARRAZIONI*, ripartite in tre sottolivelli successivi;

➤ *Scala media*, che può essere identificata come un livello intermedio (ambito spaziale italiano), identificata come *PARTE SECONDA - SCENARI PAESAGGISTICI*, ripartiti in due sottolivelli successivi;

➤ *Scala grande*, che conduce e introduce la dimensione spazio-temporale regionale siciliana, identificata come *PARTE TERZA – RAPPRESENTAZIONI*, ripartite in due sottolivelli successivi;

➤ *Scala molto grande*, che corrisponde alle indagini svolte direttamente sui luoghi oggetto

della ricerca, tese a dimostrare quanto *l'ipotesi iniziale* (l'idea dell'ecomuseo è fattibile e utile alla porzione di territorio prescelta⁷) sia stata oggetto di verifiche deduttive e induttive tali da avvalorare che essa possa essere tramutata in una *tesi sufficientemente solida* e atta a migliorare le condizioni socioeconomiche e culturali del territorio indagato. Questa fase è identificata come *PARTE QUARTA - INDAGINI*, ripartite in due sottolivelli successivi.

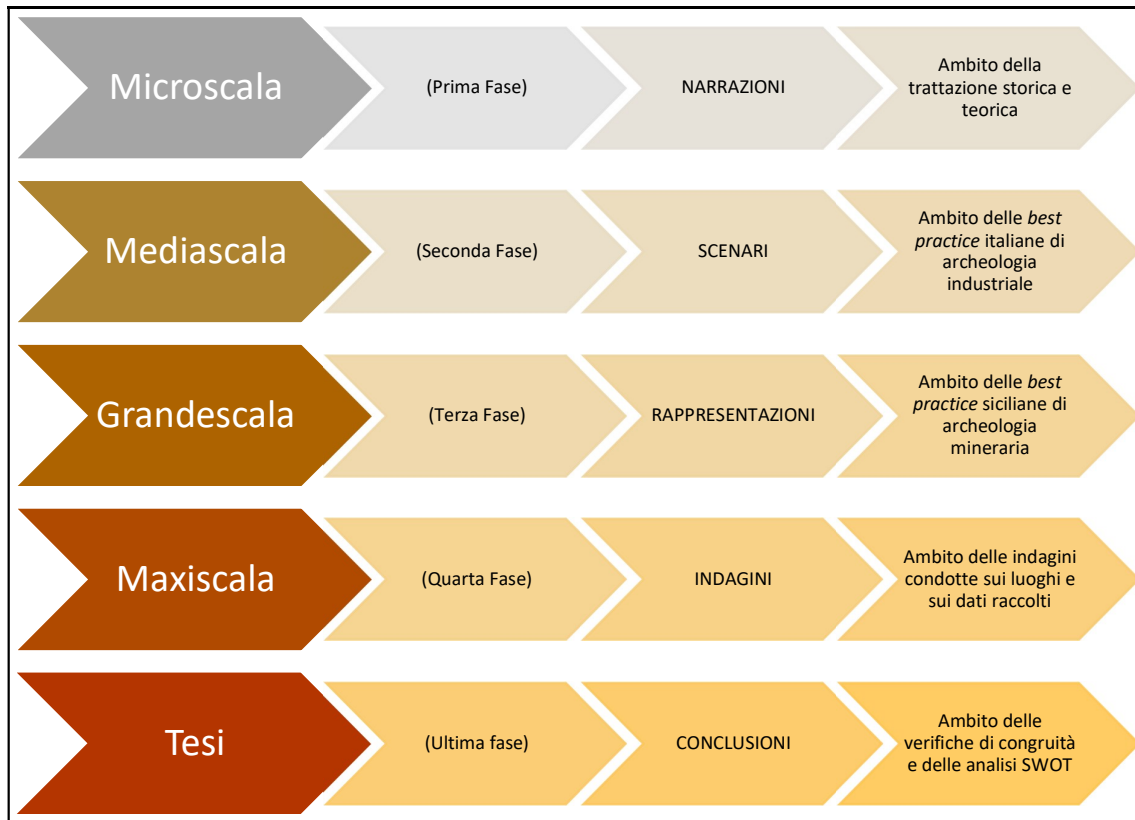
Figura 1 - Processo adottato di analisi/indagine scalare



Ovviamente la rappresentazione piramidale rovesciata vuole meramente indicare il processo di approfondimento analitico scalare e non entra all'interno delle singole fasi. Per comprendere il loro contenuto è necessaria una, seppur breve, descrizione, partendo dagli *ambiti di trattazione individuati per ogni macroarea di studio* (fig. 2).

⁷ Per una accurata analisi della formulazione dell'ipotesi, v. *infra*, Indagine seconda, *Premessa* e *Step 1*.

Figura 2 - *Approssimazione per step successivi del processo scalare*



Come può notarsi il processo prescelto ha inteso *rapportare* ogni *tipologia di scala* (cornice spazio-temporale) al suo *ambito (cornice) di approfondimento scientifico*.

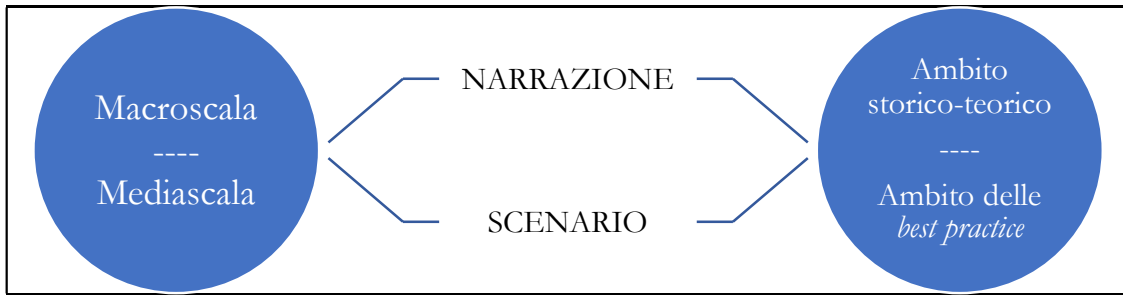
Questa *relazione* ha necessitato tuttavia, la scelta di *concetti mediatori* che legassero in modo biunivoco le due fasi del processo, per ogni scala specificata.

Dando in prima istanza per scontato che il *medium* fosse banalmente identificabile con una numerazione progressiva (prima fase, seconda fase, ecc.) ma che una simile scelta non soddisfacesse pienamente, si è favorita l'individuazione di una *macrocategoria concettuale intermedia* che potesse essere:

1. interpretativa del contenuto di ogni singola trattazione ma, al contempo,
2. capace di approssimare *step by step*, il raggiungimento della fase più tipica della ricerca (le Indagini) al fine di
3. giungere alla fase conclusiva delle *verifiche di congruità* dell'intero studio⁸. (Fig. 3).

⁸ Per le verifiche di congruità, *v.* Conclusioni, par. 1.

Figura 3 - Scelta della macrocategoria concettuale intermedia (il metodo è lo stesso per ogni tipologia di scala)



La scelta è stata oggetto – durante le fasi della strutturazione della ricerca – di numerosi ripensamenti ma, alla fine, si è ritenuto opportuno ritenere che le quattro macro-idee concettuali prescelte, *Narrazioni*, *Scenari*, *Rappresentazioni*, *Indagini*, fossero davvero le più congrue per i fini che l'intero studio si era proposto di raggiungere. La fig. 4 potrà chiarire questa affermazione.

Figura 4 - Graduazione scalare dei quattro mediatori e i loro sottolivelli contenutistici



Analisi dei contenuti della ricerca

Definito il percorso che ha portato alla scelta del processo e alla sua standardizzazione non resta che fornire delle chiavi di lettura utili alla lettura ed interpretazione dei quattro *mediatori* concettuali che compongono l'intero lavoro di ricerca, le cui singole definizioni letterali del dizionario Treccani sono riportate come prefazione (nota semantica).

Ogni fase è preceduta da un *prologo* che inquadra il contenuto generale di tutto l'ambito tematico o quanto meno definisce il contorno entro il quale la ricerca è stata svolta: storico-dottrinale per le Narrazioni; amministrativo-istituzionale per gli Scenari; geografico-regionale per le Rappresentazioni. Per quanto concerne le Indagini si è data una impostazione alquanto diversa poiché trattandosi della ricerca svolta *sui luoghi* è stato necessario esprimere e chiarire metodi e scelte attuate attraverso due distinte *premesse* agli *step* trattati.

➤ Le NARRAZIONI, come già detto, costituiscono l'ambito generale per l'intero percorso. La prima parte del titolo della ricerca esprime pienamente il senso di questa iniziale impostazione dottrinale: «i paesaggi di archeologia industriale; dall'oblio collettivo al recupero condiviso della memoria».

Paesaggio, geografia, industria, sono i termini attorno ai quali viene costruita la trama della lunga storia e dell'evoluzione di queste idee. Nel *prologo* viene narrato brevemente il percorso della geografia umana al fine di capire come essa affondi nel passato quella necessità di raccontare la multiforme varietà dei paesaggi umani. Questa impostazione di pensiero può farsi risalire ad autori celebri come Erodoto, Ecateo, Pausania il periegeta e Pitea, tutti animati dalla necessità non tanto di spiegare come funzionasse il globo terracqueo ma di raccontare e comprendere come vivessero i popoli visitati. Questo porterà alla descrizione di atti e fatti alieni alla mera descrizione della Terra ma, invero, concernenti usi e costumi, attività e produzioni economiche, non solo agrarie ma altresì proto-industriali: estrazione dei minerali e uso di questi per produrre armi e oggetti utili per l'edilizia, la navigazione e per i primi mezzi di trasporto. Merita di essere ricordato Plinio il Vecchio, in epoca classica, la cui impostazione dottrinale delle sue opere verrà ripresa nell'alto medioevo da Isidoro di Siviglia che dedicherà alcuni dei suoi libri alle

attività minerarie e delle produzioni a loro collegate.

Geografia industriale e paesaggi dell'industria è l'oggetto delle prime due Narrazioni. Utilizzando la figura retorica del chiasmo si è tentato di mettere a confronto le possibili interconnessioni fra i due concetti, stabilendo se e quando esse si siano create e se la Geografia industriale abbia contribuito a sviluppare il concetto di paesaggio industriale.

La Geografia commerciale fu una delle prime branche della Geografia economica, apparsa come insegnamento indipendente a fine Ottocento allorché la disciplina incominciò ad avere cattedre autonome sia nelle scuole che nelle università. Ma in un periodo che la storiografia classifica come *l'età dell'imperialismo* essa sarà utilizzata in modo strumentale e politicamente orientata. «Il *corpus* della Geografia economica tese a istituzionalizzarsi e a ripetere un *cliché* spesso meramente classificatorio ed enumerativo delle produzioni agricole, minerarie, industriali e commerciali, generando quel nozionismo geografico così poi lungamente avversato da generazioni di studenti e studiosi e che farà della Geografia una disciplina leziosa, nozionistica e scientificamente inconsistente. Sterili nomenclature e una pleora di statistiche occuperanno sempre maggior spazio nei manuali scolastici e universitari di Geografia e – poiché necessaria a comprovare il prestigio della singola nazione – la Geografia dell'industria, sottocategoria del *corpus* della Geografia economica, assumerà, sempre maggiore importanza»⁹. «Questa visione circoscritta e nozionistica della Geografia economica e della sua particolare branca, la Geografia industriale, si riscontrò in Italia anche nel secondo dopoguerra, nonostante il clima liberare e l'apertura del nostro Paese alle influenze culturali e scientifiche provenienti da altre realtà europee e statunitensi. L'attaccamento a una dimensione nazionale e un innato rifiuto di molti studiosi della letteratura scientifica inglese e americana si riscontrò in molti geografi italiani del tempo»¹⁰. Ed è proprio negli anni '50 che esplode una diatriba, tutta interna alla Geografia italiana, sull'idea di paesaggio industriale. Nella Narrazione viene ricostruita questa *vexata quaestio* che oppose alcuni autorevoli geografi dell'epoca italiani e stranieri e che trovò anche una sua forte manifestazione pubblica al XIX Congresso Geografico Italiano del 1964. In quello che poi sarà ricordato come un contributo che

⁹ *V. infra*, Nar. 1, p. 11.

¹⁰ *Ibid.*, p. 13.

determinò una reale svolta in Italia in questo specifico campo d'indagine, egli¹¹ invitava i colleghi a utilizzare, nelle loro ricerche di geografia industriale, «... la descrizione integrale dell'ambiente quale risulta foggiato dall'industria, attraverso una rigorosa ricostruzione storica e fisico-geografica» (Formica, 2001), aprendo così definitivamente le porte all'utilizzo di metodi sistemici e storico-culturali per una corretta interpretazione dell'*ambiente foggato*¹² *dall'industria*. Nell'allegoria finemente e diplomaticamente proposta dal Gribaudi leggasi il concetto di *paesaggio industriale*¹³.

Ma l'apertura della Geografia italiana all'idea di paesaggio industriale restò fortemente limitata ai paesaggi intesi come *mera descrizione dei paesaggi delle industrie* e non al concetto di *paesaggio plasmato dalle industrie*.

Saranno gli apporti di più feconde riflessioni provenienti dalla scuola francese (Pierre George, Paul Claval) e dalla scuola anglosassone (Carl Sauer, Peter Hagget) che determineranno – circa un decennio più tardi – un salto di qualità della disciplina. «Questo effervescente interscambio culturale fra studiosi stranieri e italiani consolidatosi negli anni Ottanta aprì nuovi campi di ragionamento a forte valenza interdisciplinare: sviluppo sostenibile, economia delle risorse naturali e ambientali, Geografia dello sviluppo, Geografia del paesaggio e dell'ambiente, furono oggetto di rinnovate considerazioni da parte di molti geografi italiani, i cui studi e ricerche produrranno fecondi e preziosi contributi soprattutto nel campo della Geografia culturale, regionale, della epistemologia geografica, della Geografia economica e sue partizioni (agraria, urbana, industriale, del turismo, dei trasporti, delle comunicazioni). Sarà poi l'avvento del mondo globale – il cui spartiacque ideale è il 1989 – che determinerà, nel mondo occidentale, un inarrestabile processo di deindustrializzazione principalmente frutto del travaso di tecnologia dai sette Paesi più industrializzati dell'Occidente ai venti Paesi dalle economie emergenti.

Questo trasferimento di capitali, lavoro, *know-how* tecnologico, apparati logistici e anche capitale umano porrà una nuova esigenza all'interno dei Paesi di antica industrializzazione:

¹¹ Si parla qui del prof. Dino Gribaudi.

¹² Il soppesato termine usato dal Gribaudi si adatta perfettamente all'idea di paesaggio. Il vocabolario Treccani così si esprime: *foggiare* (o *forgiare*), formare, dare una particolare forma, modellare, plasmare.

¹³ V. *infra*, p. 19.

quello *dell'uso o riuso* (o possibile distruzione) *delle immense strutture industriali e minerarie obsolete in via di dismissione*»¹⁴.

Proprio qui s'innesta la Narrazione seconda che affronta, in modo specifico, l'analisi del paesaggio industriale non più inteso come paesaggio delle industrie attive ma quello, assolutamente nuovo (quantomeno per l'Italia) del paesaggio industriale relitto, ovvero costituito da patrimoni di imprese del settore secondario non più attive e i cui beni cadono in rovina o sono ormai residui a valore simile a quello dei beni archeologici.

Nell'affrontare questo tema il prologo secondo ragiona sui nuovi metodi che una branca fino ad allora minoritaria della Geografia – la Geografia culturale – stava assumendo nel panorama scientifico internazionale negli anni '80 e '90. Per fare ciò si è reso necessario effettuare una breve ricostruzione storica dei vari indirizzi di scuola che hanno plasmato le Geografie del secondo Novecento – indirizzi *positivista, possibilista, sistemico* – per giungere a discutere degli indirizzi *umanistici*, all'interno dei quali la *new cultural geography* ha assunto un ruolo preminente. L'indirizzo umanistico «pone il soggetto al centro e considera i territori in rapporto al soggetto, più specificatamente in rapporto alle sue condizioni esistenziali. [...] così facendo l'indirizzo umanistico ha considerato il territorio non più in termini di spazio ma in termini di *luoghi* [...] il paesaggio non è più assunto come l'insieme delle forme di un territorio, non esiste più in sé e per sé ma alberga nella coscienza del soggetto, esiste non perché le comunità umane hanno semplicemente territorializzato la natura, ma perché nel fare ciò hanno connotato i luoghi di *simboli e valori*»¹⁵.

Ed è qui che si innestano le due riflessioni cardine delle intere Narrazioni, ovvero quella dei paragrafi due *“Pensare il paesaggio culturale”* e tre *“Pensare il paesaggio industriale”*.

In queste due trattazioni, la prima narra come alcune fondamentali istituzioni internazionali abbiano maturato una concezione più completa ed ampia di paesaggio. L'Unesco vi arrivò fra gli i primi anni Settanta e l'inizio degli anni Novanta. «La *Convenzione Unesco sulla protezione delle eredità naturali e culturali* promosse, già dal 1972, l'individuazione da parte di ogni Paese aderente di particolari *eredità naturali* ed *eredità culturali* valutate però come beni patrimoniali tangibili. Mentre i paesaggi naturali furono

¹⁴ *V. infra*, p. 24.

¹⁵ Cf. VALLEGA A., 2004, p. 224.

ovviamente compresi nella prima categoria, nella seconda non si fece esplicita menzione di paesaggio ma della sottocategoria *siti* all'interno dei quali «rientrano le opere umane, o combinazioni di opere umane e naturali e singole aree, compresi i siti archeologici, che abbiano evidente valore universale dalla prospettiva storica, estetica etnologica o antropologica» (Unesco, 1972).

Circa vent'anni dopo si decise, anche grazie ai progressi di molte discipline in questo campo, fra cui la Geografia culturale, di far rientrare anche il paesaggio all'interno delle «opere umane o combinazione di opere naturali e umane» (sic!), osservate e vagliate come elementi delle eredità culturali. A questo punto si parlò, di conseguenza, di *paesaggio culturale*, iscrivendo questa idea così elaborata, fra il patrimonio mondiale culturale dell'umanità (World Heritage List WHL).

La motivazione fu la seguente: «I paesaggi culturali illustrano l'evoluzione della società umana e dell'insediamento nel corso del tempo, per effetto della influenza di condizionamenti fisici e/o di opportunità determinate dal loro ambiente naturale e dalla insorgenza di fattori sociali, economici e culturali, esterni e interni» (Unesco, 1992)»¹⁶.

Il Consiglio d'Europa vi arriverà pochi anni dopo, sia con la Convenzione Europea del paesaggio del 2000 ma soprattutto con la *Convenzione di Faro* (Portogallo) del 2006 che rafforza e allarga il concetto di *cultural heritage*. «L'eredità culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione, nel corso del tempo, fra le popolazioni e i luoghi» (Convenzione di Faro, 2006, preambolo).

Pensare il paesaggio industriale è sicuramente il paragrafo più corposo di tutte le Narrazioni perché completa il racconto dell'evoluzione di questa ingombrante categoria epistemologica all'interno della riflessione geografica. Nell'introduzione, infatti, si approfondisce il pensiero di qualche autore, soprattutto della scuola francese, che ha dato un apporto fondamentale all'elaborazione di questa idea. Un primo sub-paragrafo, intitolato “*la nascita del paesaggio industriale come movimento essenzialmente artistico*” espone come questa categoria concettuale sia nata al di fuori della Geografia e si sia evoluta a causa dell'emergere della Rivoluzione industriale nei Paesi del Nord-Europa e abbia coinvolto

¹⁶ V. infra, Nar., pp. 38-39.

soprattutto artisti quali pittori, letterati, storiografi e addirittura ingegneri e architetti. L'ultimo paragrafo *“la riflessione dei geografi e degli altri studiosi sul paesaggio industriale”* ci riporta all'inizio di tutte le Narrazioni e tenta di *chiudere il cerchio* nell'esposizione dell'apporto che la Geografia industriale ha dato (o non ha dato) nella strutturazione dell'idea di paesaggio industriale. «Il paesaggio industriale, dunque, sia produttivo che dismesso ha posto (e continua a porre ancora oggi), molte problematiche, tutte tipiche, riconducibili al fatto che esso è un «... paesaggio *in negativo* la cui rivalutazione, oltre a escludere qualsiasi rinvio a principi di bellezza naturale ed estetica, non può assolutamente limitarsi alla semplice considerazione degli aspetti plastico-architettonico-funzionali. È invece necessario un complesso approccio multidisciplinare finalizzato alla piena comprensione della storicità del paesaggio, come prodotto della fatica umana e come segno visibile di un'azione antropica che fa largo impiego della conoscenza tecnica e scientifica. L'identità del paesaggio industriale è fondata su diversi fattori (territorio, fabbrica, città operaie, vie di comunicazioni) la cui coesistenza non può essere scissa» (Borsi, 1975)¹⁷. In questa riflessione del grande storico dell'arte, che tanto si è occupato di archeologia industriale, si ribadisce la dignità e la necessità di confermare l'autorevolezza del paesaggio industriale come uno dei *fattori unificanti* della cultura europea¹⁸.

Il paragrafo si chiude con due considerazioni specifiche: la prima che la Geografia industriale non è riuscita a supportare un proprio valido contributo alla elaborazione del paesaggio industriale dismesso; la seconda che neanche l'Unesco è stato lineare in questo ambito in quanto anche la categoria di paesaggio industriale, inserita recentemente fra i patrimoni culturali Unesco ha destato margini di forte ambiguità come ad esempio è successo nei confronti di Crespi d'Adda (villaggio industriale) e Ivrea (città industriale) i quali sono stati sì riconosciuti come patrimoni culturali Unesco ma *non* come patrimoni industriali mondiali.

La terza Narrazione è interamente dedicata a quella disciplina che si occuperà specificamente del paesaggio e dei beni industriali dismessi, ovvero l'archeologia industriale, e l'intera trattazione è suddivisa in un prologo e tre paragrafi: *“le origini dell'archeologia industriale”* e *“la riflessione britannica sulla nuova disciplina”* visto che essa nasce proprio negli anni Cinquanta in Galles e Inghilterra; *“la riflessione italiana sulla nuova*

¹⁷ BORSI FRANCO, (1975), cit.

¹⁸ *V. infra*, p. 54.

disciplina", che arriverà in Italia solo nei primi anni Settanta; *“L’archeologia industriale in Italia dagli anni Novanta ad oggi”*, che attesta l’impossibilità della nuova disciplina ad affermarsi come insegnamento autonomo e, per tale motivo, la sua incapacità di costituire un *corpus* dottrinario unico.

☉ Gli SCENARI PAESAGGISTICI introducono lo studio nella dimensione progettuale e fattuale della realtà italiana, negli ambiti della elaborazione e *costruzione* di paesaggi sostenibili, attraverso *best practice* a vario titolo attuate da organismi istituzionali.

Il prologo, denominato *“Immaginare nuovi scenari per l’educazione geografica”* innesta l’intero discorso all’interno delle cosiddette *competenze europee di cittadinanza globale*, nel senso che immaginare lo spazio europeo come un paesaggio sostenibile è un obiettivo che coinvolge tutta la popolazione europea educata, fin dalla più tenera età, a considerare il proprio territorio come la propria *casa europea*. Costruire paesaggi sostenibili non può prescindere da questa visione educativa di base.

I vari paragrafi (sette, a loro volta alcuni di essi suddivisi in ulteriori sottoparagrafi) spaziano fra le tante pratiche già attuate a vario titolo in Italia per la valorizzazione dei paesaggi: dal Rapporto MiBACT sulle politiche per il paesaggio, alla Carta Nazionale per il paesaggio; dalle Strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo (*Community Led Local Development*), alla Strategia delle Aree Interne. Dagli itinerari culturali del Consiglio d’Europa alle Greenways, fino a giungere agli ecomusei, una strategia inclusiva per i paesaggi di comunità. Su questa ultima strategia, che costituirà l’oggetto delle due Indagini sui luoghi, ci si è soffermati ampiamente.

Lo Scenario secondo, *Costruire paesaggi archeologico-industriali* è un ampio capitolo suddiviso in due parti: la prima analizza le pratiche legislative e giurisprudenziali, internazionali e nazionali, viste come *best practice* necessarie per avviare virtuose attività di valorizzazione dei paesaggi dismessi. Il Prologo secondo tratterà di due documenti sconosciuti ai più, ovvero la *Carta internazionale di Nizhny Tagil* sul patrimonio archeologico industriale e i *Principi internazionali di Dublino Icomos-Ticcib*, sulla medesima argomentazione. Dovendo trattare a lungo di archeologia industriale non si poteva non disquisire su quelle che sono considerate le due costituzioni del patrimonio archeologico industriale a livello internazionale. Il paragrafo uno introduce la situazione italiana trattando *“di alcune*

esperienze legislative nazionali e regionali sull'archeologia industriale”, che affronta tutte le prassi esistenti a livello nazionale su questo tema, ovvero le normative statali e regionali e, dove queste siano carenti, di alcune *Sentenze del Consiglio di Stato* che hanno sopperito alla manifesta incapacità del legislatore nazionale di attivare norme a difesa del patrimonio archeologico industriale.

Gli altri tre paragrafi (2, 3, 4) spazieranno su *best practice* frutto di associazionismo privato: il Sodalizio scientifico *Associazione italiana per il patrimonio archeologico-industriale* (AIPAI), le *European Routes of Industrial Heritage* (ERIH) e le *Greenways minerarie*; oppure la Rete delle Miniere (RE.MI), che però si inserisce come un progetto dell'ISPRA, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, ente parastatale.

Gli ultimi tre paragrafi dello Scenario 2 sono un “omaggio” alla creatività italiana nel campo industriale del passato. Vogliono esser come una *miniguide* fra le più importanti *best practice* italiane di archeologia industriale, oggetto di una significativa elencazione con allegati tutti i siti istituzionali¹⁹ (par. 5), mentre il successivo par. 6 spazia ampiamente sulle più importanti *best practice* di archeologia industriale in Sicilia. Qui il paragrafo è stato immaginato con una *Premessa - L'industria siciliana fra glorie passate e ritardi di oggi* che traccia una panoramica sulla storia dell'industrializzazione in Sicilia; lo *step* successivo (6.1) analizza con singole trattazioni gli esempi più significativi di patrimonio archeologico industriale in Sicilia.

L'ultimo paragrafo dello Scenario è interamente dedicato ad un immaginario viaggio nell'Italia dell'archeologia mineraria e riporta tutte le *best practice* in questo settore: i Parchi minerari italiani, descritti tutti singolarmente (par. 7.1), nonché le poche ma significative pratiche di *ecomusei minerari*, anch'essi frutto di singole descrizioni (par. 7.2).

➡ Le RAPPRESENTAZIONI alzano il livello della scala geografica di osservazione. Con questo *medium* si entra nell'ambito della Regione Sicilia e si analizzano nella prima parte le *best practice* paesaggistiche attivate nell'Isola sia dalla istituzione regionale che da associazioni private.

Il prologo primo *Oltre gli stereotipi del paesaggio siciliano* pone l'annosa questione che la Sicilia venga conosciuta e riconosciuta essenzialmente attraverso quelle figure tipicamente

¹⁹ V. *infra*, tab. 4, p. 149.

stereotipate del *sole, mare e mafia*. E invece qui si vuol anche porre l'attenzione su quelle pratiche estrattive e industriali che ne hanno fatto una delle regioni più importanti al mondo per l'esportazione dello zolfo. Ma non solo: tutela dei paesaggi culturali (letteratura e cinema, musica e gastronomia), attivazione della rete Natura2000, creazione dei registri dei luoghi delle identità e della memoria, approvazione degli ecomusei e avvio dei cammini francigeni di Sicilia.

E infatti, il primo paragrafo riprende proprio questi aspetti positivi dell'operato dell'amministrazione regionale che fin dalla fine degli anni Novanta ha attivato piani di salvaguardia dei paesaggi isolani, sia attraverso uno strumento generale, il Piano territoriale paesistico regionale del 1999, che con i vari piani particolareggiati per la protezione dei paesaggi delle isole minori e di ogni provincia regionale²⁰.

Altri aspetti lodevoli dell'azione regionale in questo campo è il Registro delle eredità immateriali della Sicilia (par. 1.2) e l'elenco dei Luoghi dell'identità e della memoria (par. 1.3), due documenti che hanno censito oltre 500 fra tradizioni popolari, religiose e storico antropologiche, senza dimenticare i *luoghi del lavoro* che costituiscono davvero un censimento delle strutture ove si è svolta l'economia industriale e mineraria dell'Isola.

I par. 1.4 e 1.5 affrontano le *best practice* degli ecomusei siciliani – recentemente attivati e riconosciuti (2019-20) nonostante la legge che li istituiva sia del 2014 – e la rete delle vie francigene di Sicilia che sono state anch'esse attivate da circa cinque anni.

Coi paragrafi 2 e 3 si entra davvero nel vivo dello studio in quanto viene rappresentato quanto è stato fatto per la tutela dei paesaggi minerari siciliani. La legge regionale 17/91 che ha attivato vari Parchi minerari e gli Enti preposti alla gestione delle aree archeologico-minerarie (parr. 2.1, 2.2). L'elencazione e descrizione delle aree e dei siti sottoposti a vincolo archeologico-industriale nonché i Parchi archeologico-industriali e i musei mineralogici regionali vengono ampiamente descritti nel par. 3.1. Sono poi oggetto di analisi anche gli altri musei delle miniere e mineralogici siciliani gestiti da strutture private e associazioni culturali (par. 3.2).

Non si sono voluti tralasciare i geositi di Sicilia e dell'area del Nisseno, perché strettamente connessi alle strutture minerarie (par. 3.3).

²⁰ V. infra, par. 1.1.

La Rappresentazione seconda entra a pieno titolo nell'area delle Terre del nisseno, delineando quella che sarà il comprensorio considerato per la ricerca, ovvero i cinque comuni di Butera, Delia, Mazzarino, Riesi e Sommatino. Il senso di questo viaggio nella geografia di questi luoghi è dato dal prologo primo, che intende essere un *vademecum* teorico per affrontarlo.

Scoprire il *genius loci* di quei luoghi, indagare sulle sue valenze simboliche e iconiche dello spazio valicato non è solo un esercizio per i pochi amanti di simili aporie intellettuali, ma palestra mentale per cittadini e visitatori. «Nella ricerca di una semiotica del paesaggio si può arrivare tra l'altro, ad avvertire la necessità di indagare ulteriormente sulla percezione. In relazione a ciò, ad esempio, sono stato edotto a introdurre la nozione di "iconema", come unità elementare di percezione, come segno dell'interno di un insieme organico di segni, come sineddoche, come parte che esprime il tutto, o che lo esprime con una funzione gerarchica primaria sia in quanto elemento o che meglio di altri incarna il "genius loci" di un territorio sia in quanto riferimento visivo di forte carica semantica del rapporto culturale che una società stabilisce con il proprio territorio»²¹.

Ma non solo. «Attraverso il nostro legame natale, immanente e percettivo col paesaggio noi fuggiamo dalla prigionia del linguaggio e dalle sue categorie. Attraverso la codifica del paesaggio noi alziamo i muri della prigione, stabiliamo con esso un legame di trascendenza. È questo un passaggio obbligato per la comunicazione intersoggettiva? Forse. Certamente lo è quando la comunicazione è un mezzo per istituire o conservare i rapporti di potere. Se invece lo scopo è la comprensione dell'*altro* non c'è bisogno di ricorrere a codifiche esterne»²².

È con queste convinzioni che viene esplorato l'intero comprensorio delle Terre nissene dello zolfo: la geomorfologia e geologia, l'idrografia, la climatologia, le risorse naturalistiche e ambientali (parr. 1.1/1.4). Il paragrafo 1.5 è un intermezzo storico dedicato alle rappresentazioni cartografico-geologiche della Sicilia dal XVIII secolo. Importante sottolineatura poiché la cartografia siciliana ebbe dei precursori interessanti in

²¹ TURRI EUGENIO, (2014), *Semiotica del paesaggio italiano*, Marsilio, Venezia.

²² DEMATTEIS GIUSEPPE, (2021), *Geografia come immaginazione*, Donzelli, Roma. p. 78.

alcuni cartografi siciliani, francesi e austriaci le cui opere cartografiche verranno utilizzate fino all'inizio dell'Unità d'Italia.

Anche la prima cartografia geologica costituirà un vanto per la Sicilia anche grazie agli ingegneri che furono a capo del Distretto minerario di Caltanissetta i quali, con l'intenzione di studiare le stratificazioni per la ricerca delle vene del prezioso metalloide contribuirono non poco alla redazione della prima carta geologica d'Italia la cui prima regione della stessa che venne pubblicata fu proprio la Sicilia (ingg. Baldacci, Mottura, Jervis ed altri).

I paragrafi 2 e 3 espongono in modo particolarmente accurato quanto riportato dai Piani paesistici regionali e provinciali in merito ai paesaggi degli ambiti regionali 10 e 11, nonché ai paesaggi locali 9, 10, 11, 12 del Piano Paesaggistico di Caltanissetta. Il paesaggio locale 9 'Area delle Miniere' sarà quello maggiormente oggetto delle indagini di cui all'ultima e decisiva parte di questa ricerca.

☛ Le INDAGINI costituiscono l'acme del processo di approssimazione verso la maxiscala e verso, quindi, la micro-territorialità che costituisce quel perimetro all'interno del quale poter immaginare e implementare la proposta dell'ecomuseo dello zolfo.

Trattasi delle due grandi azioni intraprese *sul campo*, sia attraverso le informazioni recuperate direttamente sui luoghi che quelle individuate in *banche dati* o altre ancora attraverso l'esplorazione diretta del territorio.

Troppo vasta è l'azione svolta per essere qui meramente sintetizzata. La figura 5 esplicita bene il percorso svolto²³, sia per l'Indagine uno – le azioni di ricerca attuate acquisendo banche dati – che l'Indagine due – le azioni di ricerca attuate sui luoghi.

In realtà non vi è stata una netta suddivisione temporale fra le due Indagini. Ciò raramente capita in una ricerca socio-territoriale.

Le due strategie si sono spesso svolte contemporaneamente mentre – a causa delle prolungate chiusure dovute alla pandemia da covid19 – ci si è imposti una ricerca effettuata *on line* la quale, però, ha potuto fruire della fattiva collaborazione degli informatori locali.

²³ V. figura 5 in pagina seguente.



È doveroso quindi chiarire che molte delle analisi effettuate nella Indagine uno, quali l'accessibilità, le eccellenze economiche, la vitivinicoltura, l'economia dei paesaggi rurali, pur rientrando nella categoria delle indagini su banche dati, sono state portate a termine attraverso ricognizioni dirette sui luoghi, anche postume alle analisi iniziali, onde confermare e verificare che le supposizioni fossero, a posteriori, realmente valide e accettabili.

Anche il sistema istituzionale è presente in ambedue le indagini in quanto ha necessitato, nella prima, fase l'identificazione giuridico-burocratica delle singole amministrazioni locali e poi, successivamente, azioni di concreta collaborazione fra il ricercatore e l'Ente locale indagato.

Una delle azioni attuate più importanti è stata quella svolta con il mondo delle Scuole locali. Con la piena partecipazione delle due dirigenti scolastiche dell'Istituto comprensivo di Sommatino e Delia, dell'Istituto d'Istruzione superiore di Riesi (sezione staccata del Liceo di Mazzarino) e della Scuola primaria Monte degli Ulivi del Servizio Cristiano di Riesi è stato possibile poter fruire di un campione sufficientemente valido composto da 250 allievi (dalla scuola primaria al quinto anno della scuola superiore), 78 docenti delle tre scuole nonché un adeguato numero di genitori (101), che hanno partecipato ai 13 questionari inviati²⁴.

I dirigenti scolastici hanno emanato circolari esplicative dell'iniziativa di ricerca e, grazie al supporto di *google form* è stato possibile poter raccogliere una notevole quantità di dati che hanno confermato il grande interesse per una piena valorizzazione del Complesso Minerario Trabia-Tallarita che costituisce il luogo-cardine attorno al quale elaborare il progetto ecomuseale.

Sebbene i giovani abbiano espresso notevoli riserve su questo luogo oppure lo abbiano considerato utile ad una possibile trasformazione simile a quella avvenuta a Favara con il *Farm cultural park*, gli adulti hanno invece espresso un giudizio più pacato che ha evidenziato luci ed ombre per un possibile recupero in chiave culturale ma tutti hanno comunque apprezzato l'idea di fare del comprensorio dell'Area delle miniere una zona di attrazione per il turismo lento e sostenibile.

²⁴ Vedi Indagine 2, par. 3.1.

Agganciato alla valorizzazione dei paesaggi minerari e al turismo *green* sono emerse, durante la ricerca, due attrattive che inizialmente non erano state considerate.

La prima, pur sempre connessa ai paesaggi minerari è la vecchia ferrovia dello zolfo dismessa Delia-Sommatino-Riesi che attraversa il parco delle solfate Trabia-Tallarita,

La seconda riguarda l'economia legata alla vitivinicoltura che ha dimostrato una grande effervescenza economica, creatività enologica e agroindustriale, raffinata qualità di *cultivar* e di tipologie di vini. La messa in rete strategica di questi due fattori di attrazione ha portato a modificare parzialmente l'intitolazione dell'ecomuseo in "ecomuseo dello zolfo e del vino".

Altre significative indagini sono state realizzate presso l'archivio minerario di Caltanissetta (presso l'Archivio di Stato) e presso la struttura polivalente di grande valore storico e culturale rappresentata dal Servizio Cristiano Valdese di Riesi, una vera eccellenza a livello regionale, al punto di essere stato dichiarato e inserito dalla Regione Siciliana fra i luoghi storico culturali dei LIM (luoghi dell'identità e della memoria).

Gli ultimi due paragrafi dell'Indagine 2 costituiscono una *intima* fase d'indagine. Trattasi del diario di viaggio personale il cui metodo di esplorazione era stato già individuato nel prologo dello Scenario 2.

Giunti alla fine del percorso si è ritenuto valido ed utile effettuare un *viaggio nel tempo*, che si è realizzato attraverso due interviste ad anziani minatori uno dei quali mi ha accompagnato durante tutto il percorso della ricerca e della mia presenza a Riesi. Emozioni del narrante, empatia, ricordi di un mondo che fu, hanno caratterizzato questi due momenti davvero speciali della ricerca (par. 3.7).

L'ultimo paragrafo costituisce la voce narrante di un geografo itinerante nell'area nissena delle miniere dello zolfo. Anche qui, con uno schema fluido di scrittura, si è cercato di ricordare gli eventi speciali di tutto il lavoro svolto in tre anni e mezzo, e le *percezioni* di un esploratore attraverso gli splendidi paesaggi dello zolfo e del vino di questa misconosciuta ma struggente parte della Sicilia (par. 3.8).

* * *

Desidero esprimere una parola di ringraziamento a tutti coloro che, in un modo o in un altro, mi hanno sostenuto nella mia attività di studio e di ricerca. Innanzi tutto, sono grato al dott. Gaetano Ievolella, che con infinita generosità mi ha accolto e ha svolto per me l'insostituibile ruolo di *intermediario-garante* presso la Comunità e presso l'Amministrazione comunale di Riesi. Senza di lui sarebbe stato pressoché temerario immaginare di raggiungere i risultati che poi si sono prodotti. Con la sua mediazione ho avuto l'onore di conoscere persone che mi hanno concretamente aiutato con consigli e suggerimenti e hanno dimostrato una sincera cordialità nei miei confronti. Con esse, nel tempo, è quasi sempre nata una schietta amicizia: l'Assessore Franco La Cagnina del Comune di Riesi; il prof. Enzo Chiarenza dell'IIS *C.M.Carafa* di Mazzarino, col quale si è lavorato per il questionario presso la sede staccata di Riesi. Le presidi A. Quattrocchi di Mazzarino e G. Ambrosiano dell'IC *N.Di Maria* di Sommatino-Delia per la loro grande disponibilità e cordialità. Restando in ambito riesino il mio debito è grande nei confronti del Sig. Giuseppe Marotta, ex minatore, che ha svolto il ruolo dell'*informatore* e senza il quale molte zolfare abbandonate per me sarebbero state impossibili da ritrovare. Un plauso a parte va a tutto il personale del Servizio Cristiano Valdese e della scuola primaria Monte degli Ulivi ma, soprattutto, a Jacqueline ed Emanuele che hanno allietato con i loro sorrisi le mie cene e i miei pranzi presso la foresteria. Li ringrazio per la loro sincera amicizia. Un altro grande attore di questa mia ricerca, verso il quale esprimere il mio più totale senso di profonda gratitudine è il direttore del Parco Archeologico di Gela, l'arch. Luigi M. Gattuso. Il senso di profonda stima che ho subito nutrito nei suoi confronti non poteva non sfociare nel tempo in una garbata amicizia, come quella dei *siciliani di una volta*. Davvero senza la sua piena disponibilità il mio lavoro sarebbe stato praticamente monco. Un sentito grazie va anche a tutti gli impiegati del Parco che mi hanno collaborato e in particolare al dott. Filippo La Bella. Un ulteriore grazie a tutte le persone che a vario titolo hanno utilizzato il loro tempo per le mie esigenze ed iniziative, gli allievi, docenti e genitori delle scuole coinvolte ma soprattutto un grande senso di deferenza va agli ormai anziani minatori che ho avuto l'onore di conoscere e intervistare grazie al Sig. Giuseppe Marotta e che ogni volta che venivo a Riesi erano sempre in piazza o alla Miniera per sostenermi in ogni occasione. A loro voglio co-dedicare questo mio lavoro. Affinché il loro duro lavoro e la loro vita difficile non siano trascorsi invano, ma per il benessere della loro comunità.

PARTE PRIMA

NARRAZIONI

Nota semantica

NARRAZIÓNE, s. f. [dal lat. *narratio-onis*]. – 1. a. L'azione del narrare: incominciare, proseguire la n.; porre termine alla n. Con significato più concreto, il singolo racconto in quanto fissato in una sua forma definitiva. Anticamente anche con il senso più generico di esposizione, discorso: 2. a. Nella retorica classica, la parte dell'orazione (lat. *narratio*, gr. *διήγησις*) che seguiva all'esordio e serviva all'esposizione obiettiva del fatto²⁵.

NARRARE, v. tr. [dal lat. *narrare*, affine a *gnarus* «consapevole»]. – Esporre o rappresentare, a viva voce o con scritti o altri mezzi, vicende, situazioni, fatti storici e reali, oppure fantastici, vissuti o, più spesso, non vissuti in prima persona, riferendoli in modo ampio e accurato e nel loro svolgimento temporale (ha significato molto simile, ma non identico, a raccontare²⁶).



L'Iron Bridge Gorge (Gales), del 1781, emblema della Rivoluzione industriale, primo bene al mondo a essere considerato patrimonio di archeologia industriale nei primi anni '50 del XX secolo

²⁵ Treccani, vocabolario, voce Narrazione.

²⁶ Treccani, vocabolario, voce: Narrare. Anche le successive note semantiche sono riprese tutte dal vocabolario Treccani pubblicato on line.

Narrazione Prima

Paesaggio e Geografia industriale

Prologo primo

La Geografia umana, un cammino scientifico lungo millenni

La ricerca oggetto del presente lavoro si inserisce nel grande alveo della geografia umana, il cui lungo percorso di elaborazione dello statuto epistemologico è stato definito solo recentemente, nella seconda metà del XX secolo²⁷. Ma la disciplina geografica affonda le sue antiche radici nelle riflessioni degli studiosi della Grecia classica²⁸, vissuti fra il VII ed il V secolo a.e.v., fra i quali emergono le peculiari figure di Ecateo di Mileto²⁹ e di Erodoto di Alicarnasso³⁰. Discostandosi non poco dagli scienziati coevi che affrontarono medesimi ragionamenti, Ecateo, con le sue *Periegesi*, si distinse per una innovativa impostazione metodologica; malauguratamente, della sua opera ci sono pervenuti soltanto alcuni frammenti per lo più conservati in poche descrizioni tratte dall'opera di Stefano di Bisanzio, geografo vissuto a Costantinopoli in età tardo antica³¹. In base agli elementi ancora in possesso dei suoi scritti – unitamente alle fonti indirette acquisite – è possibile esser certi che Ecateo viaggiò lungamente in tutto il bacino del Mediterraneo e, probabilmente, fu il primo a tentare l'elaborazione di una carta del globo allora conosciuto. Il secondo autore, considerato senz'altro il padre della storiografia, scrisse una celeberrima opera, le *Storie*, in nove volumi a noi interamente pervenuti, nei quali «... è possibile ravvisare il principale filone narrativo costituito dal racconto dello scontro epocale fra i greci e i

²⁷ CLAVAL PAUL, (1980), *L'evoluzione storica della geografia umana*, Franco Angeli, Milano. QUAINI MASSIMO (1975), *La costruzione della geografia umana*, La Nuova Italia, Firenze.

²⁸ La letteratura sulla storia del pensiero geografico antico è vasta ed ha avuto studiosi italiani di alto profilo. Cf., PRONTERA FRANCESCO, (1990), *Geografia e geografi nel mondo antico*, Laterza, Bari. CORDANO FEDERICA, (1992), *La Geografia degli antichi*, Laterza, Bari. LUZZANA CARACI ILARIA, (2009), *Al di là di altrove. Storia della geografia e delle esplorazioni*, Mursia, Milano.

²⁹ ECATEO DI MILETO, 550-476 a.e.v., insigne figura di esploratore-geografo, viene ricordato per essere stato fra i primi a scrivere opere nelle quali le riflessioni sulla storia e le descrizioni sulla geografia dei luoghi visitati vengono poste in relazione fra di esse. Si veda: CORDANO F., cit., pp. 46-48.

³⁰ Per una insigne sintesi della figura di ERODOTO cf. DE SANCTIS GAETANO, (1932), *Erodoto*, Treccani Enciclopedia Italiana. Ora in [www.treccani.it/enciclopedia/erodoto_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/erodoto_(Enciclopedia-Italiana)/).

³¹ *V. infra*, nota 15.

persiani, ma questo è continuamente interrotto da excursus di vario genere più o meno estesi [...] in altre discipline fra le quali l'etnografia, la storia delle religioni e le tradizioni culturali dei popoli visitati nonché racconti di viaggio e accurate descrizioni geografiche, spesso fondamentali per comprendere il contesto da lui trattato» (Dalpiaz, 2015). Nelle sue lunghe e dettagliate narrazioni Erodoto dona al lettore la possibilità di potersi immergere in uno spazio pluri-stratificato pregno non solo di fatti e particolari, ma altresì di vivide rappresentazioni dei luoghi veduti e della cultura dei suoi abitanti. Usi, costumi e componenti linguistiche; aspetti economici e delle tradizioni; prodotti della terra e loro utilizzi gastronomici; uno spazio raccontato che diventa luogo vissuto da comunicare ai lettori, in cui non manca una buona dose di *comprensione* delle società visitate.

Nonostante il gran fiorire nell'antica Grecia di diversi e numerosi studi geo-cartografici³² quasi due millenni dovranno, tuttavia trascorrere, affinché venisse superato il rigore metodologico di Ecatèo e di Erodoto nel campo della descrizione geografica. Sopraffatti dalla indagini astronomico-matematiche i geografi dei secoli a venire saranno essenzialmente cartografi e cosmologi speculativi, volti a scandagliare quasi sempre i misteri della forma terrestre quali Dicearco da Messina³³ o Eudosso di Cnido³⁴; oppure geografi descrittivisti o *da tavolino* la cui opere saranno per lo più rivolte alla narrazione fisica dei luoghi, delle città, del paesaggio agrario, come Pomponio Mela (?-43 e.v.), Plinio il Vecchio (23-79 e.v.), Pausania il Periegeta (110-180 e.v.) e, in parte, anche Strabone di Amasia (ante 60 a.e.v. – 21/24 e.v.)³⁵, il più importante fra i geografi di età romana classica. Spesso saranno cartografi anonimi, al servizio dei potenti, che costruiranno utili mappe per fini militari o commerciali, come accadde con la famosissima *Tabula Peutingeriana*³⁶.

³² Purtroppo, quasi tutti perduti molto probabilmente a causa dei vari incendi che distrussero la grande biblioteca di Alessandria, ove era custodito quasi tutto lo scibile del mondo antico.

³³ DICEARCO DA MESSINA, filosofo, geografo e cartografo siceliota (350-290 a.e.v.) Fondamentale il contributo che diede alla geografia. Infatti, viene considerato il fondatore della cartografia scientifica per l'adozione del reticolato geografico e dei concetti di longitudine e latitudine, che in breve divennero parte del sistema di coordinate terrestri dei geografi alessandrini. Delle sue opere, rimangono pochi frammenti e testimonianze.

³⁴ Cf. DIAZ DE SANTILLANA GIORGIO (1932), *Eudosso di Cnido*, Treccani Enciclopedia Italiana. Ora in www.treccani.it/enciclopedia/eudosso-di-cnido_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

³⁵ Cf. PRONTERA F., *Geografia e geografi nel mondo antico*, cit.

³⁶ «Antica carta itineraria militare, conservata nell'ex biblioteca delle carte imperiali di Vienna, disegnata su una striscia di pergamena, di 6,80 m in 12 segmenti (il primo è andato perduto). L'autore ha sviluppato nel disegno solo la linea ovest-est ripiegando su essa strade, coste, fiumi di altre direzioni, riducendo la

Anche Claudio Tolomeo elaborerà una grandiosa e imperitura opera, la *Geographia*, che assumerà connotazioni quasi mitiche per la fama che circondò l'eminente astronomo alessandrino vissuto in epoca imperiale (100-175 circa e.v.). Anch'essa però, costituisce un resoconto acquisito indirettamente da Marino di Tiro³⁷ e contiene evidenti errori cartografici che si perpetueranno per oltre un millennio non solo nel mondo cristiano ma anche in quello islamico³⁸.

Nella tarda antichità autori dell'Impero Romano d'oriente come il già accennato Stefano di Bisanzio³⁹ e Cosma Indicopleuste⁴⁰ affronteranno per lo più questioni cosmologiche e di geografia fisica. Fu solo in epoca alto medievale che emerse la figura del vescovo Isidoro di Siviglia, uno dei più importanti teologi di quei secoli, autore poliedrico che si occupò non solo di scritti di letteratura cristiana ma altresì di argomentazione scientifica. La sua monumentale *Etymologiae* costituisce un imponente esempio di enciclopedia *antelitteram*⁴¹ rimasta insuperata fino al XV secolo. In questa vasta opera composta da venti libri, ben sei sono dedicati ad aspetti geografici: libro III,4, «dell'astronomia»; libro IX, «delle lingue, popoli, regni, cittadini»; libri XIII e XIV, «della Terra e delle sue parti», nei quali viene fatta una innovativa distinzione fra geografia fisica e geografia delle nazioni. Ma Isidoro va anche oltre; nel desiderio di descrivere aspetti dell'economia, si sofferma sull'agricoltura (libro XVII), sulle manifatture quali 'costruzioni di navi, di edifici, di attività tessili' (libro XIX) e – forse primo autore occidentale – scrive un intero libro, il XVI, dedicato alle 'pietre e i metalli' in cui analizza molteplici aspetti delle attività minerarie e di cava.

linea nord-sud, ma mantenendo gli elementi itinerari. La tavola prende nome da Konrad Peutinger antiquario, editore e consigliere di Massimiliano d'Asburgo, cui fu ceduta per la pubblicazione dopo essere stata trovata nel 1507. Fu pubblicata completa nel 1598. Creduta da alcuni medievale, da altri molto più antica, oggi è ritenuta certamente copia medievale di una carta di età imperiale romana». In Enc. Treccani.

³⁷ Cf. RONCONI ALESSANDRO (1934), *Marino di Tiro*, Treccani Enciclopedia Italiana. Ora in www.treccani.it/enciclopedia/marino-di-tiro_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

³⁸ Cf. ALMAGIÀ ROBERTO, EMANUELLI PIO, (1937), Claudio Tolomeo, Treccani Enciclopedia Italiana. Ora in [www.treccani.it/enciclopedia/tolomeo-claudio_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tolomeo-claudio_(Enciclopedia-Italiana)/).

³⁹ Stefano di Bisanzio (metà del VI secolo e.v.) «noto come autore di un *Dizionario geografico e storico*, lavoro di grande mole pubblicato sotto il regno di Giustiniano. Quest'opera non ci pervenne che sotto forma di un compendio molto scarso e disuguale fattone dal grammatico Ermolao di poco posteriore a Stefano». Cf. HUGUES LUIGI, (1891), *Storia della geografia e delle scoperte geografiche*, Loescher, Torino, pp. 27-28.

⁴⁰ Cosma Indicopleuste, geografo esploratore bizantino (?-550 e.v.), viaggiò in India, Ceylon, Abissinia e Mar Rosso. Cf. HUGUES L., (1891), *Storia della geografia*, cit., pp. 33-34.

⁴¹ Per approfondire la figura del grande vescovo spagnolo cf. TRISOGLIO FRANCESCO, (2001), *Isidoro, la natura delle cose*, Città Nuova, Roma.

Sul finire dell'alto medioevo, all'inizio del secondo millennio dell'era cristiana, si aprì un'epoca di grandi viaggi in Asia, condotti da intrepidi esploratori europei che posero l'occasione di poter attestare una nuova e diversa concezione di Geografia e del mondo fino ad allora conosciuto. I resoconti di Giovanni di Pian del Carmine, Guglielmo di Rublick, Odorico da Pordenone⁴² e Marco Polo stravolgono l'idea di una geografia fino ad allora ideologicamente orientata – cristiana o islamica che fosse – le cui coordinate scientifiche si stemperavano nelle simboliche e surreali rappresentazioni cartografiche realizzate con l'unico scopo di attestare la validità dei dogmi delle ideologie monoteistiche⁴³

Grazie a questi valorosi esploratori il *racconto di viaggio* iniziò a tramutarsi in letteratura odepórica, intrisa di elementi spazio-temporali e di descrizioni delle usanze e modi di vita dei luoghi visitati, che tradisce il giudizio aprioristico frutto della cultura e della ideologia di cui il viaggiatore europeo era portatore. Se Erodoto utilizzava la Geografia come ancella di una narrazione storica (Luzzana Caraci, 2009, p. 82), gli esploratori del basso medioevo – quantunque inviati con scopi diplomatici, commerciali o di missione religiosa – tradiscono una evidente empatia con le popolazioni locali e un desiderio più di *comprendere* i mondi visitati che di descriverli. Al loro ritorno in patria, le autorità che avevano finanziato il viaggio, quasi sempre espressero forti dubbi di veridicità dei resoconti, tacciando le cronache narrate di millanteria, protagonismo, finanche di eresia.

Bisognerà che arrivi il tempo della *scoperta* del Nuovo Mondo e dello smisurato scontro dell'Uomo occidentale con il *totalmente altro* che era l'Uomo nativo dello sconosciuto continente per generare quella dolorosa riflessione geoculturale che, agli albori dell'era moderna fu la *Controversia di Valladolid*⁴⁴. I verbali di questo doloroso processo

⁴² Su questi esploratori europei in Asia cf. “Missionari cristiani in Asia”, HUGUES L., (1891), *Storia della geografia*, cit., pp. 83-94.

⁴³ Per la geografia araba dei secoli VIII-XIII e.v., cf. *Geografia e cartografia nell'islam medievale*, in https://readitaliano.com/wiki/it/Islamic_geography. Per la geografia cristiana medievale cf. LUZZANA CARACI, (2009), *Al di là di altrove. Storia della geografia e delle esplorazioni*, cit., cap. VI.

⁴⁴ La controversia di Valladolid fu un “processo” che oppose il frate domenicano Bartolomé de Las Casas e il teologo Juan Ginés de Sepulveda, nel 1551, nel collegio S. Gregorio di Valladolid. Il dibattito riuniva teologi, giuristi e dignitari del regno, allo scopo di capire – come si augurava Carlo V – se gli spagnoli potessero colonizzare il Nuovo Mondo e dominare gli indios per diritto di conquista, con la giustificazione morale di dover mettere fine a modi di vita e comportamenti presenti nelle società precolombiane (in particolare la pratica sacra del sacrificio umano) oppure se le società indios fossero comunque legittime nonostante tali elementi, e quindi se soltanto il buon esempio dovesse essere promosso attraverso la

costituiranno il grandioso spartiacque nella elaborazione etica, scientifica e geografica nella cultura occidentale, caratterizzando definitivamente il trapasso all'età moderna.

Il secolo XVII accoglierà infatti, questa piena consapevolezza di un mondo ormai plurimo, lanciato verso la prima moderna globalizzazione⁴⁵ fatta di merci, capitali e uomini che stavano imparando ad affermare il libero pensiero anche a costo della propria vita. Con il traumatico sacrificio di Giordano Bruno l'11 febbraio del 1600, si spalancarono pienamente le porte alle moderne scienze applicate e, fra le tante riflessioni, anche la produzione di opere geografiche segnò un deciso progresso.

Il tedesco Philipp Klüver (1580-1622) provò per la prima volta una ricostruzione dei paesaggi esistenti in epoca classica, tanto da esser oggi considerato il fondatore della Geografia storica. Autore importante anche per i suoi viaggi in Italia, in particolar modo in Sicilia, di cui lascia un resoconto dettagliato ed scientificamente interessante in quanto propedeutico alla sua opera principale, la *Introductionis in universam Geographiam*. Di questo trattato Roberto Almagià, insigne geografo della scuola italiana del XX secolo, esprime un giudizio estremamente lusinghiero⁴⁶.

colonizzazione-emigrazione. Su questo basilare tema, a fondamento del colonialismo europeo, il grande geografo di storia delle esplorazioni F. Surdich ci ha lasciato un testo memorabile: SURDICH FRANCESCO, (1991), *Verso il nuovo mondo, immaginario europeo e scoperta dell'America*, Giunti, Firenze.

⁴⁵ Ci si riferisce all'affermazione del *commercio triangolare* nell'Atlantico dei secoli XVI-XVIII, prima forma moderna di globalizzazione.

⁴⁶ ROBERTO ALMAGIÀ così recensisce, nel 1931, nell'Enciclopedia Italiana, Istituto dell'Enciclopedia Italiana CLÜVER, PHILIPPE (Cluverius, Cluverio). «Famoso umanista e geografo, nato a Danzica (dove il padre era maestro della zecca) nel 1580, morto a Leida nel 1623. Inviato a Leida per studiarvi diritto, si dedicò invece, sotto l'influenza di G. G. Scaligero, agli studi storici, geografici e antiquari; vistosi perciò privato di ogni contributo dal genitore, fu costretto ad arruolarsi come soldato e viaggiò nei paesi germanici, nell'Ungheria, in Boemia; poi tornò a Leida e di là, aiutato segretamente dalla madre, intraprese lunghi viaggi, questa volta a scopo di studio, in Inghilterra, Scozia, Francia, Italia; soggiornò parecchi mesi a Roma e in Sicilia, percorrendo a piedi gran parte di questi paesi e facendo ogni sorta di osservazioni e di ricerche geografiche ed antiquarie. Di ritorno nel 1616 a Leida, dove fu accolto con onore, e ricevette, dai fondi dell'università, un contributo annuo e il titolo di *Geographus academicus*. Il primo saggio dei suoi studi di geografia storica è il *Comentarius de tribus Rheni alveis et ostiis, item de quinque populis quondam accolis, ecc.* (Leida 1611), cui seguì poi la maggior opera, *Germaniae Antiquae libri tres* (Leida 1613). Posteriori sono le opere sull'Italia: *Sicilia Antiqua, item Sardinia et Corsica* (Leida 1619) e *Italia Antiqua*, quest'ultima pubblicata postuma (Leida 1624). Dai manoscritti lasciati fu anche pubblicato l'altro suo maggior lavoro *Introductionis in universam Geographiam tam veterem quam novam*, libri VI (Leida 1624). Questa è l'opera che ebbe forse maggior successo. Ma di molto maggiore interesse sono per noi i lavori corografici per i quali il C. merita veramente di essere considerato come il fondatore della geografia storica. Infatti, gli studiosi anteriori di questa disciplina, come Giacomo Gastaldi e il fiammingo Abramo Ortelio, avevano fatto essenzialmente opera da umanisti, studiando esclusivamente i testi classici, i documenti epigrafici, ecc. Il C. si valse invece delle osservazioni fatte personalmente sui luoghi. Per questa ragione le sue opere, e specialmente quelle sull'Italia e la Sicilia - alle quali apportò giudiziose correzioni e aggiunte Luca Holstenio, compagno al C.

Sebbene non ancora totalmente esaustivo nella sua riflessione, la notevole *Geographia generalis* del fiammingo Bernard Varhen (Bernardo Varenius, 1622-1650) proietta, in pieno XVII secolo, la riflessione geografica come una narrazione sistematica, completa negli obiettivi posti dall'autore, unica nel suo genere e insuperata per lungo tempo. L'Almagià anche per questo autore mette in evidenza⁴⁷ come «La *Geographia generalis* del Varenius è una sagace sintesi, criticamente elaborata, di tutto il patrimonio di conoscenze nuove accumulatosi dalla fine del sec. XV in poi, cioè nell'epoca eroica delle grandi scoperte geografiche e nel periodo seguente. Non è una descrizione geografica del mondo, ma un'esposizione dei fenomeni generali - *affectiones generales* - distinta in *terrestres, caelestes et humanae*, onde al V. si può far risalire in sostanza quella tripartizione della geografia che fu poi accolta e divulgata in seguito [...]. Sennonché dei fenomeni umani, che nella introduzione egli divide in dieci classi, il V. in sostanza non si è occupato, cosicché l'opera sua appare come un trattato di geografia matematica e fisica generale⁴⁸. Ma insomma il V. ci presenta ormai, e per la prima volta nell'età moderna, la geografia come un organismo scientifico bene individuato, con compiti e metodi propri; sotto questo riguardo egli appare come un novatore geniale, che anzi quasi precorre i tempi; e pertanto rimase per lungo tempo isolato». Il XVIII secolo, con il fiorire della scienza a tutto campo e con le necessità di governare modernamente i vasti imperi coloniali, determinò un notevole perfezionamento delle conoscenze cartografiche, culminate con la scoperta della misurazione della longitudine da parte di John Harrison⁴⁹ (1693-1776).

Ma l'elaborazione sugli scopi e i fini della geografia continueranno con il più grande dei filosofi di quell'epoca, Emmanuel Kant, il quale con le sue *'54 lezioni di geografia fisica'*⁵⁰

nelle peregrinazioni attraverso la nostra penisola - si consultano ancora con profitto. Il C. ha il merito di avere per primo dimostrato come la ricostruzione delle condizioni geografiche di età passate non sia possibile senza l'osservazione diretta delle condizioni presenti».

⁴⁷ ALMAGIÀ ROBERTO, (1931), voce VARENIO BERNARDO, Enciclopedia Italiana, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Ora in www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-varenio/.

⁴⁸ L'opera fu considerata incompiuta in quanto Bernard Varhen morì molto giovane in circostanze oscure. «L'ultima notizia che si ha di lui risale all'agosto 1650; verosimilmente morì in quell'anno stesso, in ogni caso prima del 1655, e perciò a 28 o 30 anni appena», in: ALMAGIÀ R., cit.

⁴⁹ Cf. SOBEL DAVA, (1999), *Longitudine, come un genio solitario cambiò la storia della navigazione*, BUR, Milano.

⁵⁰ Su questa affascinante vicenda kantiana cf. TANCA MARCELLO, (2013), *Geografia e Filosofia*, F. Angeli, Milano, in cui l'autore ripensa il rapporto tra quelli che sono a tutti gli effetti dei *dispositivi di produzione di immagini del mondo* e di riportare alla luce alcune delle tappe più significative di un percorso comune, fra geografia e filosofia, così poco conosciuto: da Kant a Foucault, passando per Hegel, Marx e Heidegger.

identificherà il valore propedeutico della disciplina alla comprensione del Mondo e quindi, anche dell'Uomo.

Pochi decenni dopo l'imponente opera *Kosmos* di Alexander Von Humboldt⁵¹ (1769-1859) determinerà quella cesura definitiva fra la *geo-cartografia* e quella che per Carl Ritter (1889-1859), nella sua opera incompiuta, diverrà solo *Erdkunde* ovvero non solo conoscenza della Terra ma *interpretazione* del Mondo e dei viventi che la abitano, con una visione teleologica: «Nella sua *Allgemeine vergleichende Erdkunde* (2^a ed., rimasta interrotta dalla morte; 10 voll., comprendenti l'Africa e parte dell'Asia), ciascuna regione non è solo considerata in sé, come di solito nelle vecchie opere a base statistica, ma come parte d'un unico organismo, il globo terraqueo, la quale è in continue e necessarie correlazioni con le altre. Nessuno ha inteso meglio di lui il cosiddetto principio di coordinazione spaziale; ma questo principio egli lo ha poi specialmente applicato allo studio dell'azione reciproca dell'uomo sull'ambiente e dell'ambiente sull'uomo: studiando a fondo l'ambiente fisico d'una regione cerca di mettere in rilievo l'influsso che esso esercita, mediante l'esame comparativo delle caratteristiche e delle vicende dei diversi popoli che abitano la regione. Anche un altro principio fondamentale della geografia, quello di causalità, è in tal modo da lui avvertito, ma non sempre applicato entro giusti limiti»⁵²

Dal pensiero di questi due eminenti studiosi tedeschi del periodo romantico – universalmente riconosciuti come i padri nobili della moderna Geografia – la disciplina avrà come elemento-cardine della sua riflessione sempre meno la descrizione terrestre fine a sé stessa e sempre più la riflessione sull'Uomo nel suo rapporto con lo spazio naturale in cui vive. Ciò guiderà la Geografia verso quella disciplina che noi oggi intendiamo *tout court*, Geografia *umana*.

Sarà Friedrich Ratzel⁵³ (1844-1904), con la sua opera *Antropogeographie* che consacrerà definitivamente questo indirizzo scientifico, classificato come *determinismo geografico*.

⁵¹ Cf. WULF ANDREA, (2017), *L' invenzione della natura. Le avventure di Alexander Von Humboldt, l'eroe perduto della scienza*, LUISS University Press, Roma.

⁵² ALMAGIÀ ROBERTO, (1932), *Ritter Karl*, Enciclopedia Italiana, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Ora in www.treccani.it/enciclopedia/karl-ritter_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

⁵³ ALMAGIÀ ROBERTO, (1935), *Ratzel Friedrich*, Enciclopedia Italiana, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Ora in www.treccani.it/enciclopedia/friedrich-ratzel.

Paragrafo uno

Paesaggio e Geografia Industriale

Assunta nella seconda metà del XIX secolo in vari Paesi europei come disciplina accademica⁵⁴ ed entrata nelle scuole degli Stati moderni come disciplina di curricolo fin dal ciclo primario⁵⁵, la Geografia – in pieno periodo positivista e in piena rivoluzione industriale – accettò sempre più il compito di descrivere ed esaltare la genia e l'opera delle singole nazioni, ponendole come antagoniste fra di loro, in una visione riduttiva e limitante rispetto ai fini ben più vasti che il sapere geografico aveva acquisito a partire dal XVII secolo.

Con la creazione anche in Italia delle cattedre di Geografia nelle scuole e nell'università⁵⁶ iniziò, invero, a delinearsi – approssimativamente fra il 1890 e il 1910 – una statuizione plurima delle *antropogeografie* impartite nei sistemi d'insegnamento, che assunsero denominazioni specifiche per i vari ordini e grado d'istruzione. Nacquero così cattedre che impartivano insegnamenti di Geografia commerciale, Geografia politica, di Geografia generale ed economica che avevano un compito non solo descrittivo ma anche eminentemente *politico*, in quanto volte a dimostrare al mondo intero, la potenza della singola nazione attraverso la rappresentazione pedissequa delle risorse produttive dello

⁵⁴ Sebbene si abbia notizia di una prima cattedra di Scienze Nautiche e Geografia presso l'Ateneo di Padova nel 1745 – poi ricostituita nel 1806 come *Lectura Astronomia, Geographiae et Meteororum* – la prima cattedra esclusivamente di Geografia fu istituita a Berlino nel 1820 e affidata a Karl Ritter, che la terrà fino alla sua morte. Altre cattedre vennero create nell'Impero Austro-Ungarico, nel Regno Unito, in Francia.

⁵⁵ La Legge Casati del Regno di Sardegna del 13/11/1859 poi estesa a tutti gli Stati preunitari riordinava l'intera educazione scolastica, dal primo ciclo a quello superiore, costituito dall'istruzione classica e dall'istruzione tecnica. L'insegnamento della Geografia veniva istituzionalizzato fin dalla terza elementare nel ciclo primario e veniva introdotto nei cicli di primo grado dei licei e in ambedue i cicli di primo e secondo grado degli istituti tecnici.

⁵⁶ «Per l'Italia bisognerà attendere il 1867, anno in cui Giuseppe Della Vedova – laureatosi in Geografia e Storia presso l'Università di Vienna – conseguì la libera docenza in Geografia e iniziò a tenere corsi presso la Facoltà filosofica dell'Università che gli valsero nel 1872 la nomina a professore straordinario e la possibilità di introdurre in Italia i principi di una Geografia moderna, volta a indagare le relazioni tra fenomeni piuttosto che ad elencare dati; a Della Vedova si deve anche il primo nucleo materiale del Gabinetto di Geografia», in: GALLIANI CHIARA, *Dalla prima cattedra di Geografia ad oggi*, Museo di Geografia Università di Padova, https://issuu.com/museogeografia/docs/esplora_misura_racconta/s/11426644. Interessante inoltre la vicenda della Geografia nella Regia Scuola superiore di Commercio di Venezia, nata nel 1875. Già nel secondo anno di vita della Scuola (1876) il discorso inaugurale venne tenuto da Giuseppe Carraro e il tema della prolusione fu *La geografia fisica nelle sue relazioni col commercio*. Si prospetta qui l'evoluzione della disciplina verso quella Geografia economico-commerciale di cui qui si parla.

Stato. I fini, ad esempio, della Geografia commerciale⁵⁷, possono essere dedotti dalla prefazione di un fortunato *Compendio* di Primo Lanzoni, il quale, apparso nel 1887 avrebbe poi avuto diverse edizioni fino alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale. Nella prefazione alla prima edizione egli scrive: «... come in altre speculazioni intellettuali, così anche negli studi geografici, di fronte alla pura teoria, già dominante nelle scuole, si accampa sempre più fieramente la pratica utilitaria, e, bene o male che sia, è già cominciato a sorgere il dubbio se non sia più utile di conoscere con sicurezza la navigabilità di un fiume piuttosto che vagamente la particolarità del suo corso; se non sia peggio d'ignorare le mutazioni della politica doganale di un paese piuttosto che i cangiamenti dei suoi confini politici; se non valga di più conoscere con chiarezza e precisione la natura dei suoi prodotti e l'attività delle sue industrie piuttosto che sapere a menadito la sua configurazione orizzontale e verticale. E così via discorrendo» (Lanzoni, 1887)⁵⁸.

Sarà lo stesso Lanzoni a suggerire, pochi anni dopo, di qualificare la disciplina come *Geografia economica e commerciale* e tale idea, benevolmente accolta, favorì l'istituzione nel 1900 della prima cattedra italiana di Geografia economica presso la Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia. La costituenda Geografia economica dimostrò subito di poter avere una panoramica più ampia di quanto si potesse immaginare trattando esclusivamente aspetti commerciali. Suddividendosi ben presto in varie sotto-branche, ognuna di esse si spinse ad analizzava uno specifico settore economico: Geografia agraria e rurale, Geografia industriale, Geografia commerciale, Geografia delle comunicazioni, ecc.

Fra le varie geografie, quindi, quella economica, per questa sua poliedricità sembrò quindi assumere una notorietà maggiore rispetto alle altre⁵⁹, anche perché le produzioni scientifiche redatte in quel trentennio – che precedette la Prima Guerra Mondiale –

⁵⁷ Il Lanzoni sarà il secondo docente di Geografia economica e commerciale della Regia Scuola Superiore di Venezia, succedendo a Giuseppe Carraro. Il suo *Compendio di geografia commerciale dell'Italia* del 1887 verrà seguito dal celeberrimo *Manuale di Geografia Economica Commerciale Universale* del 1898, edito da Ulrico Hoepli, di cui il Lanzoni curerà tutte le successive e numerose edizioni fino alla sua morte, avvenuta a Venezia il 14 settembre 1921.

⁵⁸ Citazione ripresa da: FORMICA CARMELO, “La nascita della Geografia economica come Geografia commerciale”, in RUOCCO DOMENICO, (2001), (a cura di), *Cento anni di Geografia in Italia*, De Agostini, Novara, p. 101.

⁵⁹ La Geografia umana poneva i suoi primi passi dopo le iniziali riflessioni di F. Ratzel e la scuola tedesca. La Storia della Geografia e delle Esplorazioni era ancora sotto l'egida degli storici; la Geografia fisica era chiaramente predominante e ben affermata da tempo; la Geografia politica veniva impartita come insegnamento a sé stante nelle scuole militari; le altre geografie (culturale, urbana, storica, medica, la geopolitica) non avevano ancora compiuto i primi passi.

pienamente imperialista e colonialista, tendevano ad affermare la potenza degli Stati con il largo utilizzo di descrizioni statistiche e geo-economiche, comparative fra i vari Paesi del globo. E se è pur vero che le trattazioni traevano spunto quasi sempre da una propedeutica descrizione degli spazi terrestri, decennio dopo decennio quest'uso degli ambienti naturali diverrà sempre più strumentale alla esaltazione della potenza economica delle nazioni. Il *corpus* della Geografia economica tese a istituzionalizzarsi e a ripetere un *cliché* spesso meramente classificatorio ed enumerativo delle produzioni agricole, minerarie, industriali e commerciali, generando quel nozionismo geografico così poi lungamente avversato da generazioni di studenti e studiosi e che farà della Geografia una disciplina leziosa, nozionistica e scientificamente inconsistente. Sterili nomenclature e una pletora di statistiche occuperanno sempre maggior spazio nei manuali scolastici e universitari di Geografia e – poiché necessarie a comprovare il prestigio della singola nazione – la Geografia dell'industria, sottocategoria del *corpus* della Geografia economica, assumerà, sempre maggiore importanza.

Negli anni Trenta, epoca dei sovranismi e delle dittature nazi-fasciste, la Geografia economica e industriale diverrà sempre più determinante per avvalorare la superiorità di alcuni Stati rispetto ad altri. Ideologizzata dalle burocrazie politiche attraverso l'emanazione di circolari dei Ministeri competenti, verranno stabiliti in modo vincolante i criteri e i contenuti di questa Geografia politicamente schierata⁶⁰.

⁶⁰ «Per assistere ad un salto qualitativo e quantitativo, in termini di frequenza scolastica, fu necessario attendere l'avvento del fascismo che puntò sulla scuola, potenziandola ed allargando la base di coloro che la frequentavano per poterla utilizzare come efficace strumento di propaganda politica. L'educazione doveva portare alla formazione dell'uomo nuovo e l'uomo nuovo era, per definizione, l'uomo fascista. A questi ideali cominciarono ad ispirarsi, soprattutto dopo il 1929, i programmi, i nuovi libri di testo e i materiali didattici: albi da disegno, libretti per i compiti delle vacanze e quaderni stampati direttamente dallo Stato e diffusi nelle scuole. In questo contesto la geografia si soffermava soprattutto: - sulle bellezze d'Italia illustrate anche sulle copertine dei quaderni, - sulla conoscenza dei territori dove le truppe italiane combattevano, accompagnando queste conoscenze con rituali quali la segnalazione con bandierine infilate nelle carte geografiche dei territori via via conquistati. Si apprendevano così i nomi dei fiumi, dei monti, delle città della Libia e del Corno d'Africa; - sul Mare Nostrum, altro oggetto di conoscenza privilegiato che saldava l'ambito geografico con quello storico consentendo di ripercorrere i fasti dell'Impero romano ed introducendo l'idea che gli avvenimenti del passato altro non erano che momenti preparatori all'ascesa del fascismo. Attraverso la proposta di contenuti geografici, inoltre, si veicolava il concetto della superiorità razziale italiana che, soprattutto alla fine degli anni '30, divenne martellante anche in ambito educativo». In QUERZÈ ADRIANA, *Programmi scolastici e cartografia: alla ricerca del tesoro nascosto*, in: «Bollettino Associazione Italiana di Cartografia» (A.I.C.) n. 143/2011, pp. 39-52.

I programmi scolastici, approvati dal Ministero dell'Istruzione, non lasciavano alcun margine di creatività né al geografo autore del testo, né all'insegnante di scuola o al docente universitario cui spettava d'impartire un insegnamento spesso percepito dai discenti come arido e ripetitivo⁶¹. In molti casi i testi vennero sottoposti a censura allorché si riteneva che potessero ingenerare ambiguità sulla reale potenza dello Stato.

È, tuttavia, doveroso rammentare che molti autorevoli geografi di quegli anni, tentarono ugualmente nel voler dare una più organica sistematizzazione teorica alla disciplina. Facendo leva sulla necessità di accostare maggiormente gli assunti della Geografia economica coi postulati della economia politica si allentarono i legami col metodo squisitamente descrittivista per approfondire con basi teoriche più solide, le realtà economiche dei territori e le risorse ivi presenti.

I risultati furono modesti o quasi assenti a causa della soffocante ideologia basata sulla economia corporativista⁶² che impedì ai geografi italiani di poter attingere liberamente alle teorizzazioni della *new economic geography* che si andavano statuendo, in quegli anni, nei Paesi occidentali quali, ad esempio, i contributi di geografi liberali come Walter Christaller⁶³ o Richard Hartshorne⁶⁴ sulla spazialità urbana e – più specificamente per quanto concerne il settore industriale – alle teorie sulla localizzazione delle imprese, maturate nella scuola americana di economia regionale di Walter Isard⁶⁵ o quelle sui

⁶¹ Si veda ad esempio il vademecum per i *Programmi di studio, norme e prescrizioni didattiche per le scuole elementari* del 1934, emanato dal Ministero della pubblica istruzione e dell'educazione.

⁶² Per questi temi cf. l'interessante ricostruzione storica della evoluzione della Geografia italiana nel volume a cura di Domenico Ruocco, *100 anni di geografia in Italia*, cit.

⁶³ Cf. MIGLIORINI ELIO, (1978), *Walter Christaller*, Enciclopedia Italiana, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Ora in www.treccani.it/enciclopedia/walter-christaller_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

⁶⁴ «Richard Hartshorne, geografo statunitense (1899-1992), prof. nell'Università del Wisconsin (Madison) dal 1941 al 1970. Interessato a problemi di definizione e di metodo, espose la sua concezione della geografia in due opere *The nature of geography* (1939) e *Perspective on the nature of geography* (1959). H., sviluppando idee affiorate negli scritti di geografi tedeschi, in particolare di A. Hettner, concepì la geografia come una scienza caratterizzata non tanto da un ben distinto oggetto di studio quanto da un proprio metodo originale, quello della distribuzione dei fatti e dei fenomeni fisici e umani sulla superficie terrestre. Una geografia così intesa è una disciplina eminentemente idiografica e non può che individuare e studiare spazi ciascuno diverso dall'altro». In [treccani.it/enciclopedia/richard-hartshorne](http://www.treccani.it/enciclopedia/richard-hartshorne).

⁶⁵ Walter Isard, «economista statunitense (1919-2010), prof. di economia regionale nel *Massachusetts institute of technology*, fondatore (1955) e direttore del *Dipartimento di scienze regionali della Filadelfia University* fino al 1979. Con le sue opere ha recato fondamentali contributi agli studi sulla localizzazione dei fatti economici e all'elaborazione di una teoria generale dell'economia spaziale. Le sue ultime opere hanno contribuito ancora alla localizzazione dei fatti economici e all'elaborazione di una teoria generale dell'economia spaziale. Si ricordano: *Location and space-economy*, 1956; *Methods of interregional and regional analysis* (1998)». In [treccani.it/enciclopedia/walter-isard](http://www.treccani.it/enciclopedia/walter-isard).

distretti industriali di Alfred Marshall⁶⁶. Tali teorizzazioni furono infatti emarginate o censurate poiché considerate diretta emanazione delle pluto-democrazie capitaliste (Formica, 2011, p. 103). Più fortuna ebbero invece in Italia le teorie sulla localizzazione industriale di Alfred Weber⁶⁷, sociologo tedesco, forse per il legame storico fra il nostro Paese e la Germania che maturò sempre più forte, già all'indomani dell'Unità.

Questa visione circoscritta e nozionistica della Geografia economica e della sua particolare branca, la Geografia industriale, si riscontrò in Italia anche nel secondo dopoguerra, nonostante il clima liberare e l'apertura del nostro Paese alle influenze culturali e scientifiche provenienti da altre realtà europee e statunitensi.

L'attaccamento a una dimensione nazionale e un innato rifiuto di molti studiosi della letteratura scientifica inglese e americana si riscontrò in molti geografi italiani del tempo.

Fra i temi più spinosi emerse, come aspro oggetto di confronto, una complessa questione epistemologica: la dimensione concreta e fattuale del significato e del valore da poter dare al *paesaggio* negli ambiti geografici industriali. In un articolo del marzo 1958 sulla Rivista Geografica Italiana⁶⁸, Mario Ortolani decise d'indagare sulla «... evoluzione metodica che la Geografia industriale ha subito all'estero durante gli ultimi vent'anni ...»

⁶⁶ «Economista inglese (1842-1924). Prof. all'Università di Cambridge (1885-1908), nel testo *Principles of economics* (1890) volle conciliare la teoria classica del costo di produzione con l'analisi dell'utilità. Scelse il metodo d'equilibrio parziale, partendo dall'ipotesi di coeteris paribus, per analizzare equilibrio e dinamica in un'industria. M. determinava il prezzo sul singolo mercato dall'incontro della curva di domanda con la curva d'offerta distinguendo tra equilibrio normale nel breve periodo e quello nel lungo periodo (l'industria adatta capitale e forza lavoro alla domanda, anche adottando nuove tecniche). Definì concetti quali l'elasticità della domanda, il principio di sostituzione, il surplus del consumatore, le quasi rendite. Notò i vantaggi della localizzazione in distretti industriali delle imprese specializzate in un settore. In ambito monetario propose la teoria dei saldi liquidi, che spiega la domanda di moneta in funzione del reddito. Furono suoi eminenti allievi A.C. Pigou e J.M. Keynes. Il suo insegnamento fu il cardine della scuola di Cambridge. Tra le opere: *The economics of industry* (in collaborazione con la moglie M. Paley, 1879); *Industry and trade* (1919); *Money, credit and commerce* (1923)». In treccani.it/enciclopedia/alfred-marshall_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

⁶⁷ «Alfred Weber, economista, sociologo e storico della cultura tedesco (Erfurt 1868 - Heidelberg 1958), prof. a Praga (1904) e a Heidelberg (1907). Autore della teoria della localizzazione delle industrie, studiò il problema della "burocratizzazione" come aspetto della crisi europea contemporanea, per affrontare poi una riflessione sullo stato dell'Europa in relazione alla Seconda guerra mondiale. Esordì con studi di legislazione sociale e di sociologia industriale e nel 1909 formulò la famosa teoria della localizzazione delle industrie (*Über den Standort der Industrien*), posta in rapporto sia con la distanza dalle fonti di approvvigionamento delle materie prime, sia con la distanza dal mercato dei prodotti finiti». In treccani.it/enciclopedia/alfred-weber.

⁶⁸ «Rivista geografica italiana», anno LXV, Fasc. 1, marzo 1958, pp. 2-12, Firenze, Società di Studi Geografici. Mario Ortolani è stato un geografo italiano (1909-1998), docente universitario di Geografia a Pavia dal 1947 e a Bologna dal 1966 al 1984, socio nazionale dei Lincei dal 1988.

partendo da un saggio del prof. svizzero Ernst Winkler, *Stand und Aufgaben der Industriegeographie*⁶⁹. Secondo questo autore, riferisce Ortolani, i quattro ambiti di ricerca⁷⁰ maggiormente dibattuti dai geografi di quell'epoca sono «alquanto disformi e quasi caotici» e hanno quasi tutti una pecca originale che risiede nel metodo applicato: «... l'aver posto cioè l'industria, anziché il paesaggio industriale, al centro della ricerca. In tal modo vennero prodotti studi economico-tecnici, o nel migliore dei casi studi economici su base geografica, piuttosto che vere e proprie indagini di geografia»⁷¹.

L'Ortolani esprime poi una personale considerazione sulla poca fortuna del saggio, dovuta sicuramente al fatto di essere stato pubblicato in pieno Secondo conflitto mondiale e per di più da un autore tedesco. L'articolo continua elencando i contributi di altri geografi, per lo più francesi, che hanno indagato il campo della geografia industriale perfezionando notevolmente i metodi di analisi e approfondendo i singoli settori d'indagine su base merceologica ma non discostandosi purtroppo dal classico metodo descrittivista ed enumerativo. Il balzo in avanti nella evoluzione della disciplina l'Ortolani lo individua nel «... trattato di geografia agraria e industriale del prof. Erich Otremba⁷² (1953) che si affermò subito come un'opera fondamentale di grande pregio e che, mantenendosi sull'ordine rigorosamente geografico, pose su basi nuove e più originali tutta la complessa materia» (Ortolani, 1964, pag. 8). Secondo Otremba la geografia industriale deve abbandonare lo studio della localizzazione industriale e le tassonomie merceologiche, che non le sono proprie, per porre, invero, l'attenzione su «... lo studio della struttura o fisionomia di un determinato centro o complesso industriale ... stabilimento manifatturiero o impianto minerario. Le associazioni di attività analoghe determinano un particolare tipo di paesaggio. [...] Il paesaggio industriale risulta dal rapporto o

⁶⁹ WINKLER ERNST, (1941), *Stand und Aufgaben der Industriegeographie*, in: «Zeitschrift für Erdkunde», IX, fasc. 19-20.

⁷⁰ Gli ambiti di ricerca individuati dal Winkel sono: 1) sulla distribuzione delle industrie; 2) sulle cause della localizzazione; 3) sui mutui rapporti con l'ambiente naturale e umano; 4) sui paesaggi economici che ne risultano. Ortolani, cit. pag. 3.

⁷¹ Ernst Winkler fu un autorevole geografo svizzero. (1907-1987). Studiò geografia all'Università di Zurigo (1926-31) dove conseguì il dottorato (1935). Parallelamente insegnò alla scuola secondaria, fu assistente al Politecnico federale di Zurigo e nel 1945 ottenne la libera docenza. Fu responsabile del centro di pianificazione del territorio (dal 1943), poi vicedirettore del nuovo istituto per la pianificazione nazionale, regionale e locale (1961-68). Professore titolare (1955), straordinario (1960) e ordinario (1970-77) di Geografia umana e di Pianificazione del territorio al Politecnico di Zurigo. Fu redattore della rivista *Geographica Helvetica* (1946-66). Con numerose pubblicazioni, la sua attività di insegnamento e la sua fama internazionale W. segnò gli inizi della pianificazione territoriale in Svizzera. In Dizionario storico della Confederazione Svizzera, <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/031713/2015-01-13/>.

⁷² OTREMBE ERICK, (1953), *Allgemeine Agrar und Industriegeographie*, Vol. 3, Collana «Erde und Wetwirtschaft», Stoccarda.

dal connubio della fabbrica con gli aggregati umani che forniscono la mano d'opera dell'industria; intorno a questi nuclei, punti o quartieri si viene a determinare una raggiera di comunicazioni o un insieme di traffici che contribuiscono talora ad alterare radicalmente le condizioni naturali originarie: persino l'atmosfera si offusca mentre correnti di energia e di capitali portano il lievito di sempre nuove trasformazioni» (Otremba, 1953).

Con l'analisi di Otremba il salto in avanti nella comprensione del paesaggio industriale sembra ormai compiuto. Esso è funzione della stretta relazione sistemica con la forza lavoro, l'energia e gli assi di comunicazione, fattori interagenti organicamente coi complessi industriali e minerari. Resta, però, nel pensiero di Otremba (e anche di Ortolani) la tenace convinzione – rilevabile anche in un altro grande autore italiano di cui si dirà poco oltre – che quantunque sia ormai utile e necessario *accettare l'esistenza* di un *paesaggio industriale* esso, per la sua *residuale consistenza* rispetto al paesaggio agrario, *non è capace di alterare la percezione spaziale al tal punto di poter determinare una profonda modificazione degli spazi* e, per tale motivo *non può essere l'oggetto primario della geografia industriale*: «Perciò io ritengo che allo stato odierno del progresso metodico in questo settore della geografia economica, le linee direttrici fissate da Otremba rappresentino la base su cui potranno utilmente avviarsi le ricerche future. [...] La geografia industriale non dovrà essere naturalmente limitata alla pura e semplice ricognizione dei paesaggi, perché con ciò il suo teatro di ricerca riuscirebbe troppo ristretto. Le aree terrestri veramente impregnate dall'industria sono poche e piccole. [...] Sarà comunque opportuno non sconfinare dall'ambito di una ricerca che deve limitarsi a mettere in risalto particolari forme, strutture, funzioni. Come caso estremo, soltanto in aree di straordinaria concentrazione potranno essere considerati anche i paesaggi industriali» (Ortolani, 1964, pag. 11).

Una così dura affermazione da parte di un geografo autorevole come l'Ortolani sembra sconcertare chi oggi legge quelle parole pronunciate negli anni del pieno *boom* economico italiano ed europeo⁷³. Ma tale modo di argomentare – piuttosto che essere una isolata voce della letteratura di settore – appare, invece, pienamente condivisa da uno dei più autorevoli geografi italiani di quell'epoca, Umberto Toschi il quale, in un famoso trattato di Geografia economica datato 1959⁷⁴ si pone anch'egli il problema di «cosa dovrebbe

⁷³ «Le aree terrestri veramente impregnate dall'industria sono poche e piccole... Sarà comunque opportuno non sconfinare... la ricerca ... deve limitarsi a mettere in risalto particolari forme, strutture, funzioni... Come caso estremo, soltanto in aree di straordinaria concentrazione potranno essere considerati anche i paesaggi industriali...».

⁷⁴ TOSCHI UMBERTO, (1959), *Trattato di Geografia economica*, UTET, Torino. Edizione aggiornata e riveduta di una prima edizione del 1948.

essere questo paesaggio industriale?» per addivenire, dopo una serie d'ipotesi e di postulati, ad aderire alle medesime idee dell'Ortolani sulla impossibilità che «l'industria possa avere la forza di riplasmare l'ambiente geografico» (Toschi, 1959, p. 195).

Il Toschi conclude poi il suo ragionamento con una enfatica frase che agli occhi dell'uomo di oggi acquista il sapore amaro di *eccessiva ingenuità per lo spessore dello studioso che la sottoscrive*: «L'uomo è riuscito a forare le montagne, ma non a spianarle; riesce a trasformare la copertura vegetale di una pianura, ma soltanto eccezionalmente e agli orli ad asciugare un po' di mare. E sul clima non può assolutamente nulla» (Toschi, 1959, pag. 196)⁷⁵.

Eppure, nel periodo in cui l'autore scriveva, erano già ampiamente trascorsi circa due secoli dall'inizio della grande trasformazione sociale e territoriale del mondo occidentale che aveva determinato il totale mutamento dei rapporti fra Uomo e Natura, sì da indurre alcuni studiosi coevi del Toschi, a definire tale trasformazione come la più colossale mai avvenuta nella storia dell'umanità dalla rivoluzione agricola (Polanyi, 1944)⁷⁶.

Il riferimento va alla Prima Rivoluzione Industriale – i cui prodromi si manifestarono nell'Inghilterra già alla fine del XVII secolo – ma che poi si affermerà definitivamente alla metà del XVIII secolo⁷⁷. Tale rivoluzionario fenomeno determinerà, in pochi decenni, nel

⁷⁵ «Della Geografia economica il Toschi amò approfondire sia le premesse concettuali e metodologiche, sia le applicazioni nel campo dell'umanizzazione dello spazio, quali sono, per i geografi, le localizzazioni imprenditoriali, le pianificazioni economico-sociali, le sistemazioni urbanistiche e comprensoriali. Sulla metodologia geografico-economica non c'è, si può dire, concetto o legge su cui l'attenzione del Toschi non si sia soffermata. Fin dai primi lavori (1939 e '42) sul concetto ed i limiti della geografia agraria, e sulla teoria della localizzazione delle industrie (è del 1941 l'efficace divulgazione della teoria del Weber e del 1942 il volume critico sulla copiosa letteratura straniera ed italiana che si riferisce a questo fondamentale tema di geografia industriale), il Toschi dette prove del suo acuto senso di studioso, e predispose i primi saggi di un lavoro che lo portò poi al documentato e fondamentale *Corso di Geografia economica* (1948), da cui trasse cinque successive edizioni, indispensabile sussidio didattico per i corsi universitari della materia, e che presentò poi in forma definitiva nel vol. IV del Trattato Italiano di economia dell'U.T.E.T. (1959). È questo un ampio ed esauriente *Trattato di Geografia economica*, l'unico veramente completo, in quanto, partendo da chiare premesse metodologiche, si sofferma su tutti i rami della geografia economica, contemperando le precise impostazioni teoriche con la documentata esposizione descrittiva. A fondamento di questa attività di Maestro e di ricercatore è infatti la precisa affermazione del Toschi che il paesaggio è un'unità in cui l'uomo si inserisce come animatore e trasformatore, attraverso le sue attività di produzione e di scambio, nelle sue forme di insediamento e di movimento, sì che la stessa concreta economia dei singoli paesi e delle varie regioni risulta influenzata dalle altre componenti del paesaggio stesso, fisiche, demografiche, economiche pure e perfino sociali e politiche, adattandosi ad esse e a sua volta esercitando su di esse la sua azione modificatrice». Cf. MERLINI GIUSEPPE, in https://archiviostorico.unibo.it/System/27/539/toschi_umberto.pdf.

⁷⁶ POLANYI KARL, (1944), *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino.

⁷⁷ Sulla storia della prima rivoluzione industriale si potrà fare riferimento al monumentale ma scorrevole saggio di LANDES DAVID, (1978), *Prometeo liberato*, Einaudi Torino. Ed. orig. 1969.

resto della Gran Bretagna, un totale stravolgimento del tessuto sociale ma anche – e forse soprattutto – un profondo mutamento degli ambienti naturali e dei paesaggi storici dell'Isola britannica. Tali cambiamenti contagiarono, a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento, anche tutti gli altri Paesi occidentali⁷⁸. Si realizzò in circa un secolo e mezzo una mutazione completa del paradigma economico e del sistema di produzione e lavoro dell'Occidente e ciò consentì – grazie ai prodigiosi progressi dell'industria (ahimè) bellica – che nella prima metà del Novecento due Guerre Mondiali potessero divenire contemporaneamente il più grande vettore di distruzioni di massa della storia e il più fantastico balzo in avanti del pensiero scientifico e tecnologico mai realizzato dall'umanità⁷⁹.

Sembra, quindi, quasi inverosimile apprendere, da così eminenti geografi del primo Dopoguerra, parole di tale sottostima dell'impatto dei sistemi industriali sul paesaggio⁸⁰.

Probabilmente il Toschi si riferiva agli insediamenti e agli impianti *stricto sensu*, non considerando quindi l'insieme dell'indotto a vario titolo connesso al settore industriale quale, ad esempio, l'escavazione delle risorse minerarie e gli apparati di trasmissione dell'energia, fattori propedeutici l'esistenza stessa dell'industria; o ancora il sistema dei trasporti e della logistica di supporto, che negli anni '50, almeno in Italia, era nondimeno ancora poco sviluppato, ma non in altri Paesi occidentali! Plausibilmente i convincimenti del Toschi e dell'Ortolani possono essere ricondotti al substrato scientifico degli autori,

⁷⁸ La prima rivoluzione industriale si *affermò* in Inghilterra ma, volutamente non si vuole usare qui il termine *nata* in quanto troppo discordanti sono i pareri degli studiosi sul quando, come e dove siano si siano generati i prodromi del fenomeno industriale noti come *proto-industria*. L'Inghilterra fu realisticamente il bacino collettore di un evento tutto europeo, sviluppatosi, sotto varie forme, a partire dall'XI sec. e nato certamente in Italia centro-settentrionale e nel bacino del Mediterraneo. *V. infra*, Nar. 3.

⁷⁹ Per comprendere tutto questo, la lettura incrociata dei saggi di Landes e Polanyi (note 52-53) potrà chiarire l'affermazione di cui sopra. Anche un approfondimento delle tre grandi figure storiche del pensiero economico classico e neoclassico potrà far acquisire una piena consapevolezza del valore dirompente della prima rivoluzione industriale. Cf. NAPOLEONI CLAUDIO (1970), *Smith, Ricardo, Marx. Considerazioni sulla storia del pensiero economico*, Boringhieri, Torino.

⁸⁰ Esplicitamente si resta nel campo della *interpretazione paesaggistica* e non si è accolta la tentazione di usare la locuzione *degrado ambientale*. Negli anni '50 infatti ancora non era cosciente l'ipotesi che l'uomo potesse degradare in modo storicamente irreversibile gli ecosistemi terrestri. Tale convincimento era relegato come intuizione onirica dei poeti della letteratura distopica, primi fra tutti George Orwell, Aldous Huxley, Isaac Asimov. E in tale campo culturale tali idee rimanevano. Solo tre decenni dopo l'opinione pubblica mondiale avrebbe incominciato a capire che la fantascienza descritta dai succitati autori sarebbe stata più reale di quanto ci si sarebbe aspettati.

formatisi negli anni del regime autarchico italiano, in un ristretto panorama culturale nazionale che dava grande rilievo all'attività primaria «... come si può osservare da una rassegna bibliografica sulle produzioni italiane di geografia economica redatta da Elio Migliorini in cui i temi agrari occupano una dozzina di pagine e quelli industriali meno di quattro pagine. Particolarmente trascurata l'industria manifatturiera» (Formica, 2001, pag. 113).

Più verosimilmente questi autori non avevano, in buona fede, intuito che l'industria non modifica direttamente e immediatamente il paesaggio ma lo contamina e lo distrugge gradualmente e inesorabilmente, determinando quell'alterazione degli ecosistemi – non solo naturali ma altresì socioculturali – che nel tempo conduce al degrado e alla disintegrazione degli stessi. In questo modo si ritiene che la loro riflessione mancasse di una visione pienamente olistica e teleologica dell'idea di paesaggio.

Forse essi peccano, inconsapevolmente, d'isolazionismo scientifico in quanto non si ode, nei loro scritti su questo argomento, il *respiro* di una comunità scientifica internazionale già a quel tempo ben più profonda e fruttuosa quale, a mero esempio, quella legata alla scuola di Berkeley, fondata dal suo capostipite Carl Sauer⁸¹ e attiva tra la fine degli anni Trenta e la fine degli anni Cinquanta. Le tematiche di questa scuola spesso sottovalutate dal pensiero geografico attuale⁸² hanno spaziato su vari temi fra i quali – per quanto concerne il rapporto fra geografia e modernità – gli studi su come le società industrializzate distruggono gli ecosistemi vegetali e animali per dar posto a città, strade e fabbriche oppure su come l'economia capitalista, nel perseguire i suoi scopi, soppianta di specie vegetali non autoctone (spesso piante industriali) i paesaggi tradizionali.

Dalle analisi su esposte non sembrano affiorare nemmeno riferimenti a una realtà scientifica vicina all'Italia, la prestigiosa *École des Annales* (rivista *Annales d'histoire économique et sociale*, 1944) coi suoi studi sulle connessioni fra Storia e Geografia di Lucien Febvre⁸³.

Per avere un chiaro segnale, in Italia, della necessità di porre in chiave sistemica e pluridisciplinare i fatti geoeconomici legati ai settori industriale e minerario bisognerà

⁸¹ Per un approfondimento sulla evoluzione della geografia culturale di cui C. Sauer è considerato il fondatore, v. *infra*, Nar. 2, prologo seconda, ultima parte.

⁸² Cf. MERCATANTI LEONARDO, (2014), *Carl Sauer e gli ultimi lavori sul continente americano. The early spanish main*. In «Rivista Geografica Italiana», n. 121, fasc. 3, pp. 275-288.

⁸³ FEBVRE LUCIEN, (1980), *La terra e l'evoluzione umana, introduzione geografica alla storia*, Einaudi, Torino. Ed. orig. 1922. Interessante e utile la prefazione di Franco Farinella a questa edizione italiana del 1980.

attendere il 1964, anno dell'importante intervento di Dino Gribaudi⁸⁴ al XIX Congresso Geografico Italiano, denominato *Le zone industriali in Italia*.

In quello che poi sarà ricordato come un contributo che determinò una reale svolta in Italia in questo specifico campo d'indagine, egli invitava i colleghi a utilizzare, nelle loro ricerche di geografia industriale, «... la descrizione integrale dell'ambiente quale risulta foggato dall'industria, attraverso una rigorosa ricostruzione storica e fisico-geografica» (Formica, 2001), aprendo così definitivamente le porte all'utilizzo di metodi sistemici e storico-culturali per una corretta interpretazione dell'*ambiente foggato*⁸⁵ *dall'industria*. Nell'allegoria finemente e diplomaticamente proposta dal Gribaudi leggesi il concetto di *paesaggio industriale*.

Questo cambio di visione darà ben presto i suoi frutti se nel 1970 Giovanni Merlini, in un suo testo, *La geografia e le industrie* inizierà i suoi ragionamenti con un capitolo denominato «l'economia come fatto del paesaggio» e chiuderà lo stesso imponente lavoro con una valutazione su «la localizzazione industriale come fatto e fattore del paesaggio»⁸⁶.

Comunque, per una globale comprensione di quanto fin qui esposto⁸⁷ è fondamentale ricordare come il ventennio compreso fra la metà degli anni Cinquanta e Settanta fu caratterizzato da una dilatazione delle attività economiche, a livello mondiale, direttamente o indirettamente correlate allo sviluppo delle attività industriali⁸⁸ che sarà cagione di quel *periodo d'oro dell'Occidente* di cui parla uno dei più importanti e arguti studiosi di quegli anni, Eric Hobsbawn⁸⁹. Ciò però causando un traumatizzante impatto sull'ecosistema globale del nostro pianeta⁹⁰ al punto tale da indurre molti autorevoli scienziati di diversa

⁸⁴ Per approfondire la figura di Ferdinando Gribaudi detto Dino cf. PIZZALEO ANTONELLO, (2002), in Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 59. Ora in https://www.treccani.it/enciclopedia/gribaudi-ferdinando-detto-dino_%28Dizionario-Biografico%29/.

⁸⁵ Il soppesato termine usato dal Gribaudi si adatta bene all'idea di paesaggio. Il vocabolario Treccani così si esprime: *foggiare* (o *forgiare*), formare, dare forma o una particolare forma, modellare, plasmare.

⁸⁶ MERLINI GIOVANNI, (1970), *La geografia e le industrie. La localizzazione industriale*, Pàtron, Bologna.

⁸⁷ Al di là, quindi, delle capziose diatribe fra i geografi in merito al concetto di paesaggio industriale.

⁸⁸ La locuzione *sviluppo delle attività industriali* non è qui intesa in senso economico-reddituale (aumento del PIL delle imprese manifatturiere, dell'occupazione e delle merci prodotte), ma in senso geografico-ambientale, ovvero l'occupazione sempre maggiore del suolo e la conseguenziale distruzione della natura e dei paesaggi preesistenti.

⁸⁹ HOBBSAWN ERIC, (1995), *Il secolo breve, 1914-1991*, Rizzoli, Milano. Ed orig. 1994.

⁹⁰ Dovuto alle diseconomie dirette e indirette dei sempre più numerosi, vasti e complessi opifici legati al settore secondario e alle connesse strutture logistiche, compresi gli assi stradali e ferroviari, le strutture portuali e aeroportuali, le città operaie satellite nate a supporto degli stabilimenti e altro ancora.

estrazione disciplinare a promuovere, nel 1975, il primo *summit* sulle emergenze climatiche terrestri, la Conferenza di Stoccolma, le cui dichiarazioni finali rappresentavano un inquietante quadro futuro ove non si fosse invertita decisamente la rotta verso la protezione dei sistemi ecologici entro l'anno 2010⁹¹.

Furono, quindi, proprio gli anni del primo dopoguerra a segnare una indiscutibile e inarrestabile crescita dei sistemi industriali oltre ogni limite e in modo sempre più interconnesso e interdipendente dagli altri settori dell'economia. E ciò avvenne non tanto e non solo nei Paesi di *vecchia* industrializzazione⁹², quanto nei Paesi marginali e in via di sviluppo, a causa della dilagante e virulenta diffusione delle industrie esportate in questi territori dalle grandi potenze industriali, non solo dell'Occidente⁹³.

Pierre George, acuto geografo francese⁹⁴, nel 1974, con un provocatorio volumetto intitolato *L'ère de techniques, construction ou destructions?*⁹⁵ correttamente evidenziava come non era solo l'industria manifatturiera a creare circuiti viziosi di occupazione dello spazio precedentemente destinato alla vegetazione naturale o all'agricoltura, ma anche e

⁹¹ Nella sua 23ma seduta, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (ONU) adottò la risoluzione 2398 del 3/12/1968, che stabiliva di convocare una conferenza mondiale sull'ambiente umano da tenersi a Stoccolma nel 1972. Si tratta del riconoscimento ufficiale che i problemi ambientali influiscono sullo standard di vita, sono di natura internazionale e per essere risolti richiedono la cooperazione. La Dichiarazione di Stoccolma del 1972 Contiene 26 principi su diritti e responsabilità umane sull'ambiente, ai quali si sono ancorati accordi, trattati, protocolli, convenzioni ecc., fino agli anni 2010, e che hanno segnato altrettante tappe verso la definizione di sviluppo sostenibile e l'individuazione delle strategie per il suo conseguimento. Essi sono stati, inoltre, il riferimento per i provvedimenti di protezione ambientale, specialmente legati al clima, e per l'evoluzione del diritto internazionale in questo settore. La Dichiarazione ha il suo punto di forza nell'impostazione che risulta dal preambolo. Questo chiarisce come la persona sia «al tempo stesso creatura e artefice del suo ambiente» e come debba condurre «le proprie azioni con più prudente attenzione per le loro conseguenze sull'ambiente»: si riconosce, dunque, la bidirezionalità tra azioni umane e stato dell'ambiente, la difesa e il miglioramento del quale sono diventati, con la dichiarazione di S., un obiettivo prioritario per l'umanità, al pari della pace e dello sviluppo economico. In www.treccani.it/enciclopedia/conferenza-di-stoccolma_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/.

⁹² Ove il fenomeno, dopo una parabola ascendente 1950-1969 iniziò a dare vistosi segnali di cedimento a partire dai primi anni Settanta. Cf. HOBBSAWN E., *op. cit.*, capp. XIV-XV-XVI.

⁹³ Ci si riferisce alla massiccia industrializzazione indotta dall'Unione Sovietica e dalla Cina nei Paesi del cosiddetto *socialismo reale*.

⁹⁴ Pierre George fu un geografo francese (1909-2006), prof. all'Università di Parigi dal 1947 al 1978, condirettore della rivista *Annales de géographie*, direttore di collane geografiche di larga diffusione. Dai suoi numerosissimi scritti (parecchi dei quali tradotti in italiano), che trattano soprattutto di demo-geografia, di geografia economica, di geografia sociale e di organizzazione dello spazio, emerge una concezione della Geografia come scienza eminentemente sociale, eterogenea nei metodi ma unitaria negli intenti, fondata sullo studio dell'uomo quale agente di produzione e di consumo.

⁹⁵ GEORGE PIERRE, (1974), *L'ère de techniques, constructions ou destructions?*, Presse Universitaires de France, Paris. Trad. it. (1976), *La geografia nella società industriale*, F. Angeli, Milano. Si noti come il titolo dell'edizione italiana sia totalmente fuorviante rispetto al provocatorio titolo dell'edizione originale.

soprattutto gli spazi industriali destinati ai prelievi di materie prime e di energia, i quali, trainati da una imperiosa domanda⁹⁶ «... penetrano addirittura negli spazi terrestri più remoti», creando inquietanti paesaggi della produzione industriale apportatori di profondi, devastanti e duraturi squilibri nell'ecosistema» (George, 1974, p. 33).

Si riferiva, il George, ai deserti occupati da grandiosi impianti di estrazione d'idrocarburi fossili ma anche alle foreste siberiane eradicate per far posto ai medesimi impianti di produzione; alle feroci demolizioni di intere montagne e di giungle equatoriali per l'estrazione di metalli utili all'uomo moderno; all'industria di raffinazione degli idrocarburi, che invade, ricopre e inquina irrimediabilmente per decine e centinaia di chilometri fiumi e coste di intere regioni in varie parti della Terra⁹⁷.

L'industria non è quindi solo quella di cui un po' *romanticamente* parlavano alcuni studiosi di fine anni Cinquanta, relegata in piccolissime porzioni dell'ecumene, utile per il progresso umano e apportatrice di beni materiali e benessere economico e finanziario per le popolazioni. Essa è, invero, quel settore dell'economia la cui dissennata gestione scandalizzò in quegli anni Antonio Cederna⁹⁸ e lo indusse a denunciare a gran voce «la

⁹⁶ Come un virus a livello pandemico, per usare una metafora oggi tanto tristemente in voga.

⁹⁷ Non dimenticando fra le diseconomie esterne di tale dissennata produzione industriale le devastanti implicazioni in campo sociale: guerre locali per l'accaparramento dei siti geologici, miseria, città caotiche e piene di rifiuti, inquinamento delle acque dolci e marine, dell'aria e dei suoli, fuga-emigrazioni verso le regioni più ad alto indice di sviluppo umano, estinzioni di specie vegetali e animali e altro ancora.

⁹⁸ Giornalista e ambientalista, le sue campagne contro gli scempi che una ricostruzione postbellica affrettata e speculativa imponeva ai centri storici e al patrimonio culturale rappresentarono una denuncia circostanziata e di grande impatto, destinata, in taluni casi, a suscitare movimenti d'opinione in grado di contrastare alcuni dei progetti più devastanti. Famose le campagne contro gli sventramenti di vie e interi quartieri a Roma, Milano, Lucca, operazioni attraverso le quali amministratori e architetti si lanciavano in una provinciale rincorsa a una malintesa modernità. E ancora, la campagna a difesa dell'Appia antica – che stava per essere sommersa da migliaia di metri cubi di edilizia residenziale di lusso – avviata con l'articolo "I gangsters dell'Appia" dell'8/9/1953. Le posizioni di Cederna erano perfettamente complementari all'ideologia progressista e laica che in quegli anni denunciava le arretratezze culturali della classe politica e di quella accademica e la loro acquiescenza nei confronti degli interessi privati più retrivi e aggressivi, oltre che i guasti di un capitalismo distorto che si poneva al riparo dal rischio d'impresa rifugiandosi nella passività della rendita immobiliare e fondiaria o nella corruzione. Ispirata a quegli stessi temi della difesa del patrimonio culturale, nacque, nel 1955, l'associazione Italia Nostra, per opera di un gruppo di intellettuali, fra cui Giorgio Bassani. Cederna, non volle comparire tra i fondatori ufficiali, partecipando tuttavia sempre intensamente alla vita dell'associazione, ispirandone l'attività, sostenendone le battaglie sulla stampa, intervenendo ai convegni e scrivendo per il *Bollettino di Italia Nostra*. Dal 1960 ne diventò consigliere nazionale e dal 1980 fu presidente della sezione romana. In Italia Nostra Cederna interpretò, con grande anticipo su tutti, le istanze politicamente più consapevoli a difesa dei centri storici e la necessità di una pianificazione urbanistica guidata dalla mano pubblica. La stessa Carta di Gubbio, del 1960, il documento che elaborò i principi culturali per la definizione e tutela dei centri storici, molto deve al suo contributo. In www.treccani.it/enciclopedia/antonio-cederna_%28Dizionario-Biografico%29/.

distruzione della natura in Italia in nome di un facile e immediato sviluppo economico che ha comunque cagionato il sistematico disfacimento dei preziosi ma fragili elementi del millenario paesaggio del Bel Paese⁹⁹ (Cederna, 1967).

Non ci si illuda di credere che tale scempio riguardi ciò che sovrviene più facilmente alla mente della persona comune di oggi, ovvero gli spazi occupati dalle industrie manifatturiere, petrolchimiche o di trasformazione alimentare. Per quanto riguarda il nostro Paese il colpo mortale, così lucidamente descritto dal Cederna, può rinvenirsi nell'industria dell'edilizia che si fonda sull'ipersfruttamento delle cave di materiali da costruzione¹⁰⁰ e che ha contribuito in modo determinante al dissesto idrogeologico di una gran parte del paesaggio nazionale¹⁰¹.

Anche la Geografia incominciò ad assorbire tali istanze ambientaliste non solo grazie a intellettuali come Cederna ma anche a un rinnovamento della politica che indusse a scelte innovative come l'istituzione del Ministero dei beni culturali e ambientali (1974). Nei primi anni Ottanta giunsero anche in Italia alcune riflessioni di geografi stranieri, soprattutto di lingua inglese attraverso traduzioni italiane di compendi di illustri studiosi, come ad esempio *Geography, a modern synthesis* di Peter Haggett¹⁰², che ha allargato lo spazio conoscitivo e interpretativo di generazioni di studenti nel campo delle più recenti riflessioni epistemologiche della Geografia d'indirizzo quantitativo e sistemico. Altri contributi arrivarono attraverso la traduzione postuma degli scritti originali di autori stranieri impegnati nel campo delle interrelazioni fra economia e territorio, che avevano

⁹⁹ Un paesaggio naturale e culturale unico in Europa e nel mondo, mosaico di straordinari monumenti della natura, della storia, dell'arte, delle tradizioni. Dalle ordinate e rigogliose colture agrarie, dei centenari boschi, delle zone palustri, delle incredibili coste, delle stupefacenti spiagge, oggi tutto assalito da un cinquantennio di condotte superficiali, spesso illegali, rivolte al sopruso personale, che hanno portato alla cementificazione di oltre 18.000 kmq di superficie nazionale, pari ad una regione grande come l'intero Lazio. Cf. CEDERNA ANTONIO, (1975), *La distruzione della natura in Italia*, Einaudi, Torino.

¹⁰⁰ L'Italia è oramai una gruviera di cave a cielo aperto (4.398 censite dall'ISTAT nel 2016, ma sono molte di più quelle abusive) che ha fatto scempio di interi territori, con conseguenze che superano di molto gli effetti permanenti dello sventramento del paesaggio poiché si allargano, attraverso l'uso dei materiali estratti, alla devastazione di coste, letti fluviali, colline e finanche zone vincolate di pregio naturalistico, archeologico e culturale, con la .gravi problematiche inerenti il dissesto idrogeologico del territorio.

¹⁰¹ Dissesto diretto per l'escavazione delle cave avvenuto con l'alterazione della morfologia di colline e montagne (scavi e disboscamento); dissesto indiretto perché la cementificazione occupa terreno e devasta terreni naturali o agricoli. Cederna cita l'annientamento delle pinete marittime e dei sistemi dunali di tutta Italia per far posto alle *villettepoli* sulle rive del mare.

¹⁰² HAGGETT PETER, (1988), *Geografia, una sintesi moderna*, Zanichelli, Bologna. Ed. orig. 1975.

già posto sotto una nuova lente i temi della *new economic geography* in un periodo di delicata transizione fra il modernismo e il post-modernismo¹⁰³.

Altri ricercatori, come il britannico Dougs Watts, autore di *Industrial Geography*, del 1987¹⁰⁴, posero la propria riflessione interamente sui cambiamenti che, dal dopoguerra in poi, coinvolsero degli apparati industriali nel mondo occidentale, con particolare attenzione ai fattori di trasformazione dei cicli produttivi, delle crisi d'impresa e dei cambiamenti nel campo del lavoro.

Il manuale di Watts è probabilmente il primo (e forse unico) «in cui si discute della geografia della formazione delle nuove imprese e, fatto ancor più importante, della geografia dei primi casi di chiusura» (Watts, 1987, introduzione). Dismissioni per delocalizzazione nei Paesi emergenti e inizio della *desertificazione industriale* in Occidente, frutto delle ferree logiche del mercato globale¹⁰⁵; oppure dismissione per cambio di paradigma di produzione (passaggio all'economia sostenibile) e quindi chiusura definitiva di intere linee di produzione, soprattutto attività del settore minerario.

Questo effervescente interscambio culturale fra studiosi stranieri e italiani consolidatosi negli anni Ottanta aprì nuovi campi di ragionamento a forte valenza interdisciplinare: sviluppo sostenibile, economia delle risorse naturali e ambientali, Geografia dello sviluppo, Geografia del paesaggio e dell'ambiente, furono oggetto di rinnovate considerazioni da parte di molti geografi italiani, i cui studi e ricerche produrranno fecondi e preziosi contributi soprattutto nel campo della Geografia culturale, regionale, della epistemologia geografica, della Geografia economica e sue partizioni (agraria, urbana, industriale, del turismo, dei trasporti, delle comunicazioni)¹⁰⁶.

¹⁰³ Fra i testi più accreditati: CHISHOLM MICHAEL, (1984), *Geografia dello sviluppo economico*, Il Mulino, Bologna, (Ed. or. 1982); DICKENS PETER, LLOYD PETER, (1993), *Nuove prospettive su spazio e localizzazione. Le più recenti interpretazioni geografiche dell'economia*. F. Angeli, Milano, (Ed. or. 1977); O'SULLIVAN PATRICK, (1984), *Economia e territorio*, Il Mulino, Bologna, (Ed. or. *Geographical Economics*, 1981); PATERSON J.H., (1989, 11^a ed.), *Introduzione alla Geografia economica*, F. Angeli, Milano, (Ed. or. 1979).

¹⁰⁴ WATTS DUGS, (1987), *Geografia Industriale*, Zanichelli, Bologna, (Ed. or. 1978).

¹⁰⁵ Ci si riferisce qui al fenomeno della *delocalizzazione* per lucrare costi del lavoro ed economie di scala più vantaggiose, che ha invogliato le industrie occidentali a trasferire i propri impianti e il proprio capitale umano in Paesi ove i costi sono notevolmente più bassi.

¹⁰⁶ Fra i manuali più accreditati: TINACCI MOSSELLO MARIA, (1990), *Geografia Economica*, Il Mulino, Bologna. CONTI S., DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., (1999), *Geografia dell'economia mondiale*, UTET Università, Torino.

Sarà poi l'avvento del mondo globale – il cui spartiacque ideale è il 1989 – che determinerà, nel mondo occidentale, un inarrestabile processo di deindustrializzazione principalmente frutto del travaso di tecnologia dai sette Paesi più industrializzati dell'Occidente ai venti Paesi dalle economie emergenti.

Questo trasferimento di capitali, lavoro, *know-how* tecnologico, apparati logistici e anche capitale umano porrà una nuova esigenza all'interno dei Paesi di antica industrializzazione: quello dell'uso o riuso (o possibile distruzione) delle immense strutture industriali e minerarie obsolete in via di dismissione.

Narrazione Seconda

Geografia e Paesaggio industriale

Prologo secondo

La geografia tra incertezze e sfide della contemporaneità

Nel 2009 Peter J. Taylor definì la geografia apostrofandola sarcasticamente come una *disadattata*¹⁰⁷ volendo, con questo termine, far emergere tutte le difficoltà intrinseche di questo *sapere* nel trovare uno statuto disciplinare certo e facilmente riconoscibile da chi specialista geografo non è. Ma ben prima di lui – e senza andare troppo indietro nel tempo¹⁰⁸ – quasi tutti gli studiosi del settore si erano interrogati sui confini del campo d’indagine degli studi geografici. Fra i contributi più interessanti della letteratura specialistica italiana dell’ultimo quarto del Novecento si può ricordare quello di Osvaldo Baldacci che nel 1978 scriveva: «Lo scandalo della Geografia come scienza consiste – a ben rifletterci – nell’aver utilizzato sempre in larga misura e simultaneamente (anche se talvolta con scarsa competenza e poca sobrietà) gli apporti di discipline naturalistiche e di discipline umanistiche. È questo da sempre! Tuttavia, riterrei almeno esagerato ripetere con il pedagogista John Dewey¹⁰⁹ che “l’unità di tutte le scienze si ritrova nella geografia”. Direi invece che (non da pedagogista-filosofo ma da geografo) la struttura della geografia è pluridisciplinare e che la sua natura è interdisciplinare»¹¹⁰ Poco oltre, appassionatamente,

¹⁰⁷ TAYLOR PETER JAMES, (2009), *(In)disciplina*, in: Dell’Agnese Elena, (a cura di), *Geo-Grafia, strumenti e parole*, Unicopli, Milano. «Peter James Taylor (born 21 November 1944) is an english geographer. He was Professor of Political Geography at the University of Newcastle upon Tyne between 1970 and 1996, before joining Loughborough University as Professor of Geography. He is the co-founding editor of the *Journal of Political Geography*, and is the founder and director of the *Globalization and World Cities Research* and is the author of over 300 publications, of which over 60 have been translated into other languages. In September 2010, he became a Professor of Geography at Northumbria University. In 2004, Taylor was elected a Fellow of the British Academy (FBA)». In https://en.wikipedia.org/wiki/Peter_J._Taylor.

¹⁰⁸ Riflessioni sull’oggetto, fini e valori, metodi e contenuti della Geografia sono rinvenibili già agli albori della Geografia accademica italiana, nelle riflessioni di Giuseppe della Vedova e dei primi grandi geografi italiani post Unità. Questo porterebbe troppo lontano ai fini della riflessione di questo studio il cui fine è quello di ricostruire il legame epistemologico fra paesaggio e Geografia industriale. Per una ottima sintesi su questi temi vedasi cf. RUOCCO DOMENICO (a cura di), *Cento anni di geografia*, cit.

¹⁰⁹ John Dewey fu indubbiamente il più influente pedagogista americano del Novecento, propugnatore della teoria costruttivista. Il suo saggio più importante fu *Democrazia e educazione* (1949), nel quale, al cap. XVI egli affronta “il significato della geografia e della storia” nell’azione educativa dei fanciulli.

¹¹⁰ BALDACCIO OSVALDO, (1978), *Perché la Geografia*, La Scuola Editrice, Brescia, p. 45.

ribadiva: «Con disprezzo si è parlato di un generico enciclopedismo della geografia, quasi che altre materie non abbiano necessità di enciclopedismo, anche se ne facciano un uso evidente minore. Il guaio è la confusione radicata (e l'insegnamento non è esente da colpa) fra enciclopedismo ed informazione, fra peregrino richiamo e necessario documento. Il geografo, per primo, rifiuta una geografia tutta elenco e tutta memoria, tutta nozione a catena senza un nesso di logicità. Ogni meccanicismo è contrario alla geografia e la mortifica nella sua funzione e nella sua finalità»¹¹¹.

Altro contributo stimolante è quello di Giuseppe Dematteis, in *Le metafore della Terra*¹¹² nel quale l'autore distende tutta la forza della sua fine dialettica nel dimostrare quella che egli definisce «l'ambiguità della geografia». Eppure, a prima vista, definire *disciplina* un corpus dottrinale così antico ed apprezzato non sarebbe dovuto apparire così complesso, anzitutto poiché la Geografia – così come evidenziato nel primo prologo di questo capitolo – ha avuto un suo prestigioso percorso evolutivo, una sua millenaria storia, un'accurata delimitazione del suo ambito d'indagine che ne ha consentito di vagliare la sua struttura e la coerenza epistemologica interna, pur con le ambiguità rilevate in alcuni campi di ricerca¹¹³. Forse, una delle cause di questo paventato *disadattamento* sono rinvenibili a partire dalla fine del XIX secolo, allorquando fu fortemente sentita l'esigenza di statuire i contorni dei vari ambiti accademici nel momento della istituzione delle cattedre universitarie modernamente intese. In quella realtà concorrenziale fra i vari saperi, ebbero sicuramente la meglio alcuni settori disciplinari i cui docenti e studiosi erano già coesi a livello scientifico nonché numericamente maggiori. A distanza di poco più di un secolo dalla istituzionalizzazione delle prime cattedre di geografia nelle scuole e nelle università, il rischio di indeterminatezza – favorito anche da una eccessiva frammentazione della disciplina – sembra essere ancora presente¹¹⁴. La sfida per affermare una propria identità non può che passare attraverso l'impegno continuo e progressivo

¹¹¹ *Ivi*, p. 46.

¹¹² Cf. DEMATTEIS G., (1985), *Le metafore della Terra. La Geografia umana fra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano.

¹¹³ Fra i quali il rapporto fra cartografia, geometria, astronomia e scienza della terra. Valutare con precisione i confini fra questi ambiti costituisce operazione davvero ardua, a volte anche non particolarmente utile.

¹¹⁴ Cf. LACOSTE YVES, (1991, 6^a ed.), *Crisi della geografia, geografia della crisi*, F. Angeli, Milano. Ed. italiana a cura di Pasquale Coppola.

della ricerca geografica – sia in ambiti più tradizionali che in quelli più innovativi – da parte di tutto il corpo docente di ogni ordine e grado¹¹⁵.

Secondo il pensiero di uno dei più grandi pedagogisti della seconda metà del Novecento, la disciplina «...è una categoria organizzatrice in seno alla conoscenza scientifica; istituisce la divisione e la specializzazione del lavoro e risponde alla diversità dei domini delle scienze. Sebbene sia inglobata in un contesto scientifico più vasto, una disciplina tende naturalmente all'autonomia, con la delimitazione delle sue frontiere, il linguaggio che essa si dà, le tecniche che è portata ad elaborare o a utilizzare ed eventualmente con le teorie che le sono proprie» (Morin, 2012)¹¹⁶. Eppure, proprio per il suo carattere inizialmente fluido e quasi *omnivoro* – in una permanente rivisitazione critica del proprio oggetto che si propone come generatore di nuove conoscenze sempre in divenire – per la Geografia continuano a permanere molti problemi di identificazione!

Dovendo porre qualche esempio con lo sguardo del geografo di oggi, le antiche descrizioni, accurate e asettiche, dei viaggi di Strabone possono certamente essere considerate un *fare geografia*. Ma le narrazioni degli usi e dei costumi culturali descritti da Erodoto nelle sue *Historie* erano Geografia o racconti di viaggio? Aristarco di Samo ed Eratostene di Cirene possono essere considerati geografi o astronomi? Tolomeo di Alessandria era un cartografo o un geografo? E le descrizioni del grande studioso arabo-siculo Al-Idrisi possono essere interpretate come studi etnografici o mere descrizioni del paesaggio terrestre? Ricorre, qui, la provocazione di Taylor: *disciplina o (in)disciplina?*

È pur vero che non ci si può trincerare nell'affermazione che le discipline non avessero ancora, in quei tempi, *contorni ben definiti* perché la questione ci riporterebbe in modo repentino nel XXI secolo il cui l'idea dell'insegnamento permanente è fondato sulla doverosa esigenza di una didattica inter/multi disciplinare¹¹⁷.

Gli scienziati greco-romani, così come quelli di epoca medioevale o rinascimentale, non avevano alcuna esigenza di circoscrivere i costrutti disciplinari perché i *saperi* erano

¹¹⁵ DEMATTEIS G., *Il primo geografo è l'insegnante*, discorso pronunciato durante la premiazione a Socio d'Onore durante il Convegno Nazionale di Potenza (2007) dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG).

¹¹⁶ MORIN EDGARD (2012), *Inter-poli-trans-disciplinarietà*, in *La testa ben fatta*, R. Cortina, Milano, p. 111.

¹¹⁷ Anche oggi il dibattito sulla necessità di operare un abbattimento delle barriere fra le discipline al fine di dotare i cittadini del XXI secolo di conoscenze/abilità e competenze spendibili per una piena, consapevole e civicamente attiva cittadinanza europea e planetaria è particolarmente acceso nei docenti e negli specialisti. Si è ormai giunti all'ulteriore idea pedagogico-didattica della *transdisciplinarietà*. (V. nota precedente),

considerati *intrinsecamente trasversali*. Ecco perché nel 1650 un Bernhard Varhen poté elaborare una *Geographia Generalis* la cui logica polisemica sottende l'intero sapere geografico colà trattato. Pur vivendo in un secolo in cui non si era ancora pienamente affermato il metodo scientifico moderno, il geografo tedesco fu il primo nel tentare la costruzione di una geografia *organica*, rivolta cioè alla inscindibile analisi delle componenti naturali e umane¹¹⁸.

Fu solo grazie alla maturazione del metodo scientifico nell'Epoca dei Lumi che poté scaturire, fra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo la grande figura di Alexander Von Humboldt, il primo a comprendere la dimensione plurima del paesaggio terrestre. Nella sua opera *Kosmos* egli indicò l'uomo come «l'ultimo e più nobile scopo di una descrizione fisica del mondo» e mise in luce che proprio l'uomo è «parte integrante del quadro ambientale, al quale è soggetto in quanto essere vivente ma che modifica con la sua attività di essere pensante, pur essendone, complessivamente, condizionale» (Von Humboldt, *Kosmos*, Vol II, 1848)¹¹⁹.

Da quel momento la storia della Geografia moderna e dell'evoluzione del pensiero geografico progredirono verso un graduale lento ma inesorabile allontanamento dal metodo meramente descrittivo. Un processo di riflessione che può essere schematicamente narrato in quattro fasi temporali:

- a) una sempre più proficua commistione fra i concetti di natura e cultura (prima fase, il pensiero di Von Humboldt e Ritter);
- b) la presa di coscienza delle relazioni sistemiche fra ambiente e popoli (seconda fase, dalle riflessioni di F. Ratzel e P. Vidal de la Blache¹²⁰, fino agli anni Quaranta del Novecento);
- c) la definizione del concetto di spazio e dei rapporti di potere fra territorio e sistemi sociali (terza fase, Secondo dopoguerra, Geografia decostruttiva-radical e marxista)¹²¹;

¹¹⁸ V. *supra* quanto detto sulla figura di Bernardo Vareno in nota 23.

¹¹⁹ La citazione è ripresa da: GIOVANNINI C., TORRESANI S., (2004), *Geografie*, B. Mondadori, Milano, p. 27.

¹²⁰ Paul Vidal de La Blache (1845-1918), prof. universitario a Nancy (dal 1873) e a Parigi (*École normale supérieure*, 1877-98; Sorbona, 1898-1909; *École libre de sciences politiques*, 1909-17). Proveniente da studi storici, elaborò un modello di ricerca regionale che trasmise ai suoi numerosi allievi, divenendo il caposcuola della geografia francese. Viene considerato l'iniziatore della Geografia possibilista. Le sue principali opere sono: *Atlas général historique et géographique* (1894); *Tableau de la géographie de la France* (1903); *La France de l'Est* (1917); *Principes de géographie humaine* (post., 1922); ma le sue idee sono disperse in numerosissimi articoli apparsi in varie sedi e in particolare nella rivista da lui fondata, gli *Annales de géographie*. In <https://www.treccani.it/enciclopedia/vidal-de-la-blache-paul/>.

d) il ragionamento sulla essenza del concetto di *luogo* e delle correlazioni simboliche di esso con le comunità che vi abitano (quarta fase, Geografia postmodernista, dall'inizio degli anni Ottanta circa, Geografia umanista, sociale e culturale).

Non è possibile ricostruire analiticamente, in questa sede, l'intero percorso del pensiero geografico del Novecento, ma si reputa necessario, comunque, coglierne gli aspetti più fecondi dell'ultima fase, le cui riflessioni dell'ultimo trentennio stanno transitando il sapere geografico sempre più verso la *new cultural geography*¹²². Ciò è potuto avvenire tentando di uscire dalla crisi della ragione cartografica interrogandosi, assieme a Franco Farinelli «sull'unica distanza che oggi conta, quella fra la mappa ed il soggetto, nella duplice convinzione che dal punto di vista delle prestazioni cognitive, al contrario di quel che fisicamente accade, essa non sia mai esistita e che il riconoscimento di tale inesistenza e il primo passo per la costruzione della Geografia non della tavola ma della sfera del mondo. La prima Geografia e quella che abbiamo fin qui praticato. La seconda e quella che oggi il funzionamento del mondo c'impone di pensare»¹²³.

E nell'era post-moderna pienamente globalizzata, tecnologica e virtuale, tutte le discipline stemperano i propri confini ampliando i propri ambiti scientifici e orientandosi verso un ritorno agli antichi macro-saperi (Morin, 2012).

Se la Geografia, perciò, per spinte esogene provenienti dalla mondializzazione e dalla geopolitica, dalle direttive dell'Unione Europea¹²⁴ e degli organismi mondiali (ONU)¹²⁵, *ambisce a spiegare e comprendere il Mondo* è consequenziale che il suo ambito di osservazione ed il proprio metodo scientifico prendano coscienza di questa *grande trasformazione del nuovo Millennio*, parafrasando Karl Polanyi¹²⁶.

Proprio in questo contesto globale si gioca *the revenge of the geography* citando la provocatoria affermazione di Robert Kaplan¹²⁷; la sua antica predilezione e forza, ovvero

¹²¹ Per comprendere a fondo temi e metodi della Geografia radicale cf. DEMATTEIS G., VAGAGGINI V., (1976), *I metodi analitici della geografia*, La Nuova Italia, Firenze.

¹²² Cf. SORBELLO MARIA, (2021), *La New cultural geography e le diverse forme del sapere*. In CANNIZZARO S. (a cura di), *Ambiente Cultura Territorio. Saggi di Geografia culturale*, Angelo Pontecorboli, Firenze, pp. 35-52.

¹²³ FARINELLI FRANCO, (2009), *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino, p. 202-203.

¹²⁴ Soprattutto il documento-madre, ovvero la «*Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente*» (pubblicata sulla G.U.C.E. 2006/962/CE).

¹²⁵ In particolar modo il nuovo quadro strategico del decennio delle Nazioni Unite: «*Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*».

¹²⁶ V. *supra*, nota 52.

¹²⁷ KAPLAN ROBERT DAVID (2013), *The revenge of geography*, Random House USA Inc. Robert D. Kaplan (born June 23, 1952) is an american author. His books are on politics, primarily foreign affairs, and travel.

saper descrivere, spiegare e comprendere le interrelazioni fra società e natura transitando, come ha finemente asserito il geografo svizzero Jacques Lévy (tab. 1), verso una «scienza sociale dello spazio»¹²⁸.

Tabella 1 – Concezioni di spazio nella evoluzione del pensiero geografico novecentesco

<i>Spazio</i>	<i>Posizionale</i>	<i>Relazionale</i>
Assoluto	Geografia “classica”	Geografia Culturale
Relativo	Analisi spaziale	Geografia come scienza sociale dello spazio

Fonte: LÉVY J., (2010).

Per restare nell’ambito della riflessione italiana, molto interessante si è dimostrato il lavoro del gruppo di geografi che sulla rivista *Geotema* (2010, n. 41), ha affrontato il problema della ricerca empirica nel lavoro del geografo.

Nella introduzione la curatrice pone la questione nei seguenti termini: «posta la inadeguatezza di risposte che risolvono (o esorcizzano) il problema di un *metodo geografico* con riferimenti auto rassicuranti, quanto generici, che di rado fanno i conti con le effettive attuali divaricazioni della disciplina, il gruppo di lavoro ha convenuto di approfondire la tematica provando a decostruire, da un punto di vista tecnico-metodico, le ricerche in cui si sono impegnati i membri del gruppo.

L’obiettivo non consisteva di risolvere in chiave teorica una questione vecchia quanto la geografia, ma di riflettere su come ci si posiziona di fatto nel momento in cui (la Geografia) affronta la ricerca empirica»¹²⁹. Porre, dunque, una fondamentale questione – declinata in tre quesiti – per il fine stesso della disciplina: *di che parla la Geografia? a che serve la Geografia? a chi parla la Geografia?*

Pochi anni prima il geografo Adalberto Vallega in un interessante volume¹³⁰ espone in modo didatticamente ineccepibile l’evoluzione teorica della disciplina in tutto il corso del

His work over three decades has appeared in *The Atlantic*, *The Washington Post*, *The New York Times*, *The New Republic*, *The National Interest*, *Foreign Affairs* and *The Wall Street Journal*, among other newspapers and publications. In en.wikipedia.org/wiki/Robert_D._Kaplan. Per la quantità di pubblicazioni di alto livello geo-storico e geopolitico, Robert David Kaplan è uno delle figure del giornalismo statunitense più influenti dell’ultimo ventennio.

¹²⁸ LÉVY JACQUES, (2010). *Inventare Il Mondo. Una Geografia della Mondializzazione*, B. Mondadori, Milano

¹²⁹ LODA MIRELLA., (2010), «Geotema», n. 41, *Introduzione*, p. 5.

¹³⁰ VALLEGA ADALBERTO, (2004), *Le grammatiche della Geografia*, Pàtron, Bologna.

Novecento, analizzandola attraverso le seguenti astrazioni concettuali: *parole, sintassi, processi, contesti*.

Nello specifico – per quanto attiene agli interessi di questa ricerca – l'autore individua e approfondisce fra i *contesti* le sequenze degli indirizzi scientifici che hanno caratterizzato lo sviluppo di due dei campi di indagine più importanti della Geografia contemporanea – territorio e paesaggio – individuando quattro tipologie di *scuole geografiche*: positivista, possibilista, sistemica, umanista¹³¹ che egli chiama *indirizzi* teorici.

a) **L'indirizzo positivista** (tab. 2) può farsi ricondurre ai primi scritti sulla regione geografica di Philippe Buache¹³² nel 1752, in cui prevale la scienza delle forme naturali, la geomorfologia del territorio terrestre, che genera e dà forma al paesaggio visto come un «prodotto essenziale della natura; l'idea secondo cui il paesaggio si esaurisce nelle forme naturali, [...] s'impone nel secolo successivo e non ha mai cessato di essere condivisa da ampie parti dei geografi, al punto che tutt'ora influenza gli obiettivi e la natura degli interventi sul territorio» (Vallega, 2004, pp. 217-218). Tale indirizzo, che ha costituito il pensiero preponderante della concezione del paesaggio di molti eminenti geografi¹³³ non può oggi essere considerato come preminente e infatti si colloca nella tabella di Lévy nel quadrante in basso a sinistra: geografia posizionale *vs.* spazio relativo. Oggi questa linea di pensiero costituisce una disciplina a sé, la geomorfologia, impartita nei corsi di laurea in geologia.

b) **L'indirizzo possibilista** (tab. 2) può essere ricondotto alla scuola geostorica francese e soprattutto alle figure di Paul Vidal de La Blache¹³⁴, geografo, e Lucien Febvre, storico di grande fama per essere stato uno dei fondatori della *École des Annales*. «Per la prima volta nella storia del pensiero geografico, il paesaggio fu sistematicamente considerato come una

¹³¹ Si è deciso di aderire pienamente alle analisi del prof. Vallega perché perfettamente consone e in linea con l'indirizzo teorico e fattuale di questa ricerca.

¹³² «Philippe Buache fu un geografo francese (1700-1773). Si rese specialmente noto per il sistema di geografia fisica e naturale per cui divideva la superficie terrestre e anche quella sottomarina, in bacini limitati da rilievi; ciò che ebbe una grande influenza nella cartografia esagerando morfologicamente le linee di displuvio. Pubblicò nel 1754 un *Atlas physique* di 20 tavole in folio, rappresentante la rete idrografica della terra, cui due anni più tardi seguì un volume di *Essais de géographie physique* (Parigi 1756). Si occupò molto anche di storia della geografia pubblicando sin dal 1733 alcune *Recherches géographiques sur l'étendue de l'empire d'Alexandre* e alcuni anni più tardi *Sur la construction de l'ancienne carte itinéraire de Peutinger*. Appartenne alla ristretta cerchia dell'Accademia di Francia, in cui successe al Delisle». Cf. MORI ATTILIO, (1930), *Philippe Buache*, in https://www.treccani.it/enciclopedia/philip-buache_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

¹³³ Fra i grandi geografi italiani che possono farsi rientrare in questo indirizzo si ricordano Roberto Almagià, Renato Biasutti, Aldo Sestini.

¹³⁴ *V. supra*, nota 96,

simbiosi di natura e cultura, in cui l'influenza della natura erano assunte come un campo di elementi che interagivano con il comportamento sociale, in un gioco di reciproche influenze» (Vallega, 2004, p. 218). L'apporto del metodo storico, grazie alla discussa ma fondamentale opera di Lucien Febvre¹³⁵ indusse poi al fecondo interscambio di riflessioni – in chiave moderna – fra i due grandi e antichi saperi che aprirà le porte alla rivisitazione delle riflessioni che porteranno alla Geografia umana.

Tabella 2 - Il paesaggio nella geografia positivista e nella concezione possibilista

<i>Geografia positivista</i>		<i>Geografia possibilista</i>	
<i>periodo</i>	1750-1900	<i>periodo</i>	1900-1965
<i>Ambiente geografico protagonista</i>	Geografia francese	<i>Ambiente geografico protagonista</i>	Scuola geostorica francese
<i>Connotazioni paradigmatiche</i>		<i>Connotazioni paradigmatiche</i>	
<i>Contesto culturale</i>	Positivismo	<i>Contesto culturale</i>	Neoidealismo
<i>Paradigma generale</i>	Meccanica razionale	<i>Paradigma generale</i>	Termodinamica
<i>Paradigma delle scienze del territorio</i>	Determinismo fisico	<i>Paradigma delle scienze del territorio</i>	Interazione uomo-ambiente
<i>Concetto di paesaggio</i>		<i>Concetto di paesaggio</i>	
<i>Concetto chiave</i>	Insieme di caratteri geo morfologici generati dalle strutture geologiche	<i>Concetto chiave</i>	Insieme di forme, fisiche e umane, che produce opportunità e condizionamenti, un genere di vita, espresso da cultura e tecnica, di insediamenti nel territorio e di uso delle risorse
<i>Concetti ancillari</i>	Bacino fluviale, nomi dei territori di rilevanza regionale	<i>Concetti ancillari</i>	Genere di vita, substrato fisico, cultura, tecnologia

Fonte: Vallega A., 2004, pagg. 218-219, con adattamenti dell'autore.

c) **L'indirizzo sistemico** (tab. 3) deve essere inquadrato all'interno della corrente di pensiero detta neopositivista (o anche neo-empirica) e che ebbe come progenitore i filosofi Bertrand Russel¹³⁶ e Ludwig Wittgenstein¹³⁷. Si diffuse soprattutto nei paesi

¹³⁵ V. *supra*, nota 59.

¹³⁶ «Bertrand Russel (1872-1970), filosofo inglese, è generalmente considerato uno dei fondatori della filosofia logico-analitica. Assieme a George Edward Moore è stato protagonista della "rivoluzione contro l'idealismo" della filosofia anglosassone d'inizio Novecento (che fu echeggiata trent'anni dopo a Vienna, dalla "rivoluzione contro la metafisica" del positivismo logico). Russel e Moore hanno lottato per eliminare quello che essi ritenevano una filosofia incoerente e priva di significato e per raggiungere la chiarezza e la precisione del ragionamento. Gli scritti logici, redatti assieme a Whitehead, hanno

anglosassoni e fu caratterizzato dalla particolare attenzione per lo «studio delle metodologie scientifiche e per la logica formale, nonché dalla critica alla metafisica e dalla riduzione all'esperienza delle basi teoriche delle scienze» (Treccani, Dizionario, 2021). Ebbe un notevole rilancio nel periodo della Guerra Fredda, a causa dello sviluppo in campo militare dei meccanismi di difesa USA vs. URSS. Ciò portò anche al fiorire del cosiddetto *strutturalismo*, considerato come una evoluzione del neopositivismo applicato alle scienze sociali, soprattutto psicologia, antropologia, architettura e critica letteraria. L'elemento di base è il rifiuto della metafisica e degli elementi storico-estetici.

Per quanto concerne la geografia bisognerà aspettare la fine degli anni Sessanta perché emerga – in una doppia critica alla disciplina – un virulento attacco sia a ciò che rimaneva del metodo descrittivista sia a quelle componenti della geografia umana in divenire che si erano consolidate nel dopoguerra con il nuovo apporto della geografia culturale¹³⁸. Nacque così la Geografia critica, di stampo strutturalista e marxista, che ebbe molta fortuna per circa un trentennio, ma che nondimeno ebbe il grande merito di includere all'interno dei costrutti geografici tutti quei metodi matematici che comunque contribuiranno a elevare la notorietà della disciplina. Analisi logico-statistiche, demografiche, utilizzo della geometria analitica, di metodi di matematica per l'economia applicati alla geografia economica, analisi territoriali condotte con rigorose metodologie logico-formali e altro ancora¹³⁹.

In questo grande campo d'indagine «l'impostazione sistemica, enunciata da Ludwig von Bertalanffy nel 1968¹⁴⁰, non mancò di suscitare interesse anche presso i geografi, inducendoli a riprendere in

continuato questo progetto. Russell fu maestro di Ludwig Wittgenstein tra il 1911 e il 1914, e lo aiutò a trovare un editore per la pubblicazione della sua opera più significativa, il *Tractatus logico-philosophicus* oltre che garantirgli un incarico alla Università di Cambridge». In www.treccani.it/enciclopedia/bertrand-arthur-william-russell_%28Dizionario-di-filosofia%29/.

¹³⁷ Per valutare il complesso pensiero di Wittgenstein cf. BELLEZZA VITO, (1961), *Ludwig Wittgenstein*, In Treccani Enciclopedia Italiana, www.treccani.it/enciclopedia/ludwig-josef-wittgenstein_%28.

¹³⁸ Per un quadro generale della *new cultural geography* cf. BONAZZI ALESSANDRA, (2011), *Manuale di geografia culturale*, Laterza, Bari.

¹³⁹ Cf. DE KONINCK R., La geografia critica, in BAILLY ANTOINE S., *I concetti della geografia umana*, Pàtron, Bologna, pp. 159-174.

¹⁴⁰ VON BERTALANFFY L., (1968), *Teoria generale dei sistemi. Fondamenti, sviluppi, applicazioni*, ILI, Milano. «Ludwig Von Bertalanffy (1901-1972) fu un biologo austriaco che definì la Teoria generale dei sistemi. Tale teoria considera il mondo non come un complesso caotico di elementi, contraddistinto dalla legge della causalità lineare, ma un organismo dotato di principi e leggi coinvolgenti la totalità delle sue componenti costitutive. Bertalanffy conduce le proprie riflessioni in alternativa all'impostazione razionalistica classica, secondo la quale le singole parti sono studiate e successivamente sommate le une

considerazione la visione positivista del paesaggio e a tentare nuove strade lungo le quali le si potesse attribuire il senso di manifestazione, visibile sensibile, di sistemi territoriali» (Vallega, 2004, p. 220).

Tale rinnovata visione del paesaggio, identificato come *geosistema*, venne presentata nel Congresso Geografico Internazionale di Parigi del 1984 da un gruppo di geografi sovietici¹⁴¹. La teoria geosistemica si snoda in tre *step* successivi, all'interno del divenire dei quali si passa da un livello inferiore a un grado superiore di analisi, come procedendo da una scala cartografica più grande a una più piccola. Il *primo step* riguarda «il territorio come un mosaico di geosistemi»; il *secondo step* parte dall'identificare «il paesaggio come manifestazione sensibile e visibile di un geosistema»; la *terza* e più importante tappa caratterizza «il paesaggio come geosistema». «Lo studio del paesaggio non ha valore in sé, ma è funzionale a comprendere le strutture e i meccanismi da cui deriva la dinamica del territorio. È essenzialmente una base di partenza per giungere a una conoscenza scientifica del territorio» (Vallega, 2004, p. 221-222). Questa analisi graduale ha avuto nel tempo un grande successo per le zonizzazioni paesaggistiche riguardanti soprattutto i paesaggi rurali e agrari, all'interno dei quali è più chiaramente investigabile la relazione causale fra le micro-parcelle morfologicamente visibili (*geotopo*) del territorio e le manifestazioni economiche dell'opera dell'uomo. I moderni piani paesaggistici, le valutazioni di impatto ambientale, le zonizzazioni per i piani regolatori generali, le individuazioni dei piani agricoli e forestali degli Enti locali attingono a questo indirizzo di analisi strutturale e sistemica del territorio e del paesaggio.

d) **Gli indirizzi umanistici** (tab. 3) si estrinsecano come una *radicale ribellione*¹⁴² dei geografi di formazione umanistica verso l'eccessivo trionfo del neopositivismo e dello strutturalismo degli anni Settanta-Ottanta. Questa dimensione *altra* rispetto alla logica matematico-economico-sistemica che aveva contagiato grandemente tutte le scienze

alle altre, sul presupposto che il comportamento relazionale sia di natura lineare (Aristotele, Galileo, Descartes). La TGS si schiera contro ogni tentativo di riduzionismo meccanicistico, contro il concetto di causa effetto, contro la scomposizione della realtà in particelle tra loro isolate. Mette l'accento sull'aspetto globale della conoscenza, sulla complessità strutturale del tutto, degli organismi e sulle interazioni esistenti tra i vari fenomeni. Il concetto di sistema diviene così una nozione-chiave per la formulazione di una nuova concezione scientifica del mondo». In <https://docenti.unimc.it/chiera.sirignano/teaching/2018/18539/files/la-teoria-generale-dei-sistemi.pdf>.

¹⁴¹ Il termine *geosistema* è stato introdotto nella letteratura sovietica da Victor Sotchava all'inizio del 1960, nei suoi lavori presso l'*Institute of Geography of the Siberian Branch of the Sovietic Academy of Science*. L'autore era preoccupato per stabilire una metodologia per lo studio della natura *vs.* paesaggio che sarebbe stato applicabile agli studi geografici. Lo stesso mirava a lanciare una proposta che sostituisse gli studi basati esclusivamente sulla dinamica biologica dell'ecosistema, attraverso studi che integrassero i sistemi naturali e umani all'interno di una porzione di un territorio più vasto.

¹⁴² Così si esprime il Vallega (p. 223).

sociali in quell'epoca¹⁴³, trovava un forte alleato in una sotto-branca della Geografia umana, ovvero la Geografia culturale, che negli anni Sessanta e Settanta era stata poco considerata nel panorama delle scienze sociali, ma che stava fortificando i propri metodi di analisi soprattutto in ambiti fino ad allora poco esplorati. Eminentissimi ricercatori, apparentemente più isolati per la forte innovazione delle loro riflessioni, come il portoghese Orlando Ribeiro con le sue riflessioni sul Mediterraneo; Pierre Gourou che attuò studi in Indocina e Indonesia sulla Geografia tropicale; le ricerche sulla percezione e gli atteggiamenti umani del cinese naturalizzato statunitense Yi-Fu Tuan; i ragionamenti sui rapporti fra Geografia e creatività nel contesto irlandese di Anne Buttimer. Ma ancora tutta la scuola anglosassone: Peter Jackson, James Duncan, Danis Cosgrove, Edward Soja fino ad arrivare a Gunnar Olsson. Ma primo fra tutti e capace di chiudere il cerchio Carl Sauer, il fondatore della Scuola di Berkley che proprio sul finire degli anni Ottanta verrà grandemente rivalutato dopo alcuni decenni di relativo oblio¹⁴⁴. Tutti questi autori sentirono forte l'esigenza di aprire nuovi percorsi per una ricerca che, pur mantenendo alti i criteri di scientificità, esplorasse ambiti più legati all'uomo e alle sue sensazioni, emozioni, percezioni vissute all'interno dello spazio geografico.

L'indirizzo umanistico «pone il soggetto al centro e considera i territori in rapporto al soggetto, più specificatamente in rapporto alle sue condizioni esistenziali. [...] così facendo l'indirizzo umanistico ha considerato il territorio non più in termini di spazio ma in termini di *luoghi* [...] il paesaggio non è più assunto come l'insieme delle forme di un territorio, non esiste più in sé e per sé ma alberga nella coscienza del soggetto, esiste non perché le comunità umane hanno semplicemente territorializzato la natura, ma perché nel fare ciò hanno connotato i luoghi di *simboli e valori*» (Vallega, 2004, p. 224).

L'impostazione della nuova Geografia detta *umanistica*, accogliendo in sé i valori della Geografia umana e culturale ha costituito un corpus teorico e metodologico che oggi rappresenta certamente uno dei due polmoni coi quali respira la Geografia contemporanea.

¹⁴³ Dalla psicologia alla filosofia, dall'antropologia alla sociologia, dall'architettura all'urbanistica lo strutturalismo ha imperato e profondamente plasmato ogni aspetto della cultura occidentale. Di derivazione atea e marxista il paradosso fu che tutto ciò avvenne proprio negli anni immediatamente precedenti la totale implosione del sistema sovietico del socialismo reale.

¹⁴⁴ Per una vasta panoramica dei vari autori e della evoluzione della geografia culturale, oltre ai già citati testi di cui alle note 98 e 114, cf. la ricca miscellanea di contributi in MERCATANTI L., (2011), (a cura di), *Percorsi di geografia tra cultura, società e turismo*, Pàtron, Bologna, soprattutto la prima parte del volume, "Alla ricerca della Geografia culturale".

Tabella 3 Il paesaggio nelle geografie sistemico-strutturaliste e a concezione umanistica

<i>Geografia strutturalista</i>		<i>Geografie umanistiche</i>	
<i>periodo</i>	1965-1995 e oltre	<i>Periodo</i>	1930 e oltre – 1970 e oltre
<i>Ambiente geografico protagonista</i>	Geografia francese e sovietica	<i>Ambiente geografico protagonista</i>	Scuola di Berkley Scuola geostorica francese
<i>Connotazioni paradigmatiche</i>		<i>Connotazioni paradigmatiche</i>	
<i>Contesto culturale</i>	Neopositivismo, strutturalismo	<i>Contesto culturale</i>	Fenomenologia, Esistenzialismo, Spiritualismo
<i>Paradigma generale</i>	Teoria generale dei sistemi	<i>Paradigma generale</i>	Semiotica, estetica,
<i>Paradigma delle scienze del territorio</i>	Funzionalismo ecologico, geomorfologia, ecologia	<i>Paradigma delle scienze del territorio</i>	Scienze del comportamento e della percezione, psicologia sociale
<i>Concetto di paesaggio</i>		<i>Concetto di paesaggio</i>	
<i>Concetto chiave</i>	Insieme di caratteri fisici ed ecologici, distribuiti uniformemente sul territorio e interagenti con le comunità umane	<i>Concetto chiave</i>	Tessitura/manto simbolico dei luoghi, attribuito dal soggetto che è posto al centro dell'interesse
<i>Concetti ancillari</i>	Geosistema, geotopo, ecocomplesso (insieme di micro-ecosistemi contigui caratterizzanti una unità territoriale)	<i>Concetti ancillari</i>	Geosimbolo, Iconema, skyline
<i>Referente territoriale</i>	Spazio, spazio geografico, territorio, regione	<i>Referente territoriale</i>	Luogo
<i>Fulcro della rappresentazione</i>	Oggetto realtà visibile, <i>natura loci</i> , funzione, SLOT (sistemi locali territoriali)	<i>Fulcro della rappresentazione</i>	Soggetto simbolo, <i>genius loci</i> , valore MILIEU territoriale
<i>Costruzione della conoscenza</i>	veduta, panorama, spiegazione	<i>Costruzione della conoscenza</i>	Percezione, emozione, comprensione

Fonte: A. Vallega, 2004, pagg. 218-219, con adattamenti dell'autor

Il transito verso una piena definizione dei concetti di paesaggio culturale e paesaggio percettivo agli *altri* paesaggi fu facile da raggiungere, sebbene oggetto d'iniziali e forti perplessità fra gli addetti ai lavori.

Fra gli autori italiani che più si sono occupati di questo approccio teorico alla disciplina si ricordano Giuliana Andreotti, Luisa Bonesio ed Eugenio Turri, geografi legati all'indirizzo percettivo, geo-filosofico e semiotico¹⁴⁵. Questi indirizzi di ricerca sono carichi di una importante innovatività e costituiscono probabilmente, la maggioranza degli studi e ricerche a tematica geografica in Italia.

La geografia razionalista ha certamente un grande peso ancora oggi ma, paradossalmente, pare essersi spostata di più verso ambiti disciplinari afferenti gli studi di architettura, urbanistica, pianificazione territoriale e delle scienze ambientali in senso stretto.

Paragrafo Due

Pensare il paesaggio culturale

L'affermarsi dell'indirizzo umanistico in Italia venne certamente favorito, indirettamente, dal Consiglio d'Europa come promotore della Convenzione Europea sul Paesaggio, adottata dal Comitato dei Ministri europei a Strasburgo il 19 luglio 2000 e sottoscritta dagli Stati membri a Firenze il 20 ottobre dello stesso anno. Essa ha l'obiettivo di «promuovere la protezione, la gestione e la pianificazione dei paesaggi europei e di favorire una nuova cultura del territorio, la qualità della vita e del benessere dei cittadini europei. La Convenzione è il primo trattato internazionale esclusivamente dedicato al paesaggio europeo nel suo insieme. Si applica a tutto il territorio delle Parti: sugli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Riconosce pertanto in ugual misura i paesaggi che possono essere considerati come eccezionali, i paesaggi del quotidiano e i paesaggi degradati»¹⁴⁶. Ad oggi, 40 Stati del Consiglio d'Europa hanno ratificato la Convenzione

Il preambolo del documento costituisce una vera e propria lezione di *politica del paesaggio* rivolta a tutti i Paesi sottoscrittori e l'idea di esso è insita nella Convenzione e definita nell'art. 1 che così recita: «Il Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». Com'è evidente la frase è ambivalente in quanto racchiude in sé le due visioni di paesaggio di cui si è parlato nel preambolo: la frase

¹⁴⁵ ANDREOTTI GIULIANA, (2008), *Riscontri di geografia culturale*, Trentini Editore, Argenta di Ferrara; BONESIO LUISA, (2007), *Geofilosofia del paesaggio*, Mimesis, Milano; TURRI EUGENIO, (2003), *Il paesaggio degli uomini. La natura, la cultura, la storia*, Zanichelli, Bologna.

¹⁴⁶ <http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/>.

principale individua gli aspetti sistemico-territoriali in chiave *oggettiva*, ovvero i «fattori naturali e umani e le loro interrelazioni»; la locuzione parentetica «così come è percepita dalle popolazioni» individua la parte *soggettiva* la quale, tuttavia, sembra essere maggiormente preminente nell'idea del legislatore europeo. In buona sostanza è come se la Convenzione dicesse: *nonostante* il paesaggio sia (oggettivamente) rilevabile dall'azione dei fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni, *purtuttavia*, esso sussiste/esiste *così come esso è percepito* e *in quanto esso è percepito* in modo unico e irripetibile dalle popolazioni locali.

Benché alcuni interpreti propendano per la conclusione contraria, le due parti della definizione europea sono totalmente inscindibili e assolutamente complementari¹⁴⁷.

Emerge quindi la piena affermazione della nuova Geografia umanistica – e, allo stesso tempo, della nuova Geografia culturale – accanto alla consolidata Geografia strutturalista e quantitativa. I riflessi giuridici nei Paesi facenti parte del Consiglio d'Europa, fra cui l'Italia, sono stati notevoli. Ogni Paese ha adottato strumenti di tutela e protezione, valorizzazione e promozione dei paesaggi a ogni livello; ma non solo: ogni opera pubblica attuata nel territorio europeo deve esser corredata da una valutazione d'impatto ambientale e paesaggistico e sono favoriti e finanziati progetti di restauro e ricostruzione di paesaggi soggetti a distruzione o a degrado.

A livello internazionale, invece, l'azione dell'UNESCO (ed anche della FAO) hanno facilitato enormemente l'affermarsi dell'idea di paesaggio culturale, dando indirettamente un sostegno alla notorietà alla Geografia culturale il cui oggetto principale è chiaramente il paesaggio.

La *Convenzione Unesco sulla protezione delle eredità naturali e culturali* promosse già dal 1972 l'individuazione, da parte di ogni Paese aderente, di particolari *eredità naturali* ed *eredità culturali* valutate però come beni patrimoniali tangibili. Mentre i paesaggi naturali furono ovviamente compresi nella prima categoria, nella seconda non si fece esplicita menzione di paesaggio ma della sottocategoria *siti* all'interno dei quali «rientrano le opere umane, o combinazioni di opere umane e naturali e singole aree, compresi i siti archeologici, che

¹⁴⁷ VALLEGA A., *Le Grammatiche*, cit., p. 236.

abbiano evidente valore universale dalla prospettiva storica, estetica etnologica o antropologica» (Unesco, 1972).

Circa vent'anni dopo si decise, anche grazie ai progressi di molte discipline in questo campo, fra cui la Geografia culturale, di far rientrare anche il paesaggio all'interno delle «opere umane o combinazione di opere naturali e umane» (sic!), osservate e vagliate come elementi delle eredità culturali. A questo punto si parlò, di conseguenza, di *paesaggio culturale*, iscrivendo questa idea così elaborata, fra il patrimonio mondiale culturale dell'umanità (World Heritage List WHL).

La motivazione fu la seguente: «I paesaggi culturali illustrano l'evoluzione della società umana e dell'insediamento nel corso del tempo, per effetto della influenza di condizionamenti fisici e/o di opportunità determinate dal loro ambiente naturale e dalla insorgenza di fattori sociali, economici e culturali, esterni e interni» (Unesco, 1992).

Nell'intenzione di proporre una maggiore facilitazione nell'individuazione dei paesaggi culturali, il Comitato Unesco ha considerato e ammesso tre specifiche tipologie di paesaggio culturale:

a) **paesaggi progettati e creati intenzionalmente dall'uomo**, realizzati in modo cosciente dalle comunità, fra i quali emergono parchi e giardini realizzati per motivi estetici associati o no a immobili monumentali o religiosi;

b) **paesaggi che si sono organicamente evoluti** che possono essere *paesaggi relitti* (o *fossili*) o *paesaggi continui*; essi «rispondono a un originale imperativo di natura sociale, economica, amministrativa, e/o religiosa, e che si sono evoluti fino a conseguire le forme attuali» (Unesco, 1992). Si suddividono in: a) *relitti o fossili*, ovvero a seconda che abbiano svolto la loro funzione paesaggistica nel passato e ora sono luoghi abbandonati (*paesaggi dismessi*); b) *continui*, ovvero originati da processi nel passato ma che continuano ad evolversi e mutare (*paesaggi ancora produttivi*).

c) **paesaggio culturale associativo (o evolutivo)** in cui «le caratteristiche naturali sono molto più evidenti di quelle culturalmente tangibili e, però, posseggono rilevanti valori artistici, religiosi o culturali». Paesaggi naturali con presenza di *iconemi e geosimboli* che ne esaltano l'identità in relazione a una comunità umana.

Il riconoscimento dei paesaggi e la loro inclusione nel registro mondiale dei siti avviene attraverso la proclamazione ufficiale a cura del Comitato centrale dell'organizzazione.

L'idea della ufficialità riconosciuta dall'Unesco ai paesaggi culturali si estrinseca e si articola in tre filiere concettuali:

1) i paesaggi che si propongono all'attenzione per possedere connotazioni culturalmente tangibili;

2) i paesaggi che si sono formati per effetto di una intima compenetrazione di caratteri naturali e culturali;

3) i paesaggi naturali i cui caratteri sono rivestiti di connotazioni simboliche con profonda valenza culturale.

È appena il caso di notare come la cultura non tangibile sia praticamente assente nella prima filiera, assente o debolmente presente nella seconda filiera e invece costituisca il fulcro della terza filiera (Vallega, 2004, p. 242).

Sarà questa parziale sottovalutazione del patrimonio intangibile che porterà, anche in questo caso in ritardo, a istituire – durante la 32° conferenza generale dell'UNESCO tenutasi a Parigi nel settembre 2003 – la categoria del *patrimonio mondiale intangibile dell'umanità*. La *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* rappresenta un ulteriore passo in avanti per la tutela di una particolare forma di paesaggio culturale, perfettamente inquadrabile all'interno delle tre filiere sopra citate. Infatti, seppur ricadenti nella categoria intangibile, alcuni patrimoni sussumono un patrimonio tangibile senza il quale non possono esistere. Ad esempio, la Coltivazione della vite ad alberello di Pantelleria, l'Arte dei muretti a secco, oppure il Saper fare liutaio di Cremona. Soprattutto i primi due esempi si tramutano in un vero e proprio paesaggio culturale *misto* (immateriale e materiale) a rilevanza geografica.

Motivo per il quale sarà utile considerare come espressione di paesaggio culturale, *lato senso*, anche molti patrimoni materiali Unesco.

Dai primi anni Duemila gli obiettivi di tutela e sviluppo divengono la forza trainante dell'argomentazione sul paesaggio che si scopre, così, sempre più feconda di ulteriori assiomi interpretativi legati al termine *cultura*: paesaggio culturale, memoria dei luoghi, valori immateriali della cultura, paesaggio percettivo, paesaggi dismessi, *terzi paesaggi*, e altri

similari. Nuove elaborazioni concettuali fatte proprie anche dal Codice italiano dei beni culturali e paesaggistici emanato nel 2004¹⁴⁸.

Ma è ancora il Consiglio d'Europa che pone una reale svolta verso la salvaguardia dei paesaggi culturali, promuovendo la *Convenzione di Faro* (Portogallo) del 2006 che rafforza e allarga il concetto di *cultural heritage*. «L'eredità culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione, nel corso del tempo, fra le popolazioni e i luoghi» (Convenzione di Faro, 2006, preambolo)¹⁴⁹.

A dieci anni dalla ratifica della Convenzione di Faro il Ministero dei Beni e della Attività Culturali ha elaborato, nel 2017, la *Carta Nazionale del Paesaggio* (CNP), i cui obiettivi sono di: «rivolgersi a quanti avranno future responsabilità di governo ai diversi livelli istituzionali, indicando una strategia nazionale per il paesaggio. Ciò con l'obiettivo, o quanto meno la speranza, che il paesaggio italiano venga finalmente messo al centro di tutte le politiche pubbliche e non solo di quelle di tutela come fino ad ora è stato. Si tratta di un obiettivo ambizioso ma doveroso se si vuole salvare il paesaggio, quale contesto in cui le comunità vivono, e farne al contempo strumento di sviluppo, coesione, legalità, educazione e formazione» (CNP, 2017)¹⁵⁰.

La CNP propone alcune sintetiche indicazioni programmatiche a chi ha la responsabilità di governo nel nostro Paese. Essa individua tre obiettivi strategici e per ciascuno di essi alcune azioni. (tab. 4).

La CNP pone una lente d'ingrandimento sulle possibili, reali e fattive potenzialità del paesaggio culturale e di tutte le sue svariate sotto-declinazioni. Una grande *lezione* di etica pubblica che può farsi risalire alle intuizioni dei padri costituenti della nostra Repubblica allorquando sentirono la pressante necessità d'inserire la tutela del paesaggio fra i principi fondamentali della nostra Costituzione (Art 9, comma 2).

¹⁴⁸ Nel 2004, dopo ampie discussioni ed emendamenti, venne approvato il *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, che recepisce questo corpus giuridico con l'art. 7/bis.

¹⁴⁹ Convenzione di Faro, punto a), art. 2). Il 23 settembre 2020, con 7 anni di ritardo, il Parlamento italiano ha ratificato la Convenzione, sottoscritta in Portogallo dal Consiglio d'Europa il 27 ottobre 2005 e firmata dall'Italia nel febbraio 2013.

¹⁵⁰ La Carta Nazionale del Paesaggio nasce come conclusione di un lungo percorso di lavoro e di riflessione degli Stati Generali del Paesaggio del 26 e 27 ottobre 2017, raccogliendo e trasformando le numerose e qualificate riflessioni compiute nelle due giornate di lavoro in un documento programmatico per il paesaggio.

Il paesaggio diventa, in questa ottica un cardine per l'educazione civica dei cittadini, uno concreto strumento pedagogico di cittadinanza attiva.

E il paesaggio culturale, bacino contenitore della memoria storica delle comunità, assolve pienamente a questo importante compito educativo sempreché sia tenuto in debita considerazione dagli amministratori pubblici e dai cittadini secondo le sagaci linee d'indirizzo proposte dalla Carta.

In questa *ottica teleologica* i fini sono estremamente chiari: tutela del bene-paesaggio; tutela della sanità dell'ambiente e quindi delle popolazioni; crescita culturale ed etica della cittadinanza; sostenibilità duratura dei territori.

Il paesaggio culturale diventa quindi elemento fondamentale per il benessere delle future generazioni.

Ma per un approfondimento si rinvia al prossimo Scenario primo, paragrafo 3.

Paragrafo tre

Pensare il paesaggio industriale

Introduzione

Tutto il percorso interpretativo fin qui sviluppato – rivolto a sondare le diverse concezioni di paesaggio all'interno dei percorsi della geografia umana del Novecento – non è stato mero esercizio di retorica geografica. Il fine di queste narrazioni è diretto ad asserire con convinzione la piena necessità di una educazione geografica permanente volta a far acquisire ai cittadini quelle capacità di andare oltre l'iniziale sguardo oggettivo/visibile dei luoghi, attraverso quella pratica che Peter Haggett chiama *occhio del geografo*: giungere a un'idea competente, basata su molteplici stratificazioni di visioni sistemiche e percettivo/rappresentative del paesaggio.

Come suggerisce Antoine Bailly «... il concetto di rappresentazione è essenziale per comprendere l'analisi comportamentista poiché qualifica un processo che, secondo Piaget, permette di evocare degli oggetti anche se non sono direttamente percettibili. Così la rappresentazione dello spazio può andare al di là della percezione dell'ambiente reale, riferendosi a degli spazi attualmente non percepiti o a degli spazi immaginari» (Bailly, 1989)¹⁵¹.

Nel pensare quindi il *paesaggio industriale*, oggetto di questa ultima parte della presente narrazione, non ci si può dunque esimere dal possedere le capacità del *passo del gambero*, elegante e profonda metafora espressa da Luigi Stanzione in un recente contributo¹⁵². La pedagogia sottesa alla sua riflessione è quella che «non appare possibile immaginare una forma di conoscenza geografica che si limiti alla superficie visibile della Terra. Non basta fermarsi a ciò che *i miei occhi vedono*, è necessario indagare in quelle profondità ctonie dalle quali, nel mito, Gaia emerge per essere avvolta da un velo. [...] La Geografia, tutta la Geografia (in questo caso appare inutile e forse dannoso riferirsi a partizioni disciplinari quali Geografia politica, Geografia economica o Geografia umana) può andare avanti riflettendo ulteriormente su questioni relative ai propri fondamenti gnoseologici, alle proprie origini e alla evoluzione storica del patrimonio culturale di cui è portatrice. [...] La Geografia, dunque, è

¹⁵¹ BAILLY A., Geografia delle rappresentazioni, spazi percepiti, spazi vissuti, (1989), in BAILLY A., (a cura di), *I concetti della Geografia umana*, cit., pp. 178-184). Jean Piaget, citato dal Bailly, fu uno psicologo svizzero (1896-1980), creatore della psicologia e della epistemologia *genetiche*. Fu uno dei più importanti studiosi a livello mondiale della psicologia infantile. Elaborò una teoria sistematica dello sviluppo dell'intelligenza in cui l'evolversi del pensiero del bambino è spiegato alla luce dell'esigenza dell'organismo di adattarsi all'ambiente circostante.

¹⁵² STANZIONE LUIGI, (2018), *Il passo del gambero*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», Roma, XXX, Fasc. 2, pp. 43-53.

chiamata ad assolvere un compito di “svelamento” che, a ben vedere, non le è neppure nuovo. Ma ogni svelamento comporta il ri-svelamento: la necessità di mostrare attraverso azioni, strumenti o tecniche qualcosa che prima non si vedeva, ma anche di frapporre un nuovo velo tra chi guarda e l'oggetto *ri-svelato*. Mostrare per nascondere/nascondere per mostrare: non c'è scampo» (Stanzione, 2018).

Una riflessione davvero attuale che si congiunge al pensiero di un grande geografo svizzero, Claude Raffestin per il quale «Ponderare, tuttavia, il passato con gli occhi pieni delle nuove consapevolezze acquisite grazie al contributo dei moderni ci pone nella condizione di analizzarlo con una maggiore profondità riuscendo, verosimilmente, a veder cose che gli uomini di ieri, con gli strumenti di ieri, non erano in grado di percepire»¹⁵³. Raffestin ci dona uno strumento potente per ricostruire l'identità dei paesaggi del passato: la *territorialità relazionale*: «notre existence est tissée de relations multiples qui se créent, puis disparaissent, qui sont remplacées par d'autres, certaines sont permanentes tout au long de l'existence, d'autres au contraire sont temporaires ne caractérisant qu'un moment de l'existence mais toutes contribuent à réaliser notre territorialité qui n'est donc pas statique mais dynamique. Dans ces conditions, on découvre que le paysage dissimule la territorialité; le même paysage dissimule plusieurs territorialités. Il les masque puisque les processus relationnels ne sont pas saisis dans la géographie du paysage qui ne manifeste que les résultats des relations. Au fond, on pourrait dire que le paysage est la structure de surface alors que la territorialité est la structure profonde». (Raffestin, 1977, p. 132). Concetti che lo studioso riprende in un recente studio specificamente dedicato al paesaggio industriale come *immagine e significato* di una territorialità legata all'industria – osservata sia come attività produttiva ancora attiva che come attività ormai dismessa – e considerata come *figura materiale e significante*, in una parola: un *geogramma*¹⁵⁴.

Siffatta visione introduce in modo imperioso, nella geografia umanistica e culturale, il ruolo dei valori sociali, dei segni della memoria e dell'analisi dei processi cognitivi e contemplativi, in un esercizio di (ri)acquisizione identitaria della comunità territoriale e, per analogia, dei paesaggi culturali. Ma non solo. Questo filone fecondo ha aperto la geografia verso la elaborazione di nuovi tipo di meta-oggetti, le *mappe mentali* ovvero rappresentazioni che di volta in volta utilizzano fonti e strumenti comunicativi diversi per ricostruire i paesaggi, del presente o del passato: pittura, letteratura, musica, architetture, suoni, simboli, video, usi e tradizioni, tutto concorre a costruire, de-costruire e ricostruire

¹⁵³ RAFFESTIN CLAUDE, (1977), *Paysage et territorialité*, «Cahiers de géographie du Québec», Vol. 21, nn. 53-54, pp. 123-134.

¹⁵⁴ RAFFESTIN CLAUDE, (2006), L'industria, dalla realtà materiale alla messa in immagine, in DANSERO EGIDIO, VANOLO ALBERTO, (a cura di), *Geografie dei paesaggi industriali in Italia*, Franco Angeli, Milano, pp. 19-30.

il paesaggio del tempo che fu sotto forma di percezione/rappresentazione dei simboli presenti e non presenti sul territorio.

Pensare questa peculiare e innovativo modo d'interpretare il paesaggio implementa tutti i traguardi teorici acquisiti dalla Geografia nell'ultimo quarantennio come descritti in questa seconda narrazione: dalla evoluzione teorica della disciplina e dei suoi concetti di paesaggio e paesaggio culturale; dai progressi nei metodi della geografia storica¹⁵⁵ ma anche dalla presa di coscienza degli organismi europei verso la tutela e valorizzazione del paesaggio avvenuta con le due Convenzioni del 2000 e del 2006.

Una corretta analisi non può, quindi, prescindere né da quanto finora detto né dalla realtà storica in cui il paesaggio industriale, per la prima volta, apparve¹⁵⁶.

3.1 - *La nascita del paesaggio industriale come movimento essenzialmente artistico*

Fra la metà del XVIII secolo e la metà del XIX secolo in Gran Bretagna prima e Stati Uniti, Francia e Germania dopo, per cause storiche e sociali piuttosto complesse¹⁵⁷, si era generata una trasformazione epocale dei processi produttivi – la Rivoluzione Industriale – che aveva causato un forte impatto sui sistemi territoriali. La nuova epoca storica aveva profondamente alterato morfologia e paesaggi di intere regioni – divenute, poi – *industriali*. La geografia dei luoghi ne era risultata profondamente alterata, quasi sempre in senso peggiorativo. *L'incipit* alla nuova territorializzazione erano state le miniere indiscriminatamente aperte – a metà circa del XVIII secolo – per aumentare la produzione di carbone e ferro. E là ove necessitavano altri minerali, come lo zolfo, la pomice, il rame, lo stagno¹⁵⁸, le potenze europee avevano investito enormi capitali per

¹⁵⁵ Cf. ROMBAI LEONARDO, (2008), *Geografia storica dell'Italia*, Le Monnier, Firenze (Ed. or. 2002).

¹⁵⁶ Come si vedrà nella prossima Narrazione sull'archeologia industriale, l'ambito temporale in cui apparve il paesaggio industriale è oggetto di molte controversie fra gli studiosi.

¹⁵⁷ Sulle cause che portarono alla fioritura della prima rivoluzione industriale, oltre al fondamentale testo di Landes citato nella nota 53, cf. CIPOLLA CARLO M., (1974), *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Il Mulino, Bologna; ROMANO RUGGIERO, (1976), *Industria, storia e problemi*, Einaudi, Torino; WEBER MAX, (1922), *Linee di una storia universale dell'economia e della società*, ed. italiana, (2007), Donzelli, Roma.

¹⁵⁸ Lo zolfo, ad esempio, era indispensabile per la produzione dell'acido solforico per l'industria tessile, nonché per la produzione di polvere da sparo per armare eserciti e cannoni di Sua Maestà Britannica. La pomice era utilissima per lubrificare le macchine industriali in quanto gli olii utilizzati, oltre a essere difficilmente reperibili, si asciugano facilmente e debbono essere sempre aggiunti. Lo stagno della Spagna era utilizzato per ricoprire superfici di ferro e rame (stagnatura) allo scopo di proteggerle dagli agenti atmosferici e di prevenirne l'ossidazione, o usato in lega con il piombo per saldature idrauliche e, successivamente (elettriche).

aprire nuovi scavi nei territori ove queste materie prime erano abbondanti (Sicilia, Spagna, Grecia, Svezia). Furono scavate imponenti reti di canali navigabili per collegare velocemente, con trasporto su chiatte, le cave ai nuovi porti di esportazione (e d'importazione) dei minerali. L'invenzione della macchina a vapore determinò il grande salto nella produzione mineraria e di manufatti derivati. La locomotiva – che era arrivata alla fine degli anni '20 dell'Ottocento – aveva dato inizio all'era delle ferrovie i cui ponti in ferro sui fiumi e i tunnel, che avevano traforato colline e montagne, generarono un paesaggio alieno e surreale rispetto a quello precedente.

Nuove realtà urbane, limitrofe ai nuovi opifici industriali, erano nate e contemporaneamente le periferie di antiche città si erano riempite di ciminiere e di quartieri operai malsani e sovraffollati. Erano sorti grandi mercati di compravendita di merci e materie prime a ridosso di zone portuali o di scambi ferroviari¹⁵⁹.

Ma soprattutto era stato stravolto il sistema sociale di intere popolazioni, eradicato dalle loro campagne e trascinato in un sistema di fabbrica a loro sconosciuto. «Si instaurano nuovi rapporti, si stabiliscono nuovi valori, i tempi di accelerano bruscamente e rapidamente, si scardina, pur rimanendo le apparenze esterne, una concezione del mondo» (Castelnuovo, 1968, p. XVII)¹⁶⁰. Anche quest'ultimo aspetto socio-relazionale dev'essere certamente considerato come facente parte di un paesaggio industriale intangibile e culturalmente percettibile¹⁶¹.

Certo, dovendo determinare la quantità di superficie occupata dall'agricoltura e quella invasa dall'industria non può che esprimersi l'ovvia risposta che le superfici industriali siano complessivamente di gran lunga inferiori a quelle agricole. Ma come si è già evidenziato nella Narrazione prima, non è la quantità che crea una predominanza di un paesaggio sull'altro, ma la qualità (o la non qualità) dell'uno nei confronti dell'altro: la contaminazione del paesaggio industriale a discapito dei territori agricoli è subdola e progressiva, come magistralmente Luigi Pirandello descrive nel suo inquietante e realistico racconto *Il fumo*¹⁶².

¹⁵⁹ Per un approfondimento sulle modificazioni urbane in chiave industriale delle città europee ed italiane cf. l'illuminante testo di CIUFFETTI AUGUSTO, (2004), *La città industriale*, GRACE, Perugia.

¹⁶⁰ CASTELNUOVO ENRICO, (1972), *Arte e rivoluzione industriale*, in KLINGENDER FRANCIS D., *Arte e rivoluzione industriale*, Einaudi, Torino, pp. XI-LIII. Ed. or. (1968).

¹⁶¹ Seguendo gli insegnamenti di C. Raffestin, *v. supra*, Introduzione.

¹⁶² PIRANDELLO LUIGI, (1922), *Il fumo*, in: *Novelle per un anno*, vol. I, *Scialle nero*, Bemporad & Figlio, Firenze. Prima pubblicazione: raccolta *Bianche e nere*, Renzo Streglio e C. Editori, Torino, 1904.

In Gran Bretagna, il nuovo paesaggio iniziò quasi subito ad essere identificato come *industriale* da intellettuali che a vario titolo erano espressione della cultura del tempo, soprattutto artisti e letterati, le cui opere descrissero bene il fenomeno e i tumultuosi cambiamenti della società. Nuovi mestieri si generarono al vertice della catena del lavoro: all'imprenditore-capitalista si affiancarono funzionari e dirigenti di fabbrica, nuovi capomastri e operai specializzati e nacque anche la figura professionale dell'ingegnere civile, distinto dall'architetto, il cui compito era soprattutto quello di progettare la solidità dei nuovi e mai realizzati – fino ad allora – opifici industriali. Anche l'architettura si impegnò e si sbizzarrì nel creare strutture industriali che potessero essere adeguate alle esigenze della fabbrica e interessanti nelle forme e nei materiali utilizzati. «I grandi problemi della Rivoluzione industriale investirono dunque direttamente e indirettamente anche gli artisti. In quanto architetti e talora ingegneri civili, essi contribuirono di persona a mutare il «*milieu nature*» in «*milieu technique*»; in quanto pittori, scrittori, poeti, furono testimoni privilegiati e nello stesso tempo protagonisti del grande mutamento di sensibilità che ebbe luogo in quei decenni» (Castelnuovo, 1968, p. XXII).

Una domanda, tuttavia, è lecito porsi: gli artisti e gli architetti che vissero *de visu* la Rivoluzione industriale ebbero la consapevolezza di creare un nuovo genere di pittura e architettura del paesaggio? La questione non è ininfluente, poiché incardina in sé la consapevolezza o meno di questi uomini di essere parte integrante di un movimento storico-sociale e ideologico – qual era la Rivoluzione industriale – che stava cambiando il mondo per sempre.

Il problema può meglio essere ricomposto e compreso riflettendo sullo stridente contrasto vissuto dagli uomini di cultura di quell'epoca, compressi fra le idee del movimento Romantico, nel quale «è l'idea artistica a guidare l'osservazione, a esercitare la selezione, l'elaborazione e la restituzione pittorica o letteraria, nelle quali l'invenzione e rappresentazione si mescolano in modo indissolubile» (Giovannini, Torresani, 2004, p. 73) e la pragmatica materialità risultante dai processi industriali, frutto della fiducia nella scienza sperimentale maturata in Europa nel XVII secolo.

Una risposta plausibile ritrovarsi in un interessante saggio di Rosario Pinto¹⁶³ «Collettare l'identità storica di un genere artistico (quello che si definisce come *paesaggio industriale*) significa, quindi muovere alla perimetrazione d'un campo creativo al cui interno l'artista – non sempre (anzi praticamente

¹⁶³ PINTO ROSARIO, (2016), *Il Paesaggio Industriale*, PrintArt Edizioni, Nocera Superiore (Sa).

mai) necessariamente motivato dalla volontà determinata ed esplicita di effigiare un contesto che possa meritare la qualificazione denotativa di paesaggio industriale – descriva figurativamente le tracce tangibili lasciate nel contesto ambientale da un intervento umano praticato per l’insediamento sul territorio di un complesso produttivo di natura industriale» (Pinto, 2016, p. 11). Ed è infatti questa risposta tutta romantica – ma contestualmente innovativa e progressista – che induce pittori, letterati e architetti a produrre opere che saranno fonti importantissime per identificare il *paesaggio storico industriale*, utile anche ai fini della ricostruzione territoriale, fatta oggi, secondo i metodi delle geografie storica e culturale¹⁶⁴.

Senza addentrarsi all’interno del variegato movimento artistico di quell’epoca è possibile accennare quantomeno agli ambiti artistici d’intervento nei quali i diversi autori operarono e produssero opere e ai soggetti descritti all’interno delle diverse tipologie delle stesse. Gli ambiti riguardano opere pittoriche; letterarie; architettoniche; delle incisioni; del design. I soggetti sono vari e vanno dalle vedute di complessi o aree industriali inquadrare all’interno di paesaggi più vasti; alla rappresentazione del mondo delle miniere e dei minatori; alle trasformazioni urbane, *banlieues*, *slums*, quartieri operai; al mondo del lavoro, uomini, donne, fanciulli; alle architetture: ponti, canali, strade, mulini, singole fabbriche, porti, cantieri navali; al mondo dei prodotti di design. Fu solo dopo le riflessioni di Alexander von Humboldt e di Carl Ritter (prima metà del XIX secolo) che i geografi entrarono timidamente a valutare le attività umane nate con la Rivoluzione Industriale come manifestazioni degne di interesse geografico. Fino ad allora il paesaggio era una espressione squisitamente artistica e intrinsecamente estetica, fortemente legata alla natura, spesso idealizzata. Espressione artistica perché oggetto di raffigurazione da parte di pittori, letterati e architetti; estetica in quanto oggetto di riflessione da parte di storici e filosofi.

Il secolo XIX tuttavia determinò la nascita delle scienze umane, prime fra tutte la sociologia (A. Comte) e poi, a partire da metà secolo, la psicologia (S. Freud), l’antropologia (E. Burnett Tylor, J.G. Frazer), la linguistica (F. De Saussure) e, anche

¹⁶⁴ Cf. QUAINI MASSIMO, (1992), Concetti e metodi della geografia storica, in: *Tra geografia e storia, un itinerario nella geografia umana*, Cacucci, Roma. CLIFFORD DARBY H., (1953), Sulle relazioni fra geografia e storia, in TRIMARCHI ROSARIO, (2008), (a cura di), *Tempi passati, luoghi presenti, scritti sulla metodologia della geografia storica*, CUEM, Catania, pp. 31-51.

grazie all'impulso dato dalle opere di A. Von Humboldt, all'evoluzionismo di C. Darwin e all'antropogeografia ratzelliana.

«Ratzel, in verità, ha rinnovato il modo di comprendere l'umanità e l'attività umana, come fatti geografici. Ha visto gli uomini come realtà che ricoprono porzioni della superficie terrestre, rivestimento vivo e degno dell'osservazione del geografo allo stesso titolo del rivestimento vegetale o del popolamento animale. [...] La Geografia non basta certo a spiegare interamente la storia, ma la storia non si svolge mai senza che gli uomini, che sono gli attori, cessino un solo giorno di calcare coi loro piedi il suolo terrestre e di utilizzare le risorse della Terra per la loro alimentazione. Solo senza perdere di vista questi veri e propri *fondamenti* di ogni attività umana possiamo comprendere la vita economica più tranquilla, così come la guerra! D'altronde, queste stesse attività si traducono in opere *visibili e tangibili*, strade e canali, case e città, dissodamenti e colture [...] C'è sul suolo una traccia continua dell'uomo». Così si esprimeva sull'opera di Ratzel il geografo francese Jean Brunhes nel 1912¹⁶⁵. È questa impronta dell'uomo sulla superficie terrestre che invoglia a pensare una diversa fisionomia del paesaggio; «il paesaggio è, agli occhi del geografo, un'impronta» (Paul Vidal de La Blache)¹⁶⁶.

3.2 - *La riflessione dei geografi e degli altri studiosi sul paesaggio industriale*

Qui si riannodano i fili temporali già discussi nella Narrazione prima, in cui si è insistito sul percorso evolutivo della geografia umana alla fine del XIX secolo, ponendo un *focus* su una delle sue più importanti sottocategorie, la geografia economica e in particolare quella branca di essa che analizza il settore industriale. L'obiettivo era quello di identificare alcuni punti-chiave della geografia industriale: scopi, metodi di analisi, utilità e uso che ne è stato fatto allorquando essa entrò a far parte integrante dell'insegnamento della geografia economico-commerciale¹⁶⁷. Un'attenzione particolare è stata posta all'idea di paesaggio industriale cercando di capire se esso sia stato oggetto di specifici approfondimenti volti a ricondurlo a categorie concettuali che ne potessero determinare, da parte dei geografi, confini interpretativi e utilità di studio. Purtroppo, il riscontro effettuato interrogando alcuni testi di autorevoli geografi italiani – formati nella prima metà del XX secolo – non ha sortito l'effetto sperato.

¹⁶⁵ BRUNHES JEAN, (1981), *La Géographie humaine*, Felix Alcan, Paris, p. 84.

¹⁶⁶ Citato in: BESSE JEAN-MARC, *Vedere la Terra. Sei saggi sul paesaggio e la geografia*, 2008, Bruno Mondadori, Milano, p. 83.

¹⁶⁷ *V. supra*, nota 32.

L'accezione di paesaggio applicata all'aggettivo *industriale* destò¹⁶⁸, in molti autori, più che altro curiosità e formale rispetto, ma sostanzialmente essi posero un netto rifiuto della supposta categoria descrittiva. Come si è già detto sopra¹⁶⁹ alcuni preconcetti – se non addirittura pregiudizi – hanno invogliato i geografi economisti della prima metà del Novecento a escludere che potesse individuarsi un vero paesaggio industriale, eccezion fatta per limitatissime zone ove la concentrazione di imprese industriali fosse estremamente alta e l'impianistica di grande impatto (Ortolani, 1958, Toschi, 1959).

Altri illustri geografi invece preferirono non utilizzare la denominazione di geografia industriale, servendosi piuttosto di parafrasi apparentemente similari. È il caso di Roberto Almagià ed Elio Migliorini, i quali più volte usano, in alcuni loro testi¹⁷⁰, la locuzione «l'economia industriale in Italia» al posto di «la geografia industriale in Italia». Anche riguardo l'utilizzo dei metodi di rappresentazione, gli autori – pur localizzando le singole tipologie d'industrie con l'ausilio di carte geografiche tematiche – danno l'impressione al lettore di un uso della mappatura geografica come mero ausilio grafico/statistico/estetico per comprendere fenomeni afferenti a discipline quali l'economia industriale¹⁷¹. Sempre l'Almagià nella sua corposa opera *Il Mondo Attuale*¹⁷² consacra questo suo *modus operandi* allorché descrive il settore secondario della Gran Bretagna: «Ma della situazione attuale dell'economia industriale britannica diremo fra breve: qui si vogliono segnalare soprattutto gli *effetti, nel campo geografico*, del trapasso dalla industria artigiana [...] alla grande industria moderna, con tutti suoi aspetti favorevoli o svantaggiosi: il sorgere dei grandi centri operai, l'inurbarsi della popolazione, l'abbandono delle campagne, e il deperimento dell'agricoltura, il moltiplicarsi delle vie di comunicazione rapide; la conseguente *sostituzione del paesaggio agricolo con il paesaggio degli opifici, dei focolai d'industrie e dei traffici*. I porti si ampliano, il loro movimento s'ingigantisce, la loro attrezzatura si fa sempre più complessa e poderosa, sempre più fitta ed efficace la rete delle comunicazioni che ne irraggiano». (Almagià, 1953, Vol. I, pagg. 369-370).

¹⁶⁸ Il periodo di analisi parte dai primi anni del Novecento, allorché la geografia economica e commerciale venne istituzionalizzata presso gli istituti di scuola superiore e le università. Una sintesi dei progressi della geografia industriale è possibile poterla ritrovare in: FORMICA CARMELO, *La Geografia dell'industria*, in RUOCCO D. (a cura di), *Cento anni di geografia* cit., pp. 112-115.

¹⁶⁹ Vedasi Nar. 1, par. 1.

¹⁷⁰ ALMAGIÀ R., MIGLIORINI E., (1968), *Terra mari e uomini*, Cremonese, Roma, 5 Voll.; MIGLIORINI E., (1966), *La Terra e le strade. Geografia delle vie dei mezzi di comunicazione*, Liguori, Napoli.

¹⁷¹ Cf. ALMAGIÀ R., MIGLIORINI E., (1968), *L'Italia*, vol. II, pp. 176-206.

¹⁷² ALMAGIÀ R., (1964), *Il mondo Attuale*, UTET, Torino, 6 Voll.

Ovviamente l'autore non disconosce l'idea del rapporto fra industrie e territorio e l'accurata, generale, descrizione tradisce il senso complessivo di una simile concettualizzazione; ma il grande geografo si guarda bene dal nominare l'espressione *paesaggio industriale*. Ribadisce il rifiuto della denominazione *geografia industriale* utilizzando l'espressione *effetti, nel campo geografico (dell'economia industriale)* e, pur utilizzando serenamente in altre parti dei suoi testi l'idea di *paesaggio agricolo* preferisce servirsi della (seppur lunga) circonlocuzione *paesaggio degli opifici, dei focolai d'industrie e dei traffici*.

Affiora qui lo stridente contrasto fra quanto ampiamente descritto dalla letteratura di settore sugli effetti della Rivoluzione industriale in Inghilterra (non sarebbe questo il paesaggio industriale complessivamente inteso?) e la definizione, riduttiva e limitante, del *paesaggio dei singoli focolai d'industrie*. Tale generale approccio ingenera, più o meno volutamente, l'idea di una geografia come *sapere debole*, incapace di comprendere autonomamente (e autorevolmente) i *fatti territoriali*.

La conclusione che se ne può trarre da questi esempi è che la Geografia industriale, nonostante il garbato ma fermo invito del Gribaudi al Congresso Geografico del 1964 di cambiare l'approccio verso il paesaggio industriale¹⁷³, restò relegata al mero descrittivismo dei settori merceologici riconnessi al settore secondario: numero d'impresе, produzioni, fatturato, occupati, e raramente ci si curò di ampliarne lo sguardo. In molti casi venne addirittura disconosciuta.

Si dovrà arrivare agli anni Settanta perché la geografia italiana importasse dall'estero i *nuovi* indirizzi di riflessione sulle localizzazioni industriali¹⁷⁴ e impiantasse un approccio teorico implementativo delle teorie fiorite al di fuori del nostro Paese. Ma ciò avvenne soprattutto nel campo di specifici studi di settore¹⁷⁵ e raramente qualche autore produsse manuali completi sull'argomento, tranne, forse, come già citato¹⁷⁶, quello di Giovanni Merlini, il cui titolo, *La geografia e le industrie. La localizzazione industriale*, è evocativo di un iniziale cambiamento di paradigma. Purtroppo, gli studi offerti nel panorama della letteratura di settore furono concepiti quasi sempre *aposteriori* e mai ambirono a divenire

¹⁷³ *V. supra*, note 60-61.

¹⁷⁴ *V. supra*, nota 79.

¹⁷⁵ *V. supra*, nota 144.

¹⁷⁶ *V. supra*, nota 62.

strumenti *a priori* di programmazione per azioni di politiche territoriali¹⁷⁷. Spesso erano lavori creati in situazioni emergenziali, concepiti cioè per studiare le correlazioni fra le concentrazioni industriali e l'inquinamento emerso all'ambiente circostante, esseri umani compresi. Oppure furono realizzati e pubblicati dopo il verificarsi di gravi incidenti come, ad esempio, il disastro di Seveso nel 1976 e, più tardi, in altri eclatanti casi di devastazioni ambientali quali Bagnoli, Gela, Mestre, Milazzo, Priolo-Melilli, Taranto. Quasi mai queste ricerche trattarono con accuratezza e profondità il paesaggio storico dell'area industriale presa in considerazione, ragionando sulla situazione *ex-ante* e sulle cause originarie delle trasformazioni, tentando una sintesi sistemica *ex-post* in chiave di Geografia storica.

Si manifesta, in questo modo, una vistosa incapacità della geografia industriale italiana di divenire uno strumento di analisi preventiva e d'indirizzo programmatico verso quello che si ritiene possa essere, forse, l'unico campo d'analisi realmente utile di questa sotto-branca della geografia economica, suggerito probabilmente invano nel 1964 dal Gribaudi. Ed è ancora valido, in questa diatriba, quanto espresso negli anni '40 del Novecento da Ernst Winkler, geografo già citato nella Narrazione prima¹⁷⁸.

Oggi la Geografia industriale in Italia resta solidamente una geografia *delle industrie*, fortemente legata all'insegnamento di Geografia economica, di cui costituisce naturalmente una partizione. Ma quantunque molte siano le cattedre di Geografia urbana e rurale non pare vi siano insegnamenti autonomi di Geografia industriale. Gli attuali ambiti d'indagine della Geografia economica, nel momento in cui essa tratta gli aspetti industriali, sono fermamente legati ad astrazioni nelle quali gli spazi di produzione sono intesi come quella porzione di superficie terrestre ove le imprese si localizzano per svariate motivazioni socio-economico-politiche, divenendo distretti industriali (modello di Marshall) oppure i moderni *cluster*. Più distretti o più *cluster* possono dar vita a un sistema regionale innovativo, rivolto verso spazi più ampi quali quelli transfrontalieri o addirittura globali (Celata, 2009)¹⁷⁹.

¹⁷⁷ Gli studi prodromi arriveranno molti anni dopo, le cosiddette Valutazioni d'impatto ambientale e paesaggistico (VIAP).

¹⁷⁸ «... gli studi sulla distribuzione e sulla localizzazione ... possono rappresentare un'utile ... fase preparatoria ma in nessun modo costituiscono il compito specifico della geografia industriale: questa non dovrebbe essere altro che lo studio dei paesaggi industriali terrestri». *V. supra*, Winkler, note 45-46-47.

¹⁷⁹ Per una moderna sintesi delle più recenti teorie della *new economic geography*, vedasi: CELATA FILIPPO, (2009), *Spazi di produzione. Una prospettiva relazionale*, Giappichelli, Torino.

Ciò spinge pur sempre a una visione economicista della disciplina, ancorata alle concettualizzazioni *analitiche*¹⁸⁰ di spazio e regione. E ciò che maggiormente emerge dalle trattazioni più recenti della Geografia industriale è un approccio sempre più astratto-concettuale giustificato dalla *necessità* di un maggior utilizzo delle teorie economiche per spiegare *fatti* – che tuttavia restano – eminentemente territoriali.

Questa corrente scientifica, che raggruppa i più illustri cultori della *new economic geography*, sembra ormai essere preponderante. Le plurime motivazioni che portano alla nascita di un distretto industriale, la sua localizzazione in uno spazio regionale, il suo sviluppo o il suo trasferimento in altro spazio e la sua eventuale cessazione sono spesso frutto di apprezzate ricerche che con gli aspetti più tipicamente geografici hanno sempre meno da condividere. Habitat naturale e culturale; risorse dei luoghi e posizione geografica; orografia e morfologia dei territori; analisi demografiche e sociali; legislazione e strutture politiche locali; poco o nulla di tutto ciò traspare in questi moderni approcci della Geografia industriale.

Ciò ha inevitabilmente spostato l'interesse di coloro che si occupano, più strettamente, di paesaggio (non solo specificamente industriale) su altri settori scientifico-disciplinari, fra i quali, a mero titolo di esempio, l'ambito di architettura e ingegneria gestionale che ha prodotti numerosi studi specialistici di pianificazione territoriale e urbanistica e di pianificazione del paesaggio; l'ambito di economia delle risorse naturali e dell'ambiente e di economia urbana. Altri creativi studi sono fioriti in ambiti trasversali quali geologia e agraria che stanno implementando master e insegnamenti in valorizzazione e gestione dei paesaggi degradati. In questo panorama frammentato, che pare abbia perso un filo conduttore comune agli *studi territoriali*, come pensare oggi il paesaggio industriale?

Realisticamente non può che farsi riferimento a più ambiti accademici, in una visione multidisciplinare, suddividendo lo studio fra i *paesaggi industriali produttivi*, espressione del settore che le statistiche economiche ufficiali definiscono come secondario e i *paesaggi industriali storici*, ovvero quelli non più produttivi e oggetto di attenzione a fini culturali, museali, di valorizzazione territoriale e turistica. Poiché, come su detto, non pare che la Geografia industriale si sia adattata a un paradigma che prenda in congrua considerazione

¹⁸⁰ Con questo termine ci si vuol riferire alle metodologie di analisi matematica di econometria.

lo studio dei paesaggi, si ritiene probabilmente più fruttuoso ricercare nell'ambito urbanistico-territoriale le riflessioni sul *paesaggio industriale produttivo*. Qui sono fiorite molte ricerche di settore¹⁸¹ e si sono create correnti disciplinari trasversali afferenti soprattutto ad architettura (pianificazione urbanistica, territoriale e paesistica), all'ambito giuridico (legislazione ambientale e paesaggistica) e all'ambito geologico per quanto attiene agli studi geologici e agricolo-forestali previsti obbligatoriamente per la redazione dei Piani regolatori generali di Comuni, Regioni e Province.

Per quanto concerne la seconda tipologia di *paesaggio industriale, quelli storici dismessi*, si è più possibilisti nel valutare un certo apporto da parte della Geografia storica e della Geografia culturale, nonché di altre discipline afferenti l'ambito umanistico fra le quali la storia economica, la storia moderna e contemporanea, la storia dell'arte moderna, la sociologia ambientale e del lavoro, la storia dell'architettura e, ultima nata nel panorama scientifico europeo e italiano, l'archeologia industriale¹⁸².

Il paesaggio industriale, dunque, sia produttivo che dismesso ha posto (e continua a porre ancora oggi), molte problematiche, tutte tipiche, riconducibili al fatto che esso è un «... paesaggio *in negativo* la cui rivalutazione, oltre a escludere qualsiasi rinvio a principi di bellezza naturale ed estetica, non può assolutamente limitarsi alla semplice considerazione degli aspetti plastico-architettonico-funzionali. È invece necessario un complesso approccio multidisciplinare finalizzato alla piena comprensione della storicità del paesaggio, come prodotto della fatica umana e come segno visibile di un'azione antropica che fa largo impiego della conoscenza tecnica e scientifica. L'identità del paesaggio industriale è fondata su diversi fattori (territorio, fabbrica, città operaie, vie di comunicazioni) la cui coesistenza non può essere scissa» (Borsi, 1975)¹⁸³. In questa riflessione del grande storico dell'arte, che tanto si è occupato di archeologia industriale, si ribadisce la dignità e la necessità di confermare l'autorevolezza del paesaggio industriale come uno dei *fattori unificanti* della cultura europea.

La riflessione sul paesaggio industriale storico non può che ripartire, quindi, da un approccio pluridisciplinare: storico-geografico, socio-antropologico, architettonico e

¹⁸¹ Tutto ciò grazie alla legislazione europea che ha improntato le direttive e al nuovo diritto ambientale italiano, frutto del recepimento delle direttive e dei regolamenti europei che hanno imposto gli studi preventivi di valutazione d'impatto ambientale e paesaggistico.

¹⁸² Si rinvia alla prossima Narrazione.

¹⁸³ BORSI FRANCO, (1975), *Le paysage de l'industrie*, Catalogo della Mostra, Archives d'Architecture Moderne, Bruxelles, p. 36.

artistico. Il punto di partenza sarà sempre il processo d'industrializzazione che alcuni autori individuano in una fase anteriore al XVII secolo (la protoindustrializzazione), altri dalla metà del XVIII secolo, con la prima Rivoluzione industriale¹⁸⁴. Essa costituì l'*acme* di un processo di evoluzione sociale ed economico tutto squisitamente europeo, pienamente paragonabile a quello di altre grandi epoche come il medioevo, il rinascimento, l'illuminismo, che hanno caratterizzato la storia della civiltà occidentale. Eppure, la sua manifestazione più visibile, ovvero i profondi segni delle impronte umane sulla superficie terrestre, l'ormai indelebile paesaggio industriale e minerario storico, divenuto emergenza culturale dalla seconda metà del XX secolo, stenta ancora oggi, a distanza di oltre quarant'anni dalle prime concrete attenzioni da parte degli studiosi, a essere memorizzato e ri-memorizzato.

Sarà Barrie Trinder¹⁸⁵, uno dei primi direttori dell'Ironbridge Gorge Museum¹⁸⁶ che darà un indiscutibile apporto alla elaborazione e definizione della nozione di paesaggio industriale dismesso. «Trinder non manca di osservare che anche quando è stato possibile *“to preserve the machine, the buildings and even the physical skills of the industrial Revolution, its characteristics landscapes have changed beyond recall”*. Il paesaggio che oggi vediamo e percepiamo è soltanto una copia sbiadita e parziale del vero paesaggio industriale»¹⁸⁷.

L'autore, nella sua importante opera *The Making of the industrial landscape*¹⁸⁸, individua tre fasi di evoluzione di questo peculiare paesaggio:

- la *fase preindustriale* e che si caratterizza da una fondamentale armonia fra paesaggio rurale prevalente e i nuovi opifici nascenti nel territorio;
- la *fase pienamente industriale*, suddivisa fra prima e seconda Rivoluzione industriale;
- la *fase della dismissione* che genera il paesaggio odierno.

¹⁸⁴ V. *supra*, nota 133.

¹⁸⁵ Il dottor Trinder ha fatto parte del consiglio di amministrazione dell'Ironbridge Gorge Museum dagli anni Settanta e dal 1980 ha lavorato per l'Università di Birmingham presso l'Ironbridge Institute, dove, in qualità di *Senior Research Fellow*, ha svolto un ruolo di primo piano nella creazione di corsi post-laurea, programmi di ricerca e progetti di consulenza. Dal 1996 al 2001 è stato *Senior Lecturer in Industrial Archaeology* presso l'Università di Northampton. Ha pubblicato ampiamente nel campo della storia e della conservazione ed è un esperto di questioni relative alla rivoluzione industriale in Gran Bretagna.

¹⁸⁶ L'Ironbridge Gorge Museum è stato, negli anni Cinquanta del Novecento, il primo sito-museo inglese recuperato come struttura di archeologia industriale.

¹⁸⁷ Cit. in PREITE MASSIMO, (2017), *Paesaggi industriali e patrimonio Unesco*, Effigi, Grosseto, pp. 199-200.

¹⁸⁸ TRINDER BARRIE, (1982), *The Making of the Industrial Landscape*, J.M. Dent & Sons Ltd, London.

Da esperto sul campo, Trinder *designa* «un impegnativo sforzo d'interpretazione per ricostruire i legami fra le deboli apparenze dell'oggi e le fasi della piena attività del passato di cui restano soltanto delle macchine arrugginite» (Battisti, 1978).

Altri studiosi invece propugnano una *interpretazione sincronica del fenomeno*. Analizzando la situazione degli Stati Uniti identificano, in chiave sincronica, peculiari varietà di paesaggio quale, ad esempio, quello delle industrie dell'acqua, delle acciaierie, dei silos, delle *company town* e di altri settori merceologici, pur non rinnegando una adeguata riflessioni diacronica ai siti oggetto di analisi (Preite, 2017, p. 201).

Il pensiero di questi e di altri autorevoli studiosi della fine anni Settanta porterà alla elaborazione di una griglia di definizione di paesaggio industriale¹⁸⁹.

> **Il paesaggio industriale come *contro paesaggio*.**

Mentre «...il paesaggio tradizionale è, infatti, un paesaggio della *continuità* che reca le tracce di una storia di lunga durata del territorio, il paesaggio industriale è invece, un *paesaggio della discontinuità* in quanto la sua comparsa rappresenta un momento di rottura rispetto alla storia presente, e rappresenta un nuovo inizio nelle vicende del territorio». (Preite, 2017, p. 204).

> **Il paesaggio industriale come *paesaggio delle metamorfosi dei valori*.**

Nell'ambito della riflessione storiografica sulla Rivoluzione Industriale e sulle traumatiche trasformazioni in campo sociale da essa apportate, il duro sacrificio degli operai e le sofferenze legate ai luoghi di lavoro divennero oggetto di una riflessione più ampia, non esclusivamente legata all'organizzazione del lavoro di fabbrica. Una volta posta fine all'attività industriale gli stabilimenti si trasformarono *comunque* in luoghi di memoria «capaci di rivelare, col passare del tempo, una inaspettata dimensione estetica ... essi sono divenuti paesaggio non per loro merito, ma a seguito dei mutamenti intervenuti nella nostra sensibilità, nelle nostre categorie di giudizio, nei nostri criteri di percezione estetica». (Preite, 2017, p. 204).

E ancora, «Le nostre tradizioni patrimoniali, preoccupate di salvaguardare i simboli del potere, hanno trascurato il patrimonio industriale e più ancora la storia operaia. Fatti salvi esempi prestigiosi come New Lanark, che figurano sulla lista del patrimonio mondiale redatta dall'Unesco, la maggior parte di questi complessi sono scomparsi o si sono deteriorati. Essi scrivevano il paesaggio e raccontavano un'epoca di sconvolgimenti: l'eterno ritorno non era più all'ordine del giorno»¹⁹⁰.

¹⁸⁹ Le griglie di interpretazione sono estrapolate dal testo di PREITE M. (2017), cit.

¹⁹⁰ FRANÇOIS BARRÉ, *Quando l'industria diventa paesaggio*, in: <https://www.fotoindustria.it/wp-content/uploads/2017/11/barre-quando-industria-diventa-paesaggio.pdf>

> Il **paesaggio industriale** come *categoria sui generis ai fini della conservazione*.

Il paesaggio industriale richiama principi di conservazione che non sono pedissequamente riconducibili a quella della comune tutela del patrimonio culturale, soprattutto per l'estensione dei siti industriali e minerari, le articolate bonifiche, la messa in sicurezza dei luoghi e, ovviamente non ultimo, il costo del restauro e della successiva manutenzione.

Valutate complessivamente, queste tre peculiarità caratterizzanti il paesaggio industriale, riportano a quanto detto sui contorni logico-estetici del concetto di paesaggio culturale definiti dell'Unesco nel 1992 e in particolare quelli inseriti nella sottocategoria dei *paesaggi culturali evolutivi*. Riferendosi ovviamente non a quelli produttivi ma a quelli storici non più produttivi (relitti), un'apertura per una possibile e più adeguata interpretazione di questa problematica categoria interpretativa di paesaggio sembra ormai essersi aperta, seppur timidamente. Infatti, fra i 119 paesaggi culturali riconosciuti dall'Unesco come patrimonio dell'umanità¹⁹¹ ben pochi (10) sono fino ad oggi¹⁹² stati considerati *paesaggi industriali* (tab. 5).

Tabella 4 – Paesaggi industriali Unesco

<i>Paese</i>	<i>Denominazione Unesco</i>	<i>Categoria ufficiale Unesco</i>
Cuba	Archeological Landscape of the first coffee plantations in the South-East of Cuba	Paesaggio di archeologia industriale delle prime piantagioni di caffè
Rep. Ceca	Erzgebirge/Krušnohoří Mining Region	Paesaggio regionale di archeologia mineraria
Francia	Nord-Pas de Calais Mining Basin	Paesaggio di archeologia mineraria
Germania	Erzgebirge/Krušnohoří Mining Region	Paesaggio di archeologia mineraria
Giappone	Iwami Ginzan Silver Mine and its cultural landscape	Paesaggio di archeologia mineraria
Messico	Agave landscape and ancient industrial facilities of tequila	Paesaggio di archeologia industriale
Romania	Roşia Montană Mining Landscape	Paesaggio di archeologia mineraria
Regno Unito	Blaenavol Industrial Landscape	Paesaggio di archeologia industriale
Regno Unito	Cornwall and West Devon mining landscape	Paesaggio di archeologia mineraria
Uruguay	Fray Bentos Industrial Landscape	Paesaggio di archeologia industriale

Fonte: <https://whc.unesco.org/en/list/>

¹⁹¹ Si ricordi la riflessione fatta riguardo alla difficoltà di definire materiale o immateriale un paesaggio culturale Unesco. *V. supra*, par. 2.

¹⁹² <https://whc.unesco.org/en/culturallandscape/> (ultimo accesso il 15 novembre 2021)

«Sui motivi che hanno scoraggiato la candidatura in questa categoria sono state avanzate diverse ipotesi: il notevole impegno richiesto per la elaborazione del dossier di candidatura (rispetto a categorie come quella di monumento, di insieme, ecc.); le maggiori responsabilità che un paesaggio culturale esige in termini di protezione e conservazione; l'organizzazione di sistemi gestionali più sofisticati e complessi rispetto a quelli richiesti da un singolo monumento. Nel caso del patrimonio industriale le cause che hanno finora rallentato il ricorso alla categoria del paesaggio culturale richiedono una indagine specifica che tenga conto delle peculiarità del “paesaggio industriale” e della sua non immediata riconducibilità ai parametri di lettura delle tradizionali concezioni di paesaggio»¹⁹³.

Le difformità che possono produrre ambiguità nella riconducibilità dei paesaggi industriali all'interno della categoria dei *paesaggi culturali evolutivi relitti* possono emergere ponendo a confronto le due categorie di paesaggio. Massimo Preite ha condotto questa analisi individuando quattro margini di discordanza¹⁹⁴:

1. se «i paesaggi culturali debbono rappresentare *les ouvrage combiné de la nature e de l'homme*, è innegabile che nei paesaggi industriali la natura spesso ne esce sconfitta e totalmente asservita alle logiche di produzione; in questo caso il paesaggio industriale è rappresentativo più di un atto di prepotenza dell'uomo che di un *ouvrage combiné*»¹⁹⁵;

2. se «*les paysages culturel doivent représenter le techniques spécifiques d'utilisation viable des terres*, i paesaggi industriali sono espressione di tecniche di sfruttamento che si sono risolti in degrado ambientale e in esaurimento di importanti risorse primarie come il patrimonio boschivo, le acque, ecc.»¹⁹⁶;

3. se «*le paysages culturels doivent refléter un processus évolutif dans leur forme et leur composition*, i paesaggi industriali si propongono come paesaggi della discontinuità in un rapporto di profonda frattura col paesaggio precedente»¹⁹⁷;

4. se «i paesaggi industriali possono anche trasformarsi in un paesaggio culturale vivente con un *rôle social actif dans la société contemporaine*, tuttavia, la loro riconversione rende assai difficile che tale ruolo resti «*étroitement associé au monde de vie traditionnel ed dans lequel le processus évolutif continue*»¹⁹⁸.

¹⁹³ PREITE M., (2017), cit., pp. 253-254.

¹⁹⁴ Le parti in francese si riferiscono alla *Convention pour la protection du patrimoine mondiale dell'Unesco*, che descrive il contenuto della categoria «*paysages culturel évolutifs*».

¹⁹⁵ PREITE M., (2017), cit., p. 206.

¹⁹⁶ *Ibid.*

¹⁹⁷ *Ibid.*

¹⁹⁸ *Ibid.*

A questo si aggiunge la considerazione, già espressa, sulla trasversalità dell'essenza identificativa del paesaggio industriale, sempre ondivaga fra patrimonio materiale e patrimonio immateriale, ove queste due componenti spesso si intrecciano in modo difficilmente esplicabile e, anzi, dove la componente storico-documentale e socio-antropologica è spesso di gran lunga superiore rispetto ai residui materiali visibili e rappresentabili.

Ma emergono anche casi diametralmente opposti. Beni archeologico-industriali visibilmente caratterizzati dalla tangibilità come il sito di Crespi d'Adda *«an exceptional example of a working village of Europe and North America, dating back to the 19th and 20th centuries, and reflecting the predominant philosophy of enlightened industrialists with respect to their employees. Crespi d'Adda is a rare example of a 'company town' because its urban and architectural structure is unaltered, having survived the inevitable threat posed by the evolution of economic and social conditions»*. (Dichiarazione Unesco, 1995)¹⁹⁹. Eppure, Crespi d'Adda non è inserita fra i paesaggi culturali industriali. Ancora più eclatante il caso di Ivrea città industriale del XX secolo la cui motivazione Unesco così recita *«The industrial city of Ivrea is an ensemble of outstanding architectural quality that represents the work of Italian modernist designers and architects and demonstrates an exceptional example of 20th century developments in the design of production, taking into account changing industrial and social needs. Ivrea represents one of the first and highest expressions of a modern vision in relation to production, architectural design and social aspects at a global scale in relation to the history of industrial construction, and the transition from mechanical to digitalised industrial technologies»*²⁰⁰. Nemmeno Ivrea è riconosciuta, invero, come paesaggio industriale urbano!

Emerge quindi, a conclusione di questa seconda Narrazione, la necessità di rivedere e migliorare la definizione di *paesaggio culturale evolutivo dismesso*.

In primo luogo, al fine di poter considerare in modo più ampio e adeguato quegli aspetti, spesso non tangibili, la cui non immediata percepibilità può condurre a sminuire, in prima istanza, il valore di memoria storica di luoghi e il cui patrimonio industriale è debolmente presente o alcune volte addirittura assente.

Secondariamente, al fine di dare conveniente spessore a una valutazione, maggiormente omnicomprensiva, del valore trasversale e multisettoriale dei beni industriali strettamente

¹⁹⁹ Vedi: <https://whc.unesco.org/en/list/730> ultimo accesso il 14 dicembre 2021.

²⁰⁰ Vedi: <https://whc.unesco.org/en/list/1538>, ultimo accesso il 14 dicembre 2021.

tangibili, dei quali, però, *non si riesce a valutare* in modo adeguato la dimensione polisemica e iconica del paesaggio che essi visibilmente rappresentano.

Per poter raggiungere questi obiettivi di una congrua ricostruzione filologica del paesaggio industriale dismesso sarà necessario effettuare un ultimo ulteriore *step* che è quello di ricostruire, seppur sinteticamente, l'evoluzione storica della disciplina che meglio ha indagato questo affascinante ambito scientifico multisetoriale. Ci si riferisce, chiaramente, all'archeologia industriale.

Narrazione Terza

L'Archeologia industriale

Prologo terzo

Le origini dell'archeologia industriale

All'incirca negli anni Cinquanta del secolo scorso in Gran Bretagna si manifestò, in alcuni ambiti professionali, per lo più non accademici, una nuova particolare esigenza legata a diversi siti industriali non più economicamente produttivi. Mute memorie del glorioso passato della Prima Rivoluzione Industriale²⁰¹, queste antiche fabbriche tecnicamente obsolete erano state fin dai primi anni del XX secolo, oggetto di una graduale sostituzione con altri impianti più moderni e adeguati ai progressi della tecnica. Molti opifici erano stati volontariamente distrutti per permettere agli imprenditori di poter riutilizzare il terreno per ricostruire strutture totalmente nuove. Per alcuni impianti la demolizione-ricostruzione non era finanziariamente sostenibile ed erano stati semplicemente abbandonati per dar posto alle nuove strutture in un diverso luogo, più o meno lontano dal vecchio. Altri ancora, per estinzione della società che gestiva l'attività, per semplice lontananza del vecchio sito industriale dai nuovi circuiti imprenditoriali, per il declino della tipologia merceologica o della regione industriale oppure per cause squisitamente accidentali, caddero unicamente in rovina. Ciò avvenne quasi sempre con l'abbandono dell'intero patrimonio ivi contenuto nello stabilimento: macchinari, attrezzature, mobilio e alcune volte con l'intero archivio documentale.

Questo fenomeno di *intercambiabilità periodica* degli impianti e delle attrezzature industriali dovute al progresso scientifico e tecnologico è un aspetto tipico e usuale di questo settore economico, insito nel particolare ciclo produttivo delle gestioni industriali e oggetto di specifiche discipline economico-aziendali quali la tecnica economica delle imprese industriali e la ragioneria delle aziende industriali. Meno usuale è che i vecchi

²⁰¹ D'ora in poi, PRI.

impianti e attrezzature possano acquisire – nel tempo e magari molti decenni dopo l’abbandono – una qualche forma di interesse da parte di chi intraveda in essi talune espressioni testimoniali della *cultura industriale* consumatesi nel passato ma ancora potenzialmente capaci di parlare alle generazioni del presente. Ovviamente ciò potrà accadere solo con una impiantistica industriale ancora parzialmente o totalmente integra, seppur in rovina, o con attrezzature e macchinari ancora integri, seppur arrugginiti e ormai inutilizzabili.

L’esigenza del rinnovo dell’impiantistica era particolarmente sentita in Europa anche perché le due Guerre Mondiali accelerarono – dopo la fine dei conflitti – non solo la ricostruzione di quanto era stato distrutto ma favorirono, altresì, i cambiamenti nei processi delle catene di produzione, determinando la pressante necessità di nuovi stabilimenti e impianti tecnologicamente moderni e adeguati a una diversa domanda.

Come accennato²⁰², il Regno Unito, proprio a causa di esser stato il Paese al mondo in cui si affermò la produzione industriale complessa, fu anche il primo in cui maturò questa esigenza di conservazione dei *resti* industriali ormai dismessi ma ritenuti importanti per la storia economica locale oppure per il peculiare pregio²⁰³ dell’impianto in decadenza e quindi *degno di essere conservato* e valorizzato con azioni di tutela e restauro. È ormai «riconosciuto che la denominazione di *archeologia industriale* fu coniata nei primi anni Cinquanta da Donald Dudley, direttore del dipartimento *extra-mural*²⁰⁴. Dudley, lungi da proclamarsi un archeologo industriale, si limitò a suggerire che forse valeva la pena indagare sulle possibilità accademiche e pratiche di quel che egli aveva battezzato “archeologia industriale”» (Hudson, 1979, p. 1).

Ma la notorietà di questo nuovo interesse fu opera di un impresario della disciplina, Michael Rix²⁰⁵, che «... nel 1955 scrisse un articolo per *The Amateur Historian* in cui la denominazione e il campo di studio dell’archeologia industriale facevano il loro ingresso nel mondo. Molto saggiamente Rix non fece alcun tentativo di definire la materia ma puntualizzò che i suoi interessi di concentravano principalmente su materiali del XVIII e XIX secolo, sulle fabbriche e sugli opifici, sulle macchine a vapore

²⁰² V. *supra*, Nar. 2, par. 2.

²⁰³ La questione del pregio del bene industriale dismesso è una delle *vexata quaestio* spesso irrisolta di tutto il dibattito accademico dell’archeologia industriale.

²⁰⁴ Le scuole *extra-mural* erano istituzioni inglesi d’istruzione superiore che impartivano corsi diversi rispetto alle Università ma i cui insegnamenti potevano essere riconosciuti come propedeutici a specifici esami universitari. Una sorta di formazione professionale simile a quella impartita in Italia, con l’eccezione del collegamento con le accademie.

²⁰⁵ Michael Rix era collega di Donald Dudley nella scuola *extra-mural* come insegnante tecnico-pratico e si occupava d’impiantistica.

e sulle locomotive che resero possibile l'approvvigionamento di energia, i primi edifici di cemento armato, i primi ponti e acquedotti di ghisa, i tentativi pionieristici di costruzione di ferrovie, dighe e canali [...] tutto ciò rappresenta un campo di studi affascinante e interdisciplinare, con ampi tratti completamente inesplorati» (Hudson, 1979, p. 2)²⁰⁶.

L'irrompere di questo nuovo interesse culturale nell'Inghilterra del secondo dopoguerra fu pertanto causato dalla sensibilità di alcuni *dotti principianti* che intuirono l'urgenza di sottoporre a tutela e valorizzazione questi *resti industriali*, testimonianze di un celebre passato della nazione inglese. Ma il momento in cui ciò avvenne coincise – primo fra tutti i Paesi occidentali – con la fase della ristrutturazione dei propri apparati industriali: il decentramento produttivo, l'inizio della sostituzione dell'uomo con le macchine, gli accorpamenti aziendali per favorire le economie di scala²⁰⁷, la diminuzione complessiva del settore secondario in favore di quello terziario.

Allorquando, tardivamente, l'accademia percepì l'utilità di quest'approccio ai beni industriali dismessi²⁰⁸, i molti problemi di identificazione della nuova disciplina emersero tutti nella loro interezza:

- il nome della disciplina;
- il suo campo d'indagine;
- il periodo storico al quale riferirsi;
- le tecniche di ricerca e analisi dei reperti.

Le diverse soluzioni poste dagli studiosi britannici ai suddetti dilemmi furono espressione di una cultura storica e di un sistema economico che erano stati, in questo specifico campo, precursori di un modello per il mondo intero.

In merito al nome di *archeologia industriale* la tradizione inglese non ha mai avuto remore soprattutto dopo la nascita, nel 1963, della rivista *The Journal of Industrial Archaeology* specializzatasi sulle nuove scoperte, attività e novità in merito alle prime fasi di espansione

²⁰⁶ La citazione è di Michael Rix, tratta dalla rivista *The Amateur Historian*.

²⁰⁷ «Economie di dimensione connesse con la specializzazione delle produzioni. I vantaggi produttivi legati all'aumento dei livelli di attivazione del processo di produzione sono misurati in termini di riduzione dei costi unitari di lungo periodo generati dall'incremento della dimensione dell'unità di produzione considerata. L'origine delle economie di scala fu individuata già da A. Smith (1776) in relazione alla capacità di scomporre il ciclo di produzione in fasi in cui sviluppare competenze specifiche e macchine appositamente disposte». BIANCHI PATRIZIO, *Economie di scala*, in Treccani Enciclopedia Italiana, https://www.treccani.it/enciclopedia/economie-di-scala_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/.

²⁰⁸ Ciò avvenne a partire dalla metà degli anni Sessanta e maturò circa dieci anni dopo.

della disciplina. Dalle riflessioni pubblicate nella rivista in quegli anni emerge soprattutto come la quasi totale perdita delle testimonianze, delle fonti scritte e di ogni documentazione inerenti alle imprese che operarono durante il primo periodo della PRI – e delle quali si chiedeva il recupero dei resti fisici delle attività da loro svolte – legittima l'attribuzione del termine *archeologia* alla ricerca svolta al fine della tutela di questo patrimonio (Borsi, 1978).

Anche il *campo d'indagine* venne presto risolto attraverso il tipico pragmatismo inglese che orientò la riflessione epistemologica primariamente verso i *beni relitti materiali* non entrando più di tanto nei ragionamenti sui problemi sociali e della condizione dei lavoratori dipendenti del settore secondario. In Gran Bretagna le riflessioni storico-economiche sul mondo del lavoro erano in quel periodo già all'avanguardia rispetto a ogni altro Paese occidentale²⁰⁹ al punto da aver permeato profondamente anche altri aspetti della cultura quali ad esempio, l'arte e la letteratura²¹⁰, la sociologia²¹¹, l'urbanistica²¹².

Ciò che dava notorietà a questa inusuale archeologia – e allo stesso tempo ne costituiva elemento identificativo preponderante – «... non è una curiosità storica distaccata, ma una *larga partecipazione di vita vissuta*, attraverso la testimonianza di più generazioni che hanno speso la loro anonima fatica per lavorare a un certo processo industriale che si svolgeva con determinati mezzi di cui, poi, non è rimasta alcuna testimonianza. [...] L'archeologia industriale coinvolge nella sua fenomenologia sia quegli aspetti meccanici che suscitano largo interesse, sia quel sentimento del paesaggio e della vita che fanno parte della educazione civile e del comune sentimento della gente inglese» (Borsi, 1978, p. 10).

Tale convincimento fra gli studiosi venne poi statuito dal Ministero dei Lavori pubblici britannico secondo il quale i «...“i monumenti industriali erano quegli edifici o altre strutture fisse, specialmente del periodo della PRI che in sé o associati a impianti o strutture primarie, illustrano l'inizio e lo sviluppo di processi tecnici e industriali, compresi i mezzi di comunicazione”²¹³. Questi documenti dovevano essere catalogati e descritti seguendo, quindi, la prassi più tipica delle indagini di tipo archeologico. Certo, non si trattava di effettuare scavi come nell'archeologia classica perché l'oggetto

²⁰⁹ È quasi superfluo citare qui le mastodontiche riflessioni dei *mostri sacri* dell'economia politica classica: Adam Smith, David Ricardo, John Stuart Mill, Karl Marx, Friedrich Engels, *in primis*.

²¹⁰ Cf. PINTO R, (2016), cit.

²¹¹ Cf. Soprattutto gli studi di Marx ed Engels.

²¹² Cf. MUMFORD LEWIS, (1996), Un paradiso paleotecnico: *coketown*, in *La città nella storia*, Bompiani, Milano, pp. 557-598. Ed or. 1961.

²¹³ Citazione ripresa da Angelo Nesti da: *Industrial Archaeology in Britain*, (1972), Book Club Associates, London. In NESTI ANGELO, TOGNARINI IVAN, (2003), *Archeologia Industriale*, Carocci, Roma, p. 149-150.

d'indagine era troppo recente, ma il metodo e le procedure erano del tutto simili: *scoprire, individuare, catalogare, descrivere*»^{214,215}.

Fu per tale stretto legame del popolo britannico con la *civiltà della rivoluzione industriale*, frutto della cultura materiale e immateriale di quella nazione, che il periodo storico cui riferire l'archeologia industriale fu strettamente identificato fra la seconda metà del XVIII secolo (prima fase della RI) e il terzo quarto del XIX secolo (inizio della seconda RI): «l'archeologia industriale si occupa della catalogazione e dello studio dei relitti della prima industrializzazione, specie quelli dei secoli diciottesimo e diciannovesimo» (Green, 1963)²¹⁶; «l'archeologia industriale può intendersi come la catalogazione e, in determinati casi, conservazione e interpretazione dei luoghi e delle strutture delle attività industriali, specialmente dei monumenti della PRI»²¹⁷

Fasi precedenti, identificabili come *proto-industria* furono oggetto di studi e ricerche in altri Paesi (soprattutto Germania e Paesi latini), mentre fasi successive furono o escluse aprioristicamente o incluse in quanto considerate l'unica fase di archeologia industriale per quei Paesi che erano arrivati tardivamente alla evoluzione del settore secondario nelle loro economie.

Non ci si deve meravigliare se, quindi, l'approccio italiano e di altri paesi a tardiva industrializzazione nei confronti della nuova disciplina fu in buona parte diverso da quello inglese.

²¹⁴ *Ibid.*

²¹⁵ Appaiono in questo contributo di A. Nesti le procedure essenziali delle ricerche di archeologia industriale: *scoprire, individuare, catalogare, descrivere*. Anch'essi furono oggetto per anni di accese diatribe, anche perché strettamente connessi all'oggetto delle indagini che, come si vedrà nel seguito di questa narrazione, spesso potrà riguardare elementi del tutto immateriali quali tradizioni, storie, racconti, musiche e canti che potrebbero, quindi, richiedere metodologie completamente diverse.

²¹⁶ GREEN E.R.R., (1963), *The Industrial Archaeology of county down*. Riportato in NESTI A., TOGNARINI I., (2003), cit., p. 148-149.

²¹⁷ RIX MICHAEL, (1976), *Industrial Archaeology*, The Historical Association, London.

Paragrafo Quattro
L'ampliamento degli orizzonti scientifici della disciplina
La riflessione britannica

I primi passi della nuova disciplina si mossero, come su descritto, a partire da un movimento spontaneo di docenti di scuole professionali inglesi che intuirono il forte legame dei monumenti industriali abbandonati con la cultura locale e fecero di tutto per salvarli con azioni di tutela e di restauro.

In realtà col tempo, tale esigenza venne esportata e si sviluppò con rapidità anche al di fuori della Gran Bretagna, in alcuni Paesi del nord Europa (Svezia, Finlandia, Danimarca, Paesi Bassi) e negli Stati Uniti (California).

La comune origine anglosassone favorì tale travaso d'idee ma ogni Paese elaborò una propria forma di archeologia industriale, implementandola con le particolari esigenze dei propri territori e culture autoctone. Inoltre, andarono a specializzarsi più indirizzi funzionali della nuova disciplina, diversi a seconda delle tipologie d'industrie cui si applicavano i principi dell'archeologia industriale: industrie minerarie ovvero le cave di estrazione e lavorazione della ganga mineraria; industrie petrolifere di pompaggio del petrolio e gas e della raffinazione degli idrocarburi; industrie agro-alimentari, quali ad esempio gli opifici per la fabbricazione della birra o quelle di conservazione dei pomodori; industrie dell'edilizia, come le fabbriche dei mattoni e della ghisa; cantieri per la lavorazione dei metalli come le fucine metallurgiche e siderurgiche; industrie ferroviarie e automobilistiche quali quelle dedite alla produzione delle locomotive, dei vagoni e delle traversine per i binari e le vecchie catene di montaggio per la produzione delle automobili, camion e autobus; industrie tessili e dell'abbigliamento quali i lanifici, cotonifici, calzaturifici; fabbriche dell'energia, mulini ad acqua e le centrali idroelettriche; industrie chimiche o della produzione di armi; cantieri navali ormai dismessi e altro ancora.

Tutti settori nei quali fu possibile poter avviare iniziali azioni di tutela e successive pratiche di valorizzazione degli antichi stabilimenti ormai dismessi.

Nel 1963 Kenneth Hudson, un giornalista inglese appassionato di questo settore disciplinare, elaborò probabilmente il primo manuale organicamente completo²¹⁸ di

²¹⁸ HUDSON KENNET, (1963), *World Industrial Archaeology*, Cambridge University Press. Cui seguirono altre due edizioni, del 1976 e del 1979). Ed. italiana, (1981), *Archeologia Industriale*, Zanichelli, Bologna.

archeologia industriale dandone una formulazione ben più ampia di quella che i suoi conterranei avevano fino ad allora immaginato: «Ogni cosa nasce e invecchia e ogni industria va vista e studiata in base alla propria scala temporale. Nel caso delle industrie petrolifere, ad esempio, i rari e antichi monumenti disponibili risalgono alla seconda metà del XIX secolo. Per l'energia atomica, per le materie plastiche e per certe fibre sintetiche dobbiamo concentrarci sugli anni Quaranta; Per i ponti di ferro sulla metà del XVIII secolo. È inutile e ridicolo cercare di stabilire una data arbitraria per divider il vecchio dal recente, ciò che è archeologicamente qualificato da ciò che non lo è. Cercai quindi una definizione che non apparisse eccessivamente restrittiva a coloro che potevano sentirsi attratti verso questo nuovo campo d'indagine. L'archeologia industriale si occupa della scoperta, della catalogazione e dello studio dei resti fisici delle industrie e dei mezzi di comunicazione del passato». (Hudson, 1981, p. 2).

Per la prima volta venne ampliata a dismisura il campo d'indagine dell'archeologia industriale, le cui metodologie – per Hudson perfettamente riconducibili ai metodi dell'archeologia classica – si estesero, in questa interpretazione, a ogni manifestazione della creatività umana di ogni tempo, con l'unica precondizione che appartenessero e fossero identificative della specifica categoria industriale.

Ma tale allargamento dei limiti, come sempre capita in simili definizioni epistemologiche, porta con sé l'inconveniente di sconfinare in altre discipline certamente affini ma con uno statuto interno più sedimentato e stratificato. Il rischio della posizione di Hudson, oggetto di critiche da molti autori, fu quello di un'archeologia industriale stemperata all'interno di un *collage* con altre discipline, con la temerarietà di chi vorrebbe essere omnicomprensivo ma che nulla riesce a spiegare in modo esaustivo e autonomo.

Il pensiero della personalità eclettica e vasta di Neil Cossons, geografo di professione²¹⁹, fu decisivo per affermare in Inghilterra l'autonomia e la forza della nascente archeologia industriale, poiché elaborò un sistema teorico della disciplina il cui acume interpretativo (sicuramente riconducibile alla sua formazione geografica) avrebbe varcato la soglia di molti Paesi e sarebbe perdurato nel tempo per il suo approccio

²¹⁹ Sir Neil Cossons è la principale autorità britannica sul patrimonio industriale e ha ampiamente fornito consulenza in materia di conservazione e gestione nel Regno Unito e all'estero. È stato il primo direttore dell'*Ironbridge Gorge Museum Trust* dal 1971 e poi del *National Maritime Museum* di Greenwich dal 1983. Nel 1977-80 presidente dell'Associazione inglese per l'archeologia industriale; Dal 1986 al 2000 è stato direttore dello *Science Museum* di Londra. Dal 1989 al 2000 Commissario per il patrimonio inglese. Presidente del consiglio del *Royal College of Art* dal 2007 al 2015. Presidente dell'*English Heritage* 2000-2007. Presidente della *Royal Geographical Society* dal 2003 al 2006.

profondamente olistico. Nel 1976 egli scriveva: «considerare l'archeologia industriale come una disciplina interessata soltanto all'attività industriale degli ultimi due secoli significa respingere ogni definizione culturale. Perché l'archeologo industriale abbia una conoscenza approfondita dei luoghi e dei manufatti della Rivoluzione Industriale, egli deve estendere lo sguardo al paesaggio nel suo complesso. L'archeologia industriale è anche uno studio del paesaggio e, di conseguenza, l'archeologo industriale non può limitarsi totalmente a un approccio di tipo tematico. La Prima rivoluzione industriale creò un nuovo modo di produrre, un nuovo paesaggio e un nuovo modo di vivere»²²⁰.

Questa visione dilatata della disciplina, espressa fra l'altro proprio da un geografo, ebbe il vantaggio di proporre una interdisciplinarietà in chiave tipicamente geografica e basata su un concetto inclusivo, il paesaggio, condiviso a più dottrine fra esse affini. Un punto d'incontro, e non di scontro, in una polisemica stratificazione di significati. Il contributo di Cossons deve essere valutato, a distanza di tanti anni, come un decisivo valore aggiunto alla definizione epistemologica dell'archeologia industriale e non certamente considerato una voce di critica allo statuto fino ad allora elaborato della disciplina.

Rimanevano certamente ancora molte controversie da risolvere fra gli studiosi: l'archeologia industriale doveva essere considerata una disciplina afferente alla storia economica o inserita nell'alveo dell'archeologia classica e della storia dell'arte? Oppure rientrare come facente parte degli studi di architettura e urbanistica? O anche considerata come una sotto branca della storia della scienza e della tecnica o dell'economia d'impresa? Tutte riflessioni legittime che hanno travagliato per due decenni molti professionisti del settore e accademici di varie estrazioni culturali²²¹.

«Questa prima fase dell'archeologia industriale ha avuto, comunque, il merito di sollevare l'attenzione della opinione pubblica occidentale su un peculiare lascito della PRI. E quest'opera di sensibilizzazione ha ottenuto il successo sperato trasformando l'epifania di questi abbandonati, muti e sconosciuti ruderi in monumenti di una storia ormai conclusa ma assolutamente degna di essere ricordata e raccontata»²²².

²²⁰ COSSONS NEIL, (1976), *The british petroleum book of industrial archaeology*, David & Charles, London, p. 13.

²²¹ Sembra esserci una certa somiglianza fra archeologia industriale e geografia, per quanto concerne il travagliato percorso della definizione dello statuto epistemologico. In realtà la soluzione va ricerca nella trasversalità della disciplina e nell'accesso alla stessa da parte di studiosi di formazione affine o differente. È l'oggetto di osservazione (la superficie terrestre, il manufatto industriale) che necessita di un approccio polisemico per la sua interpretazione. L'eccessiva ricerca di uno statuto originale è frutto della frammentazione accademica di metà/fine Ottocento e non si ritrovava nella scienza precedente al positivismo. Il ritorno ai *Cultural Studies*, negli ultimi quarant'anni sta riequilibrando tale visione parcellizzata della scienza.

²²² CHOAY FRANÇOISE, (1992), *L'allegorie du patrimoine*, Editions du Seuil, Paris. Ed. italiana (1995), *L'allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma, pp. 90-92.

Tale operazione di patrimonializzazione è valsa come una vera e propria ri-edificazione del bene in rovina conferendogli lo *status* di bene culturale. E questo è senza alcun dubbio il grande merito dei primi stadi di questa originale disciplina: «La definizione di monumento industriale può essere interpretata molto ampiamente fino ad includere tutti i resti del processo industriale e della industrializzazione: ad esempio case, luoghi di ritrovo, chiese per la classe operaria. [...] Inoltre, essa tende a collocare l'importanza di questi monumenti nel contesto della storia, della società e della tecnologia»²²³.

Paragrafo cinque
L'ampliamento degli orizzonti scientifici della disciplina
La riflessione italiana

In Italia il concetto di monumentalizzazione dei beni ritenuti archeologicamente interessanti può farsi risalire a ben prima di quanto accadde in Inghilterra. In un eloquente testo ripreso da Salvatore Settis, nel 1162 il governatorato civile della Città di Roma emanò un decreto col quale intendeva preservare e dare pubblica funzione alla Colonna Traiana, che apparteneva, in quell'epoca, a un convento di suore: «Noi senatori romani [...] decretiamo che la chiesa e la Colonna sono di proprietà della Badessa, purché sia salvo l'onore pubblico della Città di Roma. Pertanto, la Colonna non dovrà mai essere danneggiata né abbattuta, ma dovrà restare così com'è *in eterno, per l'onore del Popolo romano* finché il mondo duri. Se qualcuno arrecherà alla sua integrità, sia condannato a morte, e i suoi beni incamerati al fisco cittadino»²²⁴. Questo esemplare editto è metafora di una storia dei beni culturali italiani ben più articolata e complessa rispetto ad altri Paesi per cause che sono manifestamente legate alla plurimillennaria presenza di resti e rovine dei secoli trascorsi, sull'intero territorio della penisola.

Proprio per tale tipicità tutta italiana, allorquando l'archeologia industriale uscì fuori dal territorio inglese e fu conosciuta, con irragionevole ritardo, nel nostro Paese nei primi anni Settanta, suscitò non poche remore legate allo stridente accostamento del termine *industriale* ad *archeologia* che, nella italica tradizione, rimanda fatalmente all'archeologia classica. Inoltre, il non diretto accostamento della nuova disciplina ad una solida e istituzionale tradizione universitaria portò molti accademici a porre seri dubbi che essa

²²³ BUCHANAN R.A., (1972), *Industrial Archaeology in Britain*.

²²⁴ SETTIS SALVATORE, (2010), *Paesaggio, Costituzione, Cemento*, Einaudi, Torino, p. 103.

fosse un *sapere* cui dar credito e sul quale fosse utile ragionare²²⁵. Per questi indugi più o meno espliciti, bisognerà attendere oltre vent'anni perché sia individuabile una data certa per un evento fondativo della archeologia industriale nel nostro Paese. Esso fu probabilmente il primo Convegno internazionale in materia organizzato in Italia, e precisamente a Milano nel 1977 in occasione della mostra dedicata a San Leucio²²⁶.

Negli anni immediatamente successivi a questo iniziale evento furono pubblicati i primi manuali specialistici su questo tema, fra i quali vanno ricordati, oltre agli Atti del convegno di Milano del 1977 curati da Eugenio Battisti²²⁷, i volumi di Antonello e Massimo Negri (1978)²²⁸ e di Franco Borsi (1978)²²⁹ nonché una corposa miscellanea a cura di Aldo Castellani (1982)²³⁰. Un denso e originale tomo venne edito nel 1981 dal Touring Club nella collana Capire l'Italia il cui titolo *Campagna e industria, i segni del lavoro* è evocativo dell'approccio multidisciplinare stabilito dal curatore dell'opera, Lucio Gambi, uno dei più autorevoli geografi italiani dell'epoca. All'interno del volume possono rinvenirsi ben tre sezioni dedicate all'*archeologia industriale*, al *paesaggio industriale* e ai *musei di archeologia industriale*, tutte a cura di Antonello e Massimo Negri. Le altre tre sezioni

²²⁵ Simili dubbi erano già occorsi allorché nel nostro Paese prese piede l'antropologia culturale di derivazione anglosassone, conosciuta al largo pubblico italiano anch'essa negli anni Settanta, grazie alle traduzioni di importanti studiosi americani. Anche allora l'imponente apparato accademico, che faceva riferimento al pensiero di Giuseppe Pitré, il fondatore della storia delle tradizioni popolari, pose notevoli freni all'affermazione del sapere antropologico di derivazione anglosassone. Come poi sempre accade, anche in campo scientifico esistono dei compromessi che in questo esempio sono stati parzialmente risolti attraverso una *via italiana all'antropologia* che si risolse con un approccio multidisciplinare, complesso e vario, fra tradizioni popolari, etnologia di derivazione francese e antropologia anglosassone.

²²⁶ San Leucio Belvedere è un complesso monumentale nei pressi di Caserta voluto da Carlo di Borbone re di Napoli e di Sicilia (e successivamente re di Spagna con il nome di Carlo III), che è considerato, insieme alla Reggia di Caserta e all'acquedotto del Vanvitelli, Patrimonio Unesco. In pieno illuminismo i Borbone vollero dar vita ad una utopica comunità autonoma dove si producevano sete pregiate con maestranze locali formate appositamente in Francia cui si aggiunsero anche artigiani genovesi, piemontesi e messinesi. Il Belvedere di San Leucio è una cittadella preindustriale complessa dove accanto agli opifici di produzione, alle case degli operai e alle strutture di assistenza per questi ultimi (emporio, luoghi di aggregazione, taverne, chiesa e anche guardia medica) si trovano gli appartamenti reali e il giardino all'italiana. Oggi vi è un Museo della Seta, dove è possibile visitare i macchinari del Settecento col quale si tessera la seta diventata famosa in tutto il mondo tanto da arrivare ad arredare la Casa Bianca, Buckingham Palace e il Quirinale. Il carattere preindustriale si presta bene a svariate riflessioni sul campo d'indagine sincronico dell'archeologia industriale. Cf. CIUFFETTI AUGUSTO, PARISI ROBERTO, (2018), *Paesaggi italiani della protoindustria*, Carocci, Roma.

²²⁷ BATTISTI EUGENIO, (2001), *Archeologia Industriale*, Jaca Book, Milano. Trattasi di un'ampia raccolta degli scritti di una intera carriera del grande studioso.

²²⁸ NEGRI ANTONELLO, NEGRI MASSIMO, (1978), *L'archeologia industriale*, G. D'Anna, Messina-Firenze.

²²⁹ BORSI FRANCO, (1978), *Introduzione all'Archeologia industriale*, Officine Edizioni, Roma

²³⁰ CASTELLANI ALDO, (1982), (a cura di), *La macchina arrugginita. Materiali per un'archeologia dell'industria*, Feltrinelli, Milano. Con la prefazione di Eugenio Battisti.

portano la firma di eminenti studiosi: *l'immagine del lavoro* (Andrea Emiliani), *archeologia del paesaggio agrario* (Paola Sereno), *musei della cultura materiale* (Lucio Gambi)²³¹.

In quegli stessi anni, inoltre, la nascita di una Società nazionale per l'archeologia industriale favorì un intenso intercambio d'idee attraverso l'organizzazione di mostre e convegni periodici.

Parecchio articolato fu l'iniziale dibattito fra coloro che a vario titolo si occuparono di quest'ambito disciplinare, tutto incentrato su due temi particolarmente cari in Italia:

➔ il campo di azione dell'archeologia industriale ovvero se essa avesse dovuto avere un oggetto più ristretto, individuato sui monumenti dell'industria, oppure più ampio, determinato dal paesaggio e dallo studio delle società che vissero il periodo delle rivoluzioni industriali;

➔ la nozione di *industria* e la correlata e inscindibile individuazione dell'epoca in cui essa sorse.

Nel dirimere la prima questione bisogna aver chiara la situazione personale degli studiosi frammentati per la loro differente formazione culturale: il gruppo di architettura, rappresentato da F. Borsi, A. Negri e M. Negri, riteneva che la nuova archeologia industriale non fosse altro che una branca minore della storia dell'architettura e quindi dovesse rientrare all'interno degli ambiti accademici maggiormente rivolti alla interpretazione del monumento industriale, del suo restauro e della sua rinnovata vita all'interno del territorio.

Il gruppo degli storici dell'arte, rappresentato da Andrea Carandini²³², da E. Battisti e dalla sua scuola nonché da altri studiosi anche indirettamente legati al dibattito, quali il

²³¹ TOURING CLUB ITALIANO, *Campagna e Industria. I segni del lavoro*, Collana Capire l'Italia, Vol. V, coordinatore e curatore GAMBÌ LUCIO, (1981), TCI, Milano. La curatela di Lucio Gambi denota la grande vicinanza della geografia umana e sociale all'archeologia industriale. Il volume dimostra il taglio sia olistico che teleologico impresso all'opera dal grande geografo italiano, molto legato alle interrelazioni fra geografia e storia. Il volume è di altissimo valore formativo e informativo nonché corredato da splendide immagini ed esaustive didascalie.

²³² Archeologo italiano di fama internazionale, prof. nelle Università di Siena e di Roma La Sapienza (dal 1992), presidente del Consiglio superiore dei beni culturali (2009-2011), presidente del FAI dal febbraio 2013 al dicembre 2021. Ha condotto numerosi importanti scavi, tra cui quelli della villa romana di Settefinestre (Grosseto) e quelli presso le pendici settentrionali del Palatino a Roma. Moltissime le sue pubblicazioni fra le quali molte riguardanti il patrimonio dell'archeologia industriale. Nel 2012 ha pubblicato il saggio *Il nuovo dell'Italia è nel passato*, in cui pone la conoscenza della storia antica come snodo di interpretazione del presente e come terreno di progettazione del futuro. In Treccani Enciclopedia Italiana, <https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-carandini/>.

geografo M. Quaini²³³ e lo storico R. Romano²³⁴, partivano da un approccio archeologico-artistico o storico-economico volto ad individuare le matrici culturali e paesaggistiche fondative del patrimonio industriale, definendo il bene monumentale come un *iconema* di significati sottostanti da svelare e raccontare oppure come un *geosimbolo* evocativo della storia socioeconomica della comunità in cui il bene era situato.

Altri studiosi, come A. Castellano, erano maggiormente attratti dall'esigenza di ricostruire tutto l'ambiente sociale nel quale era maturato il fenomeno industriale, spingendosi a ipotizzare una analisi ampia e omnicomprensiva di ogni aspetto della società dell'epoca oggetto dell'indagine. I due Negri, pur provenendo dall'ambito di architettura davano maggiore credito alla nuova disciplina, ipotizzando una autonomia in divenire che sarebbe potuta crescere con una sempre maggiore azione interdisciplinare.

In questo fervido clima culturale, la soluzione al secondo e basilare quesito accese ancora di più lo scontro sull'archeologia industriale: gli studiosi non trovarono una composizione – o quanto meno un compromesso – determinando forse, con questo atteggiamento ondivago, la scarsa incisività della disciplina nel panorama scientifico e della opinione pubblica nazionale, nel ventennio successivo.

Le diatribe sulla *nozione di industria* e sul periodo in cui essa ebbe inizio condussero ad alleanze trasversali: i due Negri e Castellano individuarono certamente nella prima Rivoluzione Industriale, affermatasi a metà del XVIII secolo in Gran Bretagna, l'epoca cui la nuova disciplina avrebbe dovuto stabilire l'inizio del suo campo di azione; Battisti, Borsi e Carandini retrodatarono, invece, la nascita del fenomeno industriale a ben prima del XVIII secolo: il primo all'inizio del basso Medioevo (secoli XII-XIII) e i secondi al Rinascimento italiano.

Ciò comportò anche una vivissima discussione sulla denominazione del nuovo *sapere*, poiché per Battisti considerare la proto-industria come elemento generativo dell'azione di ricerca trasformava l'archeologia industriale in una *archeologia del lavoro*; per Borsi la denominazione era ininfluyente o andava abolita in quanto l'archeologia industriale rientrava pienamente all'interno della storia dell'architettura, ne costituiva di fatto una

²³³ V. *supra*, nota 140.

²³⁴ V. *supra*, nota 133.

sotto-branca e non poteva quindi ambire a una sua autonomia disciplinare²³⁵; Castellano all'opposto, nella sua visione inclusiva di ogni aspetto della società che era necessario indagare per una valutazione completa del nuovo sapere disciplinare, riteneva la denominazione troppo ristretta e ipotizzava una denominazione più lunga e complessa: *antropologia storica della civiltà industriale*²³⁶. Altri ancora proposero di denominarla *storia dell'industria e della tecnica*.

Queste divergenze contenutistiche rimasero in tutta la loro interezza, determinando una perdita di autorevolezza complessiva dello statuto epistemologico dell'archeologia industriale, al punto che i pur autorevoli studiosi non riuscirono a far approvare al Ministero della pubblica istruzione, un settore scientifico disciplinare²³⁷ dedicato all'archeologia industriale.

Paragrafo Sei **L'archeologia industriale in Italia dagli anni Novanta ad oggi**

L'indeterminatezza dello statuto dell'archeologia industriale in Italia portò gli studiosi che fin dall'inizio si erano occupati di questo nuovo sapere proveniente dalla Gran Bretagna a perseguire ognuno una propria collocazione universitaria più *sicura* istituzionalmente. Storia moderna e contemporanea, storia economica, storia dell'architettura, a volte storia dell'arte contemporanea e ingegneria civile; sono questi i settori disciplinari dove oggi si pratica una qualche forma d'insegnamento di archeologia industriale. Spesso trattasi di moduli inseriti all'interno dei programmi delle suddette discipline e sono lasciati al libero interesse del docente titolare.

Eppure, la società civile è spesso andata, in tale campo, molto più avanti del mondo accademico, sia in Italia che all'estero. Anche questa volta le esperienze più interessanti provengono dai Paesi europei di più antica industrializzazione, Gran Bretagna *in primis*,

²³⁵ BORSI F., (1978), *Prospettive dell'archeologia industriale*, in NEGRI A., NEGRI M., (1978), cit., p. 128.

²³⁶ CASTELLANO A. (2001), *A che punto eravamo rimasti?* in BATTISTI E., (2001), cit., p. 332.

²³⁷ Il codice SSD identifica l'acronimo di Settore Scientifico Disciplinare. La sigla racchiude in pratica gli ambiti disciplinari ai quali fanno riferimento, ovvero appartengono, i singoli insegnamenti impartiti nelle Università. Nello specifico, sono raggruppamenti di materie afferenti alla medesima area disciplinare, definiti dal Ministero dell'Università e della Ricerca.

Germania, Francia, Belgio, Svezia. Pur non essendo questo un tema afferente la presente ricerca è comunque utile fare una breve e generale riflessione.

Se l'accademia è stata spesso incapace di individuare una trattazione organica di questo affascinante campo disciplinare, coloro che a vario titolo se ne occuparono e continuano ad occuparsene²³⁸ hanno messo in questi decenni in opera attività concrete, efficaci ed efficienti, di tutela, restauro e valorizzazione di monumenti industriali in rovina – iconemi di una economia del passato – capaci di poter ancora generare un *genius loci* del luogo e indurre, nei cittadini di quella comunità, una positiva azione di memorizzazione collettiva²³⁹.

Imprenditori, architetti e ingegneri, esperti di marketing territoriale, liberi professionisti, direttori di musei, storici dell'arte e guide turistiche, amministratori e funzionari pubblici, maestri e insegnanti di scuola, attivisti ambientali, direttori di parchi e riserve, componenti di associazioni culturali, cittadini comuni, tutti legati da una passione concreta per il territorio e i suoi paesaggi culturali.

Queste prime azioni di *difesa* del monumento industriale in Italia incominciarono a realizzarsi dalla metà degli anni Settanta²⁴⁰, e avranno una continuità ben maggiore di quella dimostrata dalle riflessioni accademiche. «La vicenda del mattatoio di Roma, destinato alla demolizione e sulla cui salvaguardia la costituenda sezione laziale della Società Italiana per l'Archeologia industriale iniziò una serrata polemica, portò agli onori della cronaca le tematiche riguardanti i monumenti industriali e la loro conservazione e tutela. D'altra parte, il progetto dell'Istituto Centrale del Catalogo, concertato con alcune Regioni, di iniziare prime esperienze di censimento dei beni culturali per giungere ad un catalogo nazionale, poneva il problema di una *definizione più ampia di bene culturale*, comprendendo all'interno di questo termine anche gli oggetti ed i monumenti della cultura materiale e quindi, a pieno titolo, anche i resti del passato industriale del Paese» (Covino, 1981, p. 241).

Si andava quindi allargando il campo di azione verso i beni *relitti* della vecchia industrializzazione i quali, man mano che venivano sottoposti a tutela, recuperati e resi fruibili per nuove funzioni in favore della collettività, assumevano pienamente la

²³⁸ I cosiddetti *dilettanti*, spesso trattati con ironica saccenza.

²³⁹ Cf. TURRI E., (2003), cit., p. 29.

²⁴⁰ Per una puntuale ed esaustiva descrizione del dibattito in merito alle azioni di preservazione di monumenti industriali a metà degli anni Settanta vedasi la postfazione della edizione italiana del testo di Kennet Hudson (v. *supra*, nota 194) di COVINO RENATO, (1981), *Stato degli studi sull'archeologia industriale in Italia*, in HUDSON K., cit., pp. 235-276.

caratteristica di *monumento*. Dovranno passare ancora circa vent'anni affinché maturasse l'ipotesi di *patrimonializzazione*, ovvero il passaggio da bene-monumento a bene-patrimonio²⁴¹.

E, attraverso questo passaggio favorito dalla istituzionalizzazione dei paesaggi culturali dell'Unesco, si giungerà all'idea di nuove forme di territorializzazione secondo l'ottica dei paesaggi industriali intesi nel senso moderno.

Oggi l'archeologia industriale in Italia è promossa e sostenuta dall'Associazione italiana per il patrimonio archeologico industriale (AIPAI)²⁴², un Sodalizio scientifico fondato nel 1997 che aggrega al suo interno non solamente docenti universitari che a vario titolo si occupano della disciplina ma professionisti di varie estrazioni culturali che si impegnano concretamente per la valorizzazione del patrimonio dismesso materiale e immateriale, riconducibile ai settori industriale e minerario. L'AIPAI, mettendo in rete professionalità e docenti di ogni ambito attua una piena interdisciplinarietà e, in molti casi, armonica multidisciplinarietà.

Il legame con importanti Enti pubblici statali, quali l'ISPRA e il CNR tramite il suo Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC)²⁴³, pone questa associazione in una posizione privilegiata per far da tramite fra le istituzioni e le comunità locali, le università e i centri di ricerca. Ne sono traccia i grandi simposi internazionali denominati Stati Generali del Patrimonio Industriale, organizzati nel 2018, 2020 e 2022²⁴⁴ ove centinaia di studiosi si sono confrontati sui beni e sui siti dell'archeologia industriale declinati come patrimonio culturale e paesaggio industriale.

L'autorevolezza della prestigiosa rivista *Patrimonio Industriale* edita dall'AIPAI, costituisce, inoltre, il *trait d'union* fra il mondo scientifico, il sistema scolastico, il mondo della cultura e la cittadinanza.

²⁴¹ Per uno specifico approfondimento su questo tema, si veda l'opera di Françoise Choay, storica francese, specialista di *teorie delle forme urbane e architettoniche*, docente nelle università di Paris I e Paris VIII. Acuta studiosa, delinea magistralmente l'evoluzione storico-sociale dell'intero processo, tutto europeo, di patrimonializzazione dei monumenti antichi – che inizia nel 1420 subito dopo il ritorno di Martino V a Roma dopo l'esilio avignonese – e che proseguirà per secoli fino alla piena consacrazione del monumento storico avvenuta fra il 1820 e il 1960 (*v. supra*, nota 198).

²⁴² Dell'AIPAI si parlerà ampliamente del prossimo Scen. 2, par. 2.

²⁴³ Su questi Enti pubblici si veda *infra*, Rappr. 1.

²⁴⁴ Stati Generali del Patrimonio Industriale, organizzati nel 2018, 2020 e nel giugno 2022.

L'accezione *patrimoniale* dei beni industriali apre a scenari che possono farsi risalire alle prime intuizioni *geografiche* di Neil Cossons²⁴⁵, ovvero la dimensione paesaggistica del monumento industriale. In questo senso «il passaggio da una visione ristretta relativa al monumento industriale a quella più ampia di area industriale (*alias paesaggio industriale*) non deve produrre assolutamente una predominanza disciplinare, ma una molteplicità di discipline che si compenetrano e si integrano a vicenda nell'analisi del sito industriale. È stata questa, indubbiamente, la grande novità dell'archeologia industriale. Se infatti [...] si adotta un approccio territoriale al sito industriale, allora le specializzazioni storiche che devono intervenire riguardano non solo la storia dell'architettura, sebbene allargata alla storia del paesaggio²⁴⁶ inteso come costruzione artificiale umana, ma anche la storia economica e la storia della tecnica; si dovranno anche considerare i caratteri immateriali come ad esempio la cultura e le consuetudini del luogo, il saper fare delle comunità e anche le posizioni politiche e sindacali dei vari gruppi sociali che hanno partecipato allo sviluppo industriale» (Nesti, 2006, p. 168).

Il pensiero di Nesti costituisce l'approccio più condiviso da tutti coloro che oggi a vario titolo si occupano di questo attraente campo d'indagine territoriale.

In fondo cos'è il paesaggio se non un grande bacino di raccolta di più rivoli semantici interpretativi dei multiformi aspetti della realtà del mondo? È questa la vera forza del paesaggio più che la sua paventata indeterminatezza! Una grande sinfonia nella quale ogni strumento, grande o piccolo che sia, dona armonia all'opera, aggiungendo valore.

Ed è proprio questo l'enorme contributo del geografo Neil Cossons allo statuto inclusivo e polisemico della storia del patrimonio archeologico-industriale.

²⁴⁵ *V. supra*, nota 196.

²⁴⁶ Per i geografi leggasi *geografia storica*.

PARTE SECONDA

SCENARI PAESAGGISTICI

Nota semantica

scenàrio s. m. [dal lat. tardo *scaenarium* «spazio per le scene», der. di *scaena*:]. – 1. Più genericamente, panorama, paesaggio di particolare bellezza: lo sc. grandioso delle Dolomiti; dalla terrazza si ammira lo sc. splendido del golfo del Tigullio. Anche, sfondo, ambiente nel quale si realizza un fatto, un avvenimento: l'omicidio ha avuto come sc. una stradina di periferia. Per ulteriore estens., nel linguaggio giornalistico, contesto nel quale si sviluppano determinate situazioni (significato già espresso con i traslati quadro o sfondo) o si collocano i futuri sviluppi di una situazione, ipotetica o reale, nel suo evolversi: dopo il referendum, lo sc. politico non è cambiato; gli equilibri tra i partiti hanno modificato lo sc. governativo; gli esperti di politica internazionale stavano studiando gli sc. che sarebbero potuti derivare dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica.

La stretta valle dell'Imera-Salso nel punto in cui sussistono i resti della Miniera Trabia



Fonte: foto autore, 17 settembre 2021.

Scenario Primo

Costruire paesaggi sostenibili

Prologo primo

Immaginare nuovi scenari per l'educazione geografica

Il percorso di analisi condotto nelle Narrazioni ci porta ad uno step successivo. Acquisita la consapevolezza dei concetti di paesaggio culturale e paesaggio industriale si pone l'obbligo d'iniziare un percorso che conduca verso tutte quelle azioni, fatti, atti e pratiche che in qualche modo hanno dato forma e dimensione spaziale ai paesaggi italiani.

Necessita quindi di scoprire in quali ambiti si è realizzata una qualche forma di progettazione *di scenari paesaggistici* o, come invece ben esplicita Eugenio Turri in una sua indimenticata espressione, di *paesaggi come teatri*¹.

Si procederà quindi nel tentare di esporre questi *teatri* oggi presenti nel nostro Paese, frutto del lento e costante fluire dell'interazione fra ambiente naturale e cultura umana, partendo tuttavia dai *fondamenti* della geografia, ovvero i valori sottesi alla disciplina che ne esprimono le sue finalità all'interno della società moderna. Questo è un punto molto delicato per ogni sapere trasversale perché conduce alla riflessione del limite del campo d'indagine e del rapporto con altri saperi affini². Per una scienza *obliqua* come la geografia, determinare in modo quanto più esaustivo possibile il suo apporto alla società e ai valori di cittadinanza attiva rappresenta, più che una utilità, un obbligo dai risvolti pragmatici per la sopravvivenza della stessa nel campo delle discipline indispensabili per il bagaglio delle competenze di base per l'educazione permanente europea.

Per approfondire il tema dei valori educativi della geografia, ci può venire in aiuto una *voce al di sopra del coro*, ovvero le Dichiarazioni della IGU (*International Geographic Union*, Unione Geografica Internazionale) la quale nel 1992 – in un periodo di profonda trasformazione mondiale dovuta all'implosione dei regimi facenti parte del Patto di

¹ TURRI EUGENIO, (1998), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.

² V. prologo Nar. 1.

Varsavia³ – aveva redatto la *International Charter on Geographical Education* le cui affermazioni principali sono così sintetizzabili:

- le *conoscenze geografiche* sono utili per affrontare i cambiamenti e le sfide del mondo contemporaneo globalizzato;
- la *comprensione degli spazi geografici* nei quali vive il cittadino di oggi fornisce un sostegno irrinunciabile per la vita quotidiana delle persone, con effettivi benefici di partecipazione e di inclusione sociale;
- la *geografia* ha un ruolo fondamentale nelle relazioni internazionali, politiche e d'impresa, e sviluppa competenze indispensabili per assumere decisioni.

I riferimenti ai documenti ONU ed Unesco più importanti orientarono le conclusioni dei geografi del '92 verso gli ambiti della solidarietà internazionale, dei valori della pace (era in corso la guerra del Golfo) e della sensibilità ambientale per effetto del *global change* che cominciava ad essere oramai evidente in quegli anni, agli occhi della opinione pubblica mondiale.

Negli anni successivi l'ONU approvò altre due dichiarazioni dedicate a specifici problemi, le Dichiarazioni del Millennio del 2000⁴ e sulla diversità culturale del 2005⁵ e l'IGU emanò la Dichiarazione di Lucerna sullo sviluppo sostenibile del 2007⁶.

Ambedue le dichiarazioni vertono sulla necessità di far acquisire sempre meglio quelle competenze adatte a *comprendere* i cambiamenti globali che scaturiscono dall'incontro (e oggi sempre più anche scontro) fra culture diverse oramai sinergiche – gioco-forza – nel XXI secolo.

Nello specifico si evidenziano alcuni aspetti della prima dichiarazione (1992) che molto si dilunga proprio sugli aspetti pedagogici della geografia.

Dopo una prima parte rivolta ai fini e concetti basilari della disciplina (a chi parla la geografia di cosa parla la geografia, localizzazione, siti, interazione, relazione, regione), si

³ Il Patto di Varsavia era la convenzione di mutua alleanza e reciproca sicurezza che legava tutti i Paesi facenti parte del cosiddetto *blocco socialista* guidato dalla *Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche* (URSS).

⁴ *Dichiarazione del Millennio* (2000), adottata l'8/9/2000 da parte dell'ONU - Organizzazione delle Nazioni Unite. Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, A/55/2, avente come oggetto: Dichiarazione del Millennio.

⁵ *Convenzione ONU sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali*, adottata a Praga il 20 ottobre 2005.

⁶ Cf. testo della *Dichiarazione di Lucerna* in <http://www.igu-cge.org/wp-content/uploads/2018/02/Luzerne-italian.pdf>.

apre un corposo capitolo interamente dedicato al *contributo della geografia al processo formativo-educativo*. «La geografia risulta essere sia un potente mezzo per l'educazione delle persone, sia un importante sostegno per l'educazione ambientale e lo sviluppo, a livello internazionale»⁷.

Ci si dilunga poi nell'elencazione dei valori dell'educazione geografica, suddivisi per *conoscenze e abilità* (in questo facendo anche un po' di confusione fra mezzi e fini), e poco dopo elenca una serie di *atteggiamenti e valori che la geografia favorisce*:

- apprezzamento per la bellezza del mondo fisico e delle differenti condizioni di vita dei popoli;
- interesse per la qualità e la pianificazione dell'ambiente e dell'habitat umano per le generazioni future;
- prontezza a utilizzare la conoscenza e la competenza geografica in modo adeguato e responsabile nella vita privata, professionale e pubblica;
- rispetto del diritto di ogni popolo all'eguaglianza;
- dedizione nella ricerca di soluzioni dei problemi locali, regionali, nazionali e internazionali secondo i principi della Dichiarazione internazionale dei diritti dell'Uomo.

Più avanti, inserita nel paragrafo sulla *educazione internazionale* si indica: «l'insegnamento geografico favorisce la conoscenza, la tolleranza e l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi e promuove [...] il valore della pace, la cooperazione e la solidarietà internazionale»⁸.

Nel paragrafo sull'*educazione ambientale e allo sviluppo* si afferma: «l'educazione ambientale ed allo sviluppo, a tutti i livelli e per tutti i popoli, è essenziale nell'assicurare lo sviluppo sostenibile del mondo. Maggiore è la conoscenza da parte delle persone educate al riguardo in grado di capire le informazioni, maggiori sono le possibilità di ridurre il pericolo di disastri ambientali e di prevenire i problemi futuri. Conseguentemente è pressante la necessità di rafforzare in tutti i paesi, specialmente in quelli in via di sviluppo, l'intero sistema educativo indispensabile per l'educazione ambientale e allo sviluppo»⁹.

L'insegnamento geografico contribuisce a che i cittadini divengano realmente consci dell'impatto provocato sul sistema-Terra dal loro comportamento e da quello delle società cui appartengono. È dunque fondamentale che essi ricevano precise informazioni e tentino di sviluppare attitudini e competenze che li mettano in condizione di prendere decisioni responsabili in merito alle questioni ambientali.

⁷ *Carta internazionale sull'educazione geografica*, 1992, preambolo cap. 1.

⁸ Ivi, par. 2.

⁹ Ivi, par. 3.

Queste tematiche così importanti espresse e redatte nell'ormai lontano 1992 hanno trovato nuovo impulso nel 2013 a Roma, all'interno del Congresso internazionale EUGEO, che riunisce le associazioni geografiche europee.

La dichiarazione finale del Congresso ha rilanciato una vera sfida alla educazione geografica affermando fra le altre cose: «L'educazione geografica fornisce agli studenti elementi chiave essenziali, necessari per conoscere e comprendere il mondo. L'uso responsabile ed efficace dell'informazione geografica è strategico per il futuro dell'Europa. Pertanto, tutti i cittadini europei hanno bisogno di sapere come utilizzare queste conoscenze. L'educazione geografica fornisce soluzioni concrete. Per esempio, un appropriato uso dei dati geospaziali e delle tecnologie è necessario per aiutare ad analizzare e risolvere i problemi che riguardano le risorse idriche, il clima, l'energia, lo sviluppo sostenibile, i rischi naturali, la globalizzazione e la crescita urbana. La maggior parte di queste questioni ha una precisa dimensione europea. La Geografia si occupa anche dei luoghi e delle condizioni della vita quotidiana dei cittadini, dove sono rilevanti questioni come l'abitazione, l'occupazione, il trasporto, la disponibilità di servizi e di spazi verdi. Tutti questi temi vanno affrontati con una prospettiva integrata, che solo lo studio geografico consente. Il sapere geografico è indispensabile per formare cittadini ben informati, professionisti competenti e responsabili politici»¹⁰.

Nella formula di epilogo i geografi intervenuti invitano i Governi «... a riconoscere il valore educativo offerto dallo studio della Geografia come materia scolastica fondamentale; a considerare il ruolo strategico della Geografia per conseguire le competenze concernenti la cittadinanza attiva e un equilibrato sviluppo sociale, economico e culturale».

Un appello quindi molto forte che necessiterebbe di una riforma degli ordinamenti scolastici, dall'infanzia alla secondaria di II grado, in modo di ampliare l'offerta delle ore e delle cattedre di Geografia nelle scuole – ma anche nelle università – per aumentare il valore strategico della disciplina al fine di contribuire in modo più incisivo alla costruzione di una cittadinanza consapevole.

Recentemente una commissione di geografi dell'Associazione italiana insegnanti di geografia (AIIG) ha portato avanti e concluso la prima traduzione in lingua italiana della rinnovata Carta internazionale dell'educazione geografica così come essa è stata rivista e rielaborata al Congresso geografico internazionale di Pechino del 2016.

Questa rinnovata versione della Carta del 1992 viene attenzionata come uno strumento capace di dare risposte certe alle tre grandi sfide planetarie di questo inizio del XXI secolo

¹⁰ Cfr. Congresso internazionale EUGEO, 2013, Roma, Dichiarazione finale.

«...cittadinanza, sviluppo sostenibile, intercultura, la triade educativa alla quale tutte le competenze geografiche possono essere ricondotte. Abitare il pianeta nel modo migliore possibile, considerando l'ambiente, la giustizia sociale, l'inclusione»¹¹. La Carta del 2016 si riconnette sul binario già tracciato nel 1992 e lo amplia e lo corregge con la nuova visione di un pianeta oramai avviato ad una interconnessione totale, ove il battito della farfalla ora è certamente più capace di generare non più solo un uragano ma veri e propri cataclismi a catena¹². La *road map* rielaborata nel simposio di Pechino individua tre grandi percorsi:

- rafforzare la posizione della geografia nella scuola e nelle istituzioni educative e formative di livello superiore;
- chiarire i fini della educazione geografica per tutti gli studenti;
- sviluppare pratiche d'insegnamento innovative ed efficaci dell'educazione geografica.

Come si fa a realizzare questi obiettivi? La Carta è esplicita: «...più ricerca sul campo, rigorosa e in grado di documentare e sostenere il valore della educazione geografica. E con più cooperazione internazionale nella stessa ricerca per poter condividere le idee, le risorse e le innovazioni»¹³. [...] Se *come abitare la Terra* diventerà un tema centrale dell'educazione geografica ... la geografia saprà fornire strumenti e competenze per orientarsi nel mondo globalizzato e nella complessità dei suoi processi, *definendo i progetti di vita e quelli delle comunità e dei territori alle diverse scale geografiche*¹⁴.

Ed è proprio questo il senso che si vuol dare attraverso la trattazione di questi Scenari. Indagare su tutte quelle *best practice* attivate nel nostro Paese attraverso le quali è possibile poter immaginare, progettare, realizzare e implementare paesaggi culturali sostenibili (Scenario 1), con uno specifico *focus* su tutto quanto concerne i paesaggi industriali dismessi (Scenario 2).

¹¹ DE VECCHIS GINO, GIORDA CRISTIANO, (2018), (a cura di), *La Carta internazionale sull'educazione geografica. L'eredità di Andrea Bissanti*, Carocci, Roma, p. 11.

¹² La metafora è tratta dal pensiero di Edward Lorenz meteorologo del Massachusetts Institute of Technology di Boston (MIT) che destò stupore nei suoi colleghi con tale asserzione. Non si tratta di un'espressione priva di senso, bensì di conclusioni condotte sulla base di approfondite ricerche a fondamento della cosiddetta *Teoria del Caos*. Egli, studiando le condizioni meteorologiche, aveva dedotto che *partendo da due stati di quiete o con minime differenze*, si può arrivare ad una trasformazione totalmente diversa tra i due, rendendo di fatto, impossibili le previsioni meteorologiche. In questo modo il Caos ci attornierebbe più di quanto noi possiamo concepire. Ma anch'esso, come tutti i sistemi e gli ecosistemi di Gaia, ha le sue regole e i suoi equilibri e scoprirli ci consentirebbe di poter avere previsioni sempre maggiormente affidabili, giungendo ad una catena di causa-effetto, il cosiddetto *effetto farfalla*.

¹³ *Ivi*, p. 12.

¹⁴ *Ibid.* Ed è proprio questo il senso di questi Scenari. Immaginare, progettare, realizzare e implementare paesaggi culturali sostenibili, con uno specifico *focus* sui paesaggi industriali dismessi.

Paragrafo uno

Il Piano Nazionale MiBACT per l'Educazione al patrimonio culturale

Recentemente, nel quadro delle proprie competenze istituzionali, e dopo aver recepito il parere del Consiglio Superiore per i Beni culturali e paesaggistici, la Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della Cultura ha pubblicato il quarto Piano nazionale per l'Educazione al patrimonio culturale 2021 (PNE).

Il Piano sottolinea il ruolo strategico dell'educazione al patrimonio in una prospettiva di ripresa e ripartenza culturale, economica e sociale del Paese; promuove il rilancio delle azioni educative intorno a tre assi strategici: Accessibilità/Coesione; Innovazione/Creatività; Cooperazione/Sussidiarietà¹⁵.

Il PNE si configura come documento programmatico che, oltre a promuovere la conoscenza del patrimonio e a confermare il riconoscimento del suo ruolo educativo, definisce *orientamenti, obiettivi e linee di azione* funzionali ad offrire nuove opportunità di intervento a chi opera nel settore, insieme a strumenti di metodo e di comunicazione, indicazioni su possibili costruzioni di reti, intese, partenariati e condivisione di dati, sia all'interno del Ministero sia in altri ambiti pubblici e privati.

La visione e gli obiettivi generali del PNE mirano a promuovere il ruolo dell'educazione al patrimonio culturale orientando le azioni verso criteri di responsabilità sociale e coinvolgimento civile, sostenendo le scelte di settore attraverso l'attuazione di processi acquisizione, analisi e diffusione di dati qualitativi e quantitativi.

Sono quattro le linee d'intervento che individuano gli ambiti operativi finalizzati al raggiungimento di ciascun obiettivo che ne rappresenta il principale strumento di realizzazione:

- Progettazione educativa;
- Attività di formazione;
- Potenziamento del digitale;
- Miglioramento dell'accessibilità;

Il Piano include anche azioni di sistema, come:

¹⁵ www.beniculturali.it/comunicato/iv-piano-nazionale-per-leducazione-al-patrimonio-culturale-2021.

- I. la creazione dell'Osservatorio sull'educazione al patrimonio culturale, un sistema nuovo, efficace e sistematico di analisi, monitoraggio e promozione del settore educativo;
- II. la diffusione e l'attuazione degli Accordi interistituzionali, previsti dal Piano Triennale delle Arti 2020-2022 e dal Protocollo d'Intesa MIC-MIUR *Interventi volti alla promozione dell'educazione alla cultura delle arti, della musica, della creatività, del cinema, del teatro e delle attività progettuali delle istituzioni scolastiche* dell'11 giugno 2021.

Paragrafo due

Il Rapporto MiBACT sulle politiche per il paesaggio

Il 25 e il 26 ottobre 2017 si sono svolti a Roma, nella splendida cornice di Palazzo Altamps gli *Stati generali del paesaggio*, simposio di grande spessore che ha voluto essere un punto di svolta, nella società italiana, per tutto quello che concerne quello che era stato a suo tempo incardinato all'interno dell'art. 9 della nostra Costituzione: il paesaggio.

Gli Stati generali sono stati una grande occasione per riflettere sullo stato di attuazione delle politiche italiane sul paesaggio attraverso cinque grandi tematiche trattate nelle sessioni convegnistiche:

- ➡ sessione 1 - Legislazione e diritto al paesaggio;
- ➡ sessione 2 - Paesaggio: bene comune e risorsa economica;
- ➡ sessione 3 - Paesaggio, politiche di trasformazione territoriale e qualità progettuale;
- ➡ sessione 4 - Legalità e inclusione sociale: verso il diritto a paesaggi di qualità;
- ➡ sessione 5 - Cultura del paesaggio: educazione, formazione e partecipazione.

Gli Stati generali si sono prefissati il compito di elaborare, fra i documenti programmatici conclusivi un *Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio* e una *Carta nazionale del paesaggio*. Ambedue sono stati pubblicati nel 2018¹⁶.

Il Rapporto sulle politiche è un vero e proprio *vademecum* per gli amministratori pubblici, capace, se adottato all'interno dei governi locali, di orientare positivamente l'azione pubblica

¹⁶ V. bibliografia generale.

verso azioni di sostenibilità ambientale, territoriale e quindi paesaggistica. Il Rapporto, suddiviso in sei parti, fornisce una interessante *premesse* sulla storia del paesaggio in Europa e in Italia nel Novecento, dando il *fil rouge* per cognizioni utili per acquisire una maggiore consapevolezza sui concetti, fini e obiettivi generali della tematica paesaggistica. «La Convenzione Europea del Paesaggio nel quadro internazionale; Dalle Leggi del 1939 al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio; Il Paesaggio in Italia e il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio; *Les politiques paysagères en Europe: vers des conceptions harmonisées et des pratiques convergentes*», questi i temi principali trattati in questa prima parte del Rapporto.

Le «statistiche del paesaggio e gli indicatori paesaggistici» costituiscono il corpo della prima parte del Rapporto. «Governare i paesaggi: l'amministrazione quotidiana del paesaggio» è il secondo tema discusso nel Rapporto, che analizza anche il ruolo delle Sovrintendenze e delle Commissioni locali sul paesaggio nonché affronta il tema delle «grandi opere, piani, programmi e paesaggio nelle procedure di VIA e VAS¹⁷».

Il terzo grande tema del Rapporto è «Il futuro del paesaggio» analizzato in sei grandi macro-riflessioni: La pianificazione paesaggistica; Paesaggio e altre politiche: politiche agricole; Paesaggio e altre politiche: politiche dell'ambiente; Paesaggio e turismo; Paesaggio e siti Unesco; Paesaggio e giardini storici.

La quarta parte del Rapporto analizza forse il tema più delicato per la salvaguardia del paesaggio ovvero la «formazione, educazione e sensibilizzazione alla qualità del paesaggio», per la quale il MIBACT da anni collabora col MIUR ai fini di incidere sul cambio di paradigma culturale sul paesaggio negli studenti italiani.

La quinta e ultima parte del Rapporto è dedicata a «la partecipazione dei cittadini e delle associazioni» all'interno della quale (5.3) vi è uno specifico e indicativo paragrafo dedicato agli *ecomusei* come moderno e valido strumento di tutela e salvaguardia paesaggistica, per i quali si rinvia al successivo paragrafo sette.

¹⁷ La VIA è la Valutazione d'impatto ambientale mentre la VAS è la Valutazione ambientale strategica.

Paragrafo tre

La Carta Nazionale del Paesaggio

A dieci anni dalla ratifica della Convenzione di Faro il Ministero dei Beni e della Attività Culturali ha elaborato, nel 2017, la Carta Nazionale del Paesaggio (CNP), con l'obiettivo di «rivolgersi a quanti avranno future responsabilità di governo ai diversi livelli istituzionali indicando una strategia nazionale per il paesaggio. Ciò con l'obiettivo o quanto meno la speranza che il paesaggio italiano venga finalmente messo al centro di tutte le politiche pubbliche, e non solo di quelle di tutela come fino ad ora è stato. Si tratta di un obiettivo ambizioso ma doveroso se si vuole salvare il paesaggio, quale contesto in cui le comunità vivono, e farne al contempo strumento di sviluppo, coesione, legalità, educazione e formazione»¹⁸. La CNP propone alcune sintetiche indicazioni programmatiche a chi ha la responsabilità di condurre il nostro Paese come amministratore. Essa individua *tre obiettivi strategici* e per ciascuno di essi alcune *azioni*, che qui sotto si riportano perché si ritiene che esse saranno estremamente utili per comprendere quanto verrà esposto nei paragrafi successivi di questo contributo.

Tabella 1 - Obiettivi ed Azioni della Carta Nazionale del Paesaggio, 2018

A - PROMUOVERE NUOVE STRATEGIE PER GOVERNARE LA COMPLESSITÀ DEL PAESAGGIO
Azioni
A.1 - Promuovere, con una visione di lungo periodo, l'attenzione alla qualità del paesaggio in tutte le politiche pubbliche che incidono sul territorio.
A.2 - Assicurare la centralità e la preminenza del Piano paesaggistico come Costituzione del territorio.
B - PROMUOVERE L'EDUCAZIONE E LA FORMAZIONE ALLA CULTURA E CONOSCENZA DEL PAESAGGIO
Azioni
B.1 - Promuovere la cultura del paesaggio quale bene comune per la creazione di una coscienza civica diffusa.
B.2 - Promuovere le tematiche del paesaggio nella formazione universitaria e postuniversitaria, e prevedere percorsi di aggiornamento sulle trasformazioni del paesaggio per l'istituzione di figure specialistiche, in particolare per la Pubblica Amministrazione.
C - TUTELARE E VALORIZZARE IL PAESAGGIO COME STRUMENTO DI COESIONE, LEGALITÀ, SVILUPPO SOSTENIBILE E BENESSERE, ANCHE ECONOMICO
Azioni
C.1 - Assumere la qualità del paesaggio come scenario strategico per lo sviluppo del Paese e promuovere la riqualificazione del paesaggio come strumento per il contrasto al degrado sociale e alla illegalità.
C.2 - Contrastare l'abusivismo.
C.3 - Prevedere politiche e azioni finalizzate alla valorizzazione del paesaggio agrario, forestale e naturale.

Fonte: MIBACT, 2018

¹⁸ Carta Nazionale del Paesaggio, 2017, preambolo.

Paragrafo quattro

Le Strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo

(Community Led Local Development - CLLD)

Le strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo è nato nell'ambito delle strategie dell'Unione Europea rivolte allo sviluppo delle aree rurali, notoriamente più depresse economicamente rispetto ad altri territori caratterizzati da una struttura produttiva legata ai settori secondario e terziario. Esse nacquero all'interno dell'approccio LEADER, finanziato dai Fondi Strutturali della Commissione Europea, che ha promosso questo metodo di attuazione anche attraverso le iniziative comunitarie URBAN ed EQUAL¹⁹.

«Lo sviluppo locale di tipo partecipativo è uno strumento specifico da utilizzare a livello subregionale unitamente ad altre misure di sostegno allo sviluppo a livello locale. Tale strumento può mobilitare e coinvolgere le organizzazioni e le comunità locali affinché contribuiscano al conseguimento degli obiettivi della Strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, alla promozione della coesione territoriale e al raggiungimento di obiettivi politici specifici»²⁰.

La Commissione Europea ha specificato che per sviluppo locale di tipo partecipativo si intende una singola metodologia che:

- focalizzi l'attenzione su aree subregionali specifiche;
- sia di tipo partecipativo, con il coinvolgimento di *gruppi di azione locale* costituiti da rappresentanti degli interessi socioeconomici locali pubblici e privati;
- sia messa in atto tramite strategie di sviluppo locale basate sull'area integrata e multisettoriale, concepita prendendo in considerazione le potenzialità e le esigenze locali;
- prenda in considerazione le potenzialità e le esigenze locali, includendo caratteristiche innovative nel contesto locale, la creazione di una rete e, dove opportuno, la cooperazione.

¹⁹ LEADER, URBAN, EQUAL, sono progetti trasversali della Commissione europea rivolti alla coesione sociale di specifiche aree territoriali, oppure di sistemi economico-produttivi in regresso o di singole città che hanno avuto un processo socio-territoriale in involuzione.

²⁰ In https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/informat/2014/community_it.pdf.

Lo scopo principale dell'approccio locale di tipo partecipativo (CLLD) è quello di semplificare ed espandere questo metodo come strumento di sviluppo sostenibile. Lo sviluppo incoraggerà le comunità locali a:

- ➊ sviluppare approcci dal basso, integrati nei casi in cui sia necessario rispondere a sfide territoriali e locali che richiedono un cambiamento strutturale;
- ➋ sviluppare capacità comunitarie a stimolare l'innovazione (inclusa l'innovazione sociale), l'imprenditorialità e la capacità di cambiamento incoraggiando la valorizzazione e individuazione di potenzialità non sfruttate nelle comunità e nei territori;
- ➌ promuovere il senso di appartenenza comunitario incrementando la partecipazione all'interno delle comunità e sviluppando il senso di coinvolgimento che può aumentare l'efficacia delle politiche dell'Unione europea;
- ➍ supportare la *governance* a più livelli indicando alle comunità locali il percorso da seguire per partecipare appieno all'implementazione degli obiettivi dell'Unione europea in tutte le aree.

Le CLLD sono entrate in modo diffuso nel territorio italiano e hanno dato risultati importanti in varie regioni attivando progettualità che, senza questo meccanismo di cooperazione interistituzionale, difficilmente avrebbero potuto essere attivate. Le due modalità principali con le quali si estrinsecano le CLLD sono:

- I **Gruppi di azione locale (GAL)** che sono costituiti da rappresentanti degli interessi socioeconomici locali, pubblici e privati, come istituzioni locali, imprenditori e relative associazioni, associazioni di quartiere o rurali, gruppi di cittadini (minoranze, anziani, donne, uomini, giovani, imprenditori e così via), organizzazioni collettive e di volontariato e così via. Almeno il 50% dei voti nelle decisioni di selezione deve provenire da partner diversi dalle autorità pubbliche e ogni singolo gruppo di interesse dovrebbe avere una percentuale di voti non superiore al 49%²¹. Gli ambiti d'intervento sono i più svariati e generalmente aggregano gruppi di Comuni facenti parte dei:

²¹ V. *supra*, nota 20. Scheda informativa CLLD, p. 3.

- **Nuclei di azione territoriale (NAT)**, che costituiscono un'altra modalità di estrinsecazione delle CLLD.

Le strategie di sviluppo locale devono essere conformi ai programmi pertinenti dei Fondi comunitari ESI attraverso i quali sono supportate. Esse devono definire l'area e la popolazione interessate, includere un'analisi delle esigenze di sviluppo e del potenziale dell'area nonché fornire un'analisi dei punti di forza e di debolezza, delle opportunità e dei rischi²² descrivendo gli obiettivi e le caratteristiche integrate e innovative della strategia, compresi gli obiettivi misurabili per i risultati previsti.

Le strategie devono inoltre includere un *piano di azione locale (PAL)* che descriva come convertire gli obiettivi in progetti concreti contenga tutte le disposizioni utili e necessarie per la gestione e il monitoraggio e un piano finanziario.

Paragrafo cinque

La Strategia delle Aree Interne, la svolta per i borghi marginali

La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) rappresenta una politica nazionale innovativa di sviluppo e coesione territoriale che mira a contrastare la marginalizzazione ed i fenomeni di declino demografico propri delle aree interne del nostro Paese. Un progetto ambizioso di politica *place based*, che ha sviluppato nuove modalità di governance locale multilivello volte ad affrontare, attraverso l'adozione di un approccio integrato orientato alla promozione e allo sviluppo locale, le sfide demografiche e dare risposta ai bisogni di territori caratterizzati da importanti svantaggi di natura geografica o demografica.

Territori fragili, distanti dai centri principali di offerta dei servizi essenziali e troppo spesso abbandonati a loro stessi, che però coprono complessivamente il 60% dell'intera superficie del territorio nazionale, il 52% dei Comuni ed il 22% della popolazione. L'Italia *più vera ed anche più autentica*, la cui esigenza primaria è quella di potervi ancora risiedere, oppure tornare a viverci.

²² L'analisi *SWOT – Strengths, Weaknesses, Opportunities and Threats* – è una delle analisi comparative più utilizzate al mondo nella progettualità territoriale finalizzata alla valorizzazione di aree con criticità economiche e sociali.

Su tali luoghi la Strategia nazionale punta ad intervenire, investendo sulla promozione e sulla tutela della ricchezza del territorio e delle comunità locali, valorizzandone le risorse naturali e culturali, creando nuovi circuiti occupazionali e nuove opportunità; in definitiva contrastandone l'*emorragia demografica*. Le aree selezionate dalla SNAI sono settantadue; ne fanno parte complessivamente 1077 comuni per oltre due milioni di abitanti.

Il totale delle risorse nazionali messe a disposizione è pari ad oltre 591 milioni di euro²³, in aggiunta agli stanziamenti provenienti dai Programmi operativi dei Fondi SIE e da altri fondi, pubblici e privati, per far fronte al perseguimento degli obiettivi di coesione sociale volti a rallentare ed invertire i fenomeni di spopolamento delle Aree Interne.

L'azione congiunta attraverso due classi di azioni (progetti di sviluppo locale, finanziati principalmente dai fondi europei, ed interventi di adeguamento e miglioramento dei servizi essenziali, a valere su risorse nazionali) ha come obiettivo principale quello di garantire alle comunità locali nuove opportunità di vita e di sviluppo che consentano alle stesse di poter mantenere una popolazione adeguata al territorio di riferimento.

Figura 1 - Le 72 aree SAI italiane



Fonte: Comitato Tecnico Aree interne, 2019

²³ Fonte del dato: <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>.

Lo sviluppo di questi territori, non soltanto rappresenta un'opportunità di sviluppo equo per l'Italia intera, ma la possibilità stessa di insediamento di nuove attività economiche e la creazione di occupazione è strettamente correlata al potenziamento dell'offerta qualitativa e quantitativa dei servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità), che ne rappresenta dunque una precondizione assoluta e necessaria.

Il rischio, infatti, è che al declino demografico e alla marginalità geografica facciano seguito processi disfunzionali di compromissione dell'offerta stessa dei servizi di base che possono esser meglio in: difficoltà di accesso a scuole che garantiscano un'offerta formativa e livelli di apprendimento pari a quelli assicurati nelle aree urbane; mancata garanzia di presidi sanitari adeguati; mobilità da e verso le aree interne insufficiente.

La procedura che porta al finanziamento dei singoli progetti sul territorio si articola in tre fasi principali: *selezione delle aree*, attraverso una procedura di istruttoria pubblica, svolta congiuntamente da tutte le Amministrazioni centrali presenti all'interno del Comitato Tecnico Aree Interne e dalla Regione o Provincia autonoma interessata; approvazione della *Strategia d'area* da parte del Dipartimento per le Politiche di Coesione; sottoscrizione dell'*Accordo di Programma Quadro*, attraverso cui le Amministrazioni Centrali, le Regioni e i territori assumono gli impegni per l'attuazione degli obiettivi definiti nelle Strategie d'area.

Ammontano a 60 milioni le risorse assegnate alla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI 2014-2020) nell'ambito del D.L. n. 120 dell'8 settembre 2021, convertito dalla L. 155 dell'8 novembre 2021 contenente misure di contrasto agli incendi boschivi (Decreto-legge Incendi). Per l'annualità 2022 saranno destinati 39.8 milioni di euro alle 72 Aree Interne, (552.778 euro per ciascuna Area, salvo diverso riparto indicato da ogni Regione/Provincia Autonoma). Si ponga ora un accenno alla rilevanza delle aree interne siciliane (Fig. 2)²⁴, la cui dimensione in superficie si è di molto accresciuta negli ultimi decenni. In particolare, l'argomento è stato oggetto di una recente monografia sul tema, cui si rimanda per un approfondimento della delicata tematica²⁵ poiché in questo caso, le aree interne siciliane costituiscono aree marginali di una regione già periferica fra le grandi

²⁴ DI BLASI ELENA, ARANGIO ALESSANDRO, MESSINA NUNZIATA, (2020), *Rehabilitation and Reuse of Rural Farms in a Region of Inner Sicily*, in «Handbook of Research on Agricultural Policy, Rural Development, and Entrepreneurship in Contemporary Economies», IGI Global, Hershey PA, USA, pp. 152-166.

²⁵ PETINO GIANNI, (2020) *Atlante siciliano delle aree interne e delle specialities agricole*, Aracne, Roma.

regioni europee e ciò costituisce un interessante oggetto di ricerca e approfondimento anche ai fini della presente trattazione.

Figura 2 - Le Aree interne siciliane

LE AREE INTERNE SICILIANE
Popolazione residente nelle conurbazioni di Palermo, Messina e Catania, nelle aree costiere e nelle aree interne.

	1971	1981	1991	2001	2011	Var.% 1971-2011
Palermo	834.810	875.288	899.635	911.729	912.855	+ 9,34%
Messina	286.694	298.499	272.181	293.330	284.605	- 0,72%
Catania	490.952	519.163	540.264	547.764	584.796	+ 19,11%
Aree costiere senza le conurbazioni	1.749.834	1.948.433	1.996.344	1.970.999	2.032.970	+ 16,18%
Aree interne	1.337.876	1.304.222	1.298.450	1.245.169	1.229.021	- 8,13%
Totale Sicilia	4.700.166	4.945.605	5.006.874	4.968.991	5.044.247	+ 7,32%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimenti dal 1971 al 2011.

Paragrafo sei

Gli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa e le *Greenways*

6.1 - Gli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa

Fra le varie categorie di bene culturale emerse dalle riflessioni sul processo di patrimonializzazione, l'Europa intesa come Comunità di Stati confederati, fu la prima che immaginò di implementare i cosiddetti Itinerari culturali del Consiglio d'Europa, salvando alcune antiche tradizioni dall'abbandono e promuovendone altre come nuove.

Nello specifico trattasi di vie storiche, vecchie e nuove, trasformate o ri-trasformate in *cammini itineranti* per i cittadini europei, al fine di contribuire – attraverso l'azione del camminare a piedi, in bicicletta o con animali da traino – *in primis a cementare lo spirito di appartenenza alla cittadinanza europea* e conseguentemente a contribuir allo sviluppo di un turismo lento e sostenibile secondo le azioni programmatiche delle Agende di sviluppo europee e dell'ONU²⁶.

²⁶ Per una ottima sintesi delle azioni e politiche poste dall'ONU per la salvaguardia ambientale cf. BARBIERI G., CANIGIANI F., CASSI L., (2003), *Geografia e cambiamento globale*, UTET, Torino, pp. 121-140.

«Su questi tracciati che attraversano e collegano Paesi diversi e lontani, viaggiavano pellegrini, crociati, re e mercanti; grazie a queste strade Occidente e Oriente si sono relazionati, contaminandosi a vicenda, lasciando tracce di questo incontro di culture nelle arti maggiori e minori, nella musica, nelle tradizioni popolari. Percorrendo queste vie si offre la possibilità di relazione, per tutta la durata del proprio viaggio, con il paesaggio attraversato, che si presenta come un libro su cui la natura, prima, e l'uomo poi, hanno lasciato visibili le loro tracce e continuano ad imprimerne incessantemente.

Il paesaggio, detentore di significati profondi per le popolazioni che vi abitano e che deriva dalla struttura dei luoghi e dalla stratificazione di segni che l'uomo nel tempo vi ha lasciato per adattarsi e vivervi, assume valore storico-testimoniale ed è patrimonio collettivo, retaggio culturale comune per coloro che si rapportano ad esso e concorre a creare il senso di appartenenza di un individuo e di una comunità»²⁷.

Il Programma degli Itinerari Culturali è stato avviato dal Consiglio d'Europa nel 1987 con la Dichiarazione di Santiago de Compostela., sebbene i lavori che hanno preceduto la creazione degli itinerari si apra già nel 1979 a seguito delle istanze proposte da una maggiore sensibilità alle questioni della protezione ambientale e paesaggistica emerse con la Convenzione di Berna per la conservazione della fauna selvaggia e dell'ambiente naturale.

«Gli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa sono un invito al viaggio e alla scoperta del ricco e variegato patrimonio culturale europeo. Il loro scopo è quello di creare una rete di persone e luoghi legati tra loro grazie a una storia e a un patrimonio comuni. Gli Itinerari Culturali mettono in pratica i valori del Consiglio d'Europa: diritti umani, diversità culturale, dialogo e scambi interculturali.

I 48 Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa offrono un'ampia gamma di attività ricreative e educative rivolte a tutti i cittadini, sia europei che extraeuropei, rappresentando dunque una risorsa chiave per il turismo responsabile e lo sviluppo sostenibile. Gli itinerari coprono una serie di temi diversi, dall'architettura e il paesaggio alle influenze religiose, dalla gastronomia e dal patrimonio immateriale fino ai grandi maestri dell'arte, della musica e della letteratura europee.

La certificazione *Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa* è una garanzia di eccellenza. Le reti realizzano attività e progetti innovativi nel quadro di cinque settori d'azione prioritari: cooperazione in materia di ricerca e sviluppo; valorizzazione della memoria, della storia e del patrimonio europeo; scambi culturali e educativi per i giovani europei; pratiche artistiche e culturali contemporanee; turismo culturale e sviluppo culturale sostenibile.

Tramite questo programma, il Consiglio d'Europa offre un modello di gestione culturale e turistica transnazionale e favorisce sinergie tra autorità nazionali, regionali e locali e un'ampia gamma di associazioni e attori socioeconomici»²⁸.

²⁷ BERTI ELEONORA, *Itinerari culturali del Consiglio d'Europa. Tra ricerca di identità e progetto di paesaggio*, 2012, Firenze University Press, Firenze, p. 15.

²⁸ In <https://www.coe.int/it/web/cultural-routes/about>.

I due strumenti operativi principali del Consiglio d'Europa per attuare le *best practice* di eccellenza che sono gli itinerari ufficiali sono l'Accordo Parziale Allargato, APA, (scheda 1) e L'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali, IEIC, (scheda 2).

Scheda 1 - Assetto APA

L'Accordo Parziale Allargato sugli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa (APA), stabilito nel 2010, mira a rafforzare il potenziale degli Itinerari Culturali in termini di cooperazione culturale, di sviluppo territoriale sostenibile e di coesione sociale, con particolare attenzione ai temi di importanza simbolica per l'unità, la storia, la cultura e i valori europei e per la scoperta di destinazioni meno note. L'APA contribuisce a rafforzare la dimensione democratica degli scambi culturali e del turismo attraverso il coinvolgimento di reti e associazioni, autorità locali e regionali, università e organizzazioni professionali. Contribuisce, inoltre, alla conservazione di un patrimonio diversificato attraverso itinerari turistici tematici e alternativi e progetti culturali. L'APA segue le politiche del Consiglio d'Europa, decide la strategia del programma e assegna la certificazione "Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa". È aperto ai paesi membri e non membri del Consiglio d'Europa che intendono fornire sostegno politico alle iniziative nazionali, regionali e locali per la promozione della cultura e del turismo. L'APA prevede due organi statutari: Il *Consiglio di Amministrazione dell'APA* è composto da rappresentanti dei ministeri degli Stati membri e assegna la certificazione "Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa". Alle sue attività partecipano il Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa, il Parlamento Europeo, la Commissione Europea, l'OMT, l'UNESCO e l'OCSE. Il *Comitato Statutario dell'APA* è composto da rappresentanti dei ministeri degli Affari Esteri e adotta il bilancio annuale dell'APA. Un evento importante è il *Forum Consultivo Annuale*, che riunisce rappresentanti degli Itinerari Culturali, degli organismi nazionali, delle reti e delle organizzazioni internazionali del patrimonio e del turismo. Il Forum Consultivo Annuale sugli Itinerari Culturali è organizzato in stretta collaborazione con uno degli Stati membri dell'APA. Ai sensi della Risoluzione del Comitato dei Ministri CM/Res(2013)66 articolo 1, l'**obiettivo** dell'APA è il seguente:

- 1) *L'Accordo Parziale Allargato (APA) contribuirà alla promozione dell'identità e della cittadinanza europea attraverso la conoscenza e la consapevolezza del patrimonio comune europeo, nonché allo sviluppo di legami culturali e di dialogo all'interno dell'Europa e con altri paesi e regioni. L'APA cercherà di creare uno spazio culturale condiviso attraverso lo sviluppo di Itinerari Culturali volti a promuovere la sensibilizzazione al patrimonio, all'istruzione, alla creazione di reti, al turismo transfrontaliero sostenibile e di qualità e ad altre attività correlate.*
- 2) *L'APA contribuirà a rafforzare il potenziale degli Itinerari Culturali in termini di cooperazione culturale, di sviluppo territoriale sostenibile e di coesione sociale, con particolare attenzione ai temi di importanza simbolica per l'unità, la storia, la cultura e i valori europei e la scoperta di destinazioni meno note. L'APA rafforzerà la dimensione democratica degli scambi culturali e del turismo attraverso il coinvolgimento di reti e associazioni, autorità locali e regionali, università e organizzazioni professionali. Contribuirà, inoltre, alla conservazione di un patrimonio diversificato attraverso itinerari turistici tematici e alternativi e progetti culturali.*

Fonte: <https://www.coe.int/it/web/cultural-routes/about-the-apa>.

Scheda 2 - Assetto IEIC

L'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali (IEIC) è stato fondato nel 1998 nell'ambito di un accordo politico tra il Consiglio d'Europa e il Granducato di Lussemburgo (Ministero della cultura, dell'istruzione superiore e della ricerca) e ha sede presso il *Centre Culturel de Rencontre - Abbaye de Neumünster* in Lussemburgo.

Con l'entrata in vigore nel 2010 dell'Accordo Parziale Allargato sugli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa (APA), è stato firmato un accordo tra il Ministero degli Affari Esteri del Granducato di Lussemburgo e il Segretario Generale del Consiglio d'Europa che stabilisce la sede dell'APA presso l'Istituto.

L'Istituto assiste l'APA sugli Itinerari culturali del Consiglio d'Europa nei cosiddetti *cicli di valutazione* degli itinerari culturali da certificare e delle reti candidate alla certificazione come itinerario ufficiale.

L'Istituto fornisce consulenza specializzata alle reti candidate alla certificazione e ospita le risorse documentarie sul programma degli itinerari culturali del Consiglio d'Europa. Ospita visite di project manager, ricercatori e studenti.

L'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali realizza anche progettualità europee che promuovono una maggiore consapevolezza dei legami esistenti tra patrimonio culturale, turismo, sviluppo regionale e ambiente, e coordina una rete universitaria.

L'Istituto dà visibilità e diffonde informazioni sugli Itinerari Culturali certificati del Consiglio d'Europa che attraversano i 50 paesi firmatari della Convenzione Culturale Europea²⁹.

Fonte: <https://www.coe.int/it/web/cultural-routes/about-the-eicr>.

Il sito web del Consiglio d'Europa ci restituisce un database ricco d'informazioni. I 48 itinerari acclarati sono classificati in base al tema che li caratterizza oppure facendo riferimento al Paese che li attraversa.

Gli Stati che accolgono gli itinerari sono i 46 aderenti al Consiglio³⁰, più altri 15 Paesi non facenti parte del Consiglio d'Europa ma che sono comunque attraversati dai *Cammini* e che hanno sottoscritto un accordo APA (Algeria, Argentina, Bielorussia, Città del Vaticano, Cuba, Egitto, Israele, Giappone, Giordania, Libano, Marocco, Panama, Russia, USA, Tunisia).

Il nostro Paese è attualmente coinvolto e facente parte dei seguenti itinerari europei:

²⁹ Il testo della Convenzione Culturale Europea è rinvenibile sito del Consiglio d'Europa, Ufficio Trattati, in <https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list?module=treaty-detail&treaty-num=018>.

³⁰ Erano 47 fino ai primi di marzo 2022 ma da quella data è stata espulsa la Federazione Russa per l'aggressione bellica all'Ucraina del 24 febbraio 2022.

1. Cammini di Santiago di Compostela (1987);
2. Via Francigena (1994);
3. Itinerari de *El legado andaluso* (1997);
4. Rotta dei Fenici (2003);
5. Vie Europee di Mozart (2004);
6. Itinerario europeo del patrimonio ebraico (2004);
7. Itinerario di San Martino di Tours (2005);
8. Siti cluniacensi in Europa (2005);
9. Rotte dell'olivo (2005);
10. Transromanica (2007);
11. *Iter Vitis* (2009);
12. Itinerario europeo delle abbazie cistercensi (2010);
13. Itinerario europeo dei cimiteri (2010);
14. Cammini dell'arte rupestre preistorica (2010);
15. Itinerario europeo delle città termali storiche (2010);
16. Strada europea della ceramica (2012);
17. Via europea del Megalitico (2013);
18. Strade degli Ugonotti e dei Valdesi (2013);
19. *Atrium* (2013);
20. *Réseau Art Nouveau Network* (2014);
21. Itinerario europei dell'Imperatore Carlo V (2015);
22. Destinazione Napoleone (2015);
23. Via di Carlo Magno (2018);
24. Itinerario europeo del patrimonio industriale (2018);
25. Itinerario della Liberazione dell'Europa (2019);
26. Via della Riforma (2019);
27. Itinerario europeo dei giardini storici (2020);
28. Via Romea Germanica (2020);
29. Rotta di Enea (2021);
30. Itinerario europeo di *d'Artagnan* (2021).

Questa enorme potenziale ricchezza di cammini europei certificati potrebbe essere perfettamente integrata nella rete di cammini italiani già esistenti, quali quelli delle antiche ferrovie storiche, attualmente oggetto di attenzione da parte dell'Associazione italiana Greenways. Qui di seguito i 48 temi dei rispettivi itinerari culturali europei, tratti dal sito web del Consiglio d'Europa, (Fig. 3, pp. 97-98).

Figura 3 – I 48 temi dei rispettivi itinerari culturali europei





Fonte: <https://www.coe.int/it/web/cultural-routes/by-theme>.

E' inoltre possibile poter scaricare dal sito del Consiglio d'Europa le *brochures* suddivise per *branding* in modo da poter acquisire informazioni rielaborate per *finalità*³¹:

- ➡ *Booklet for Member States;*
- ➡ *Booklet for Cultural Routes;*
- ➡ *Booklet for Travellers.*

³¹ V. <https://www.coe.int/it/web/cultural-routes/cultural-routes-branding>.

6.2 - Le Greenways italiane

L'Associazione Italiana Greenways si è costituita il 20 luglio 1998, in seguito ad un incontro seminariale tenutosi presso la Facoltà di Agraria di Milano sul tema delle greenways con la partecipazione del Prof. Julius Fabos dell'Università del Massachusetts (USA), capofila del movimento internazionale delle greenways, insieme a esponenti di enti locali e associazioni professionali. Tutti i partecipanti sottolinearono l'importanza di sviluppare il movimento delle greenways anche in Italia. Infatti, il territorio nazionale, con i suoi parchi fluviali, il sistema di canali, la rete di vie ferroviarie dismesse e il sistema di strade rurali e sentieri di pianura e montagna, inseriti in un contesto di valori storico-culturali e agricolo-forestali unico al mondo, rappresenta uno scenario ideale per uno sviluppo progettuale e pianificatorio legato al concetto delle greenways. In tale contesto l'Associazione si pone le seguenti finalità:

- connettere e sviluppare le iniziative in atto sul territorio italiano relative alla costruzione e allo sviluppo delle greenways;
- promuovere iniziative volte a diffondere l'interesse per la salvaguardia, la valorizzazione e la creazione di greenways;
- promuovere lo sviluppo rurale attraverso attività di turismo sostenibile basato su una rete di greenways;
- incoraggiare un maggior contatto tra cittadini e natura attraverso la realizzazione di percorsi verdi di attraversamento delle città e di connessione con la campagna;
- favorire il senso di appartenenza della popolazione al territorio attraverso la conservazione ed il recupero dei valori storico-culturali dei luoghi»³².

La Greenways italiana ha stabilito accordi di partenariato con l'Alleanza per la mobilità dolce (AMODO)³³, il più grande network italiano dell'associazionismo legato alla sostenibilità ambientale che riunisce circa 40 delle più importanti associazioni che si occupano di questo tema, fra le quali Legambiente, ItaliaNostra, WWF, Touring Club, FederParchi, FederTrek, AIPAI, ecc.

³² V. <http://www.greenways.it/index.php>.

³³ V. *infra*, Ind. 1, par. 9 e nota 128.

Le greenways hanno una storia che inizia alla fine degli anni '90 del secolo scorso, ed è stata una storia di successo, sulla quale vale la pena soffermarsi (Scheda 3).

Scheda 3 – Cosa sono le greenways?

In termini molto generici una greenway (in italiano via verde o percorso verde) viene definita da Tom Turner (1998) come un *«percorso piacevole dal punto di vista ambientale»*. Questa definizione deriva dall'analisi del termine greenway, che racchiude due concetti: **green** (verde) che sta ad indicare non solo ciò che è vegetato ma tutto ciò che è apprezzabile dal punto di vista ambientale e quindi naturalistico, paesaggistico, storico-architettonico e culturale; **way** (via, percorso) che oltre ad indicare fisicamente le vie di comunicazione (strade, ferrovie, fiumi, ecc.) rimanda ad un'idea di movimento, di comunicazione, di attività.

Negli ultimi decenni si è sviluppato un vero e proprio movimento culturale attorno alle vie verdi, noto come 'greenways movement', e si sono diffusi diversi approcci al concetto di greenway.

Secondo l'articolo 1 dello statuto dell'Associazione Italiana Greenways Onlus, *"il termine Greenways può essere interpretato come un sistema di territori lineari tra loro connessi che sono protetti, gestiti e sviluppati in modo da ottenere benefici di tipo ricreativo, ecologico e storico-culturale"*.

In un'ottica di mobilità, *"le greenways possono costituire un sistema di percorsi dedicati a una circolazione non motorizzata in grado di connettere le popolazioni con le risorse del territorio (naturali, agricole, paesaggistiche, storico-culturali) e con i "centri di vita" degli insediamenti urbanistici, sia nelle città sia nelle aree rurali."* (Art. 2 del regolamento dell'Associazione Italiana Greenways, approvato il 17.12.1999 dall'Assemblea Nazionale dei soci dell'AIG in Milano).

La Dichiarazione di Lille (2000), sottoscritta dalle principali associazioni europee che operano sulla tematica, precisa che le greenways *"devono avere caratteristiche di larghezza, pendenza e pavimentazione tali da garantirne un utilizzo promiscuo in condizioni di sicurezza da parte di tutte le tipologie di utenti in qualunque condizione fisica. Al riguardo, il riutilizzo delle alzie dei canali e delle linee ferroviarie abbandonate costituisce lo strumento privilegiato per lo sviluppo delle greenways"*. In tale contesto, l'idea di greenway va oltre quella di un semplice pista ciclabile (con cui spesso viene confusa), investendo aspetti più strutturali, come la valorizzazione e la riqualificazione delle risorse naturali, la promozione di uno sviluppo sostenibile, il recupero dei paesaggi degradati e lo sviluppo armonico delle città, e rivolgendosi non solo ai ciclisti ma a tutti gli utenti non motorizzati.

Si possono individuare **sei caratteristiche principali che contraddistinguono le greenways:**

la **sicurezza**, in quanto sono percorsi fisicamente separati dalla rete stradale ordinaria dedicati esclusivamente a utenti non motorizzati;

l'**accessibilità**, per tutte le tipologie di utenti con diverse caratteristiche e abilità (bambini, anziani, ecc.);

la **circolazione dolce**, legata ad esempio alle pendenze moderate, che consente di fruire "lentamente" i percorsi offrendo un diverso punto di vista sui paesaggi circostanti;

la **multiutenza**, in quanto le greenways sono generalmente percorsi aperti a tutte le tipologie di utenti (pedoni, ciclisti, escursionisti a cavallo, ecc.);

il **recupero di infrastrutture e strutture esistenti**, quali sentieri, strade storiche, alzaie, linee ferroviarie dismesse, strade rurali minori, ecc., per la realizzazione dei percorsi e delle strutture di servizio (luoghi di sosta e ristoro, punti informativi, ecc.);

l'integrazione con l'ambiente naturale, che permette alle greenways di offrire un accesso rispettoso alle aree di particolare pregio naturale e svolgere un'importante funzione educativa consentendo una conoscenza e una fruizione sostenibile del territorio.

In tal senso, le greenways possono portare ampi benefici per le popolazioni coinvolte, che vanno oltre quello di avere a disposizione percorsi piacevoli e sicuri, quali: **contribuire** allo sviluppo delle regioni rurali attraversate, portando ricchezza e incentivi per la creazione di nuove attività imprenditoriali; **favorire** la diffusione delle attività all'aria aperta, con effetti benefici sulla salute dei cittadini; **promuovere** lo sviluppo di una nuova forma di turismo, attivo, responsabile e sostenibile; **favorire** la conoscenza della natura e il rispetto dell'ambiente; **migliorare la mobilità** in ambito urbano e periurbano, creando un sistema di percorsi riservati agli utenti non motorizzati, e contribuendo in tal modo a migliorare la qualità della vita nelle città; **favorire la conoscenza** e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, architettonico, culturale, ambientale e paesaggistico, così come delle tradizioni e delle tipicità delle zone attraversate.

Fonte: <http://www.greenways.it/definizioni.php>.

Fra i compiti più importanti della Greenways italiana vi è stato quello, davvero meritevole di citazione, di aver censito, studiato tutte le antiche ferrovie dismesse del nostro Paese, in un unico database, consultabile nel sito della stessa Greenways³⁴, suddivise per regioni italiane e per le quali viene raccontata la storia di ogni singola ferrovia non più attiva, corredata da materiale fotografico e cartografico. (fig. 4).

Le vecchie ferrovie possono essere inserite, dagli *stakeholders* interessati al recupero³⁵, in un percorso, denominato *Binari Verdi*, atto a promuovere l'ecosostenibilità dei territori attraversati secondo gli obiettivi ed i fini degli Itinerari Europei del Consiglio d'Europa.

Sono proprio questi particolari percorsi di cammini *green* e *slow* – tanto cari al *target* di escursionisti che praticano *trekking* e *biketrekking* in varie parti d'Italia e d'Europa³⁶ – che stanno riscuotendo, in questo periodo di pandemia di covid19, enorme successo e, di conseguenza, stanno riportando alla ribalta zone interne del nostro Paese poco conosciute e a forte crisi socioeconomia meritevoli, tuttavia, di essere riscoperte e valorizzate.

³⁴ V. la pagina <https://www.ferrovieabbandonate.it/>.

³⁵ Che possono essere vari: le municipalità ove insiste la ferrovia abbandonata ma anche associazioni culturali di promozione del territorio, gli albergatori della zona o anche i parchi archeologi ricadenti nell'area, ecc.

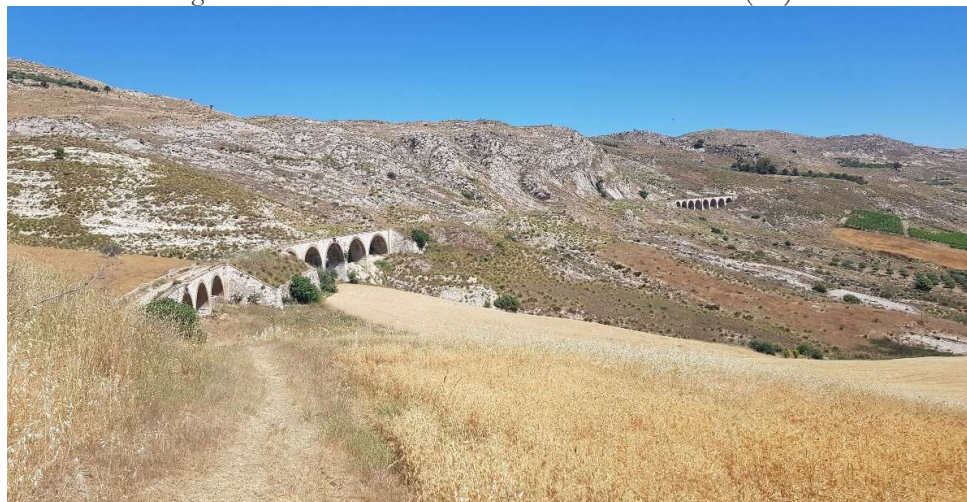
³⁶ V. *infra*, Ind. 1, par. 9 e note 130-131-132.

Figura 4 – Database delle ferrovie dismesse della Sicilia

Linea	Lunghezza	Anno di chiusura	Tipologia di linea
Agrigento Bassa - Porto Empedocle Succursale	10,085 km	1976	linea chiusa al traffico
Agrigento Centrale - Agrigento Bassa - Margonia - Licata	63,77 km	1958-1976	linea chiusa al traffico
Alcamo Diramazione - Trapani	47,118 km	2013	linea chiusa al traffico
Alcantara - Randazzo	37,040 km	1995	linea chiusa al traffico
Bivio Giarratana - Vizzini Campagna	27,498 km	1949	linea chiusa al traffico
Bronte - Cuccovia	0 km	n.d.	linea incompiuta
Caltagirone - Gela	45,113 km	2011	linea chiusa al traffico
Campofelice - Fiumetorto	9,500 km	2011	variante di tracciato
Canicattì - Riesi - (S. Michele di Ganzaria)	92~ km	1937	linea incompiuta
Carini - Cinisi Terrasini	11,476 km	2000	variante di tracciato
Carruba - Guardia Mangano S. Venerina - Acireale - Catania Ognina - Catania Centrale	26,254 km	1958-1989	variante di tracciato
Castelvetrano - Magazzolo - Porto Empedocle - Agrigento Bassa	132,421 km	1976-1985	linea chiusa al traffico
Catania Porto - Catania FS - Catania Borgo	3,837 km	1986-1999	linea chiusa al traffico
Cefalù - Lascari	9,396 km	2017	variante di tracciato
Dittaino - Caltagirone (vecchia)	71,148 km	1965-1971	linea chiusa al traffico
Dittaino - Leonforte	14,708 km	1959	linea chiusa al traffico
Filaga - Palazzo Adriano	13,748 km	1959	linea chiusa al traffico
Kaggera - Salemi	~ 26 km	n.d.	linea incompiuta
Leonforte - Nicosia	24~ km	1929	linea incompiuta
Lercara Bassa - Filaga - Magazzolo	67,186 km	1959	linea chiusa al traffico
Margonia - Canicattì	12,469 km	1958	linea chiusa al traffico
Messina Scalo - Villafranca Tirrena Saponara - Rometta Messinese - Pace del Mela - S. Filippo S. Lucia - Terme Vigliatore - Novara Montalbano Furnari	51,399 km	1991-2009	variante di tracciato
Motta S. Anastasia - Regalbuto	52,771 km	1973-1983	linea chiusa al traffico
Noto - Pachino	27,031 km	1985	linea chiusa al traffico
Palermo Lolli - Camporeale - (Salaparuta)	85,254 km	1935	linea incompiuta
Palermo S. Erasmo - S. Carlo - Burgio	112,29 km	1954-1959	linea chiusa al traffico
Roccapalumba Alia - Lercara Bassa - Castronovo di Sicilia	15,350 km	2017	variante di tracciato
Rovittello - Linguaglossa	10,4 km	1962	variante di tracciato
S. Carlo - S. Ninfa - Castelvetrano	73,322 km	1959-1968	linea chiusa al traffico
S. Ninfa - Salemi	9,490 km	1954	linea chiusa al traffico
S. Stefano di Camastra - Reitano - (Mistretta)	0 km	n.d.	linea incompiuta
Scalilli - Adrano Nord	15,577 km	2009-2015	variante di tracciato
Siracusa Nuova - Bivio Giarratana - Ragusa (SAFS)	96,528 km	1949-1956	linea chiusa al traffico
Targia - Siracusa	9,959 km	1998	variante di tracciato

Fonte: https://www.ferrovieabbandonate.it/cerca_risultati.php

Figura 5 – Ponti dell'antica ferrovia Sommatino-Riesi (CL)



Fonte: Autore, 1 giugno 2021.

Paragrafo Sette

L'ecomuseo, una strategia inclusiva per i paesaggi di comunità

7.1 – Storia, teoria e scopi di una istituzione culturale creativa

Gli anni Cinquanta furono il decennio della piena affermazione e diffusione in Europa delle pratiche di tutela e valorizzazione dei beni patrimoniali industriali dismessi. Dal Regno Unito³⁷ tali *best practice* si allargarono in vari Paesi limitrofi, primariamente anglosassoni e scandinavi che erano già assuefatti a simili azioni a motivo della sussistenza, in tali nazioni, fin dagli anni Trenta, di un'altra forma di protezione della memoria del passato, ovvero gli *ecomusei di comunità*.

Pur non paragonabili sotto vari aspetti alle eredità industriali, i beni tutelati e valorizzati dagli ecomusei contengono quasi sempre componenti della civiltà proto-industriale e industriale e per questo essi prepararono certamente l'opinione pubblica generale di queste comunità nordiche alla dimensione della piena accettazione del concetto di *milieu* territoriale che tanto sarebbe poi servito nel caso delle buone pratiche di archeologia industriale³⁸. Anzi, alcuni autori individuano un nesso epistemologico fortissimo fra affermazione dell'archeologia industriale e nascita degli ecomusei³⁹.

Lo stesso Hugues De Varine, teorico e attuttore della pratica ecomuseale, non partirà proprio da una creativa idea di valorizzazione del patrimonio industriale-minerario del paesino di Le Crusot, nella Francia meridionale?

Aggiungere qualcosa di squisitamente originale alla individuazione della storia di questo geniale istituto di gestione dei patrimoni ambientali e culturali di territori a crisi socioeconomica sarebbe una operazione ardua e non troppo onesta da un punto di vista intellettuale e, inoltre, non sarebbe nemmeno questo uno dei fini di questa ricerca.

³⁷ V. *supra*, Nar 3, par. 4.

³⁸ Su questi temi la letteratura di settore è molto vasta. Cfr. CANNIZZARO S., (2018), (a cura di), Gli ecomusei per lo sviluppo territoriale sostenibile, in *Cultura e creatività per la valorizzazione del territorio*, 2018, Pàtron, Bologna, pp. 61-72; CANNIZZARO S., (2020), (a cura di), Ecomusei, le radici nella comunità, in *Ecomuseo dell'Etna*, Pàtron, Bologna, pp. 19-30; DANSERO EUGENIO, GOVERNA FRANCESCA, (2003), *Patrimoni industriali e sviluppo locale*, Franco Angeli, Milano. REINA GIUSEPPE., (2014), (a cura di), L'ecomuseo fra territorio e comunità, in *Gli Ecomusei, una risorsa per il futuro*, Marsilio, Venezia, pp. 20-89;

³⁹ ARCA PETRUCCI MARCELLA, *Dall'archeologia industriale agli ecomusei. L'evoluzione del significato e del ruolo dei patrimoni industriali*, in DANSERO E. GOVERNA F., (2003), cit., pp. 53-67.

Per tali motivi si ritiene più utile e sensato poter presentare delle schede sintetiche sul tema, corroborati dall'autorevolezza del documento all'interno del quale esse sono state pubblicate, ovvero il Rapporto sullo Stato delle Politiche del Paesaggio 2017 del Ministero dei beni, delle attività culturale e del turismo.

Come già accennato nel precedente paragrafo tre, la quinta e ultima parte del Rapporto è dedicata a *La partecipazione dei cittadini e delle associazioni* all'interno della quale (par. 5.3) vi è uno specifico e indicativo paragrafo dedicato agli *Ecomusei come moderno e valido strumento di tutela e salvaguardia paesaggistica* (schede 1-2-3).

Scheda 4 - Ecomusei: cosa sono, elementi fondanti⁴⁰

Gli ecomusei sono nati in Francia negli anni '70 del XX secolo, alla vigilia della conferenza generale dell'ICOM di Grenoble e in previsione della Conferenza dell'ONU di Stoccolma sul tema dell'ambiente. Nella definizione dei padri fondatori, Georges-Henri Rivière e Hugues de Varine, l'ecomuseo costituisce un museo del tempo, perché si riferisce al passato ma anche al presente proiettandosi verso il futuro, e dello spazio perché il patrimonio corrisponde alla globalità del territorio, con le sue caratteristiche ambientali e culturali⁴¹.

Rispetto al museo tradizionale, che nasce con l'obiettivo di essere un'istituzione *permanente*, secondo la definizione dell'ICOM, l'ecomuseo si configura come un *processo* piuttosto che come un *prodotto*, che risulta dipendente in particolare dalla comunità che lo anima.

L'ecomuseo è impostato su tre elementi fondamentali: il *patrimonio*, in luogo della *collezione*, il *territorio*, in luogo dell'*immobile-contenitore*, e la *popolazione*, in luogo del *pubblico*.

Nei suoi quasi cinquant'anni di vita, l'ecomuseo ha prodotto diverse declinazioni dell'interazione di questi tre fattori, a seconda delle specificità locali e delle missioni che si è voluto dare.

Ma due linee di tendenza si sono affermate fin dalle origini: quella che lo ritiene essenzialmente un *museo territoriale che agisce per la popolazione* e quella che lo considera un *processo comunitario avviato con la popolazione e che opera per il suo sviluppo* (de Varine, 2002).

Fonte: Rapporto sullo Stato delle Politiche del Paesaggio 2017, MIBACT, p. 469.

⁴⁰ D'AMIA GIOVANNA. (2017), *Gli ecomusei in Italia: una realtà in evoluzione*, «Territorio» 82/17, pp. 88-96.

⁴¹ DE VARINE HUGUES, (2005), *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, CLUEB, Bologna. Ed. orig. *Les racines du futur*, (2002), ASDIC, Lusigny-sur-Ouche, France. (2000). MAGGI M., FALLETTI V., *Ecomusei: cosa sono e cosa potrebbero diventare*, Ires Piemonte, Torino.

Scheda 5 - Ecomusei italiani: un quadro complesso ma di valore⁴²

Il fenomeno ecomuseale italiano nasce nel 1990 con l'istituzione del primo ecomuseo italiano: l'*Ecomuseo della Montagna Pistoiese*. Da tale data, anche a seguito dell'emanazione di specifiche norme regionali dedicate all'istituzione degli ecomusei, il fenomeno ecomuseale italiano ha raggiunto dimensioni ampie.

Il primo censimento degli ecomusei italiani, condotto da Maurizio Maggi, IRES Piemonte, ne contò 57 distribuiti per la maggior parte in Piemonte, mentre il secondo redatto da Raffaella Riva⁴³ ne contò 193. Attualmente (2017) se ne contano 209 attivi sul territorio nazionale italiano.

Il quadro globale degli ecomusei italiani si presenta complesso per diverse motivazioni. Da un lato molti si presentano come organizzazioni durature e radicate nel territorio, mentre altri risultano organismi effimeri, creati occasionalmente per intercettare risorse.

Il nome “ecomuseo” è infatti un termine accattivante, che si presta a interpretazioni (e distorsioni) molteplici, anche molto distanti dalle definizioni formulate dall'ecomuseologia (D'Amia, 2017).

Dall'altro lato la presenza o meno di una normativa specifica a livello regionale relativa alla loro istituzione – che indichi una precisa definizione di cos'è un “ecomuseo”, requisiti per l'istituzione o il riconoscimento, ecc. – porta ad una maggiore o minore complessità dal punto di vista *istituzionale* all'interno delle Regioni stesse. Sulla base dell'esperienza pilota promossa dal Consiglio Regionale del Piemonte, cui si deve la prima Legge Regionale sugli ecomusei (LR 31/1995, tuttora vigente), molte altre Regioni hanno varato normative volte alla creazione e all'organizzazione di ecomusei sul proprio territorio.

Si denota tuttavia l'assenza di una normativa specifica nazionale che possa contribuire a far maggiore chiarezza in relazione alla situazione attuale, finalizzata in particolare a dare una definizione univoca di “ecomuseo” (ogni Regione ne dà una diversa), individuare criteri univoci a livello italiano per istituzione/riconoscimento degli ecomusei, e contribuire alla realizzazione di un sistema ecomuseale nazionale forte.

La situazione variegata e complessa del mondo degli ecomusei italiani, tuttavia, costituisce un elemento di valore. Le forti diversità tra gli ecomusei italiani – per obiettivi, tematiche trattate, modalità di istituzione (*bottom-up* o *top-down*) o di partecipazione delle associazioni locali e della popolazione alle attività culturali promosse – è andata col tempo accrescendosi.

Gli ecomusei italiani rappresentano uno strumento dinamico e ricco di potenzialità per i territori in cui operano.

Fonte: Rapporto sullo Stato delle Politiche del Paesaggio 2017, MIBACT, p. 470.

⁴² L'ERARIO ANDREA, *Ecomusei: un itinerario attraverso le regioni italiane*, «Territorio» 82/17, pp. 104-112.

⁴³ RIVA R., *Il metaprogetto dell'ecomuseo*, (2008), Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.

Scheda 6 - Il ruolo di tutela e valorizzazione del paesaggio degli ecomusei italiani⁴⁴

La *tutela del paesaggio*, nella sua componente materiale o immateriale, è uno degli obiettivi principali che si prefiggono numerosi ecomusei italiani. Accanto alle funzioni più tradizionalmente ‘museali’, che concernono documentazione e conservazione del patrimonio materiale e immateriale di un territorio (urbano o rurale) e della comunità che lo abita, gli ecomusei sviluppano politiche e azioni di tutela, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico e delle identità locali, sostenendo le peculiarità territoriali locali, prodotti agro-alimentari.

Gli ecomusei italiani, a prescindere che siano essi istituiti da Enti Pubblici o da associazioni culturali di cittadini, contribuiscono a rafforzare il senso di appartenenza di una comunità al proprio territorio, aspirando a promuovere una maggiore coesione sociale. Il paesaggio, concepito come indicato nella CEP, è quindi spesso al centro dell’azione attiva di valorizzazione territoriale esercitata dagli ecomusei (D’Amia, 2017). Molte realtà ecomuseali italiane sono nate all’interno di parchi e riserve naturali con l’intento di contribuire alla conoscenza, alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio naturalistico locale, attraverso azioni di sensibilizzazione e di educazione ambientale. In qualche caso gli ecomusei sono impegnati in azioni di politica di salvaguardia territoriale, promuovendo creazione di nuove riserve biologiche, azioni di conservazione di ambiti di paesaggio circoscritti o indirizzando la trasformazione del territorio in un’ottica di sostenibilità corrispondente al programma di Agenda 21 locale. L’impegno di tutela della componente ambientale del territorio si è col tempo allargato anche a quella antropica, grazie al riconoscimento dell’importanza del contributo delle attività umane alla “costruzione” del paesaggio. In tal senso le attività di tutela del paesaggio svolte dagli ecomusei si sono evolute anche verso la conservazione di architetture rurali, che spesso diventano centri di documentazione, o di tutela del patrimonio immateriale (antichi mestieri e pratiche artigianali, memoria storica, saperi tradizionali, ecc.).

Oggi molti ecomusei *pongono al centro della propria attenzione il recupero della memoria della civiltà preindustriale e delle attività produttive tradizionali*, spesso in stretta sintonia coi musei etnografici locali. La maggior parte è dedicata al mondo contadino, alle sue tradizioni e al patrimonio immateriale di storie e memorie e, a seconda della natura del territorio, l’accento è puntato su agricoltura, pastorizia, allevamento o pesca.

Questi ecomusei, nati in una logica di salvaguardia di saperi, attività e culture spesso in via di estinzione, si pongono prevalentemente obiettivi di documentazione. Non mancano casi in cui gli ecomusei si dimostrano capaci di riattivare risorse latenti o di rilanciare prodotti dell’artigianato locale, reinserendoli nel circuito economico. *Caso particolare, all’interno del panorama ecomuseale italiano, è quello delle realtà dedicate alla valorizzazione di bacini minerari storici ove l’attività estrattiva, oggi abbandonata, ha segnato profondamente l’aspetto del paesaggio e pratiche*

D’AMIA G., L’ERARIO A., (2017), *Il ruolo di tutela e valorizzazione del paesaggio degli ecomusei italiani*, in Rapporto sullo Stato delle Politiche del Paesaggio, Ministero dei beni, delle attività culturali e del turismo (MIBACT), pp. 470-471.

sociali: a questi ecomusei spetta il compito di recuperare e rifunzionalizzare il patrimonio di archeologia industriale cercando di riconvertirlo a fini educativi e turistici, anche in una prospettiva di valorizzazione economica. I prodotti del territorio e la tradizione enogastronomica locale costituiscono inoltre un elemento importante del patrimonio ecomuseale, la cui valorizzazione può avere interessanti ricadute anche in termini turistici (D'Amia, 2017).

Le attività culturali degli ecomusei finalizzate a tutela e valorizzazione del paesaggio si svolgono anche attraverso il coinvolgimento attivo delle comunità.

Secondo la definizione di De Varine (2002) – e la vasta letteratura critica che ne deriva – la *comunità* è uno dei tre presupposti, accanto al *patrimonio* e al *territorio*, senza i quali non si ha un vero ecomuseo. Visite guidate, attività didattiche anche con le scuole, laboratori ecomuseali, attività di sensibilizzazione inerenti all'importanza del paesaggio: queste sono solo alcune delle modalità di coinvolgimento della popolazione, locale e non, agli eventi culturali realizzati da numerosi ecomusei.

Si citano ad esempio le *Giornate del Paesaggio* promosse nel 2007 dalla comunità di *Mondi Locali* che hanno costituito un'occasione per attivare sinergie con realtà ecomuseali, istituzioni pubbliche, associazioni private, mondo del volontariato. Strumento fondamentale di coinvolgimento della popolazione, perfezionato dall'ecomuseologia e oggi impiegato da molti ecomusei italiani è la *mappa di comunità*, che costituisce un "inventario partecipato" del patrimonio paesaggistico locale, materiale e immateriale, ovvero rappresenta una forma di "disegno del paesaggio", spesso costruito con le scuole locali, così come percepito dai cittadini.

Fonte: Rapporto sullo Stato delle Politiche del Paesaggio 2017, MIBACT, p. 471.

7.2 – Ecomusei, aspetti organizzativi

Dopo aver inquadrato un po' di storia e buone prassi sugli ecomusei è tuttavia necessario porre in evidenza quanto meno alcuni *aspetti pratici della gestione* di queste realtà. La presente ricerca infatti è rivolta a valutare se esistono le condizioni per poter implementare un ecomuseo minerario in una piccola comunità siciliana e quindi alcuni elementi squisitamente organizzativi, logistici e pragmatici debbono comunque costituire elementi imprescindibili per la valutazione finale della ricerca.

L'implementazione di una struttura organizzativa ecomuseale rappresenta un investimento finanziario e culturale complesso che deve tendere all'obiettivo di essere *resiliente e duraturo nel tempo*, adeguandosi ai cambiamenti del tessuto sociale locale. Lo scopo primario è ovviamente quello di divenire un polo multidisciplinare stabile amministrando le potenzialità di un territorio per il bene comune della comunità.

L'iter d'iniziazione e promozione della proposta varierà per ogni territorio ma in ogni caso necessita del supporto del Comune di riferimento in quanto la domanda dovrà comunque essere presentata dalla municipalità alla Regione di competenza⁴⁵.

Il comitato organizzatore dovrà comunque istituire un gruppo di studio e lavoro per attivare le tre fasi della **individuazione, conoscenza e fruibilità/trasmissione** del patrimonio censito e delle attività coinvolte⁴⁶.

L'intero documento, strutturato prima come *piano di lavoro* e poi come *studio finale del territorio e del patrimonio implicato* nella iniziativa si concretizzerà in una pubblicazione/guida denominata *atlante del patrimonio culturale territoriale*, ossia la rappresentazione di sintesi degli aspetti specifici, materiali e immateriali, strutturali e umani, ambientali, paesaggisti, storico-geografici, socio-antropologici della comunità territoriale.

Un passaggio successivo è costituito dalla redazione di uno *statuto dei luoghi*, un insieme di regole per il buon funzionamento del costituendo ecomuseo, nel quale i piani e progetti di trasformazione del territorio presiti debbono attenersi.

Le tre fasi possono essere così sintetizzate⁴⁷

- Fase della *INDIVIDUAZIONE*, ovvero ricognizione, inventariazione e catalogazione.
- Fase della *CONOSCENZA*, ovvero analisi, studio e sintesi.
- Fase della *TRASMISSIONE*, ovvero salvaguardia, partecipazione e comunicazione.

I. Le tre fasi della *INDIVIDUAZIONE* sono la **ricognizione** che si struttura in una disamina approfondita nell'ambito territoriale previsto per rintracciare le singole componenti, localizzarle e quantificarle.

Questa fase ha l'obiettivo di permettere anche l'individuazione dei grandi temi che contraddistinguono l'identità dell'ecomuseo ovvero i diversi aspetti dei paesaggi presenti in

⁴⁵ Il principio comunque è derogabile in quanto, come istituto a partecipazione diretta, un ecomuseo può comunque essere presentato anche da un insieme di cittadini autogestiti, by-passando le Amministrazioni locali. Così, ad esempio, è successo con la proposta per l'ecomuseo della Valle del Loddiero a Militello in Val di Catania.

⁴⁶ Non trattasi infatti d'individuare solo le emergenze culturali presenti, ma anche accertare l'esistenza e la disponibilità delle eccellenze produttive, economiche, artigianali, culturali costituite da aziende, persone, cittadini.

⁴⁷ Per i contenuti di questa analisi si è fatto riferimento allo schema didattico congruamente espresso da REINA G., *La progettazione ecomuseale*, in: *Gli Ecomusei*, (2014), cit., pp. 55-67; Altre informazioni sono state acquisite e rinvenute in MAGNAGHI A., (2005), (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze; e in ROSATI C., (2011), *Linguaggi e pratiche comunicative degli ecomusei*, in: VESCO S., (a cura di), *Gli Ecomusei*, Felici Editore, Ghezzano di San Giuliano Terme (Pisa).

loco⁴⁸. L'*inventariazione*, è il secondo passo e riguarda il censimento di tutti le emergenze patrimoniali culturali presenti, note e poco note, visibili o non visibili, in uso o in abbandono.

La *catalogazione* (attraverso schede) permette di fissare nello spazio e nel tempo le singole componenti individuate. Può essere realizzata attraverso diverse tecniche: cartografie commentate, rappresentazioni visive, quadri sinottici, schede interattive o ipertesti multimediali.

II. La *CONOSCENZA* prevede delle fasi specifiche, di *analisi*, di *studio* e di *sintesi*. Nello specifico ecomuseale, tutte e tre dovranno trovare interazione sostanziale tra comunità locale e gruppo pluridisciplinare di progetto, per superare individualismi disciplinari e convergere verso l'unità condivisa del sapere.

L'*analisi* dovrà essere condotta in modalità multidisciplinare, superando gli stereotipi di modalità proprie e specifiche e dovrà promuovere la convergenza, lo scambio e l'interazione di approcci diversi, primo fra tutti quello dei cittadini che fanno la storia vivente di un luogo, attuando le direttive europee di cittadinanza attiva secondo linee guida di Agenda 2030.

«L'estensione della indagine multidisciplinare all'intero territorio sarà condotta tentando di superare il concetto di 'bene paesaggistico' in favore di quello di 'struttura delle componenti territoriali', intesa nella sua globalità» (Reina, 2014, p. 59).

La scelta ed il perseguimento di un approccio sistemico dovranno condurre ad una catalogazione che non sia una mera sommatoria di oggetti disparati. Il fine sarà quello di riuscire a rendere evidente il patrimonio culturale di ogni luogo fortificando la coscienza della collettività nativa per ciò che essa, forse inconsapevolmente, gode. Le tecniche privilegiate per l'ottenimento dei migliori risultati in questa fase sono quelle della *costruzione di mappe di comunità (o parish map)*, che rappresenteranno quella interfaccia grafica tipicamente con il *punto di vista del cittadino comune* da accostare ai dispositivi utilizzati normalmente dai

⁴⁸ In tutte le realtà ove si sono svolte o sono in corso delle sperimentazioni ecomuseali, gruppi consistenti di cittadini hanno partecipato all'attività di segnalazione di luoghi, singoli elementi o ambiti d'interesse paesistico utilizzando mappe, schede e diverse altre tipologie di materiali. Per cominciare a lavorare insieme, i partecipanti sono invitati a segnalare sulla mappa del territorio gli elementi paesistici ritenuti da ciascuno di particolare interesse, associando alla segnalazione (effettuata ad esempio tramite bollini colorati) una breve scheda che ne illustra il motivo d'interesse.

professionisti di settore per l'interpretazione del territorio (architetti, urbanisti, geologi, antropologi, geografi, sociologi, ecc.).

Lo *studio/ricerca* non potrà coincidere con una mera descrizione ma dovrà esser rivolto alla comprensione e spiegazione dei processi indagati. L'analisi dei processi di alterazione e trasformazione spaziale dei luoghi dovrà partire dalla ricostruzione dei paesaggi storici di un tempo, valutati singolarmente dai diversi ambiti disciplinari coinvolti per poi proseguire la ricerca negli archivi locali, nei patrimoni librari e documentari locali che potrebbero costituire un primo *fondo* della biblioteca dell'ecomuseo.

La *sintesi* delle conoscenze è un'operazione soggettiva e impegnativa. Una possibilità è quella di realizzare un *atlante della comunità*, frutto del processo di partecipazione, cioè un promemoria che raccolga le esperienze vissute con immagini fotografiche, disegni, scritti, mappe culturali, ecc. La scala di valutazione dei beni ecomuseali proposta nell'atlante deve trovare momenti di verifica con i valori condivisi dalle comunità.

La classificazione delle singole componenti negli atlanti del patrimonio territoriale si articola in due operazioni contestuali: «l'attribuzione di un livello di valore; la qualificazione di tale livello mediante aggettivazione, indicando le declinazioni specifiche degli elementi di interesse di cui è possibile costruire una tutela attiva o una politica di valorizzazione» (Reina, 2014, p. 63).

III. La *TRASMISSIONE* del patrimonio culturale territoriale è la terza funzione tipica degli ecomusei. L'implementazione dell'ecomuseo non è un'azione economico-finanziaria per risollevare un borgo depresso, o quanto meno non solo questo! L'ecomuseo di modella come una ricerca collettiva di senso di una comunità che ha smarrito la via per il suo futuro, per cause storiche e geografico-ambientali che essa non è riuscita a governare o a cui non è stata capace di adattarsi.

Trasmettere alle generazioni future quanto fatto per costituire un ecomuseo è una operazione intrinseca alla stessa idea di attuarlo *ab initio*. L'ecomuseo trascende dai fini immediati immediatamente percepibili nel senso che essi sono impliciti allo stesso avvio e conduzione dell'intera pratica ecomuseale, ma poi si *stemperano in una visione creativa* e di lunga durata dell'intera realizzazione dell'opera la quale sarà col tempo sempre meno percepibile come soggetto estraneo e sempre più connaturale al tessuto sociale della comunità che l'ha voluto, progettato, realizzato e accolto.

Tutto ciò sarà praticabile a condizione che gli *attori locali* cooperino attivamente e responsabilmente alla buona riuscita del processo del *teatro ecomuseale*⁴⁹ promuovendo le tre azioni individuate come *salvaguardia*, *partecipazione* e *comunicazione*.

La *salvaguardia* dell'istituto ecomuseale sarà l'elemento indispensabile per la trasmissione del patrimonio nel futuro. Essa si esplica attraverso diverse modalità quali la tutela, la manutenzione, il restauro e la fruibilità di strutture patrimoniali dismesse o abbandonate; ma anche attraverso azioni di memorizzazione recuperando tradizioni e documenti di un passato trascurato. Una siffatta azione della comunità potrà generare dei *rinnovati* ecosistemi in modo tale che l'ecomuseo possa rappresentare un naturale raccordo tra paesaggi storici del passato e paesaggi geografici del presente.

La *partecipazione* implica il coinvolgimento attivo della comunità e rappresenta un aspetto fondamentale dell'ecomuseo. Infatti, il tipo di processi relazionali all'interno dell'ecomuseo devono essere *bottom-up*. La partecipazione dei cittadini è un processo volontario nel quale le persone individualmente o in gruppi si scambiano opinioni e informazioni. Questi approcci si dimostrano efficaci proprio perché facilitano uno scambio di informazioni e sviluppano un forte senso di appartenenza. Queste relazioni possono attuarsi attraverso incontri pubblici, *workshop*, *focus group*, e assemblee di partenariato (Reina, 2014, p. 64).

La *comunicazione* del patrimonio dovrà rivolgersi sia all'interno che all'esterno. Per questo motivo sarà indispensabile implementare *modelli originali e tempistica adeguata*, solo in parte analoghi a quelli delle comunicazioni di massa. È necessario attivare tecnologie della comunicazione visiva creativa e di alta qualità ma anche spazi da destinare alle varie funzioni dell'ecomuseo (magazzini, spazi per laboratori o per attività didattiche, biblioteca e archivio). La comunicazione è una necessità per costruire, alimentare e potenziare la partecipazione della cittadinanza; L'ecomuseo non comunica a senso unico, chi viene da fuori non deve avere la sensazione di essere solo un gradito ospite, ma deve essere messo in condizione anch'esso di scambiare la propria esperienza e di sentirsi anche temporaneamente parte attiva.

⁴⁹ Si vuole parafrasare il pensiero di Eugenio Turri *sul paesaggio come teatro degli uomini*. Qui gli *attori* locali cooperano per la buona riuscita del *teatro ecomuseale* di cui essi sono parte integrante e sostanziale con le loro vite quotidiane.

Tali azioni vanno coordinate da un adeguato comitato di gestione, formato da sezioni di enti locali e associazioni di cittadini sotto forma di collaborazione alla pari, diversamente l'ecomuseo diventerebbe una struttura formale e non sostanziale.

Dunque «un museo non dotato prevalentemente di bacheche contenenti oggetti ma di sollecitazioni visive analitiche: mappe, plastici, congegni dinamici, oggetti didattici costruiti ad hoc in vari materiali. Questo quadro composito deve essere governato attraverso l'impostazione unitaria della segnaletica, dei punti-video attraverso l'offerta, agli utenti, di diversi piani di leggibilità dei messaggi e di diverse possibilità di stabilire rapporti interattivi con le proposte espositive. Il ponte fra l'utente locale e l'utente anonimo viene stabilito dalla semplificazione degli standard comunicativi» (Reina, 2014, p. 66).

7.3 – *Gli interlocutori dell'ecomuseo e le azioni possibili*

L'ecomuseo come detto non è un organismo autoreferenziale ma è il frutto di un rapporto partecipato e per quanto possibile condiviso fra amministratori, cittadini e operatori economici locali.

Per facilitare questo compito di cooperazione fra gli *stakeholders* è indispensabile comprendere i *bisogni dei diversi attori sociali* e utilizzare tecniche di comunicazione che agevolino la mediazione e la trattativa. In questo processo, mentre l'ecomuseo fa emergere le competenze e le risorse locali, le autorità locali sono chiamate ad accrescere il loro impegno politico nella promozione degli ecomusei.

Per una vincente riuscita del progetto ecomuseale questi attori locali debbono essere ognuno conosciuto dall'altro ed intervenire nella cosiddetta assemblea dei soci dell'ecomuseo.

La tipologia degli attori del *network* ecomuseale varia a seconda degli obiettivi dell'ecomuseo e dell'ambito territoriale in cui opera. Gli attori/interlocutori possono essere locali ed extralocali (tab. 2).

Tabella 2 – I possibili interlocutori dell'ecomuseo

Ambito	Categoria	Attori principali
<i>locale</i>	istituzioni locali	<ul style="list-style-type: none"> - Provincia - Comune - Azienda accoglienza turistica - Agenzia sviluppo territorio - Agenzia marketing territoriale
	altre istituzioni e associazioni	<ul style="list-style-type: none"> - CCIAA - GAL - associazioni di categoria - ONLUS - cooperative - fondazioni - comitati - organizzazioni di volontariato
	istituti di formazione	<ul style="list-style-type: none"> - scuole - istituti preposti - laboratori didattici
	produttori	<ul style="list-style-type: none"> - imprenditori - artigiani - artisti, associazioni, teatri, sedi culturali, musei, laboratori, ecc.
	privati	<ul style="list-style-type: none"> - esperti, cultori - consulenti, tecnici - abitanti
<i>extra locale</i>	istituzioni pubbliche	<ul style="list-style-type: none"> - Provincia e Assessorati - Stato e Ministeri - istituti ad hoc
	associazioni	<ul style="list-style-type: none"> - regionali - nazionali - internazionali
	imprenditoria	<ul style="list-style-type: none"> - aziende - associazioni
	privati	<ul style="list-style-type: none"> - consulenti, esperti - operatori culturali, museali

Fonte: Gavinelli, 2012.

L'azione svolta dagli organismi ecomuseali dipenderà dalle sue tipiche caratterizzazioni: dalla *risorsa d'area* prescelta da valorizzare; se il soggetto da cui parte l'iniziativa sia una amministrazione locale o un gruppo di cittadini; se l'ecomuseo coinvolge un solo territorio comunale o comprende più territori limitrofi; se istituzionalmente nell'assemblea convergono altri organismi istituzionali come Parchi archeologici o Gruppi di Azione Locale (GAL), ecc. Per ognuno di questi differenti forme di ecomusei esistono diverse

azioni – più o meno appropriate – di attività ordinarie o straordinarie del progetto ecomuseale.

Azioni ordinarie sono quelle che vengono abitualmente messe in atto dagli ecomusei nella loro rutinaria azione programmatica e tuttavia possono essere viste come dei test preliminari i quali, quantunque recepiti da un ristretto gruppo di cittadini o promossi da un singolo assessore comunale sono comunque utili per comprendere il grado di ricezione del messaggio inviato lanciando dei segnali ai residenti per verificare la sensibilità locale e mettere alla prova le competenze localmente disponibili.

Ad esempio, attraverso pubblicazioni di vario formato (cd, cartoline, video, mappe) o la realizzazione di progetti a tema per le scuole in modo che coinvolgano le famiglie degli scolari che altrimenti resterebbero del tutto estranee ai messaggi inviati dall'amministrazione o dal gruppo promotore.

In alcuni casi per manifestare l'importanza di un luogo si rivela di grande utilità una manifestazione, che può essere dedicata ad una eccellenza tipica, allestendo uno spazio che si vuole rivalutare. In altri casi si possono rivelare utili visite guidate (per esempio in ex impianti di produzioni agricole o minerarie) che possono essere affidate a cittadini del luogo proprio perché testimoni viventi di quegli impianti produttivi del passato.

Inoltre, l'ecomuseo, in maniera indiretta, attiverà altresì un turismo sostenibile migliorando la qualità e la quantità della ricettività, la ripresa di attività produttive artigianali e tradizionali, i progetti di recupero del patrimonio materiale paesaggistico e architettonico e la predisposizione e implementazione di pacchetti di visita guidati.

In ogni caso si tratta di progetti che sarebbe auspicabile fossero attivati in collaborazione con le reti di scuole locali, università, associazioni locali, Enti regionali e nazionali.

Tutto concorre quindi in modo sinergico alla valorizzazione di un territorio e, attraverso la valorizzazione vengono attuati meccanismi di tutela dei patrimoni individuati come risorse d'area. Nel contempo la sensibilità dei cittadini aumenterà consequenzialmente attraverso i processi educativi ambientali/culturali attivati e ciò favorirà senza dubbio una maggiore consapevolezza dei valori di cittadinanza europea. Ultimo, ma non ultimo, lo stimolo alle attività economiche locali potrà causare fenomeni di *attaccamento* al territorio e, in modo diretto, alla tutela integrata dei paesaggi naturali e culturali locali.

Scenario Secondo

Costruire paesaggi di archeologia industriale

Prologo secondo

Le Carte internazionali sul patrimonio archeologico-industriale

Nonostante l'affermazione dell'archeologia industriale sia ormai pienamente considerata una pratica globale e siano migliaia i beni e le strutture, i territori e i paesaggi tutelati e valorizzati in tutto il mondo ancora oggi non si ha un vero e proprio statuto universalmente accettato su questo campo disciplinare così vasto e affascinante. L'attesa, per decenni, di una conferenza internazionale che resolvesse in modo inequivocabile e condivisa una definizione di patrimonio/eredità industriale e che individuasse scopi, finalità e metodi dell'archeologia industriale arriverà molto tardi, solamente nel 2003, in occasione dei lavori conclusivi del XII Congresso internazionale del *The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage* (TICCIH), svoltosi in Russia, nei Monti Urali, presso la cittadina industriale di Nizhny Tagil e in accordo con il *The International Council of Monuments and Sites* (ICOMOS).

Tale strategico documento⁵⁰, strutturato in sette ambiti di approfondimento, è il punto di arrivo delle riflessioni di tutti i vari Congressi Ticcih tenutisi dal 1975 al 2000, e rappresenta un punto fermo dal quale ripartire per una nuova valorizzazione. In effetti è obbligo ricordare come l'intera Carta sia stata parzialmente rivista da un accordo ICOMOS-TICCIH – tenutosi a Parigi nel 2011 in occasione della XVII Assemblea Generale dell'Icomos – e rielaborata in chiave di *principi ordinatori*, denominati: *Principes conjoints ICOMOS-TICCIH pour la conservation des sites, constructions, aires et paysages du patrimoine industriel - Les principes de Dublin*.

I sette ambiti d'intervento stabiliti dalla Carta di Nizhny Tagil sono:

- 1 – Definizione di patrimonio industriale;

⁵⁰ Cf. in appendice la *Carta di Nizhyn Tagil*.

- 2 – Valori del patrimonio industriale;
- 3 – Importanza della identificazione dei beni, della loro catalogazione e della ricerca;
- 4 – Protezione legale de patrimonio industriale;
- 5 – Mantenimento e conservazione;
- 6 – Istruzione e formazione al patrimonio industriale;
- 7 – Presentazione e interpretazione.

Ad oggi la Carta è stata tradotta in varie lingue ma non in italiano e ciò ha certamente inciso sulla sua più larga conoscenza, nel nostro Paese, al di là dell'ambito strettamente accademico, incidendo poco o nulla nelle politiche di valorizzazione delle eredità industriali italiane.

Più snelli i Principi di Dublino⁵¹ che hanno quanto meno il vantaggio di essere stati sottoscritti nell'ambito di un'assemblea plenaria dell'ICOMOS e quindi hanno potuto raggiungere una platea più vasta. Essi si suddividono in un preambolo più quattro sezioni.

Préambule – Définition de patrimoine industriel

I – *Étudier et comprendre les constructions, sites, aires et paysages industriels et leur valeur patrimoniale;*

II – *Assurer la protection et la conservation efficaces des constructions, sites, aires et paysages du patrimoine industriel;*

III – *Conserver les constructions, les sites, les aires et les paysages du patrimoine industriel;*

IV – *Présenter et communiquer les valeurs patrimoniales des constructions, sites, aires et paysages du patrimoine industriel pour sensibiliser le public et les entreprises et soutenir l'éducation et la recherche.*

Senza addentrarci nei meandri della ricostruzione filologica dei due documenti, per l'approfondimento della quale si rimanda ad una recentissima pubblicazione⁵² del gruppo di lavoro RESPRO – Rete di storici per i paesaggi della produzione, è tuttavia utile e necessario ai fini dell'inquadramento di quello che si è chiamato l'ideale progetto di 'Costruire paesaggi di archeologia industriale' valutare gli aspetti davvero principali dei due documenti per raggiungere il fine suddetto.

Il primo aspetto riguarda le due definizioni di patrimonio/eredità industriale previsti sia dalla Carta che dai Principi (tab 1).

⁵¹ Cf. in appendice *I principi di Dublino*.

⁵² PARISI ROBERTO, CHIMISSO MADDALENA, (2021), *La Carta di Nizhny Tagil e la tutela del patrimonio industriale in Italia*, Rubettino, Soveria Mannelli, Cosenza.

Tabella 1 – Definizione comparativa di archeologia industriale

<i>Carta di Nizhny Tagil</i>	<i>Principi di Dublino</i>
<p>Industrial heritage consists of the remains of industrial culture which are of historical, technological, social, architectural or scientific value. These remains consist of buildings and machinery, workshops, mills and factories, mines and sites for processing and refining, warehouses and stores, places where energy is generated, transmitted and used, transport and all its infrastructure, as well as places used for social activities related to industry such as housing, religious worship or education.</p> <p>Industrial archaeology is an interdisciplinary method of studying all the evidence, material and immaterial, of documents, artefacts, stratigraphy and structures, human settlements and natural and urban landscapes⁵³, created for or by industrial processes. It makes use of those methods of investigation that are most suitable to increase understanding of the industrial past and present</p>	<p>The industrial heritage consists of sites, structures, complexes, areas and landscapes as well as the related machinery, objects or documents that provide evidence of past or ongoing industrial processes of production, the extraction of raw materials, their transformation into goods, and the related energy and transport infrastructures.</p> <p>Industrial heritage reflects the profound connection between the cultural and natural environment, as industrial processes – whether ancient or modern – depend on natural sources of raw materials, energy and transportation networks to produce and distribute products to broader markets. It includes both material assets – immovable and movable –, and intangible dimensions such as technical know-how, the organisation of work and workers, and the complex social and cultural legacy that shaped the life of communities and brought major organizational changes to entire societies and the world in general.</p>

Fonte: *Carta di Nizhny Tagil e Principi di Dublino, estratti.*

Come può notarsi, mentre la Carta punta maggiormente agli aspetti più squisitamente materiali delle emergenze del patrimonio industriale, «*Industrial heritage consists of the remains of industrial culture which are of historical, technological, social, architectural or scientific value*», i Principi dibattono maggiormente e pongono l'attenzione alle emergenze paesaggistiche iconiche dei siti interessati dalle eredità industriali, «*Industrial heritage consists of sites, structures, complexes, areas and landscapes as well as the related machinery, objects or documents...*», in questo dimostrando una accezione più ampia che ri-apre a quella dimensione originaria che il geografo inglese Neil Cossons, uno dei padri della nuova disciplina, aveva intuito – già nel 1976 – dovesse essere la mission dell'archeologia industriale⁵⁴: «*Industrial heritage reflects the profound connection between the cultural and natural environment...*». La seconda parte della definizione della Carta esplicita inoltre una epistemologia dell'archeologia industriale, cosa che non fanno invece i Principi, probabilmente perché lo considerano un dato acquisito.

⁵³ For convenience, 'sites' will be taken to mean landscapes, complexes, buildings, structures and machines unless these terms are used in a more specific way.

⁵⁴ *V. supra*, Nar 3, par. 4 e nota 193.

Il secondo fondamentale aspetto riguarda i *valori* che debbono esprimere⁵⁵ le eredità industriali. Mentre la Carta definisce meglio tali fini, i Principi sono più pragmatici e sottendono lo scopo ultimo delle buone pratiche di archeologia industriale quali lo studio e la ricerca multidisciplinare ai beni e alla necessità del buon operare per la tutela e valorizzazione congrua del patrimonio industriale (tab 2).

Tabella 2 - Comparazione valori e scopi dell'archeologia industriale

<i>Carta di Nizhny Tagil</i>	<i>Principi di Dublino</i>
<p>The industrial heritage is the evidence of activities which had and continue to have profound historical consequences. The motives for protecting the industrial heritage are based on the universal value of this evidence, rather than on the singularity of unique sites.</p> <p>The industrial heritage is of social value as part of the record of the lives of ordinary men and women, and as such it provides an important sense of identity. It is of technological and scientific value in the history of manufacturing, engineering, construction, and it may have considerable aesthetic value for the quality of its architecture, design or planning</p>	<p>Industrial heritage sites are very diversified in terms of their purpose, design and evolution over time. Many are representative of processes, technologies as well as regional or historical conditions while others constitute outstanding achievements of global influence.</p> <p>Others are complexes and multiple site operations or systems whose many components are interdependent, with different technologies and historical periods frequently present. The significance and value of industrial heritage is intrinsic to the structures or sites themselves, their material fabric, components, machinery and setting, expressed in the industrial landscape, in written documentation, and also in the intangible records contained in memories, arts and customs.</p>
<p>These values are intrinsic to the site itself, its fabric, components, machinery and setting, in the industrial landscape, in written documentation, and also in the intangible records of industry contained in human memories and customs.</p>	<p>Researching and documenting industrial structures, sites, landscapes and the related machinery, equipment, records or intangible aspects is essential to their identification, conservation, and the appreciation of their heritage significance and value. Human skills and knowledge involved in old industrial processes are a critically important resource in conservation and must be considered in the heritage evaluation process.</p>

Fonte: Carta di Nizhny Tagil e Principi di Dublino, estratti.

Successivamente i due documenti si concentrano sulla assoluta necessità della *inventariazione* del patrimonio industriale esistente, che costituisce un punto dolente in molti paesi europei e soprattutto in Italia, che pecca gravemente in nella incapacità di portare a termine (se non quando addirittura iniziare tale compito) e della corretta e *standardizzata*

⁵⁵ Ma che debbono anche essere percepiti dal visitatore esterno. Un patrimonio, ancorché eccezionale, ma dal significato criptico e che non riesce a farsi comprendere è come una nobile opera d'arte incapace a comunicare bellezza. In questo operare il *mediatore arqueo-industriale* deve assolutamente possedere questa competenza.

catalogazione di questa moltitudine di beni di archeologia proto-industriale e industriale sparsa in ogni angolo del territorio italiano.

Altri punti cardine sono la *manutenzione e la conservazione* delle eredità, che vanno di pari passo con la produzione regolamentare e legislativa in questo campo la quale, come si vedrà nel prossimo paragrafo uno, In Italia è profondamente deficitaria.

Ultimo, ma non ultimo punto dei due documenti, è quello della comunicazione istituzionale proattiva atta a veicolare i valori del bene industriale. Concretamente si invitano gli organi competenti ad avviare campagne di marketing istituzionale per pubblicizzare, sensibilizzare, educare e formare la pubblica opinione all'importanza della memoria che questo patrimonio ormai dismesso e/o abbandonato ancora può donare ai cittadini di oggi e, anzi, formare correttamente ad una corretta e partecipata cittadinanza europea. In questo i Principi si dilungano in modo più esaustivo rispetto alla Carta di Nizhny Tagil⁵⁶.

Paragrafo uno

Di alcune buone pratiche legislative e giurisprudenziali in archeologia industriale

1.1 - Pratiche legislative nazionali

L'ambiguità del concetto di patrimonio industriale dismesso, non supportato da una riflessione accademica unanime⁵⁷, non ha prodotto provvedimenti legislativi all'interno della legislazione italiana specificamente adeguati al patrimonio industriale.

Infatti, ad oggi non esiste una legge-quadro nazionale su questo tema ma solamente alcune proposte legislative in sede parlamentare declinate per lo più alla tutela di specifiche aree ad alto valore archeologico-industriale attraverso la proposta di creazione di parchi nazionali o regionali⁵⁸.

⁵⁶ Per un ulteriore e sintetico approfondimento si veda l'intervista, in appendice riportata, al prof. Roberto Parisi, curatore del testo di cui alla nota 52.

⁵⁷ *V. supra*, Nar. 3, par. 3. In questo la riflessione italiana di settore è stata particolarmente deficitaria e ciò ha indebolito notevolmente l'operato degli Enti deputati alla gestione commissariale delle cosiddette *fabbriche abbandonate* in merito alla scelta delle leggi più idonee per agire nei confronti della tutela dei patrimoni di archeologia industriale.

⁵⁸ *V.* in appendice la proposta di legge n. 2226, alla Camera dei deputati, XVII legislatura, d'istituzione del Parco nazionale geominerario delle zolfare di Sicilia del 2014, e mai approdata ad una approvazione definitiva.

Per quanto concerne le **leggi nazionali** la situazione è stata certamente agevolata dall'inserimento dei «beni e dei siti minerario d'interesse storico od etnoantropologico» nelle liste previste (ambiti d'intervento) inserite nel cosiddetto **Codice dei beni culturali e del paesaggio**⁵⁹, parte seconda, titolo I, art. 10, comma 3, lettera h). L'equiparazione di tali beni con altre fattispecie più usuali come, ad esempio, le «ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico e le pubbliche piazze, vie, strade e altri spazi aperti urbani di interesse artistico o storico» costituiscono un elemento basilare per la salvaguardia di tali beni nel nostro Paese. Il Codice costituisce infatti una norma gerarchica primaria – sia in quanto legge sia in quanto raccolta sistematica e coordinata di norme similari – e da esso possono quindi discendere tutte le altre a vario titolo interessate a questo macroambito.

Per memoria storica, già due anni prima, nel 2002, era stata emanata la **legge 31 luglio 2002, n. 179**, «Disposizioni in materia ambientale», la quale, all'art. 22 denominato 'siti minerari abbandonati', aveva previsto che «entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio effettua il censimento di tutti i siti minerari abbandonati». Tale scarna ma importante normativa, realizzata dall'ISPRA in poco tempo⁶⁰, plausibilmente aveva incoraggiato l'inserimento dei beni di archeologia industriale nelle fattispecie oggetto di tutela del Codice dei beni culturali e del paesaggio, intervenuto poco tempo dopo.

Altro recente provvedimento legislativo, che colma un vuoto evidente, è la **legge 9 agosto 2017, n. 128**, Disposizioni per l'istituzione di ferrovie turistiche mediante il reimpiego di linee in disuso o in corso di dismissione situate in aree di particolare pregio

⁵⁹ Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 45 del 24 febbraio 2004 - Supplemento Ordinario n. 28. Parte seconda, Titolo I, Art. 10, comma 3, lettera h).

⁶⁰ V. in: <https://www.isprambiente.gov.it/it/progetti/cartella-progetti-in-corso/suolo-e-territorio-1/miniere-e-cave/progetto-remi-rete-nazionale-dei-parchi-e-musei-minerari-italiani/banche-dati/censimento-nazionale-siti-minerari-dismessi>. L'ambito di applicazione di tale censimento è stato definito a partire dal 1870, anno in cui, con l'annessione di Roma, può dirsi compiuto il processo di Unità d'Italia, e riguarda tutti i minerali solidi di prima categoria come definiti all'art. 2 del RD n. 1443 del 29/07/1927. Sono esclusi, pertanto, i combustibili liquidi (petrolio) e gassosi (metano), le acque minerali, termali e i fluidi geotermici. Il "censimento dei siti minerari dismessi" su tutto il territorio nazionale è stato pubblicato con un aggiornamento al 2006. Il relativo database informativo è stato aggiornato fino ai giorni nostri. Complessivamente sono stati censiti 3006 siti appartenenti a tutte le regioni italiane: Sicilia (761 siti), Sardegna (438), Toscana (413) e Piemonte (378). Delle 110 province italiane, solo 17 non sono state oggetto di coltivazione mineraria, a dimostrazione del fatto che si tratta di un'attività particolarmente diffusa e importante per lo sviluppo socio-culturale italiano. Infine, un cenno ai minerali più coltivati: Zolfo (732), Marna da cemento (405), Blenda e/o Galena (316).

naturalistico o archeologico⁶¹. La legge ha, come finalità «la salvaguardia e la valorizzazione delle tratte ferroviarie di particolare pregio culturale, paesaggistico e turistico, che comprendono i tracciati ferroviari, le stazioni e le relative opere d'arte e pertinenze, e dei mezzi rotabili storici e turistici abilitati a percorrerle, nonché la disciplina dell'utilizzo dei ferrocicli» (art. 1). L'art 2 individua le tratte ferroviarie ad uso turistico tutelate:

- a) Sulmona-Castel di Sangro;
- b) Cosenza-San Giovanni in Fiore;
- c) Avellino-Lioni-Rocchetta Sant'Antonio;
- d) Sacile-Gemona;
- e) Palazzolo-Paratico;
- f) Castel di Sangro-Carpinone;
- g) Ceva-Ormea;
- h) Mandas-Arbatax;
- i) Isili-Sorgono;
- j) Sassari-Palau Marina;
- k) Macomer-Bosa;
- l) **Alcantara-Randazzo;**
- m) **Castelvetrano-Porto Palo di Menfi;**
- n) **Agrigento Bassa-Porto Empedocle;**
- o) **Noto-Pachino;**
- p) Asciano-Monte Antico;
- q) Civitavecchia-Capranica-Orte;
- r) Fano-Urbino.

Come può notarsi ben quattro ferrovie siciliane sono state oggetto di presa in carico da parte della legge 128/2017 ed è notizia che con il PNRR 2022 saranno ripristinate le linee Noto-Pachino e Alcantara-Randazzo.

Ultima curiosità è anche l'innovativo art. 10, denominato 'ferrocicli' che testualmente recita: «la circolazione dei veicoli a pedalata naturale o assistita in possesso dei requisiti tecnici definiti dalle norme UNI può essere consentita sulle linee ferroviarie dismesse o

⁶¹ G.U.R.I., Serie Generale, n. 196, 23 agosto 2017.

sospese, con modalità definite dal proprietario o dal gestore dell'infrastruttura, evitando comunque ogni forma di promiscuità con la circolazione dei treni». Questa norma sarà di grande aiuto per quelle aree interessanti da ferrovie dismesse con assenza di materiale rotabile le quali potranno essere rivalorizzate tramite recupero come pista ciclabile e/o da trekking.

Non pare siano presenti nel panorama legislativo nazionale altre norme *ad hoc* sulla salvaguardia dei facenti parte del patrimonio archeologico-industriale, mentre molte sono apparse negli anni le *proposte di legge* non giunte ad approvazione in sede di Commissione e finanche i *disegni di legge*, i quali non hanno, ahinoi, completato l'*iter* parlamentare. A mero titolo esemplificativo si elencano qui di seguito le più recenti proposte/disegni di legge.

2017

Proposta di Legge nazionale n. 4566 26.6.2017, 'Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dei siti minerari dismessi e del loro patrimonio geologico, storico, archeologico, paesaggistico e ambientale'. Condivisa dai componenti del Comitato della Rete Nazionale delle Miniere, il disegno di legge intende dare indicazioni per la tutela e gestione delle aree dismesse, tenendo presente che ad oggi le Regioni che hanno legiferato compiutamente sono: Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Sicilia e Sardegna.

La proposta di legge nazionale ha tra gli scopi principali:

- i. verificare i censimenti già in corso presso ISPRA, definire una banca dati nazionale (in corso di realizzazione), redigere un apposito albo, in collaborazione con MISE e Regioni;
- ii. definire di un ordine di interventi strutturali per il recupero e la trasformazione dei siti dismessi in aree fruibili;
- iii. individuare un reale percorso di recupero dei più importanti e pregevoli siti minerari post-industriali esistenti sul territorio nazionale;
- iv. promuovere a livello nazionale di percorsi integrati per favorire lo sviluppo di questa forma di turismo sostenibile;
- v. promuovere i siti sul territorio europeo.

2015

Disegno di Legge, Legislatura XVI, Disposizioni per l'utilizzo e la valorizzazione del patrimonio minerario dismesso, Regione Sicilia;

Disegno di Legge n. 1836 XVII Legislatura: Misure per favorire la riconversione e la riqualificazione delle aree industriali dismesse.

2014

Proposta di legge n. 2226, alla Camera dei deputati, XVII legislatura, d'iniziativa dei deputati Capodicasa, Amoddio, Berretta, Iacono, Taranto, d'istituzione del Parco nazionale geominerario delle zolfare di Sicilia, presentata il 25 marzo 2014.

2013

Atto Senato n. 1034, XVII Legislatura, Disegno di Legge, Nuove norme in materia di parchi e aree protette.

2012

Progetto di legge n. 155, IX Legislatura, d'iniziativa del consigliere Pollastri, Norme per la valorizzazione del patrimonio minerario dismesso, Regione Emilia-Romagna;

Proposta di Legge del 07.08.2012, Disposizioni per la tutela e la valorizzazione del patrimonio minerario d'interesse storico, archeologico, paesaggistico e ambientale.

Nessuno di queste proposte e di questi progetti sembra esser andato oltre la mera presentazione in Commissione o, se approdati in Parlamento, non sono stati oggetto di approvazione

1.2 – Le Sentenze del Consiglio di Stato

Alcune volte, a sopperire alla mancanza di provvedimenti legislativi è intervenuto l'ordinamento giurisdizionale, così come è capitato in una 'storica' decisione del **Consiglio di Stato, Sezione VI**, il quale, con la *Sentenza 19 giugno - 13 settembre 2012, n. 4272*, ha definito alcuni ambiti interpretativi del concetto di patrimonio industriale dismesso da salvaguardare da eventuali utilizzi impropri⁶².

Il caso cui si accenna è quello del Complesso ex zuccherificio Eridania, sito in provincia di Ferrara, comune di Codigoro che fu dichiarato di interesse particolarmente importante

⁶² V. in appendice il testo completo della Sentenza 2012/4272.

ai sensi della legge 1 agosto 1939, n. 1089, e sottoposto “a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa” con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali dell’11 dicembre 2009. La società proprietaria al momento della emanazione del decreto ministeriale era la Abbazia s.a.s. di Cavicchi Bruno e C., che si era opposta a questo vincolo ritenuto non opportuno e non conforme con lo stato dell’immobile industriale, già dismesso da tempo e ritenuto ormai obsoleto e privo di qualsiasi utilità. L’obiettivo della ditta proprietaria si concentrava esclusivamente sull’ampia superficie sulla quale l’impianto gravava la quale, dopo la demolizione programmata del *ferrovecchio* avrebbe acquisito una rendita catastale ben maggiore dell’attuale (a suo tempo) e avrebbe potuto essere quindi rientrare in una lottizzazione edilizia prevista dal Comune di Codigoro denominata “Millenium” o “Città del futuro”, iniziativa che avrebbe dovuto interessare anche l’ex stabilimento in parola. Il Decreto ministeriale di vincolo per motivi storico-artistici aveva evidenziato molte perplessità ai proprietari dell’Abbazia s.a.s. i quali, spalleggiati dal Comune di Codigoro, avevano fatto ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale dell’Emilia-Romagna. Il Tar bolognese aveva dato torto agli ricorrenti, adducendo la correttezza dell’Ente Statale di salvaguardare un bene il quale, seppur fatiscente e non più in attività, costituiva ed evidenziava il valore storico, architettonico e testimoniale di quella fabbrica Eridania per il territorio di Codigoro. Non paghi di questa sentenza l’Abbazia s.a.s. ricorreva in Consiglio di Stato, Sezione VI, la quale in modo netto ed inequivocabile stabiliva al punto 4) del dispositivo: *l’appello non merita accoglimento*; e, punto 5) così dichiarava: *a differenza di quanto deduce l’appellante, il provvedimento impugnato è immune dai denunciati profili di eccesso di potere e violazione di legge*.

Il resto della sentenza esplicita poi le motivazioni della stessa, richiamando inizialmente aspetti storico-architettonici già espressi nel decreto ministeriale quali⁶³:

- i. quello zuccherificio, [...] fu il primo della provincia di Ferrara e rappresenta la realizzazione più importante che ha interessato in quell’epoca (fine del ‘900) l’area del basso ferrarese;
- ii. lo stabilimento riuscì a mantenere nel tempo la struttura architettonica originale e non subì danni durante il secondo conflitto mondiale;

⁶³ Cf. Sentenza 4272, motivazioni, parte prima, punti 1, 2, 3.

- iii. il manufatto si presenta come un grande contenitore a piante rettangolare impostato su di un imponente involucro murario, con prospetti regolati da una partizione di grandi finestre;
- iv. l'uniformità del prospetto è interrotta dal grande frontone che, spezzando il ritmo orizzontale delle bucatore, esalta l'imponenza e la verticalità della fabbrica;
- v. la struttura architettonica concreta l'immagine di una costruzione industriale perfettamente funzionale al processo produttivo che la ha generata, arricchita dei valori formali tipici del linguaggio industriale dell'epoca;
- vi. il valore architettonico e testimoniale della fabbrica Eridania risulta un'espressione del divenire storico di un territorio che ancora oggi stenta a svilupparsi attorno a punti fermi.

Questo introiettare pienamente motivazioni di ordine storico-architettonico – all'interno della narrativa dei supremi magistrati amministrativi – rappresenta un tipico caso d'interpretazione estensiva a carattere suppletivo, da parte dell'organo giurisprudenziale, in assenza di specifiche norme emanate dal legislatore.

Ancora più interessante sono i punti 5 e 6 della motivazione il cui contenuto rappresenta una vera e propria *pedagogia interpretativa* del vincolo di relazionalità esistente fra il paesaggio geografico culturale e il patrimonio archeologico industriale *in-sito*, oggetto di contesa.

La dichiarazione di interesse particolarmente importante di un immobile ai sensi della legge n. 1089 del 1939 (come oggi del d.lgs. 22 gennaio 2004, n.42 - Codice dei beni culturali e del paesaggio, Parte II) scaturisce dall'applicazione di canoni e criteri di apprezzamento tecnico del valore artistico, ovvero della rilevanza storica o testimoniale dei beni; [...];

Consegue da questo quadro logico e concettuale che il giudizio espresso dai competenti organi statali debba essere valutato nella sua portata complessiva. Nel caso di specie, non rileva che l'immobile abbia nel tempo subito alcune modifiche e trasformazioni. Ciò che rileva è che *lo zuccherificio abbia nel suo complesso conservato l'identità architettonica e la valenza sotto il citato profilo storico e identitario*. In tal senso, le richiamate valutazioni espresse nella relazione storico-artistica indicano adeguatamente le ragioni a sostegno della conclusione raggiunta dall'Amministrazione circa la conservazione di un tale particolare valore; [...];

Il vincolo, del resto, non è di tipo storico-artistico, ma di tipo storico-relazionale (art. 2 legge 1 giugno 1939, n. 1089), *sicché la consistenza architettonica è solo traccia materiale di quel valore, ma non rappresenta il valore in sé*. Per conseguenza – è qui il caso di sottolineare, anche ad evitare conseguenze paradossali in punto di effettiva conservazione del bene – la valutazione tecnica di compatibilità che presiederà alle successive autorizzazioni degli eventuali interventi dovrà essere fatta in considerazione della *salvaguardia di un siffatto valore, piuttosto che dell'assoluta materialità della consistenza attuale dell'immobile*.

Ne consegue che i supremi giudici amministrativi italiani hanno ben compreso, probabilmente prima e meglio, l'enorme portata socio-antropologica e paesaggistico-culturale del patrimonio archeologico-industriale rispetto alle azioni condotte dagli organi legislativi nazionali e regionali del nostro Paese.

Su quest'ultimo punto è utile comunque richiamare gli unici provvedimenti legislativi esistenti nel panorama istituzionale italiano.

1.3 - Le leggi regionali vigenti sull'archeologia industriale

Accertato che lo Stato non è stato capace di implementare una legge-quadro complessiva sul patrimonio archeologico industriale, ma

ha agito solo indirettamente attraverso la creazione di Parchi minerari o geominerari così come ad esempio è accaduto con il Parco nazionale dello zolfo di Marche e Romagna o con il Parco nazionale delle colline metallifere toscane oppure in modo co-partecipativo nel consorzio Stato-Regione per quanto riguarda il Parco geominerario storico ambientale della Sardegna, le uniche buone pratiche squisitamente legislative si riferiscono all'operato espletato attraverso la potestà legislativa delle Regioni italiane.

Da questo punto di vista è importante distinguere fra diverse tipologie d'intervento legislativo regionale.

- Regioni che hanno legiferato specificamente sui siti minerari dismessi ma non esplicitamente sull'intero patrimonio archeologico industriale (legislazione parziale o specifica);

- Regioni che non hanno ancora adottato alcun provvedimento o che si sono limitate a legiferare sugli ecomusei dei quali, alcuni di essi, si sono strutturati come ecomusei minerari (legislazione indiretta).
- Regioni che hanno emanato leggi-quadro più complete in quanto hanno impiantato provvedimenti omnicomprensivi sull'intero patrimonio industriale dismesso (legislazione omnicomprensiva);

Fanno parte della prima categoria le Regioni Abruzzo, Liguria, Lombardia, Sardegna, Valle d'Aosta.

Hanno legiferato sugli ecomusei minerari (seconda categoria) Emilia-Romagna, Friuli Venezia-Giulia, Piemonte, Sicilia, Toscana.

Tre Regioni italiane, Basilicata, Puglia e Umbria hanno invece adottato provvedimenti omnicomprensivi, di più ampia portata, rivolti ad azioni di tutela e valorizzazione dell'intero patrimonio di archeologia industriale (terza categoria).

Cronologicamente la prima è stata la **Regione Umbria**, con la Legge regionale n. 5 del 20 marzo 2013 avente per oggetto 'Valorizzazione del patrimonio di archeologia industriale'; successivamente la **Regione Puglia**, con la Legge regionale n. 1 del 27 gennaio 2015, avente per oggetto 'Valorizzazione del patrimonio di archeologia industriale'; da ultima fra le regioni italiane che ha legiferato in tal senso è stata la **Regione Basilicata**, con Legge regionale n. 31 del 30 novembre 2017 avente per oggetto 'Valorizzazione del patrimonio di archeologia industriale presente sul territorio regionale'.

Queste buone pratiche legislative maturate in regioni medio-piccole rappresentano certamente un grande valore aggiunto nel panorama del nostro Paese ma lasciano certamente numerose perplessità su come mai simili provvedimenti non siano maturati in regioni con ben più ampia tradizione di valorizzazione (sebbene opera di operatori privati) del patrimonio industriale dismesso (Lombardia, Piemonte, Veneto e Lazio in primis).

Nel commentare brevemente i tre provvedimenti legislativi è possibile poter evidenziare questo quadro sinottico⁶⁴. Nei primi tre articoli le tre leggi regionali sono praticamente identiche. I tre articoli 1, denominati 'finalità e oggetto' definiscono in modo identico il patrimonio industriale dismesso:

⁶⁴ Si vedano le tre leggi regionali in appendice.

«Ai fini della presente legge, per patrimonio di archeologia industriale si intende il complesso dei beni immateriali e materiali non più utilizzati per il processo produttivo, che costituiscono testimonianza storica del lavoro e della cultura industriale presenti sul territorio regionale, quali: i complessi industriali, le fabbriche e le relative strutture di servizio e di pertinenza, le macchine e le attrezzature, i prodotti originali dei processi industriali, gli archivi, le raccolte librarie e documentarie, ivi comprese quelle relative a disegni, fotografie e filmati, le collezioni e le serie di oggetti riguardanti l'industria, nonché i siti estrattivi dismessi».

Interessante che le tre regioni si siano uniformate nella medesima interpretazione e individuazione del patrimonio industriale dismesso. Di fatto questa interpretazione – interessante anche perché prevede i beni archivistici, librari e fotografici nonché le cineteche – costituisce l'unica definizione legislativa vigente in Italia su questo macro ambito.

Pressoché identici ma innovativi anche i tre articoli 2, 'attività di valorizzazione del patrimonio di archeologia industriale', in quanto individuano una sequenza logico-pragmatica delle azioni periodiche necessarie per la valorizzazione e salvaguardia dei beni industriali dismessi.

- a) iniziative volte allo studio, alla ricognizione ed alla catalogazione del patrimonio di archeologia industriale;
- b) iniziative volte alla salvaguardia e alla fruizione del patrimonio di archeologia industriale;
- c) iniziative finalizzate alla divulgazione ed alla didattica, anche attraverso l'organizzazione di laboratori,
- d) nelle materie oggetto della presente legge;
- e) iniziative volte alla riqualificazione e/o al riuso dei beni, compatibili con esigenze di conservazione e di tutela;
- f) iniziative dirette alla realizzazione di itinerari culturali e di percorsi tematici;
- g) iniziative di comunicazione e di promozione turistico-culturale.
- h) eventuale organizzazione in strutture museali delle testimonianze di particolare rilevanza (solo Basilicata).

Gli articoli 3, 'accordi, intese e altre forme di collaborazione per la ricognizione e la valorizzazione del patrimonio di archeologia industriale' sono di grande importanza perché ampliano l'orizzonte dell'intervento regionale tramite accordi, intese e altre forme di collaborazione sia a livello locale e regionale che statale e anche interregionale e internazionale.

«1. La Regione promuove, nel rispetto della normativa statale, accordi, intese e altre forme di collaborazione con amministrazioni statali, enti locali ed altri soggetti pubblici o privati, ai fini della ricognizione, della catalogazione e della valorizzazione del patrimonio di archeologia industriale.

2. La Regione promuove, altresì, forme di collaborazione interregionale e internazionale per lo studio, la divulgazione e la valorizzazione del patrimonio di archeologia industriale».

Le altre norme che informano le tre leggi regionali vedono una maggiore similarità fra quelle di Basilicata e Umbria, che creano delle Commissioni, variamente costituite da componenti interni ed esterni all'amministrazione, per la ricognizione e valorizzazione del patrimonio industriale dismesso regionale, con il compito primario di procedere al censimento dei beni industriali dismessi regionali.

Tutte e tre le regioni prevedono un Piano triennale per il restauro e ripristino dei beni industriali dismessi e/o abbandonati; Così come unanimi sono gli articoli riguardanti i contributi che le medesime regioni possono erogare per la valorizzazione dei beni individuati nel censimento regionale.

In buona sostanza le leggi appaiono snelle ed organicamente ben strutturate, soprattutto quelle di Basilicata e Umbria. Quella pugliese, composta da soli 5 articoli sembra un po' debole in quanto rimanda troppo a fattispecie giuridiche già presenti che avrebbero meritato strumenti più specifici⁶⁵.

Paragrafo due

Il Sodalizio scientifico

Associazione italiana per il patrimonio archeologico-industriale (AIPAI)

Come si è potuto vedere nel paragrafo 3 della terza Narrazione, negli anni Settanta in Italia infuriò un accesissimo dibattito sulla definizione e sui fini della 'nuova' archeologia industriale, fiorita oltre vent'anni prima in Gran Bretagna. Come capita spesso, i fautori di visioni diverse sulla nascita disciplina si raccolsero in sodalizi scientifici spontanei che esprimevano la linea di pensiero dei propri facenti parte.

Fu per questo motivo che ci vollero quasi dieci anni perché si formalizzasse «nel giugno 1976, il Centro di documentazione e ricerca di archeologia industriale' trasformatosi, nel maggio del 1977 in associazione nazionale con la denominazione di Società italiana per

⁶⁵ La legge regionale pugliese non prevede l'esistenza di Commissione *ad hoc* sul patrimonio industriale e questo certamente indebolisce l'autorevolezza del provvedimento. Non prevede, altresì, un Piano triennale per i beni archeologico-industriali in quanto rimanda al Piano triennale generale delle opere pubbliche. Tale doppia mancanza inficia di fatto ogni reale operatività della legge limitandone la portata ad azioni saltuarie e non programmate d'intervento.

l'Archeologia Industriale (SIAI) con sezioni regionali in Lombardia, Lazio, Piemonte, ed altre di prossima costituzione in Campania, Emilia Romagna e Liguria»⁶⁶.

La SIAI cercò di essere un bacino collettore degli indirizzi scientifici accademici di quel periodo, sebbene in varie regioni italiane fiorirono altre associazioni a carattere locale molte delle quali sono ancora attive su base provinciale e regionale⁶⁷.

Negli anni Novanta si maturò l'idea di rifondare completamente la SIAI, dandole una nuova veste organizzativa adatta alle forti trasformazioni dell'oggetto trattato emerse sul finire del secolo, nonché adeguandola alle nuove tendenze emerse all'interno di sodalizi scientifici simili ormai facenti parte di un sistema accademico fortemente integrato in seno alla 'nuova' Unione Europea. Ciò condusse nel 1997 a trasformarsi in Associazione Italiana per il patrimonio archeologico industriale (AIPAI) che raccolse al suo interno non solo la componente accademica ma altresì importanti fondazioni e istituzioni pubblico-private che dettero alla neonata AIPAI uno spessore scientifico maggiore e una dimensione pubblica di azione ben più ampia.

Una breve analisi dello statuto associativo potrà chiarire fini e scopi dell'AIPAI.

L'art. 3 stabilisce le finalità dell'associazione attraverso le seguenti attività:

- promuovere e diffondere la consapevolezza del valore storico e culturale del patrimonio archeologico industriale;
- promuovere, coordinare e realizzare attività di ricerca finalizzate alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio industriale nelle sue molteplici connessioni con il sistema dei beni culturali e ambientali e con la cultura del lavoro in una prospettiva di lungo periodo. Le attività riguarderanno sia i beni materiali che immateriali e, in particolare, le fonti documentarie e archivistiche, i macchinari e le attrezzature, i manufatti architettonici, le infrastrutture, i saperi tecnico-produttivi, la cultura imprenditoriale, le strutture sociali, i paesaggi e tutti gli aspetti della storia della tecnica, dell'economia, della società, dell'architettura, dell'urbanistica e dell'ambiente più direttamente collegati alla storia del patrimonio industriale;

⁶⁶ Cfr. COVINO R., *Stato degli studi sull'archeologia industriale in Italia*, cit., p. 238. *V. supra*, nota 216, Nar 3.

⁶⁷ Si citano qui: ACAI, *Associazione Calabrese Archeologia Industriale* di Bivongi (Rc), che gestisce anche in loco l'ecomuseo delle ferriere e fonderie di Calabria. L'AIC, *Associazione per l'Archeologia Industriale* di Firenze. L'ASSTI, *Associazione per Storia della Tecnica in Italia nell'età dell'industrializzazione* di Milano, ed altre ancora (si veda Scheda 1).

- promuovere, valutare e certificare istituzioni e progetti aventi per oggetto la conoscenza, la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico industriale;
- promuovere la formazione e l'aggiornamento scientifico e professionale per le finalità di cui sopra;
- favorire un più elevato livello di collaborazione operativa e scientifica tra enti pubblici, università, ordini professionali, associazioni e persone giuridiche e fisiche private per la conoscenza, la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico industriale, per la salvaguardia di archivi, macchine, manufatti e altre testimonianze della civiltà industriale e del lavoro.

L'art. 4 individua le attività strumentali, accessorie e connesse per il raggiungimento dei fini sociali: l'associazione, nei limiti connessi al perseguimento dei propri scopi e nel rispetto del principio di economicità della gestione, può svolgere ogni attività idonea al loro perseguimento e tra l'altro:

- stipulare ogni opportuno atto o contratto, anche per il finanziamento delle operazioni deliberate, tra cui, a solo titolo indicativo, l'assunzione di prestiti e mutui, a breve o a lungo termine; l'acquisto, in proprietà o in qualunque altro diritto reale di immobili;
- stipulare convenzioni di qualsiasi genere con enti pubblici e persone giuridiche e fisiche private;
- stipulare contratti e convenzioni per l'affidamento in gestione a terzi di parte delle attività;
- aderire o concorrere alla costituzione di associazioni, fondazioni, enti e istituzioni pubbliche e private, nonché alla costituzione di reti tra gli stessi, aventi scopi analoghi a quelli definiti dal presente statuto;
- costituire società a fini strumentali, anche con soggetti pubblici, persone giuridiche o fisiche, o assumere interessenze o partecipazioni in enti e società di capitali, aventi oggetto analogo o affine o connesso al proprio;
- promuovere, partecipare e/o realizzare in proprio o con soggetti pubblici e persone giuridiche e fisiche private anche in associazione temporanea, progetti formativi su scala nazionale e internazionale;

- promuovere, partecipare e/o realizzare, anche con soggetti pubblici e persone giuridiche e fisiche private, inventari, censimenti e catalogazione di tutte le tipologie di patrimonio industriale;
- ideare, promuovere, organizzare iniziative culturali, o parteciparvi, tra le quali, a mero titolo esemplificativo e non esaustivo, mostre, concerti, rassegne, premi, esposizioni, seminari, convegni e viaggi di studio, anche a livello internazionale;
- organizzare corsi e master universitari, partecipare alla formazione e all'aggiornamento di esperti nel
 - campo della gestione e valorizzazione dei beni del patrimonio archeologico industriale anche attraverso *summer school*, corsi residenziali, borse di studio, premi di ricerca e stage presso istituti di ricerca in Italia e all'estero;
 - svolgere assistenza tecnica per progetti di salvaguardia, tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico industriale proposti da soggetti pubblici e persone giuridiche e fisiche private;
 - svolgere le attività inerenti la realizzazione dei servizi aggiuntivi correlati all'attività culturale in ogni sua forma;
 - realizzare studi e ricerche e promuovere attività editoriali, anche con supporti digitali, multimediali e audiovisivi, dei prodotti culturali inerenti e derivati dalla sua attività;
 - richiedere contributi e finanziamenti per lo svolgimento delle attività di scopo o strumentali a esso;
 - gestire, in ogni forma, anche di natura economica, il marchio, anche attraverso diritto d'uso a terzi.

L'AIPAI ha una struttura prevista dall'art. 11, composta da: a) l'Assemblea; b) il Consiglio Direttivo; c) la Giunta Esecutiva; d) il Presidente; e) i Vicepresidenti; f) il Segretario; g) il Tesoriere; h) il Collegio dei revisori conti.

L'Assemblea è composta da tutti i soci a vario titolo aderenti all'AIPAI (art.12); il Consiglio direttivo è composto da 21 membri eletti dall'Assemblea. I *past president* e i soci eletti negli organi direttivi degli enti internazionali di settore sono membri di diritto del Consiglio direttivo. Il Consiglio direttivo dura in carica tre anni e i suoi componenti sono rieleggibili (art. 13).

La Giunta Esecutiva è composta dal Presidente dell'Associazione, dai *past president* (attualmente due), da tre Vicepresidenti, dal Segretario, dal Tesoriere e dai soci che siano o siano stati rappresentanti dell'Associazione negli organismi internazionali di settore (art. 14). Il Presidente dura in carica tre anni e può essere rieletto (art. 15).

L'Associazione conta oggi soci attivi presenti in tutto il Paese e interagisce proficuamente con università, centri di ricerca, fondazioni, musei, organi centrali e periferici dello Stato (Ministeri, Soprintendenze, Regioni, Province, Comuni, Comunità Montane, Agenzie di promozione turistica e per lo sviluppo locale, ecc.).

Fin dalla sua costituzione, l'AIPAI ha promosso, coordinato e svolto attività di ricerca avvalendosi di diverse competenze disciplinari con l'obiettivo di analizzare il patrimonio archeologico industriale nelle sue molteplici connessioni con il sistema dei beni culturali ed ambientali e con la cultura del lavoro, in una prospettiva di lungo periodo.

Tra i fini dell'AIPAI vi è la promozione di un più elevato livello di collaborazione operativa e scientifica tra enti pubblici e privati per la catalogazione, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio industriale, per la salvaguardia di archivi, macchine e altre testimonianze della civiltà industriale e del lavoro, per la formazione degli operatori e la promozione del turismo industriale. A tale scopo l'AIPAI ha stipulato convenzioni con Comuni, Province e Regioni ed ha partecipato a diversi progetti europei per studi, ricerche, censimenti e progetti di valorizzazione riguardanti i manufatti architettonici, l'ambiente, il paesaggio e le infrastrutture, le fonti documentarie e archivistiche, i macchinari e le attrezzature, i saperi produttivi e importanti aspetti della storia tecnica, sociale ed economica più direttamente collegati alle vicende del patrimonio industriale⁶⁸.

Figura 1 - Sito web AIPAI



Fonte: www.aipaipatrimonioindustriale.com

⁶⁸ <https://www.aipaipatrimonioindustriale.com/chi-siamo>.

Paragrafo Tre

La Rete delle Miniere ISPRA (RE.MI)

Nel 2009 a “Geoitalia - VII Forum italiano di Scienze della Terra, in una sessione dedicata: “*Recupero e valorizzazione delle miniere dismesse: lo stato dell’arte in Italia*”, ISPRA affronta la tematica del recupero museale delle miniere e nel 2011 pubblica gli atti del convegno, nel Quaderno Ambiente e Società, 3/2011, con i risultati del censimento in atto.

Sempre nel 2009, l’ISPRA convoca un tavolo tecnico di lavoro che vede riuniti i principali parchi e musei minerari italiani, nel corso del quale si sancisce la necessità di una rete museale nazionale e si istituisce ufficialmente la “Giornata Nazionale delle Miniere” - in stretta collaborazione con l’Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico ed Industriale (AIPAI), in sinergia con l’Associazione Nazionale Geologia & Turismo, con il patrocinio dell’Associazione Nazionale Ingegneri Minerari (ANIM) e dell’Associazione Mineraria Italiana per l’industria mineraria e petrolifera (ASSOMINERARIA).

L’intento è di creare un forum permanente per lo scambio di informazioni tra le diverse realtà minerarie musealizzate e favorire la fruizione del patrimonio geologico-minerario ai fini turistici e culturali. Il 2 ottobre 2015 a Milano presso l’Expo, nel corso del workshop organizzato da ISPRA e Regione Lombardia sulla valorizzazione e sul recupero a fini culturali dei siti minerari dismessi, viene ratificata con Protocollo d’intesa l’auspicata **Rete Nazionale dei Parchi e Musei Minerari Italiani**, con il patrocinio di AIPAI e Ministero per lo Sviluppo economico⁶⁹



Si veda il video: ‘La Rete nazionale dei parchi e Musei minerari italiani’, in: <https://www.youtube.com/embed/plkOKOQzT8c>

⁶⁹ V. <https://www.isprambiente.gov.it/it/progetti/cartella-progetti-in-corso/suolo-e-territorio-1/miniere-e-cave/progetto-remi-rete-nazionale-dei-parchi-e-musei-minerari-italiani/la-storia..>

Figura 2 – La Rete RE.MI.



Fonte: <https://www.isprambiente.gov.it/it/progetti/cartella-progetti-in-corso/suolo-e-territorio-1/miniere-e-cave/progetto-remi-rete-nazionale-dei-parchi-e-musei-minerari-italiani/i-membri-della-remi>.

Gli obiettivi generali della Rete Nazionale Re.Mi. sono quelli di:

- promuovere in tutto il Paese i temi della conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio minerario dismesso, la conoscenza reciproca, la diffusione delle informazioni e la promozione di singole iniziative e proposte da parte dei siti musealizzati;
- dar vita a un programma di riunioni itineranti su tutto il territorio nazionale e dar corso ad appuntamenti periodici sui quali confrontarsi su terreni comuni, progetti, obiettivi e strumenti da mettere in campo per la valorizzazione dei siti;
- giungere alla definizione di una normativa di riferimento, d'intesa con le Regioni, come auspicato da anni dalle dirigenze dei musei e parchi minerari che operano sul territorio senza riferimenti normativi precisi;

- sostenere tutte le iniziative intese a promuovere l'inserimento dei parchi minerari italiani nelle reti e negli organismi internazionali che si adoperano per la valorizzazione del patrimonio industriale minerario ai fini dello sviluppo di un *turismo responsabile*.

Figura 3 - Una best practice: il passaporto turistico della ReMi



Fig. 2 – Il passaporto RE.MI.

Cos'è? È un *passaporto turistico* personalizzato, pensato con la finalità di sviluppare l'attenzione e la diffusione delle informazioni stimolando la promozione di altre proposte da parte dei siti musealizzati.

Perché? Il 'Passaporto turistico REMI' s'inserisce tra gli obiettivi della rete REMI che afferiscono al tema della comunicazione, finalizzati alla promozione dei temi della conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio minerario dismesso.

Ha lo scopo di incoraggiare l'interesse per la conoscenza del territorio e creare opportunità per diffondere cultura e turismo sui temi del patrimonio minerario dismesso.

Un passaporto speciale che servirà per testimoniare il proprio passaggio nei siti minerari appartenenti alla REMI quale memoria certificata di viaggio e stimolare l'attenzione dei cittadini riguardo le diverse realtà presenti sul territorio.

Come funziona? Il turista visitatore ritirerà il libretto nei musei/parchi/siti aderenti alla rete, da 'riempire' con un timbro dei musei minerari visitati in Italia. Al completamento delle visite testimoniate nel passaporto, verrà riconosciuto un 'premio'.

Il premio. Completata la raccolta dei 6 timbri il visitatore avrà diritto ad un *buono* per un ingresso gratuito ad uno dei musei/siti minerari appartenenti alla ReMi. Il *buono* verrà rilasciato dal sito/museo minerario che effettua l'ultima validazione del passaporto. ISPRA/REMI provvederà a consegnare al visitatore che ha completato la raccolta dei timbri, un attestato di riconoscimento. La Re.Mi. sarà lieta di ricevere una fotografia dei visitatori con il passaporto validato, per la pubblicazione sui canali social⁷⁰.

Fonte: <https://www.isprambiente.gov.it/it/progetti/cartella-progetti-in-corso/suolo-e-territorio-1/miniere-e-cave/progetto-remi-rete-nazionale-dei-parchi-e-musei-minerari-italiani/prodotti-remi>.

⁷⁰ V. <https://www.isprambiente.gov.it/it/progetti/cartella-progetti-in-corso/suolo-e-territorio-1/miniere-e-cave/progetto-remi-rete-nazionale-dei-parchi-e-musei-minerari-italiani/prodotti-remi/il-passaporto-turistico-della-remi>.

Paragrafo quattro

Le *European Routes of Industrial Heritage* (ERIH)

Le *European Routes of Industrial Heritage* (ERIH) è una importantissima associazione culturale europea che gestisce dei cammini tematici – raggruppati secondo le diverse tipologie di produzioni industriali del passato – sparsi in tutto il territorio del continente.

L'associazione nasce nel 2013 in Germania e la sede sociale è sita a Duisburg, lander di governata da uno statuto⁷¹ che ne stabilisce finalità strategiche e obiettivi temporali. Essa non persegue scopi di lucro (art. 2.1) ed ha come scopi sociali generali quelli di «promuovere l'educazione, l'arte e la cultura, la conoscenza e la ricerca, la comprensione tra i popoli e la conservazione dei monumenti. L'Associazione si propone di contribuire al lavoro di ricerca sulle dimensioni europee della tecnologia, della storia sociale e culturale dell'era industriale, di presentare le conoscenze acquisite su questa era della storia a un vasto pubblico e di promuovere la conservazione dei monumenti culturali da questa epoca» (art. 2.2).

Lo statuto identifica le azioni utili per raggiungere gli scopi generali, così come stabilito dall'art. 2.3 «Lo scopo dell'Associazione deve essere raggiunto mediante le seguenti azioni:

- mantenere e sviluppare la 'Strada Europea del Patrimonio Industriale';
- raccogliere donazioni e quote associative per finanziare attività che favoriscano lo scopo dell'Associazione;
- promuovere pubblicazioni di carattere scientifico e turistico;
- condurre eventi come congressi, simposi, conferenze di lavoro ecc., anche intrapresi in collaborazione con altre organizzazioni;
- partecipare sia finanziariamente che organizzativamente agli obiettivi di protezione dei monumenti e alla cura dei monumenti;
- promuovere la cultura e il dibattito pubblico sul patrimonio industriale».

L'Associazione persegue i propri scopi in base al principio di uguaglianza senza distinzioni filosofiche, politiche, di razza, di genere e di religione e non opera discriminazioni tra i suoi membri, contrarie a tali principi (art. 2.4); inoltre essa considera le sue attività come altruistiche, non mirando a fini di lucro (art. 2.5).

⁷¹ V. Statuto ERIH in appendice.

Il senso di questa innovativa associazione di livello europeo deve essere individuata nel profondo attaccamento dei popoli del nord Europa – i primi in cui si attuò questo epocale cambiamento per l'umanità – verso i beni che oggi vengono identificati come di 'archeologia industriale'⁷². L'industrializzazione, infatti, è stato un processo tutto europeo, originatosi nell'Inghilterra del XVIII secolo, sebbene i prodromi di esso – in chiave moderna – si erano manifestati già nei secoli precedenti, la cosiddetta proto-industria, nata soprattutto nell'Italia dei Comuni e delle Signorie⁷³.

Dalla metà del secolo dei Lumi nuove tecnologie e innovativi metodi di produzione si diffusero rapidamente in buona parte di quella che oggi viene identificata come Europa occidentale, cambiando definitivamente la geografia e il paesaggio di questa parte del continente. Gli imprenditori (capitalisti) realizzarono le loro fabbriche in diversi luoghi, vicine alle fonti energetiche, fiumi e miniere di carbone e zolfo, costituendo una nuova classe sociale che sarà oggetto di studio da parte delle nuove scienze sociali emergenti, soprattutto la sociologia e la riflessione filosofica ottocentesca⁷⁴.

Milioni di contadini abbandonarono le loro terre e migrarono verso l'industria emergente. La nuova classe operaria generò forme di collaborazione fra i lavoratori che sfociarono in libere associazioni, i sindacati, che lottarono con vigore e successo per nuovi diritti dei lavoratori – diritto al giorno di ferie settimanale, alla malattia, alle ferie estive, alla sicurezza nei luoghi di lavoro – che nel tempo hanno costituito le fondamenta del moderno stato sociale europeo di oggi, caratterizzato da diritti della persona e diritti sociali totalmente sconosciuti in altre parti del mondo⁷⁵.

L'evoluzione della città europea moderna, secondo il punto di vista della nuova civiltà industriale⁷⁶, ha lasciato strutture edilizie destinate alla produzione economica che oggi plasmano in modo indelebile le strutture urbane; alcune non esistono più, altre ancora visibili, altre trasformate in nuovi cicli vitali.

⁷² V. *supra*, tutta la Nar. 3.

⁷³ Su questo tema cf. CIPOLLA CARLO M., (2013) *Uomini, tecniche, economie*, Il Mulino, Bologna, Ed or. (1962), in lingua inglese. CIPOLLA CARLO M., (1974), *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, cit.

⁷⁴ Soprattutto dai filosofi socialisti, Prudhon, Marx, Engels.

⁷⁵ Ovviamente «l'Europa fuori dall'Europa» – parafrasando una frase del grande storico dell'economia Carlo Cipolla – ovvero Stati Uniti, Canada e Australia, hanno seguito questo medesimo processo europeo.

⁷⁶ Cf. BENEVOLO LEONARDO, (1975), *L'arte e la città contemporanea*, Laterza, Bari, Vol. V, pp. 5-34.

«Ma la maggior parte dei turisti che oggi frequentano la nostre città europee non ne sono ancora a conoscenza. La rete strettamente connessa delle regioni industriali europee che continuano a ispirarsi e rafforzarsi questa vicenda storica è qualcosa che raramente viene presentato oggi nella maggior parte dei monumenti e delle attrazioni industriali. Questo deve cambiare! La rete ERIH svela la dimensione europea dell'industrializzazione, offrendo un'esperienza pratica della nostra storia europea collettiva»⁷⁷.

Il grande portale web di ERIH raccoglie oltre 2.000 siti di 47 Paesi europei, invitando i turisti a scoprire la varietà di temi e storie che insieme costituiscono il patrimonio industriale del continente. I siti sono suddivisi in più di cento *punti di ancoraggio (anchor point)* che costituiscono i siti valutati dagli studiosi come i più importanti a livello storico, geografico e socio-antropologico; venti percorsi regionali (*industrial regional routes*); e sedici percorsi tematici (*european theme routes*). Questa vasta rete rappresenta l'eredità del fenomeno industriale europeo come un *pachwork* storico-geografico, che potrebbe a pieno titolo esser considerato la versione moderna delle antiche vie dei pellegrinaggi medievali.

«L'obiettivo è che ogni sito ERIH in futuro presenterà la sua parte di questo mosaico e darà ai visitatori una panoramica dei vari collegamenti e interconnessioni europei. ERIH è supportato in questo dal programma quadro della Commissione europea *Creative Europe* che riconosce il contributo della rete alla conservazione e presentazione del patrimonio industriale europeo e finanzia le sue attività dall'anno 2014. Questo finanziamento ha consentito la produzione di questo opuscolo che mira a incoraggiare ERIH siti per presentare ai visitatori la dimensione europea dell'industrializzazione»⁷⁸.

Gli ambiti nei quali la ERIH Routes ha stabilito di classificare il patrimonio archeologico industriale sono attualmente i seguenti:

Tabella 3 - ERIH Routes, categorie delle eredità industriali

<i>White gold: salt</i>	<i>Oil and motor vehicles</i>
<i>Black gold: the rise of coal-mining</i>	<i>From the depths of dark forests.</i>
<i>Coal triumphant</i>	<i>Our food and drink.</i>
<i>Metallic wealth</i>	<i>Luxury and utility: ceramics and glass.</i>
<i>The glow of furnaces and forges: ironworking</i>	<i>Safe in harbour.</i>
<i>Textiles: the processes</i>	<i>Inland navigation.</i>

⁷⁷ ERIH Route Association, Brochure ufficiale, in: <https://www.erih.net/>, in inglese o tedesco.

⁷⁸ *Ibid.*

There's magic in the web of it: silk

Fabrics in variety

Workshops of the world: engineering

Ships for the world's trade

Progress comes on iron rails.

High roads.

Flying machines.

Blue gold: water – making cities habitable.

Fonte: ERIH Route Association, vedasi nota 52.

Figura 4 - The ERIH Routes system

ERIH, the EUROPEAN ROUTE OF INDUSTRIAL HERITAGE, is the tourist information network of industrial heritage in Europe.

Where was the world's first factory? Where was the largest steam engine built? And where can you find the most up-to-date colliery of its time? Industrialisation changed the face of Europe. Consequently it has left us a rich industrial heritage. A gigantic network of sites spread all over Europe. It only has to be brought back to life – which is what the European Route of Industrial Heritage is doing. It is the common link between them all. From disused production plants to industrial landscape parks and inter-active technology museums. Come with us on an exciting journey of discovery to the most important sites in Europe's industrial history.

ERIH's route system of Anchor Points, Regional Routes and European Theme Routes is your signpost to Europe's industrial heritage.

Anchor Points

Anchor Points form ERIH's virtual main route.



The name says it all. Many features are anchored here. Primarily the overall route framework. Anchor Points cover the complete range of European industrial history. After that, they tell tourists what they can see at a local level. Visitors of all ages can relive their industrial heritage through fascinating guided tours, exciting multi-media presentations and outstanding special events. Last not least, Anchor Points are simultaneously starting points for a variety of regional routes.

Regional Routes

Regional Routes open up the industrial history of a region.



Each region has its own specialisms and in this respect European industrial heritage is just like food. Its strength lies in the fact that it unites many different traditions within a single idea. The Regional Routes link landscapes and sites which have left their mark on European industrial history. Germany's Ruhrgebiet, for example. Or South Wales, a key region in the "world's first industrial nation". Both these areas comprise a number of less significant industrial monuments – the small cogs in the large machine.

European Theme Routes

Theme Routes illustrate the European connections.



Such as "The treasures of the Earth": what, where, when and how were they extracted from the ground? Or "Textile manufacturing": what were the milestones along the way from fibre to factory? Theme Routes focus on specific questions relating to European industrial history and reveal – often in connection with the **biographies** – potential links between radically different industrial monuments all over Europe. The result is a "circuit diagram" showing the connections between the main themes of European industrial heritage.

Fonte: ERIH Route Association, vedasi nota 76.

Paragrafo cinque

Le più importanti *best practice* italiane di archeologia industriale

Nonostante tutte le difficoltà incontrate dalla nascente 'archeologia industriale' nell'imporsi nel panorama accademico italiano numerose sono state le azioni di salvaguardia delle molteplici caratterizzazioni del patrimonio industriale sparse qua e là nell'intero territorio nazionale. Alcune *best practice* si sono rivolte alla valorizzazione di interi paesaggi industriali così come di questo concetto si è dato nella Narrazione seconda; altre hanno recuperato vecchi opifici attraverso un restauro filologico del bene che ora è utilizzato a fini essenzialmente di memorizzazione dei luoghi o come area museale; altre azioni hanno puntato a costituire degli enti-fondazione per gestire patrimoni più vasti, operando una tutela integrale di essi e agendo su una costante azione di valorizzazione rivolta ad un pubblico nazionale e internazionale, altre strutture sono state trasformate in attrattori essenzialmente turistici al punto da divenire oggetto del nuovo turismo rivolto alla cultura industriale come valore per il territorio⁷⁹; infine, alcune aree particolarmente ampie come quelle minerarie hanno visto la creazione di veri e propri parchi di archeologia industriale con valenza polifunzionale: museale, culturale, del turismo *green* o ludico-ricreativo. Si dà ora un breve excursus delle esperienze più importanti e/o simbolico-significative del panorama italiano.

A) Fra i due più importanti siti italiani di archeologia industriale non possono che annoverarsi i due beni Unesco-Italia di cui si è già parlato in precedenza⁸⁰: Il **Villaggio operaio di Crespi d'Adda**, patrimonio Unesco dal 1995 e **Ivrea città industriale del XX secolo**, patrimonio Unesco dal 2018⁸¹.

B) Fra gli altri patrimoni industriali di notevole rilievo che costituiscono anche delle *best practice* già da tempo operanti si è scelto il criterio di annoverare primariamente i soci istituzionali dell'Associazione italiana per il patrimonio archeologico industriale a causa del

⁷⁹ Cf. MONTEMAGGI MARCO, (2020), *Company Lands. La cultura industriale come valore per il territorio*, EDIFIR Editore, Firenze.

⁸⁰ *V. supra*, Nar. 2..

⁸¹ Per questi due beni Unesco (di fatto paesaggi industriali) si faccia riferimento a quanto già espresso in Nar. 2, Pensare il paesaggio industriale, 3.2, *La riflessione dei geografi e degli altri studiosi sul paesaggio industriale*.

forte inserimento di queste realtà nel circuito istituzionale dell'archeologia industriale italiana.

➤ **Il Museo Nazionale della Scienza e Tecnologia 'Leonardo da Vinci', Milano.**

«Il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia racconta storie di scienza, tecnologia e industria. L'idea del fondatore, l'industriale milanese Guido Ucelli, era quella di dotare l'Italia, al pari degli altri grandi Paesi europei, di un museo che raccontasse “il divenire del mondo” a partire da uno sguardo di unità della cultura. Questa idea di dialogo tra la cultura umanistica e la cultura tecnico scientifica ancora oggi ispira il piano strategico di sviluppo dell'Istituzione. Nato nel 1953, oggi è il più grande e importante museo tecnico-scientifico in Italia e tra i principali in Europa. Immerso nei chiostri di un monastero olivetano del Cinquecento, si estende per circa 50.000 mq. Entra in uno dei luoghi storici più suggestivi nel cuore di Milano in un viaggio tra passato, presente e futuro. È il Museo dove scoprire le esposizioni, le mostre e i laboratori interattivi dedicati all'energia, ai materiali, all'astronomia, ai trasporti, all'alimentazione e alla fisica delle particelle. Da non perdere le Nuove Gallerie, la più grande esposizione permanente al mondo dedicata a Leonardo da Vinci. Un percorso scenografico tra 170 modelli storici, opere d'arte, volumi antichi e installazioni per raccontare la figura e l'opera di Leonardo ingegnere, umanista e indagatore della natura»⁸².

➤ **Il Santuario di 'Ercole vincitore', Tivoli.**

«Il Santuario di Ercole Vincitore di Tivoli viene edificato in epoca romana, tra fine II e inizi del I secolo a.C., come luogo di culto dedicato ad Ercole, figura che riassume su di sé aspetti differenti: semidio greco legato al mito delle dodici fatiche e divinità italica preposta alla capacità imprenditoriale dell'uomo, ai commerci, agli spostamenti e alla pastorizia. Viene concepito come complesso sacro articolato in una grandiosa platea di circa 3 ettari su cui si elevavano in posizione assiale un tempio e un teatro, circondati su tre lati da un portico a due piani (Triportico) scenograficamente affacciato sulla valle del fiume Aniene e sulla Campagna Romana. Il luogo sacro sorge sulla Via Tiburtina, uno dei principali assi viari dell'antica Roma originato da un antico percorso di transumanza, lungo un tratto dal

⁸² In: www.aipatrimonioidindustriale.com/Projects/Museo-Nazionale-della-Scienza-e-della-Tecnologia-Leonardo-da-Vinci.

particolare valore strategico perché alle porte della antica città di Tibur, sorta a guardia di un guado del fiume Aniene. I geniali ingegneri romani inizialmente avevano progettato che il Santuario dovesse solo affacciarsi su questo importante tratto viario, ma nel corso dei lavori decisero di inglobarlo al di sotto dell'area sacra come una monumentale galleria coperta (Via Tecta). Centro di culto e insieme di commercio e incontro tra antiche culture mediterranee, al pari di altri grandi santuari ellenistici costituiva un caposaldo commerciale e di scambi nella rete viaria tra regioni interne e porti del Mediterraneo antico. La continuità di occupazione delle strutture antiche di questo sito è straordinaria: riutilizzato forse già nell'Alto medioevo come fortilizio nella guerra tra Goti e Bizantini per il predominio sulla penisola italiana e poi da comunità monastiche dedite allo sfruttamento agricolo dell'area, nel Cinquecento il sito divenne sede della scuola dei Gesuiti di Ignazio di Loyola, che aveva ottenuto in dono la rinascimentale Villa Tebaldi, sorta sulle rovine dell'antico Santuario.

Dal Seicento inizia la vocazione industriale del sito, esemplificativa del progresso tecnologico europeo: la forza motrice delle acque di due acquedotti costruiti dai Romani per alimentare le fontane e i servizi del Santuario, già utilizzate dai monaci a scopi irrigui, permise nel 1612 l'installazione per volere di papa Paolo V della fabbrica di archibugi, moschetti e armature della Camera Apostolica, seguita nel 1802 dalla fonderia istituita da Luciano Bonaparte, fratello di Napoleone, che vi introdusse la lavorazione del piombo. Il Santuario di Ercole ebbe un ruolo di primo piano nella storia della Rivoluzione Industriale, quando divenne luogo di sperimentazione di macchinari per la lavorazione del ferro e al contempo di pionieristici tentativi di integrazione dei lavoratori socialmente disagiati. Nel 1886 vi fu installata dalla Società per le Forze Idrauliche la Centrale Idroelettrica Mecenate, che fece di Tivoli la prima città italiana illuminata con l'energia elettrica e la prima al mondo a trasmettere la corrente elettrica alternata a distanza; infine nel 1889 il Santuario e lo stesso podio del tempio di Ercole vennero riutilizzati dalla cartiera di proprietà dell'industriale tiburtino Giuseppe Segrè, padre del premio Nobel per la fisica Emilio Segrè. Contemporaneamente al riuso industriale del sito, la suggestione provocata dalla coesistenza di imponenti rovine e impetuosi canali di deflusso desinenti in fragorose cascate fece sì che le strutture del Santuario divenissero una fondamentale tappa del Grand Tour e della cultura romantica europea, anche grazie alle immagini delle sue splendide e inquietanti

vestigia effigiate nelle incisioni di Giovan Battista Piranesi, famose in tutta Europa. Il Santuario di Ercole Vincitore dal 2016 è parte integrante, insieme ai siti Patrimonio Mondiale dell'Umanità Unesco Villa Adriana e Villa d'Este e alla Mensa Ponderaria di Tivoli, dell'Istituto Autonomo Villa Adriana e Villa d'Este – Ville di Tivoli del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo»⁸³.

➔ **La Fondazione 'Dalmine', Dalmine, Bergamo.**

«La Fondazione Dalmine nasce nel 1999 per iniziativa di Tenaris-Dalmine con l'obiettivo di promuovere la cultura industriale valorizzando la storia di un'impresa siderurgica radicata nel territorio da oltre un secolo e oggi parte di un'azienda globale, Tenaris. Conservare l'archivio storico dell'impresa, facilitarne l'accesso, realizzare studi e ricerche nei campi della business history e della storia economica e sociale, divulgarne i risultati attraverso mostre e eventi, organizzare seminari e momenti formativi: queste le linee di un progetto culturale rivolto agli studiosi, al mondo della ricerca universitaria, alla scuola, ma anche ad un pubblico più vasto»⁸⁴.

➔ **'Make Como, Saper Fare. Far Sapere', Como, Lago di Como.**

«Il progetto. vuole essere la prima esperienza innovativa di museo diffuso della cultura d'impresa comasca. Una nuova sperimentazione di aggregazione multiterritoriale di luoghi in cui è racchiusa la cultura locale del fare, sotto ogni aspetto. Il Saper Fare comasco ha un valore inestimabile. È stato infatti in grado di disegnare l'evolversi della storia, di modificare la geografia dei territori e modellare le abitudini dei suoi abitanti. Tale patrimonio possiede un'anima culturale importante, che necessita cura e valorizzazione. Un Saper Fare che è doveroso Far Sapere a tutti, in particolare alle nuove generazioni. Make Como mira quindi alla rigenerazione di aree urbane ed extra urbane a forte connotazione produttiva. Luoghi in cui il processo di industrializzazione prima e di deindustrializzazione a seguire ha determinato una profonda metamorfosi dei luoghi. Il progetto Make Como prevede la messa in rete di undici diverse località della provincia di Como che, grazie alle produzioni di eccellenza ed alla storia dei propri imprenditori, hanno contribuito a rendere celebre il Lago di Como in tutto il mondo. Make Como – Saper Fare. Far Sapere. è un progetto

⁸³ In: www.aipatriimonioindustriale.com/Projects/Santuario-di-Ercole-Vincitore.

⁸⁴ In: www.aipatriimonioindustriale.com/Projects/Fondazione-Dalmine.

realizzato da Fondazione Lariofiere (soggetto capofila), Provincia di Como, Camera di Commercio Como-Lecco, Comuni di Cabiato, Erba, Gravedona ed Uniti, Lomazzo, Lurago d'Erba, Merone, Ponte Lambro, Ronago, Fondazione Alessandro Volta e Fondazione Museo Barca Lariana, finanziato da Fondazione Cariplo nell'ambito del bando Interventi Emblematici Maggiori per la provincia di Como 2019»⁸⁵.

➤ **'Make MAGMA, Museo della Arti in Ghisa nella Maremma', Follonica, Grosseto.**

«Ospitato nei restaurati spazi del Forno San Ferdinando, l'edificio più antico della città, il MAGMA è una scatola magica che racconta una storia di ingegno, arte e passione: quella dell'industria siderurgica italiana. AL MAGMA muri secolari e preziosi manufatti, affiancati dalle più avanzate tecnologie multimediali, accompagnano i visitatori grandi e piccini in un viaggio virtuale alla scoperta di uno straordinario monumento di archeologia industriale»⁸⁶.

➤ **'Associazione Il Cemento nell'Identità del Monferrato Casalese', Casale Monferrato, Alessandria.**

«Il Cemento nell'identità del Monferrato Casalese è una associazione, senza scopo di lucro, promossa da sette Comuni del Monferrato Casalese per la conoscenza, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio di tutti i beni inerenti alla locale industria dei leganti (cemento e calce). L'Associazione nasce il 22 Aprile 2006 con l'obiettivo di creare una stretta collaborazione tra entità diverse: singoli cittadini, aziende, comuni, università, su un progetto comune di grande contenuto storico e culturale, fortemente voluto da tutti gli attori e legato alla valorizzazione del territorio a cui gli attori stessi appartengono. Da Statuto l'Associazione ha il fine di "promuovere, coordinare e svolgere attività di ricerca fondate sull'apporto di diverse competenze disciplinari, con l'obiettivo di analizzare il patrimonio dell'industria dei leganti del Monferrato Casalese nelle sue molteplici connessioni con il sistema dei beni culturali ed ambientali e con la cultura del lavoro in una prospettiva di lungo periodo, privilegiando gli studi i cui contenuti scientifico-culturali aiutino a definire criteri e procedure di intervento finalizzati alla conservazione e

⁸⁵ In: aipatrimonioindustriale.com/Projects/MAKE-COMO—Saper-Fare.-Far-Sapere.

⁸⁶ In: aipatrimonioindustriale.com/Projects/MAGMA—Museo-della-Arti-in-Ghisa-nella-Maremma.

valorizzazione dei detti beni mobili ed immobili e della memoria industriale anche in funzione della riproduzione e del rinnovamento dell'identità territoriale»⁸⁷.

➔ **‘Museo del Confetto Giovanni Mucci’, Andria, Bari.**

«Non a tutti è noto quanta esperienza, abilità e cura richieda la lavorazione di un dolcino così minuscolo qual è il confetto. Ma, per gli intenditori, parlare di confetti è come ascoltare una musica dolcissima che entusiasma ed inebria. È il caso dei discendenti Mucci, eredi di una gloriosa azienda che produce confetti e dragées dal 1894. Il primo laboratorio di confetteria fu aperto ad Andria in quell'anno dal giovanissimo Nicola Mucci, dopo un lungo apprendistato svolto a Napoli, presso la scuola dolciaria del famoso maestro Caflish. È un'antica tradizione rispettosa delle originali ricette dell'alta confetteria artigianale, una lunga storia di dolcezza, una grande passione mai sopite, che continuano ancora oggi con la quarta generazione della Famiglia Mucci. Nella sede originaria della Fabbrica, vicino al Duomo di Andria, è allestito dal 2004 il Museo del Confetto “Giovanni Mucci”, ospitato in una bella palazzina liberty dalle volte in pietra, riconosciuto dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali come luogo di particolare interesse storico nazionale e membro del circuito Locali Storici d'Italia. Frutto di una paziente ed appassionata ricerca, il Museo raccoglie in quattro sezioni documenti, utensili, apparecchiature, stampini utilizzati per la produzione di confetti, caramelle e cioccolato. Qui furono creati negli anni '30 i famosi "Tenerelli Mucci®", confetti dal cuore tenero realizzati con “Mandorle di Toritto (BA)” e “Nocciole del Piemonte I.G.P.”, ricoperte da finissimo cioccolato fondente e bianco, leggermente confettate. Attualmente, in una struttura moderna alle porte di Trani, si producono oltre duecento referenze tra confetti e dragées senza glutine, con l'impiego di ingredienti finissimi che ne garantiscono l'alta qualità ed il gusto ineguagliabile»⁸⁸.

➔ **Museo della Liquirizia Giorgio Amarelli, Rossano, Cosenza.**

«Quella degli Amarelli è una storia iniziata a Rossano (Cosenza) nel XVIII secolo e da allora è ancora di proprietà della famiglia fondatrice. I baroni Amarelli son legati alla produzione della liquirizia sin dal Sedicesimo secolo anche se solo nel 1731 venne fondata la manifattura attuale, detta in gergo *concio* Ma è solo dal secolo seguente che essa ha iniziato

⁸⁷ *In:* www.aipaipatrimonioindustriale.com/Projects/Associazione-Il-Cemento-nell'Identità-del-Monferrato-Casalese-.

⁸⁸ www.aipaipatrimonioindustriale.com/Projects/Museo-del-Confetto-Giovanni-Mucci.

a conoscere un progressivo e continuo progresso grazie all'intensificarsi dei commerci via mare, da un lato, e ai privilegi e alle agevolazioni fiscali concesse alla produzione tipiche di qualità dal Regno delle Due Sicilie prima e d'Italia poi.

Già nel 1840 il barone Domenico sviluppa attività commerciali di peso nella capitale Napoli mentre i suoi discendenti fino a Nicola incrementano l'aspetto produttivo dell'azienda acquisendo nuove tecnologie e arrecandole prestigiosa fama, divenendo oggetto di studio accademico, come si evince già nel 1907 dalla Rivista Agraria dell'Ateneo partenopeo. Ancora oggi l'azienda ha la propria sede in un'antichissima dimora di famiglia, facente capo all'Associazione delle Dimore Storiche Italiane, risalente al Quindicesimo secolo mentre la facciata è stata ristrutturata circa duecento anni dopo, ai primi dell'Ottocento, in seguito ad un vasto incendio. Dal luglio del 2001 è possibile visitare il Museo della liquirizia Giorgio Amarelli davanti al cui edificio svetta la ciminiera della caldaia principale risalente al 1907.

Mentre dal novembre di dieci anni dopo venne inaugurata la nuova galleria dedicata ai progressi tecnologici che la società ha conosciuto nei tempi e alle nuove e future frontiere.

Dal 2012 il MIBAC, Ministero dei Beni Culturali, ha decretato l'alto valore culturale del Museo e del complesso di archeologia industriale in quanto patrimonio industriale, alto valore che le Poste Italiane già nel 2004 riconobbero con l'emissione di un francobollo dedicato al Museo. Non si contano, comunque, i riconoscimenti e i premi internazionali.

Una grande *macina* del Settecento, a lungo utilizzata per schiacciare i rami di liquirizia, fa bella mostra di sé all'interno del capannone della fabbrica antica»⁸⁹.

➔ **Associazione INGE, Genova.**

«L'Associazione INGE – nata nel 2015 - organizza e promuove iniziative volte a valorizzare e diffondere la storia industriale e d'impresa del territorio genovese e ligure, attraverso il coinvolgimento concreto e collaborativo di partner e/o stakeholders, al fine di creare un network che dialoghi e si inserisca nel tessuto urbano e sociale. Crediamo che la valorizzazione del patrimonio locale possa e debba includere anche il suo passato industriale, imprenditoriale e del lavoro, in modo unitario e strutturato, al fine di fornire al territorio una ulteriore e nuova risorsa culturale per il futuro e un ulteriore e nuovo

⁸⁹ www.aipatrimonioindustriale.com/Projects/Museo-della-Liquirizia-Giorgio-Amarelli.

strumento di marketing territoriale. A fianco delle attività per i soci, pertanto, organizziamo e strutturiamo dei veri e propri percorsi e iniziative di archeologia industriale da proporre alle istituzioni locali. Scopo finale è attivare in città una nuova proposta turistico-culturale che sia quella del turismo culturale industriale, già attivo e presente in diverse città italiane ed europee»⁹⁰.

Nonostante la distribuzione geografica del settore industriale fra il nord e il centro-sud del nostro Paese sia caratterizzata da una rilevante preponderanza del tessuto industriale in Italia settentrionale, come visto dal paragrafo precedente le best practice di valorizzazione del patrimonio industriale dismesso investono, tuttavia, tutte le regioni italiane poiché, sebbene numericamente inferiori, eccellenze industriali furono presenti in ogni regione d'Italia, anche nel meridione e nelle isole maggiori.

A conclusione, quindi, di questo scenario secondo si ritiene utile fornire un ulteriore approfondimento sulle più significative pratiche attuate nei confronti del patrimonio industriali dismesso italiano – non inserite nella trattazione fin qui svolta – necessario per avere un quadro d'insieme della enorme mole di eredità industriali presenti nella nostra penisola. Ciò favorirà un inquadramento più globale dei capitoli successivi i quali, invece, si focalizzeranno su scale maggiori, partendo dalla Sicilia in generale per poi aumentare il livello della scala verso l'oggetto primario della ricerca, l'area delle miniere della provincia di Caltanissetta. Immaginare qui due sintetiche *miniguide delle best practice di archeologia industriale* assume quindi un valore didattico propedeutico alla trattazione dell'impianto più *tipico* della ricerca. La *prima* delle due, non potrà che essere – vista l'enormità delle pratiche virtuose attivate – che una mera elencazione delle migliori azioni di valorizzazione italiane di archeologia industriale⁹¹. Si è scelto il criterio di citare almeno un bene di rilevanza nazionale per ogni regione d'Italia, secondo una classica suddivisione geografica⁹², certi che la classificaione esposta sia meramente riduttiva e indicativa. Troppo grande, infatti, è stato l'apporto dell'industria all'economia dell'Italia Unita. La scelta dei siti qui citati è stata

⁹⁰ www.aipatririmonioindustriale.com/Projects/Associazione-inGE.

⁹¹ Per una disamina particolareggiata del patrimonio industriale fruibile si consulti il recente e innovativo testo di IBELLO JACOPO, (2020), *Guida al turismo industriale*, Morellini, Milano.

⁹² Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Meridione, Isole maggiori.

effettuata seguendo il criterio della *varietà merceologica* dei patrimoni industriali dismessi, al fine di dimostrare l'omni-comprendività delle esperienze pregresse della produzione industriale del nostro Paese. Un ulteriore *focus* verrà posto anche alle *best practice* presenti in Sicilia, trattate nel paragrafo sei. La *seconda miniguide*, trattata nel paragrafo sette, verterà sulle esperienze più rilevanti a livello nazionale di valorizzazione dei siti di archeologia mineraria, suddivisi in parchi ed ecomusei delle miniere. Questa seconda trattazione sarà estremamente utile come termine di paragone fra quanto già esiste nel nostro Paese sul tema dei parchi e degli ecomusei minerari e l'ipotesi di creazione di un ecomuseo simile nelle terre nissene dello zolfo, di cui ai prossimi capitoli di questo studio.

Tabella 4 - Le più significative *best practice* di archeologia industriale in Italia.

<i>Regione</i>	<i>Sito archeologico-industriale</i>	<i>Riferimento istituzionale</i>
Piemonte	MAUTO, Museo Nazionale dell'automobile, Torino	http://www.mamivrea.it/ .
	Stabilimenti Olivetti - MaAM, Museo all'aperto delle architetture moderne olivettiane, Ivrea	http://www.mamivrea.it/ .
	Oasi di Casa Ermenegildo Zegna, Valdilana, Biella	https://www.oasizegna.com/it/
	Museo del Cappello Borsalino, Alessandria	http://www.comune.alessandria.it/i-musei-civici/borsalino-museum/la-borsalino .
Lombardia	Fondazione Pirelli, Milano	https://www.fondazionepirelli.org/it/la-fondazione/la-fondazione-pirelli/
	Officine Aeronautiche Caproni di Taliedo, Milano	http://www.officinedelvolo.it/ .
	Museo Storico Alfa Romeo, Milano	https://www.museoalfaromeo.com/it-it/museo/Pages/CentroDocumentazione-Alfa-Romeo.aspx .
	Museo storico Agusta, Samarate, Varese	https://www.museoagusta.it/ .
	Ponte di Ferro, Ponte di San Michele - noto pure come il Ponte di Calusco, Paderno, Bergamo.	https://storiadimenticate.it/ponte-paderno/ .
	Museo privato Beretta; Museo delle armi, Gardone Val Trompia, Brescia	https://www.beretta.com/it-it/world-of-beretta/private-museum/ . http://www.museodellearmi.net/ .
Liguria	Fondazione Ansaldo, Genova	https://www.fondazioneansaldo.it/
	Fabbrica di laterizi e ceramiche liguri Vaccari, Ponzano Magra, La Spezia	https://www.lostitaly.it/site/ceramica-ligure-vaccari/
Veneto	Arsenale, Venezia	https://www.comune.venezia.it/it/arsenaledivenezias
	Molino Stucky, Venezia	https://it.wikipedia.org/wiki/Molino_Stucky
	Villaggio ENI, Borca di Cadore, Belluno	http://www.progettoborca.net/storia/
	Ex Lanificio Rossi, Schio, Vicenza	https://archeologiaindustriale.net/935-la-citta-di-schio-e-il-lanificio-rossi-in-veneto/
Distillerie Poli e Musei della grappa	https://m.grappa.com/ita/	
Trentino	Centrale Fies, Dro, Trento	https://www.cultura.trentino.it/Luoghi/Tutti-i-luoghi-della-cultura/Palazzi-storici/Centrale-di-Fies

Alto Adige	Birrificio Forst, Lagundo, Bolzano	https://lilimadeleine.com/birrificio-forst-lagundo-orari-prenotazioni/
Friuli Venezia Giulia	Amideria Chiozza, Ruda, Udine	https://archeologiaindustriale.net/3294_nasce-lo-spazio-amideria-per-conservare-e-promuovere-la-storia-della-ex-amideria-chiozza-di-ruda/?print=print
	Risiera di San Sabba, Trieste	https://risierasansabba.it/
	Polo Museale della Cantieristica navale, Monfalcone, Gorizia	https://www.mucamonfalcone.it/
Emilia Romagna	Musei Lamborghini: Sant'Agata Bolognese; Funo, Bologna	https://www.museolamborghini.com/it/home/
	Centrale del Battiferro, Bologna	https://www.italianostra.org/beni-culturali/lex-centrale-idro-termoelettrica-del-battiferro-a-bologna-bo/
	Museo Ferrari, Maranello, Modena	https://www.ferrari.com/it-IT/museums/ferrari-maranello
Marche	Museo della carta e della filigrana, Fabriano, Ancona	https://www.museodellacarta.com/
	Museo della poltrona Frau, Tolentino, Macerata	https://www.poltronafrau.com/it/museum
Toscana	Museo Salvatore Ferragamo, Firenze	https://www.ferragamo.com/museo/it
	Gucci Garden Museum Firenze	https://www.gucci.com/it/it/st/stories/inspirations-and-codes/article/gucci_garden
	Museo del tessuto, Prato	https://www.museodeltessuto.it/
	Deposito rotabili storici Porrettana Express, Pistoia	https://www.porrettanaexpress.it/deposito-rotabili-storici/
	Museo Piaggio, Pontedera, Pisa	https://www.museopiaggio.it/
	Museo civico del marmo, Carrara, Massa	https://www.museomarmocarrara.it/pagina4762_museo-civico-del-marmo.html
	Museo Solvay, Rosignano, Livorno	https://archeologiaindustriale.net/5475_rosignano-solvay-la-fabbrica-che-si-fece-giardino-il-film/
Umbria	Museo del cristallo, Colle di val d'Elsa, Siena	http://www.museodelcristallo.it/
Lazio	Museo delle armi, Terni	https://www.museionline.info/musei/museo-delle-armi-terni
	Ex Mattatoio Testaccio, Roma	https://www.mattatoioroma.it/
	Archivio Storico e Museo della Birra Peroni, Roma	https://museimpresa.com/associati/archivio-storico-e-museo-birra-peroni/
	Ex Centrale Montemartini, Roma	https://www.centralemontemartini.org/
	Ex Gasometro, Roma	http://progettixroma.altervista.org/propostexroma/riqualificazione-ex-italgas/
	Palazzo della Zecca di Stato, Roma	https://www.mef.gov.it/ministero/palazzo/museo.html ; https://it.wikipedia.org/wiki/Istituto_Poligrafico_e_Zecca_dello_Stato
Abruzzo	Museo storico della bonifica pontina, Latina	http://www.museodellaterrapontina.altervista.org/index.html
Molise	Museo dei confetti Pelino, Sulmona, Aquila	http://confettimariopelino.com/museo/
Campania	Pontificia fonderia Marinelli e Museo storico della campana, Agnone, Isernia	https://campanemarinelli.com/marinelli-museo/
	Musei di Bagnoli, Napoli	http://www.cittadellascienza.it http://www.museodelmareinapoli.it/ https://it.wikipedia.org/wiki/Museo_archeologico_etrusco_De_Feis
	Museo nazionale ferroviario di Pietrarsa, Portici, Napoli	https://www.fondazionefs.it/content/fondazionefs/it/esplora-il-museo/visita-pietrarsa.html
	Real Borgo di San Leucio, Caserta	https://www.sanleucio.it/sanleucio/
	Museo Spazio Strega, Benevento	https://www.spaziostrega.it/

	Musei della ceramica, Costiera amalfitana, Salerno	https://www.progettostoriadellarte.it/2020/10/02/il-museo-della-ceramica-a-raito/; https://www.e-borghesi.com/it/sc/2-castelli-chiese-monumenti-musei/salerno-vietri-sul-mare/1002/museo-della-ceramica.html
	Museo della carta, Amalfi	https://www.museodellacarta.it/
Puglia	l'Ex Pastificio Cavalieri, Maglie	http://www.benedettocavalieri.it/storia/
	Saponificio L'Abbate, Fasano	https://fondoambiente.it/luoghi/ex-saponificio-g-s-l-abbate?lde
	Museo storico delle saline, Margherita di Savoia, Bitonto	https://www.margheritadisavoia.com/margherita-di-savoia/museo-storico-della-salina.html
	Ex Conceria Lamarque, Maglie, Lecce	https://interregaimart.regione.puglia.it/-/museo-della-lavorazione-della-concia
	l'Ex Manifattura Knos, San Cesario, Lecce	https://www.manifattureknos.org/knos/
Basilicata	Impianto idroelettrico di Muro Lucano, Potenza	https://www.italianostra.org/beni-culturali/centrale-idroelettrica-di-muro-lucano-pz/
Calabria	Museo dinamico della seta, Mendicino, Cosenza	http://www.mendicinodascoprire.it/museo-della-seta/
	MUFAR, Museo della fabbrica d'armi, Mongiana, Vibo Valentia	https://www.beniculturalionline.it/location-1467_MUFAR---Museo-delle-Real-Ferriere-di-Mongiana.php
Sardegna	Museo delle conche, Bosa, Oristano	www.sardegnaicultura.it/j/v/253?s=37922&v=2&c=2487&c1=2125&visb=&t=1
	Treno storico verde della Sardegna	http://www.treninoverde.com/ http://www.treninoverde.com/treni-storici/

Figure 5-6-7-8 - Centrale Montemartini e Gasometro, (Roma); Museo di Pietrarsa, vagone e locomotiva anni '20.



Fonte: foto dell'autore (5-6) in occasione degli Stati Generali del Patrimonio industriali, Roma, 10/6/2022;

Foto dell'autore (7-8) in occasione della visita al Museo ferroviario di Pietrarsa (Portici, Napoli), 16/6/2022.

Paragrafo Sei

Le più importanti best practice di archeologia industriale in Sicilia

Introduzione - L'industria siciliana fra glorie passate e ritardi di oggi

Nonostante la Sicilia sia conosciuta anzitutto per le attività industriali legate all'estrazione dei minerali di zolfo, sale e salgemma e, in misura minore di pomice e bitume, molte sono le emergenze del tessuto industriale siciliano del passato che meritano una maggiore visibilità per l'importanza che esse ebbero e che potrebbero oggi avere come patrimonio di archeologia industriale dismesso da valorizzare. Sorte per la maggior parte dopo l'Unità del 1861⁹³, ma oggi poco conosciute dalla opinione pubblica nazionale, costituiscono interessanti testimonianze di imprenditori locali e stranieri che si cimentarono, spesso con successo, investendo nell'Isola in attività industriale di ogni tipo. La letteratura di settore e la storiografia⁹⁴, recente e meno recente, testimoniano come, nonostante l'industria non abbia assunto nell'Isola le peculiarità di un vero *processo di industrializzazione diffuso*, multiformi attività secondarie di svariati settori merceologici erano comunque presenti. Queste imprese, che hanno avuto alterne fasi di produzione, hanno caratterizzato in modo costante, a partire dai primi dell'Ottocento, praticamente tutto il territorio isolano. Nessuna parte della Sicilia si è potuta dire esente dall'aver avuto fenomeni di attività preindustriali, industriali e post-industriali. Sebbene oggi il settore secondario dell'isola sia profondamente in crisi già dalla fine del XX secolo, si può senza ombra di dubbio attestare che nel passato le produzioni legate ad attività a vario titolo collegate all'industria siano state davvero numerose e più o meno equamente diffuse in ogni provincia. L'impatto dell'economia isolana con l'unificazione italiana ha inciso in modo assolutamente negativo per parecchi settori produttivi ma con il nuovo Stato sono emerse imprese spesso innovative e creative, ma quasi tutte, per motivi sui quali gli storici economici ancora dibattono in modo acceso, non sono riuscite ad essere realmente competitive nel tempo⁹⁵. In un fondamentale studio

⁹³ Cf. DE ROSA LUIGI, (1973), *La rivoluzione industriale in Italia e il Mezzogiorno*, Laterza, Bari.

⁹⁴ Sulla nascita dell'industria in Sicilia e sul racconto della sua evoluzione la letteratura è molto vasta. A mero titolo di esempio cf. CANCELLO ORAZIO, (1995), *Storia dell'industria in Sicilia*, Laterza, Bari.

⁹⁵ Si veda ad esempio, l'eloquente vicenda dei Florio, creativa e innovativa dinastia siciliana, che però non seppe reggere a lungo la propria competitività economica per più di quattro decenni. Cf. CANCELLO O., (2019), *I Florio, storia di una dinastia imprenditoriale*, Rubettino, Soveria Mannelli, Cosenza. GIUFFRIDA

lo storico Orazio Cancila elabora una periodizzazione della storia dell'industria in Sicilia per ognuna delle quali egli traccia il quadro delle svariate categorie merceologiche che nel tempo si sono susseguite, delineando il fluire dei cicli economici positivi e negativi delle singole produzioni. Dall'insieme che egli traccia ne esce una Sicilia certamente ancorata al settore agricolo e silvo-pastorale ma comunque reattiva e innovativa in molti comparti non solo agro industriali ma che spaziano dai cantieri navali e della meccanica alle industrie di conservazione del pesce, dalle fonderie, alle industrie di produzione di essenze, manifatture tabacchi, mobilifici e, ovviamente alle produzioni enologiche, oleiche e dei minerali autoctoni. Senza addentrarci in questo tema – che esula la presente ricerca – si è convinti sia comunque utile dare qualche sintetica informazione sulle tante forme di produzioni industriali esistenti nell'isola fin dall'inizio del XIX secolo (tab. 1) mettendo in evidenza le tante luci che hanno caratterizzato la caparbietà di molti imprenditori locali e stranieri nel perseguire un'azione di industrializzazione e internazionalizzazione dell'economia siciliana.

Tabella 5 - Periodizzazione della storia industriale siciliana secondo Cancila

	Età Borbonica (1790-1860)	Età del Liberismo (1860-1878)	Età del Protezionismo (1878-1898)	Età del Decollo (1898-1914)	Età dell'Autarchia (1922-1942)	Età della Ricostruzione (1945-1955)
ATTIVITÀ INDUSTRIALI PRESENTI	Industria enologica	Manifattura tabacchi	Raffinazione zolfo - Ciminiera di Catania	Manifattura tabacchi	Raffinazione zolfo	Mulinifici e pasta
	Industria agrumaria	Fonderia Oretea	Industria enologica, Marsala	Agrumi e derivati	Produzione energia elettrica	Industria conserviera del pesce
	Molitura del sommacco	Mulinifici e Pasta	Manifattura tabacchi, Palermo	Industria conserviera del pesce	Industria alimentari	Saponifici
	Manifattura tabacchi	Industria zolfifera	Agrumi e derivati Messina, Catania, Siracusa	Mulinifici e pasta	Mulinifici e pasta	Metalmec- canica
	Industria dello zucchero	Produzioni conciarie	Mulinifici e Pasta	Industria zolfifera	Metalmec- canica	Industria cementizia
	Estrazioni zolfifere	Agrumi e derivati	Industria conserviera del pesce	Metalmec- canica	Cantieri navali	Mobilifici
	Produzione del sale	Molitura del sommacco	Mobilifici	Mobilifici	Industria enologica	Industrie grafiche
	Industria conserviera del pesce	Industria enologica	Metalmec- canica	Industria enologica	Industria cementizia	Estrazione e raffinazione dello zolfo
	Produzioni conciarie	Costruzioni navali	Cantiere Navale di Palermo	Cantieri navali	Industria conserviera del pesce	Produzione di acque gassate
	Cartiera Turrisi	Industria conserviera del pesce	Industria tessile	Fabbrica Chimica Arenella	Produzioni di essenze da agrumi	

Fonte: Cancila O., *Storia dell'industria in Sicilia, cit.*, estrapolazioni dell'autore.

ROMUALDO, LENTINI ROSARIO, (1985), *L'età dei Florio*, Sellerio, Palermo; con una introduzione di Leonardo Sciascia.

La durata media delle attività imprenditoriali legate all'industria siciliana dopo l'Unità italiana raramente ha superato il trentennio e quasi tutte le storiche imprese un tempo floride hanno dovuto cedere in una prima fase davanti l'operare della concorrenza delle imprese del nord Italia, poi subire i contraccolpi dell'economia di guerra dovuta al primo conflitto mondiale, le politiche corporativiste del regime fascista che aveva destinato il Meridione a grande granaio del Regno e infine le devastazioni dei bombardamenti al sistema produttivo durante la Seconda Guerra Mondiale. Ciò che per molti Paesi si è constatato essere una storica occasione di ripresa, ovvero la ricostruzione dopo una guerra catastrofica, in Sicilia questa *ricostruzione* si è rivelata il più grande *flop* della sua storia del Novecento. L'epopea della Cassa del Mezzogiorno, la riforma agraria e le bonifiche, la costruzione delle autostrade e altre grandi mega opere, fra le quali le massicce infrastrutturazioni dell'industria pesante attuata dalle politiche degli anni Cinquanta e Sessanta hanno, di fatto, portato alla distruzione tutte quelle particolari, originali ed anche virtuose attività produttive di cui oggi praticamente nessun siciliano (e italiano) conosce, nemmeno vagamente, il ricordo; il tutto in favore di quella industrializzazione massiccia, tipicamente legata ai poli petrolchimici e della produzione termoelettrica i cui auspicati benefici – secondo la teoria del geografo francese Perroux⁹⁶ – sarebbero scaturiti dall'effetto del *moltiplicatore del reddito*.

Squilibri dovuti ad una non corretta gestione politica dello Statuto autonomistico in epoca repubblicana, l'emergere sempre più invasivo delle organizzazioni mafiose, fortificatesi per l'appoggio dato agli Alleati nel momento della invasione della Sicilia per la cacciata dei fascisti e dei nazisti presenti sul territorio⁹⁷, il quasi fallimento della riforma agraria e dei processi di bonifica⁹⁸, il crollo dell'industria dello zolfo⁹⁹, tutto portò ad una maggiore concentrazione industriale verso grandi e pochi gruppi imprenditoriali rivolti all'industria di raffinazione e trasformazione dei derivati del petrolio (Augusta-Priolo,

⁹⁶ Cf. PERROUX F. (1960) *L'impresa motrice in una regione e la regione motrice*, Rassegna Economica XXIV, pp. 415-459. Economista e geografo francese, (1903-1987) teorizzatore della nozione di *regione polarizzata*, nozione che porterà allo sviluppo delle *teorie centro - periferia* che costituiscono uno dei principali bagagli delle scienze regionali e anche della nuova geografia economica.

⁹⁷ Cf. CASARRUBEA G., (2005), *Storia segreta dalla Sicilia, dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra*, Bompiani, Milano.

⁹⁸ Cf. STURZO LUIGI, (1979), *La battaglia meridionalista*, Laterza, Bari, pp. 133-190. ROSSI DORIA M., (1981), *La riforma agraria*, in VILLARI ROSARIO, (1981), a cura di, *Il Sud nella storia d'Italia*, Laterza, Bari, pp. 579-596.

⁹⁹ A causa della ormai inarrestabile concorrenza della produzione USA.

Milazzo, Gela), spesso sostenuti e finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno e dall'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI), che limitarono sempre più la piccola imprenditoria fin quasi a ridurla a mero artigianato¹⁰⁰. Tutto ciò favorì vari imponenti esodi di popolazione regionale verso il nord Italia e verso il nord Europa e anche oltre, verso il Sud America. Oltre 396.000 siciliani emigrarono fra il 1951 e il 1961¹⁰¹, abbandonando campagne, soprattutto dalle zone centrali dell'Isola, imprese ed attività produttive a vario titolo – pastorali, agroindustriali come le coltivazioni di gelsomino della piana di Milazzo¹⁰² e le raffinate produzioni di acido citrico sempre del messinese e del siracusano che scomparirono del tutto. Anche gli zuccherifici, le ultime concerie vennero annientate come pure le storiche produzioni di sommacco¹⁰³ scomparirono del tutto. La produzione di vini crollò notevolmente, perdurando la tradizione dei vini siciliani come meri vini da taglio per l'intera Italia. Si incominciarono ad abbandonare anche le coltivazioni di grano tradizionale locale (i grani duri scuri siculi) per coltivare grano duro quale il 'Senatore Cappelli', varietà creata in laboratorio in epoca fascista per essere più produttiva ma non autoctona. L'emigrazione si trascinò dietro una desertificazione economica delle tradizioni agricole, agroindustriali, agropastorali, e dell'industria tradizionale. Era logico che alla fine di questo processo, terminato nei primi anni Ottanta, in piena deindustrializzazione, restassero solo i grandi poli dell'industria pesante¹⁰⁴, cui si aggiunsero solo alcune realtà, peraltro effimere, come lo stabilimento Fiat di Termini Imerese e alcune grandi imprese frutto della maestria finanziaria (non troppo lecita) di alcuni imprenditori catanesi come i Rendo e i Costanzo, che vennero travolte fino al fallimento con la crisi finanziaria postuma al crollo del Muro

¹⁰⁰ Cf. AMENDOLA GIORGIO, (1981), Contro la istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, in VILLARI R., (1981), cit., pp. 557-567; RENDA FRANCESCO, (1999), La controversa industrializzazione, in RENDA F., *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, Sellerio, Palermo, Vol. III, pp. 354-390; SARACENO PASQUALE (1981), L'industria del nord e la spesa pubblica nel Mezzogiorno, in VILLARI R., (1981), cit., pp. 568-578.

¹⁰¹ Cf. RENDA FRANCESCO, (1989), *L'emigrazione in Sicilia (1652-1961)*, Sciascia Editore, Caltanissetta, p. 100.

¹⁰² Sulle raccogliatrici di gelsomino della piana di Milazzo si ricorda lo storico sciopero del 1946, narrato da RUSSO SIMONA, *Chi erano le raccogliatrici di gelsomino in Sicilia. Il simbolo di una storia di protesta*, in www.balarm.it/news/furono-il-simbolo-di-una-storica-protesta-chi-erano-le-raccogliatrici-di-gelsomino-in-sicilia-122835, ultimo accesso il 27 giugno 2022. Questa singolare storia è ripresa in un famoso libro di CONSOLO VINCENZO, (1994), *L'olivo e l'olivastro*, A. Mondadori, Milano. I gelsomini erano la materia prima per la fabbricazione delle essenze per profumi ed acqua di colonia; le essenze siciliane, pretrattate nell'Isola vista la deperibilità quasi immediata del prodotto, venivano poi spedite soprattutto in Francia e Inghilterra.

¹⁰³ Spezia tannica utilizzata per la concia degli abiti e delle pelli. Cf. redess.it/storia-del-sommacco-in-sicilia/.

¹⁰⁴ Cf. CANNIZZARO S. (2005), Il paesaggio industriale, in FAMOSO N., a cura di, *Mosaico Sicilia, Atlante e racconti di paesaggi*, CUECM, Catania, pp. 260-275.

di Berlino (1989-1993). L'imponente patrimonio industriale dismesso – cui bisogna aggiungere anche le reti ferroviarie siciliane che fornivano supporto essenziale all'industria estrattiva zolfifera – venne abbandonato e la Regione Siciliana se ne disinteressò quasi totalmente lasciando che il tempo, l'incuria, la rapina, e il saccheggio dei vandali portassero alla rovina beni e strutture fino a pochi anni prima pulsanti di vita, frutto di sacrifici di generazioni di cittadini siciliani. Era ovvio che anche la Sicilia, che tanto aveva dato alla storia dell'industria italiana¹⁰⁵, possieda oggi un grande eredità di archeologia industriale, pressoché equamente distribuita in ogni provincia dell'Isola e costituita per il 50% circa da beni ora divenuti patrimonio archeologico industriale e la restante parte rappresentata dai complessi di archeologia mineraria dello zolfo, bitume, salgemma, altri minerali rari¹⁰⁶ e cave di pomice¹⁰⁷, di marmo e altre pietre da costruzione. Di questo patrimonio di archeologia industriale si ricordano qui i patrimoni più significativi presenti in Sicilia, proseguendo e concludendo questa breve guida di viaggio per l'Italia industriale¹⁰⁸.

6.1 - Esempi significativi di patrimonio archeologico industriale in Sicilia

➤ *Arsenale Militare di Messina e area del Forte San Salvatore*

Lo storico Arsenale Militare opera dal lontano 1860, quando il comune di Messina, con l'avvento delle navi in ferro con propulsione a vapore per la Marina Mercantile, affidò al Genio Civile la costruzione di un bacino di carenaggio in muratura. Al termine della gestione privata, esercitata dal Consorzio cittadino, nel 1932 l'Arsenale passò definitivamente alle dipendenze dell'allora Regia Marina.

Dopo la Seconda guerra mondiale il bacino assunse un ruolo strategico, ed emerse un'improrogabile necessità di estenderlo, considerando che la lunghezza di allora (104 metri) non era sufficiente per mettere a secco le Unità tipo Liberty, per le quali era necessario eseguire lo sfilamento degli alberi porta eliche.

Negli anni '50 si diede inizio ai lavori di prolungamento e allargamento del bacino, opera che fu completata entro il 1954. Dagli anni '60 fino alla fine degli anni '90 vennero affidati all'Arsenale Militare della Marina i lavori di grande e piccola manutenzione su Dragamine, Pattugliatori, Cisterne, e lavori occasionali sulle Unità Navali in transito per poi ampliare

¹⁰⁵ Se non in percentuali così rilevanti come nelle regioni del Nord ma certamente in qualità, varietà e in numeri assoluti certamente dignitosi.

¹⁰⁶ Come le miniere di argento di Fiumedinisi, nei Peloritani. Cf. DIANA ULDERIGO, (1999), *L'azienda mineraria siciliana dei Peloritani*, Armando Siciliano Editore, Messina.

¹⁰⁷ Sulle cave di pomice, cf. LA GRECA GIUSEPPE, (2008), *La storia della pomice di Lipari*, Edizioni Centro Studi, Lipari

¹⁰⁸ Per una generale e approfondita panoramica sul tema dell'archeologia industriale in Sicilia, cf. SAPIENZA VINCENZO, (2013), *Risuso e conservazione nell'archeologia industriale in Sicilia*, Aracne, Roma.

nel 2001 l'offerta di servizi dalla qualità certificata anche al mercato civile, con il passaggio dell'Arsenale sotto la gestione di Agenzia Industrie Difesa¹⁰⁹.

Da anni l'Arsenale è stato aperto al pubblico per costituire un percorso culturale di memorizzazione storica della Città di Messina e del suo profondissimo rapporto col mare e col suo porto. Mostre di cartografia navale storica, eventi culturali e altre occasioni d'incontro cittadino sono state organizzate in collaborazione con l'Associazione "Arsenale di Messina"¹¹⁰.

La presenza, nella medesima area militare dell'antico Forte San Salvatore e del Faro-Lanternia di Giovanni Angelo Montorsoli (sec. XVI) dona a quest'area sita nella zona falcata del porto una ricchezza straordinaria da un punto di vista culturale, storico-artistico e archeologico industriale. La decisione di erigere la fortezza fu presa, nel XVI sec. per rendere più efficace la difesa del porto e della città (anche se più tardi i Borboni la utilizzarono per bombardare la città stessa in rivolta); la sua posizione strategica ne faceva uno strumento militare di estrema potenza.

La struttura del Forte si compone di una serie di cinte murarie convergenti verso il vero e proprio baluardo centrale, di forma semi-cilindrica. I bastioni alloggiavano batterie di artiglieria rivolte verso lo Stretto e verso l'imboccatura del porto. Attualmente si entra nella struttura attraverso una porta del '600 - sormontata da un'iscrizione in spagnolo riferita ai lavori eseguiti nel 1614 - incassata fra due contrafforti che si addossano al vecchio fronte, provvisto di una merlatura per fucilieri di epoca più recente¹¹¹. Il Forte e la Lanterna sono visitabili secondo le informazioni del *website*.

Figura 9 - Il Forte S. Salvatore e l'area dell'Arsenale di Messina



Fonte: <https://www.youtube.com/watch?v=p98QYnsIjY>

¹⁰⁹ V. <https://www.agenziaindustriedifesa.it/unita-produttive/arsenale-militare-messina/>.

¹¹⁰ V. <https://www.fogliodisicilia.it/2012/storie-di-sicilia/larsenale-di-messina-nel-xvi-secolo-e-larte-dei-remeri/>. Ultimo accesso 29 giugno 2022.

¹¹¹ V. https://www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-cultura/musei/forte_salvatore_messina/Pagine/forte_sansalvatore_homepage.aspx.

➤ *Antica Fornace, Patti Marina, Messina.*

È una delle ultime testimonianze di archeologia industriale del territorio, e adesso rischia di sparire per sempre. Si moltiplicano gli appelli per salvare *l'antica fornace di Patti Marina*, dove si produceva la tradizionale ceramica, e che da tempo versa in condizioni di degrado. A rendere più urgente un intervento di ripristino e messa in sicurezza, il crollo di un muro avvenuto con la complicità del maltempo nel dicembre 2020. È stato solo l'ultimo atto di una storia di abbandono che si protrae da tempo e che ha portato alla nascita di un comitato spontaneo, dopo l'appello lanciato dal presidio "Nebrodi" dell'associazione Italia Nostra.



Figura 10 - L'antica fornace di Patti - Fonte: v. nota 119.

L'antica fornace di via Pacini – si legge in una petizione online lanciata da Italia

Nostra – a suo tempo vincolata dalla Soprintendenza ai Beni culturali, ultima testimonianza di una tradizione secolare di archeologia proto industriale che ha prodotto migliaia di manufatti artigianali di ceramica pattese esportati in tutto il Mediterraneo, sta crollando miseramente. Si chiede all'assessorato regionale ai Beni Culturali un tempestivo intervento, che preveda l'acquisto e il recupero della Fornace, simbolo dell'identità del luogo e della sua storia economica e culturale¹¹².

Il bene è l'ultimo simbolo dell'antica tradizione della ceramica di Patti, che in passato fu considerato il centro con la più importante produzione nella zona nord-orientale della Sicilia. L'attività delle fornaci, già attiva sin dall'inizio del XVI secolo, riusciva a dare lavoro a centinaia di artigiani, semplici operai, rivenditori e trasportatori, con un contributo notevole per l'economia del territorio. Una fama che la produzione ceramica di Patti si è conquistata nel tempo per l'originalità della produzione che è proseguita, con altri importanti opifici, fino alla seconda metà del secolo scorso. Una produzione che aveva anche una capillare ed estesa distribuzione dei prodotti nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo centrale. La produzione della fornace entrò in crisi nell'immediato dopoguerra. Dagli anni Sessanta in poi, tutta la zona venne progressivamente trasformata con la conseguente chiusura dei caratteristici forni e magazzini.

L'antica fornace rappresenta una delle ultime testimonianze di una plurisecolare tradizione economica che rischia di scomparire totalmente seppellendo con sé una preziosa memoria storica e l'identità di una comunità. L'Assessorato ha disposto un sopralluogo urgente per verificare le condizioni dei luoghi e valutare gli interventi necessari, nella considerazione che i luoghi rappresentano punti imprescindibili della memoria di una comunità.

¹¹² V. <https://magazine.leviedeitiesori.com/corsa-contro-il-tempo-per-salvare-lantica-fornace-di-patti/>.

➔ *Mulini storici dell'Etna*¹¹³

Nella Valle delle Aci, che rappresenta il comprensorio dei comuni siti poco a nord di Catania, tutti uniti dalla caratteristica di avere il prenome “Aci” nella loro intitolazione, vi è un percorso di struggente bellezza che può farsi risalire all'antichità ma che può caratterizzarsi più concretamente come un sentiero culturale di archeologia protoindustriale. Tra trazzere medievali, fichi d'india e cascate d'acqua la Via dei Mulini offre uno spettacolo sorprendente di natura, storia e archeologia fra la contrada Reitana (Aci Catena) e Capo Mulini (Acireale). Il percorso è di grande fascino, un itinerario storico e paesaggistico sospeso tra passato e presente. Un cammino facilmente percorribile, a piedi o in bici, adatto anche alle famiglie con bambini. La cornice è quella tipica dell'Etna, segnata da un antico baglio fortificato, una serie di mulini ad acqua oggi dismessi, un fondaco con un lavatoio in pietra lavica, strade in basolato lavico e giardini di agrumi per deliziare anche l'olfatto. Fu la grande ricchezza d'acqua tipica di questi luoghi che portò alla costruzione, intorno al 1300, dei mulini, ma le tracce più antiche risalgono al I e il III sec. d.C. Percorrere il sentiero è come fare un tuffo nel passato perché permette di catapultarsi, anche solo con l'immaginazione, in un mondo ormai lontano nel tempo e nella memoria. Quest'area era una vera e propria zona (proto) industriale con diverse attività produttive: lavorazione del lino, della seta, della canapa e della canna da zucchero. Attività che si sono evolute nel tempo per poi dare spazio alla lavorazione degli agrumi e dell'argilla per i mattoni. Tutto grazie alla benevola potenza del fiume Aci e delle numerose sorgenti di acqua - come quella detta Cuba proprio nella zona della Reitana - che veniva sfruttata dai mulini i cui resti sono ancora visibili insieme alle saie mastre. Queste ultime sono canalette d'irrigazione di origine araba, semplici e ingegnose allo stesso tempo, utili a distribuire l'acqua in tutte le parti del giardino “solo” spostando delle mattonelle. Nel periodo di maggiore espansione, la zona contava circa 17 mulini, costruiti dalle più ricche famiglie catanesi, le uniche in grado di provvedere alle gravose spese di manutenzione delle strutture, e 22 concerie.

Alcuni di questi mulini sono rimasti in funzione fino agli anni Sessanta, mentre molti sono stati in seguito inglobati in ville private, dove è possibile riconoscerne ancora i tipici elementi architettonici: le volte; *'u mmutu*, l'imbuto dove si raccoglieva l'acqua; *'a cannedda* per il passaggio idrico; la pala del mulino; la mola; la tramoggia; e infine *'u lavaturi*.

La passeggiata nella Via dei Mulini comincia subito dopo il complesso archeologico delle terme di Santa Venera al Pozzo, in cui si distinguono tre diverse fasi edilizie che vanno dall'età tardo-ellenistica e repubblicana (I sec.a.C.) al IV sec d.C., con un primo tratto caratterizzato da vegetazione agraria prevalentemente limonicola con piante di ulivi a protezione degli agrumeti. Da qui si arriva ad un piazzale denominato piazza Pescheria, dove, tra il 1422 ed il 1615, tra luglio e agosto, si svolgeva l'annuale Fiera Franca di S. Venera, detta "Franca" (ossia esente da dazio) per decreto del Re Alfonso I il Magnanimo. Proseguendo si arriva ad uno dei punti più suggestivi della passeggiata: un mulino immerso nella vegetazione delle piante di papiro, alimentate dalle acque della saia. Un percorso da accostare con lentezza e stupore, lasciandosi meravigliare dalla bellezza del territorio che dalla campagna della Reitana conduce a Capo Mulini, uno dei pochi approdi naturali relativamente protetti di cui dispone la costa etnea.

¹¹³ V. <https://www.balarm.it/news/si-riconoscono-ancora-u-mmutu-a-cannedda-e-u-lavaturi-l-antica-via-dei-mulini-127070>.

➤ *Complesso industriale zolfifero Le Ciminiera, Catania*¹¹⁴.

Il Centro Fieristico Le Ciminiere di Catania è un complesso polifunzionale che occupa una superficie di 27.000 mq, di cui mq. 16.000 per ingombro edifici, mq 8.300 spazi liberi, pedonali e carrabili e mq 2.700 destinati a verde. La superficie totale utilizzabile (in diversi livelli) è di mq. 46.120, di cui mq 7.300 occupati da scale, servizi e impianti. Il Centro nasce dal recupero di alcune parti delle costruzioni ormai abbandonate che costituivano il grande complesso industriale di raffinazione dello zolfo estratto dalle miniere dell'entroterra siciliano. L'area delle raffinerie di zolfo di Catania si estendeva per decine di ettari in prossimità della stazione e del porto, unico esempio nel Meridione d'Italia, di una vera e propria zona industriale. Cessata, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, l'intensa attività degli opifici catanesi, e dopo un lungo periodo di abbandono, le ciminiere hanno ripreso ad essere testimoni e simbolo dello sviluppo economico, sociale e culturale dei nostri giorni.

Prezioso esempio di archeologia industriale reso fruibile grazie alla scelta di valorizzazione ambientale, voluta dalla amministrazione provinciale e all'accurata opera di recupero e ristrutturazione, coordinata dall'architetto catanese Giacomo Leone.

Nell'Area Congressi (C1-2-3) è stato realizzato un grande auditorium comprendente una sala inferiore di circa 600 posti ed una sala superiore, con tribuna, di 1200 posti. Acusticamente studiate e attrezzate con sofisticati impianti di diffusione sonora e proiezioni, le due ampie sale danno la possibilità di ospitare convegni e congressi e fanno da prestigioso palcoscenico a concerti, recital e spettacoli. In quest'area trovano posto anche notevoli spazi espositivi, promozionali e dimostrativi; una sala riunioni da 200 posti ed un grande ambiente multiuso destinato alla formazione e all'addestramento professionale. Ristorante e bar garantiscono l'autonomia di esercizio dell'area.

L'Area Espositiva (E1-2-3-4-5-6-7) offre la possibilità di organizzare mostre e di promuovere tutte le attività di comunicazione, cultura e svago. Sono previsti un Museo delle arti, dei mestieri e delle tradizioni; laboratori di sperimentazione pluridisciplinare e professionale; luoghi di incontro e di cultura (libreria, biblioteca, laboratorio linguistico) ed una grande piazza gradonata all'aperto destinata a concerti, feste, spettacoli. Un piccolo teatro ed una galleria d'arte completano le strutture di questa articolata ed attrezzata area.

L'Area Fieristica (F1) rappresenta, soprattutto per le piccole e medie imprese artigianali ed industriali, uno strumento ideale di incentivazione, marketing e di promozione. L'edificio è corredato di uffici, sale per operatori commerciali, salette per dimostrazioni e riunioni, sala stampa, ristorante, bar-ristoro e sportello bancario¹¹⁵ (figg. 11/16).

All'interno del Complesso Le Ciminiere sono ospitati permanentemente quattro significativi musei culturali:

- Il Museo storico dello sbarco degli anglo-americani in Sicilia del 9 luglio 1943;
- Il Museo storico del cinema;
- Il museo storico delle carte geografiche siciliane "Collezione La Gumina";
- Il museo storico delle antiche radio.

¹¹⁴ Per una esaustiva storia della creazione del Complesso fieristico Le Ciminiere cf. AA.VV., (1991), Il progetto dell'area delle raffinerie dello zolfo a Catania, in AA.VV., *Le vie dello zolfo in Sicilia*, Officina Edizioni, Roma

¹¹⁵ V. https://www.cittametropolitana.ct.it/Le_Ciminiere/default.aspx.

Figure 11-12 Area espositiva *Le Ciminiere* - Catania

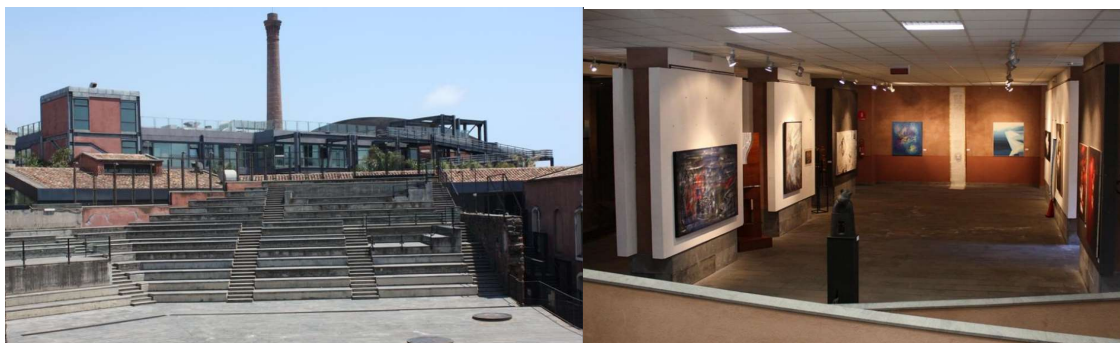


Figure 13-14 Area fieristica *Le Ciminiere* - Catania



Figure 15-16 Area congressuale *Le Ciminiere* - Catania



Fonte di tutte le foto: https://www.cittametropolitana.ct.it/Le_Ciminiere/default.aspx.

➔ *Fondazione Brodbeck, antica fabbrica di liquirizia, Catania¹¹⁶.*

La Fondazione Brodbeck arte contemporanea è stata costituita il 30 novembre del 2007 per volontà della famiglia Paolo Brodbeck. Essa si trova all'interno di un complesso postindustriale situato nel cuore del quartiere storico di San Cristoforo, in posizione strategica poiché a pochi passi dal Museo Civico Castello Ursino, dalla ex Manifattura Tabacco, da Piazza Duomo e da Piazza Università. La sede si sviluppa su un'area di circa 6 mila metri quadri. Il complesso risale alla fine dell'Ottocento e mostra diverse aggiunte postume novecentesche. Inizialmente fu adibito alla produzione di liquirizia e alla lavorazione della frutta secca. Durante la Seconda guerra mondiale fu utilizzato come presidio militare e, infine, divenne deposito del consorzio agrario e falegnameria. Attualmente sono stati ristrutturati 600 metri quadri destinati a spazi per mostre temporanee, residenze d'artista, foresteria e un laboratorio progettuale; un modulo operativo che, arricchito della presenza della collezione Paolo Brodbeck, verrà esteso all'intero complesso.

Scopo della Fondazione Brodbeck è trasformare l'intera cittadella in un polo di riferimento per l'arte contemporanea, innovativo nella modalità di produzione e presentazione delle opere e nella capacità di attivare sinergie interne. Ad oggi, la Fondazione Brodbeck ha dato avvio ai primi due programmi di residenze artistiche internazionali. I programmi di residenza d'artista sono sostenuti dalla Fondazione Brodbeck e da enti privati e pubblici internazionali con essa convenzionati. Questi progetti mettono a disposizione degli alloggi studio, danno agli artisti la possibilità di utilizzare un'area per le grandi produzioni e di esporre i lavori, alla fine del periodo di residenza. Inoltre, durante la residenza, gli artisti vengono invitati a svolgere un programma di attività ideato per avviare una più stretta relazione con la realtà sociale, culturale e artistica siciliana. La Fondazione Brodbeck intende, infatti, offrire al pubblico la possibilità di approfondire la conoscenza di ogni progetto espositivo realizzato ad hoc (figg. 17/19).

Figure 17-18-19 - Fondazione Brodbeck Catania



Fonte: www.comitatofondazioni.it/le-fondazioni/fondazione-brodbeck/

¹¹⁶ V. <http://www.fondazionebrodbeck.it/>

➤ *Stabilimento Monaco, Misterbianco, Catania*¹¹⁷.

Un tempo, lo stabilimento *Francesco Monaco & Figli* sorgeva vicino alla stazione della Circumetnea. Il fabbricato misurava circa 125 metri di profondità con 60 di prospetto e si elevava con i suoi quattro piani per quasi 18 metri. Gli altri locali, magazzini, uffici, il fondaco, si estendevano fino a via Roma. Le attività che vi si svolgevano erano diverse: pastificio, distilleria e mulino.

Nel 1910, i fratelli Monaco si divisero le diverse branche produttive, Antonino impiantò a Catania la distilleria e l'industria dei derivati dell'alcool e Lorenzo continuò a Misterbianco con il mulino e il pastificio. Il mulino in 24 ore era capace di produrre circa 500 quintali di sfarinati. Vi arrivarono a lavorare fino a 200 persone.

Nel 1900 i Monaco cominciarono la produzione dei cognac. Si racconta che le loro cantine potessero contenerne costantemente una riserva di oltre 2000 ettolitri. La fama dello stabilimento era tale che, nel 1901, perfino il ministro Giovanni Giolitti volle venire a Misterbianco per visitare lo stabilimento.

Nel 1919, grazie ai Monaco si ebbe la prima illuminazione elettrica; fin dal 1866, infatti, le strade del centro storico erano illuminate con fanali e lampioni a olio. Grazie a un contratto tra la ditta Monaco e il Comune, dunque, fu la zona dello stabilimento a godere di questo vantaggio. La corrente veniva erogata agli utenti senza contatore, a forfait; per avere l'illuminazione pubblica e privata in tutto il paese si dovette aspettare il 1923.

Lo stabilimento contava anche attività di riparazione e manutenzione, con una falegnameria, un reparto per confezionare i sacchi, una fucina, un'officina meccanica, dotata di macchinari per l'epoca modernissimi; un grande pozzo per la necessità di acqua.

Nel corso della sua lunga carriera industriale, la ditta ebbe numerosi attestati di stima e di simpatia; premi, riconoscimenti e medaglie in mostre ed esposizioni, da Catania a Palermo, a Parigi.

Lo Stabilimento Monaco con le sue modernità era un'industria all'avanguardia che eccelleva nella capacità organizzativa, nella produzione e nell'esportazione. Tutto avrebbe fatto pensare a uno sfolgorante futuro e, invece, la sera del 20 aprile 1922 il fuoco (pare fatto appiccare dallo stesso Monaco, snervato dalle richieste sindacali dei lavoratori) distrusse tutto, lasciando solo le mura esterne, qualche locale e la svettante ciminiera.

L'impresa Monaco era conosciuta e apprezzata in tutto il continente, infatti numerosi furono i riconoscimenti e le onorificenze conseguite alle Esposizioni Nazionali ed Estere: all'Esposizione Universale di Parigi, nel 1900, il giurì decretava il "Grande Prix" per le paste alimentari; Medaglia d'oro a Palermo nel 1891 e a Milano nel 1906 per il "Bellini", il "Cognac" e per lo "Champagne".

¹¹⁷ V. <http://siciliaisoladaamare.wordpress.com/>.

➤ *Antico borgo conciario Cunzìria, Vizzini, Catania*¹¹⁸.

La *Cunzìria* è un vecchio borgo del Settecento nel territorio del comune di Vizzini, alle pendici dei monti Iblei, versante catanese. Il luogo è divenuto palcoscenico naturale per rappresentazioni teatrali. Nel luogo sorgevano delle casupole, costruite in pietra locale di colore ferrigno, disposte sulle collinette che per la loro esposizione al sole favorivano l'essiccazione delle pelli che venivano lavorate.

La tessitura muraria e le concezioni volumetriche, ma soprattutto il dettaglio architettonico, laddove ancora visibile, è strettamente legato alle tradizioni costruttive di questa parte della Sicilia. Grazie alla sorgente vicina, vi è abbondanza di tannino, estratto dalla pianta di sommacco, prezioso per il procedimento artigianale. La pulitura e il trattamento avvenivano all'interno di vasche scavate nella roccia, alcune delle quali poi interrate, ed oggi nuovamente visibili grazie a recenti scavi.

Esso rappresenta un esempio di architettura rurale e della cultura agricola dell'epoca. Ad oggi, rimangono i ruderi della chiesetta di Sant'Egidio, che pare risalire all'epoca romana. L'attività della conceria comincia il suo declino intorno la fine degli anni '20 del novecento fino agli anni '60, quando la pratica della concia venne definitivamente abbandonata. Il luogo è di grande suggestione grazie al suo decentramento all'interno di una vallata aperta con lo sfondo degli altipiani ricoperti da manti di fico d'india. La *Cunzìria* divenne lo scenario di quel famoso Duello Rusticano narrato da Giovanni Verga, ma fu anche il luogo romantico vissuto segretamente da Turiddu e Lola.

Era il 1983 quando il luogo divenne il set della trasposizione cinematografica del Maestro Franco Zeffirelli. Il regista fiorentino ne celebra lo splendore in uno dei film che definisce "*uno strano misto di finzione teatrale e realtà della vita contadina, un flusso e riflusso del teatro nella verità e della verità nel teatro*".

Nel 1996 è la volta da Gabriele Lavia che fa dello scenario verghiano il luogo de *La Lupa*. Un racconto che approfondisce le dinamiche psicologiche dei personaggi, in un clima minaccioso e tetro, attorno un paesaggio fermo nel tempo, una società arcaica dove si intravedono, uomini, donne intente a lavorare i campi in uno stato di ripetizione continua.

A quasi 20 anni dalla pellicola il luogo torna a rivivere grazie all'impegno del regista Lorenzo Muscoso che inventa un nuovo modo di concepire il posto. Un teatro scenico all'aria aperta dove poter rappresentare delle suggestive messe in scena. Rielabora la Cavalleria Rusticana attribuendogli il nome de *Il Duello* che inaugura il 25 aprile in occasione della Festa dei Sapori e Saperi con una partecipazione di quasi 2000 persone. Un momento che rimarrà nella storia del borgo e in quella del paese vizzinese.

Il suo lavoro continua nel tentativo di riqualificare il villaggio e istituisce il progetto *Marines meet Verga* e due anni dopo il *Marines Revisit Verga*, un accordo tra la sua organizzazione e la base americana di Sigonella, il Comune di Vizzini e l'Azienda Foreste, per un intervento di bonifica dell'antico Borgo.

L'operazione ha gran successo documentata da numerosi editoriali tra i cui Rai, La Repubblica e l'Ansa. Muscoso ottiene anche un encomio da parte del Comando Generale dei Marines consegnatogli dal generale in una solenne cerimonia organizzata presso Sigonella.

¹¹⁸ V. [https://www.etnanatura.it/paginasentiero.php?nome=Cunzìria di Vizzini](https://www.etnanatura.it/paginasentiero.php?nome=Cunzìria_di_Vizzini).

➤ *Tonnara di Vendicari, Noto*¹¹⁹.

La pesca del tonno ha origini antichissime. Se ne hanno testimonianze grafiche da incisioni e pitture rupestri risalenti alla preistoria. Le tecniche della pesca e della lavorazione del tonno furono affinate nel tempo fino ad arrivare agli arabi, che diffusero il sistema delle reti fisse divise in camere. Lo stesso schema strutturale lo ritroviamo nella Tonnara di Vendicari, la cui origine risale al periodo della dominazione araba. Di origine araba sono i anche i seguenti termini: *rais* (capo della tonnara), *muçiarà* (barca piccola da lavoro), *marfaragghiu* (termine corretto con cui indicare la struttura di lavorazione del pesce e ricovero degli attrezzi). La tonnara di Vendicari, detta anche *Bajutu*, ossia anticamente del Capo Bojuto, fu una tonnara di ritorno, cioè una tonnara che pescava i tonni e gli sgombri che dopo la stagione degli amori ritornavano in mare aperto. Nei periodi di massimo splendore arrivo a contare fino a 44 *tonnarioti* e 2 *rais* più una cinquantina di *terrazzini* che si occupavano della riparazione e trasformazione del pescato. Notizie certe della tonnara di Vendicari o Bajuto si hanno solo a partire dal 1600 quando nell'isola si attiva un processo di liquidazione e privatizzazione del regio patrimonio, al fine di rimpinguare le casse dello stato, tonnare comprese. Nel 1655 Vendicari fu acquistata insieme alle tre consorelle di Marzamemi, Fiume di Noto e Santa Panagia da Simone Calascibetta, giudice della Regia Corte di Palermo, divenuto Barone con l'acquisizione delle tonnare. Per tutta metà del 1600 l'attività delle tonnare della Sicilia orientale è monopolizzata dalla famiglia Nicolaci: il loro dominio sulla pesca del tonno li renderà ricchi e influenti imprenditori fino a tempi recenti. Condizionata dalle vicine tonnare di Marzamemi e Pozzallo, più efficienti e favorite da migliori contesti ambientali, la tonnara di Vendicari fu soggetta a periodi di magra e anche di chiusura nella seconda metà del 1800. L'attività rifiorì nel corso del secolo scorso, registrando un consistente incremento del pescato. Fu in quel contesto che un nobile di Avola Antonino Modica Munafò, già in possesso delle saline di Vendicari, ebbe in concessione l'intero impianto: avviò così una profonda ristrutturazione sui resti della vecchia struttura settecentesca. La pesca del tonno di Vendicari si interrompe con lo sbarco degli alleati durante la Seconda guerra mondiale, anche se l'attività si era molto ridimensionata negli anni precedenti. Oggi, quelli che erano i ruderi diroccati dello stabilimento con i suoi cento metri circa di lunghezza, i pilastri che ne sorreggevano il tetto, la ciminiera altissima e le case dei pescatori, sono stati completamente restaurati e riconsegnati alla comunità. La tonnara è quindi diventata uno dei simboli di Vendicari, una struttura di grande fascino che domina la zona centrale della Riserva (fig. 20)¹²⁰.



¹¹⁹ V. <https://www.riserva-vendicari.it/tonnara-vendicari/>.

¹²⁰ Figura 20, Tonnara di Vendicari. Fonte: v. nota precedente.

➤ *Fornace Penna, Scicli, Ragusa*¹²¹.

La Fornace Penna fu realizzata tra il 1909 ed il 1912 su progetto dell'ingegnere Ignazio Emmolo, che si laureò in matematica a Catania e in ingegneria civile a Napoli nel 1895. Creando la società con l'appoggio del barone Guglielmo Penna, scelse il sito di "Punta Pisciotto" a ridosso del mare, per i seguenti motivi:

- il fondale sufficientemente profondo da consentire l'attracco delle navi,
- la presenza della ferrovia,
- la vicina cava di argilla, a circa 200 metri, per la materia prima,
- la disponibilità di abbondante acqua da una sorgente carsica locale.

Lo stabilimento produceva laterizi che venivano esportati in molti paesi mediterranei: gran parte di Tripoli (Libia) dopo la guerra del 1911 fu costruita con laterizi del *Pisciotto*. Si lavorava dalle sei del mattino sino all'imbrunire, da maggio a settembre; con le prime piogge la Fornace Penna veniva chiusa. Vi hanno trovato occupazione un centinaio di operai in età compresa tra i 16 e i 18 anni. La cessazione dell'attività dello stabilimento avvenne durante la notte del 26 gennaio 1924, a causa di un incendio doloso che lo distrusse in poche ore. Una lettera abbandonata attribuisce il gesto ai socialisti mentre un'altra ipotesi adombra il sospetto di una vendetta interna alle file fasciste.

A testimonianza di quel passato produttivo sono rimasti solo dei ruderi. *'O Pisciottu*, così è chiamato l'antico stabilimento dagli abitanti del luogo, è ormai nella balia inesorabile del tempo. Disgregandosi silenziosamente e con discrezione, La Fornace Penna attende un suo destino. Da sempre questo edificio è stato al centro di grandi polemiche e dibattiti: tra le proposte di modificarlo in albergo o quelle di farlo divenire un luogo culturale o, semplicemente, di mettere in atto un restauro di mantenimento.

Negli ultimi anni, grazie anche al fascino delle sue rovine, la Fornace Penna è stata utilizzata come set cinematografico: *La Mànnara*, come viene nominata la località dove sorge la fabbrica, in un episodio dello sceneggiato televisivo *Il Commissario Montalbano*, opera di Andrea Camilleri.

La Fornace era di tipo Hoffmann e si componeva di sedici camere disposte ad anello lunghe cinque metri e larghe tre e mezzo ciascuna. Il tiraggio forzato veniva esercitato da una ciminiera alta 41 metri e lo stabilimento era lungo 86 metri. Nella parte est (lunga 32 e larga 25 metri) era destinata al macchinario. La sala macchine ospitava due polverizzatori a martello; un'impastatrice ad eliche grandi, rifornita da elevatori a tazze, due laminatori con filiere per la produzione di gallette, laterizi forzati e tegole curve o coppi, una pressa a revolver per la produzione di tegole alla marsigliese, una pressa per la produzione di tegole di colmo. Esisteva pure un piccolo vano per la fabbricazione di stampi, tegole marsigliesi e rulli di scorrimento per i carrelli delle filiere.

¹²¹ V. https://it.wikipedia.org/wiki/Fornace_Penna.

➤ *Bitume Industrial Platforms of Art, ex fabbrica Ancione, Ragusa.*

Bitume è soprattutto un'esperienza¹²².

È il progetto *site-specific* nato nel solco di *FestiWall*, il Festival di arte pubblica che in cinque anni ha attraversato la città di Ragusa innescando una riflessione sullo spazio urbano e il bene comune. Bitume è un'indagine sull'archeologia industriale attraverso lo sguardo e il segno di alcuni fra gli esponenti più rappresentativi del muralismo contemporaneo, dentro un luogo cristallizzato nel tempo, all'interno della fabbrica Antonio Ancione, dove il passato può aprirsi al possibile lungo le traiettorie suggerite da capannoni e container dismessi. Bitume è esplorazione-incursione in una materia che ha plasmato lo sviluppo di una intera società, ricerca di un tassello di storia del Novecento, di un racconto individuale e collettivo, scritto dai tanti lavoratori che hanno estratto e trasformato la roccia asfaltica di contrada Tabuna. Bitume è rilettura di ciò che è stato rimosso, in dialogo fra arte e memoria, pieno e vuoto, evidente e nascosto. Il ciclo produttivo della storica azienda fa da leva all'atto estetico, che riconfigura il sistema industriale come ambito inedito per il gesto creativo. Oltre 25 artisti, tra gli esponenti più importanti del muralismo contemporaneo, liberi di esprimersi in una ricerca che non ha precedenti, riconfigurando, sulle tracce di ciò che è stato rimosso e ciascuno con il proprio segno, il sistema industriale come ambito inedito per il gesto creativo, in costante dialogo tra passato e presente

Si chiama *Bitume*. È la pietra calcarea tenera impregnata d'asfalto e petrolio, la roccia bituminosa che ha costruito nei secoli tanti tra i più antichi monumenti della città siciliana, e che poi nel 1800 dal sottosuolo ibleo ha preso la via del mare per andare a ricoprire d'asfalto le strade di tutta Europa, quella strana materia estratta dalle cave quell'oro nero che ha anticipato il petrolio, a Ragusa chiamata *pietra pece*. Come il calcare di cui sono fatte le facciate barocche delle chiese iblee, si prestava docile all'opera degli scultori, degli artigiani, degli artisti che proprio in contrasto con il giallo paglierino del calcare scelsero il nero della pietra pece come elemento di costruzione e decorazione, fin dal 1500.

Chi abitava nelle zone di P.zza Croce, in prossimità dell'entrata di Ragusa dalla strada provinciale sp 25, ricorda bene come, fino a poco tempo fa, le giornate fossero inevitabilmente scandite dalla regolare e perpetua (almeno così sembrava) "sirena di Ancione". Dal 2013 quel suono acuto e prolungato non solo ha smesso di riverberarsi nell'aria ma ha cessato anche di ricordarci di una eccezionale e geniale storia industriale: un enorme fatturato, giganteschi investimenti, un Cavaliere del Lavoro, 250 dipendenti in stabilimento e 70 cavaatori in miniera durante il periodo di massimo produttivo, il progresso della Sicilia dagli anni '50 in su. Ci ricordava che l'avanguardistica possibilità di viaggiare comodi su strade asfaltate era grazie a tutto ciò che ruotava attorno a quella strana, acuta e prolungata sirena.

Cosa produceva l'impresa Ancione SpA? Da dove arrivavano le materie prime? Quali sono stati i loro investimenti? Come hanno fatto a realizzare quella fortuna in una Sicilia che viaggiava con il carretto? Questo studio, di cui qui si propone un abstract, prova a spiegarlo attraverso un particolare focus sul ciclo produttivo.

La fabbrica Ancione aveva in sé quattro grandi aree produttive:

- le mattonelle di asfalto;

¹²² V. <https://www.bitumeplatform.it/>.

- l'asfalto stradale evolutosi dalla cosiddetta "massicciata" alla produzione di conglomerati bituminosi;
- il mastice, ovvero l'antenato nobile delle guaine impermeabilizzanti;
- la calce idrata, idraulica e il pregiatissimo grassello di calce a varie stagionature.

La materia prima per la produzione delle mattonelle di asfalto è stata sempre lì, come lo è tuttora; per essere più precisi dovremmo dire che essa è lì da circa 20 Milioni di anni. Non vi erano costi di produzione: la offriva la natura. Vi erano costi di estrazione: la offrivano gli uomini. La materia prima era la roccia asphaltica, localmente denominata "pietra pece"; gli uomini erano i cavaatori, localmente denominati "*picialuori*".

L'azienda contava, per l'estrazione della materia prima, della proprietà di una cava a cielo aperto in Contrada Cortolillo e di una miniera, che si dipana in cunicoli labirintici, in c.da Tabuna. Da qui si estraeva la roccia, con mezzi manuali ed esplosivi un tempo, con escavatori e macchine movimento terra poi.

La roccia asphaltica, una calcarenite con un contenuto di bitume variabile che ne determinava non solo la diversa colorazione al livello mesoscopico (da marrone a nera), ma anche il pregio e quindi la tipologia di sfruttamento, veniva trasportata nella parte sommitale dell'altopiano ove sorgeva la fabbrica Ancione, da carri e animali da carico prima, da autocarri poi. La miniera era immediatamente sotto, la fabbrica immediatamente sopra. Anche i costi di trasporto sembravano parecchio abbattuti.

Nel suo primo arrivo allo stabilimento la roccia di dimensioni di circa 80-100 cm² veniva data in pasto al frantoio primario, di cui è apprezzabile l'apertura sommitale, ove veniva ridotta ad una pezzatura di circa 20 cm² e trasferita al reparto arricchimento attraverso un nastro trasportatore che si estendeva per ben 40 metri.

La roccia asphaltica veniva quindi caricata attraverso una tramoggia e trasportata in un secondo frantoio, un molino a coltelli. Questi ne riduceva ulteriormente la pezzatura, tecnicamente da rudite ad arenite, da ghiaia a sabbia, una sabbia "molto grossa"; infine essiccata. A seguito di indagini sul contenuto di idrocarburi naturali la sabbia veniva trattata: qualora ne risultasse povera veniva arricchita con bitume artificiale; se ne risultava ricca veniva addizionata con sabbia di calcarenite bianca.

Il prodotto artificiale, stipato in quattro vasche di contenimento interrate (di capienza fino a 5 ton) ed in due silos verticali di 100 mc, mantenuto a temperature elevate affinché si conservasse allo stato semiliquido attraverso caldaie a greggio ragusano prima e a metano poi, veniva, attraverso sistema di pompaggio, dirottato verso il miscelatore Marini al quale era affidato il processo di arricchimento, necessario per soddisfare le caratteristiche meccaniche di resistenza a rottura e fisiche. La sabbia d'asfalto veniva poi lasciata raffreddare all'aperto presso il capanno "cumulo polvere arricchita".

La sabbia asphaltica arricchita giungeva al reparto Mulino-Pressa dove veniva rimacinata per disaggregare eventuali conglomerati formati in fase di raffreddamento e trasferita attraverso elevatori a tazza in un imponente essiccatore verticale a quattro piani a fiamma indiretta. A dire il vero gli essiccatori erano due: in caso di malfunzionamento di uno vi era l'altro pronto all'utilizzo.

Al termine dell'essiccazione la sabbia asphaltica arricchita ed essiccata veniva stipata in cumuli e raccolta dalle cinque tramogge che alimentavano le cinque presse per l'ottenimento del prodotto finale: la mattonella.

È qui che si trovano le due presse rotative Dorstener e le tre presse verticali Matrix. Per quest'ultime, successivamente acquisite. Le migliori in termini di resa rimasero le Dorstener le quali, nonostante producessero due mattonelle a stampo a fronte delle otto delle Matrix, non avevano limiti in termini di efficienza poiché il sistema, completamente meccanico, non risentiva di anomalie.

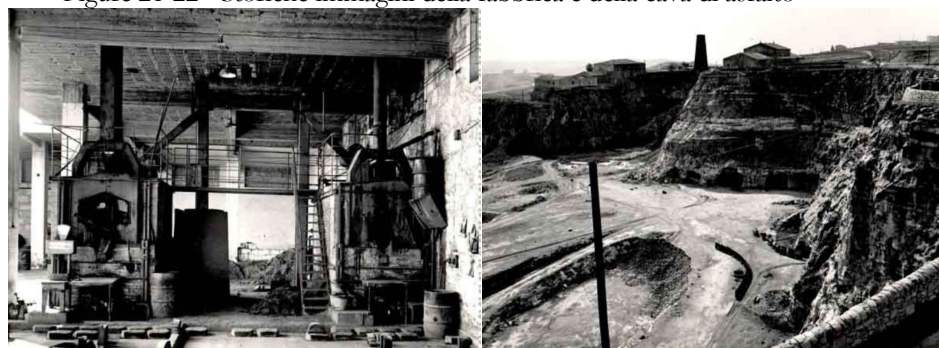
La Dorstener era una pressa di tipo rotativo in cui il materiale asfaltico, (arricchito, macinato, essiccato) dai silos ove una delle tre linee delle tramogge lo aveva scaricato, ricadeva negli stampi: durante la rotazione gli stampi veniva calibrati allo spessore richiesto, ripuliti da materiale incoerente, pressati a 200kg/cm² (circa 193 atm), e infine posizionati sul rullo che portava al carello automatizzato, il quale trasferiva i prodotti dei sei nastri trasportatori al palettizzatore e infine all'impianto di confezionamento.

Le naturali proprietà della roccia asfaltica conferivano alle mattonelle precipue caratteristiche elastoplastiche, afoniche, antisdrucchio, antipolvere, oltre ad essere durature ed esteticamente gradevoli.

Le mattonelle erano ad esempio particolarmente indicate per la pavimentazione delle fermate dei mezzi pubblici poiché in grado di assorbire in campo elastico l'azione ripetuta del carico senza determinare ormaie o irregolarità stradali. La produzione consisteva di tre turni giornalieri, senza interruzioni; le mattonelle da 2, 3, 4 o 5 cm e le bugnate arrivarono ovunque: dalle stazioni degli autobus di Palermo (per gentile donazione al Comune) a Berlino, da Ragusa a Londra.

L'A. Ancione SpA aveva tutto! La straordinaria capacità produttiva era dettata da attrezzature all'avanguardia (dove l'avanguardia allora era la meccanica allo stato puro, decisamente migliore di quella immediatamente successiva), da copiosi investimenti (frantoi, vasche interrato di stoccaggio, silos, sistemi di pompaggio interrati, caldaie, miscelatori, essiccatori, tramogge, sei presse, nastri trasportatori in un numero eccezionale), ingegneri ed operai specializzati, grande spirito imprenditoriale, lungimiranza verso un settore in piena, inevitabile ed esponenziale crescita. Nel 1991 l'Ancione SpA produsse e vendette 1 milione e 200 mila mq di mattonelle di asfalto¹²³. Si vedano figg. 21/34.

Figure 21-22 - Storiche immagini della fabbrica e della cava di asfalto



Fonte: <https://www.bitumeplatform.it/category/memoria-e-materiale/>.

¹²³ Per un approfondimento della storia del bitume si faccia riferimento al *website* di cui alla nota 129 ove sono trattate in modo accurato le tematiche fondamentali di questa straordinaria esperienza mineraria ragusana. Cf. BATTAGLIA ANGELO, *Ascesa e declino della grande industria asfaltica*, in www.bitumeplatform.it/2020/10/13/ascesa-e-declino-della-grande-industria/. RUGGIERI ROSARIO, *Geosito della Miniera di asfalto di Contrada Tabuna*, in www.bitumeplatform.it/2020/10/05/geosito-della-miniera-di-asfalto-di-c-da-tabuna/. Cf. anche GIARDINA PIETRO, (1923), *Miniere di asfalto*, UTET, Torino.

Figure 23-24-25 - La fabbrica del bitume “Ancione”, Ragusa



Figure 26-27-28 – Artisti del *FestiWall Bitume Platform*

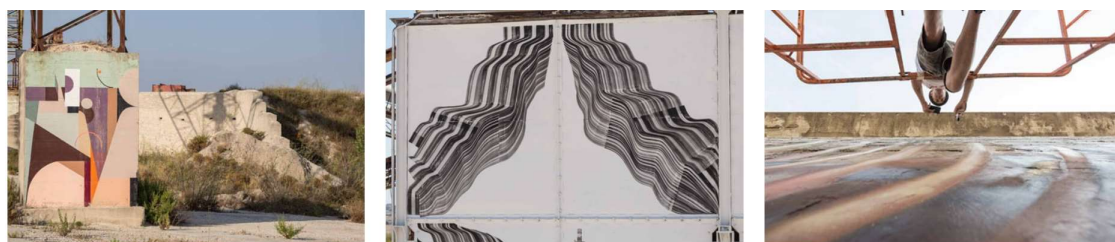


SatOne

Alex Fakso

M-city

Figure 29-30-31 – Artisti del *FestiWall Bitume Platform*



Alexey Luca

Never 2501

Case Ma'Claim

Figure 32-33-34 – Artisti del *FestiWall Bitume Platform*



Ampparito

Franco Fasoli, Jaz

Guido van Helten

Fonte foto 21/ 34: <https://www.bitumeplatform.it>. <https://www.bitumeplatform.it/artisti/>.

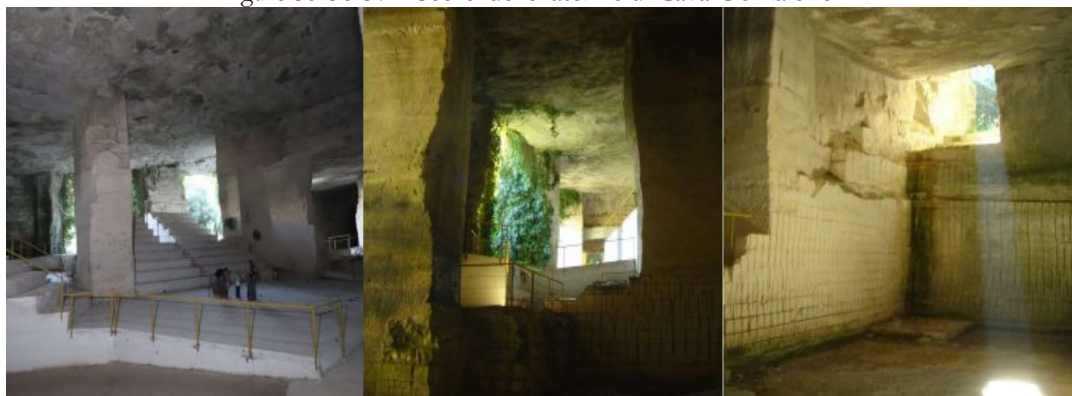
➤ *Le latomie di Cava Gonfalone, Ragusa*¹²⁴

Ragusa, sita sull'altopiano detto del "Patro", è circonscritta a sud-ovest da Cava Gonfalone e da Cava Santa Domenica. I quartieri sorti oltre le due vallate (il primo quello attorno alla chiesa e al convento dei Cappuccini) sono tutti facilmente raggiungibili per mezzo dei tre ponti: Ponte Vecchio o Ponte dei Cappuccini inaugurato nel 1847, Ponte Pennavaria detto "Nuovo" inaugurato nel 1937 e il Ponte "Giovanni XXIII^o" detto di San Vito, inaugurato nel 1964, da qui l'appellativo di Ragusa come la "Città dei tre ponti". Cava Gonfalone è lambita dal tracciato della ferrovia che dal 1893 collega la Stazione di Ibla con quella di Ragusa Superiore attraverso uno spettacolare tracciato, con circa tre chilometri di elicoidale quasi interamente in galleria, per superare un dislivello di 200 metri.

Dopo il terremoto del 1693, dalla Cava Santa Domenica e dalla vicina Cava Velardo sono stati cavati i materiali per ricostruire la città sulla collina di Ibla e per costruire la nuova Ragusa sull'altopiano. A Cava Gonfalone, i così detti *pirriatura*, lavorarono duramente per estrarre i materiali lapidei per ampliare la città di Ragusa. Di questo lungo processo di estrazione, oggi rimangono le immense latomie che da sotto l'ospedale Giambattista Odierna si estendono nel calcare sottostante Piazza Libertà. Le latomie sono raggiungibili da una stradina che si innesta in Via Risorgimento o dai Giardini dell'ospedale, attraverso un percorso pedonale che scende fino al fondovalle. Nella parte occidentale delle latomie sono ancora evidenti, nelle pareti e nelle volte, i segni lasciati dal piccone dei cavaatori, mentre la parte orientale conserva sulle superfici più basse le tracce lasciate dalle seghe circolari utilizzate nell'ultima fase di sfruttamento delle miniere, chiuse intorno agli anni Quaranta del XX secolo, con il sopravvento delle nuove tecniche estrattive a cielo aperto.

La parte più profonda e buia delle latomie, oltre a un lago per la raccolta delle acque piovane presenta anche sei piloni di calcestruzzo costruiti dal Genio Civile quando è stato ampliato il soprastante ospedale. Durante la Seconda Guerra Mondiale, le latomie sono state utilizzate dagli abitanti del quartiere Cappuccini come rifugio antiaereo. Un progetto prevede la trasformazione delle latomie in una grande piazza coperta e una lunga strada (con marciapiedi di pietra bianca pavimentati con le tipiche piastrelle d'asfalto: materiale che ha fatto la fortuna economica di Ragusa) dove darsi appuntamento e ritrovarsi. Le latomie di Cava Gonfalone sono state utilizzate come *location* in un episodio de *Il Commisario Montalbano*.

Figure 35-36-37 – Scorci delle latomie di Cava Gonfalone



Fonte: <https://www.cairagusa.org/cava-gonfalone/>.

¹²⁴ V. <https://www.cairagusa.org/cava-gonfalone/>. La Cava è attualmente gestita dal CAI Ragusa.

➤ *Storiche Cantine Florio di Marsala*¹²⁵.

Le coste ventose di Marsala hanno accolto mercanti e avventurieri, che per mare raggiungevano questo angolo di Sicilia dalle terre più remote, fin dai tempi dei Fenici che hanno il merito di aver introdotto la viticoltura nell'Isola. Fin dai tempi antichi qui sono stati prodotti vini dal carattere forte, legato alla carica zuccherina unica delle uve che maturano sotto il sole bruciante, ma bisogna aspettare il 1773 perché il mercante inglese John Woodhouse si innamorasse di questi vini, assaggiati nelle taverne del porto, tanto da volerne spedire alcune botti in Inghilterra, aggiungendo però una buona dose di acquavite, per evitare che il vino deperisse durante la traversata. Così nasce il Marsala come lo conosciamo oggi¹²⁶. Un vino che ebbe un tale successo da attirare in Sicilia altri imprenditori inglesi decisi a produrlo, a cui in breve tempo si aggiunse il primo italiano, Vincenzo Florio. Arrivato anche lui per mare dalla Calabria, Vincenzo Florio costruì per primo la fortuna della famiglia che si fondava, tra le altre cose, su un'imponente flotta navale e si dedicò alla produzione di questo vino unico, creando le suggestive Cantine nel 1833. La storia dei Florio è ricca di personaggi illustri, colti e amanti del bello e del buono, ma è anche una storia imprenditoriale di modernità e innovazione, che in un secolo e mezzo cambiò per sempre il volto economico dell'Isola. Le Cantine e il Marsala Florio ne sono vivida espressione, e ancora oggi portano avanti quello spirito forte, avanguardistico, sempre rivolto al futuro che sono nel DNA del Brand.

Le Cantine Florio, con le loro alte navate e il loro pavimento in tufo, sono costituite da quattro navate lambite dal mare. Quattro ambienti climatici differenti arricchiscono gli strumenti in dotazione all'Enologo. Ogni Cantina racconta un'arte diversa, una complicità differente con il mare. Temperatura e umidità "salmastra" alimentano i Marsala nel lungo percorso di affinamento. L'ambiente climatico di affinamento cambia in modo significativo allontanandosi dal mare, caratterizzando la personalità organolettica del vino. Avvicinandosi al mare la temperatura diminuisce, mentre l'umidità "salmastra" aumenta. Avvicinandosi al mare i Marsala si arricchiscono di sentori di alga e di sapidità. Più ci si sposta verso l'apice delle Cantine più l'influenza della temperatura e della minore umidità, regala ai Marsala profumi terziari più complessi. Le Cantine Florio respirano l'ambiente circostante, con le sue stagioni, le sue estati roventi e inverni piovosi, i suoi venti caldi del sud, e condividono l'ambiente circostante con i legni di rovere, donando personalità e colore ai Marsala in affinamento. Chi entra all'interno delle Cantine Florio si trova a camminare in una foresta incantata, dove tini, botti e caratelli di pregiato rovere si susseguono in un ordine fluido e di variabile dimensione, che muta costantemente in base alle intuizioni dell'Enologo. Legni nuovi si alternano a legni vissuti e generosi, che stillano sentori di caramello e sale, di tutte le dimensioni, dai tini giganti da diverse centinaia di ettolitri che accolgono maestosi all'ingresso, fino a piccoli contenitori da pochi ettolitri. L'Enologo utilizza l'arte dell'affinamento, l'arte dell'uso dello spazio, l'arte del tempo, donando sapidità, rotondità, lunghezza palatale al Marsala, dando voce alla componente evolutiva terziaria, speziata e dolce, all'interno delle Cantine, che sono un giardino di querce dalle profonde radici che si nutrono di mare (figg. 36/39).

¹²⁵ V. <https://www.duca.it/florio/marsala/>.

¹²⁶ Per approfondire la storia del vino in Sicilia nel XIX secolo, cf. LENTINI ROSARIO, (2019), *Sicilie del vino nell'800*, University Press, Palermo.

➤ *Storiche Tonnare Florio di Favignana e Formica, Trapani*¹²⁷

L'ex *Stabilimento Florio* delle tonnare delle isole Favignana e Formica è la denominazione ufficiale di quella che è comunemente nota *la Tonnara* che oggi rappresenta un *unicum* nei casi di valorizzazione del patrimonio industriale italiano. La Tonnara è composta da un enorme struttura per la conservazione del pescato, il porticciolo per gli attracchi delle barche e piccole navi, nonché dal braccio di mare antistante la costa ove è sita la fabbrica. Le sue dimensioni, 32.000 metri quadrati dei quali i tre quarti coperti, la collocano tra le tonnare più grandi del Mediterraneo. La sua storia spiega la ragione della denominazione ufficiale poiché fu la famiglia Florio che se ne interessò già da prima dell'Unità, affittando la tonnara dalla famiglia genovese dei Pallavicini nel 1841. I Pallavicini erano proprietari anche della vicina Formica fin dal 1637. La Famiglia Florio costituì, per circa un secolo, una delle più nobili e prestigiose dinastie industriali e finanziarie della Sicilia, borbonica e poi sabauda, con interessi che andavano dall'ittica alla finanza, dalla proprietà terriera coltivata a frutteti e vite, alle miniere di zolfo, alla produzione del Marsala, liquore nobile nella tradizione della Trinacria e poi vanto d'Italia, proprio grazie a quello con il loro nome. Oggi si ricorda anche la Targa Florio, importante competizione automobilistica che perpetua da anni la leggenda di quella grande famiglia.

Nel 1874 Ignazio Florio acquistò le Isole di Favignana e Formica e contemporaneamente i diritti di pesca e poi chiamò l'architetto Damiani Almeyda per ampliare e ristrutturare la tonnara, progettando e facendo costruire l'edificio dello stabilimento per la conservazione del tonno. Ciò perché Florio aveva ideato un innovativo metodo per conservare il pesce sott'olio, una volta bollito e inscatolato nelle latte di stagno e alluminio, da loro brevettate.

All'Esposizione Universale del 1891-92 di Parigi e a quella Nazionale in contemporanea a Palermo, Ignazio Florio presentò le allora rivoluzionarie scatolette di latta apribili con la chiavetta allegata. Le 24 caldaie che venivano utilizzate per la bollitura del tonno a pezzi sono tuttora visibili in questo eccezionale sito di archeologia industriale.

Tanto importante è stata questa attività produttiva ricca di innovazioni che lo stabilimento di Favignana continuò ad operare anche quando la famiglia Florio conobbe la bancarotta dopo la Grande Guerra. Nei primi anni Trenta la tonnara passò sotto la gestione IRI, Istituto per la Ricostruzione Industriale voluto dal regime fascista. Nel 1938 l'IRI la vendette ai genovesi Parodi che tuttora gestiscono attività nel campo e detengono il marchio Tonnare Florio. Nel 1985 toccò a Castiglione, imprenditore trapanese attivo nel settore conserviero e proprietario della Tonnara di San Cusumano. La mattanza nella tonnara si affievolì col tempo, poiché nelle cosiddette camere della morte affluivano sempre meno tonni e questo fenomeno interessò tutto il Mediterraneo, al punto che oggi sono pochissime quelle attive. La ragione di ciò risiede sia nel l'aumento dell'inquinamento che nell'intensificazione della pesca condotta con metodi industriali per la quale si intercettano i branchi di tonni molto prima che questi giungano nelle aree della mattanza, le cosiddette Tonnare Volanti. L'ultima seppur minima della Sicilia si svolse proprio nell'Isola nel 2007.

Nel 1991 la proprietà passò alla Regione Sicilia, in concomitanza della cessazione delle attività, che fece partire i lavori di restauro sotto l'egida della locale Soprintendenza per i Beni Culturali che la resero visitabile dal pubblico a partire dal 2010¹²⁸ (figg. 40/43).

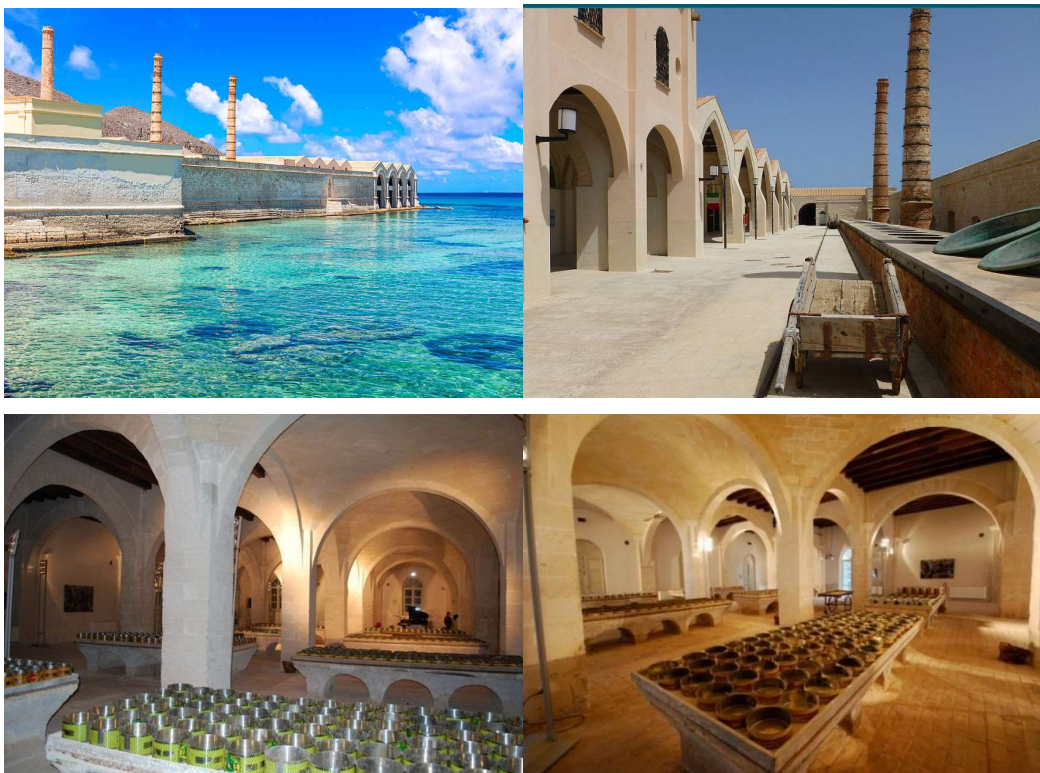
¹²⁷ V. <https://www.favignana.com/exstabilimentoflorio/>

¹²⁸ Cfr., MONTESSO M., *L'archeologia industriale*, cit., p. 52.

Figure 38-39-40-41 – Le Cantine Florio di Marsala



Figure 42-43-44-45 – La storica Tonnara Florio di Favignana



Fonte foto 36/43: www.duca.it/florio/marsala/. www.favignana.com/exstabilimentooflorio/

☉ *Storiche Saline di Trapani, Paceco e Marsala*

Trattasi di una delle zone culturalmente più interessanti dell'intero Mediterraneo. Posizione geografica unica; presenza di una vasta pianura costiera; locazione delle Isole Egadi a pochi chilometri dalla costa; antichissima tradizione di coltivazione del sale risalente al periodo pre-greco; storiche zone archeologiche come Lilibeum (l'attuale Marsala); storia moderna e contemporanea davvero unica, legata ai commerci con la vicina Tunisia, con la Spagna, le Baleari, la Sardegna e la Liguria, da dove arriveranno le navi dei "mille di Garibaldi". Non ultima l'epopea dei Florio. Un unicum che fa di questa zona della provincia di Trapani un territorio dalle inverosimili potenzialità. Fra le quali le straordinarie saline ancora altamente produttive ma considerate anche sito naturalistico di grande valore ambientale (Riserva Naturale gestita dal WWF)¹²⁹ e luogo di riferimento nei percorsi delle ERIH Routes, le *European Routes of Industrial Heritage*¹³⁰.

Le più importanti ed antiche saline d'Europa si estendono lungo il litorale di Trapani e Marsala. Particolari condizioni geo-morfologiche e ambientali, la costa bassa e ampiamente pianeggiante, la particolare salinità del mare, insieme all'alternarsi di condizioni climatiche, siccità estiva e frequenza di venti freschi, consentirono l'ubicazione delle saline nel litorale della Sicilia sud-occidentale.

Probabilmente le prime saline a Trapani vennero impiantate dai Fenici nel V secolo a.C. Secondo il geografo arabo Al-Abu Abd Allah Muhammad, più noto con il nome di Idrisi o Edrisi, fin dal XII secolo 1154 si estendeva una grande salina dalla periferia di Trapani alle falde del monte San Giuliano.

Ma è nel XV secolo, con gli Aragonesi, che si afferma l'industria del sale trapanese favorita anche dalla posizione geografica del porto, tappa obbligatoria degli scambi commerciali tra la Spagna e i vari centri del Mediterraneo.

Le prime notizie documentate sulle saline risalgono al 1351 quando il medico trapanese De Naso ricevette in concessione la Salina Grande, come ricompensa per le prestazioni mediche effettuate durante la pestilenza del 1346. Altre saline vennero concesse tra il 1451 e il 1490, come la salina S.Teodoro, Morana e Reda, quest'ultima fu il primo esempio di installazione di un impianto di piscicoltura.

Il commercio del sale, dopo l'annessione della Sicilia alla corte spagnola di Ferdinando I (1412), attraversa un periodo di crisi dovuto al cambiamento della situazione politica. La successiva caduta di Costantinopoli e la scoperta dell'America (1492) influirono ancor più negativamente sull'economia trapanese, in quanto il porto di Trapani assunse una posizione di secondo piano. Secondo il Trasselli alla fine del XVI secolo nell'area a sud di Trapani vi erano 16 saline in funzione con una produzione complessiva di circa 56.000 salme di sale.

Ma nel 1624 l'economia siciliana, e trapanese in particolare, venne danneggiata da un'epidemia di peste bubbonica, propagata da alcuni marinai provenienti dalla Tunisia, che provocò la chiusura del porto di Trapani e di conseguenza il blocco del commercio del sale, che dal 1625 al 1630 rimase invenduto.

¹²⁹ V. <https://wwfsalineditrapani.it/>.

¹³⁰ V. *supra*, par. 4.

Nei primi anni del XVIII secolo, durante la dominazione sabauda e austriaca, il commercio del sale alterna momenti di crisi a momenti di grande splendore che portarono alla costruzione nel 1730 di altre saline, come la Galia, la S. Francesco e la Ronciglio.

Nella seconda metà del XVIII secolo, dopo l'indipendenza del regno di Napoli, l'industria del sale incrementò lo sviluppo commerciale, favorito anche dall'apertura dei mercati dell'Europa nord-occidentale.

Nel XIX secolo la Sicilia conquista i mercati del Lombardo-Veneto, e l'area coltivata a salina venne ulteriormente ampliata tanto che nel 1818 erano 25 le saline in funzione, vennero infatti impiantate le saline di Sant'Alessio, Paceco la Nuova, Settebocche e Uccello Pio. Nello stesso anno vi fu un tentativo da parte del governo di Napoli di monopolizzare le saline trapanesi, ma grazie ad una supplica fatta dai proprietari delle saline al Re le saline potevano essere cedute soltanto dietro equo indennizzo.

Nel 1840 l'economia siciliana, grazie all'abolizione del dazio, incrementò l'attività produttiva delle saline che divennero così 31. Nel territorio di Trapani esistevano 20 saline e le restanti 11 erano ubicate nel territorio di Marsala. Con lo sviluppo del centro urbano trapanese varie saline, come la Modica, Milo, Garaffo, Collegio e Brignanello furono trasformate in aree edificabili. Nel periodo compreso tra la fine dell'800 e i primi del '900 l'industria del sale attraversò un periodo aureo, perché libera dai controlli del monopolio dello Stato italiano.

Con lo scoppio delle due Guerre si ebbe un calo della produzione del sale, che tornò a crescere dopo la fine dei conflitti mondiali. Nel 1922, su ha l'unificazione delle saline sotto un'unica società, la SIES (Società Italiana Esportazione Sale) che gestiva 41 saline delle 51 esistenti nel trapanese.

Dopo un periodo di crisi dovuto all'apertura delle saline asiatiche, che impedirono l'esportazione del sale trapanese nei mercati europei, nel 1956 si costituì la SIES S.p.A. (Società Industriale Estrazione Sale), che era un consorzio fra i maggiori proprietari, con l'intenzione di migliorare i mezzi di produzione e la struttura delle saline e riconquistare i mercati del sale.

Alla fine del 1963 la SIES iniziò a produrre a pieno ritmo, ma l'alluvione del 1965 oltre a distruggere il prodotto, provocò l'interramento delle saline tanto che per la cattiva qualità del sale misto a fango il prodotto dei successivi due anni rimase invenduto con grave perdita per l'economia trapanese. L'alluvione del 1968 stroncò definitivamente gli sforzi compiuti dalla SIES, che fu costretta ad essere messa in liquidazione.

“Le Saline di Trapani” è il nome della nuova società che fu formata nel 1974 per rilevare la SIES e che gestì le saline fino al 1980, anno in cui la SIES riprese la sua attività produttiva, portando il sale trapanese in tutti i mercati europei.

La SIES, che opera su una estensione di circa 350 ettari con una superficie salante di 40 ettari, attualmente gestisce 12 saline, come la Galia Nuova, Morana, Paceco-Adragna, Alfano, Ronciglio, Paceco Poma, Vecchiarella, Reda, Vecchia, Moranella, Cantoni e Zavorra. Le altre saline, che abbinano la produzione del sale a quella del pesce, rimangono a conduzione tradizionale¹³¹. Vedasi figg. 44/51.

¹³¹ V. <https://www.salinacalcarapaceco.eu/2019/01/10/cenni-storici-sulle-saline-di-trapani/>.

Per un approfondimento cf. *La storia delle saline di Trapani, Paceco e Marsala*, in <https://www.salineditrapani.com/storia-delle-saline-di-trapani.html#.YthjGnZBwcQ>.

Figure 46-47-48-49 - Paesaggi delle saline di Trapani e Paceco



Figure 50-51-52-53 - Paesaggi delle saline di Trapani e Paceco



Fonte foto 44/51: <https://www.salineditrapani.it/>, <https://www.salineditrapani.com/galleria-e-nostre-saline.html>.

➤ *Cantieri Culturali della Zisa, ex Cantieri Ducrot, Palermo*¹³².

Come molte storie importanti, anche la storia dei Cantieri Culturali alla Zisa inizia con una storia d'amore. Siamo nella seconda metà dell'800 e Palermo è una città assai diversa da quella che siamo abituati a conoscere. I Florio sono alla massima espansione del loro impero, anche se sono contemporaneamente sul ciglio di un baratro che li porterà ad estinguere la loro capacità imprenditoriale.

In quella città viveva Carlo Golia, un imprenditore palermitano che aveva una fabbrica di specchi e commerciava in articoli di lusso. Sul finire dell'800 conobbe Maria Roche una fascinosa donna di origine francese che era rimasta vedova, mentre era in dolce attesa. Il bimbo di Maria si chiamò Vittorio, come il padre Victor Ducrot, un ingegnere ferroviario che lavorava a Malta. Palermo era un buon mercato a quel tempo e Golia ampliò la sua impresa, iniziando la fabbricazione di mobili. L'Esposizione Nazionale del 1892 fu il campo da gioco su cui l'imprenditore consolidò il suo impero. Contemporaneamente iniziò una collaborazione ed un'amicizia tra l'imprenditore e la famiglia Basile.

La svolta nella produzione della fabbrica di Carlo Golia si ebbe quando il figlio adottivo Vittorio Ducrot, si affiancò al padre e poi, alla sua scomparsa, divenne il capitano dell'azienda. Siamo così arrivati al 1902 ed al cambio di nome. Da questa data comincia a consolidarsi uno dei tanti miti che Palermo ricorda e rimpiange. Perché la città tende sempre a ricordare un'età dell'oro che poi è stata irrimediabilmente smarrita. Se vi capita di andare al Grand Hotel Villa Igea, al Grand Hotel delle Palme o a Montecitorio potete guardare i frutti di questa età dell'oro. I mobili, che ancora oggi trovate in questi posti, furono fabbricati proprio in quella che adesso è l'area dei Cantieri Culturali alla Zisa. Vittorio Ducrot fu un imprenditore scaltro e accorto tanto che riuscì a riconvertire la fabbrica durante la I guerra mondiale per la produzione di cacciabombardieri idrovolanti.

Comunque sia gli anni dal 1902 al 1939 sono anni di espansione. La fabbrica passa da 200 operai nei primi anni del secolo fino a 445 nel 1911 e a 1000 nel 1913. Il mobilificio Ducrot si espande fino agli anni '30 quando conta più di 2000 operai. In quel periodo aveva sedi e negozi a Milano, Napoli, Roma oltre che, naturalmente a Palermo. L'ultima impresa di Vittorio Ducrot resta impressa nella facciata della palazzina, che incontriamo subito a sinistra dell'entrata di via Paolo Gili. Sulla facciata sta scritto SAAS. La palazzina, infatti non fece mai parte del mobilificio Ducrot ma era il centro amministrativo della Società Anonima Aeronautica Siciliana. Nel 1936 gran parte del mobilificio fu convertito per la produzione di aerei. Ormai, però la guida di Ducrot volgeva al termine e nel 1939 la società fu ceduta ad un imprenditore genovese. Dalla Seconda guerra mondiale in poi si assiste ad una lenta ed inesorabile decadenza. In cui la fabbricazione di mobili convive con la mai decollata impresa aeronautica e con una società che produce vagoni ferroviari.

La fine e la rinascita delle officine Ducrot sono un vero e proprio manifesto. Negli anni '60 Palermo era cambiata, aveva modificato il suo DNA. Il cancro della speculazione edilizia stava letteralmente divorando la città. Il modello economico imperante ed i profitti garantiti dalla rendita immobiliare erano imbattibili. Non conveniva fare altro in città. Il tessuto sociale si inebriava di questo evanescente benessere, la città si corrompeva ed il patto scellerato tra le amministrazioni e la mafia generarono l'apocalisse urbana del "Sacco di Palermo".

¹³² V. <https://www.cantiericulturalizisa.it/storia/>.

Da questa apocalisse la fabbrica Ducrot non poteva salvarsi. La voracità della speculazione edilizia assume in questo caso un valore fisico oltre che metaforico. Perché nel 1973, quando il cadavere di quella che fu una fabbrica da 2000 operai era ancora caldo, una grande fetta dell'area dei Cantieri fu destinata a edilizia residenziale con una variante al Piano. Da ciò consegue la demolizione nel 1977 dell'area più vicina a via Paolo Gili verso Piazza Principe di Camporeale (oggi caserma ed alloggi per la polizia).

Però la storia dei cantieri non è solo la storia di una fine ma anche quella di un nuovo inizio. Il 16 luglio 1995 il Comune di Palermo acquista quel che resta della fabbrica Ducrot e comincia una lenta metamorfosi solo in parte governata. La fabbrica, sotto lo stimolo di importanti protagonisti della cultura del '900 diventa pian piano cantiere di Cultura. Non è una metamorfosi ovvia ma ha dato l'avvio a quella fabbrica di produzione culturale che sono oggi i Cantieri Culturali alla Zisa

Figura 54 - Palermo - Esposizione Nazionale 1891¹³³

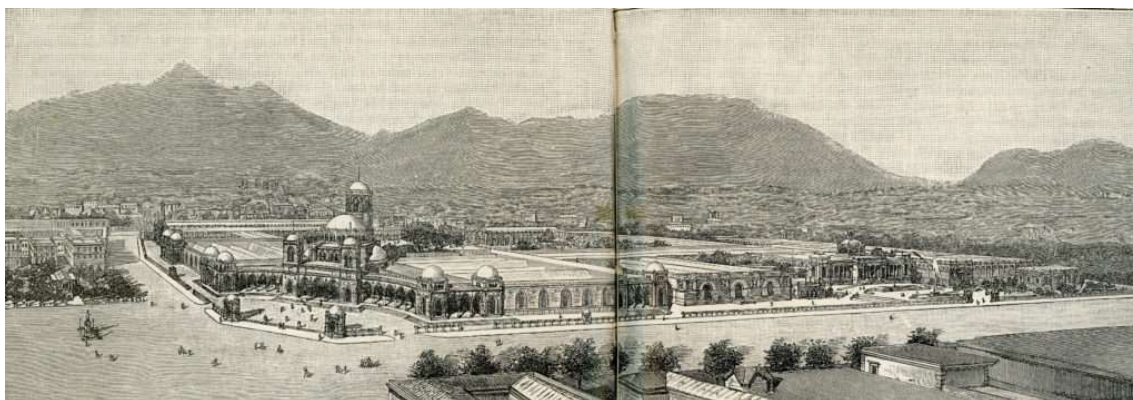


Figura 55 – Fabbrica Ducrot, sala modelli



¹³³ Fonte delle foto 52-53: <https://www.cantiericulturalizisa.it/storia/>.

Figure: 56 - Fabbrica Ducrot, lavoratrici, anni '50; 57 - lavoratori anni '60; 58 - i cantieri oggi¹³⁴.



¹³⁴ Fonte delle foto 54/56: <https://www.cantiericulturalizisa.it/storia/>

➤ *Industria Chimica Arenella, Palermo*¹³⁵

Il nome di *Chimica Arenella* forse non dirà niente ai più giovani, mentre qualcuno forse ne ricorderà le vicende passate, purtroppo molto spesso costituite da eventi negativi che hanno portato questo importante polo industriale al suo attuale stato di abbandono. La sua storia inizia nel 1909, quando un gruppo di imprenditori tedeschi decise di espandere i propri interessi nell'industria chimica in Italia.

Tra le varie opzioni, il gruppo trovò l'appoggio di alcuni investitori siciliani, che spinsero per far fondare l'Industria Chimica Goldenberg a Palermo, allora sede di importanti società e rinomati imprenditori, come ad esempio la famiglia Florio. Dovendo optare per un luogo che consentisse un agevole carico e scarico merci dal mare, si decise di installare il grande impianto nella borgata dell'Arenella, allora in fase di espansione. Furono costruiti due moli industriali e 14 edifici in cui produrre sostanze essenziali per la vita e le industrie dell'epoca, ad esempio acido citrico dagli agrumi, acido solforico dallo zolfo, cremor tartaro dai vigneti e altre produzioni legate alla trasformazione di materie prime siciliane.

Nel 1913 iniziarono le attività e, grazie al sostegno economico del governo italiano e alla esperta manodopera quasi interamente tedesca, nel giro di poco tempo l'industria crebbe in produzione e importanza. Tuttavia, la storia aveva qualche sorpresa in serbo. Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, che vide Germania e Italia in schieramenti contrapposti, tutti gli operai ed i dirigenti tedeschi vennero richiamati in patria e l'azienda passò in mano ai siciliani, rivelandosi fondamentale nella produzione di medicine e disinfettanti per la fornitura degli ospedali. In questa occasione il nome di Chimica Goldenberg venne cambiato in Chimica Arenella insieme alla ragione sociale, per evitare che l'azienda venisse confiscata come possesso tedesco.

Nonostante la nuova italianissima "facciata", erano molte le voci che correavano a Palermo circa un possibile coinvolgimento segreto dell'industria chimica nell'approvvigionamento di materie prime (come lo zolfo) all'esercito tedesco. Sui giornali locali furono pubblicati diversi articoli sulle presunte attività di contrabbando verso il nemico; tuttavia, nessuno fu mai in grado di provarlo e con il passare del tempo le accuse caddero nel vuoto.

Negli anni successivi le attività di produzione crebbero e l'impianto divenne per un breve periodo il maggiore produttore di acido citrico in Europa. Durante gli anni '40, contestualmente allo svolgimento della Seconda Guerra Mondiale che questa volta vedeva la Germania come un'importante alleato militare e commerciale, la Chimica Arenella si distinse per l'esportazione di beni e materie prime, nonché l'inizio di altre importanti produzioni, come lieviti di birra, melasse, succhi, essenze e zuccheri. Nel 1943 si iniziò anche a fabbricare pectina e alcool dalle carrube, altra materia prima simbolo della Sicilia.

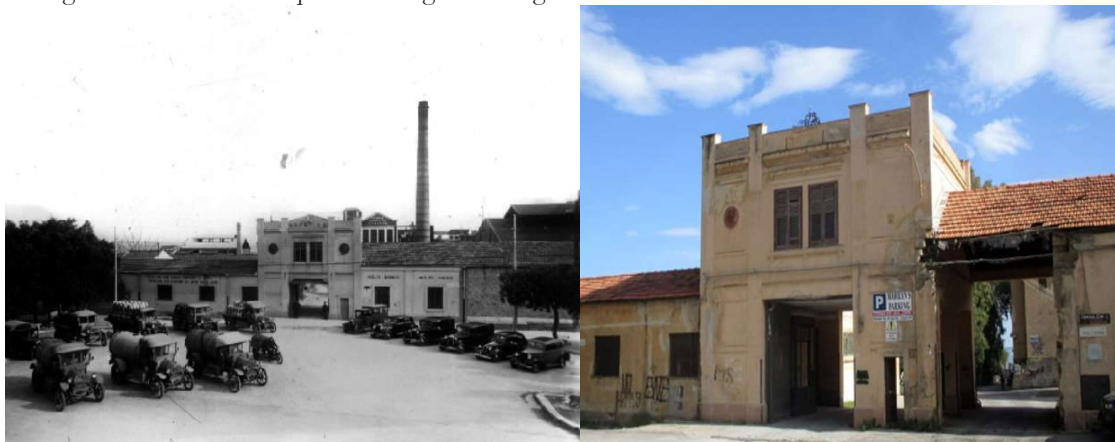
Come molte altre industrie siciliane, dopo la guerra le cose non andarono nel verso giusto. Una serie di amministrazioni fallimentari, spesso pilotate da forti interessi politici (e talvolta mafiosi) causarono un lungo declino delle strutture e delle produzioni, minate anche da forti concorrenti che invece nel resto d'Italia traevano vantaggio dal boom economico.

Dopo diversi decenni all'insegna di cattivi investimenti, commissariamenti, scandali e forti indebitamenti, l'industria chiuse definitivamente nel 1987, restando quasi completamente abbandonata al tempo e al degrado.

¹³⁵ V. <https://www.palermoviva.it/la-chimica-arenella-storia-di-uneccellenza-perduta/>.

Nonostante le numerose proposte legate ad una rivalutazione e riutilizzo di questi preziosi spazi, negli ultimi 30 anni non si è ancora trovata una soluzione che restituisca valore e dignità a questo pezzo di storia palermitana.

Figure 59-60 – Due eloquenti immagini dell'ingresso della fabbrica chimica Arenella



Fonte: sicilianews24.it/fabbrica-chimica-arenella-una-finestra-triste-sullantico-splendore-palermitano-631526.html?page_gallery=2.

➡ Fonderia Oretea, Palermo¹³⁶

La Fonderia è sita nell'omonima piazza che trae il suo nome dal fatto che in quest'area, dove sorgeva probabilmente un arsenale in epoca araba, sorse nel 1601 la Real Fonderia, denominata anche 'Casa del Tarzanà', (dall'arabo dar as-san, tarsianatus nella latinità del medioevo ovvero casa del lavoro, arsenale) destinata a stabilimento militare e alla produzione e fusione di pezzi d'artiglieria. Lo testimonia, il volume su 'Palermo, il suo passato, il suo presente, i suoi monumenti' di Isidoro La Lumia, pubblicato nel 1875. Sono invece i Diari Palermitani del Marchese di Villabianca a parlare del successivo impiego della struttura come arsenale, caserma e magazzino militare, da ricollegare alle insurrezioni popolari del XVII secolo, che spesso ebbero per scenario l'area portuale della Cala. La Fonderia nei primi decenni dell'Ottocento venne denominata 'Arsenale di Artiglieria', funzionò come tale sino al 1840. Dopo quell'anno i cannoni vennero fusi nel vicino Castello a mare e la vecchia fonderia, come precisa Girolamo Di Marzo Ferro nel 1859, fu utilizzata per albergarvi nelle occorrenze le reclute di quei corpi che venivano da Napoli e che non appartenevano a reggimenti di stanza a Palermo.

Nella seconda metà dell'800, l'edificio della Real Fonderia ritornò alla sua destinazione originaria: fu infatti, il primo nucleo della celebre Fonderia Oretea, creata da Vincenzo Florio nel 1841, poi trasferita più a sud, che con la lavorazione del ferro e della ghisa contribuì allo sviluppo della città Liberty. Le attività della fonderia, il cui immobile, nel frattempo, era stato nuovamente adibito a caserma, cessarono definitivamente dopo i bombardamenti del 1943, che distrussero gran parte dell'edificio.

La Fonderia è stata recentemente restaurata e trasformata in luogo di aggregazione culturale. Gestita dal Comune, ospita manifestazioni, mostre e matrimoni civili.

¹³⁶ V. lasicilianrete.it/directory-tangibili/listing/luoghi-storici-del-lavoro-stabilimento-fonderia-oretea/.

➤ *Antiche Fornaci Maiorana, Palermo*¹³⁷

Un salto indietro nel tempo, quando operai e “carusi” scavavano la pietra in condizioni estreme, spaccando a colpi di piccone la calcarenite da cui poi ricavare la calce. Entrare nelle Fornaci Maiorana è un viaggio nel passato in uno dei più begli esempi di archeologia industriale della città, salvato dall’abbandono.

È un complesso costituito da due fornaci per la produzione della calce viva e da un frantoio per gli inerti. Si articola su tre livelli compresa un’ampia parte sotterranea. Le fornaci erano alimentate al secondo livello, più in basso, mentre il terzo livello, scavato nella roccia, serviva per raccogliere la calce in piccoli carrelli metallici su rotaia, i quali poi, con gli elevatori, venivano riportati fuori sino al livello del suolo.

Furono attive fino al 1968, con l’avvento del cemento armato l’uso della calce si ridusse sempre di più e le fornaci non furono più utilizzate. Dopo la dismissione, gli eredi della famiglia Maiorana hanno affrontato lunghi lavori di restauro restituendole alla città.

Le Antiche Fornaci Maiorana sono un raro e prezioso esempio di archeologia industriale. Si tratta di un complesso preindustriale costituito da un frantoio per la produzione di inerti (pietriscio, ghiaietto e sabbia) e da due fornaci usate per la produzione di calce viva che nel dopoguerra era molto usata per costruire abitazioni.

Furono realizzate nel 1945 dalla famiglia Maiorana in quell’area denominata feudo Barca che fin dal 1799 era stata di proprietà del principe di Belmonte, nei pressi del quartiere Acquasanta, alle falde di Monte Pellegrino. L’impianto sorge su un’area di circa 3.000 mq ubicata sopra una *pirriera*, cioè una cava di calcarenite dalla quale fin dal Settecento veniva estratto il materiale da costruzione e si articola su tre livelli compreso un’ampia parte ipogea.

L’attività produttiva avviata da Sebastiano Maiorana rimase in funzione fino al 1968, quando si svilupparono nuove tecniche industriali che soppiantarono la fabbrica.

La struttura, in parte fuori terra, è caratterizzata da cunicoli sotterranei percorsi da binari sui quali scorrevano i carrelli metallici che trasportavano il materiale. Il calcare veniva estratto dalle falde del Monte Pellegrino, rotto in piccoli pezzi e trasportato nella fabbrica tramite carretti trainati da cavalli.

Poi il calcare veniva immesso nelle fornaci alimentate con legna proveniente dal bosco della Ficuzza. La fabbrica impiegava 10 adulti e 10 carusi, ogni turno di lavoro era di 8 ore e la paga era circa 3.000 lire. I macchinari, le fornaci, le vasche, i cunicoli, i pozzi e gli attrezzi degli operai sono ancora visibili. Fanno parte del complesso anche il palazzo padronale a due elevazioni, un magazzino, le stalle per i cavalli, un frantoio e un silos per i materiali inerti.

Oggi è possibile visitare questo luogo così suggestivo grazie agli eredi Maiorana che hanno salvato le fornaci da sicuro degrado e distruzione. Infatti, con i numerosi interventi di restauro realizzati e con le iniziative finora promosse se ne assicura la conservazione, la fruizione e la valorizzazione quali testimonianze storiche di una delle attività produttive più significative della città di Palermo.

La famiglia Maiorana ha inoltre costituito l’associazione culturale “Antiche Fornaci Maiorana ETS” finalizzata *in primis* alla valorizzazione del suddetto complesso industriale, ma al tempo stesso con la più ampia ambizione di promuovere e valorizzare l’archeologia industriale in Sicilia.

¹³⁷ V. <https://www.palermoviva.it/le-antiche-fornaci-maiorana/>.

L'Associazione nasce con l'intento di organizzare e realizzare diverse attività, anche di carattere scientifico e divulgativo, partendo dal presupposto fondamentale che l'archeologia industriale costituisce un tassello fondamentale della nostra storia, nonché un campo di indagine innovativo e necessario per la conoscenza e la comprensione di quegli importanti processi produttivi, ormai sostituiti dalle nuove tecnologie, che furono protagonisti delle nostre realtà industriali e quindi della nostra economia fino alla seconda metà del Novecento.

Figure 61-62-63-64 – Le Antiche Fornaci Maiorana di Palermo allo stato attuale



Fonte foto 59/62: <https://www.terradamare.org/fornaci-maiorana/>.

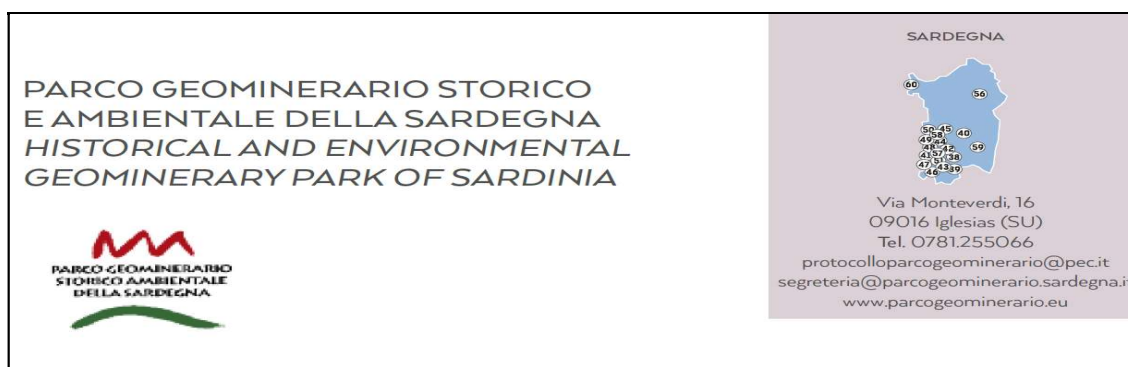
Paragrafo Sette

Miniguia per viaggiare nell'Italia dell'archeologia mineraria

Questa seconda parte della breve 'Guida turistica per viaggiare nell'Italia dell'archeologia industriale' è interamente dedicata all'archeologia mineraria, ovvero a dare atto della presenza di *best practice* che operano nel settore della valorizzazione di interi territori – normalmente più vasti e che racchiudono interi paesaggi della produzione – una volta riservati interamente all'estrazione di minerali locali.

Si tratteranno prima i Parchi e poi gli Ecomusei minerari più noti nel nostro Paese.

7.1 – I Parchi archeologico-minerari



Il Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna è un'istituzione ministeriale che nasce nel 2001 (DM 16 ottobre 2001) frutto di un lavoro incominciato molti anni prima da parte di studiosi e amanti del proprio territorio che intuirono il valore e le potenzialità del grande patrimonio tecnico, scientifico e culturale rappresentato dalla ultra-millennaria epopea mineraria della Sardegna. La norma istitutiva è inserita all'interno della Legge Finanziaria dello Stato L.388/2000 e individua quale soggetto gestore un Consorzio assimilabile agli Enti e istituti di ricerca di cui alla L.168/89 e non utilizza la legge quadro sulle aree protette n.394/91. Inoltre, stabilisce una dotazione finanziaria fissa per la sua gestione. Nel 2004 il Consorzio del Parco ha adottato il suo primo Statuto.

Nell'autunno del 1997, l'assemblea generale dell'UNESCO, con voto unanime dei 170 delegati, riconobbe il Parco Geominerario come primo Parco della nascente rete mondiale dei geositi dell'UNESCO, riconoscimento purtroppo però andato perduto perché il

progetto UNESCO della rete mondiale dei geositi non fu più portato avanti per volontà stessa dell'Organizzazione. Nel 1998 l'UNESCO, il Governo Italiano, la Regione Sardegna, le Università sarde e l'EMSA firmarono la Carta di Cagliari, un importante documento con il quale vennero fissati i principi cardine sui quali istituire il Parco e le finalità da perseguire. Dopo 15 anni dall'istituzione è avvenuta la riforma del Parco col nuovo DM del 8 settembre 2016, in accordo oltre che con i ministeri anche col Governo Regionale e la Comunità del Parco. Il Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna costituisce in ogni caso il primo esempio al mondo di questo genere di parchi ed è anche uno dei parchi nazionali più estesi ed eterogenei d'Italia. Rappresenta un *unicum* nel Mediterraneo per le sue straordinarie peculiarità geologiche, ambientali e paesaggistiche, alle quali si associano il valore e le potenzialità del grande patrimonio tecnico, scientifico e culturale rappresentato dall'ultra millenaria epopea mineraria della Sardegna.

Nell'Isola è possibile individuare aree di maggiore densità mineraria che nell'insieme raccontano una storia di quasi 9000 anni di sfruttamento di risorse del sottosuolo secondo un'evoluzione cronologica di come questo si è sviluppato nel tempo contrassegnando ben sette periodi principali: 1) preistorico; 2) fenicio-punico; 3) romano; 4) giudicale e pisano; 5) aragonese-spagnolo; 6) piemontese con i Savoia; 7) Moderno. Il fiorire di tutta questa attività mineraria ha prodotto con sé anche un non indifferente sviluppo tecnologico, che ha visto la realizzazione di nuovi macchinari innovativi e di brevetti, gran parte frutto dell'intelligenza e della perizia dei tecnici che vi lavoravano.

La dismissione pressoché totale di tutto il comparto estrattivo in Sardegna ha lasciato un'importante ed insolita eredità di valori universali, storici ed ambientali altamente peculiari, di documenti ed archivi, infrastrutture, macchinari, fabbricati, capacità professionali, valori umani, tutti all'interno di un contesto di paesaggi naturali veramente straordinari che rappresentano un'identità culturale unica da salvaguardare e da trasmettere. Il Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna costituisce quindi un veicolo di valori universali e uno strumento per proteggere e salvaguardare tutto il patrimonio materiale e immateriale costituito dal contesto geologico, dal patrimonio tecnico-scientifico e dell'ingegneria mineraria, dal patrimonio di archeologia industriale e dal patrimonio documentale delle opere, degli insediamenti, delle tradizioni, dei saperi, degli usi e dei

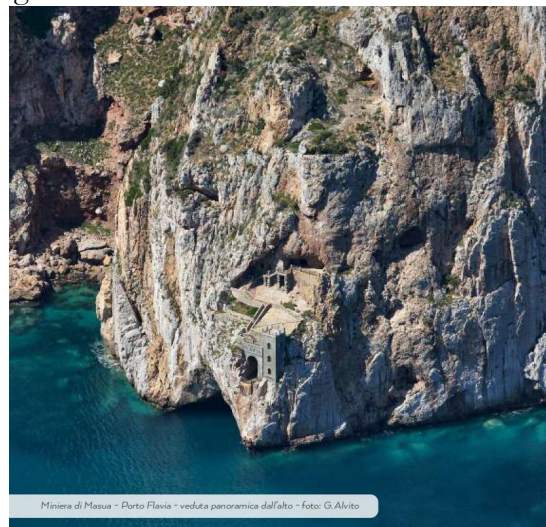
costumi e delle vicende umane legate all'attività mineraria. Il Parco mira alla salvaguardia e alla crescita delle realtà attuali dei diversi territori promuovendo l'economia e il progresso sociale e culturale delle comunità locali garantendo tutto questo vasto patrimonio alle generazioni future¹³⁸.

PARCO GEOMINERARIO STORICO E AMBIENTALE DELLA SARDEGNA

- 38 Miniera di Monteponi - Archivio Storico Minerario - Iglesias
- 39 Ecomuseo delle Miniere di Rosas- Narcao
- 40 Miniera di Funtana Raminosa - Gadoni
- 41 Miniera di Planu Sartu - Galleria Henry - Buggerru
- 42 Miniera di Monteponi Galleria Villamarina - Iglesias
- 43 Miniera di San Giovanni Grotta di Santa Barbara -Iglesias
- 46 Grande Miniera di Serbariu
Centro Italiano della Cultura del Carbone - Carbonia
- 47 Miniera di Masua - Galleria Porto Flavia - Iglesias
- 49 Miniera di Montevecchio - Palazzina della Direzione - Guspini
- 50 Miniera di Montevecchio Galleria Anglosarda- Guspini
- 56 Miniera di Sos Enattos - Lula
- 57 Museo dell'Arte Mineraria Istituto Minerario Asproni- Iglesias
- 59 Miniera di Su Suergiu
Museo Archeologico Industriale Su Suergiu - Villasalto
- 60 Miniera dell'Argentiera - Sassari

Il Parco geominerario storico e ambientale della Sardegna è l'unico a sovrintendere una complessa e articolata rete di ben 14 siti minerari, tutti di fama internazionale, sia per la straordinaria e pressoché unica bellezza dei siti, sia anche per l'immenso patrimonio di strutture industriali ancora esistenti. Molti di questi siti sono connessi attraverso il famoso Cammino minerario di Santa Barbara, il più lungo cammino minerario d'Europa (465 km)¹³⁹.

Figure 65-66 - Parco Geominerario della Sardegna. Fonte: *Ibid.*



¹³⁸ <https://parcogeominerario.sardegna.it/>

¹³⁹ <https://www.camminominerariodisantabarbara.org/>



Il Parco Nazionale delle Colline Metallifere grossetane comprende il territorio dei sette comuni a nord della Provincia di Grosseto – Follonica, Gavorrano, Massa Marittima, Montieri, Monterotondo Marittimo, Roccastrada e Scarlino – ed è costituito da un consorzio di cui fanno parte il Ministero dell’Ambiente e della Transizione Ecologica (MiTE), il Ministero della Cultura (MiC) (ex Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (Mibact), Regione Toscana, Provincia di Grosseto, Unione dei Comuni Montana Colline Metallifere e le sette amministrazioni comunali.

Le finalità istituzionali del Parco riguardano il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio ambientale, storico-culturale e tecnico-scientifico delle Colline Metallifere, segnate in particolar modo dall’esperienza mineraria, promuovendo un circuito turistico-culturale, implementando progetti legati alla sostenibilità e alla green economy.

Figura 67 - Parco Nazionale delle Colline Metallifere

PARCO NAZIONALE DELLE COLLINE METALLIFERE GROSSETANE

- 21 Museo Minerario in Galleria
- 22 Miniera Ravi Marchi
- 23 Centro di Documentazione del Parco
- 24 Museo della Miniera
- 26 Percorso delle trincee minerarie - Cornate di Gerfalco
- 27 Parco minerario dell’Isola d’Elba
 Museo Minerario di Rio Marina


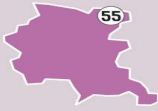


<p>PARCO NAZIONALE MUSEO DELLE MINIERE DELL'AMIATA Museo delle miniere di Mercurio del Monte Amiata di Santa Fiora - Grosseto NATIONAL PARK MUSEUM OF THE MINES OF AMIATA Mercury Mining Museum of Monte Amiata in Santa Fiora - Grosseto</p> <p>  Museo delle Miniere di Mercurio del Monte Amiata</p>	<p>TOSCANA</p>  <p>Palazzo Sforza Cesarini Piazza Garibaldi 25 58037 Santa Fiora (GR) Tel. 0565.977142 minieredimercurio@gmail.com www.minieredimercurio.it</p>
--	--

Il Parco Museo delle Miniere dell'Amiata è stato istituito con il decreto del Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio del 28 febbraio 2002, d'intesa con il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e la Regione Toscana, in applicazione della Legge 23 dicembre 2000 n. 388. Le finalità del Parco Museo sono quelle della messa in sicurezza, del recupero dei manufatti e della tutela ambientale dei siti minerari. Inoltre il Parco ha lo scopo di promuovere, sostenere e sviluppare attività di formazione e di ricerca nei settori storico, archeologico, scientifico e tecnologico e di promuovere e sostenere attività educative ed artistico-culturali. Ai sensi del decreto istitutivo, la gestione è affidata ad un Consorzio costituito dal Ministero dell'Ambiente, dal Ministero dei Beni Culturali, dalla Regione Toscana, dalle Province di Siena e Grosseto, dalle Unioni di Comuni "Amiata Val d'Orcia" e "Monte Amiata Grossetano", dalle due comunità montane dell'Amiata senese e dell'Amiata grossetano ed altri 12 comuni dell'area. Sono organi del Consorzio: il Presidente, il Consiglio direttivo, la Comunità del Parco, l'Organo di revisione; E' è organo consultivo il comitato tecnico-scientifico. Allo stato attuale, tuttavia, la gestione del Parco è affidata ad un Comitato di gestione provvisoria, in attesa della definizione dello statuto. Il MATTM provvede al trasferimento di risorse annuali al Parco per il raggiungimento delle proprie finalità.

Figura 68 - Parco Museo delle Miniere dell'Amiata



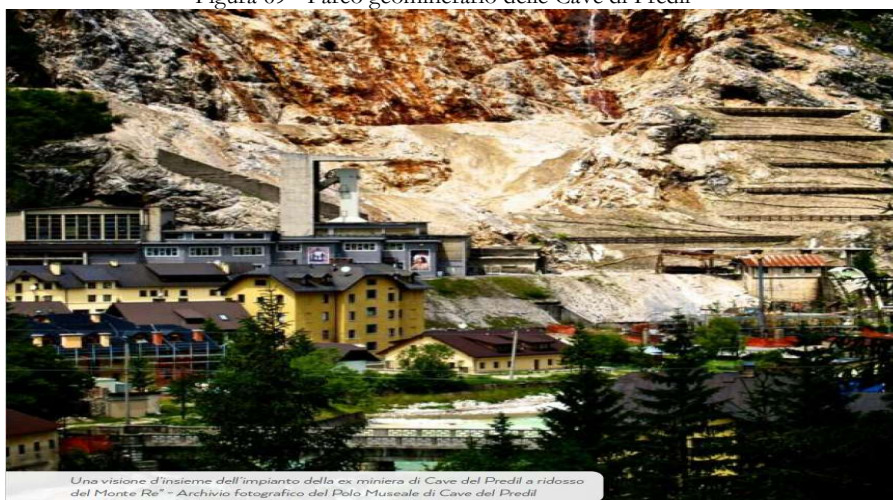
<p>PARCO INTERNAZIONALE GEOMINERARIO DI CAVE DEL PREDIL Museo Minerario - Miniera Lab CAVE DEL PREDIL GEO-MINING PARK Mining Museum - Mining Lab</p> 	<p>FRIULI VENEZIA GIULIA</p>  <p>ALEA scarl Via Ivan Trinko, 10 33043 Cividale del Friuli (UD) Tel. 0432.703070 alea@aleacoop.it polomusealecave@aleacoop.it</p>
---	--

Il sito è meta turistica e didattica di gruppi interessati alla scoperta di zone meno note del territorio nazionale, ricche di storia e tradizioni radicate. Ospita una delle più importanti miniere europee di piombo e zinco attiva dal secolo XI fino al 1991. Le visite guidate (della durata di circa un'ora) sono organizzate a bordo di un trenino a trazione elettrica. Un viaggio nel cuore della terra per scoprire minerali, tecniche di estrazione, ma soprattutto per comprendere le fatiche di migliaia di minatori che hanno lavorato per secoli dentro le viscere della montagna.

La Mostra della tradizione mineraria Museo minerario – Miniera Lab ripropone, nella prestigiosa sede del palazzo che un tempo ospitava gli uffici della direzione della miniera, i materiali relativi alla complessa storia dell'intero

sito minerario, che nel tempo ha fortemente caratterizzato la vita di questa località e dei suoi abitanti. Questa sede della memoria della tradizione mineraria diventerà anche un centro di documentazione, un luogo nel quale continuare a raccogliere documenti e testimonianze da studiosi, ex minatori, cittadini della valle e appassionati. Il percorso della visita restituisce il racconto di questa valle e delle sue montagne, la vita nel villaggio operaio e all'interno degli uffici (dalla metà degli anni venti del novecento fino alla chiusura), episodi e testimonianze del lavoro dei minatori e delle vicende che hanno caratterizzato lo sviluppo dell'attività estrattiva, sia in Italia che nella ex Jugoslavia, sino alla lotta contro la chiusura dell'impianto estrattivo.

Figura 69 - Parco geominerario delle Cave di Predil



**PARCO MUSEO MINERARIO
DELLE MINIERE DI ZOLFO DELLE MARCHE
E DELL'EMILIA ROMAGNA**

**18 Parco Archeominerario e Museo Comunale
della Miniera di Zolfo di Cabernardi**

**19 Museo storico minerario Sulphur della miniera di Peticara
MINING MUSEUM PARK
OF THE SULFUR MINES OF THE MARCHE
AND EMILIA ROMAGNA REGIONS**

**18 The Archeological Mineral Park and
the Civic Museum of Sulphur Mine of Cabernardi**

19 Historical mining museum Sulphur of the Peticara mine



Viale della Vittoria, 117
61121 - Pesaro
Tel. 0721.30359
parcodellozolfodellemarche@regione.marche.it
parcodellozolfodellemarche@emarche.it
www.parcodellozolfodellemarche.gov.it



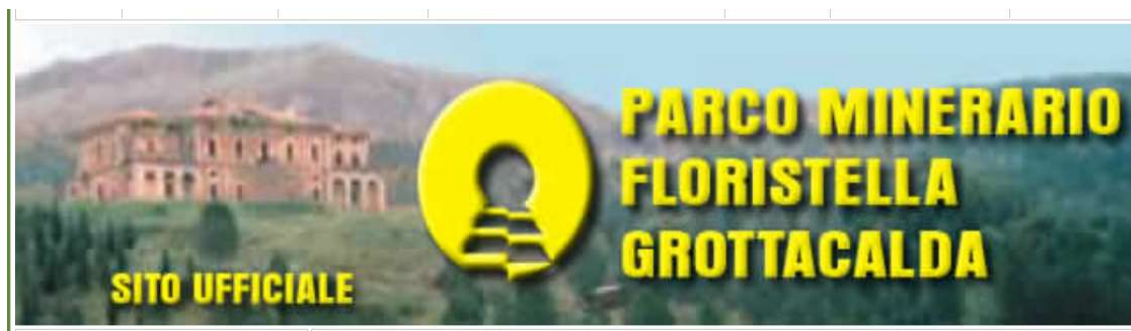
**PARCO MUSEO MINERARIO
DELLE MINIERE DI ZOLFO DELLE
MARCHE E DELL'EMILIA
ROMAGNA**

Nato nel 2005 su iniziativa del Ministero dell'Ambiente (ora Transizione Ecologica) in collaborazione con il Ministero della Cultura e la Regione Marche, il Parco ha lo scopo di promuovere conservazione, recupero, studio e valorizzazione del patrimonio ambientale, architettonico, paesaggistico, storico-culturale, demo-etno-antropologico e tecnico-scientifico delle miniere marchigiano-romagnole che, tra il XIX° e XX° secolo, hanno rappresentato poli d'estrazione dello zolfo d'importanza europea dando lavoro a migliaia di persone. Oltre a cofinanziare progetti consistenti, ad esempio il sito archeominerario a Cabernardi (Sassoferrato) e il Museo Sulphur a Peticara (Novafeltria), il Parco coltiva, attraverso progetti culturali, scientifici e didattici, la memoria di generazioni di minatori il cui lavoro fu alla base dello sviluppo del comparto chimico nazionale. Il Parco ha anche la qualifica di Ecomuseo.

Nel 2019 la legge 160/2019, art. 1 c. 512, ha allargato ufficialmente la competenza del Parco alla Regione Emilia-Romagna e ad ulteriori miniere di zolfo e il Parco tutela oggi siti estrattivi, di lavorazione, archivi e testimonianze storiche del bacino solfifero marchigiano-romagnolo nei Comuni di Sassoferrato (Miniere di Cabernardi e Vallotica), Pergola (raffineria di Bellisio Solfare) e Arcevia (AN); Urbino (Miniere di Sal Lorenzo in Solfinelli); Novafeltria (Miniera di Peticara-Marazzana), Sant'Agata Feltria, Talamello (RN); Cesena (Miniera di Formignano). La sede legale è a Sassoferrato, quella operativa a Pesaro (PU) mentre il Comitato Tecnico Scientifico ha base a Novafeltria

Figura 70 - Parco delle miniere di zolfo delle Marche e dell'Emilia-Romagna





Il Parco Regionale delle Miniere Floristella e Grottacalda, nelle vicinanze di Valguamera (Enna), tra le più vaste e prestigiose solfatare di Sicilia e detentrica del primato mondiale della categoria per oltre un ventennio, a cavallo degli ultimi due secoli.

La miniera occupa una superficie di oltre 425 ettari nella vallata del rio Floristella, che dà il nome al Feudo, dal 1781 parte delle proprietà dei Baroni Pennisi di Acireale che subentrarono alla Compagnia di Gesù espulsa dalla regione.

La famiglia aristocratica si impegnò a dare incremento a quell'attività estrattiva già avviata da decenni e che la portò a gestirla per i successivi centoquaranta anni circa, allorché subentrò l'Ente minerario siciliano per un altro ventennio fino alla cessazione dell'attività per mancanza di economicità.

Dal 1991 la Regione Sicilia istituisce l'Ente Parco Minerario Floristella e Grottacalda avente l'obiettivo di tutelare nella zona uno dei siti di archeologia industriale più importanti dell'intero Meridione. Tra i monumenti del suo Patrimonio Industriale il Palazzo dei baroni Pennisi di Floristella, originati di Acireale (Catania) che ne fecero la loro residenza e sede di lavoro, domina la vallata dalla sommità della collina orograficamente generata dal rio che dà il nome alla miniera di zolfo.

Costruito in due fasi, nel 1860 e tra il 1880 e '85, il Palazzo primitivamente aveva due piani, un mezzanino, un solaio e un vasto scantinato sotto il livello della strada ai quali definitivamente venne aggiunto un piano sopraelevato.

È composto da tre corpi il cui centrale, rientrato rispetto gli altri due, forma un cortile d'accesso e le cui facciate sono di pietra bianca e decorate da lesene poste in verticale così come su tutte le porte, finestroni e le feritoie.

Il piano terra era dedicato agli uffici amministrativi e dalla cappella di pianta ortogonale sormontata da una cupola mentre nei piani superiori rispettivamente alloggiava la Famiglia nei periodi festivi e vivevano i direttori che vi si avvicendavano.

Per un certo periodo nel 1862 vi abitò anche l'ispettore ministeriale ing. Sebastiano Mottura colà inviato per presiedere la nuova Scuola Mineraria di Caltanissetta.

Visitando il sito si possono ammirare anche le primissime discenderie, esposte verso sud - est per sfruttare al massimo la luce solare, in quanto spesso i c. d. carusi, giovani lavoratori, erano sprovvisti di lampade. Esse sono costituite da un'apertura principale per il passaggio dei minatori e da una secondaria con tanto di pozzo verticale per il reflusso dell'aria. Alcune decine di quei macchinari utilizzati negli anni per le attività, quali le calcarelle, i calcaroni e i forni Gill, singoli o in batteria, sono ancora posizionati in vari punti della vallata.

Sono inoltre presenti nel sito dei capannoni, delle costruzioni funzionali all'attività estrattiva, il caseggiato direzionale, i dormitori e le sale riunioni degli operai.

La cessazione oltre quarant'anni fa delle attività estrattive ha trasformato il volto della vallata da paesaggio brullo e colorato dal giallo dello zolfo e dal biancastro del gesso¹⁴⁰.

La legge della Regione Siciliana istitutiva del Parco minerario è del 15 maggio 1991, n. 17, (art.6). Esso è un ente di diritto pubblico ed ha sede nel territorio di Enna nella ex miniera Floristella; partecipano alla sua gestione: la Regione Siciliana, la Provincia Regionale di Enna e i Comuni di Enna, Aidone, Piazza Armerina e Valguarnera.

Lo Statuto dell'Ente è stato approvato con Decreto del Presidente della Regione Siciliana 1° dicembre 1992. L'Ente ha il compito di provvedere alla gestione del parco minerario al fine di perseguire:

- la protezione, conservazione e difesa del complesso minerario zolfifero ricadente nel suo territorio;
- il recupero del palazzo Pennisi sito nell'area mineraria;
- la protezione, conservazione e difesa del paesaggio e dell'ambiente naturale dell'area mineraria in sé e dell'area circostante forestata;
- il corretto uso e assetto del territorio costituente il parco;
- lo sviluppo delle attività produttive e lavorative compatibili con le finalità del parco;
- l'uso sociale e pubblico dei beni ambientali, favorendo le attività culturali, ricreative e turistiche compatibili con le esigenze prioritarie di tutela;
- lo sviluppo dell'attività di ricerca etnoantropologica finalizzata all'investigazione, esame, catalogazione, conservazione della "società mineraria" e della tecnologia per una riscoperta della "cultura mineraria" degli strumenti e delle strutture produttive, nonché dei modi di vivere il luogo e il rapporto di lavoro;
- l'attività di sperimentazione universitaria in materia di architettura e di archeologia industriale;
- le attività didattiche di conoscenza e di ricerca per le scuole di ogni ordine e grado¹⁴¹.



Figure 71-72 - Rio Floristella dalle acque gessoso-solfuree e vagoncini per lo scarico della ganga zolfifera
Fonte: foto dell'autore, 3 aprile 2010

¹⁴⁰ MONTESSO M., *L'archeologia industriale*, cit., pp. 58-59.

¹⁴¹ In: www.enteparcofloristella.it/index.php?option=com_content&task=view&id=13&Itemid=27.

7.2 - Ecomusei minerari - Il perché di una scelta

L'ecomuseo si può considerare come una realtà orientata a favorire lo sviluppo socioeconomico del territorio attraverso la conservazione di particolari aspetti del territorio, la valorizzazione del patrimonio culturale e naturalistico implementando la nascita o il rafforzamento dei sistemi di offerta locali attraverso la creazione di reti tra le microimprese locali. A seconda che si assuma un orizzonte temporale di breve o lungo periodo, esistono due modi di intendere l'ecomuseo come strumento di aiuto allo sviluppo economico.

Nel caso dell'ecomuseo come attrazione turistica con lo scopo di arricchire progetti esistenti o creare nuove opportunità, l'obiettivo è avere un'offerta turistica più ricca in modo da aumentare la domanda. I risultati sono prevalentemente economici e attesi nel breve periodo. Il territorio viene inteso, come nel modello fordista, un supporto delle attività produttive¹⁴².

Nel caso dell'ecomuseo come rafforzamento dell'identità locale, l'obiettivo è di rendere più coesa e consapevole la comunità locale aumentando la capacità competitiva del territorio. In questo caso i risultati sono sociali oltre che economici e sono percepibili nel lungo periodo.

Il turismo presenta delle chiare opportunità economiche ma anche dei rischi legati soprattutto all'appiattimento dell'identità culturale. Ma la difesa dell'identità territoriale non è incompatibile con lo sviluppo turistico. Se le potenzialità turistiche vengono sfruttate nel medio-lungo periodo è proprio il rafforzamento dell'identità a rappresentare la premessa per la crescita della competitività territoriale.

L'ecomuseo deve diffondere e valorizzare una identità culturale che può diventare fattore stabilizzante e competitivo, perché lo sviluppo turistico non è attirare solo un numero sempre maggiore di turisti.

Il turismo che si lega agli ecomusei deve riguardare luoghi sconosciuti alle pratiche turistiche, come ad esempio i percorsi della memoria industriale e mineraria, senza piegarsi a una logica massificata che, se da un lato portasse grandi indotti, dall'altro andrebbe ad inficiare la ragion d'essere dell'ecomuseo stesso.

¹⁴² MAGGI M., FALLETTI V., *Gli ecomusei, che cosa sono e cosa possono diventare*, 2001, IRES, Torino.

Gli ecomusei non sono semplici «erogatori di svago che devono piegarsi, adattarsi e organizzarsi sulla base di una costante riduzione del tempo libero»¹⁴³. È quindi importante non snaturare un luogo e la sua funzione per lasciare totalmente spazio al turismo¹⁴⁴.

L'ecomuseo che si proietta al futuro, seppur con l'intento di autosostenersi, non nasce – così come le città d'arte o i musei – per il turista bensì per le comunità autoctone e per il loro rinnovato senso della memoria in chiave di una società ecosostenibile. Il *prodotto turistico* ecomuseale si lega alla qualità dei visitatori e alla loro capacità di apprendimento, apprezzamento, recepimento e scambio nella visita a una comunità.

Il turismo ecomuseale, in definitiva, propone l'attuazione di un modello di sviluppo ecologico (sostenibilità ambientale, sociale, umana, economico-finanziaria, tecnologica) che va in direzione dell'esclusività e dell'eccellenza del prodotto territoriale locale inteso come irriproducibile e originale.

In questo gli ecomusei minerari potranno essere un vero e proprio esempio di best practice innovativa e creativa per raggiungere questi obiettivi.

In Italia, iscritti alla Rete delle Miniere Ispra – Rete RE.MI.¹⁴⁵ – vi sono quattro Ecomusei minerari, ovvero che hanno scelto la loro risorsa d'area principale, la miniera locale oggi dismessa e la sua storia passata, come oggetto per l'istituzione di un ecomuseo minerario:

- Ecomuseo delle miniere della Val Germanasca, Torino;
- Ecomuseo delle miniere, Gorno, Bergamo;
- Ecomuseo Argentario, Civezzano, Trento;
- Ecomuseo della Miniera Rosas, Narcao Sulcis, Sud Sardegna.

¹⁴³ KOTLER P., KOTLER N., *Marketing dei musei. Obiettivi, traguardi, risorse*, Einaudi, Torino, 1999.

¹⁴⁴ DACCÒ G., *Ecomusei e turismo: un rapporto necessario, un legame ambivalente*, Vercurago, Atti del Convegno, novembre 2009.

¹⁴⁵ *V. supra*, par. 3.



L'Ecomuseo delle Miniere e della Val Germanasca, situato nel comune di Prali (TO), offre al pubblico la possibilità di vivere entusiasmanti momenti di scoperta. La peculiarità che rende il Centro di Accoglienza dell'Ecomuseo "sito di eccellenza" è la presenza delle due miniere "Paola" e "Gianna" che, con oltre 4 km di gallerie allestite, hanno consentito di creare due percorsi di visita unici a livello internazionale.

SCOPRIMINIERA: (miniera Paola): approfondisce il tema del contadino-minatore e testimonia i quasi 200 anni di estrazione del famoso "Bianco delle Alpi" (varietà di talco rara e pregiatissima) che ha profondamente segnato questa valle e l'industria estrattiva in Italia.

SCOPRIALPI (miniera Gianna): grazie alla presenza di un'importante linea di confine tra due unità geologiche ben distinte, consente di ricostruire la formazione della catena alpina proprio dal suo interno, laddove gli elementi che l'hanno generata sono visibili e tangibili. Oltre alle visite in sotterraneo, nelle aree e negli edifici industriali adiacenti all'imbocco della Miniera Paola, è possibile visitare l'esposizione museale permanente, sala video, il book-shop, l'Archivio Storico delle Miniere ed il bar/ristoro.

Figura 73 - Ecomuseo delle miniere della Val Germanasca



ECOMUSEO MINIERE DI GORNO
ECOMUSEUM OF GORNO MINES



LOMBARDIA



Via della Credenza, 8
24020 Gorno (BG)
Tel. 035-707145
Cell. 320-1662040

info@ecomuseominieredigorno.it
www.ecomuseominieredigorno.it/cms/

L'ecomuseo delle miniere di Gorno ospita esclusivamente materiali di origine locale. Un'esperienza unica che permette di seguire il viaggio dello zinco, dall'estrazione del minerale al prodotto finale. Il percorso è accompagnato dalla visione di filmati originali dell'attività mineraria. Oltre ad ammirare i minerali è possibile curiosare tra centinaia di oggetti unici. Inoltre è disponibile l'archivio minerario, una preziosa fonte di ricerche, approfondimenti e scoperte.

Il sito minerario di Costa Jels è stato teatro di scavi minerari dall'epoca romana fino agli anni '60 del 1900. Entrando in profondità è possibile esplorare il Ribasso dei Serpenti ad una temperatura costante di 10°. Qui si possono apprendere le tecniche di lavoro dei minatori locali e rivivere l'esperienza di un minatore di Gorno, rimasto sepolto vivo in una miniera australiana per 9 giorni.

L'Ecomuseo delle Miniere di Gorno – il viaggio delle antiche miniere di zinco dei romani, tra alpeggi e miniere – nasce in primo luogo con l'intento di rinsaldare il legame della comunità locale con le proprie radici, la propria storia e le proprie tradizioni. Tale obiettivo si sta attuando attraverso interventi di ricerca, salvaguardia e valorizzazione della cultura e del territorio. L'attività peculiare della comunità di Gorno, che ha contribuito a conformare il paesaggio stesso, era un tempo, principalmente, quella estrattiva; ma il mondo minerario è sempre stato profondamente legato a quello rurale, agli alpeggi e al governo del bosco: i minatori fuori dalla galleria accudivano le bestie, producevano formaggio per la famiglia, “andavano” per legna e per erbe, si rivolgevano per ogni necessità spirituale e materiale ai santi della tradizione. Proprio per indagare e valorizzare questo ricco patrimonio culturale e paesaggistico, si è scelto di intrecciare temi che solo apparentemente sembrano disgiunti ma che sono riferiti a un medesimo ambito, quello dell'interazione fra l'uomo, il lavoro, la montagna e la sua spiritualità.

Figura 74 - Ecomuseo delle miniere di Gorno, Bergamo





L'Ecomuseo Argentario nasce per la tutela e valorizzazione delle miniere medievali del Monte Calisio, nei pressi di Trento, e organizza percorsi didattici, visite guidate, escursioni e progetti di ricerca dedicati alla storia e all'ambiente naturale locali.

I giacimenti minerali di argento del Calisio furono coltivati fin dal Medioevo, da cui il nome dell'Ecomuseo. Alla regolamentazione dell'attività estrattiva è dedicato uno specifico capitolo del Codex *Wangianus*, una raccolta di leggi redatta nel XIII secolo dal Principe Vescovo di Trento, considerato uno dei primi statuti minerari europei. I minatori provenivano dalle regioni germaniche e per questo sono detti "canòpi" dal tedesco antico *knappen*. Le miniere, dette "canòpe", sono molto diverse dalle gallerie moderne: una rete di cunicoli stretti e labirintici scavati a mano che seguono la forma della vena.

L'Ecomuseo ha aperto al pubblico la Canòpa delle Acque e si prefigge di poterne aprire altre in futuro. Le miniere non sono state musealizzate: la visita è quindi di carattere speleologico e può essere effettuata solo accompagnati da una guida esperta, equipaggiati con tuta, caschetto e torcia. L'area mineraria è immersa in un ambiente naturale suggestivo, con chilometri di sentieri e il bellissimo Lago di Santa Colomba, sul fondo del quale, secondo la leggenda, giace l'antico villaggio dei canòpi.

Figura 75 - Ecomuseo Argentario, Civezzano, Trento



Il "Pozzo di Democle" all'interno della Canòpa delle Acque - foto: Elio Dellantonio



Rosas è la seconda miniera più vecchia della Sardegna. Nei tempi antichi tutta l'area fu interessata da attività mineraria da parte dei Romani e nel Medio Evo dai Pisani. La miniera di Rosas fu concessa nel 1851 per lo sfruttamento della galena da parte della Società Anonima dell'Unione Miniere Sulcis e Sarrabus. Nel 1900 la concessione della miniera fu estesa anche ai minerali di zinco e di rame. Nel 1930 la proprietà della miniera passò alla Società Anonima Miniere di Rosas che acquisì nel 1933 anche le contigue miniere di Mitza Sarmentus e Truba Niedda (Bega Trotta). La coltivazione mineraria continuò fino agli inizi degli anni '60 con la Società AMMI SpA. e terminò con la definitiva dismissione nel 1984. Nella miniera di Rosas nel 1908, fu scoperta per la prima volta al mondo da Domenico Lovisato la *rosasite*, un idrossicarbonato di rame e zinco. La rosasite prende il nome dalla miniera di Rosas ed è una specie minerale tipo identitaria della Sardegna. Il villaggio minerario è inserito in un paesaggio montano di clima mediterraneo molto ricco in biodiversità. Oggi Rosas si presenta come un grande museo all'aperto dove impianti industriali ed edifici testimoniano alle generazioni attuali e future le diverse realtà sociali, economiche, storiche e produttive, e anche come un giacimento di metalli si sia convertito in un giacimento di cultura.

Figure 76-77 - Ecomuseo delle miniere di Rosas, Sud Sardegna



PARTE TERZA

RAPPRESENTAZIONI

Nota semantica

Rappreŝentazióne s. f. [dal lat. *repraesentatio-onis*, der. di *repraesentare* «rappresentare»]. – 1. L'attività e l'operazione di rappresentare con figure, segni e simboli sensibili, o con processi vari, anche non materiali, oggetti o aspetti della realtà, fatti e valori astratti, e quanto viene così rappresentato; valido soprattutto per la r. dei caratteri o dell'ambiente; In senso generico, è riferito anche a scritti e discorsi: «il relatore, o l'oratore, ha fatto una realistica r. delle drammatiche condizioni della popolazione». *Nel disegno tecnico e in cartografia*, riproduzione grafica, realizzata in scala ridotta e con segni convenzionali e simbolici vari, di oggetti, regioni e zone geografiche, entità varie, o di loro elementi particolari: r. per proiezione, r. in vista o in sezione di un edificio, di una macchina, di un pezzo meccanico; r. cartografica (geografica o topografica); r. simboliche, di elementi e funzioni (v. anche disegno e cartografia).



Carta gologica della Sicilia. Lavori preparatori. Baldacci, 1886

Rappresentazione Prima

Buone prassi e paesaggi minerari in Sicilia

Prologo primo

Oltre gli stereotipi del paesaggio siciliano

Il percorso delle riflessioni fin qui svolte¹ si è originato dal tentativo di ricostruire il lungo processo evolutivo della Geografia umana indagando in particolare sui fatti che hanno portato alla definizione dell'idea di paesaggio culturale e del suo rapporto con il paesaggio industriale. L'aver inquadrato le salienti sequenze storiche della Geografia umana del Novecento e aver altresì colto, nella trattazione sulla giovane storia dell'archeologia industriale e mineraria l'oggetto di riflessione attuale più importante per la valorizzazione dei patrimoni industriali dismessi, ci permette, ora, di poter strutturare una doverosa ed utile riflessione di collegamento col progetto di ricerca in senso stretto, trattato nella prossima *parte quarta*.

Questa prima rappresentazione, denominata *Le buone prassi dei paesaggi minerari in Sicilia* intende entrare convintamente all'interno di quelle politiche territoriali, intraprese da parte del governo regionale, fra la fine degli anni Novanta e il nuovo millennio ricostruendo la multiforme e spesso sconosciuta ricchezza dell'Isola in merito all'esistenza di luoghi peculiari, insoliti, o, come li denomina Gilles Clément², *terzi paesaggi*; in questo caso terzi paesaggi legati al variegato mondo del lavoro, nello specifico, del lavoro connesso alle attività minerarie.

Infatti, quantunque l'immaginario della Sicilia venga associata, da un punto di vista economico, alle attività dei settori agricolo, della pesca e più recentemente del turismo, ben pochi hanno conoscenza del passato rilevante che l'Isola ebbe nel *rappresentare un luogo essenziale per l'intera economia europea e mondiale* per le attività di estrazione di minerali assolutamente tipici presenti solo qui.

¹ Cf. Narrazioni 1, 2, 3 e Scenari 1, 2.

² CLÉMENT GILLES, (2005), *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata.

Si allude a materiali unici, quali l'ossidiana e la pomice dell'isola Lipari e l'asfalto delle zone iblee; o rari, come il salgemma di Realmonte e il sale, prodotto fin dall'antichità, del trapanese; ma soprattutto ci si riferisce allo zolfo, i cui enormi giacimenti furono oggetto di sfruttamento dalla metà del XVIII secolo, rendendo l'Isola la prima esportatrice al mondo per quasi due secoli, in grado di inviare il minerale grezzo ai mercati importatori dei grandi e fiorenti Paesi occidentali³.

Di queste attività minerarie oggi permane in attività solo la produzione del sale. Asfalto, pomice e zolfo sono ormai caduti nell'oblio e poche delle ex aree industriali ove si estraevano questi minerali sono ancora fruibili da un punto di vista turistico e/o culturale, per vari motivi che saranno successivamente chiariti all'interno del capitolo.

Questa forsennata produzione dello zolfo ha profondamente inciso sulla storia di questi luoghi, generando sovente profondi impatti sulle comunità locali, sull'ambiente e sui paesaggi, ancora rintracciabili nelle aree dove insistono copiose le miniere dismesse con annesso patrimonio industriale ancora esistente.

Ma le trasformazioni hanno altresì modificato in modo indelebile la geografia siciliana, grazie alla costruzione di reti ferroviarie indispensabili per il trasporto del minerale⁴, alle strutture urbane che accoglievano i centri di prima raffinazione⁵, alle funzioni dei servizi di esportazione dello zolfo con la costruzione di *docks* portuali lungo le coste dell'Isola⁶.

Col totale declino dell'attività estrattiva⁷ le aree minerarie vennero dapprima abbandonate e poi, sull'onda di innovativi esempi provenienti soprattutto dai Paesi anglosassoni⁸, vennero sottoposte ad esproprio e tutela integrale da parte della Regione Sicilia⁹. Purtroppo, ancora oggi sono pochi i casi in cui i luoghi sono realmente fruibili e comunque trattasi di complessi minerari di superficie, in quanto non è possibile poter

³ CANNIZZARO SALVATORE, DANESE ANTONIO, (2017), *Lo Zolfo in Sicilia: dinamiche socioeconomiche e culturali* in: «Studi e Ricerche Socio-Territoriali», n. 7, fasc. 2, pp. 39-74.

⁴ CANCIULLO GIOVANNA, (2016), *Le ferrovie siciliane tra arretratezza e sviluppo*, Maimone, Catania, pp. 34-41.

⁵ Come, ad esempio, il complesso di prima trasformazione dello zolfo di Catania, oggi riconvertito in centro fieristico "Le Ciminiere". Cf. CRESO ITALIA, (1986), *Industria a Catania, prospettive di sviluppo industriale tra l'Unità e la fine del secolo XIX*, Pacini Editore, Pisa. V. *supra*, Scen. 2, par. 6.

⁶ Cf. CANCIULLO G., *La viabilità fra economia e politica*, in *Le ferrovie siciliane*, cit. pp. 34-41.

⁷ CANNIZZARO S., DANESE A., (2021), *Le Vie dello Zolfo, Viaggio fra i paesaggi delle aree minerarie dismesse della Sicilia*, in: Castiglioni B., Puttilli M., Tanca M., (a cura di), *Oltre la Convenzione, pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo*, Firenze, Società di Studi Geografici, pp. 947-958.

⁸ Ci si riferisce alle prime aree di salvaguardia dei siti di archeologia industriale nati in Inghilterra già negli anni Sessanta; v. *supra*, Narrazioni 2-3.

⁹ Con la Legge Regionale Siciliana n. 17/1991.

fruire di percorsi all'interno delle antiche gallerie sotterranee¹⁰.

In questa rappresentazione si tenterà, quindi, d'individuare i luoghi del presente inerenti all'oggetto della trattazione, sotto l'aspetto della gestione amministrativa e legislativa nonché le eventuali *best practice* già operative che possano eventualmente essere di riferimento.

Paragrafo uno

La tutela del paesaggio e della cultura in Sicilia

La Regione Siciliana è l'unico Ente competente sul territorio dell'Isola in materia di pianificazione territoriale e paesaggistica in forza delle deleghe inserite nel proprio Statuto Regionale emanato dal re Umberto II il 15 maggio 1946 e recepito integralmente all'interno della Costituzione italiana con la Legge Costituzionale n. 2/1948¹¹.

Lo Statuto regionale all'art. 14 così recita: «L'Assemblea, nell'ambito della Regione e nei limiti delle leggi costituzionali dello Stato, senza pregiudizio delle riforme agrarie e industriali deliberate dalla Costituente del popolo italiano, ha la legislazione esclusiva sulle seguenti materie: [...] n) turismo, vigilanza alberghiera e tutela del paesaggio; conservazione delle antichità e delle opere artistiche»¹².

Le competenze vennero, tuttavia, gestite dallo Stato fino al 1975 allorché, con i DPR 635 e 637, biblioteche, accademie e il patrimonio storico artistico e paesaggistico vennero tutti trasferiti alla Regione (con le funzioni annesse) e demandati, per la gestione, a un costituendo *Assessorato regionale ai beni culturali, ambientali e del turismo*. Con successive norme di attuazione furono trasferiti alla Regione tutti i poteri¹³ che le leggi del 1939 (n.

¹⁰ Solo nella miniera Cozzo-Disi, in territorio di Casteltermini (AG) è stata recuperata una galleria sotterranea ma, allo stato attuale, non è aperta per motivi di Covid19 e per manutenzione straordinaria.

¹¹ Per una rilettura in chiave semiseria del clima politico che portò alla emanazione dello Statuto regionale siciliano cf. CARUSO ALFIO, (2012), I figliastri della storia, in: *I Siciliani*, Beat Edizioni, Vicenza, pp. 112-155. Capitolo dedicato a quattro figure emblematiche di siciliani di quegli anni: Andrea Finocchiaro Aprile, Telesio Interlandi, Antonio Canepa, Silvio Milazzo.

¹² Detta potestà esclusiva ha per limiti solo quelli cosiddetti generali, e in particolare, il limite del rispetto degli obblighi internazionali, il limite delle riforme economico-sociali, e il limite dell'osservanza dei principi dell'ordinamento giuridico, non espressamente previsto, ma ritenuto applicabile per ragioni di coerenza sistematica. Cf. *Competenze regionali in materia di beni culturali, ambiente e paesaggio*, Assemblea Regionale Siciliana, Servizio Studi, Documento 13, 9/6/2020.

¹³ La Regione è tuttavia vincolata all'osservanza delle disposizioni statali concernenti la catalogazione unica delle biblioteche e delle informazioni bibliografiche.

1089 e n. 1497) attribuivano allo Stato, pur lasciando tuttavia intatte le funzioni delle Sovrintendenze alle Belle Arti.

I primi anni di competenze regionali vennero dedicati all'organizzazione della nuova *macchina amministrativa* soprattutto nell'intento di risolvere la grossa antinomia creatasi dall'aver lasciato intatte le funzioni delle Sovrintendenze – le cui competenze spesso collidevano con quelle dell'Assessorato ai BB.CC.AA.

Fu solo dai primi anni Ottanta che si iniziarono ad attuare i primi concreti strumenti di pianificazione per la tutela dei territori di pregio naturalistico e di alta valenza culturale. I siti archeologici avevano già una loro legislazione nazionale, recepita quasi integralmente dalla Regione¹⁴. Mentre l'istituzione di riserve e parchi naturali procedette speditamente, al punto tale che in meno di un decennio vennero istituiti i tre grandi parchi regionali (Etna 1987, Madonie 1989, Nebrodi 1993) e numerose riserve naturali¹⁵, più lenta fu la specifica pianificazione del paesaggio, dei beni demo-etnoantropologici e di altri patrimoni a valenza culturale la cui identificazione, a livello nazionale, era appena allo stato nascente. Ci si riferisce specificamente ai beni cosiddetti di archeologia industriale¹⁶.

In merito alla tutela del paesaggio oltre alle problematiche già esistenti in tutta Italia per quanto concerne il contrasto interpretativo fra l'obbligo di tutela previsto dal dettato costituzionale e le leggi urbanistiche vigenti, è necessario riflettere come in Sicilia si fosse raggiunta, in forza dell'art. 14, comma n) dello Statuto regionale, una completa e totale competenza esclusiva della Regione. Anzi, a voler essere storicamente corretti, fu l'art. 9 della Costituzione¹⁷ che divenne *terzo incomodo* nella tutela del paesaggio siciliano, essendo

¹⁴ Per una lettura critica della gestione di beni naturali e culturali operata dall'Assessorato ai BB.CC.AA. della Regione Siciliana, cf. SGARLATA MARIARITA, (2016), *L'eradicazione degli artropodi. La politica dei beni culturali in Sicilia*, EdiPuglia, Bari. GERBINO ANTONIO, SANTALUCIA FRANCESCO, (2018), *Il Patrimonio degli equivoci*, Torri del Vento, Palermo.

¹⁵ In Sicilia la prima riserva ad essere costituita nel 1981 fu la Riserva dello Zingaro, in provincia di Trapani, cui seguirono pochi mesi dopo la riserva marina di Aci Trezza (Catania) e dei laghetti di Ganzirri (Messina). Oggi il totale delle riserve in Sicilia è di 79 (di cui 7 aree marine), con una superficie totale di 73.957 ettari. Sono sparse in tutto il territorio isolano: 10 in provincia di Agrigento, 7 a Caltanissetta, 7 a Catania, 5 a Enna, 12 a Messina, 19 a Palermo, 8 a Siracusa, 2 a Ragusa, 9 a Trapani. Nella Regione insistono 4 Parchi Regionali (Etna, Madonie, Nebrodi, Alcantara), con una superficie di 185.551 ettari. Nel 2016 è stato istituito il primo Parco Nazionale siciliano, quello dell'isola di Pantelleria, con una superficie di 6.560 ettari. Il totale della superficie sottoposta a tutela integrale naturalistica è quindi pari a 266.068 ettari (pari a 2.660,68 kmq), pari al 10,34% dell'intera superficie della Sicilia, isole minori comprese.

¹⁶ *V. supra*, Nar. 2, par. 2.

¹⁷ Su questo tema cf. MONTANARI TOMASO., (2018), *Articolo 9*, Carocci, Roma.

lo Statuto siciliano emanato nel 1946 e quindi precedentemente l'art. 9 della Carta costituzionale, varata nel 1948.

Poco conta quale fu la strutturazione giuridica che si venne a creare. A causa della esclusiva competenza regionale e sfruttando gli spazi di ambiguità esistenti fra le norme urbanistiche del 1939, il paesaggio fu *la vittima sacrificale* non solo in Sicilia ma in tutto il Bel Paese¹⁸ della insensata gestione territoriale (Cederna, 1975).

Il primo vero argine venne posto molti anni dopo, con l'approvazione della Legge Galasso del 1985, ma anche qui, l'autonomia regionale venne utilizzata per eludere, con costante pervicacia, ogni reale salvaguardia del paesaggio sul territorio regionale.

Gli attacchi al paesaggio siciliano perpetrati dalla medesima Regione Siciliana avvennero sia *direttamente*, attraverso una gestione ambigua e inefficace del medesimo Assessorato che avrebbe dovuto tutelare e valorizzare ogni forma del patrimonio culturale e ambientale dell'Isola; sia *indirettamente* attraverso gli altri Assessorati del Governo regionale che a vario titolo erano più o meno competenti in ambiti territoriali e paesaggistici – quali ad esempio quello del Territorio e Ambiente, dell'Agricoltura e Foreste, dell'Energia e Miniere e altri ancora – i quali legiferavano in totale libertà sul *territorio-bene-comune* con propri provvedimenti nei confronti dei quali l'Assessorato ai BB.CC.AA. non aveva comunque nessun potere per opporsi, se mai avesse comunque voluto realmente farlo¹⁹.

Analizzare tutte le cause della inefficacia dell'operato della Regione Siciliana nei confronti del territorio, del paesaggio e dell'ambiente significherebbe allontanare lo sguardo dagli obiettivi del presente studio. Tuttavia, descrivere almeno le maggiori cause della assoluta debolezza delle politiche territoriali potrebbe orientare il senso dell'operare del ricercatore al fine di evitare delle conclusioni della ricerca troppo avulse dalla realtà

¹⁸ Come lucidamente Antonio Cederna descrive nelle sue intramontabili riflessioni. Cf. CEDERNA ANTONIO, (1975), *La distruzione della natura in Italia*, Einaudi, Torino.

¹⁹ Si noti che il più potente Assessorato della Regione, quello al Territorio e Ambiente, avesse già proprie competenze sul secondo ambito (l'ambiente) allorquando venne creato quello ai Beni culturali e ambientali. Tale discordanza divenne presto fonte d'imbarazzo all'interno della macchina organizzativa regionale per i fortissimi contrasti fra la tutela di molti beni ad alta rilevanza ambientale e le azioni di concessione dei visti sui redigendi Piani Regolatori dei Comuni dell'Isola. Ben presto questa delega venne tolta all'Assessorato ai beni culturali, cui però venne affidato il turismo. Anche questo ambito poi verrà tolto e *ricompensato* con quello della *identità siciliana!*

concreta dei fatti della vita sociale e politica siciliana²⁰.

Una delle prime cause di ambiguità fu la totale e immediata devoluzione del patrimonio statale alla Regione Siciliana senza aver prima stabilito come ciò avrebbe dovuto avvenire. Le difficoltà maggiori si manifestarono come conseguenza della gestione del personale che transitò *d'emblée* da statale a regionale senza particolari garanzie mentre persistette il regime transitorio delle Sovrintendenze che per alcuni anni restarono sotto la giurisdizione dello Stato. Fino al momento in cui esse non divennero effettivamente regionali si ebbe una gestione confusionaria e palesemente concorrenziale fra Regione e Sovrintendenze e questo bloccò la gestione dell'intero comparto per amento cinque anni (1975-1980). Una paralisi che andò a discapito della gestione ordinaria del patrimonio e arrestò completamente la gestione straordinaria e strategica²¹.

Nel 1980 venne varata la prima legge di riordino, la legge n. 77/1980 che presentava indubbi elementi di innovazione e modernità e soprattutto risolveva il problema delle Sovrintendenze che venivano incardinate una per ogni provincia (superando l'ipotesi, paventata da alcuni *kamikaze* dell'autonomia, di abolirle del tutto) e organizzando modernamente il nuovo Assessorato pur appesantito da un eccessivo numero di dipendenti, che costituirà uno degli altri grandi problemi di questo organo dell'amministrazione regionale. La legge istituiva il Centro regionale per la progettazione e il restauro e il Centro regionale per l'inventario, catalogazione, documentazione grafica, fotografica, aerofotografica e audiovisiva. Inoltre, istituiva un Consiglio regionale per i beni culturali e ambientali e riordinava completamente il numero e il sistema dei musei, pinacoteche, parchi archeologici, parchi naturali e riserve della regione.

Proprio questo punto fu oggetto – anche in una visione postuma – di feroci critiche in quanto a seconda della importanza data a certi musei e parchi rispetto ad altri ritenuti meno, ne scaturì una conseguente assegnazione finanziaria che nel tempo ha agevolato luoghi e territori a discapito di altri. La gestione di questo aspetto è stata una delle cause di ambiguità e feroci contrasti per la gestione della legge 1980/77.

Disparità che hanno col tempo fomentato rancori fra province, disuguaglianze nel personale (che voleva essere convogliato solo nei siti più prestigiosi) e creato l'occasione

²⁰ *V. infra, Conclusioni della ricerca, par. 2, analisi Swot.*

²¹ Cf. GERBINO A., SANTALUCIA F., *Il Patrimonio degli equivoci*, cit., pp. 108-116.

di una marginalizzazione dei territori isolani già isolati e poco popolati che avrebbero, invece, essere oggetto di una particolare attenzione con l’emanazione di norme perequative da parte dell’Assessorato²².

Con il passare degli anni la situazione non migliorò, anche la politica dei cosiddetti contributi a pioggia divenne una costante consuetudine, a tutto discapito di una visione moderna e creativa della gestione dei beni culturali. L’utilizzo sfrenato del suolo per cementificazioni di vario tipo, soprattutto nelle zone limitrofe e periferiche dei grandi centri metropolitani che si dilatarono in modo invasivo in quelle che una volta erano zone di grande rispetto non solo ambientale ma anche culturale²³; abusivismo selvaggio su quasi tutto il litorale dell’isola anche là ove i vincoli erano assoluti e visibilmente inderogabili, ma non per cittadini collusi con la politica locale che ha sempre chiuso molti occhi sull’immensa invasione delle villettropoli direttamente sui greti del mare. Tutto ciò fu favorito dalla legge urbanistica regionale che lasciava molti margini di contrattazione fra cittadino e uffici tecnici comunali e, comunque, a ogni legge varata dalla Regione rivolta alla salvaguardia e alla per la protezione ambientale, paesaggistica e culturale le amministrazioni locali trovavano sempre la possibilità di poterle aggirare con sufficiente legalità²⁴.

Altro punto dolente è stata anche l’incapacità dell’Assessorato di riuscire a far funzionare in modo corretto e costante l’enorme quantità dei fondi comunitari a disposizione della cultura. Su questo punto la sconfitta è stata spesso plateale e piena di amarezza. Limitandosi a fare una considerazione sulle amministrazioni regionali che si sono susseguite²⁵, esse hanno collezionato una infinita serie di grandi proclami e scarsissimi risultati. Anche la legge regionale sui parchi archeologici, la 21/2000, a quasi vent’anni dalla sua emanazione è stata finalmente emendata e rivista con una deliberazione

²² Cf. SGARLATA M., “Burocrazia *versus* Riforme”, in: *L’eradicazione degli artropodi*, cit., pp. 43-70. GERBINO A., SANTALUCIA F., *Il Patrimonio degli equivoci*, cit., pp. 117-122.

²³ Ci si riferisce alla scomparsa della Conca d’Oro di Palermo, piccola, ridente e immaginifica pianura ricca di giardini decantati fin dal periodo arabo e ora trasformata in una informe distesa di quartieri della periferia palermitana. Oppure i pendii dell’Etna, che sono stati urbanizzati fino all’inverosimile dalla cosiddetta *campagna urbanizzata*. Su quest’ultimo tema, cf. CANIZZARO S., DANESE A., PRIVITERA R., Riflessioni sul rischio vulcanico nei paesaggi lavici antropizzati della regione dell’Etna in: *The Anthropocene and islands: vulnerability, adaptation and resilience to natural hazards and climate change*, 2020, Il Sileno, pp. 21-58.

²⁴ Cf. SGARLATA M., “Un patrimonio diffuso per una politica confusa”, in: *L’eradicazione degli artropodi*, cit., pp. 89-140.

²⁵ Ci si riferisce alle ambigue e criticate gestioni presidenziali di Raffaele Lombardo e di Rosario Crocetta.

di Giunta regionale del giugno 2019 perché non vi erano accordi troppo chiari, in sede di gruppi consiliari presso l'Assemblea regionale, che ne permettessero una riforma strategica, adeguata e condivisa. Sarà l'improvvisa morte dell'Assessore ai beni culturali Sebastiano Tusa²⁶, persona visionaria e competente e archeologo di fama mondiale, che determinerà questa presa di posizione dell'attuale governo ad approvare il provvedimento in 'onore' del compianto assessore.

Qualche segno di speranza, dopo questo provvedimento dell'attuale governo regionale, sembra palesarsi all'orizzonte. Ma troppo fragile appare il sistema istituzionale regionale nel campo della gestione del territorio e dei beni naturali, paesaggistici e culturali. Anche l'ultima riforma urbanistica, approvata il 13 agosto 2020²⁷ e *vantata* dall'attuale governo come *epocale e storico provvedimento per un cambio radicale della gestione del territorio siciliano*, è stata fortemente emendata in sede di approvazione per un paventato strapotere assegnato – da alcune nuove norme previste nel nuovo testo – ai Comuni di potersi autogestire con maggiore *libertà* il proprio territorio (sic!). E tutto ciò dopo una infinita serie di proteste a livello nazionale in sede di stampa e di interrogazioni al Parlamento italiano da parte di autorevolissimi studiosi di fama internazionale, come Salvatore Settis, Tomaso Montanari e giornalisti di livello nazionale specializzati nel campo della protezione ambientale. Ma con pochissime azioni di protesta, anzi con totale disinteresse, da parte della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica siciliana...

1.1 - I Piani Paesistici Regionale e Provinciali

Come su accennato, l'attività del neo Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali della Regione Sicilia si incentrò soprattutto sulla organizzazione della struttura e sui rapporti, spesso conflittuali con le Soprintendenze storico-artistiche le quali, transitate dallo Stato alla Regione, costituirono un elemento di difficile coordinamento con il neonato Ente Regionale, vista la centenaria esperienza di questi importanti organi periferici fino ad

²⁶ Morto tragicamente il 10 marzo 2019 a causa di un incidente aereo in Etiopia.

²⁷ Legge 13 agosto 2020, n. 19. *Norme per il governo del territorio*, pubblicata in GURS n. 44, parte prima, del 21 agosto 2020. Per puro *gossip*, molta opinione pubblica siciliana ironizza sarcasticamente come simili provvedimenti – davvero importantissimi per la vita della collettività regionale – siano quasi sempre, da decenni, approvati e pubblicati nella settimana di Ferragosto, quando tutto il popolo siciliano si trova in vacanza al mare...

allora dipendenti dallo Stato. L'Assessorato suddivise la sua azione d'intervento in tre grandi macroaree: i beni naturalistici, i beni archeologico-museali, i beni paesaggistici. La Regione è stata sicuramente molto lenta nell'implementazione dei sistemi gestionali dei parchi archeologici, visto che la legge regionale di riordino di questi enti, pur varata in abbondante ritardo nel 2000 (L.R. 20), è stata oggetto della parziale riforma di cui si accennava nel paragrafo precedente, varata solo nel giugno del 2019 e divenuta realmente operativa nel 2020²⁸. Di gran lunga migliore, invero, è stata la produzione normativa e la programmazione e gestione dei beni naturalistici e paesaggistici, soprattutto nell'ultimo ventennio²⁹.

Nel 1992 si iniziò a realizzare un Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR)³⁰ che nel 1996 fu varato e reso pubblico per il confronto con le Comunità. Nel 1999, venne approvato e reso vigente in tutta l'Isola³¹. Il Piano suddivise la Regione in 18 ambiti paesaggistici, 17+1 delle Isole minori (fig. 1, tab. 1)³². Lo schema teorico adottato fu simile a quello che verrà poi fatto proprio dalla Convenzione Europea di Firenze del 2000³³, ovvero interpretare il paesaggio non in chiave meramente estetica, ma facendo riferimento *congiuntamente* a quanto esso sia 1) il frutto di stratificazioni geomorfologiche e storiche di lunga durata e come 2) sia percepito da comunità locali essenzialmente omogenee per caratteristiche geografiche ed aspetti socio-antropologici comuni³⁴. La struttura del PTPR prevede una prima parte costituita dalle relazioni illustrative (sistema naturale biotico e abiotico più sistema antropico) e una seconda parte di indirizzi

²⁸ Deliberazione della Giunta Regionale Siciliana n. 239 del 27 giugno 2019, allegato A, pagg. 166-177.

²⁹ *V. supra*, nota 13.

³⁰ Per dotare la Regione Siciliana di uno strumento volto a definire opportune strategie mirate ad una tutela attiva ed alla valorizzazione del patrimonio naturale e culturale dell'Isola, l'Assessorato Regionale Beni Culturali ed Ambientali ha predisposto un Piano di Lavoro approvato con D.A. n. 7276 del 28.12.1992, registrato alla Corte dei conti il 22.09.1993. Il Piano di Lavoro ha i suoi riferimenti giuridici nella legge 431/85, la quale dispone che le Regioni sottopongano il loro territorio a specifica normativa d'uso e valorizzazione ambientale, mediante la redazione di Piani Paesistici o di Piani urbanistico-territoriali con valenza paesistica. Il Comitato Tecnico Scientifico nominato dalla Regione esitò il Piano con parere favorevole il 30 aprile 1996 e, dopo tre anni di confronto con le Comunità locali, con Decreto Assessoriale Regionale BB. CC. AA. del 21 maggio 1999 venne definitivamente approvato.

³¹ Il piano paesistico regionale venne approvato prima della Convenzione europea del paesaggio.

³² Per ulteriori approfondimenti riguardo la genesi del Piano Paesistico Regionale del 1999 cf. CANNIZZARO S., (2018), *Il Piano Territoriale Paesistico della Regione Siciliana*, «Geotema», 57, pp. 215-227.

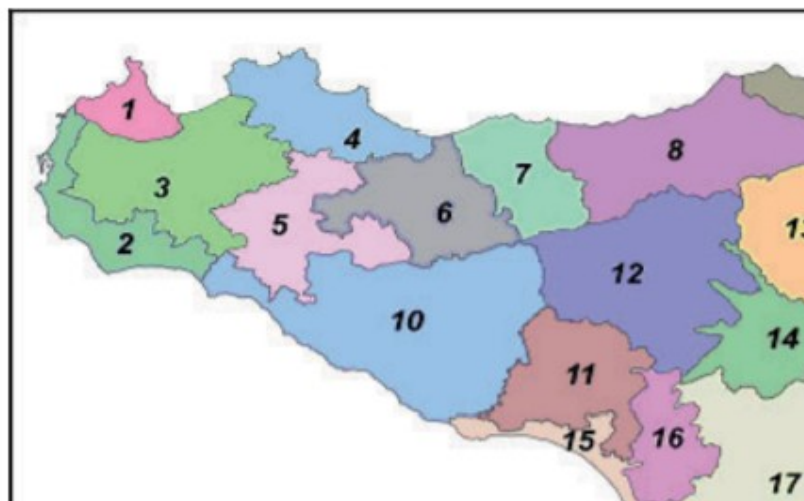
³³ Per essere precisi la Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) è stata adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000 ed è stata aperta alla firma degli Stati membri dell'organizzazione a Firenze il 20 ottobre 2000.

³⁴ *V. supra* quanto detto in Nar. 2, paragrafo 2.

normativi nei quali furono descritti i vari elementi del paesaggio per sistemi, componenti e *paesaggi percettivi*, ultimo e innovativo elemento preso in considerazione dal Piano Regionale.

Nel Titolo III *descrizione degli ambiti territoriali e loro caratteri peculiari*, (fig. 1, tab. 1), vennero ampiamente rappresentati i paesaggi locali dei singoli ambiti, corredati da una corposa appendice cartografica

Figura 1 – Ambiti paesaggistici del PTPR



Fonte: Regione Siciliana, cartografia annessa al PTPR, 1999

Tabella 1 – Ambiti paesaggistici del PTPR

Ambiti paesaggistici	Superficie (km ²)	Province interessate
1 Area dei rilievi del Trapanese	427,75	TP
2 Area della pianura costiera occidentale	859,0	TP, AG
3 Area delle colline del Trapanese	1.906,43	TP, AG, PA
4 Area dei rilievi e delle pianure costiere del Palermitano	1.122,03	PA
5 Area dei rilievi dei monti Sicani	1.288,06	PA, AG
6 Area dei rilievi di Lercara, Cerda e Caltavuturo	1.354,91	PA, AG, CL
7 Area della catena settentrionale (Monti delle Madonie)	959,2	PA, CL
8 Area della catena settentrionale (Monti Nebrodi)	2.099,74	ME, PA, EN, CT
9 Area della catena settentrionale (Monti Peloritani)	1.546,29	ME
10 Area delle colline della Sicilia centro-meridionale	3.249,89	AG, PA, CL
11 Area delle colline di Mazarino e Piazza Armerina	1.332,74	AG, CL, EN, CT
12 Area delle colline dell'Ennese	2.459,66	EN, PA, CT
13 Area del cono vulcanico etneo	1.369,08	CT
14 Area della pianura alluvionale catanese	1.029,54	EN, CT, SR
15 Area delle pianure costiere di Licata e Gela	470,86	AG, CL, RG
16 Area delle colline di Caltagirone e Vittoria	775,69	CT, RG
17 Area dei rilievi e del Tavolato ibleo	3.189,81	CT, RG, SR
18 Area delle isole minori	272,34	ME, PA, TP, AG

Fonte: Regione Siciliana, Piano Paesistico Regionale, 1999

Da quell'anno in poi, l'emanazione dei Piani paesaggistici particolareggiati provinciali non ebbe più soste e prosegue ancora oggi. Dai Piani delle Isole minori, (che vennero adottati anche prima del Piano Regionale, nel 1997), si arrivò ad implementare quasi tutti i Piani provinciali (restano in fase di concertazione solo quello della Provincia di Palermo e quello di Messina ambito 8 (Nebrodi).

I Piani paesaggistici provinciali sono documenti sicuramente più avanzati da un punto di vista di pianificazione territoriale in quanto recepiscono, al loro interno, le statuizioni della Convenzione Europea del Paesaggio³⁵ e delle più avanzate riflessioni di georeferenziazione (progetto *Corine Land Cover*, 2000)³⁶ e giuridiche (Codice dei beni culturali e paesaggistici, 2004)³⁷ in merito alla salvaguardia del territorio, partendo dalla micro porzione territoriale dei *paesaggi locali* (PLo), ovvero l'unità territoriale minima di analisi, dando attuazione a quanto, peraltro, previsto dal Codice Urbani.

I PLo costituiscono il riferimento per gli indirizzi programmatici e le direttive la cui efficacia è disciplinata dalle Norme di Attuazione di ciascun Piano paesistico provinciale. I Piani statuiscono norme di carattere prescrittivo e di indirizzo ai fini di una reale efficacia dello stesso e individuano differenti gradi di tutela.

Il Paesaggio Locale viene definito come «una porzione di territorio caratterizzata da specifici sistemi di relazioni ecologiche, percettive, storiche, culturali e funzionali, tra componenti eterogenee che le conferiscono immagine d'identità distinte e riconoscibili.

I Paesaggi Locali costituiscono, quindi, ambiti paesaggisticamente identitari nei quali fattori ecologici e culturali interagiscono per la definizione di specificità, valori, emergenze». Nella tab. 2, lo stato di attuazione della pianificazione paesaggistica in Sicilia.

³⁵ Da una analisi comparata dei diversi Piani Paesaggistici Provinciali Siciliani con il testo della CEP si ritiene che lo strumento europeo, sottoscritto a Firenze nel 2000, sia stati recepito in modo congruo dai documenti regionali prevalentemente negli articoli dall'1 al 5. Più critica è l'attuazione della fase prescrittiva della Convenzione di cui all'art. 6 (misure di sensibilizzazione, formazione ed educazione, individuazione valutazione), che non sono trattati dai Piani provinciali ed è lasciata alla libera (sigh) iniziativa degli Enti Locali interessati.

³⁶ Il sistema di nomenclatura *Corine Land Cover*, nonché l'acquisizione delle immagini *Landsat 7 Etm 7+* per la fotointerpretazione (del medesimo progetto europeo) hanno costituito una delle importanti basi teoriche e scientifiche per la redazione dei vari Piani Paesaggistici Provinciali Siciliani.

³⁷ Tutta la strutturazione giuridico-prescrittiva dei Piani Paesaggistici Provinciali Siciliani è informata all'attuazione del Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici del 2004 (Codice Urbani). In questo studio si è utilizzato il testo coordinato con le leggi regionali, a cura dell'Assessorato Regionale ai beni culturali della Sicilia, in: www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/normativa/codiceurbanitestocoordinato.pdf.

Tabella 2 – Ambiti paesaggistici regionali, stato di attuazione

Provincia	Ambiti paesaggistici regionali (PTPR)	Stato attuazione	In regime di adozione e salvaguardia	Approvato
Agrigento	2, 3, 10, 11, 15	vigente	2013	
Caltanissetta	6, 7, 10, 11, 15	vigente	2009	2015
Catania	8, 11, 12, 13, 14, 16, 17	vigente	2018	
Enna	8, 11, 12, 14	istruttoria in corso		
Messina	8	fase concertazione		
	9	vigente	2019	
Palermo	3, 4, 5, 6, 7, 11	fase concertazione		
Provincia	Ambiti paesaggistici regionali (PTPR)	Stato attuazione	In regime di adozione e salvaguardia	
Ragusa	15, 16, 17	vigente	2010	2016
Siracusa	14, 17	vigente	2012	2018
Trapani	1	vigente	2004	2010
	2, 3	vigente	2016	
Isole minori	Egadi, Eolie, Pantelleria, Pelagie, Ustica.	tutti vigenti	Anni differenti ³⁸	

Fonte: www.regione.sicilia.it/beniculturali/

1.2 - Il Registro delle eredità immateriali di Sicilia

Nell'intento di salvaguardare le antiche tradizioni della Regione Siciliana, sfruttando l'autonomia prevista dalla nostra Carta costituzionale, l'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana ha provveduto a istituire, con il D.A. n. 77 del 26 luglio 2005, il Registro delle Eredità Immateriali (REI) e il Programma Regionale delle Eredità Immateriali. Nel Registro, oltre ad essere indicati i beni del patrimonio culturale e immateriale siciliani, vi sono delineati anche gli ambiti in cui tale patrimonio si manifesta nonché le raccomandazioni a realizzare programmi di identificazione e salvaguardia degli

³⁸ Piano territoriale paesistico dell'Isola di Ustica, Decreto Assessoriale del 28/5/1997. Piano paesaggistico dell'arcipelago delle Isole Pelagie, D.A. del 21/5/1999. Piano territoriale paesistico dell'Isola di Pantelleria, D.A. del 26/7/2000. Piano territoriale paesistico dell'arcipelago delle Isole Eolie, D.A. 23/2/2001. Piano paesaggistico dell'arcipelago delle Isole Egadi, D.A. del 23/1/2013.

stessi. Gli ambiti in cui si può manifestare la cultura immateriale sono:

- Tradizioni e espressioni orali, tra cui anche il linguaggio, inteso come veicolo del patrimonio culturale intangibile;
- Arti dello Spettacolo;
- Pratiche sociali, ovvero riti e feste;
- Conoscenza e pratiche concernenti la natura e l'universo;
- Artigianato tradizionale.

Il REI ha come obiettivo l'identificazione, la classificazione, la salvaguardia e la promozione delle eredità immateriali della Sicilia, comprese le eredità orali, che si trasmettono di generazione in generazione e che in quanto tali sono particolarmente soggette all'estinzione.

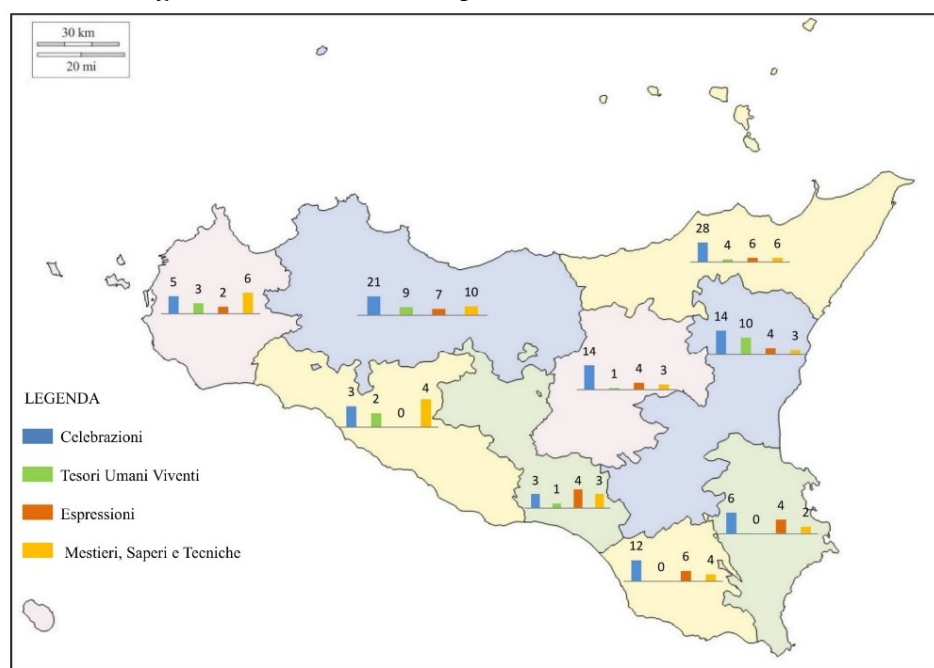
Il 5 marzo del 2014 è stato redatto un nuovo Registro delle Eredità Immateriali della Regione Siciliana (REIS), che ingloba in sé il precedente REI, ed è composto da sei *Libri*, in cui è classificata l'eredità culturale immateriale ed orale della Sicilia:

- *Il Libro delle celebrazioni, delle feste e delle pratiche rituali*, in cui si iscrivono i riti, le cerimonie e le manifestazioni popolari associate alla religiosità, ai cicli produttivi, all'intrattenimento e ad altri momenti che si pongono quali tratti storico-culturali caratterizzanti la vita di una comunità;
- *Il Libro dei mestieri, dei saperi e delle tecniche*, in cui si iscrivono le pratiche legate alla storia e alle tradizioni delle comunità e le conoscenze riferite alla gestione del territorio e alla rappresentazione dei cicli naturali e cosmici;
- *Il Libro dei dialetti, delle parlate e dei gerghi*, in cui si iscrivono quei fenomeni di comunicazione linguistica che sono esito di particolari vicende storico-culturali o espressione di specifici gruppi socio-culturali;
- *Il Libro delle pratiche espressive e dei repertori orali*, in cui si iscrivono le tradizioni musicali, coreutiche, drammatiche, verbali e ludiche trasmesse entro dinamiche di elaborazione comunitaria storicamente stratificate;
- *Il Libro dei tesori umani viventi*, in cui si iscrivono gli individui, le collettività, i gruppi che si pongono quali detentori unici o particolarmente qualificati di saperi tecnici, rituali-cerimonie, linguistici o espressivi riferibili a processi storico-culturali di "lunga durata";

- *Il Libro degli spazi simbolici*, in cui si iscrivono gli spazi che hanno registrato eventi tali da sortire dinamiche di memorie collettive, produzione simbolica, o che si pongono quali scenari socioculturali storicamente identificati.

Nell'ultimo aggiornamento dell'elenco regionale (2016) sono oltre 220 i beni inseriti, più o meno equamente distribuiti nelle nove province della Regione (fig. 2)³⁹. Di queste eredità immateriali, il numero più cospicuo è inserito nel Libro delle celebrazioni, delle feste e delle pratiche rituali (oltre il 50%) mentre al secondo posto della graduatoria quasi si equivalgono il Libro espressioni, gerghi, dialetti e parlate con il Libro dei mestieri, saperi e tecniche. Il REI e il REIS costituiscono il primo *step* istituzionale per la valorizzazione dei paesaggi immateriali culturali della Sicilia. Ma non verrà considerato esaustivo. Da una dimensione *prescrittiva* volta a preservare gli aspetti più rilevanti dell'antropologia dell'Isola si passerà, pochi anni dopo, ad un ulteriore *step* volto a far emergere anche luoghi geografici poco conosciuti ma evocativi di una lunga tradizione storica e sociale dell'Isola, così come descritto nel prossimo paragrafo.

Figura 2 - Distribuzione del patrimonio REI-REIS in Sicilia



Fonte: Danese A., Scuto D., *Tradizioni e mestieri dell'Etna*, cit., p. 105. Su dati Regione Siciliana, rielaborazioni autore. Nelle espressioni ricadono anche i repertori orali, dialetti, parlate e gerghi. Non risultano ancora identificati luoghi degli spazi simbolici.

³⁹ Per ulteriori approfondimenti cf.: DANESE A., SCUTO D., (2020), *Tradizioni e mestieri dell'Etna*, in: CANNIZZARO S., a cura di, *Ecomuseo dell'Etna*, Pàtron, Bologna, pp. 101-120.

1.3 - I luoghi dell'identità e della memoria di Sicilia, LIM

«I luoghi che segnano le tappe dell'identità e memoria culturale di un territorio costituiscono un patrimonio di enorme importanza e una opportunità fondamentale per definire le strategie di sviluppo della comunità che li accoglie. Intorno a questi è possibile ipotizzare un modello innovativo di gestione, che si basi su un progetto di conoscenza e valorizzazione abbinato ad una tutela attiva e pienamente condivisa».⁴⁰

Sinteticamente, è questo il fine programmatico che contraddistingue la Carta Regionale dei Luoghi dell'Identità e della Memoria di Sicilia e il cui scopo è quello «... di individuare, salvaguardare, conservare, fruire in modo sostenibile gli spazi fisici legati ai culti, riti, eventi e personalità che hanno determinato tappe significative nella storia, nella cultura e nella tradizione dell'Isola. In questi luoghi si riconoscono le radici di una identità e memoria collettiva, che deve considerarsi irrinunciabile perché fornisce un contributo insostituibile alla valorizzazione diffusa del territorio siciliano»⁴¹.

La Carta, istituita con Decreto Assessoriale 8410/2009, è gestita dal Centro Regionale Progettazione e Restauro, sito nella prestigiosa sede palermitana di Palazzo Montalbo⁴². La struttura della Carta è articolata nelle seguenti categorie tematiche:

I luoghi del Mito e delle Leggende; i luoghi del Sacro; i luoghi degli Eventi storici; i luoghi delle Personalità storiche e della Cultura; i luoghi storici del Lavoro; i luoghi storici del Gusto; i luoghi del Racconto letterario, televisivo e filmico.

Interessante ai fini del nostro studio l'asse tematico *I luoghi storici del Lavoro*, la cui motivazione istitutiva così recita: «Sono gli spazi fisici connessi alle tappe più significative della storia del lavoro in Sicilia. L'inventario mostra una varietà complessa di realtà archeologiche, ambientali, monumentali, storico artistiche. A fianco di un elenco di

⁴⁰ <http://www.centrorestauro.sicilia.it/> (ultimo accesso: 17.11.2021)

⁴¹ Art. 1 del D.A. 8410 del 3.12.2009.

⁴² Nel 1987 Palazzo Montalbo, nel tempo frazionato ed adibito a vari usi, è stato acquisito dall'Assessorato Regionale per i Beni Culturali, per essere destinato a sede del Centro Regionale per la Progettazione ed il Restauro. Il progetto di recupero, nell'intento di salvaguardare l'impianto distributivo congiuntamente alle preziose decorazioni, ha conciliato le funzioni del Centro che, oltre agli uffici, accoglie una biblioteca di settore, i laboratori di Fisica, Chimica, Biologia nonché il laboratorio di Restauro, ed il Corso di Laurea Magistrale quinquennale abilitante a ciclo unico in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali LMR02 in convenzione tra l'Assessorato Regionale BB.CC. e l'Università degli Studi di Palermo. In: <http://www.centrorestauro.sicilia.it/> (ultimo accesso: 17.11.2021).

fornaci è dato particolare spazio alle botteghe artigianali di qualità, con produzioni tra loro molto diverse: si va dalle campane di bronzo e orologi da torre agli organi a canne, dai pupi e carretti siciliani alle ceramiche.

È stato selezionato un ricco repertorio di luoghi che tracciano nel territorio dell'isola itinerari tematici non molto conosciuti; *tra tutti spicca l'elenco delle molte miniere di zolfo che caratterizzano fortemente il paesaggio nell'area centrale dell'isola*, e alcune realtà produttive che sopravvivono esclusivamente all'interno delle aree dei grandi parchi naturali, come le carbonaie e le neviere.

Casi a parte rappresentano i luoghi della formazione e della comunicazione ed i negozi storici di qualità e di valore storico. È particolarmente significativo l'elenco dei luoghi della lavorazione e quelli della produzione artigianale di qualità che sono in una condizione archeologizzata»⁴³.

Come specificamente richiamato dalla motivazione, i patrimoni minerari, variamente distribuiti nella Sicilia centro-meridionale, costituiscono un punto di forza di questo Archivio LIM Sicilia, dando notevole rilevanza alla dimensione del paesaggio industriale come fattore unificante l'identità e la memoria dell'Isola.

Fra i patrimoni censiti, la maggioranza è costituita da paesaggi complessi (carbonaie, neviere, miniere, tonnare, fornaci, mulini), mentre la restante parte sono veri e propri siti di produzione industriale (soprattutto a Palermo), o luoghi di lavorazione protoindustriale (come la farmacia di Roccavaldina, alcune filande) oppure luoghi del lavoro tardo antichi o medievali (latomie, grotta dei cordai).

Il Libro dei luoghi storici del lavoro evidenzia i luoghi legati allo zolfo e agli altri minerali o materiali da costruzione estratti. Su 80 luoghi, ben 32 sono individuati come *Luoghi (geositi) archeologizzati di estrazione, raccolta e produzione*, a testimonianza della grande importanza di questo settore nel passato produttivo della Sicilia.

⁴³ <http://www.centrorestauro.sicilia.it/> (ultimo accesso: 17.11.2021).

1.4 Gli ecomusei di Sicilia

A seguito della sensibilità mostrata nell'ultimo trentennio verso questa nuova forma di gestione partecipata del territorio, pienamente iscrivibile fra le *best practice* territoriali più in voga nel nostro Paese, negli ultimi anni sono stati incentivati e realizzati numerosi meeting e azioni di riflessione comunitaria, fra le quali meritano di essere ricordate le Giornate dell'ecomuseo. Fra queste quella tenutesi a Catania il 12 e il 13 ottobre 2007 durante la quale è stata formalizzata la cosiddetta *Carta di Catania* strumento immaginato per definire i criteri condivisi e condivisibili per il riconoscimento di un ecomuseo-tipo. Il tema trattato nel 2007 è stato: *verso una nuova offerta culturale per lo sviluppo sostenibile del territorio*⁴⁴.

Sebbene già molte regioni italiane avessero legiferato sugli ecomusei, per quanto riguarda la Sicilia si iniziò a parlare di ecomusei fin da subito dopo il convegno di Catania ma si giunse a una reale volontà politica solo a fine 2010 e il 27 gennaio 2011 fu presentato il disegno di legge 759, *Istituzione degli Ecomusei della Sicilia*. L'*iter*, tuttavia, fu abbastanza lungo e solamente il 13 dicembre 2013 riuscì a passare l'esame favorevole della Commissione bilancio del parlamento regionale.

È importante qui delineare l'impianto normativo regionale, che per giungere a termine dovrà aspettare un altro anno ancora, ed essere approvata il 2 luglio 2014, al n. 16 delle Leggi regionali, col titolo: *Istituzione degli Ecomusei della Sicilia*⁴⁵.

Molto importante è lo scopo della legge sull'ecomuseo – individuato nell'art. 1 denominato *oggetto e finalità* – con il quale si dona preminenza alle «prospettive di orientare lo sviluppo futuro del territorio in una logica di sostenibilità ambientale, economica e sociale, di responsabilità e di partecipazione dei soggetti pubblici e privati e dell'intera comunità locale». Altrettanto interessante è l'art. 2, dove al comma 1 si esplicita la definizione di ecomuseo dando rilevanza al fatto che esso miri a «conservare, comunicare e rinnovare l'identità culturale di una comunità. Esso costituisce un patto con il quale una comunità si impegna a prendersi cura di un territorio»; al comma 2, invece, si spiegano le 9 *finalità prioritarie dell'ecomuseo* secondo la Regione Siciliana, elencate dalla lettera a) alla lettera h). Anche l'art. 3 è ricco di spunti su cosa debba intendersi per «caratteristiche di

⁴⁴ V. *supra*, quanto detto nello Scen. 1, par. 7.

⁴⁵ Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana l'11 luglio 2014, n. 28, S.O. n. 22.

omogeneità culturale, geografica e paesaggistica del territorio in cui si propone l'Ecomuseo», lettere a)-h), elementi che la legge specifica debbano essere tutti presenti nel regolamento del proponente ecomuseo al fine della sua approvazione finale da parte degli organi regionali. Gli altri articoli 4-9 sono norme tecniche tutte importanti fra le quali spicca il Comitato tecnico-scientifico regionale sugli ecomusei, organo di notevole rilevanza, che avrebbe dovuto essere costituito entro sessanta giorni dall'approvazione della legge regionale.

Purtroppo, l'iter è dovuto passare prima attraverso emanazione di un Decreto del dirigente generale dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana che ha stabilito le *Linee guida per l'individuazione dei criteri e dei requisiti minimi per il riconoscimento della qualifica di "ecomuseo" nonché per l'assegnazione dei contributi di cui alla legge regionale 2 luglio 2014, n. 16 e successive integrazioni*, decreto che è stato formalizzato il 2 febbraio 2017, e dopo ciò si è potuto procedere alla costituzione, con Decreto del Presidente della Regione Siciliana, del Comitato tecnico-scientifico, atto emanato nel 2019⁴⁶. Il 6 febbraio del 2020 la presidenza della Regione emanava un comunicato stampa nel quale veniva così recitato⁴⁷: Gli Ecomusei che hanno ottenuto l'approvazione, in particolare in base al criterio dell'esperienza di attività, sono:

1. Mare memoria viva, Palermo;
2. Madonie, Castellana Sicula, PA;
3. Grotta del Drago, Scordia, CT;
4. Cielo e Terra, Acireale, CT;
5. Riviera dei Ciclopi, Acicastello, CT;
6. Valle del Loddiero, Militello Val di Catania, CT;
7. I luoghi del lavoro contadino, Buscemi-Palazzolo Acreide, SR;
8. Iblei, Canicattini Bagni, SR;

⁴⁶ «Il Presidente della Regione Nello Musumeci, ha firmato il decreto di nomina dei quattro esperti esterni e dei due interni che comporranno l'organismo previsto dalla legge 16 del 2014 per la quale, dopo l'approvazione delle linee guida, non erano stati fin qui consumati i passaggi necessari per renderla operativa. Si tratta dello storico Domenico Jalla, degli etnoantropologi Vito Lattanzi e Rosario Perricone e dell'architetto paesaggista Francesco Baratti. Per quanto riguarda i due componenti interni, la scelta è caduta su due archeologhe: Alessandra Merra, che fa parte dell'ufficio di Gabinetto dell'Assessorato dei Beni culturali e Maria Lucia Ferruzza, del Dipartimento regionale dei Beni culturali» in: http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_IIPresidente/PIR_Archivio/PIR_2019/PIR_Ecomuseidopocinqueannisiattualegge.

⁴⁷ www.regioni.it/dalleregioni/2020/02/06/sicilia-in-sicilia-la-regione-istituisce-i-primi-undici-ecomusei/

9. Cinque Sensi, Sciacca, AG;
10. I sentieri della memoria, Campobello di Licata, AG;
11. Rocca di Cerere Geopark, EN.

Si chiudeva così l'iter iniziato nel 2014 implementando, finalmente, i nuovi ecomusei siciliani, frutto di un ritardo che, nonostante tutto, ha prodotto ciò che l'opinione pubblica dell'Isola aspettava da troppo tempo.

Nel frattempo, altre richieste di riconoscimento sono pervenute negli ultimi due anni. Nel dicembre 2020 sono stati riconosciuti altri due ecomusei, l'Oikomuseo del grano e della cultura locale, che ha come capofila il Comune di Baucina, Palermo (12° ecomuseo) e l'Ecomuseo Dalle Valli al Mare, proposto dall'Associazione Culturale Facitur di Ciminna, Palermo (13° ecomuseo). In attesa anche di riconoscimento svariati altri ecomusei, fra i quali merita di essere ricordata l'istanza proposta per l'ecomuseo etnoantropologico della Valle del Simeto.

1.5 - *Le Vie Francigene di Sicilia*

Fra le ultime *best practice* sopraggiunte in Sicilia – quantunque già da decenni presenti in altre zone d'Europa e d'Italia – quella dei *cammini* è una pratica molto apprezzata in questa fase storica caratterizzata dalla pandemia globale da Covid19⁴⁸. La riscoperta dei paesaggi *by walk* è una pratica che coinvolge sempre più larghe fasce della popolazione e non è legata solo alla pratica dei cammini religiosi bensì ad una vera e propria riscoperta della gioia di vivere una esperienza turistica a basso impatto ambientale, alla riscoperta della natura, percorrendo antiche trazzere⁴⁹ o ferrovie dismesse oggi abbandonate⁵⁰ e godendo dei paesaggi attraversati. Queste pratiche hanno avuto un grande impulso proprio per la necessità d'immaginare un turismo alternativo basato su sport all'aria aperta come il *trekking* e il *biketrekking*.

Le Greenways e la Rete dei Cammini Italiani sono ormai delle realtà già affermate, che valorizzano e rendono dignità a territori e luoghi poco conosciuti, spesso aree interne. In

⁴⁸ *V. supra*, Scen. 2, par. 3.

⁴⁹ Cf. CARERI FRANCESCO., (2006), *Walkscapes, camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino,

⁵⁰ DANESE A., (2022), *Greenways minerarie nelle Terre del Nisseno. Ipotesi di valorizzazione della ferrovia dello golfo dismessa Canicattì-Riesi (CL)*, in Stati Generali del Patrimonio Industriale 2022, a cura di Edoardo Currà, Marina Docci, Claudio Menichelli, Martina Russo, Laura Severi, Marsilio, Venezia, CIU 11.1.1.

tal modo favoriscono la *costruzione* di paesaggi sostenibili sorreggendo l'economia delle piccole comunità locali oggi marginali nei contesti globalizzati.

Da alcuni anni anche in Sicilia questo fenomeno è esploso, spesso come sempre accade grazie all'impegno di un precursore appassionato, a volte sostenuto dall'operato di volontari o da associazioni locali no profit. Nel caso specifico la riscoperta degli antichi percorsi medievali dei pellegrini che attraversavano l'Isola al centro del Mediterraneo sia per raggiungere la Terra Santa, che per pellegrinare anche all'interno della Sicilia, ricca di luoghi religiosi importanti da molti secoli (Madonna del Tindari, Sant'Agata, Santa Lucia, Santa Rosalia, San Filippo d'Agira, San Calogero e altri ancora). La storia di questi cammini riparte circa un decennio fa grazie al progetto Vie Francigene di Sicilia promosso dall'Associazione Amici dei Cammini Francigeni di Sicilia, un «gruppo di camminatori, studiosi e ricercatori che si occupano di ripercorrere a piedi, o in bici, o a dorso d'asino, le vie più antiche di Sicilia, un sistema intrecciato che da secoli è stato percorso da Greci, Romani, Bizantini, Arabi e dai cavalieri Normanni. Confrontando le informazioni, osservando le tracce sul terreno e i molti beni archeologici e architettonici ancora presenti, proviamo a percorrere queste vie, rispettando la storia e il passato e stando attenti ad evitare quanto più asfalto possibile. Un sistema di più di 900 km di vie che permettono di camminare in zone spesso lontane dal grande turismo ma ricche di tradizioni, cultura, buon cibo e ottimi sorrisi, dove l'accoglienza è garantita da strutture convenzionate o da alloggi per i pellegrini messi a disposizione dalle amministrazioni comunali o dalle parrocchie o dalle associazioni che rendono attiva la cittadinanza»⁵¹. La storia di questi cammini è brevemente sintetizzata nella seguente scheda.

Scheda 1 – Breve storia dei cammini di Sicilia

Già da alcuni anni, numerosi studi scientifici di settore sulla viabilità siciliana antica hanno riportato in luce il complesso sistema viario che attraversava – e attraversa – la Sicilia, percorrendone linee di costa e linee montane e toccando i più grandi insediamenti, indigeni prima e greci poi. Tale sistema permetteva di connettere, con precisi criteri di funzionalità, punti importanti nel territorio, insediamenti, villaggi o centri embrionali di commercio e scambio, connettendoli tra di loro per mezzo di sentieri battuti dalle popolazioni che li abitavano sin dal V sec. a.C. La dominazione romana, dal 260 a.C. in poi, assesta un sistema viario e, grazie all'attività dei consoli a cui la provincia era stata affidata, lo fortifica e lo mette a regime con la costruzione di una serie ponderata di *statio* e stazioni di sosta e riposo per i corrieri e per le

⁵¹ <https://camminifrancigenidisicilia.wordpress.com/chi-siamo/presentazione/> (ultimo accesso il 7/5/2022).

loro cavalcature, luoghi dove era possibile mangiare e fermarsi per la notte. Durante il corso di tutto il Medioevo la dominazione araba prima e normanna poi, eredita questo sistema viario. Pur non gestendolo con la stessa meticolosità delle magistrature imperiali, lo mantiene in vita attraverso l'utilizzo e l'ufficio del pellegrinaggio, che sotto la spinta dei monaci benedettini e cluniacensi, diventa vero e proprio modello culturale, avviando quel complesso fenomeno di latinizzazione che riporterà l'araba isola di *Siqilliyya* tra le terre cristiane amministrare dalle corti normanne, militarmente forti e fedeli al Papa di Roma. Pellegrinaggio che è marcia e cammino verso i luoghi santi: Roma, sede del martirio degli apostoli Pietro e Paolo; Santiago de Compostela, punto estremo della penisola europea e sede del ritrovamento delle reliquie di Giacomo il Maggiore, santo caro alle corti normanne del tempo, emblema della *reconquista* che ridarà ai conti normanni il controllo della Sicilia; Gerusalemme, luogo santo della vita e delle morte di Gesù Cristo, *limes* fondamentale che ispira venerazione e genera appartenenza in tutto quel movimento politico economico religioso che prenderà il nome di Crociate. Negli atti e nei diplomi normanni di questo periodo, appaiono così indicati confini poderali, limiti territoriali o lasciti e donazioni alle varie abbazie e santuari che riportano il toponimo di *megale odos*, magna via, *basilike odos*, via regia per ben quattro volte, in altrettanti territori diversi dell'Isola:

- ❖ nel 1089 nel territorio di Santa Lucia del Mela (Me);
- ❖ nel 1096 in prossimità dell'odierno comune di Castronovo di Sicilia (Pa) con l'attestazione di *Magna via francigena castronobi*;
- ❖ nel 1105 nel territorio di Vizzini (Ct) in contrada Fabaria;
- ❖ nel 1267 in una pergamena che cita una via Francigena «*qua venitur a turri Maymonis Mazariam*», nella odierna Mazara del Vallo.

Punto di arrivo di tutti i cammini siciliani era Messina, città liberata per prima dai Normanni nel 1061 e fulcro delle operazioni che in appena un trentennio avevano ricacciato i Mori, chiudendo quasi due secoli di dominio arabo.

Fonte: <https://camminifrancigenidisicilia.wordpress.com/chi-siamo/il-progetto-vie-francigene-di-sicilia/>

L'Associazione è riuscita progettare uno studio che riscrisse l'antico sistema di vie avendo, come punto in comune, la presenza di una testimonianza chiaramente verificabile negli archivi storici in cui si conservano i documenti e i codici di età normanno-sveva e che citano in almeno quattro luoghi ben distinti una *Via Francigena*:

- ❖ La via che da Agrigento risale verso Palermo, citata in un atto del 1098, redatto dalla cancelleria sveva a copia di un precedente atto notarile, denominato «*Magna Via Francigena di Castronovo*» in latino, «*τὴν Ὀδὸν τὴν Μεγάλην τῶν Φραγκικῶν τοῦ Καστρονοβ* (ten Odon ten Megalen ton Frankikon tou Kastronob)» in greco;
- ❖ La via che univa Messina a Palermo lungo Peloritani, i Nebrodi e le Madonie,

chiamata *Via Palermo-Messina per le montagne* che testimonia la fase di incastellamento che la parte settentrionale dell'Isola visse dal VII sec. d.C. Essa varcava monti e vallate, attraversando i letti delle fiumare di questo territorio e si teneva ben lontana dal litorale.

❖ La via più antica, parallela lungo la costa, denominata Via Consolare Valeria, e costruita dai romani⁵², oltrepassava i *malipassi* dei vari promontori, e collegava tutta la costa settentrionale da Messina a Katane.

❖ La via che da Gela lascia l'antica Via Selinuntina e punta all'abbazia di Santa Maria di Maniace, ai piedi dell'Etna, chiamata *Via Francigena Fabaria* da un diploma del 1105 che cita il territorio oggi compreso tra Vizzini e Grammichele, la contrada Fabaria.

❖ La via che da Mazara del Vallo punta verso Marsala, l'antica Lilibeum, e verso la direttrice per Palermo, chiamata *Via Francigena Mazarense* che permetteva il collegamento della cuspide più occidentale della Sicilia.

❖ La via romana che dall'antica Lilibeo passava da Selinunte, Agrigento e giungendo a Gela, chiamata Via Selinuntina; collegava i più importanti insediamenti meridionali dell'Isola.

Oggi l'Associazione Amici dei Cammini Francigeni di Sicilia ha aderito alla Rete dei Cammini Italiani perché ne condivide la *mission*: «promuovere la percezione delle vie storiche e di pellegrinaggio come patrimonio della collettività, da conoscere, studiare, proteggere; luoghi a cui educare le giovani generazioni; luoghi da aprire a tutti e da fruire con cura, intelligenza e rispetto, nella convinzione che il riscoprirli e il ripercorrerli, specie se a piedi, sia una delle forme più appropriate ed intense di rapporto con il territorio e con le comunità che lo abitano»⁵³.

⁵² MAGGIO VINCENZO, (1983), *Profilo di una antica via romana, la via Consolare Valeria*, ArcheoClub d'Italia, Sezione di Giarre-Riposto.

⁵³ La Rete dei Cammini Italiani è una Associazione aperta agli Enti no profit che condividono gli obiettivi di tutelare e valorizzare i Cammini di pellegrinaggio, infrastruttura indispensabile a una comunità che voglia muoversi verso un futuro europeo, tutelare e valorizzare il patrimonio culturale e ambientale, diffondere la cultura e il gusto del camminare “sui passi dell'anima”. Attiva ad oggi in 11 regioni con 25 consociate, è il primo ente nazionale che dà voce e volto alle associazioni di volontari della tutela dei cammini e che si pone al loro servizio per la realizzazione di azioni coordinate, efficaci, coerenti, durature e profondamente legate al territorio, perché prodotte da enti operanti nel vivo del territorio stesso. In: <http://www.retecamminifrancigeni.eu/index.php?pag=364>.

Figura 3 – Carta dei cammini francigeni siciliani



Fonte: www.retedecaminifrancigeni.eu

Paragrafo due

La tutela dei paesaggi minerari di Sicilia

2.1 - Gli Enti preposti alla gestione delle aree archeologico-minerarie

Fra gli Enti istituzionali che oggi agiscono nell'ambito del sistema della tutela, conservazione, restauro, riuso e valorizzazione dei beni patrimoniali di archeologia industriale costituenti il paesaggio geografico-culturale-industriale dismesso della Sicilia, non emerge solo l'operato della Regione Siciliana. Certamente essa, assieme allo Stato, costituisce il perno di ogni azione pubblica sul territorio dell'Isola. Ma dalle indagini effettuate durante la ricerca, sono apparsi sulla scena diversi attori che a vario titolo si occupano di geologia e miniere, tradizioni popolari e mondo del lavoro, storia e letteratura, natura e ambiente e tutti, a vario titolo, congiunti al mondo del sottosuolo e della storia mineraria siciliana. Procedendo dai livelli istituzionali più di vertice è possibile poter evidenziare:

- **l'Unesco**, la cui azione non è rivolta soltanto ai beni culturali comunemente intesi ma è promotrice anche di programmi di ricerca nell'ambito delle scienze della terra: l'*International Geoscience and Geopark Programme* costituisce la sua azione più rilevante,

suddiviso in due assi: *International Geoscience Programme* e l'*Unesco Global Geopark Programme*⁵⁴. Il numero dei Geoparchi Mondiali Unesco, ad aprile 2021⁵⁵ era di 169, distribuiti in 44 Paesi del mondo. L'Italia ha 11 *Unesco Geo Parks*, di cui ben due sono situati in Sicilia, fra i primi ad essere istituiti in Italia: *Madonie Geo Park* (Palermo), membro della Rete Mondiale dei Geoparchi fin dal 2004 e *Rocca di Cerere, Geo Park* (Enna) iscritto dal 2008. Gli altri 9 Geoparchi Unesco italiani sono:

- Beigua (Imperia), iscritto nel 2005;
- Adamello-Brenta (Trento), iscritto nel 2008;
- Cilento-Vallo di Diano e Alburni, (Salerno), iscritto nel 2010;
- Parco Minerario Toscano, (Grosseto-Livorno), iscritto nel 2010;
- Alpi Apuane, (Massa-Carrara), iscritto nel 2010;
- Sesia-Val Grande (Verbano-Cusio-Ossola, Biella-Novara-Vercelli), iscritto nel 2013;
- Pollino (Cosenza-Matera), iscritto nel 2015;
- Aspromonte (Reggio Calabria), iscritto nel 2021;
- Maiella (Chieti-L'Aquila), iscritto nel 2021.

Per quanto concerne i due Geoparchi siciliani, è necessario evidenziare come il Parco Rocche di Cerere abbia molte attinenze con i paesaggi industriali in quanto all'interno del territorio «sono presenti miniere abbandonate e il Parco Minerario Regionale Floristella-Grottacalda, uno dei siti di archeologia industriale più significativi del sud-Italia»⁵⁶. La competitività territoriale dei Geoparchi costituisce un utile termine di paragone al fine di capirne eventuali fruttuose interrelazioni in chiave sistemica con gli altri attori che a diverso titolo si occupano di paesaggio industriale dismesso.

- **L'Unione Europea** è intervenuta in modo deciso sulla tutela e gestione del paesaggio con la Convenzione Europea del Paesaggio e con la promozione dei paesaggi culturali

⁵⁴ I Geoparchi mondiali Unesco operano per aumentare la conoscenza e la consapevolezza del ruolo e del valore della geo diversità e per promuovere le migliori pratiche di conservazione, educazione, divulgazione e fruizione turistica del patrimonio geologico, secondo un concetto olistico che combina sviluppo sostenibile e comunità locali. Insieme alle Riserve della biosfera (MAB) i Geoparchi mondiali Unesco rappresentano una gamma completa di strumenti finalizzati a promuovere lo sviluppo sostenibile, agendo sia a livello globale, sia a livello locale. *Fonte: sito Unesco Italia.*

⁵⁵ Ultimo dato individuato sul sito Geoparchi Unesco; <http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/187> (ultimo accesso il 18 novembre 2021).

⁵⁶ <http://www.unesco.it/it/Geoparchi/Detail/538> (ultimo accesso il 18 novembre 2021).

(Convenzione di Faro)⁵⁷. Se è pur vero che tali Carte sono prescrittive per le istituzioni locali, allorquando vengono recepite dagli Stati membri diventano cogenti, come è successo con la recente ratifica italiana della Convenzione di Faro, avvenuto, seppur in notevole ritardo, il 23 settembre 2020. Diventa quindi indispensabile stabilire azioni di informazione ed educazione degli amministratori locali al fine di sensibilizzarli non tanto al mero rispetto delle Carte, ma di formarli sulle opportunità economiche e sulle ricadute occupazionali che questi strumenti di tutela e valorizzazione del paesaggio possono offrire ai territori, singolarmente o consorziati in rete di Comuni.

- Sebbene lo **Stato** abbia in Sicilia una potestà residuale a causa dell'autonomia regionale⁵⁸ la sua azione si è variamente espletata con l'emanazione di leggi e decreti in campo ambientale e, da non molti anni, attraverso il varo del Testo Unico sui beni culturali e paesaggistici denominato *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, un vero testocardine della legislazione italiana di settore, entrato in vigore il primo maggio del 2004 e più volte aggiornato. Le norme del Codice sono ovviamente cogenti e vincolanti in tutto il territorio nazionale, ma a volte hanno dato adito, in Sicilia, ad alcune ambiguità interpretative oggetto di controversie giuridiche sull'applicabilità di alcune norme sul territorio dell'Isola. Questo non ha potuto che produrre lungaggini nei procedimenti e rallentamento dell'azione pubblico-amministrativa per i contrasti fra lo Stato e la Regione.
- **L'Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale (ISPRA)**, è una istituzione dello Stato la cui *mission* è quella di monitorare tutti gli aspetti dell'ambiente del nostro Paese. I campi di intervento sono davvero tanti ed i progetti attivati, moltissimi. Fra le 18 *grandi attività*⁵⁹ nelle quali viene compartimentata l'attività dell'Ente, la macroarea *suolo, territorio e siti contaminati* costituisce una delle più rilevanti. All'interno di questo tema sono operativi molti progetti, ad esempio il 'progetto cartografia geologica e tematica'; il 'progetto *landsupport*' che renderà disponibili

⁵⁷ V. *supra*, Nar. 2, par. 2. Scen. 1, prologo.

⁵⁸ V. *supra* paragrafo 1.

⁵⁹ Le 18 attività sono: acqua, agenti fisici, aree urbane, aria, autorizzazioni e valutazioni ambientali, biblioteca, biodiversità, cambiamenti climatici, certificazioni ambientali, collezioni virtuali geologiche e storiche, controlli ambientali e sostanze pericolose, crisi ambientali e danni, educazione e formazione ambientale, laboratori, mare, rifiuti, suolo e territorio e siti contaminati, sviluppo sostenibile. In: <https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita> (ultimo accesso 18 novembre 2021).

strumenti informativi utili alla gestione sostenibile del suolo e del territorio in diversi ambiti – agricolo, forestale, urbano – e a supporto del *reporting* e della pianificazione urbanistica e territoriale. Ma, per quanto attiene al presente studio, soprattutto il ‘Progetto RE.MI.’ (Rete delle Miniere)⁶⁰, il gruppo di coordinamento nazionale ISPRA dei Parchi e dei Musei minerari italiani interamente dedicato alle miniere non più attive. Tale progetto ha come obiettivo primario: «... lo studio e il monitoraggio costante nell’intento di conoscere lo stato dell’arte delle aree minerarie dismesse in Italia».

- L’Ispra promuove ogni anno la *Giornata delle Miniere*, nonché studi e pubblicazioni importanti sullo stato dei paesaggi dismessi minerari. Fornisce utili strumenti per la corretta gestione delle aree minerarie cessate e organizza momenti di approfondimento culturale sui temi del turismo industriale e minerario in chiave sostenibile. Periodicamente effettua il censimento nazionale dei siti minerari dismessi, fornendo utili analisi per gli amministratori locali. Coordina tutte le attività riguardanti studi e ricerche sui siti minerari dismessi fornendo azioni utili anche in campo strategico.
- **L’Istituto di Scienze del patrimonio culturale (ISPC) del CNR.** Le origini di questo straordinario istituto di eccellenza italiano del Centro Nazionale delle Ricerche possono farsi risalire al 1968, anno in cui vengono istituzionalizzate le ricerche scientifiche sul patrimonio culturale all’interno di Centri di studio specializzati del CNR. I primi anni l’attività venne concentrata nelle sedi istituzionali di Milano, Firenze e Roma, ma col trascorrere dei decenni la politica del CNR sui beni culturali è andata sempre più espandendosi verso l’Italia meridionale, con la fondazione d’importanti sedi a Catania, Lecce e Potenza. Con l’ultima riorganizzazione e fusione di tutti vari Enti sui beni culturali del CNR è nato il novello ISPC con sede centrale a Napoli e sedi periferiche nelle sei sedi storiche delle precedenti articolazioni: Catania, Firenze, Lecce, Milano, Roma, Potenza. Il cammino storico di queste articolazioni del CNR che si occupano dei beni culturali è brevemente sintetizzato nella seguente scheda.

⁶⁰ *V. supra*, Scen. 2, par. 3.

Scheda 2 – Breve storia dell'Istituto di Scienze del patrimonio culturale del CNR

A Roma, nel 1968 nascono il Centro di Studio per l'Archeologia etrusco-italica, fondato da Massimo Pallottino e il Centro di Studi Micenei ed Egeo-Anatolici, fondato da Giovanni Pugliese Carratelli, Piero Meriggi e Carlo Gallavotti. A Montelibretti (RM), viene fondato da Sabatino Moscati, nel 1969, il Centro di Studio per la civiltà fenicia e punica. Nel 1970, a seguito dell'alluvione di Firenze del 1966, il prof. Piacenti, membro del Comitato di Consulenza per la Chimica del CNR, in pieno accordo con il prof. Gino Bozza, rettore del Politecnico di Milano e membro del Comitato di Consulenza per l'Ingegneria e l'Architettura del CNR, favorì l'istituzione di tre Centri di Studio sulle Cause di Deperimento ed i Metodi di Conservazione delle Opere d'Arte con sede a Milano, Firenze e Roma. Fra il 1970 e il 1990 la ricerca scientifica sull'archeologia e sui beni culturali materiali e immateriali acquisisce un'accelerazione grazie all'istituzione, all'interno del CNR, di numerosi **Istituti di ricerca scientifica sul patrimonio culturale**. A Roma, nasce l'Istituto per l'Archeologia etrusco-italica, nel 1970, dall'eredità delle attività del Centro di Studio per l'Archeologia etrusco-italica (1968). Nel 1978, sempre nella capitale, una unità operativa del CNR, denominata Servizio per le Scienze Sussidiarie dell'Archeologia, fornisce servizi tecnologici e scientifici all'archeologia e allo studio del patrimonio culturale. Da lì a poco, l'unità viene trasformata in un vero e proprio Istituto e nel 1981 nasce l'**Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali (ITABC)**. A Montelibretti (RM), viene costituito nel 1982 l'Istituto per la civiltà fenicia e punica, grazie alle attività del Centro di Studio per la civiltà fenicia e punica (1969). Nel Sud d'Italia, nel 1984, in Sicilia nasce il Centro di Studio sull'archeologia greca del CNR, fondato da Giovanni Rizza e attivo presso l'Università di Catania. Durante il 1988, a Lecce, nasce l'Istituto per la conservazione delle opere monumentali e a Potenza prende forma l'Istituto internazionale di studi federiciani. Nel 2001 nasce l'**Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali (IBAM)**, dall'accorpamento del Centro di Studio sull'archeologia greca presso l'Università di Catania (1984), dell'Istituto per la conservazione delle opere monumentali di Lecce (1988) e dell'Istituto internazionale di studi federiciani di Potenza (1988). All'inizio del XXI secolo la ricerca scientifica sul patrimonio culturale si arricchisce sempre di più di nuove contaminazioni e connessioni con i diversi saperi della conoscenza. Si fa sempre più spazio il concetto di *Heritage Science*. Usato per la prima volta dallo Science and Technology Committee della UK House of Lords nel 2006, l'Heritage Science è un ambito di studi multi- e interdisciplinari che *gettato un ponte tra le cosiddette "due culture", quella scientifica e quella umanistica, dimostrandosi fertile di ricadute conoscitive, culturali e anche economiche*. Nel 2013 con una successiva fase di riforma del CNR, nasce a Montelibretti, l'**Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico (ISMA)** dalla fusione dell'Istituto di Studi sulle Civiltà Italiche e del Mediterraneo Antico (ISCIMA) e dell'Istituto di Studi sulle Civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente (ICEVO). Nel 2019, a conclusione di una profonda riorganizzazione delle varie sezioni dell'Istituto, dalla fusione e trasformazione dell'Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali (ITABC), dell'Istituto per la Conservazione e Valorizzazione dei Beni Culturali (ICVBC), dell'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali (IBAM) e dell'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico (ISMA), i quattro Istituti del

Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale (DSU) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), specializzati nel settore dei beni culturali, **nasce un unico nuovo istituto per rispondere alle sfide poste dall'Heritage Science**, punto di riferimento per la comunità scientifica nazionale, europea e internazionale: l'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC).

Fonte: <https://www.ispc.cnr.it/it/it/istituto/storia/>

- La **sede di Catania dell'ISPC** è stata oggetto di un certo interesse per quanto riguarda la ricerca portata avanti nel presente studio. Per esigenze ben specifiche in merito alla sistemazione del Museo mineralogico di Gessolungo, ricadente nella giurisdizione del Parco Archeologico di Gela, si è ritenuto di instaurare un accordo di collaborazione con alcuni professionisti dello stesso ISPC-CT in merito ad una possibile fruizione digitale dell'intero sito museale che dovrebbe trovare una nuova sistemazione. Come si evince la presenza di un così prestigioso ente in Sicilia non potrà che essere valutata un interessante valore aggiunto anche per quanto concerne la fruizione dei beni di archeologia industriale.
- **L'Assessorato dei Beni Culturali e Identità Siciliana** è l'organo istituzionale della Regione Siciliana per la gestione dei beni culturali materiali e immateriali. Di esso si sono delineate le vicende nel paragrafo 1 della presente rappresentazione. Qui è utile ulteriormente ribadire che tutti i Parchi archeologici, i musei, le pinacoteche, le gallerie d'arte moderna, i complessi monumentali e i parchi di archeologia industriale sono Unità Operative periferiche del suddetto Assessorato e ad esso devono fare riferimento in merito alla gestione straordinaria, nonché per quanto concerne il bilancio interno delle singole U.O. I siti culturali pubblici sparsi in tutta l'Isola sono quindi organi periferici dell'Assessorato e ad esso fanno altresì riferimento per quanto riguarda pareri, autorizzazioni e valutazioni di progetti e ogni altra azione amministrativa non espletabile esclusivamente all'interno della U.O..
- **Il Distretto Minerario Regionale**, ora inserito nel Dipartimento Regionale dell'energia è suddiviso in tre Servizi: il n. 5 Distretto Minerario di Caltanissetta; il n. 6 Distretto Minerario di Catania; il n. 7 Distretto Minerario di Palermo. Esso è l'erede del Corpo Regionale delle miniere ed ancora costituisce un ufficio fondamentale per la gestione non tanto delle miniere, che sono ormai tutte dismesse, ma nei confronti delle centinaia di cave di materiali edilizi naturali (pietre, marmi, gessi, ecc.) che necessitano

di autorizzazioni, controlli e quant'altro è utile per la gestione di questo comparto ancora vivo dell'economia regionale. Per quanto attiene alle miniere dismesse, invero, il Distretto minerario è ancora utile sia per quanto riguarda le questioni di sicurezza dei siti, sia per quanto attiene l'eventuale futura fruibilità a fini turistici.

- I **Comuni**, nel campo dei beni culturali sono enti a potestà legislativa residuale, ma molto importanti operativamente in quanto rivestono la figura di attori principali per le azioni di promozione ed implementazione di progetti di tutela, recupero, riuso, conservazione e successiva valorizzazione dei beni culturali ricadenti nel proprio territorio. Sono Enti locali che promuovono azioni in consorzio con altri enti simili quali i **Gruppi di Azione Locale** (GAL), che operano una gestione comprensoriale per lo sviluppo sostenibile, oppure gli **Ecomusei**, finalizzati invece alla promozione consorziata delle emergenze culturali dei territori. Gli enti locali devono perseguire i fini della efficienza, efficacia ed economicità soprattutto quando si tratta di piccoli comuni. Una visione consorziata non potrà che favorire economie di scala importanti nonché avvantaggiare visioni sistemiche e unitarie dei territori.
- Le **Associazioni internazionali**. Il **TICCIH**, "*The International committee for the conservation of the industrial heritage*"⁶¹ è un importante sodalizio scientifico fondato in Gran Bretagna nel 1973 e costituito da 35 delegazioni in varie parti del mondo. Organizza convegni internazionali e coordina gruppi di lavoro. Mette in rete varie associazioni nazionali che si occupano di patrimonio e paesaggio industriale. Come già visto nel prologo dello Scenario 2, il TICCIH favorisce il dibattito internazionale promuovendo l'adozione delle Carte internazionali sul patrimonio industriale come la Carta di Nizhny Tagil e i Principi di Dublino.
- Le **Associazioni di livello nazionale**. **L'A.I.P.A.I.**, Associazione Italiana per il patrimonio archeologico industriale, con sede a Roma Università La Sapienza, è stata fondata nel 1997 ed è molto attiva in tutto il territorio nazionale. Promuove collaborazioni operative e scientifiche tra enti pubblici e privati per la catalogazione, conservazione e la valorizzazione del patrimonio industriale, per la salvaguardia di archivi, macchine e altre testimonianze della civiltà industriale e del lavoro, per la

⁶¹ Si veda la pagina del TICCIH in: <https://ticcih.org/>.

formazione degli operatori e la promozione del turismo industriale. Interessante l'attività promossa proprio con le scuole per la creazione di PCTO (percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento), finalizzati ad acquisire competenze nel riconoscimento e catalogazione dei beni industriali dismessi. L'AIPAI pubblica l'importante rivista *Patrimonio Industriale* di alto livello scientifico e di formazione⁶². Organizza biennialmente gli Stati Generali del patrimonio industriale.

- **Altre Associazioni.** Varie ma non meno importanti associazioni si occupano a livello nazionale e locale di beni industriali dismessi, sia nell'ottica della promozione del recupero e del restauro dei beni stessi che della promozione del turismo sostenibile in questi luoghi di struggente e malinconica bellezza. Touring Club, Archeo Club, Legambiente, WWF, Greenways, sono attualmente consorziati nella rete AMODO, Alleanza della mobilità dolce⁶³, i cui manifesti programmatici proposti al Governo italiano negli ultimi due anni (2020-2021) per uscire dalla crisi economica generata dalla pandemia mondiale del Sars-Cov2 sono tutti compatibili per una corretta, congrua e sostenibile valorizzazione dei beni industriali dismessi. Altre associazioni locali, come le sezioni regionali e provinciali delle su citate organizzazioni oppure altre realtà associative, più o meno piccole, sono molto presenti sul territorio siciliano e spesso sostengono, curano e promuovono un turismo di prossimità attuato in modo assolutamente ecosostenibile. Alcune gestiscono musei mineralogici importanti e ben organizzati come quello pluridisciplinare di Montedoro, denominato Parco museale delle zolfare e delle stelle StarGeo⁶⁴, vicino Caltanissetta.

⁶² La Rivista dell'AIPAI *Patrimonio Industriale* è considerata 'rivista di fascia A' nella classificazione ANVUR.

⁶³ V. *supra*, Scen. 1, par. 6.2 e nota 27.

⁶⁴ Nel cuore della Sicilia, in un paese che cerca di mantenere vivo il contatto con le proprie radici e di rispettare la cultura della propria tradizione, storia passata ed evidenze contemporanee convivono in inusitati accostamenti creando inaspettate suggestioni. Il Parco didattico scientifico di Montedoro con il suo Osservatorio Astronomico, Planetario, Museo della Zolfara e Case Museo è un luogo in cui avvicinarsi all'astronomia ed alla storia del territorio locale, in: <http://www.stargeo.it/stargeo/>

2.2 - Le aree e i siti sottoposti a vincolo archeologico-industriale in Sicilia

Diverse aree geografiche della Sicilia presentano caratteristiche uniche per il ricco passato storico e culturale, tali da meritare una particolare azione di tutela della Regione. Uno dei territori più originali, per molti aspetti unico, si ritrova nella Sicilia centro-meridionale, tra le province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna, caratterizzato da una tipica formazione geologica in cui abbonda la presenza di minerale gessoso misto a zolfo.

La Serie gessoso-solfifera si presenta in maniera piuttosto estesa nel cosiddetto Bacino di Caltanissetta, che si estende per una lunghezza da NE a SO per circa 140 km e una larghezza di circa 80 km; la profondità massima degli strati si registra nei pressi di Agrigento e Licata e raggiunge i 7500 m. Le ipotesi di deposizione della Serie gessoso-solfifera sono diverse, ma quella più accreditata risale al 1996⁶⁵, in cui lo schema stratigrafico interpretativo si riferisce ad una crisi di salinità del periodo del Messiniano. Si tratta di un particolare evento geologico avvenuto nell'ultima parte dell'epoca del Miocene (oltre 5 milioni di anni fa), nel corso del quale le acque del primitivo Mar Mediterraneo evaporarono quasi completamente, a causa della chiusura dello Stretto di Gibilterra. Ciò determinò una lenta sedimentazione degli strati sottostanti le acque evaporate che si stratificarono secondo più sezioni, con uno schema che può essere sinteticamente esemplificato nella fig. 4.

Figura 4 - Sezioni stratigrafiche della serie gessoso-zolfifera



Fonte: www.vulcanieambiente.it

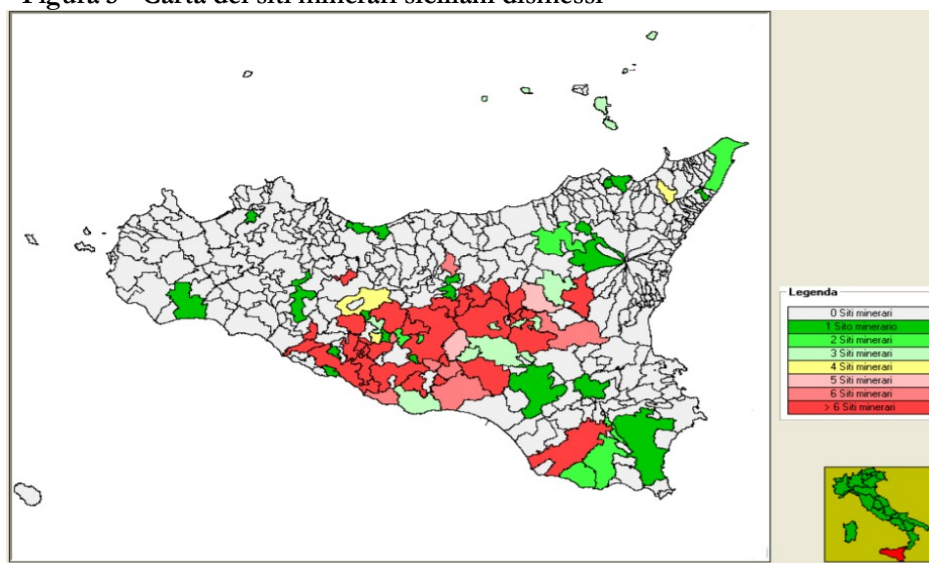
⁶⁵ BERGER A., CLAUZON G., GAUTIER F., LOUTRE M.F., SUC J.P., (1996), *Alternate interpretation of the Messinian salinity crisis: controversy resolved?*, «Geology», 4, 363-366. .

L'abbondanza di zolfo, e degli altri minerali tipici di questa zona (gesso, salgemma, asfalto)⁶⁶, fu oggetto di una intensa attività estrattiva che si realizzò a partire dalla seconda metà del XVIII sec. e si protrasse per circa due secoli⁶⁷.

Oggi le rilevazioni statistiche dei siti minerari sono tenute dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA)⁶⁸, che ha censito in Sicilia 765 siti minerari non più attivi di cui 663 zolfiferi (fig. 5).

Di questi il 49% (325) hanno una estensione inferiore a 10 ha e quindi considerati non rilevanti in quanto ri-naturalizzati, mentre dei rimanenti 338 solo 86 sono inseriti nel Piano Paesaggistico Regionale e possono essere in qualche modo fruiti ed oggetto di tutela e valorizzazione.

Figura 5 - Carta dei siti minerari siciliani dismessi



Fonte: Ministero dell'Ambiente, *Censimento dei siti minerari abbandonati*, aprile 2006.

⁶⁶ Diffuso assieme allo zolfo, il gesso è presente in moltissime cave distribuite in tutta la Sicilia; Tipiche del ragusano sono le cave di asfalto, da cui si ricava la celebre 'pietra pece', usata per ornare gli scaloni dei palazzi nobiliari della Contea di Modica; Antica e rinomata è la produzione di salgemma a Realmonte, Racalmuto e Petralia, attualmente gestita dalla Italkali.

⁶⁷ Vista la sterminata letteratura sul tema, risulta difficile indicare un testo che possa racchiudere la storia dello sfruttamento dello zolfo senza peccare di parzialità. A titolo puramente indicativo può farsi riferimento alla bibliografia annessa a: Cannizzaro-Danese, 2017.

⁶⁸ L'ISPRA è un enorme 'collettore' di studi ed attività svolte in svariati campi ambientali, fra i quali spicca il censimento, la protezione, la gestione e la valorizzazione dei siti minerari italiani. Con la Rete Nazionale dei Parchi e Musei Minerari Italiani (RE.MI.) l'ISPRA incentiva la messa a sistema del patrimonio minerario dismesso.

Dopo l'approvazione della L.R. 17/1991⁶⁹, alcune miniere vennero trasformate in musei mineralogici ed altre costituite in Parchi geo-minerari, con lo scopo della protezione e conservazione degli ex complessi di estrazione, della difesa e protezione del paesaggio e dell'ambiente naturale delle aree minerarie e delle circostanti aree naturali, alla riqualificazione dei valori etno-antropologici dei parchi e al corretto uso del relativo territorio.

Eppure, dopo questa pur doverosa azione di tutela, è mancato un unitario e strategico piano della Regione volto alla valorizzazione di questa 'miniera di miniere'. Infatti, nella maggior parte dei siti, ad oggi, la realizzazione di *best practice* risulta ancora limitata o del tutto assente. Nonostante ciò, questi luoghi corrispondono pienamente alla impostazione teorica sul paesaggio statuita nella Convenzione Europea del Paesaggio allorquando essa consacra la tutela dei paesaggi *relitti o fossili*, e sono altresì in linea con le prescrizioni della Carta Italiana del Paesaggio del 2018.

Alcune miniere, tuttavia, sono state oggetto di lavori di restauro materiale delle strutture di archeologia industriale esistenti, tramite investimenti POR, in cofinanziamento con Stato e Unione Europea. Grazie, altresì, al lavoro di comitati cittadini, di singoli Comuni o delle Province regionali o di Associazioni come l'AIPAI, queste miniere sono state aperte alla fruizione pubblica e già da tempo sono visitabili, sebbene manchi una messa in rete delle singole iniziative.

In qualche caso la Regione ha fatto la sua parte, costituendo un parco minerario regionale, Floristella-Grottacalda (EN) e un Complesso monumentale di archeologia industriale, Trabia-Tallarita (CL); oppure finanziando un progetto pilota presso la miniera Cozzo-Disi a Casteltermini (AG), la sola ove è possibile accedere alle gallerie sotterranee.

La mappatura del patrimonio minerario effettuata in questo studio (tabb. 3, 3.1, 3.2) è partita dal censimento dei siti minerari dismessi nei tre ambiti siciliani ove insistono il 95% delle cave, miniere e zolfare, ovvero gli Ambiti Paesaggistici n. 10 Sicilia centro meridionale, n. 11 Colline di Mazzarino e n. 12 Colline dell'ennese. La fonte del censimento è rinvenibile nel PTPR 1999 che individua i siti minerari non produttivi

⁶⁹ Legge Regionale 15 maggio 1991 n. 17, Istituzione ed ordinamento di musei regionali e interventi nei settori del teatro e dei beni culturali, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana (G.U.R.S.) del 18 maggio 1991, n. 25, art. 6, comma 2.

secondo varie denominazioni: *zolfara*, *miniera (o cava)* + *minerale di riferimento* (es. miniera di sale, cava di gesso) oppure semplicemente *miniera*. In quest'ultimo caso non si può aver certezza che trattasi di ex miniera di zolfo, seppure l'interpretazione più plausibile sia proprio questa, considerata l'area zolfifera oggetto di riferimento.

Tabella 3 – Rilevazione dei siti minerari siciliani di cui al PTPR 1999 (in appendice)

Tabella 3.1 – Riepilogo miniere per ex Province e tipologia

Agrigento zolfare = 20
Agrigento cave = 6
Agrigento miniere = 11
Totale Agrigento = 37
Caltanissetta zolfare = 21
Caltanissetta cave = 6
Caltanissetta miniere = 4
Totale Caltanissetta = 31
Enna zolfare = 8
Enna cave = 5
Enna miniere = 2
Totale Enna = 15
Catania zolfare = 2
Catania cave = 1
Totale Catania = 3
Ambiti 10 – 11 – 12 totale zolfare = 51
Ambiti 10 – 11 - 12 totale cave = 18
Ambiti 10 - 11 - 12 totale miniere = 17
Ambiti 10 - 11 - 12 Totale generale cave, miniere, zolfare = 86

Tabella 3.2 - Riepilogo censimento delle cave, miniere e zolfare di cui al PTPR 1999

	Cave (gesso, marmi)	Zolfare	Miniere (asfalto, salgemma, altro minerale non specificato)
Agrigento	6	20	11
Caltanissetta	6	21	4
Enna	5	8	2
Catania	1	2	0
TOTALI	18	51	17

Fonte tabb 3, 3.1, 3.2 - PTPR 1999, con elaborazioni dell'autore.

Paragrafo tre

La valorizzazione dei paesaggi minerari in Sicilia

Come evidenziato nel prologo di questo capitolo, la Sicilia è ricca di siti geologici nei quali il lungo agire dell'uomo ha lasciato tracce consistenti di attività estrattive (cave e miniere) poco conosciute alla grande opinione pubblica nazionale, legata a stereotipi paesaggistici che quasi sempre riconducono l'immaginario dell'Isola alle medesime risorse di attrazione: il mare e le isole, l'Etna e Taormina, i templi greci, Palermo sfarzosa e decadente, i dolci e le granite e poco altro.

Eppure, come visto, i paesaggi minerari costituiscono un passato storicamente ineludibile per la narrazione dell'Isola, e già da alcuni anni questa ricchezza poco conosciuta è in via di più largo interesse fra gli operatori dei settori culturale e turistico e assume sempre più larga curiosità anche fra comuni cittadini, visitatori e turisti.

L'approccio conoscitivo a questi siti varia ovviamente a seconda che trattasi:

- 1) di aree nelle quali vengono espletate attività economiche in esercizio – e in questo caso si potrebbe parlare di aree industriali o di paesaggi industriali produttivi – oppure
- 2) di aree che accolgono resti a testimonianza delle attività economiche non più in esercizio, e che costituiscono *tout court* esempi di paesaggi di archeologia industriale, anche denominati, con minime differenziazioni, paesaggi dismessi, terzi paesaggi, paesaggi relitti, paesaggi in abbandono, paesaggi fossili.

La scelta qui effettuata preferisce chiamarli *paesaggi minerari dismessi*, per rendere meglio l'idea che trattasi di luoghi ove un tempo veniva svolta una produzione economica legata al settore estrattivo oggi non più attiva, le cui imponenti costruzioni in abbandono costituiscono rovine industriali legate al tipico ciclo produttivo. Questo patrimonio industriale arrugginito e decadente caratterizza, nonostante tutto, in modo incisivo l'intero territorio, trasformandolo in un paesaggio a forte valenza culturale.

La giurisdizione della Regione Siciliana in questo settore viene esercitata – sia che trattasi di attività estrattive in esercizio che di attività estrattive in quiescenza – tramite il Distretto minerario regionale, ente pubblico il cui glorioso passato può farsi risalire al Corpo Minerario di Caltanissetta, fondato con R.D. del 23/12/1865, per soppressione dei

Distretti mineralogici di Palermo (per la Sicilia Occidentale) e di Catania (per la Sicilia Orientale)⁷⁰. Il R.D. della nuova Italia unificava l'intera Isola creando l'Ufficio distrettuale di Caltanissetta e il Corpo Reale delle Miniere per tutte le province siciliane.

Risulta abbastanza ragionevole supporre che la scelta di un unico Distretto Minerario per la Sicilia proprio a Caltanissetta, città posta contemporaneamente al centro dell'Isola e dell'area zolfifera, sopprimendo i distretti di Palermo e di Catania, possa discendere da un disegno strategico tecnico-burocratico da ricondurre non solo a fattori geografici ma parimenti alla istituzione, nella medesima città, fin dal 1862, della Scuola mineralogica per la formazione di Periti minerari e di solfara⁷¹.

Ancora oggi Caltanissetta resta una città centrale per la gestione dei siti attivi legati alle cave e/o miniere, poiché il Corpo delle miniere (sebbene tornato ad essere tripartito con Catania e Palermo) continua a svolgere l'importante compito del rilascio-diniego-ritiro delle concessioni estrattive e a svolgere un ruolo di supervisione sulle attività in esercizio⁷². Mentre, per quanto concerne i luoghi minerari dismessi il Corpo si attiva nel campo specifico di supporto alle azioni svolte dall'Assessorato Regionale ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana per le mappature cartografiche, il censimento dei siti dismessi, i pareri legati alla fruizione e/o valorizzazione dei siti medesimi⁷³.

Unico caso in Italia di assoluta autonomia regionale rispetto allo Stato, le cui poche luci e le tante ombre hanno inficiato forme razionali e moderne di tutela, fruizione e valorizzazione dei beni culturali siciliani⁷⁴, la gestione del patrimonio archeologico-industriale è venuta a realizzarsi solo dopo la chiusura dell'ultimo sito minerario di zolfo (1988), con la L.R. 17/1991 in forte ritardo rispetto a tutti gli altri siti minerari dell'Isola che già da molti anni avevano cessato ogni attività.

⁷⁰ Che erano stati a suo tempo istituiti con Decreto del Re delle Due Sicilie del 31/01/1851.

⁷¹ Cf., CANNIZZARO S., DANESE A., *Le Vie dello Zolfo*, cit.

⁷² Oggi il Corpo Regionale delle Miniere è suddiviso territorialmente nei tre Distretti minerari di Caltanissetta, Catania, Palermo e funzionalmente ripartito fra Servizio per gli idrocarburi e la geotermia e Servizio geologico e geofisico. Si occupa ovviamente anche di acque termali e minerali, delle varie forme di attività di escavazione, delle concessioni degli impianti di produzione dell'energia quali centrali eoliche e altra tipologia di centrale. Le attività di miniera sono limitate alle poche miniere di salgemma e sali potassici e ad altre pochissime miniere ancora attive. *V. supra*, par. 2.1.

⁷³ Il motivo per il quale si è fatto riferimento all'Assessorato Regionale ai BB.CC. è insito nella peculiare normativa che vige in Sicilia come regione a statuto speciale cui lo Stato ha trasferito ogni funzione in merito alla gestione dell'intero patrimonio culturale e ambientale ricadente nel territorio regionale.

⁷⁴ *V. supra*, Prologo primo.

Con questo strumento legislativo la maggior parte di esse fu sì acquisita al demanio regionale ma, di fatto, vennero totalmente lasciate all'abbandono, all'usura e allo sciaccallaggio. Addirittura, qualcuna fu posta, inspiegabilmente, in vendita a privati con un bando pubblico agli inizi del Duemila, a prezzi irrisori.

Certo, l'intenzione primaria della Regione Siciliana avrebbe dovuto essere quella di proporre all'approvazione dell'Assemblea regionale uno schema globale di legge per la creazione di zone protette di archeologia industriale e mineraria, volte alla successiva valorizzazione delle stesse. Così non fu, in quanto si operò solo attraverso decreti dell'Assessore ai BB.CC. che non hanno sortito una visione strategica e unitaria per la gestione dell'intero sistema delle miniere cessate.

Gli effetti sono stati ancora più deludenti delle seppur minime aspettative, per i meccanismi di eccessiva burocratizzazione rivolti più a garantire posti di lavoro che a immaginare un nuovo modello di sviluppo (Sgarlata, 2016).

Fra le proposte più efficienti immaginate dalla Regione (sicuramente dalla dubbia efficacia) è stata, come già accennato⁷⁵ la predisposizione del Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) – approvato nel 1999 e ora aggiornato singolarmente per province – che costituisce comunque una base adeguata alla micro-zonizzazione delle varie aree minerarie siciliane. Altra proposta degna di nota, come già analizzato sopra, è la legge regionale rivolta alla creazione degli ecomusei (L.R. n. 16 del 2 luglio 2014)⁷⁶, recentemente finanziata e che ha avviato l'implementazione, anche in Sicilia, di questo istituto creativo di valorizzazione territoriale, che sta conseguendo ottimi risultati gestionali in altre aree italiane⁷⁷. Sebbene queste forme gestionali regionali non sembrano essere tutte pienamente in linea con gli esempi più lungimiranti nel campo della valorizzazione del patrimonio minerario dismesso⁷⁸, la recente approvazione del nuovo regolamento regionale sui Parchi e Musei del 2019⁷⁹, presentata come *la svolta* per una nuova rinascita delle zone archeologiche di Sicilia, non permette ancora di poter valutare pienamente questa forma – sulla carta più funzionale e sistemica – di gestione territoriale.

⁷⁵ V. *supra*, paragrafo 1.1.

⁷⁶ V. *supra*, paragrafo 1.4.

⁷⁷ Come indicato nei quattro Ecomusei minerari di cui si è trattato nello Scen. 2, par. 7.2.

⁷⁸ V. *supra* quanto detto sul paesaggio industriale in Nar. 2, paragrafo 3.

⁷⁹ Deliberazione della Giunta Regionale Siciliana n. 239 del 27/6/2019.

3.1. I Parchi archeologico-industriali e i musei mineralogici regionali

Come sopra detto il processo istitutivo dei parchi minerari siciliani si è realizzato con notevole ritardo rispetto alla progressiva chiusura delle miniere più importanti dell'Isola, la cui attività è cessata senza adeguati piani e/o progetti di recupero, e soprattutto, senza una lungimirante progettazione politica di valorizzazione delle aree estrattive appena dismesse. Ciò avrebbe preservato i siti e il patrimonio industriale ivi presente nonché il paesaggio culturale dello zolfo siciliano, agevolando processi di ri-territorializzazione grazie a piani di sviluppo turistico post-industriale i quali, per la vastità del patrimonio minerario, avrebbero potuto ottenere una fama di rilevanza nazionale e internazionale.

Purtroppo, solamente agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso e in maniera del tutto emergenziale – per far fronte a gravi ripetuti episodi di saccheggio e atti vandalici cui i siti minerari dismessi furono soggetti, in assenza di un servizio adeguato di sorveglianza – il Governo regionale, seppur tardivamente, adottò con la L.R. 17/91 «misure idonee per la salvaguardia del patrimonio di archeologia industriale e della memoria della cultura mineraria dell'industria solfifera isolana», e tra queste la creazione di un parco minerario, di due musei regionali delle miniere e di una miniera-museo scelte tra i siti storicamente più produttivi e rappresentativi dell'Isola.

Nell'art. 2 della suddetta legge sono elencati i siti individuati allo scopo dal legislatore: «Sono, altresì, istituiti il Museo regionale delle miniere in Caltanissetta, con sede nelle miniere Gessolungo, La Grasta (Sommatino) e Trabia-Tallarita (Riesi), il Museo regionale delle miniere di Agrigento con sede in Ciavolotta, la Miniera-museo di Cozzo Disi» di Casteltermini, mentre nell'art. 6, è prevista l'istituzione del primo Parco minerario della Sicilia denominato Floristella-Grottacalda (con una superficie di 425 ettari) e la creazione di un apposito Ente per la sua gestione autonoma. In una fase successiva, con la L.R. n. 15 del 1993, art. 58, fu istituito il Museo e Parco archeologico-industriale della zolfara di Lercara Friddi, in Provincia di Palermo.

Con la Legge n. 20 del 3 novembre 2000 la Regione Siciliana ha legiferato in modo ampio il funzionamento dei parchi e musei istituiti nel 1993 (Titolo II, Sistema dei Parchi archeologici regionali, artt. 20-24) ma, dopo molti anni e alterne vicende politico-

amministrative – fra le quali anche una proposta di legge avente per oggetto *Disposizioni per l'utilizzo e la valorizzazione del patrimonio minerario dismesso* (vedi in appendice) presentata nel 2015 durante la XVI legislatura della Regione Siciliana ma mai approvata dall'Assemblea Regionale – si è giunti ad una totale riformulazione dell'intero sistema dei Parchi archeologici in Sicilia solo nel 2019.

Con il provvedimento più volte citato di Giunta Regionale sono state apportate modifiche importanti all'assetto strutturale e organizzativo dei Parchi archeologici, operando un vigoroso accorpamento sotto un'unica regia funzionale (il Direttore generale del Parco) di più siti archeologici, tutti però all'interno di un macro-territorio, spesso coincidente con i Liberi Consorzi provinciali.

Così facendo, a seguito di questa opera di ingegneria amministrativa, si vuole perseguire il duplice scopo di attuare economie di scala sotto l'egida di un'unica direzione, apportatrice di una visione gestionale più ampia, coesa e coerente⁸⁰ e superando così definitivamente una eccessiva parcellizzazione dei ruoli e delle funzioni.

Il nuovo quadro dei Parchi archeologici siciliani è risultato, a seguito della succitata Delibera, il seguente (tab. 4).

Tabella 4 – Nuovo assetto organizzativo del sistema dei Parchi archeologici siciliani⁸¹

N.	Denominazione del Parco e zona geografica	Numero dei siti gestiti dal Parco, di cui minerari
1	Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento	32 siti dipendenti, di cui 2 minerari (Agrigento ⁸² , Casteltermini ⁸³)
2	Parco archeologico di Gela	17 siti dipendenti, di cui 3 minerari (Riesi ⁸⁴ , Sommatino ⁸⁵ , Caltanissetta ⁸⁶)
3	Parco archeologico e paesaggistico di Catania e della Valle dell'Acì	14 siti dipendenti, di cui 1 con sito minerario (Centuripe ⁸⁷)
4	Parco archeologico di Morgantina e della Villa romana del Casale di Piazza Armerina	10 siti dipendenti
5	Parco archeologico delle Isole Eolie	3 siti dipendenti
6	Parco archeologico di Naxos e Taormina	9 siti dipendenti

⁸⁰ Si sono voluti così perseguire i tre cardini dell'efficienza, efficacia ed economicità dell'azione amministrativa della gestione pubblica da parte dell'unico direttore del Parco archeologico, dando fra l'altro attuazione alle idee del compianto archeologo siciliano Sebastiano Tusa.

⁸¹ Nella Delibera di Giunta Regionale non vengono nominati il Parco minerario Floristella-Grottacalda di Valguarnera (ex L.R. 17/1991) e il Parco archeologico industriale e museo della zolfara di Lercara Friddi (ex L.R. 15/1993). Ciò in quanto la gestione dei già menzionati Parchi è totalmente autonoma e quindi la Regione agisce come Ente affidatario e non come soggetto gestore in modo diretto.

⁸² Miniera Ciavolotta.

⁸³ Miniera Cozzo-Disi.

⁸⁴ Miniera Tallarita.

⁸⁵ Miniera Trabia; Miniera La Grasta.

⁸⁶ Zolfara Gessolungo.

⁸⁷ Zolfara Muglia.

7	Museo Regionale interdisciplinare di Messina	6 siti dipendenti
8	Parco archeologico di Tindari	11 siti dipendenti
9	Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis di Palermo	2 siti dipendenti
10	Museo archeologico regionale Antonio Salinas di Palermo	7 siti dipendenti
11	Museo regionale di arte moderna e contemporanea di Palermo	4 siti dipendenti
12	Parco archeologico di Himera, Solunto e Jato	7 siti dipendenti
13	Parco archeologico di Kamarina e Cave d'Ispica	11 siti dipendenti, di cui 1 minerario (Ragusa ⁸⁸)
14	Galleria Regionale di Palazzo Bellomo di Siracusa	2 siti dipendenti
15	Parco archeologico di Siracusa, Eloro e Villa del Tellaro	5 siti dipendenti
16	Parco archeologico di Leontinoi	3 siti dipendenti
17	Parco archeologico di Segesta	6 siti dipendenti
18	Parco archeologico di Selinunte, Cave di Cusa e Pantelleria	3 siti dipendenti
19	Parco archeologico di Lilibeo	3 siti dipendenti
20	Museo regionale Agostino Pepoli di Trapani	3 siti dipendenti di cui uno archeologico-industriale (Favignana ⁸⁹)
TOTALE 20 PARCHI ARCHEOLOGICI		156 SITI ARCHEOLOGICI

Fonte: Deliberazione di Giunta Regionale siciliana n. 239 del 27/6/2019

Nei punti seguenti vengono illustrate le peculiarità dei cinque parchi e musei minerari a rilevanza regionale, indicati nella L.R. 17/91 e nella L.R. 15/93. Nel successivo paragrafo 3.2 verranno poi descritti gli altri siti minerari e museali a vario titolo riguardanti l'archeologia industriale non, tuttavia, previsti dalla legislazione regionale e che quindi possono essere considerati come iniziative private o di singoli enti pubblici locali.

1. *Complesso minerario Trabia-Tallarita, Sommatino, Riesi (CL)*⁹⁰

Il Complesso minerario di zolfo di Trabia-Tallarita è localizzato al cento dell'altopiano gessoso-solfifero della Sicilia centro meridionale e si trova sulla strada statale 190 delle solfate che collega i comuni di Riesi e Sommatino. L'area estrattiva è tagliata in due dal corso del fiume Imera meridionale-Salvo. L'attività estrattiva, che ha origini antichissime, ebbe il periodo di massimo splendore intorno al 1920 quando a Trabia-Tallarita si estraeva il 12% della produzione mondiale di zolfo e circa 3.000 minatori lavoravano incessantemente nel sottosuolo. Attorno agli impianti si sviluppava un villaggio con stazione dei carabinieri, cappella, ufficio postale scuole elementari e alloggi per i dipendenti. Negli anni '50 la concorrenza americana mise in crisi il sistema produttivo fino alla definitiva chiusura avvenuta nel 1986. Il sito minerario, che rappresenta uno

⁸⁸ Miniere di asfalto di Castelluccio e della Tabuna.

⁸⁹ Stabilimento-tonnara *Florio* di Favignana.

⁹⁰ Cf. <https://www.beniculturali.it/luogo/complesso-minerario-di-trabia-tallarita>.

straordinario esempio di archeologia industriale in un contesto naturale di grande bellezza, è stato acquistato dall'Assessorato Regionale dei Beni Culturali tra il 2000 e il 2003. L'8 marzo del 2010 è stato inaugurato il primo lotto dei lavori di recupero, che hanno interessato la centrale elettrica Palladio e i fabbricati annessi, un tempo destinati ad officine ed uffici. La centrale ospita un allestimento di tipo interattivo e didattico che comprende:

- la discenderia, simulazione dell'accesso ai pozzi con fermate alle gallerie, che permette di entrare virtualmente nella miniera;

- il padiglione della miniera costituito da un Museo mineralogico;
- i grandiosi motori Tosi, animati e accompagnati da racconti;
- gli *exhibit* scientifici, laboratori dedicati all'elettricità;
- la *timeline* che percorre i momenti più significati della storia dello zolfo in Sicilia.

Nei fabbricati adiacenti sono allestite la mostra fotografica permanente *Sulfaro e solfatari* sulla vita in miniera, una sala proiezioni, una sala conferenze, una sala didattica ed uno spazio destinato ad esposizioni temporanee. Sono visibili anche i castelletti e i resti dei piloni della teleferica che collegava con un tracciato di dieci chilometri l'area estrattiva con la stazione di Campobello di Licata sulla linea Canicattì-Licata, per trasportare lo zolfo nei porti della costa⁹¹. Visibili anche gli imponenti resti dell'impianto di flottazione⁹².

1.1. Miniera La Grasta (CL)

Come previsto dalla L.R. 17/1991 le miniere La Grasta e Gessolungo, pur separate geograficamente dalla Miniera Trabia-Tallarita sono state considerate dal legislatore regionale un corpo unico del Complesso monumentale di archeologia industriale, previsto dall'art. 3, comma a). In effetti la miniera La Grasta si trova in territorio di Sommatino, a 9 km circa dalla Trabia-Tallarita.

«A differenza di molte miniere che sorgevano in quella zona, era una zolfara rimodernata nella quasi totalità dall'Ente Minerario Siciliano (E.M.S.) a partire dalla fine degli anni '60. La miniera, a causa dei pochi anni di esercizio e della modesta dimensione, era soprannominata dai minatori la *signorina* per differenziala dalle grandi e antiche miniere presenti nel territorio. Prima di allora la miniera era composta da un piano inclinato che

⁹¹ Per ulteriori informazioni sul Complesso minerario Trabia-Tallarita, *v. infra*, Indagine prima, par. 7.

⁹² Foto e carte topografiche dei siti nel volume.

portava alla profondità di 89 metri sotto il piano campagna, dove si sviluppava un unico livello minerario. Con l'entrata dell'EMS fu costruito un moderno pozzo di estrazione e la miniera fu approfondita con un ulteriore livello minerario fino a raggiungere la quota 133 metri dal piano campagna. La miniera, aperta nel 1967, fu definitivamente chiusa nel 1988 e le vie d'accesso al sottosuolo furono ostruite alla fine del 1990»⁹³.

Durante una missione effettuata durante la ricerca nel giugno 2021 all'interno del sito minerario La Grasta è stato possibile poter incontrare l'attuale proprietario della miniera, un imprenditore agricolo che con alcuni colleghi ha deciso di investire sulla miniera esclusivamente per poter utilizzare la ricca falda acquifera sottostante il piano campagna della contrada.

Alla domanda su come avesse potuto acquisire la miniera, l'imprenditore ha assicurato di poter documentare la sua partecipazione a un bando regionale nel quale erano state messe in vendita molte proprietà del demanio pubblico, fra cui alcune vecchie miniere⁹⁴. Il proprietario si è dimostrato favorevole a mettere a disposizione i manufatti del sito – che versano in stato di totale abbandono – a fini didattici ed anche turistici⁹⁵.

1.2. Miniera Gessolungo (CL)

La miniera Gessolungo è ancora più distante dal sito di Trabia-Tallarita, a circa 36 km s notd-est. In effetti si trova localizzato in una contrada a nord del centro urbano di Caltanissetta, poco distante dalla zona archeologica di Sabucina. Al centro di un importante bacino zolfifero che comprendeva anche le Miniere Trabonella, Juncio-Tumminelli, Saponaro, Stretto-Giordano. Di tutte queste solo la Miniera Trabonella ha ancora vestigia di un certo rilievo, ma, inspiegabilmente, non è stata inserita all'interno dell'elenco di cui alla citata L.R. 17/91.

«Nel versante Nord della Miniera di Gessolungo sono ancora visibili delle buche dette briscale (ovvero di zolfo ossidato ed emergente in superficie) risalenti agli inizi del XVIII secolo. La miniera si trova nel punto più alto di quella che viene definita la grande omega del filone solfifero del bacino nisseno che si estende tra i monti San Giuliano, Sabucina e

⁹³ Cf. www.mineraligeoart.it/articoli/miniera-di-zolfo-la-grasta-sommatino-sicilia/.

⁹⁴ Il proprietario durante l'incontro ha più volte ribadito di avere acquistato il sito con regolare procedura, circa 15 anni or sono, al costo di € 60.000.

⁹⁵ Vedi foto autore in appendice.

Capodarso con una forma di omega. La giacimentologia è costituita da uno strato solfifero coltivato nella miniera che ha un tenore molto alto (tra il 20 % e il 22 %, ma è compreso tra i gessi di letto e le argille di tetto, con i conseguenti problemi di instabilità, e per di più ha una pendenza (verso S.S.W.) di circa 30°, per cui la coltivazione determina la sovrapposizione delle camere, nel caso di coltivazione per vuoti.

La storia della miniera di Gessolungo è fra le più antiche del bacino minerario di Caltanissetta e fu una delle prime ad essere coltivata in modo sistematico. Purtroppo, anche per questa ragione, fu una delle più conosciute per quanto riguarda la gravità delle tragedie che hanno segnato la vita degli zolfatari e dei nisseni in genere. La miniera risulta attiva nel 1839, ed è stata chiusa nel 1986, dopo otto anni di inattività. Nel 1881 alla Gessolungo avvenne una delle più disastrose disgrazie della storia delle zolfare: Per uno scoppio di grisou verificatosi mentre i 250 minatori della miniera scendevano in sotterraneo attraverso la discenderia, perirono, per uno scoppio di grisou, 65 persone, e 35 rimasero ferite. Per i soccorsi fu utilizzato il pozzo della vicina miniera di Iuncio Tumminelli, e le salme portate e deposte lungo la strada per la contrada Cuti, poco a valle della miniera, nel sito ove recentemente è stato ripristinato, per onorarne la memoria, un piccolo cimitero monumentale ove sono sepolti anche molti carusi, di cui alcuni anonimi⁹⁶. Nel 1903 le maestranze di Gessolungo, assieme a quelle della Trabonella, inaugurano le lotte per il riconoscimento della Lega Zolfatai, al seguito di esponenti socialisti. Nel 1958 un'esplosione da grisou uccise 14 minatori e ne ferì altri 58.

Gli edifici, anche per l'epoca in cui furono eseguiti, sono molto essenziali, ma oggi costituiscono un documento storico importantissimo di un ambiente minerario nell'epoca della maturità della stagione dello zolfo, esemplari nella rievocazione di un momento di speranza che affascinò e illuse una vastissima popolazione dell'Isola. Tra le strutture tecniche, notevole l'interesse per il pozzo Fiocchi (castelletto, con gabbie e accessori, argano, e annesso impiantino di frantumazione per le ripiene), e del pozzo di riflusso Maurelli. Nulla rimane dei calcaroni, all'interno dei quali per tanto tempo, dopo

⁹⁶ Vedi foto autore in appendice sul Cimitero dei Carusi.

che furono dismessi per l'avvento dei forni Gill, le maestranze che provenivano da lontano avevano ricavato i loro precari alloggi»⁹⁷.

Oggi l'area della miniera ha ancora parecchi edifici in sufficiente stato di conservazione che potrebbero essere ripristinati in modo non eccessivamente complesso. Il sito sovrasta una collinetta da cui si gode un panorama sul territorio circostante ed è facilmente fruibile per la presenza di una vasta area che potrebbe essere riutilizzata a parcheggio.

2. Museo regionale delle miniere di Agrigento con sede in Ciavolotta (AG)

Questo Museo, ubicato tra i territori comunali di Favara e Agrigento, nonostante un primo vincolo etno-antropologico apposto dalla Regione Siciliana con Decreto Assessoriale n. 2827 del 12 novembre 1990 e la successiva istituzione museale, prevista con la L.R. 17/1991, non è stato tuttora realizzato.

La miniera Ciavolotta, però, uno dei principali siti zolfiferi dell'agrigentino, fu stata utilizzata negli anni Cinquanta come set cinematografico dal regista Pietro Germi per il film *Il cammino della speranza*, premiato con l'Orso d'argento al Festival di Berlino nel 1951.

Nonostante la sua importanza nella storia solfifera della Sicilia, l'area della miniera versa oggi in deprecabili condizioni di degrado ed è ridotta a discarica a cielo aperto; sono pertanto state disattese le aspettative e le stesse previsioni legislative.

3. Miniera-Museo Cozzo Disi, Casteltermeni (AG)⁹⁸

La Miniera-Museo Cozzo Disi è ubicata sotto la montagna di Montelongo in provincia di Agrigento, tra i comuni di Casteltermeni e di Campofranco lungo la SS 189 della Valle del Platani. È stata una delle miniere di zolfo più importanti dell'Isola, si estende su una superficie di 55 ettari e l'ultima a essere chiusa nel 1988, come previsto dalla Legge Regionale n. 34, che sanciva la chiusura delle ultime miniere di zolfo siciliane. Oggi rappresenta una delle più importanti testimonianze di archeologia industriale della Sicilia; di rinomanza internazionale a livello mineralogico perché dalla Cozzo-Disi sono stati estratti i migliori cristalli da collezione oggi visibili nei più famosi musei di Storia Naturale del mondo, fra i quali zolfi di colore giallo oro e rari zolfi bituminosi; grandi cristalli di

⁹⁷ Cf. <http://www.amicidellaminiera.it/miniera-gessolungo/luoghi/miniere/miniera-gessolungo>.

⁹⁸ www.sikelianews.it/cultura-e-societa/associazione-miniera-museo-di-cozzo-disi-la-storia-il-passato-la-cultura-mineraria-di-casteltermeni/,

aragonite pseudo esagonale; gessi ialini con inclusi di cristalli di zolfo. La miniera è stata tenuta in manutenzione dall'Ente Minerario Siciliano sino al 1992 utilizzando un sistema di pompaggio per l'eduzione delle acque per evitare l'allagamento dei livelli più profondi. Dopo la cessione definitiva all'Assessorato Regionale alla Presidenza quale proprietario dei beni demaniali regionali, senza più controllo il sito ha subito notevoli devastazioni vandaliche e furti; mentre le acque hanno nel frattempo allagato i livelli più profondi. La solfara potrebbe diventare una delle attrazioni turistiche più importanti della Sicilia; nel suo sottosuolo è custodito, infatti, uno scrigno di meraviglie mineralogiche e interessanti strutture geologiche e tra queste le cosiddette grandi garbere ampie cavità carsiche visibili al terzo livello, le cui pareti sono costellate da luccicanti cristalli di gesso ialino di notevoli dimensioni. Le volte delle gallerie sono ricoperte da cristalli di gesso, zolfo e aragonite pseudo-esagonale mentre in alcuni settori dalle pareti percola anche il nero bitume. La miniera è stata anche il teatro tragico di uno dei più gravi eventi nella storia mineraria italiana e siciliana: il 4 luglio 1916 una serie di violentissime esplosioni di idrogeno solforato e di *grison* causarono la morte di 89 minatori e 34 feriti. Dopo un lungo periodo di gestione Regionale, nel 2012 è stata affidata in gestione al Comune di Casteltermini, i cui abitanti sono tradizionalmente legati alla miniera e alla sua storia. Proprio per questo profondo senso di appartenenza, nel 2015 è nata l'Associazione Miniera-Museo di Cozzo Disi, costituita da ex minatori, figli di minatori e da alcuni membri del Comitato Tecnico Scientifico della Miniera-Museo di Cozzo Disi, con l'obiettivo di «valorizzare il patrimonio storico, culturale, archeologico della miniera, tramandare la cultura mineraria alle nuove generazioni, offrire la propria opera di volontariato al fine di rendere fruibile la Miniera-Museo, vigilare sulla corretta gestione di tutti quegli interventi progettuali e finanziari atti ad ottenere tale scopo». La miniera ha potuto godere di specifici finanziamenti, con la L.R. n. 3/96, per la salvaguardia delle infrastrutture in sotterraneo, coi quali sono state ripulite e messe in sicurezza due gallerie; in seguito, un nuovo finanziamento nel 2001 ha permesso ulteriori restauri, ma date le dimensioni e il numero di edifici e strutture da restaurare si è ben lontani dall'apertura del sito agli amanti del geoturismo e ai turisti desiderosi di scoprire l'entroterra siciliano. Tuttavia, la cittadinanza di Casteltermini è molto attiva nel campo della educazione alla memoria e allo sviluppo sostenibile. Le scuole

primarie e secondarie di primo grado infatti promuovono da tempo progetti finalizzati alla identità dei luoghi e alla conoscenza della memoria.

La scuola secondari di secondo grado, invece si è fatta promotrice di un progetto PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) di archeologia industriale rivolto alla professionalizzazione dei ragazzi del triennio come ‘catalogatori del patrimonio archeologico industriale’. Il 7 ottobre 2019 è stata inaugurata la Mostra didattica itinerante organizzata e realizzata dall’AIPAI, Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale, *Percorsi del patrimonio industriale in Italia / Itinerari di Archeologia Industriale in Sicilia*, in collaborazione con l’I.I.S.S. ‘Archimede’ di Casteltermini (Ag) a conclusione di un progetto di PCTO per la catalogazione dei beni culturali industriali esistenti nella Miniera-Museo Cozzo-Disi, realizzato nel triennio 2015-2018⁹⁹.

In questa occasione, la mostra ha costituito il supporto didattico per la realizzazione di un percorso formativo di durata triennale a partire dalle classi terze e finalizzata alla formazione della figura di *Tecnico esperto nella catalogazione e fruizione del patrimonio archeologico industriale*. Il PCTO, rivolto a 13 alunni di una classe terza ha alternato lezioni teoriche, laboratori pratici e ricerca sul campo, con l’obiettivo di rafforzare il collegamento dell’istituzione scolastica con il territorio, attraverso la conoscenza del patrimonio culturale industriale da valorizzare e rendere fruibile.

4. Parco Minerario Floristella-Grottacalda, Valguarnera Caropepe (EN)¹⁰⁰

È il sito minerario più grande della Sicilia e sicuramente la miniera di zolfo più grande d’Italia quella di Floristella e Grottacalda, in provincia di Enna, che prende il nome della casata del barone Agostino Pennisi di Floristella, originaria di Acireale (CT). L’area dei giacimenti si estende su una superficie complessiva di oltre 400 ettari (200 della miniera di Floristella e 200 di quella di Grottacalda) ed è gestita dall’Ente Parco minerario Floristella-Grottacalda, incluso negli itinerari minerari europei (ERIH Routes).

Esso comprende anche il tracciato ferroviario che si innestava con la linea ferroviaria Dittaino-Piazza Armerina-Caltagirone. Nel fondo valle si possono scoprire notevoli

⁹⁹DANESE A., (2021), *Percorsi di didattica attiva per la valorizzazione dei paesaggi di archeologia industriale e mineraria*, in B. Castiglioni, M. Puttilli, M. Tanca, (a cura di), *Oltre la Convenzione, pensare, studiare, costruire il paesaggio vent’anni dopo*, Firenze, Società di Studi Geografici, pp. 107-116.

¹⁰⁰ *V. supra*, Scen. 2, par. 6.1.

esempi di archeologia industriale, fra le quali le discenderie scavate lungo il pendio della valle dai picconieri e le antiche *calcarelle* utilizzate per la fusione dello zolfo. Vi sono anche imponenti batterie di calcheroni, forni Gill e discariche di rosticci oggi ricoperte da una pineta, castelletti, abitazioni dei minatori, le vecchie scuole elementari per i figli. Il Parco è diventato meta del turismo scolastico e del geo-turismo. Geologicamente interessanti un fiumiciattolo di acque sulfuree ricche di gessi disciolti, che crea una cascatella di circa 8 metri, e delle piccole maccalube¹⁰¹.

5. Parco archeologico industriale e museo della zolfara, Lercara Friddi (PA)

Nel bacino solfifero di Lercara, sorgevano alcune delle miniere più importanti del comprensorio dei monti Sicani il cui sfruttamento, documentato sin dal 1828, comprendeva quattro distinti giacimenti ubicati nelle località di Colle Croce (zolfara Colle Croce e Solfara Sertorio), Colle Friddi (zolfara Fiorentino), Colle Madore e Colle Serio, tutti ricadenti in prossimità e nelle vicinanze del centro abitato di Lercara Friddi, in provincia di Palermo.

Secondo quanto previsto dalla L.R. n. 15 del 1993, è stato istituito il Museo e Parco Archeologico-Industriale della Zolfara di Lercara Friddi il cui museo è in fase di allestimento presso la sede di Villa Rose residenza in stile vittoriano della famiglia Rose Gardner, imprenditori angloamericani legati da parentela con la famiglia Whitaker che diede inizio alle prime coltivazioni dello zolfo nei Sicani.

La grande capacità produttiva delle miniere lercaresi fu alla base della realizzazione della linea ferroviaria Lercara-Palermo, per mezzo della quale il minerale solfifero era trasportato al porto del capoluogo siciliano, per essere poi esportato verso i paesi del nord Europa. La ferrovia di Lercara bassa fu completata nel 1870 e collegata a scartamento ridotto con la linea Agrigento-Palermo e rimase in funzione sino al 1959 per essere poi soppressa definitivamente nel 2017. Purtroppo, a causa dell'espansione del centro abitato e dell'abusivismo edilizio gran parte dei forni per la fusione dello zolfo sono stati distrutti o danneggiati. Ciò nonostante, i resti del patrimonio minerario lercarese rimangono una testimonianza etno-antropologica di rilievo della storia mineraria dei Monti Sicani.

¹⁰¹ <http://www.enteparcofloristella.it/>.

3.2 - *Gli altri musei delle miniere e mineralogici siciliani*¹⁰²

6. *Parco delle zolfare, Comitini (AG)*¹⁰³

Nei primi del 1800, con la riscoperta dei giacimenti di zolfo, Comitini diventa uno dei più importanti centri minerari dell'agrigentino e la sua economia subisce una radicale trasformazione da agricola-artigianale ad industriale. Mandrazzi, Fiacche Vella, Buca ficu, Felicia, miniera del Sale, Stretto Cuvello, Rametta, miniera Pizzo, Crocilla Grande e Crocilla Principe, sono alcune delle 70 miniere in attività nei primi del Novecento di cui permane la memoria storica.

Pare che 10.000 operai ogni giorno venissero impiegati per l'attività estrattiva del minerale. Il ritrovamento di alcuni frammenti di una Tabula Sulfurea con scritto in rilievo "Officina Commodiana" presso c.da Puzzu Rosi, conferma che gli antichi romani sfruttassero il minerale Comitinese a partire dal 180 d.C. e che già nel XVI sec. a.C. gli abitanti di un villaggio preistorico sul colle Cumatino (monte Castellaccio), pare intensificassero commerci legati allo zolfo con i popoli Egei.

L'intera fucina della produzione dello zolfo, secondo i metodi arcaici (calcarelle, calcheroni, forni gill, discenderie), è ancora oggi visionabile, visitando il parco minerario delle zolfare del Comune di Comitini, recentemente recuperato.

Nel Comune di Comitini è inoltre visitabile il museo delle miniere e mineralogico presso il palazzo baronale *Bellacera*.

7. *Museo mineralogico-paleontologico e della zolfara, Caltanissetta*¹⁰⁴

Il Museo è dedicato al geologo e ingegnere piemontese Sebastiano Mottura, che nel 1862 fondò a Caltanissetta la Regia Scuola Mineraria e nella quale istituì il primo nucleo del museo mineralogico, in seguito ospitato nei locali dell'Istituto Tecnico Industriale a lui intitolato.

¹⁰² <https://www.isprambiente.gov.it/it/progetti/cartella-progetti-in-corso/suolo-e-territorio-1/miniere-e-cave/progetto-remi-rete-nazionale-dei-parchi-e-musei-minerari-italiani/banche-dati/censimento-nazionale-siti-minerari-dismessi>. (Ultimo accesso 22 settembre 2021).

¹⁰³ In: *Viaggio nell'Italia mineraria*, 2020, Rete delle Miniere RE.MI., ISPRA Edizioni, p. 119.

¹⁰⁴ Cf. <https://comune.caltanissetta.it/turismo/museo-mineralogico-e-paleontologico-della-zolfara/>.
V. anche https://it.wikipedia.org/wiki/Museo_mineralogico_di_Caltanissetta.

Il Museo, nella nuova sede costruita accanto all'ITI Mottura, secondo la struttura cristallina dell'aragonite pseudo esagonale è il più importante della Sicilia per dimensioni, per ricchezza e bellezza delle sue collezioni mineralogiche e paleontologiche. Sono esposti oltre 2.500 campioni cristallizzati di minerali della Serie Gessoso Solfifera siciliana, con stupendi cristalli di Zolfo, Celestina, Aragonite, etc. e di campioni mineralogici provenienti dai giacimenti delle più famose località nazionali (Sardegna, Toscana, Arco Alpino, etc.) e internazionali (Brasile, USA, Russia, Sud Africa, Marocco, etc. e da 1.500 reperti fossili di diverse epoche geologiche.

Una sezione è dedicata alla tecnologia mineraria utilizzata per l'estrazione dello zolfo in Sicilia con l'esposizione dei castelletti di estrazione, dei vagoni utilizzati trasportare il minerale, dei forni Gill, la ricostruzione in scala di uno spaccato del sottosuolo di una miniera, con il pozzo di estrazione, la rete di gallerie, etc. Sulle pareti numerosi pannelli e foto d'epoca illustrano la storia dello zolfo siciliano e la vita dei minatori.

8. Museo delle zolfare, Montedoro (CL)

È ubicato all'ingresso del Parco urbano, sul monte Ottavio al margine orientale del centro abitato, nel quale è stato realizzato il Parco didattico scientifico di Montedoro gestito dall'Associazione *Star-geo* comprendente l'Osservatorio Astronomico, il Planetario, il Museo della Zolfara e le Case Museo sparse nel centro storico. Il Museo della zolfara è dedicato allo scrittore locale Angelo Petyx, autore di importanti opere, tra le quali spicca il romanzo *La miniera occupata* (1957) che ripercorre gli eventi della miniera e dei minatori di Montedoro subito dopo la caduta del fascismo. Il Museo, ospita la mostra permanente *Zolfare e zolfatari di Montedoro, civica raccolta di testimonianze etnostoriche*, creata con la collaborazione dei docenti di etno-antropologia dell'Università di Palermo. Al suo interno sono esposti cristalli e minerali, attrezzature, collezioni fotografiche che documentano il lavoro degli operai e dei carusi nelle miniere e diversi plastici realizzati dallo scultore Roberto Vanadia con accurate ricostruzioni delle modalità estrattive dello zolfo. All'esterno è possibile percorrere un itinerario che conduce ai ruderi della solfara *Nadurello*, di proprietà della famiglia Caico¹⁰⁵, per osservare l'antica fornace, i vagoni pe il

¹⁰⁵ Quasi leggendaria è la storia di Louise Hamilton, donna inglese ricca d'interessi, colta e affascinante che arrivata in Sicilia conobbe Eugenio Caico, ricco proprietario terriero e di zolfare, originario di Montedoro,

trasporto del materiale estratto e le discenderie. Di notevole interesse nel piazzale del Museo è un bassorilievo realizzato nel 1998 dagli allievi dell'accademia di Brera di Milano, per celebrare il duro lavoro degli operai nelle solfare e nel quale sono raffigurati anche Leonardo Sciascia e Luigi Pirandello¹⁰⁶.

9. La Zolfara Persico, San Cataldo (CL)

Su iniziativa di anziani minatori e di volontari appassionati nel riscoprire il passato di San Cataldo, fortemente legato alle miniere di zolfo e salgemma, l'Amministrazione comunale ha aderito al partenariato pubblico privato per la valorizzazione e la fruizione turistica del sito minerario della "Zolfara Persico" sita all'interno del boschetto di Gabbara creando un percorso denominato "Ciaula scopre la luna", di cui fanno parte il Museo mineralogico e Paleontologico di Caltanissetta, il "Cimitero dei carusi" sito nei pressi della Miniera Gessolungo, il Museo della Zolfara e l'Osservatorio astronomico di Montedoro. Primo insediamento nel territorio dell'industria estrattiva mineraria, della prima metà dell'800 proprietà del Principe Galletti e Cav. Rosario Amico Roxas la miniera attraversò alterne vicende storiche, proprietari e ammodernamenti e fu attiva sino al 1964. Recentemente il sito minerario è entrato nelle liste dei *Luoghi del cuore* del Fondo Ambiente Italiano (FAI) il quale ha promosso la candidatura della Zolfara come luogo simbolo dell'intera Sicilia¹⁰⁷.

10. Treno-Museo di Arte mineraria, Civiltà contadina, Storia ferroviaria ed Emigrazione, Villarosa (EN)¹⁰⁸

È l'unico treno-museo della Sicilia ed è stato realizzato in provincia di Enna nel 1995 nell'ex scalo merci della stazione di Villarosa lungo la linea ferroviaria Catania-Palermo della Rete Ferroviaria Italiana, grazie all'idea creativa di Primo David, capostazione

che sposò nel 1880. Louise Hamilton Caico visse alcuni anni nel piccolo centro nisseno e ci ha lasciato un interessante libro di sue memorie, *Vicende e costumi siciliani*, edito a Londra nel 1910. Il testo è profondamente arguto nelle descrizioni della società siciliana dell'entroterra in quegli ultimi decenni del XIX secolo. Cfr. HAMILTON CAICO LOUISE, *Vicende e costumi siciliani*, Lussografica, Caltanissetta. Ed. or. *Sicilian ways and days*, London, 1910.

¹⁰⁶ V. <http://www.stargeo.it/new/>.

¹⁰⁷ Cf. <https://fondoambiente.it/luoghi/la-zolfara-persico?ldc>.

¹⁰⁸ Cf. <https://www.fsnews.it/it/focus-on/sostenibilita/2021/7/30/treno-museo-villarosa-stazione-ferroviaria.html>, <http://www.trenomuseovillarosa.com/>.

dell'omonima stazione e *presidente dell'Associazione Amici del treno museo di Villarosa - Amare Villapriolo*. Per la sua realizzazione sono stati restaurati e riadattati nove vecchi vagoni, utilizzati durante la Seconda guerra mondiale per deportare gli ebrei da Roma a Trieste, sino alla risiera di San Sabba.

Ogni singolo vagone ospita oggetti, foto e attrezzi della tradizione contadina, della cultura mineraria, della storia ferroviaria e dell'emigrazione del secolo scorso. Durante la visita il turista può ascoltare dagli altoparlanti la storia della difficile vita dei minatori e dei *carusi*, i bambini che lavoravano in condizioni terribili nelle zolfare del territorio delle province di Enna e Caltanissetta.

Di grande interesse è il vagone trasformato in galleria mineraria con una *lampisteria* dove sono esposte le lampade utilizzate per la discesa nei pozzi e nei cunicoli, un vecchio carrello carico di minerale solfifero, il tutto corredato con rare immagini fotografiche della vita in miniera.

Dall'apertura a oggi il treno museo, dedicato al funzionario di polizia Giovanni Palatucci – morto nel campo di prigionia e sterminio di Dachau – che salvò circa tremila ebrei dalla deportazione, ha ospitato circa centomila visitatori italiani e stranieri (soprattutto tedeschi, francesi, austriaci) diventando un notevole polo di attrazione turistica ed è stato inoltre inserito nel *Rocca di Cerere Unesco Global Geopark*. Recentemente è stato girato il cortometraggio *Il treno dei desideri* – all'interno della rassegna nazionale *Menti in corto 2020* – primo classificato in Italia e girato proprio nell'area della Stazione di Villarosa e all'interno dei vagoni del treno storico¹⁰⁹.

11. Museo della civiltà mineraria, Piazza Armerina (EN)¹¹⁰

Ubicato nella sede dell'antica Lega Zolfatari fondata dai minatori di Piazza Armerina nel 1903 nella città omonima, è un'esposizione permanente ideata da due ex minatori della miniera Floristella Mario La Mattina e Francesco Lo Monaco con l'aiuto e la collaborazione dell'Amministrazione locale. È stato inaugurato l'11 agosto 2008 ed espone una magnifica collezione di spettacolari cristalli della Serie Gessoso-Solfifera (zolfo, celestina, aragonite, etc.) estratti dai minatori nella miniera di Floristella e in altri

¹⁰⁹ Il cortometraggio è stato premiato il 16 novembre 2021 presso Villa Airoldi di Palermo.

¹¹⁰ www.beniculturali.it/luogo/mostra-permanente-della-civiltà-mineraria#descrizione.

giacimenti del bacino solfifero siciliano nonché diversi campioni mineralogici provenienti da località minerarie internazionali. All'interno sono visibili una collezione di fotografie dell'attività estrattiva, molti attrezzi donati dai vecchi minatori come elmetti, lampade ad acetilene e anche diversi plastici che ricostruiscono le discenderie e le strutture delle miniere di zolfo.

12. *Museo comunale di storia naturale e arte mineraria, Sommatino (CL)*¹¹¹

3.3. I Geositi di Sicilia e del Nisseno

La Sicilia è un paradiso geologico di grande interesse per la sua geodiversità e per le sue particolari condizioni geodinamiche che la vedono inserita in un contesto di collisione continentale tra la placca africana e quella europea. Nell'isola più grande del Mediterraneo affiorano litotipi, strutture geomorfologiche e formazioni geologiche costituite da rocce metamorfiche, sedimentarie e vulcaniche di età compresa tra il Paleozoico e il Quaternario.

Dal 2002, l'ISPRA raccoglie le informazioni sui geositi italiani. Grazie all'organizzazione dei dati all'interno di un geodatabase *open access* cui si accede dal portale dell'ente, è semplice effettuare ricerche sui geositi censiti. Chiunque può segnalare all'ISPRA un nuovo geosito compilando una scheda e fornendo la documentazione richiesta. Dal punto di vista normativo il riferimento nazionale per le emergenze geologiche è il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (Codice Urbani) – più volte citato in questo studio – che individua tra i beni paesaggistici meritevoli di tutela e valorizzazione per il loro interesse pubblico *le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali*¹¹².

La Regione Siciliana, con la L.R. 25/2012 «Norme per il riconoscimento, la catalogazione e la tutela dei geositi in Sicilia», ha istituito il *Catalogo regionale dei geositi* e mette a disposizione i file aggiornati per la gestione dei dati geospaziali relativi ai singoli luoghi. La specificità dei geositi sino ad ora censiti, classificati e inseriti nella lista del patrimonio geologico siciliano aumenta il grado di territorializzazione dell'Isola,

¹¹¹ *V. infra*, Indagine prima, paragrafo 7.5.

¹¹² Art. 136, lett. a), Decreto Legislativo 42/2004 e ss. mm. ii.

favorendone e migliorandone gli standard di geoconservazione. Per quanto riguarda i siti ricadenti nel comprensorio della Serie gessoso-zolfifera siciliana, a oggi sono stati ufficialmente istituiti con specifici decreti tre categorie: i geositi di interesse *mondiale*, quelli di interesse *nazionale* e quelli d'interesse *regionale*.

Il riconoscimento della caratteristica di geosito da parte della Regione Siciliana è un importante progresso nell'ottica della protezione e tutela di questa particolare tipologia di beni naturali spesso trascurati, danneggiati o irreversibilmente compromessi dalle più disparate attività antropiche. L'istituzionalizzazione dei geositi ben si accorda con le emergenze geologiche del territorio siciliano. Ciò potrà rendere più efficace la politica di promozione e valorizzazione dei beni geologici come patrimonio della collettività e favorire i processi virtuosi di conservazione di questi patrimoni finalizzati a preservarne, con forme di turismo responsabile, la sostenibilità per il futuro.

Il censimento dei beni geologici del distretto solfifero è fondamentale per creare una serie di itinerari geo-turistici, considerando il fatto che il patrimonio geologico costituisce, se distrutto, una risorsa non rinnovabile.

Riguardo il Libero Consorzio di Caltanissetta può rilevarsi che esso vanta un patrimonio geologico costituito da geositi di tutte e tre le categorie d'interesse: regionale, nazionale e mondiale. L'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente della Regione Siciliana, competente in quest'ambito, nel 2012 ha effettuato un primo inventario dei beni geologici, suddivisi per provincia e in continuo aggiornamento. Per l'ex provincia i siti proposti, in fase di riconoscimento, sono riportati nella tab 5.

Tabella 5 – Siti di interesse geologico del Libero Consorzio di Caltanissetta

<i>Denominazione</i>	<i>Comune</i>	<i>Località</i>	<i>Tipo di interesse scientifico primario</i>	<i>Grado di interesse</i>	<i>Grado di Protezione</i>
Canyon del fiume Imera	Caltanissetta	Monte Capodarso	Geomorfologia	Regionale	Riserva Naturale Regionale
Miniera Trabonella	Caltanissetta	C.da Trabonella	Minerario	Nazionale	Riserva Naturale Regionale
Miniera Gessolungo	Caltanissetta	C.da Gessolungo	Minerario	Nazionale	Piano Paesag. CL
Miniera La Grasta	Sommolino	C.da La Grasta	Minerario	Nazionale	Geosito Proposto
Maccalube Terrapelata	Caltanissetta	Villaggio S. Barbara	Vulcanesimo sedimentario	Nazionale	Geosito Proposto
Miniera Trabia	Riesi	Contrada Trabia-Tallarita	Minerario	Nazionale	Geosito Proposto
Miniera Bosco	San Cataldo	Contrada Pervolidda	Minerario	Nazionale	Geosito Proposto
GSSP del Gelasiano	Butera	Monte San Nicola	Stratigrafico	Mondiale	Geosito Proposto

Fonte: Regione Siciliana, Assessorato Territorio e Ambiente, Dipartimento Regionale Ambiente della Regione Siciliana, Centro Documentazione Geositi. Elaborazione dell'autore.

Il geosito più interessante per la sua *rilevanza stratigrafica di livello mondiale* è quello denominato *GSSP113 del Gelasiano*, di Monte San Nicola, a circa cinque chilometri a Sud-Est del centro abitato di Butera. Localizzato sul fianco di una collina argillosa i cui ripidi versanti meridionali sono solcati da profonde formazioni calanchive, là dove affiora una completa e indisturbata successione stratigrafica plio-pleistocenica (età compresa tra 2,58 e 1,806 milioni di anni).

Nel territorio nisseno, si trova quindi uno dei nove GSSP italiani identificati fissando un *Golden Spike (o Chiodo d'oro)*, nel punto di riferimento di importanza geologica mondiale, attrazione per appassionati e potenzialmente capace d'infondere negli studenti delle scuole locali che vengono a visitarlo una corretta educazione alla tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, che costituisce uno dei cardini della educazione alla cittadinanza europea (Danese, 2021).

Il patrimonio geologico nisseno include, inoltre, i siti di antica estrazione dello zolfo ubicati lungo i 66 chilometri della 'Strada Statale 190 delle Solfare'¹¹⁴ che attraversa il territorio dei cinque comuni facenti parte dei Paesaggi Locali 9 e 12, previsti dal Piano paesaggistico di Caltanissetta, nei quali sono ubicate 22 miniere dismesse¹¹⁵ (tab. 6).

Tabella 6 – Miniere di zolfo dismesse nei territori attraversati dalla 'SS 190 delle Solfare'

<i>Comune</i>	<i>Denominazione Mineraria</i>	<i>Codice Ispra</i>	<i>Quota m s.l.m.</i>	<i>Periodo di attività</i>	<i>Località</i>
Butera	Saorni Guzzardella	MS19085125	165	1892-1927	Butera
Butera	Muddemisi	MS19085162	190	1879-1927	Butera
Butera	Perciata Bordonaro	MS19085124	180	1892-1927	Butera
Butera	Disueri	MS19085150	150	1942-1948	Butera
Delia	Palumba Pescibue	MS19085218	405	1903-1927	Delia
Delia	Palumba Carrubba - Silliti	MS19085217	425	1904-1927	Delia
Mazzarino	Ratumene	MS19085138	335	1904-1927	Mazzarino
Mazzarino	Gibilsceci	MS19085137	335	1922-1927	Delia
Mazzarino	Bubbonia Monte Della	MS19085164	435	1920-1962	Bubbonia
Mazzarino	Rigiulfo	MS19085166	380	1864-1927	Mazzarino
Mazzarino	Gallitano	MS19085053	390	1901-1948	Borgo Gallitano
Mazzarino	Roveca	MS19085165	335	1955-1975	Mazzarino
Riesi	Trabia	MS19085081	130	1830-1960	Riesi-Som.no
Riesi	Trabia- Tallarita	MS19085167	265	1960-1988	Riesi-Som.no
Riesi	Tallarita-Principessina	MS19085093	195	1823-1960	Riesi

¹¹³ *Global Stratigraphic Section and Point* ovvero: Sezioni e Punti Stratigrafici Globali.

¹¹⁴ La s.s. 190 delle Solfare collega Canicattì (Ag) con Gela (Cl), attraversando, con un percorso tortuoso di 66 chilometri, il cuore dell'altopiano solfifero nisseno e collegando i comuni di Delia, Sommatino, Riesi, Mazzarino e buona parte del comune di Butera. Qui si trovano diverse miniere dismesse. *V. infra*, Indagine prima, par. 3.

¹¹⁵ APAT Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici, *I siti minerari italiani (1870-2006)*, 2006, Censimento dei Siti Minerari abbandonati secondo i dettami dell'art. 22, della legge 179/2002.

Riesi	Portella Di Pietro	MS19085058	350	1934-1943	Riesi
Sommatino	Montagna Lago Flores	MS19085131	355	1868-1927	Sommatino
Sommatino	Montagna Madonna	MS19085172	370	1868-1927	Sommatino
Sommatino	Montagna Grottilli	MS19085170	325	1834-1927	Sommatino
Sommatino	Montagna La Porta Munda	MS19085171	405	1868-1927	Sommatino
Sommatino	Baracchella	MS19085169	415	1864-1927	Sommatino
Sommatino	Rocca Messana Cupreria	MS19085173	305	1851-1927	Sommatino

Fonte: ISPRA - Censimento nazionale dei siti minerari dismessi, 2006.

Nelle vicinanze di Caltanissetta si trova anche il geosito delle Maccalube Terrapelata, una collina costellata da decine di piccoli vulcani di fango di dimensioni metriche che emettono continuamente piccole colate di argilla fluida mescolata ad acqua salata e gas metano. Un luogo che per il paesaggio lunare e la continua attività dei centri di emissione ha grandi potenzialità geo-turistiche se opportunamente valorizzato.

Oltre al citato *geoheritage*, a rendere il comprensorio nisseno ancor più interessante per gli amanti del turismo alternativo vi sono pregevoli aree naturalistiche con tre Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e di una Zona di Protezione Speciale (ZPS) della Rete Natura2000 della UE (tab. 7). Queste zone rappresentano un valore aggiunto al comprensorio esaminato come punti di attrazione nell'ambito di itinerari e percorsi geoturistiche.

Tabella 7 – Siti della Rete Natura2000 ricadenti nel comprensorio studiato.

ZSC-ZPS	Codice Rete Natura 2000 ZSC-ZPS	Denominazione	Superficie ha	Comune-i	Regione Biogeografica
ZSC	ITA050008	Rupe di Falconara	137,90	Butera	Mediterranea
ZSC	ITA050010	Pizzo Muculufa	968	Butera, Mazzarino, Ravanusa	Mediterranea
ZSC	ITA050011	Torre Manfria	720,34	Butera, Gela	Mediterranea
ZPS	ITA050012	Torre Manfria, Biviere e Piana di Gela	25.058,68	Butera, Mazzarino, Gela	Mediterranea

Fonte: APAT Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici, 2006.

Rappresentazione seconda

Le Terre Nissene dello zolfo e del vino

Prologo secondo

Diario di viaggio – parte prima – i metodi

Fra i metodi di analisi utilizzati dalla Geografia del paesaggio essa ne possiede uno che è certamente oggetto di particolare *invidia* da parte di studiosi di altre discipline, più o meno simili: il viaggiare, anzi, il viaggio come oggetto di ricerca! Ad un primo approccio forse semplicisticamente si potrà affermare che il viaggiare è insito a ogni sapere e che l'acquisire conoscenze, abilità e competenze non potrà che avvenire vagabondando per il mondo accademico e della ricerca, visitando comunque luoghi ove sia possibile poter acquisire informazioni indispensabili alla propria formazione e al raggiungimento dell'obiettivo individuato: biblioteche, centri di ricerca, congressi e simposi, università vicine e lontane dal nostro territorio di origine, luoghi necessari per ritrovare un contatto, una persona da intervistare o alla quale fare riferimento per suggellare lo studio intrapreso.

Eppure, la ricerca geografica è, e resta, del tutto peculiare, assimilabile, se non parzialmente ai metodi intrapresi dalle discipline *consorelle* sociologia e antropologia in quanto, in esse, la trattazione del "caso studio" assume sovente, la dimensione di un *focus* ristretto e squisitamente tipico dell'ambito di ricerca trattato.

Fare del paesaggio il proprio oggetto di ricerca – ancorché chiaramente limitato a una porzione della superficie terrestre – utilizzando la disciplina geografica come substrato della propria formazione – amplia enormemente la dimensione dell'approccio di ricerca; esso, infatti, non potrà tener conto solo dei valori, fini e metodi della geografia razionale quantitativa e della geografia umana qualitativa, ma dovrà altresì uscir fuori da quella

dimensione squisitamente euclidea¹ per esplorare ambiti metacognitivi che spesso riconnettono il viaggiatore alle epoche ancestrali della prima esplorazione del mondo.

Questa dimensione *altra* del paesaggio, che Giacomo Corna Pellegrini già molti anni fa chiamava «l'integrazione dell'oggettivo al soggettivo»² ha avuto a partire dagli anni Ottanta del Novecento una enorme proliferazione di contributi. La *new cultural geography* ha indubbiamente contribuito a immaginare, ragionare e valutare *nuove dimensioni del camminare sulle vie della Terra* rivolte non tanto a comprendere quanto a immergersi in un *third space* che Giuseppe Dematteis reclama essere una *geografia mentale*, la terza dimensione del paesaggio³.

«Curiosamente una risposta adeguata l'aveva già data mezzo secolo fa Éric Dardel: il paesaggio non è un cerchio chiuso, ma un dispiegarsi, È veramente geografico per i suoi prolungamenti, per lo sfondo reale o immaginario che lo spazio apre al di là dello sguardo, [...]. Il paesaggio è uno scorcio su tutta la Terra, una finestra aperta su possibilità illimitate: un orizzonte. Non una linea fissa, ma un movimento, uno slancio»⁴.

D'altronde simili riflessioni erano già numerose e maturate in quel quarto di secolo, così magistralmente descritto da Eric Hobsbawm⁵, che iniziò a delinarsi sul finire degli anni Sessanta, a ridosso dell'affievolirsi delle spinte propulsive del *boom* economico.

Questo *passaggio*, durato approssimativamente fra il 1965 e il 1991, determinò il definitivo transito verso una piena società post-moderna (e post-industriale), lucidamente analizzata nel memorabile saggio di David Harvey *The Condition of Postmodernity*⁶, che resta ancora oggi una pietra miliare nella interpretazione di tutto il nostro mondo contemporaneo. Stimolante per i geografi la terza parte del saggio di Harvey che è interamente dedicata alla «esperienza dello spazio e del tempo» a indicare ed evidenziare come nel mondo globalizzato queste componenti storico-geografiche avessero già assunto una imprescindibile importanza che non poteva più essere elusa da alcuna riflessione del panorama culturale occidentale.

¹ FARINELLI FRANCO, (2009), *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino.

² CORNA PELLEGRINI GIACOMO, (1986), L'integrazione del soggettivo all'oggettivo. Geografia e percezione dell'ambiente, in *Itinerari di Geografia Umana*, Unicopli, Milano, pp. 23-28.

³ DEMATTEIS GIUSEPPE, (2021), Una geografia mentale, come il paesaggio, in *Geografia come immaginazione*, Donzelli, Roma, pp. 73-86.

⁴ DARDEL ÉRIC, (1986), *L'uomo e la Terra. Natura della realtà geografica*. Ed. it. A cura di COPETA C., Unicopli, Milano.

⁵ HOBBSAWN ERIC, (1997), L'età dell'oro, in *Il Secolo breve 1914-1991*, RCS Libri, Milano.

⁶ HARVEY DAVID, (1993), *La Crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano. Ed. orig. (1990).

Ed è proprio in quel fatidico venticinquennio che la Geografia allarga i suoi confini d'indagine, lasciando non troppo timidamente le tranquille frontiere dei paradigmi razionalisti per esplorare nuove terre finora rimaste ai margini. I paradigmi umanistici si sono dimostrati maggiormente resilienti per una società che stava assumendo sempre più una connotazione fluida e cangiante, frutto di contaminazioni sempre maggiori e che porteranno all'emergere potente dei nuovi indirizzi della geografia umanistica le cui riflessioni, negli anni Settanta, si strutturano come geografie *comportamentiste*⁷ e pochi anni dopo geografie *della percezione*⁸.

Questi approcci non sono esclusivamente mera retorica teorica, ma pongono le basi per quel nuovo *sentire il paesaggio* e *sentirsi paesaggio* andando oltre lo sguardo direttamente oggettivo degli spazi per giungere ad una consapevolezza di giudizio basata sull'analisi percettiva e rappresentativa dei luoghi di cui Dardel lucidamente parlava nei primi anni Ottanta. Ma saranno anche altri raffinati studiosi che apporteranno ai concetti di spazio e territorio una più piena formalizzazione geografica; ci si riferisce a Claude Raffestin, ed al suo concetto di *territorialità relazionale*. «Il medesimo paesaggio, il medesimo quartiere maschera una moltitudine di processi relazionali, di relazioni simmetriche o dissimmetriche, tra individui o gruppi di individui. Tali relazioni (di produzione, di scambio, di consumo, ...), percepite e vissute dagli individui, costituiscono una testimonianza delle tensioni fra gruppi umani. Risalire alle *immagini mentali* per comprendere l'importanza di queste relazioni sul significato dei luoghi, costituisce un mezzo per scoprire il perché delle relazioni umane. Così possono essere attinte le ragioni soggettive dei comportamenti territoriali, spesso avendo come obiettivo di costituire un abbozzo di gestione del territorio ad opera degli abitanti»⁹. Questa impostazione del pensiero geografico ha altre e ben più profonde valenze etiche di quelle immediatamente evincibili dal testo appena citato: essa introduce in modo imperioso il ruolo

⁷ Soprattutto nella riflessione anglo-francese vi sarà una grande fioritura di contributi su questi temi. Cf. GOLD JOHN, (1990), *Introduzione alla Geografia del comportamento*, Franco Angeli, Milano. Ed. orig. (1980).

⁸ «Il concetto di rappresentazione è essenziale per comprendere l'analisi comportamentista poiché qualifica un processo che, secondo Piaget, permette di evocare degli oggetti anche se non sono direttamente percettibili. Così la rappresentazione dello spazio può andare al di là della percezione dell'ambiente reale, riferendosi a degli spazi attualmente non percepiti o a degli spazi immaginari». BAILLY A.S., (1989), *Geografia delle rappresentazioni*, Pàtron, Bologna.

⁹ RAFFESTIN CLAUDE, (1977), *Paysage et territorialité*, «Cahiers de géographie du Québec», Vol. 21, numéro, 53-54, pp. 123-134.

dei valori sociali, dei segni della memoria e dell'analisi dei processi cognitivi e contemplativi nell'opera di formazione identitaria di una comunità territoriale.

E rifacendosi alle geografie mentali di Dematteis era naturale inaugurare anche metodi di approcci di ricerca sul paesaggio aperti verso l'elaborazione di un nuovo tipo di metacarta, la *mappa mentale* ovvero una rappresentazione, a volte su carta, a volte su altri strumenti comunicativi (registrazioni, suoni, simboli, video, musiche) utile per descrivere emozioni, sensazioni e percezioni del paesaggio attraversato.

Si arriva così ad una rappresentazione del paesaggio che può essere costruito e decostruito attraverso la *mentalizzazione* dei simboli presenti e non presenti sul territorio.

Scoprire il *genius loci* di quei luoghi, indagare sulle sue valenze simboliche e iconiche dello spazio valicato non è solo un esercizio per i pochi amanti di simili aporie intellettuali, ma palestra mentale per cittadini e visitatori. «Nella ricerca di una semiotica del paesaggio si può arrivare tra l'altro, ad avvertire la necessità di indagare ulteriormente sulla percezione. In relazione a ciò, ad esempio, sono stato edotto a introdurre la nozione di “iconema”, come unità elementare di percezione, come segno dell'interno di un insieme organico di segni, come sineddoche, come parte che esprime il tutto, o che lo esprime con una funzione gerarchica primaria sia in quanto elemento o che meglio di altri incarna il “genius loci” di un territorio sia in quanto riferimento visivo di forte carica semantica del rapporto culturale che una società stabilisce con il proprio territorio»¹⁰.

«Attraverso il nostro legame natale, immanente e percettivo col paesaggio noi fuggiamo dalla prigionia del linguaggio e dalle sue categorie. Attraverso la codifica del paesaggio noi alziamo i muri della prigione, stabiliamo con esso un legame di trascendenza. È questo un passaggio obbligato per la comunicazione intersoggettiva? Forse. Certamente lo è quando la comunicazione è un mezzo per istituire o conservare i rapporti di potere. Se invece lo scopo è la comprensione dell'*altro* non c'è bisogno di ricorrere a codifiche esterne»¹¹.

È proprio questo approccio mentale e percettivo che ha *informato* tutto lo studio qui svolto e *indicato* la strada da percorrere per giungere alla tesi finale. Con questa Rappresentazione seconda il viaggio lungo le Terre del nisseno ha inizio!

¹⁰ TURRI EUGENIO, (2014), *Semiotica del paesaggio italiano*, Marsilio, Venezia.

¹¹ DEMATTEIS GIUSEPPE, *Una geografia mentale*, cit., p. 78.

Paragrafo uno

La geografia dei luoghi

L'idea di proporre un'azione di valorizzazione dei luoghi legati all'antica estrazione dello zolfo in Sicilia non poteva che ricadere sui territori nisseni per il ruolo che il loro capoluogo ha ricoperto nella storia mineraria siciliana come sede del Corpo Minerario Siciliano¹², e giacché in essi si trovano tutt'ora i principali geositi zolfiferi, fra i quali emergono le Miniere Gessolungo, Trabonella Juncio-Tumminelli ricadenti nel comune di Caltanissetta, la Miniera Trabia-Tallarita, nei territori di Sommatino e Riesi, riconosciuta dalla Regione Siciliana come Complesso Monumentale Minerario e altre importanti miniere nei territori dei comuni di Butera, Delia e Mazzarino, il cosiddetto comprensorio nisseno dello zolfo detto anche Area delle miniere¹³.

Il territorio comprende principalmente e primariamente i comuni di Riesi e Sommatino, ricadenti nel Libero Consorzio di Caltanissetta (ex Provincia Regionale), ma, vista la necessità d'indagare in modo sinergico l'ipotesi di valorizzazione dell'intero bacino nisseno dello zolfo connesso a vario titolo al Complesso Minerario Trabia-Tallarita, si è ritenuto utile ampliare la visuale geografica considerata ma comunque attinente in modo diretto o indiretto alla storia di questo importante sito dell'industria estrattiva zolfifera siciliana. Tracciando una circonferenza approssimativa di 30 km dal Complesso minerario – considerato geograficamente baricentrico – si sono ritenuti adatti a un approccio sistemico di valorizzazione territoriale anche i territori dei comuni di Delia, a nord ovest, di Ravanusa a sud ovest, di Butera a sud est, di Mazzarino a est e nord est. Il comune di Ravanusa, tuttavia, ricadendo nel Libero Consorzio di Agrigento (ex Provincia Regionale), non è stato inserito nell'ipotesi di ricerca preferendo una scelta i cui criteri fossero più strettamente

¹² Vale la pena ricordare che l'intero archivio cartaceo del Corpo delle Miniere, (poco più di 1.000 faldoni), che costituisce l'intero patrimonio documentale esistente di tutte le miniere – recuperato dopo la totale chiusura dei siti – è depositato, conservato e fruibile presso l'Archivio di Stato di Caltanissetta. *V. infra*, Indagine seconda, step 2.

¹³ *V. supra*, Rapp. 1, par. 3.

amministrativi: solo i comuni della ex provincia di Caltanissetta; ricadenti nel GAL nisseno; ricadenti sotto la giurisdizione del Parco Archeologico comprensoriale nisseno.

Qualsiasi analisi spaziale non potrà comunque prescindere dallo sguardo posto dal geografo ai livelli superiori o inferiori, in ambito di scala cartografica, rispetto al territorio oggetto di studio, considerando quindi, in ipotesi future di approfondimento, anche i Liberi consorzi di Agrigento ed Enna, anch'essi territori che nel passato hanno condiviso con Caltanissetta la complessa *epopea dello zolfo*.

L'area geografica è sintetizzata nelle tabb. 1-2, figg. 1-2 e tav. 3-rar.

Tabella 1 - Area geografica oggetto d'indagine: dati territoriali 1

Codice ISTAT	Comune	Prov.	CAP/Cod. Catasto	Area Climatica ¹⁴	Altitudine max slm	Altitudine min slm	Altitudine Municipio	Coordinate geografiche*
085003	Butera	CL	93011/B302	D	543	0	402	37° 11' 32" N 14° 11' 4" E
085006	Delia	CL	93010/D267	D	488	267	420	37° 21' 35" N 13° 55' 46" E
085009	Mazzarino	CL	93013/F065	D	674	67	553	37° 18' 19" N 14° 12' 54" E
085015	Riesi	CL	93016/H281	D	493	95	330	37° 16' 59" N 14° 4' 59" E
085019	Sommatino	CL	93019/I824	D	436	117	359	37° 20' 13" N 13° 59' 51" E

Fonte: ISTAT. *Coordinate geografie in sistema sessagesimale (arrotondate al centesimo superiore o inferiore) della Casa Municipale.

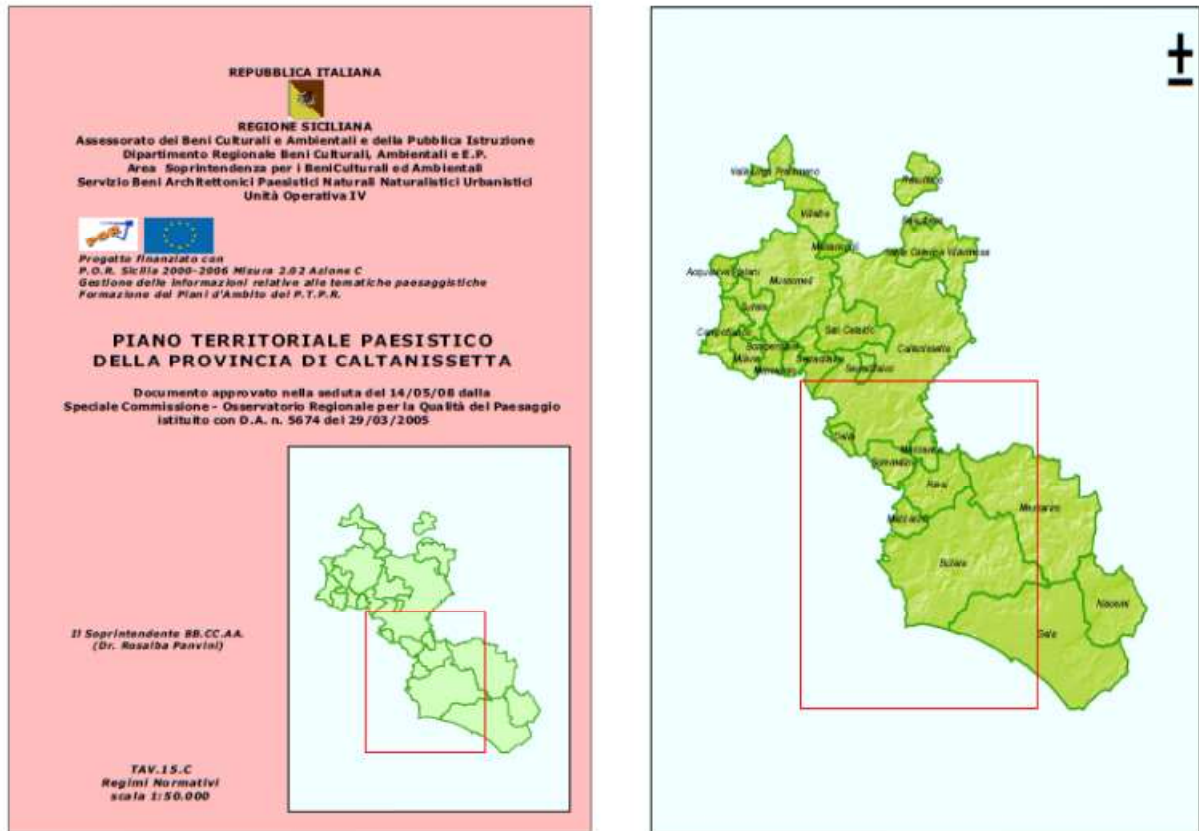
Tabella 2 - Area geografica oggetto d'indagine: dati territoriali 2

Comune	Superficie (km ²)	Pianura (0-299)	Collina (300-599)	Montagna (>600)	Pianura %	Collina %	Montagna %
Butera	298,55	194,23	104,32	0,00	65,06	34,94	0,00
Delia	12,40	1,08	11,32	0,00	8,70	91,30	0,00
Mazzarino	295,59	104,93	188,05	2,61	35,50	63,62	0,88
Riesi	67,00	33,88	33,12	0,00	50,56	49,44	0,00
Sommatino	34,76	17,96	16,80	0,00	51,67	48,33	0,00
Totali	708,3	352,08	353,61	2,61	49,70	49,92	0,37

Fonte: ISTAT, con elaborazioni autore.

¹⁴ Vedi DPR N. 412/1993, che ha stabilito la suddivisione del territorio italiano in 6 zone climatica, classificate dalla fascia A alla F in base alla *temperatura media esterna giornaliera*. Il criterio usato è riconducibile alle misurazioni di meteorologia dei *gradi giorno* (GG) e non riguarda l'ubicazione geografica.

Figure 1-2 - Quadro d'Unione dei territori oggetto dello studio.



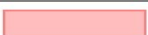




Fonte: Piano Territoriale Paesistico della Provincia di Caltanissetta, 2008, tavola C-rar.

Tavola 3-rar – Provincia di Caltanissetta, parte centro-meridionale - Scala 1:50.000. (in appendice)

La tavola 3-rar costituisce una delle quattro grandi tavole in cui è suddivisa la cartografia tematica del Piano territoriale paesistico della ex Provincia di Caltanissetta. Le carte sono ad alta risoluzione ed hanno una scala di 1:50.000, medesimo formato dei quadranti in cui viene suddivisa la carta geotopografica italiana dell'Istituto geografico militare. Vista l'importanza e la vastità dei contenuti si è ritenuto di allegare una stampa della carta in appendice per la consultazione. Qui è tuttavia utile un commento della *legenda allegata alla Tavola* la quale, a seconda dei colori, permette l'individuazione dei livelli di tutele previste dal PTP-CL nonché i limiti dei vari Paesaggi Locali (PLo) e i confini amministrativi dei Comuni interessati: da NO a SE, Delia, Sommatino, Riesi, Mazzarino, Butera.

Legenda tavola 3-rar PTP-CL

Aree soggette a prescrizioni aventi diretta efficacia nei soggetti pubblici e privati	
	Aree con livello di tutela 1 - art.20 delle N.d.A.
	Aree con livello di tutela 2 - art.20 delle N.d.A.
	Aree con livello di tutela 3 - art.20 delle N.d.A.
	Aree soggette a recupero - art.23 delle N.d.A.
Indirizzi	
	Aree di indirizzo e conoscenza per la pianificazione di livello regionale, provinciale e comunale e per carattere di programmazione sul territorio

Fonte: Tavola 3-rar, PTP-CL-2008

1.1. Geomorfologia e geologia

Considerata da sempre l'emblema della Sicilia più arcaica poiché blandamente interessata dai fenomeni di contaminazione economica e culturale che invece hanno caratterizzato le zone costiere dell'Isola, la provincia di Caltanissetta è geograficamente spazio di confine fra la parte occidentale e la parte orientale del territorio regionale¹⁵. Il corso del fiume Imera-Salso¹⁶ che attraversa tutto il territorio nisseno, costituisce l'elemento geograficamente divisorio più importante non solo di questa provincia, ma dell'intera Isola¹⁷.

La geomorfologia della provincia è caratterizzata dall'area delle colline interne che si adagiano fra i Monti Erei e l'area dei Monti Sicani e può essere oggetto di una suddivisione in tre grandi macroaree:

- una più retrostante, di *alta collina e montagna media*, con quote fino a 600-700 m slm, che comprende i territori dei comuni di Bompensiere, Marianopoli, Mussomeli, Resuttano, Santa Caterina Villarmosa, Sutera, Montedoro e limitrofi;

¹⁵ Cf. CANNIZZARO S, CORINTO G., PORTO C., (2013), L'Isola continente, in *Paesaggio in Sicilia, dialoghi territoriali ed episodi paesaggistici*, Patron, Bologna, pp. 31-38.

¹⁶ Denominato anche Imera meridionale, da non confondere con l'Imera settentrionale, di cui si dirà nel paragrafo successivo.

¹⁷ In epoca repubblicana e imperiale l'Imera meridionale e l'Imera settentrionale segnavano il confine fra la Sicilia orientale e la Sicilia occidentale della provincia amministrata da Roma.

- un'area *collinare intermedia*, con altitudini variabili tra 300 e 500 m slm, all'interno della quale ricadono i territori dei comuni di Caltanissetta, Delia, Sommatino, Mazzarino, Niscemi, Riesi;
- un'area costituita dalla degradante *pianura costiera*, detta *di Gela* che comprende buona parte dei comuni di Butera e Niscemi oltre all'intero territorio di Gela.

Il territorio è solcato e inciso massimamente in direzione N-S dalla grande valle formata dal millenario fluire dell'Imera-Salvo e, parzialmente, dall'alto corso del fiume Platani, che scorre in direzione NE-SO e il cui bacino interessa l'area più settentrionale della provincia nissena. Nel 1963 così si esprimeva il grande geografo Aldo Sestini su questo territorio: «Volgendo lo sguardo all'interno, si ammucchiano una serie davvero infinita di alture (non facili da qualificare coi termini orografici usuali) in un complesso straordinariamente confuso, Spesso si parla di *altopiano centrale* ma altopiano non è affatto. Le sommità stanno di frequente fra 400 e 600 m ma vi sono plaghe di rilievo assai minore, come vi sono groppe e piccoli pianori a 800-1000 m. Nella parte orientale e settentrionale [...] i singoli rilievi possono complicarsi in certe forme accidentate ed anche pittoresche, ma solo come particolari, mentre l'insieme è sempre quello di masse piuttosto ampie, tutte ondulate in pendii con mediocre o dolce pendenza e in gobbe o dorsali arrotondate»¹⁸.

Gli speroni rocciosi affioranti sono delle vere e proprie *torri naturali segna-confine*¹⁹ sulle quali, o alla base delle quali, si abbarbicano antichi centri di origine preistorica, tardo antica, araba o normanna, una volta fiorenti comunità dell'economia di sussistenza prima, curtense dopo, succedutesi nelle varie epoche. Fra queste tipiche rocce poste ad arco e a protezione della valle dell'Imera-Salvo si segnalano il monte Saraceno, 398 m, sulla sponda occidentale del fiume Imera-Salvo; rocca Sabucina (o Sabbucina), 720 m; monte Gibil-Habib, 615 m; monte Capodarso, 795 m, tutti ubicati nella zona attorno a Caltanissetta. Segnano il confine nord del bacino idrografico il sito di Vassallaggi²⁰, 704 m, in territorio di San Cataldo; monte

¹⁸ SESTINI A., I paesaggi siciliani, in *Conosci l'Italia*, Vol VII, *Il Paesaggio*, 1963, TCI, Milano, pp. 185-186.

¹⁹ Utilizzate fin da epoca preistorica come antichi insediamenti umani e oggi zone archeologiche.

²⁰ Vassallaggi è un sito archeologico della ex Provincia regionale di Caltanissetta posto sulla omonima altura in territorio del Comune di San Cataldo, lungo la Strada Statale 122 verso Serradifalco. Il sito, conosciuto già dal

Raffe, 423 m e montagna Polizzello, 877 m, nei pressi di Mussomeli; monte San Paolino, 823 m, conosciuta come la celebre e imponente rocca di Sutera.

Più a sud-est, la collina ove sorge la città di Mazzarino, 553 m e la rocca di Butera, 402 m, sulla sponda orientale dell'Imera-Salso chiudono questo ipotetico ovale che include il territorio oggetto dello studio.

Per quanto riguarda gli aspetti più squisitamente geologici trattasi di territorio facente parte della cosiddetta *formazione gessoso-zolfifera siciliana*²¹, ampiamente descritta sia nella carta geologica nazionale²² che nel Piano paesaggistico della ex provincia di Caltanissetta²³. Nel Catalogo delle formazioni della Carta geologica d'Italia la denominazione *gessoso-zolfifera* viene così individuata (tab. 3).

Tabella 3 – Formazioni geologiche italiane: serie gessoso-zolfifera

<i>Rango</i>	<i>Èra geologica</i>	<i>Regione italiana</i>
Gruppo	Miocene Superiore (Messiniano)	Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Marche, Piemonte, Puglia, Sicilia Toscana,
<i>Sigla</i>	<i>Foglio Al 100.000</i>	<i>Foglio Al 50.000</i>
GS	57, 59, 69, 70, 71, 72, 73, 86, 88, 99, 100, 108, 109, 110, 113, 116, 117, 124, 186, 257, 271	157, 218, 219, 221, 238, 255, 267, 279, 280, 291, 292, 302, 353, 354, 360, 369, 451, 601
<p>Il termine <i>formazione Gessoso-solfifera</i> è venuto progressivamente in uso nella letteratura geologica a partire dalla seconda metà dell'800 per indicare un complesso di depositi di età miocenica superiore comprendenti lenti di gesso, calcari solfiferi, salgemma e altri sali più solubili intercalati a depositi terrigeni che si ritrovano in tutta l'area italiana e che hanno termini equivalenti nelle aree perimediteranee. In tali lavori si fa riferimento più frequentemente ad una "serie solfifera", "formazione solfifera" o "serie gessoso solfifera" presente in Sicilia, Toscana, Piemonte, Romagna e Marche, di grande interesse economico per la presenza di ingenti giacimenti di zolfo.</p> <p>Il termine <i>serie gessoso-zolfifera</i> venne proposto da Selli nel 1960 per indicare il complesso di depositi corrispondenti al piano Messiniano e rappresentativo dell'insieme di eventi paleoceanografici definito come "crisi di salinità del Messiniano". L'unità è stata suddivisa classicamente in tre membri: Tripoli (diatomiti e peliti euxiniche), Calcarea di base e "gessoso" (gessi, gessareniti, salgemma, etc.). In seguito, l'uso del termine è stato ristretto ai soli membri calcarea e gessoso. In Sicilia quest'ultimo è stato a sua volta suddiviso informalmente in due unità ("gessi di Cattolica" e "gessi di Pasquasia") corrispondenti a due</p>		

XIX secolo, solo a partire dal 1905 venne fatto oggetto di campagne di scavi, che fino agli anni Sessanta hanno dato brillanti risultati con il rinvenimento di considerevoli tracce di presenza umana a partire dalla Età del bronzo e fino ai primi secoli della cristianità. Resti di mura, case, tracciati urbani, tombe e luoghi di culto rimangono a testimonianza di un fiorente passato e numerosissimi manufatti, alcuni dei quali perfettamente conservati, oggi sono esposti in diversi musei della Sicilia. In: www.comune.san-cataldo.cl.it/turismo/archeologia/.

²¹ *V. supra*, Rapp. 1, par. 2.2.

²² *V. infra*, par. 1.4.

²³ *V. infra*, par. 2.

episodi evaporitici distinti nell'ambito della crisi di salinità (“complesso evaporitico inferiore” e “superiore”).

Per quanto riguarda i bacini siciliani, il Gruppo della Gessoso-solfifera comprenderebbe la “formazione di Cattolica” (“gessi inferiori”) e la “formazione di Pasquasia” (“gessi superiori”); tuttavia, in considerazione della complessità delle relazioni fisiche e genetiche, tuttora poco chiare, tra i vari membri in cui attualmente le due formazioni risultano suddivise, si ritiene opportuno avviare una approfondita discussione prima di una loro formalizzazione.

Fonte: Carta geologica d'Italia 1:50.000 - Catalogo delle formazioni, pag. 303²⁴.

Per quanto concerne, invece, gli aspetti più squisitamente litologici, ovvero la composizione petrologica dei terreni affioranti sul territorio²⁵, più o meno uniformemente sparsi in tutto il comprensorio, si rilevano secondo una classificazione paleo-cronologica di cui alla tab. 4.

Tabella 4 – Litologia dei terreni del comprensorio nisseno dello zolfo²⁶.

L'area è interessata da una successione di termini litostratigrafici che va dal Miocene medio superiore al Pliocene superiore. In particolare, si osservano le argille tortoniane basali, i termini della serie Gessoso-Zolfifera ed i depositi trasgressivi del Pliocene. Infine, si hanno depositi detritici ed alluvionali del Quaternario.

Miocene Inferiore-Medio - Formazione Terravecchia

Essenzialmente costituita dalla facies argillosa, litologicamente classificabile come argilla e marna argillosa. Si tratta per lo più sedimenti pelitici di colore azzurro abbondantemente ricchi di microfauna tortoniana. Nella zona la formazione si presenta in facies olistostromica: si hanno delle breccie argillose (A.B. II) a spiccata tessitura puddingoide ed inglobanti trovanti anche di grosse dimensioni provenienti da formazioni calcaree mesozoiche o infracenozoiche.

Miocene Superiore - Formazione gessoso-zolfifera

Presente in quasi tutta la Sicilia centro-occidentale e nell'area in esame è costituita dai tre membri principali: Tripoli, Calcarea di base e Gessi.

- **Tripoli** - Si tratta di una roccia costituita prevalentemente da spicole di Radiolari e da gusci di Diatomee, chiara e leggera, in banchi sottilmente stratificati, con una ricca ittiofauna del Miocene superiore. Nei tripoli sono generalmente presenti idrocarburi sottoforma di bitume. Gli strati bituminosi possono avere una potenza variabile da 20 centimetri a 15-20 metri, alternati con livelli tripolacci più o meno argillosi.

- **Calcarea di Base** - È il termine più rappresentativo della successione evaporitica della serie gessoso-solfifera. Si presenta in banchi di spessore piuttosto potenti spesso intensamente fratturati e/o fagliati, queste fratture in genere sono ortogonali ai giunti di strato e costituiscono veicoli naturali per l'infiltrazione delle acque meteoriche. Spesso mostra la caratteristica struttura “perciulata” cioè vacuolare, effetto della dissoluzione di cristalli di halite. E' di colore grigiastro all'erosione, biancastro al taglio fresco. La struttura, quasi sempre brecciata, testimonia inoltre dei processi di risedimentazione.

- **Gessi** - Dopo la normale deposizione del carbonato di calcio (calcarea) si giunge alla deposizione del solfato di calcio (gessi). La formazione è costituita qui prevalentemente da gesso selenitico (secondario) o spicchiolino con la tipica geminazione a “ferro di lancia” secondo il piano 101. Superficialmente sono alterati e arrotondati dagli agenti esogeni.

Pliocene Inferiore - Trubi

²⁴ Scheda a cura di Marco Roveri, Vinicio Manzi (estratto).

²⁵ Per un approfondimento sul tema vedi ARVEDO DECIMA, FORESE C. WESEL, (1991), *Osservazioni sulle evaporiti messiniane della Sicilia centro-meridionale*, in: «Rivista Mineraria Siciliana», n. 157-159, pp. 217-232.

²⁶ Fonte: Piano Paesaggisti della (ex) Provincia di Caltanissetta, 2015, Schede dei Paesaggi Locali, pp. 172-174.

Sono calcari marnosi e marne calcaree, di età infrapliocenica, di colore bianco crema ricchi di foraminiferi pelagici (Globigerine e Orbuline) che giacciono in trasgressione sui termini della Serie Solfifera. Essi testimoniano il ritorno del bacino di sedimentazione a condizioni di mare aperto e costituiscono la base del ciclo sedimentario pliocenico. I trubi si presentano con una struttura compatta, stratificata e con una tipica fessurazione generalmente ortogonale ai piani di stratificazione.

Nella formazione si riscontrano degli imponenti inserimenti olistostromici costituiti da breccie argillose (A.B.IV) contenenti abbondanti elementi esotici calcarei per lo più messiniani. L'origine è da attribuire a colate gravitative di masse argillose, la cui messa in posto è avvenuta nel Pliocene inferiore, durante e/o dopo la normale deposizione dei trubi.

Pliocene Medio - Marne Argillose

Insieme alle sovrastanti sabbie rappresentano l'episodio finale di chiusura del bacino di Caltanissetta, struttura subsidente durante tutto il Pliocene e parte del Pleistocene. Questa formazione è costituita da marne e marne argillose di colore grigio o grigio-azzurro, compatte e talora a frattura concoide.

Pliocene Superiore - Sabbie Giallastre Con Intercalazioni Arenacee

Questa formazione di probabile origine deltizia segna il colmamento del bacino di sedimentazione. Da un punto di vista litologico si tratta di sabbie e limi con intercalazioni arenacee, sono rinvenibili fossili di ambiente litorale talvolta molto rimaneggiati e risedimentati. Queste sabbie si rinvengono presso la montagna Santa Veronica nelle vicinanze dell'abitato di Riesi.

Olocene - Fondi Lacustri – Alluvioni – Detriti

Sono costituiti da materiale a prevalente composizione argillosa e argillo-sabbiosa fine di colore variabile dal bruno al nerastro (terre nere) con abbondante contenuto organico.

Lungo il corso del Fiume Salso si riscontrano depositi di origine alluvionale costituiti da ghiaia e sabbie che ricoprono talora l'intero alveo. Fra i detriti di falda, ai piedi dei versanti calcarei e gessosi si rinvengono estesi accumuli di blocchi e detriti di varia dimensione provenienti dal lento smantellamento delle rocce lapidee operato dagli agenti erosivi.

Tettonica

Dal punto di vista tettonico strutturale, si osservano nella zona delle strutture che interessano i trubi, le breccie argillose ed i termini più antichi, fino al calcare di base ed alle argille tortoniane basali. Si tratta di strutture riconducibili a fasi tettoniche plicative più o meno accentuate che in fase parossistica hanno prodotto delle dislocazioni a faglie inverse.

Fra le principali strutture tettoniche è da segnalare la.

Sinclinale di Trabia - La struttura ha una forma sub circolare e si estende su un'area di circa 50 Km² ubicata tra Riesi e Sommatino. Il bordo della brachisinclinale è alquanto irregolare e sfrangiato sia a causa di fenomeni tettonici secondari che per variazioni laterali di facies. L'immersione degli strati è piuttosto eterogenea. Sul fianco settentrionale di questa sinclinale è ubicata la miniera dismessa di Trabia-Tallarita, una tra le più importanti miniere di zolfo della Sicilia.

Fonte: Piano Paesaggisti della (ex) Provincia di Caltanissetta, 2015, Schede dei Paesaggi Locali, pagg 172-174.

1.2. L'idrografia

L'Imera Meridionale-Salvo ha eroso con le sue abbondanti acque il territorio, già fragile per la sua composizione geologica, e scavato nel corso dei millenni la profonda e omonima larga vallata lasciando profonde e splendide gole, come spine dorsali che incidono questo *limes*. Con i suoi 144 chilometri è il grande fiume *di mezzo* della Sicilia, quello che divide l'Isola in due parti, quella occidentale e orientale.

I bacini fluviali confinanti più ragguardevoli sono quelli dell'Imera Settentrionale²⁷ a Nord, del Platani a Ovest, del Simeto a Est²⁸, interessando le quattro province di Agrigento, Caltanissetta, Enna e Palermo²⁹.

La superficie complessiva del bacino è di 2.014,55 kmq, il secondo più grande della Sicilia dopo quello del Simeto³⁰ e comprende i laghi artificiali di Olivo e Villarosa³¹.

Il percorso del fiume si snoda dalle tre sorgenti principali che sgorgano congiuntamente dai rilievi del massiccio delle Madonie sud-orientali. La prima, sita sul Pizzo Catarineci nei pressi di Portella Mandarinì (1660 m) in territorio di Geraci Siculo, genera il *ramo di destra del fiume che assume l'antica denominazione di Imera meridionale* ma, dalle comunità locali, è chiamato anche fiume Petralia in quanto scorre vicino all'abitato di Petralia Sottana. La seconda sorgente, che nasce da Portella dei Bifolchi (1.350 m) sempre in territorio di Geraci Siculo, crea il *ramo centrale detto Pellizzara* il quale, dopo aver lambito Petralia Soprana, acquisisce una forte salinità poiché le acque si mescolano coi sali della miniera di salgemma Raffo, in territorio del comune di Alimena. Da questo punto, fin dall'antichità, le popolazioni locali chiamarono questo corso d'acqua *fiume delle saline, acquamara*³², *fiume salso*. La terza sorgente, che si origina in località Gangivecchio in territorio del comune di Gangi, origina il *ramo di*

²⁷ Il fiume Imera Settentrionale o Fiume Grande, lungo circa km 35, ha origine, con il nome di Torrente Fichera, dalla dorsale costituita dai rilievi di Cozzo Lavanche (m 848), Monte San Giorgio (m 897) e Cozzo Frà Giacomo (m 781). Ha un andamento S-N nel tratto iniziale, nella porzione intermedia è orientato all'incirca SE-NW, mentre scorre in direzione S-SE-N-NW nella parte terminale. Il bacino idrografico dell'Imera Settentrionale, si sviluppa nel versante settentrionale della Sicilia per una superficie complessiva di circa 342 Kmq. Confina ad Est con il bacino idrografico del fiume Pollina e con i bacini di alcuni corsi d'acqua minori (Roccella); ad Ovest con quello del fiume Torto e a Sud con i bacini idrografici dell'Imera Meridionale e del Platani. Cf. *Relazione al Piano Stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico (PAI) del fiume Imera Settentrionale*, maggio 2004, di cui all'art.1 D.L. 180/98, convertito con modifiche con la L.267/98 e ss.mm.ii., Regione Siciliana, Assessorato Territorio e Ambiente, Dipartimento territorio e ambiente, Servizio 4 Assetto del territorio e difesa del suolo.

²⁸ Per quanto concerne il bacino idrografico del fiume Platani, cf. www.sitr.regione.sicilia.it/pai/bac063-platani.htm.

²⁹ *Piano di tutela delle acque della Sicilia, (PAI) Bacino idrografico dell'Imera Meridionale*, (R19072), di cui all'art. 121 del D.to Lgs. 3/4/2006, n. 152, Regione Siciliana, SOGESID SPA, 2007.

³⁰ Il fiume Simeto, pur essendo per lunghezza (113 km) secondo all'Imera-Meridionale-Salvo, ha il bacino idrografico più grande della Sicilia (4.186 Kmq). Cf. www.sitr.regione.sicilia.it/pai/bac094-simeto.htm.

³¹ Per una accurata descrizione dei laghi artificiali Olivo e Villarosa vedasi il PAI dell'Imera Meridionale cit., paragrafi 2.1.3.2 e 2.1.3.3, p. 33.

³² Per il miscuglio con anidride solforosa. V. <http://petraliastoriaviva.blogspot.com/2019/09/fiumi-delle-petralie-parte-i-lalto-salvo.html>.

sinistra detto fiume Gangi, che affluisce nel Salso in località Monzonaro. Il Salso, arricchito dal Gangi si congiunge alla sponda sinistra dell'Imera meridionale in località Rasicudia³³, andando così a creare il corso l'Imera-Salzo fino alla foce, posta sulla costa meridionale sicula, ove sfocia dopo un percorso di 143,5 km³⁴, formando il porto-canale di Licata, nell'agrigentino.

Tutta la provincia di Caltanissetta è quindi interessata dal sinuoso corso dell'Imera Meridionale, sebbene la toponomastica predominante e più conosciuta nel mondo delle trattazioni geografiche scientifiche e scolastiche sia quella di fiume Salzo³⁵.

Il Piano Idrografico dell'Imera meridionale, di cui al Piano regionale di tutela delle acque della Sicilia, identifica i territori dei 32 Comuni ricadenti all'interno del bacino fluviale suddividendoli come facenti parte dell'alta Valle dell'Imera-Salzo (10 comuni, tutti in provincia di Palermo); media Valle dell'Imera-Salzo (9 comuni, di cui 2 in provincia di Caltanissetta e 7 in provincia di Enna); bassa Valle dell'Imera-Salzo, (13 comuni, di cui 8 in provincia di Caltanissetta e 5 in provincia di Agrigento).

«I fiumi creano nel loro articolato percorso paesaggi e ambienti unici e suggestivi, caratterizzati da larghi letti fluviali isteriliti nel periodo estivo e dalla natura solitaria delle valli coltivate e non abitate [...] L'ambiente steppico, le pareti rocciose, i calanchi e l'acqua sono le componenti naturali più importanti della valle dell'Imera. Il fiume nasce dalle Madonie e attraversa tutto l'altopiano centrale con un corso tortuoso, incassato in profonde gole; percorre la regione delle zolfare tra Caltanissetta ed Enna e il bacino minerario di Sommatino e disegnando lunghi meandri nella piana di Licata si versa in mare ad est della città»³⁶.

Solo la ex provincia regionale di Caltanissetta ha operato un'azione di tutela e salvaguardia del paesaggio della media e della bassa valle dell'Imera-Salzo. Attraverso l'emanazione di due strumenti legislativi di pianificazione e tutela territoriale:

³³ Oggi Ponte Cinque Archi, sull'autostrada A19, al confine fra le province di Palermo e Caltanissetta, storico e splendido ponte di origine normanna, purtroppo rimasto sotto i piloni dell'autostrada A19!

³⁴ Che tiene ovviamente conto del ramo più lungo dell'Imera meridionale, quello detto Petralia.

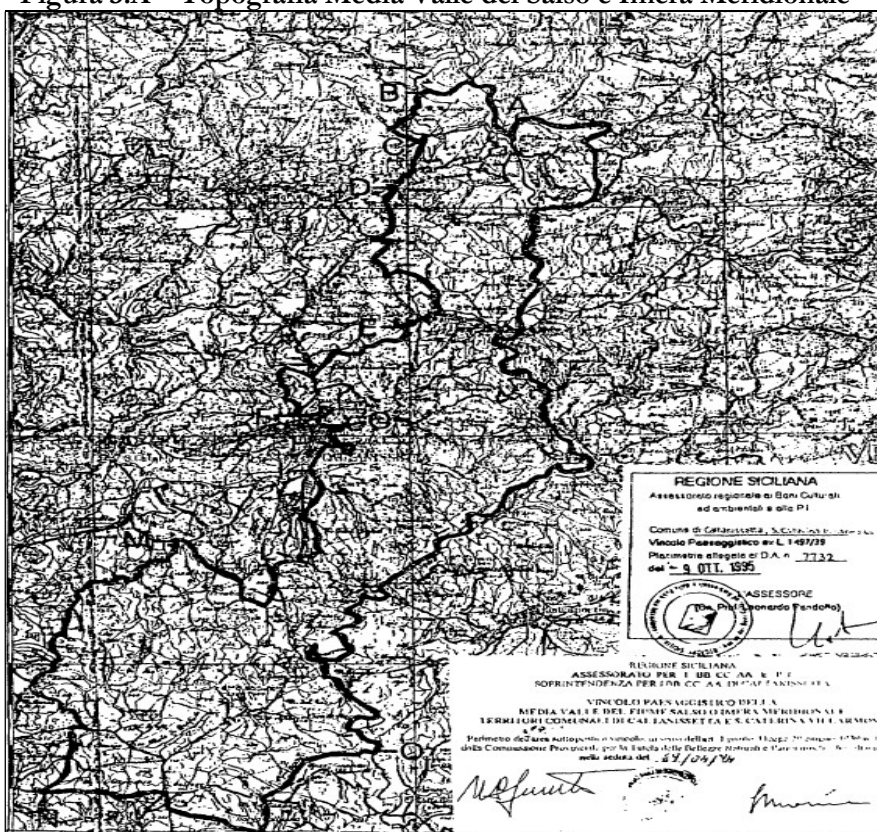
³⁵ Forse perché più evocativa della salinità delle sue acque; fors'anche perché il nome Imera necessita di un approfondimento storico in quanto condiviso con l'Imera settentrionale e quindi generatore di ambiguità geografiche. *V. supra*, nota 16.

³⁶ Piano Territoriale Paesistico Regionale, Ambito 10, p. 286.

- il Decreto Assessoriale BB.CC.AA. della Regione Siciliana n. 7732 del 9.10.1995 *Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Media Valle del Salso-Imera Meridionale* (fig. 3.A)³⁷.
- il Decreto Assessoriale BB.CC.AA. della Regione Siciliana n. 6051 del 3.5.1997 *Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Bassa Valle del Salso-Imera Meridionale* (fig. 3.B)³⁸.

Con essi l'intera valle dell'Imera-Salzo fu «... dichiarata di notevole interesse pubblico, ai sensi e per gli effetti dell'art. 1, numeri 3 e 4, della legge 29 giugno 1939, n. 1497 e dell'art. 9, numeri 4 e 5 del relativo regolamento di esecuzione, approvato con regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357»³⁹.

Figura 3.A – Topografia Media Valle del Salso e Imera Meridionale



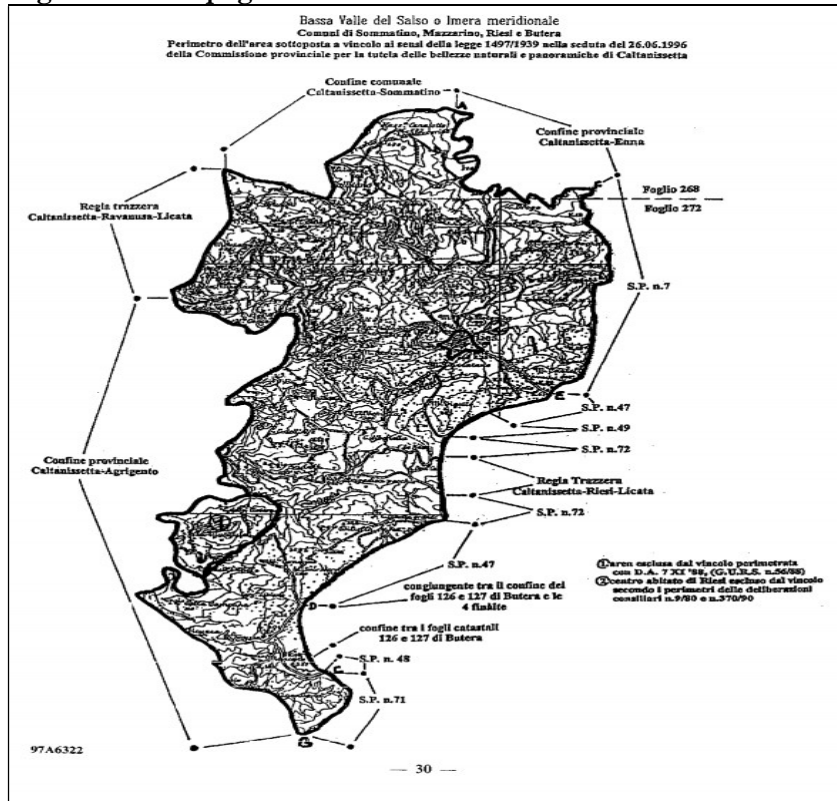
Fonte: GURS n. 61/1995 - Decreto 7732/1995, Regione Siciliana.

³⁷ Decreto 7732/1995 pubblicato sulla GURS n. 61 del 25/11/1995 e GURI n. 56 del 7/3/1996.

³⁸ Decreto n. 6051/1997 pubblicato sulla GURS n. 30 del 21/6/1997 e GURI n. 187 del 12/8/1997.

³⁹ Art 1, Decreto 7732/1995; Art. 1, Decreto 6051/1997.

Figura 3.B – Topografia Bassa Valle del Salso e Imera Meridionale



Fonte: GURS n. 30/1997- Decreto 6051/1997, Regione Siciliana.

Le altre due province limitrofe e anch'esse interessate dal corso del fiume non si sono attivate in tal senso, nonostante nei verbali dell'allora Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Caltanissetta si auspicasse che medesimi provvedimenti potessero essere adottati dalle rispettive Commissioni provinciali di Agrigento e Palermo al fine di armonizzare l'intera protezione paesaggistica del corso del fiume nell'alta valle (Palermo) e nell'estremo corso meridionale dell'Imera-Salvo nei pressi della foce (Agrigento).

I due provvedimenti varati dalla ex Provincia Regionale di Caltanissetta costituiscono ancor'oggi due pietre miliari della protezione paesaggistica attuata precedentemente alla redazione e approvazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR, 1999) e del Piano Paesaggistico particolareggiato Provinciale di Caltanissetta (2008/2015).

Il rinnovato *focus* posto dalla emanazione della Convenzione Europea del Paesaggio avvenuto nel 2000 ha ridato slancio a questi provvedimenti i quali, pur approvati pochi anni

prima, furono – com'era prevedibile – considerati dalle amministrazioni del luogo elementi di disturbo alla libertà economica e imprenditoriale⁴⁰. L'attenzione posta dalla Regione Siciliana alla salvaguardia del paesaggio, non solo naturale ma al paesaggio visto nella sua piena accezione di paesaggio culturale⁴¹, ha inaugurato un ventennio molto fecondo per la tutela dei valori identitari dell'Isola. La statuizione del REI, del REIS e dei LIM⁴²; l'approvazione di quasi tutti i Piani paesaggistici provinciali⁴³; il proliferare delle Riserve Naturali integrate e delle Aree marine protette, hanno colmato e recuperato il distacco che separava la Sicilia dalle altre regioni italiane nel campo della tutela della natura e del patrimonio culturale, materiale e immateriale.

Sebbene molto risulti ancora da fare nella costruzione di una opinione pubblica responsabile e sensibile alla tutela del territorio, si può concretamente affermare che la maggior parte degli strumenti normativi e legislativi regionali sono stati realizzati e sono già produttivi di effetti.

1.3. Climatologia

L'importante assetto idrografico esistente nella provincia di Caltanissetta – caratterizzato, come visto sopra, dal più lungo fiume e dal secondo bacino fluviale dell'Isola – è stato nell'ultimo trentennio fortemente messo in crisi dai significativi fattori di alterazione dei regimi climatici globali che stanno colpendo in modo deciso l'intera area del Mediterraneo, soprattutto centrale⁴⁴.

⁴⁰ Probabilmente, più che di libertà economica e imprenditoriale, si trattava di libertà di poter agire in modo indisturbato nell'abusivismo edilizio, la vera grande piaga che minaccia costantemente il paesaggio in Sicilia.

⁴¹ *V. supra*, Rapp. 1, par. 1.

⁴² *V. supra*, Rapp. 1, par. 1.2 e 1.3.

⁴³ *V. supra*, Rapp. 1, par. 1.1.

⁴⁴ Ne sono palese testimonianza le estreme, torride, temperature dell'estate 2021, che hanno sfiorato in Sicilia più volte i 50° centigradi per parecchie settimane, unitamente ad uno dei più lunghi periodi di siccità degli ultimi decenni. A questo fa da contraltare un autunno molto piovoso, ma con un regime pluviometrico composto da veri cicloni mediterranei che hanno determinato fenomeni alluvionali in Sicilia orientale e nella provincia di Agrigento. Per ulteriori approfondimenti può farsi riferimento alle pubblicazioni dell'Aeronautica Militare Italiana. Cf. CANESSA A., CICIULLA F., BITETTO N., IANNELLI A., *Uno sguardo al clima*, in «Rivista di meteorologia aeronautica», Vol. 75, 3, lug-set. 2021, pp. 92-107. MODUGNO GIANCARLO, *Il Ciclone Apollo, analisi di una tempesta*, in «Rivista di meteorologia aeronautica», Vol. 75, 4, ott-dic. 2021, pp. 12-33.

Autorevoli studi promossi dalla Regione Siciliana, Dipartimento dell'acqua e dei rifiuti⁴⁵ hanno evidenziato, dalle analisi comparate dei quantitativi di precipitazioni meteoriche nel secolo compreso fra il 1916 e il 2014 una grave diminuzione delle stesse a fronte di un accentuarsi delle temperature verso medie mensili e annuali decisamente più elevate:

«Il clima mediterraneo caratterizzante il territorio siciliano mostra un significativo *trend* verso il cosiddetto fenomeno di estremizzazione del clima che vede sempre più frequenti e sensibili i discostamenti dei parametri climatici dagli andamenti storici decisamente più regolari evidenziando una tendenza, quindi, verso un clima temperato subtropicale»⁴⁶.

Il rapporto evidenzia come le precipitazioni siano diminuite di oltre il 10% e, sebbene questo dato potrebbe non far pensare a una eccessiva gravità del fenomeno, esso risulta invero estremamente preoccupante se si analizzano le periodizzazioni pluviometriche in quanto le piogge, verosimilmente, «...sono più brevi ed intense e allungano i periodi secchi all'interno dello stesso anno. [...] Un indice di rilevante importanza è costituito dalla riduzione dei giorni nevosi e di permanenza di neve al suolo che grande influenza hanno sulla ricarica delle falde, sulla permanenza dei corsi d'acqua, nonché, sull'andamento delle manifestazioni sorgentizie.

In particolare, nel lungo periodo 1921-2007 la piovosità media in tutto il territorio dell'Isola è pari all'incirca a 715 mm. Più interessante ancora appare l'analisi della media mobile trentennale.

I risultati delle analisi condotte evidenziano un generale trend negativo delle precipitazioni annue, che, però, giova dirlo, è differente nei tre versanti della Sicilia»⁴⁷ (figg. 4, 5, 6, fonte: Piano di gestione del distretto idrografico della Sicilia, 2016, pp. 32-33).

⁴⁵ Piano di gestione del distretto idrografico della Sicilia (di cui all'art. 117 del Decreto Legislativo 3/4/2006, n. 152), Relazione Generale, giugno 2016, Regione Siciliana, Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità, Dipartimento dell'Acqua e dei Rifiuti.

⁴⁶ Piano di gestione del distretto idrografico della Sicilia, cit., 2016, p. 29.

⁴⁷ Piano di gestione del distretto idrografico della Sicilia, cit., 2016, p. 30.

Figura 4 - Carta delle isoiete: periodo 1921/2005

Figura 3.7: Carta delle isoiete: periodo 1921 – 2005

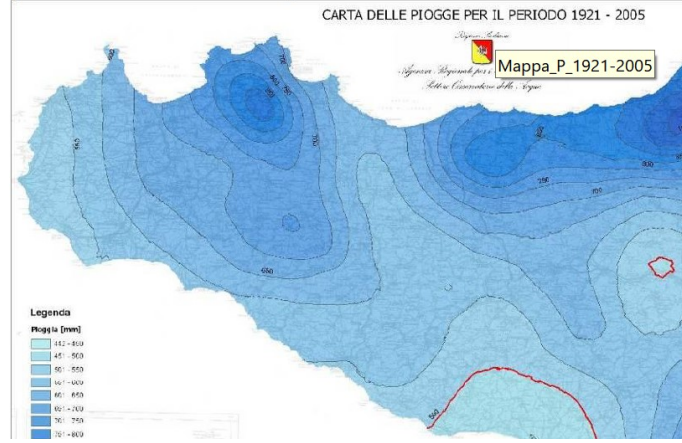


Figura 5 - Carta delle isoiete: periodo 1985/2000

Figura 3.8: Carta delle isoiete: periodo 1985 – 2000

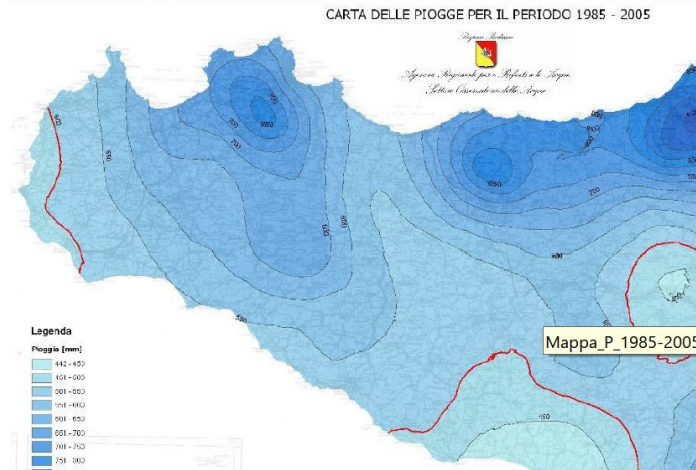
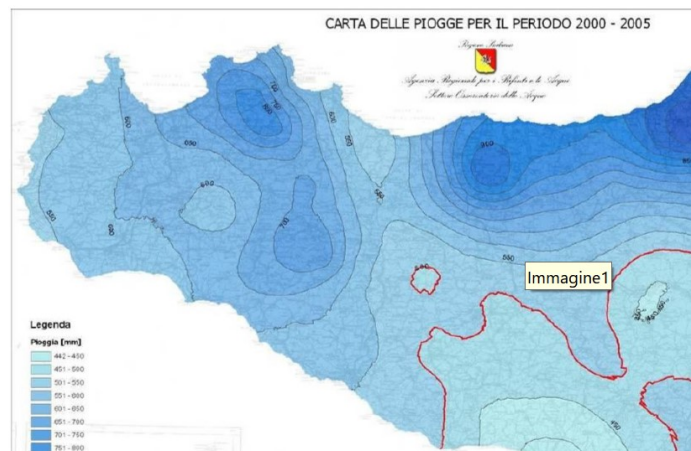


Figura 6 - Carta delle isoiete: periodo 2000/2005

Figura 3.9: Carta delle isoiete: periodo 2000 – 2005



Dai climatogrammi appare in modo chiaro l'aumento dei territori dell'isola caratterizzati da piovosità annue inferiori a 500 mm. «Il perdurare di detta tendenza, purtroppo, *rende questi territori sempre più vulnerabili alla desertificazione con gravi ripercussioni sulle condizioni socio-economiche delle popolazioni che ivi gravitano*. La caratterizzazione dell'andamento idrologico mediante il solo parametro di piovosità annua media non chiarisce con esattezza come sia mutato il regime climatico in Sicilia.

Anche le temperature mostrano anomalie sempre più frequenti con allungamento dei periodi caldi consecutivi o il susseguirsi di giornate calde in stagioni climaticamente più fresche. Quanto registrato nel corso degli ultimi anni ha evidenziato come le modifiche al regime climatico siciliano contribuiscano a più marcati deficit nei bilanci idrologici» (Piano di gestione, 2016, p. 34).

La provincia di Caltanissetta si trova in una situazione particolarmente delicata in quanto, come si vede dal climatogramma 5 e 6 è pienamente colpita dalla grave diminuzione di quantità di precipitazioni medie annue e da un contestuale aumento della temperatura media annua. Per una analisi più dettagliata si farà riferimento ai dati delle tre stazioni ARPA/Regione Siciliana di Caltanissetta per la zona interna, Mazzarino per la collina intermedia e di Gela per la zona costiera.

Caltanissetta e Mazzarino hanno una temperatura media annua riferita al quarantennio 1965-2004 di 17° mentre l'area della pianura costiera di Gela ha un valore medio annuo di circa 20°, i cui tre gradi di differenza esprimono in modo preoccupante il disagio termico in quanto si riferiscono a località distanti appena una trentina di chilometri!

Nei mesi più caldi estivi nelle stazioni delle aree interne si supera normalmente la soglia di 30° (Caltanissetta oltre 33°, Mazzarino oltre 32°)⁴⁸, mentre a Gela, dove emergono in modo più evidente le azioni mitigatrici del mare, tale temperatura si supera in modo meno evidente (circa 30,5-31,5°C). L'estremizzazione dei valori stagionali nelle zone più interne appare in tutta la sua gravità.

⁴⁸ Nell'estate del 2021 a Caltanissetta si sono raggiunti i 48° gradi per più volte in 45 giorni. Fonte: www.meteo.it.

Dalle verifiche delle temperature medie minime si rileva che in oltre la metà degli anni del trentennio preso ad analisi, le soglie termiche non si riducono mai al di sotto dei 5/6° nelle zone più interne del territorio provinciale, mentre nell'area costiera tale valore è considerevolmente maggiore (Gela, 8-9°). Nelle aree collinari dell'entroterra, viceversa, le diminuzioni termiche sono più rilevanti e, seppur occasionalmente, si registrano delle punte di -2/3°.

Per quanto riguarda le precipitazioni meteoriche in ambito provinciale si possono discriminare tre aree sub comprensoriali, sulla base di valori medi annui:

- area della pianura costiera e delle colline più meridionali, rappresentate qui dalle stazioni di Gela, Butera e Niscemi, che risulta essere *la zona più arida della Sicilia (e d'Italia)*, con valori di 415 mm/anno;
- area delle colline intermedie (Caltanissetta, Delia, Mazzarino, Montedoro, Riesi, Sommatino) in cui la media zonale è di circa 475 mm/anno;
- area delle alte colline interne e bassa montagna, ai confini con la provincia di Palermo (Marianopoli, Resuttano, San Cataldo, Santa Caterina Villarmosa. Vallelunga Pratameno), dove si rilevano i valori provinciali più consistenti, circa 520 mm/anno.

Generalmente la provincia di Caltanissetta presenta precipitazioni annue di circa 480 mm/anno, al di sotto del 25% della media regionale.

Il regime pluviometrico è quello tipico mediterraneo, con una concentrazione degli eventi nei mesi invernali e autunnali e una riduzione delle stesse nei mesi primaverili, fino ad un totale azzeramento in quelli estivi. Invero, in questi ultimi 5/7 anni si sta verificando una forte e tendenziale modifica del regime delle piogge⁴⁹.

È evidente una estremizzazione dei fenomeni che soprattutto nell'ultimo decennio si stanno concentrando maggiormente in autunno e primavera in coincidenza dei periodi equinoziali⁵⁰ e in modo maggiore rispetto a quello delle altre province dell'Isola. Inoltre, anche a ragione delle tipiche caratteristiche geo-morfologiche delle colline argillose e poco

⁴⁹ Questa tendenza, ancora tutta da verificare nella sua costanza sta provocando dei fortissimi *stress* negli ecosistemi naturali (in particolare fra gli insetti) e soprattutto in quelli delle produzioni agricole.

⁵⁰ Relazione Generale, Piano di gestione del distretto idrografico della Sicilia, giugno 2016, paragrafo 3.6.

stabili, a causa della condotta spesso sconsiderata degli usi del suolo che hanno distrutto quasi totalmente la presenza di vegetazione arborea, questo territorio risulta tra i più dissestati dell'intera Sicilia e tra i primi ad essere soggetto a conclamati fenomeni di desertificazione nei prossimi cinquant'anni.

1.4 – *Le risorse naturalistiche delle Terre del Nisseno*

Il paesaggio delle Terre del Nisseno, pur soggetto a una incipiente desertificazione che necessita nel futuro rigorose azioni di controllo del manto vegetale soggetto al forte degrado per il *global change*, è tuttavia costellato da interessanti ecosistemi naturalistici. In particolare, trattasi di quattro aree protette che rappresentano ciò che in passato era abbondante e oggi costituisce una risorsa davvero scarsa per la zona: le acque superficiali permanenti.

- La riserva naturale orientata *Monte Capodarso e Valle dell'Imera Meridionale* è gestita dall'associazione ambientalista Italia Nostra ed è caratterizzata da un mix armonico di beni apparentemente contrastanti: la ricca vegetazione favorita dall'umidità dei terreni fluviali, le masserie tipiche di quest'area, le zone archeologiche e le miniere di zolfo e sali potassici, ormai in disuso, collegate fra loro dal maggiore corso d'acqua della Provincia, l'Imera Meridionale-Salso.
- La riserva naturale *Lago Sfondato*, gestita dall'associazione ambientalista Legambiente, è grande circa 13 ettari e ricade nel territorio del Comune di Caltanissetta fra quest'ultima città e il centro abitato di Marianopoli. Il lago è posto ad oriente del Monte Mimiani ad una quota di circa 370 m. La formazione del lago è di origine carsica legata all'azione chimico-fisica delle acque sotterranee su rocce evaporitiche appartenenti alla serie gessoso-solfifera, che caratterizzano le aree circostanti. Il bacino lacustre è infatti una conca di sprofondamento originata dal crollo e dallo scivolamento verso il basso dei banchi di gesso a causa della dissoluzione chimica delle rocce sottostanti.
- La riserva naturale *Lago Soprano*, gestita dal Libero Consorzio Comunale di Caltanissetta già Provincia Regionale, ha un notevole valore paesaggistico: sembra una

gemma incastonata in un territorio arido e brullo su cui si staglia Serradifalco. Questo lago faceva parte di un insieme di zone umide costituite da un lago Soprano, posto a nord-est di Serradifalco (510 m), un lago Medio a nord-ovest (450 m) e un lago Sottano ad ovest (410 m), oggi prosciugati.

- Il Monte Conca, gestito dal Club Alpino Italiano, è un piccolo rilievo dove nel tempo il processo di erosione operato dalle acque sulle rocce ha scavato delle grotte che continuano a modificarsi nella forma per azione di un fiume d'acqua carsico che scorre all'interno di esse.

Nella parte sud delle Terre del Nisseno insistono due *aree SIC*⁵¹:

- le Rupi Falconara, poste a circa 1,5 km dalla costa, sono costituite da una dorsale calcarea evaporitica della serie gessoso-solfifera del Miocene superiore, orientata in direzione nord – sud;
- il sito Pizzo Muculufa comprende una dorsale calcareo-solfifera interrotta dal corso del Fiume Imera-Salvo ad anche le sue pendici argillose, in particolare per la zona centrale ed orientale. La dorsale si erge dalle zone collinari interne ed interrompe la valle del Fiume Imera-Salvo bruscamente. Localizzati nella Sicilia centro-meridionale, nei territori provinciali di Agrigento e Caltanissetta interessa i territori comunali di Butera (CL), Mazzarino (CL) e Ravanusa (AG).

⁵¹ Le ZPS insieme ai SIC costituiscono la *Rete Natura 2000* concepita ai fini della tutela della biodiversità europea attraverso la conservazione degli habitat naturali e delle specie animali e vegetali di interesse comunitario. Le Zone di protezione speciale non sono aree protette nel senso tradizionale e non rientrano nella legge quadro sulle aree protette 394/91 ma operano ai fini della salvaguardia e "conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico", che viene raggiunta non soltanto attraverso la tutela delle popolazioni ma anche proteggendo i loro habitat naturali, con la designazione delle ZPS. Per i SIC vale lo stesso discorso cioè non sono aree protette nel senso tradizionale e quindi non rientrano nella legge quadro sulle aree protette 394/91 ma nascono con la direttiva 92/43 Habitat – recepita dai D.P.R 357/97 e 120/03 – finalizzata alla “conservazione degli habitat naturali e delle specie animali e vegetali di interesse comunitario” e sono designati per tutelare la biodiversità attraverso specifici piani di gestione. In: www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1008.

1.5 – Le rappresentazioni cartografiche e geologiche della Sicilia dal XVIII secolo

Come più volte accennato il tavolato centro-meridionale siculo, oggetto della presente analisi, si estende ben oltre i territori del nisseno includendo, altresì, quasi interamente quelli di Agrigento e di Enna. Questa grande area – una delle zone geologicamente più interessanti d'Italia e d'Europa – non è solo denominata formazione gessoso-zolfifera, ma anche *bacino di Caltanissetta* (fig. 7). Nella trattazione della Rappresentazione precedente si è ampiamente discusso sui paesaggi minerari ivi presenti, ma è doveroso, tuttavia, offrire qualche ulteriore informazione – utile ai fini della ricerca – degli sforzi profusi nel passato, a partire dagli inizi del XVIII secolo, di dotarsi di una cartografia utile alle autorità locali per governare i territori amministrati. Le cartografie dell'epoca illuministica avevano già fatto un grande passo in avanti nelle elaborazioni cartografiche che erano, certamente, molto più affidabili rispetto a quelle di un secolo prima. Ma, a parte alcuni sforzi profusi dai cartografi nel tentare di essere quanto più veritieri negli aspetti geomorfologici, quasi nulla si sapeva della natura interna dei suoli e delle rocce e questo limitava in modo evidente l'elaborazione di carte che andassero al di là di una mera descrizione visiva dei luoghi.

Per giungere a questa piena conoscenza delle peculiarità geologiche dell'Isola e in special modo della zona interessata dalla serie gessoso-zolfifera, bisognerà attendere i primi anni successivi all'indipendenza dell'Italia meridionale (regni di Napoli e di Sicilia) dall'Impero di Spagna, avvenuta definitivamente nel primo quarto del XVIII secolo.

La monarchia autonoma dei Borbone – nell'opera di rinnovamento e riforme intentata dopo la fine del dominio spagnolo – aveva destinato nel XVIII secolo molte risorse alla cartografia del regno e molti geografi, cartografi e topografi si erano impegnati nella costruzione di un efficiente catasto che costituì la base della Carta topografica italiana redatta negli ultimi decenni dell'Ottocento – dopo l'Unità – dall'Istituto Geografico Militare.

L'immagine cartografica e topografica della Sicilia cambiò decisamente proprio a partire dalla definitiva conclusione della plurisecolare colonizzazione spagnola dell'Isola, avvenuta

con il trattato di Utrecht del 10 giugno 1713 che sancì il passaggio della Sicilia a Vittorio Amedeo II di Casa Savoia⁵².

Figura 7 - Carta Geologica della Sicilia



Fonte: Regione Siciliana, cartografia annessa al PTPR, 1999

L'intero XVIII secolo determinò certamente per la Sicilia – grazie soprattutto alla presenza della monarchia austriaca degli Asburgo – un risveglio culturale e scientifico presso le classi borghesi e nobiliari e le introdusse nei circuiti commerciali ed economici del continente. Molti europei raggiunsero l'Isola, anche solo per farvi visita da un punto di vista turistico, inaugurando un'epoca di *Grand Tour* siciliano. Francesi e piemontesi, austriaci e inglesi, tedeschi e scandinavi, ognuno con propri interessi, determinarono un forte cambiamento della cultura isolana ma soprattutto permisero una conoscenza, in Europa,

⁵² L'Italia Meridionale e la Sicilia rimasero sotto il dominio dell'Impero spagnolo come Vicereame (in realtà come colonia) ininterrottamente dal 1503 al 1713, anno della fine della Guerra di successione spagnola. Negli anni dal 1713 al 1720 la Sicilia andò ai Savoia, mentre dal 1719-20 essa fu scambiata con la Sardegna (ai Savoia) in favore degli Asburgo d'Austria che resteranno in Sicilia fino al 1734 anno in cui, vista la lontananza dal porto di Trieste, la cedettero ai Borbone di Napoli.

della Sicilia, finora associata nell'immaginario delle opinioni pubbliche europee a una povera e vessata colonia dell'impero spagnolo.

Il rinnovato aspetto geografico dell'Isola si impose al grande pubblico attraverso la pubblicazione di alcune grandi carte del primo quarto del XVIII secolo⁵³; una, molto rara, di Sipione Basta del 1702⁵⁴; due di Guillaume Delisle, realizzate a Parigi nel 1714 e 1717; altre di Agatino Daidone, architetto siciliano, redatte a Palermo fra il 1713 e il 1718. Il primo utilizzo della geometria analitica e delle proiezioni cartografiche applicate per la prima volta all'immagine della Sicilia vengono particolarmente apprezzate presso la corte di Francia e convogliano un discreto interesse verso questa regione italiana che si era appena costituita in regno, sotto la guida di un sovrano vicino alla corte parigina qual era Vittorio Amedeo II di Savoia.

Ma a partire dai primi del Settecento, causa il progresso degli studi topografici, emerse una nuova corporazione di *professionisti sul campo*, i topografi militari, i quali probabilmente senza rendersene conto, operarono una rivoluzione nell'idea di rappresentazione del mondo. Non più geografi *da tavolino*, ma veri scienziati – esperti in geometria e trigonometria, astronomia e primi nel tentare una descrizione scientifica del paesaggio e dei suoli in chiave naturalistica, geologica e pedologica – antesignani di quelli che, circa un secolo dopo, sarebbero stati i geologi e gli agronomi.

L'arte della osservazione del paesaggio non più come mera descrizione estetica, quella degli artisti o dei viaggiatori, ma una ermeneutica dello stesso nel tentativo di concepire una teoria che spiegasse il manifestarsi del mondo sotto i propri piedi. In realtà il compito è molto più *vile*: capire la razionale geomorfologia dei luoghi per motivazioni strategiche squisitamente politico-militari!

⁵³ Per un approfondimento della storia della cartografia siciliana dal Rinascimento e fino all'Unità italiana, cf. MILITELLO PAOLO, (2020), *Un'altra Sicilia. Immagini e rappresentazioni tra storia e storiografia*, Maimone, Catania, pp. 25-70.

⁵⁴ «Sipione Basta l'ingegnere palermitano del Regno di Sicilia, mette a punto la *Sicilia*, considerata la prima carta incisa e stampata dell'isola. Trattasi di una carta rarissima di cui l'unico esemplare attualmente conosciuto al mondo è conservato a Parigi, al Castello di Vincennes, presso l'archivio del *Service Historique de la Marine*, in un fondo appartenuto ai Delisle, famosa famiglia di geografi», in: MILITELLO P., *Un'altra Sicilia*, cit., p. 46.

Infatti, è proprio attraverso *le levate di campagna* del generale austriaco Samuel von Schmettau – che operò i rilievi dell'intera Isola durante il breve dominio austriaco (1719-1734) – che si cela una rigorosa analisi scientifica, pur rivolta alla piena necessità di salvaguardare i nuovi domini dei regnanti di Vienna: «I 28 fogli manoscritti di questa grande carta presentavano con sufficiente precisione la topografia di dettaglio, fornendo la base per tutte le successive rappresentazioni cartografiche, anche miliari⁵⁵, dell'Isola, fin'oltre metà Ottocento [...] von Schmettau venne incaricato di realizzare la carta dell'isola, opera che consegnò insieme ad una relazione sullo stato del commercio siciliano e ad alcuni suggerimenti per aumentare le entrate e fortificarne le piazzeforti⁵⁶.

La grandiosa carta di von Schmettau, realizzata a Vienna, ebbe tanta fortuna che per quasi un secolo non vi fu più la necessità di porre mano a nuove rappresentazioni che non fossero miglioramenti o aggiustamenti della stessa.

Ma il XVIII secolo, con le sue ansie da scoperta dell'universo in tutta la sua multiforme complessità, fu anche il periodo in cui vennero pubblicate le prime carte tematiche che abbracciavano argomenti che oggi possono sembrare estremamente popolari ma che all'epoca erano delle vere rarità: carte stradali, urbanistiche, naturalistiche, demografiche, geologiche. «Per limitarsi agli autori siciliani, si veda, per esempio, la Carta orittografica⁵⁷ dell'Etna di Giuseppe Recupero (1779) o la Carta mineralogica dell'isola di Sicilia realizzata nel 1810 da Francesco Ferrara [...], una delle prime carte mineralogiche siciliane seguite ben presto da quelle nel 1833 di Carlo Gemmellaro e nel 1846, per la regione etnea, del barone Wolfgang Sartorius. O, ancora, la Carta della vegetazione dell'Isola progettata da Francesco Tornabene nel 1846»⁵⁸.

Ma fu solo durante la breve permanenza degli inglesi nell'Isola (1806-1815) che ci si convinse di produrre una nuova carta che permettesse di aggiornare – con le più moderne tecniche di cartografia nautica detenute fino ad allora dalla *Royal Navy* – il profilo delle coste

⁵⁵ Il termine è corretto. Ci si riferisce alle indicazioni stradali in *miglia*.

⁵⁶ MILITELLO PAOLO, (2011), *La Sicilia delineata. Geografi e topografi tra XVIII e XIX secolo* in: LIGRESTI DOMENICO (a cura di), *La cultura scientifica nella Sicilia borbonica*, Maimone, Catania, p. 74.

⁵⁷ *Orittografia* è il termine usato in paleontologia per descrivere la localizzazione dei fossili, in: Enc. Treccani.

⁵⁸ MILITELLO P., *La Sicilia delineata*, cit., p. 79.

dell'Isola, ancora a quell'epoca incerto e fonte di parecchi dubbi per i naviganti. La nuova carta di Smyth⁵⁹ del 1821, assieme alla sempre valida carta di Schmettau saranno poi utilizzate dall'Istituto Geografico Militare di Firenze dopo l'Unità come base per la nuova cartografia della Sicilia ormai italiana (Militello, 2011).

Altra necessità, che sorse all'indomani della unificazione italiana, fu quella di procedere alla redazione di una unica Carta geologica del nuovo Stato partendo da quelle già esistenti presso i governi degli Stati preunitari.

Per quanto concerne lo specifico studio geologico della Sicilia notizie estremamente interessanti possono ritrovarsi nel più importante testo post-unitario in questo campo, ovvero *La Descrizione Geologica dell'Isola di Sicilia di Luigi Baldacci, ingegnere nel Regio Corpo delle Miniere, pubblicata a cura del Regio Ufficio Geologico, in Roma, 1886*. Il fondamentale volume, che costituisce la pietra angolare di tutta la geologia siciliana, è il frutto di oltre dieci anni di studi – operati dopo il 1861 dall'Ufficio Geologico Nazionale – al fine di costruire la nuova grande Carta Geologica d'Italia. Quest'ultima imponente opera cartografica⁶⁰ venne iniziata nel 1877 con la raccolta di tutto l'esistente materiale cartografico già prodotto dai singoli Stati preunitari, armonizzato e aggiornato con i più recenti studi pubblicati in quel ventennio e procedendo a una verifica sul campo con le più moderne tecniche geognostiche conosciute all'epoca. Com'è noto «...per motivi economici e politici, legati all'estrema importanza mineraria della zona, i primi fogli ad essere rilevati, tra il 1877 ed il 1881, furono quelli relativi all'Isola di Sicilia, che vennero poi stampati tra il 1884 ed il 1886. Il lavoro di rilievo da parte degli ingegneri del Corpo Reale delle Miniere (L. Mazzetti, L. Baldacci, A. Di Stefano, R. Travaglia, E. Cortese, M. Anselmo) fu facilitato, rispetto al resto d'Italia, poiché essi poterono utilizzare come base i 46 fogli a scala 1:50.000 della Carta Topografica dello Stato Maggiore Italiano del 1862»⁶¹.

⁵⁹ Dal nome del capitano inglese che si occupò della redazione, facendo il periplo dell'Isola e di tutte le piccole isole degli arcipelaghi siciliani.

⁶⁰ Alla scala di 1:100.000.

⁶¹ Per una breve *excursus* della vicenda, cf. PANTALONI MARCO, (2011), La carta geologica in scala 1:1.000.000 per i 150 anni dell'unità d'Italia, Servizio Geologico d'Italia, Dipartimento Difesa del Suolo - ISPRA, Roma.

Il Baldacci utilizzò gli studi prodotti da Sebastiano Mottura, ingegnere capo del Regio Corpo Minerario di Caltanissetta che in tanti anni di operato sull'Isola aveva acquisito una conoscenza e una competenza della serie gessoso-zolfifera, incomparabile. Con il suo studio *Sulla formazione terziaria nella zona solfifera della Sicilia* del 1871, ma soprattutto con il successivo *Appendice sulla Formazione terziaria*⁶² del 1872, l'ing. Mottura approfondì e chiarì meglio il cammino verso una piena conoscenza sulla serie gessoso-solfifera nissena, costruendo un *corpus* dottrinario recepito poi in buona parte dal Baldacci negli anni seguenti⁶³.

«La Carta Geologica edita dal Regio Ufficio Geologico d'Italia [...] è un foglio in scala 1:500.000 stampato a colori, dal Regio Stabilimento Litografico C. Virano a Roma nel 1883. A destra la legenda delle tinte impiegate per la dimostrazione geologica. In basso sezioni geologiche alla scala di 1:250.000 per le lunghezze e di 1:125.000 per le altezze. Una delle copie reca scritto, sotto al titolo: «*La presente serve di quadro d'unione per la carta geologica di Sicilia stampata alla scala di 1:100.000 in 27 fogli* essendovi infatti tracciata la ripartizione dei fogli di quella carta. Dei 28 fogli in scala 1:100.000 che compongono la Sicilia, ben 9 (Isole Egadi, Nicosia, Palermo, Termini Imerese, Trapani, Bagheria, Canicattì, Cefalù e Corleone) furono rilevati da Baldacci in persona e stampati tra il 1883 ed il 1886 dal Regio Ufficio Geologico»⁶⁴ (fig. 8). Da ricordare anche l'ampio e approfondito studio mineralogico di Guglielmo Jervis, *I tesori sotterranei dell'Italia, Sardegna e Sicilia*⁶⁵, del 1881, nel quale egli operò una meticolosa descrizione petrologica e mineralogica delle due isole, colmando un vuoto scientifico a quell'epoca esistente. Tutte le pubblicazioni citate sono ancor oggi assolutamente attuali e non costituiscono solo un documento *fotografico* dell'epoca ma un valido riferimento per ricerche comparate diacroniche e sincroniche sulla geologia e mineralogia dell'intera Sicilia⁶⁶.

⁶² MOTTURA SEBASTIANO, (1872), *Appendice alla memoria sulla Formazione terziaria nella zona solfifera della Sicilia*, Tipografia G. Barbera, Firenze.

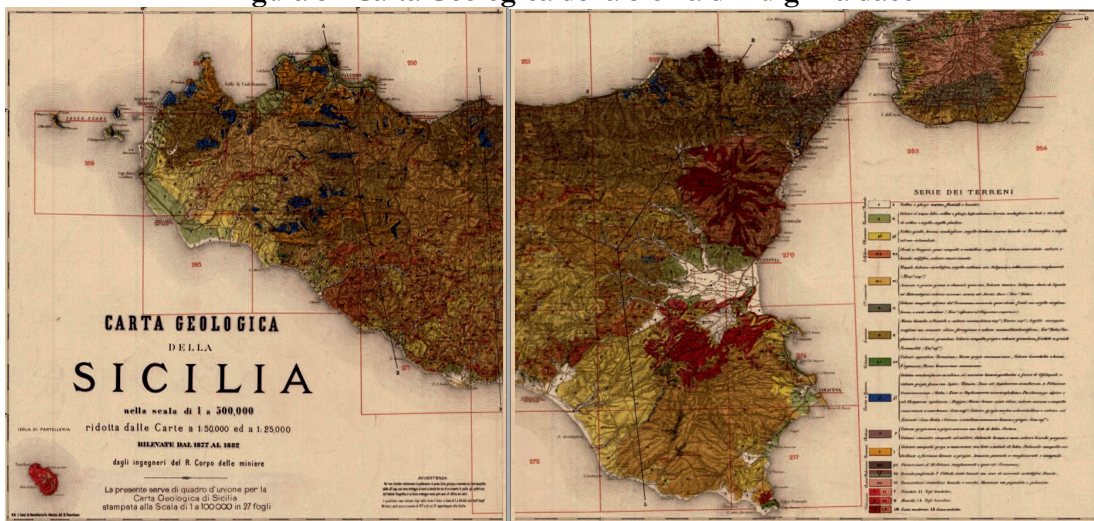
⁶³ BALDACCI LUIGI, (1886), *Descrizione geologica dell'Isola di Sicilia*, Tipografia Nazionale, Roma.

⁶⁴ CONSOLE FABIANA, (2016), Luigi Baldacci e la carta geologica della Sicilia. In: *Geologia della Sicilia. Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia*, Servizio Geologico d'Italia, vol. 95, pp. 2-4, ISPRA, Roma-

⁶⁵ JERVIS GUGLIELMO, (1881), *I tesori sotterranei dell'Italia, parte terza, regione delle isole Sardegna e Sicilia*, Loescher Ermanno Editore, Torino.

⁶⁶ I testi antichi fin qui citati (Baldacci, Jervis, Mottura), sono stati interamente recuperati, digitalmente attraverso l'applicazione Google Libri *open source*.

Figura 8 - Carta Geologica della Sicilia di Luigi Baldacci



Fonte: website ISPRA

Paragrafo due

I paesaggi degli ambiti 10 e 11 del Piano Territoriale Paesistico Regionale

Nel precedente paragrafo 1.2 si è descritta l'idrografia del fiume Imera-Salvo legandola alle emergenze paesaggistiche ivi presenti, oggetto di una tutela specifica, statuita dalla Regione Siciliana la quale nel 1995 e nel 1997 ha emanato dei decreti regionali *ad hoc*. Come accennato questi provvedimenti furono i primi di una lunga serie di atti che emersero in Sicilia dalla metà degli anni Novanta in poi a causa di un rinnovato interesse per le questioni ambientali promosso per il vigoroso agire degli organismi europei⁶⁷. Il triennio 1996-1999 fu decisivo per la definitiva emanazione del corposo Piano Territoriale Paesistico Regionale della Sicilia, cui seguiranno tutti i vari Piani provinciali particolareggiati⁶⁸. Il Piano paesistico della provincia di

⁶⁷ Di lì a poco verrà approvata la Convenzione europea del paesaggio, Strasburgo-Firenze, 2000.

⁶⁸ *V. supra*, Rapp. 1.

Caltanissetta fu statuito nel 2008, ma fondò il suo impianto teorico sulle macro-aggregazioni d'ambito precedentemente previste nel PTPR Regionale del 1999⁶⁹.

La Media e la Bassa Valle dell'Imera-Salvo compongono, grazie al fiume eterno modellatore del paesaggio, quel territorio di confine fra Sicilia occidentale e Sicilia orientale; spazio di congiunzione e di divisione, nel fluire del tempo, fra la Sicilia greca e la Sicilia araba, fra il Val di Mazara a occidente, e i Valli di Noto e Dèmone a oriente. Eretta nel 1818 dal governo borbonico a provincia, con capoluogo Caltanissetta, quest'area, considerata spesso di nessuno, ma contesa da tutti, costituisce l'anima interna di una regione, culla segreta del popolo siciliano che qui è ancora fortemente legato alle tradizioni della terra (la *robba* in siciliano) poiché da sempre luogo di grandi latifondi cerealicoli.

Queste *Terre del nisseno*, fino agli anni Trenta molto più vaste amministrativamente in quanto incorporavano buona parte della provincia di Enna⁷⁰, sono oggi in grave crisi d'identità in quanto molti fattori di fragilità sociale, economica e ambientale ne fanno una delle zone più problematiche dell'intera Italia.

Eppure, è un territorio dalla struggente bellezza, non dissimile a molte zone della Sardegna (Iglesiente) o della penisola iberica (Andalusia, Castiglia, Estremadura) o della Grecia (Peloponneso, Epiro), proprio a evidenziare la comune radice greco-romano-mediterranea.

Convogliando qui le riflessioni sugli aspetti squisitamente paesaggistici⁷¹ va notato come la provincia nissena, costituita per due terzi dalla Valle dell'Imera-Salvo e per un terzo dalla piana di Gela e colline retrostanti, non sia stata oggetto – nel PTPR – di un adeguato intervento di classificazione paesaggistica che ne rispettasse l'unicità geomorfologica del territorio.

Infatti, per ragioni che è stato impossibile poter rintracciare nella lettura del documento regionale, essa è stata con troppa leggerezza suddivisa fra l'ambito paesaggistico regionale n.

⁶⁹ In questa sede si procederà innanzi tutto ad una ricognizione generale partendo dagli ambiti regionali interessati al territorio della provincia di Caltanissetta, procedendo poi al *focus*, a scala più grande, sui paesaggi locali interessanti il comprensorio trattato.

⁷⁰ Prima che questa fosse resa autonoma nel 1932 dal governo di quel tempo. Venne creata anche la provincia di Ragusa (scorporandola da Siracusa) e rinomando gli antichi toponimi greco-romani: Castrogiovanni in Enna (l'antica *Hennaion*), Girgenti in Agrigento (l'antica *Akragas-Agrigentum*), ed altre ancora.

⁷¹ I riferimenti demografici e socioeconomici verranno trattati nella prossima Indagine prima.

10 Colline della Sicilia Centro-Meridionale e l'ambito n. 11 Colline di Mazzarino e Piazza Armerina. Tale scelta del PTPR evidenzia le palesi incongruenze della pianificazione regionale la quale se da un lato ha sottoposto a tutela integrale – coi Decreti assessoriali del 1995 e 1997 – la Media e Bassa Valle dell'Imera-Salvo considerandola un *unicum* governato dal grande corso d'acqua, dall'altro – col documento del 1999 – aggrega la sponda destra dell'Imera-Salvo e territori limitrofi all'Ambito 10 delle colline dell'agrigentino e associa la sponda sinistra del fiume e zone retrostanti all'ambito 11 delle colline di Mazzarino e Piazza Armerina! Tale scelta appare assolutamente incongrua⁷².

Il motivo sotteso alla esclusiva denominazione di *colline* – posto dal legislatore nella definizione dell'ambito 11 – non è semplice da comprendere, nemmeno sottoponendo a una attenta analisi le motivazioni annesse alla cartografia del PTPR.

Infatti, se pare sussistere una certa logica nel definire l'Ambito paesaggistico 11 facendo riferimento a fattori morfologici quali i «...caratteri più aspri con una morfologia a rilievi tabulari a *mesas* o una morfologia a gradini di tipo *cuestas*»⁷³ appare, invero, una evidente discrasia allorché si citi, come ulteriore fattore geografico caratterizzante l'Ambito 11, l'azione esogena derivante dalle acque «...dei fiumi Salvo, Disueri e Maroglio le cui frequenti e talora violente piene ed esondazioni hanno determinato il modellamento del paesaggio»⁷⁴.

A questo punto – così agendo – non si comprende la ragione per la quale si sia data particolare ed unica prevalenza alle sole geomorfologie collinari (di Mazzarino e Piazza Armerina) a discapito del paesaggio della Valle dell'Imera-Salvo considerato, inspiegabilmente, come *un'area geomorfologica marginale* dell'Ambito 11!

Dalle analisi cartografiche appare, al contrario, come i territori di Pietraperzia, Barrafranca, Riesi e buona parte di quelli di Mazzarino e Butera siano tributari del fiume Imera-Salvo così come stabilito nei Decreti assessoriali su citati e poco abbiano a condividere con le unità paesaggistiche delle colline di Mazzarino (fig. 10).

⁷² A parere di chi scrive.

⁷³ PTPR, 1999, pag. 298.

⁷⁴ *Ibid.*

Figura 9



Fonte: Regione Siciliana, PTPR, 1999, pag. 298.

Ancor più criptica da comprendere è la *ratio* che ha definito l'organicità paesaggistica dell'Ambito 10 Colline della Sicilia Centro-Meridionale, immensa macroarea il cui comune denominatore par essere il bacino del fiume Platani e il massiccio dei Monti Sicani più che le colline della Sicilia centro meridionale⁷⁵. A questa presunta *unitarietà* paesaggistica sono stati aggregati, in modo decisamente poco congruo, i territori della media e bassa Valle dell'Imera-Salvo ricadenti sulla sponda di destra fluviale.

Anche qui appare totalmente incongrua la scelta del pianificatore che ha preferito *sacrificare* il bacino del più grande fiume di Sicilia non ritenendolo degno di un suo specifico ambito paesaggistico nonostante le scelte di tutela ambientale di questa vasta zona, sottoposta a vincoli specifici pochi anni prima dell'entrata in vigore del Piano Territoriale Paesistico Regionale (figg. 11, 12).

Concludendo, si ritiene che il legislatore regionale avrebbe operato più congruamente se avesse mantenuto inalterata l'unità idrografica e paesaggistica dell'intera Valle dell'Imera-

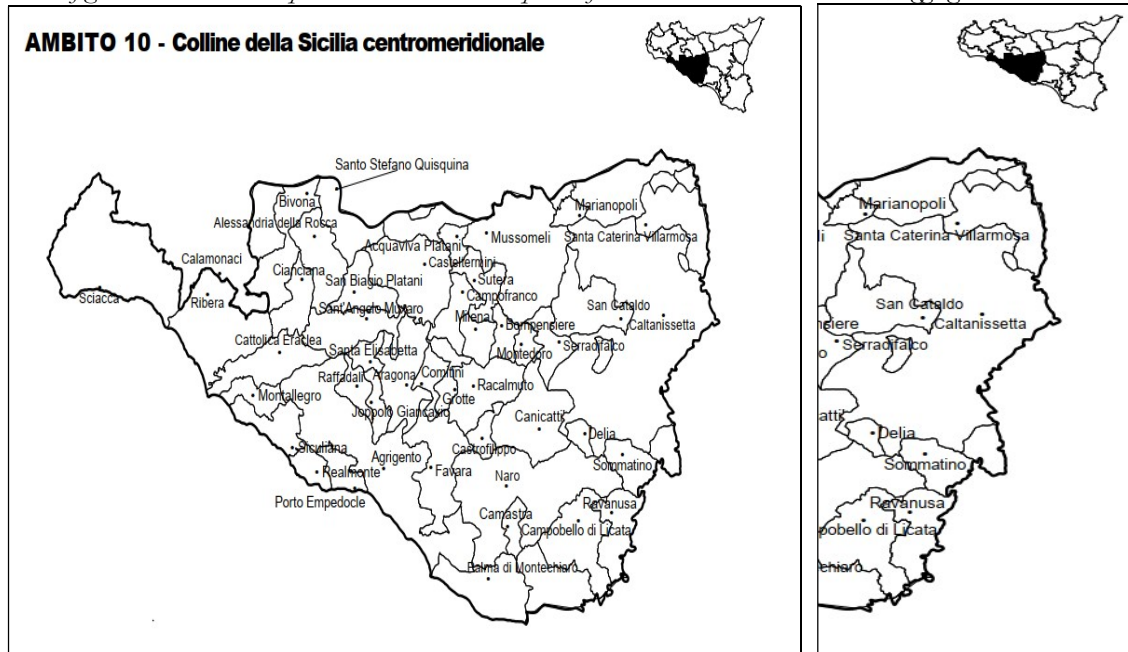
⁷⁵ La composizione dell'ambito 10 così come stabilita dalla Regione Siciliana appare come un insieme di unità paesaggistiche dalla forte identità interna e quindi poco coerenti con il dettato legislativo adottato. Essi vanno dalle piccole ma rigogliose pianure costiere di Sciacca e Ribera ai rilievi dei Monti Sicani; dalla valle del Platani, alle terre dello zolfo di Racalmuto e Ravanusa; dalle aride coste di Palma di Montechiaro alle colline della sponda destra dell'Imera-Salvo. Emerge una disomogeneità evidente.

Salso, peraltro oggetto di importanti provvedimenti precedenti al PTPR che ne avevano già definito una fondamentale omogeneità. I territori tributari della sponda sinistra dell'Imera-Salvo⁷⁶ e facenti parte dell'Ambito 11 unitamente a quelli limitrofi la sponda destra fluviale e ricadenti nell'Ambito 10 potevano coerentemente essere aggregati in modo unitario costituendo un ulteriore autonomo ambito paesaggistico realmente più affine per vari aspetti geografici, geomorfologici, idrografici e culturali⁷⁷.

Così operando il legislatore regionale ha spaccato in due parti il bacino fluviale dell'Imera-Salvo snaturandone una omogeneità, peraltro già statuita dalla stessa amministrazione regionale.

Figure. 10 (a sinistra) e 11 (a destra).

Nella fig. 12 i territori della provincia nissena sulla sponda fluviale destra dell'Imera-Salvo, aggregati all'ambito 10



Fonte: Regione Siciliana, PTPR, 1999, pag. 285.

⁷⁶ Il corso del torrente Braemi raccoglie ad impluvio i territori di Barrafranca, Pietraperzia, e buona parte di quelli di Mazzarino e Riesi. Appare anche *opinabile* la denominazione *Colline di Mazzarino e Piazza Armerina* allorché il territorio di Butera, prevalentemente collinare, è altrettanto vasto come i primi due e costituisce un terzo della superficie totale di questo Ambito 11, *ma non venga citato*.

⁷⁷ Da non dimenticare inoltre che nel 2006 questa unitarietà emergerà anche dal *Piano regionale del Bacino idrografico dell'Imera Meridionale* di cui si è parlato nel paragrafo sull'idrografia. *V. supra* par. 1.2 e nota 18.

Paragrafo tre

I paesaggi locali 9, 10, 11, 12, del Piano paesaggistico di Caltanissetta

Il Piano Paesaggistico particolareggiato della ex Provincia regionale di Caltanissetta (d'ora in poi PPCL)⁷⁸ venne licenziato con il Documento approvato nella seduta del 14/05/08 dalla Speciale Commissione dell'Osservatorio Regionale per la qualità del paesaggio e definitivamente entrato in vigore con Decreto Assessoriale 1858 del 2 luglio 2015.

Composto da due corposi documenti, le 'norme di attuazione' e le 'schede analitiche dei paesaggi locali' (oltre alle grandi tavole cartografiche annesse), costituisce la più importante fonte riguardante i vari aspetti oggetto delle analisi trattate nel presente studio. Il PPCL si suddivide in *sistema naturale* (sottosistemi abiotico e biotico) e *sistema antropico* (sottosistemi agro-forestale, insediativo, archeologico, dei centri e nuclei storici, dei beni isolati, della viabilità storica, dei punti e percorsi panoramici).

Del sottosistema abiotico si è già variamente accennato in altre parti dello studio allorché si è discusso della serie gessoso-zolfifera e degli aspetti legati alla natura e ai geositi. Dei sottosistemi antropici si tratterà nel prossimo capitolo *Indagine prima* riguardante l'ipotesi del progetto ecomuseale.

Si è ritenuto, in questa fase, anziché procedere ad una *sintesi arbitraria* frutto degli specifici interessi del ricercatore, di riportare i contenuti essenziali, ma integralmente, delle *Schede analitiche dei paesaggi locali* nelle parti in cui esse individuano le caratteristiche generali d'area nonché del sottosistema biotico, fondamentale per conoscere e comprendere le componenti naturalistiche dei paesaggi considerati. Il PPCL ha individuato e strutturato 18 cosiddetti *paesaggi locali* definendoli «...le componenti dei sistemi e dei sottosistemi del paesaggio che rivelano la loro interdipendenza e la loro natura sistemica, secondo schemi e criteri soggetti alle diverse interpretazioni, relazioni, valori, persistenze culturali, riconoscibilità e identità del territorio. Il paesaggio locale rappresenta inoltre *il più diretto recapito* visivo, fisico, ambientale e culturale delle azioni e dei processi, delle loro pressioni e dei loro effetti, sui beni culturali e

⁷⁸ Piano Paesistico degli ambiti 6, 7, 10, 11, 12, 15 ricadenti nella ex Provincia di Caltanissetta, redatto ai sensi dell'art. 143 del D. Lgs. 22/1/2004, n. 42 e ss.mm.ii.

ambientali articolati nei sistemi e nelle componenti definiti al precedente Titolo II (sistema naturale e antropico)»⁷⁹.

I Paesaggi locali riconosciuti interessanti per lo studio sono quattro:

- Paesaggio locale 9: “Area delle Miniere”;
- Paesaggio locale 10: “Area delle Colline di Butera”;
- Paesaggio locale 11: “Area delle Masserie di Mazzarino”;
- Paesaggio locale 12: “Valle del Salso”.

Essi costituiscono il micro-ambito territoriale sul quale, come già visto all’inizio di questa seconda Rappresentazione, si è individuata l’area oggetto dell’ipotesi progettuale di cui alla Parte quarta.

Ivi si riportano, quindi, le analisi descrittive dei singoli paesaggi di cui al PPCL.

3.1 - Paesaggio locale 9 ‘Area delle Miniere’ - inquadramento territoriale⁸⁰

Il paesaggio locale 9 comprende i territori comunali di Sommatino e Delia e, parzialmente, i territori comunali di Caltanissetta, Serradifalco (isola amministrativa di c/da Grotta d’Acqua nel territorio comunale di Caltanissetta) e Mazzarino (isola amministrativa posta tra i territori comunali di Riesi, Sommatino, Caltanissetta e la provincia di Enna).

L’area si estende nella parte centrale e nord-orientale della provincia di Caltanissetta. Confina a nord con il territorio comunale di Santa Caterina Villarmosa, ad est con la provincia di Enna lungo il letto del Fiume Salso o Imera Meridionale, a sud con il comune di Riesi, a sud, sud-ovest ed ovest con la provincia di Agrigento, a nord-ovest con i territori comunali di Serradifalco e San Cataldo, quindi con il limite meridionale del paesaggio locale 8 e quello orientale del paesaggio locale 5.

L’area, percorsa dal Fiume Imera meridionale, è caratterizzata da un paesaggio di tipo collinare con forti pendenze e quote comprese tra gli 813 m di Monte Fagaria ed i 113 m circa s.l.m. Solo in corrispondenza dei suoli alluvionali prossimi alle sponde fluviali o in alcune zone interne all’area, la giacitura diviene pianeggiante o leggermente acclive, favorendo così la presenza di più razionali sistemi agricoli produttivi di tipo cerealicolo - zootecnico o arboreo (olivo, vite, frutta secca). Oltre al paesaggio, un particolare fascino è conferito al comprensorio dalle numerose emergenze archeologiche, d’archeologia industriale e di architettura rurale che ne testimoniano la sua storia e cultura, recente e lontana.

All’interno dell’area sono attualmente presenti una serie di vincoli che vengono appresso elencati:

- area di riserva naturale Monte Capodarso e Valle dell’Imera (L.R. 98/81 - 14/88 D.A. 970/91);
- area a vincolo archeologico (L. 1089/39 – D.Leg 490/99);
- area a “vincolo Galasso” (L. 431/85 – D.Leg 490/99);
- area a vincolo forestale;
- area a vincolo paesaggistico (L. 1497/39 – D.Leg 490/99).

Nella parte che segue vengono analizzati i singoli aspetti oggetto dell’analisi di scenario.

Il paesaggio locale “area delle miniere” include una vasta area della provincia di Caltanissetta contraddistinta da imponenti testimonianze di archeologia industriale relative ad attività minerarie del passato. Di notevole

⁷⁹ PPCL, Regione Siciliana, 2015, Norme di attuazione, Titolo III, art. 20, pag. 65.

⁸⁰ PPCL, Regione Siciliana, 2015, Schede analitiche dei paesaggi locali, PL 9, pagg. 85-86.

interesse etno-antropologico sono i manufatti edilizi delle miniere di zolfo che costituiscono nell'insieme un complesso di archeologia industriale da conservare e restaurare nei suoi elementi più originari. Le aree che meglio testimoniano il passato minerario sono localizzate a nord nell'area di Capodarso, con le miniere più rappresentative di Gessolungo e Trabonella, a sud, lungo il Fiume Salso al confine tra i comuni di Sommatino e Riesi, con la miniera Trabia-Tallarita. Poiché l'area delle miniere comprende un vasto territorio, al fine di renderne più comoda la descrizione, si è ritenuto opportuno suddividere l'area in due settori: settentrionale e meridionale.

3.1.1 - Paesaggio locale 9 - settore meridionale - inquadramento territoriale

Il settore meridionale dell'area delle miniere comprende per intero il territorio comunale di Delia, Sommatino, la parte meridionale di quello di Caltanissetta e l'isola amministrativa di Mazzarino, posta tra i comuni di Riesi, Sommatino, Caltanissetta e la provincia di Enna. L'elemento caratterizzante quest'area è la Miniera Grande di Trabia che rappresenta il più imponente monumento della stagione solfifera siciliana. Il territorio del comune di Sommatino si estende per una superficie di circa 3426 ettari: confina a nord ed a nord-ovest con Caltanissetta, ad ovest con Naro, a sud-ovest con Ravanusa, a sud e sud-est con Riesi e ad est con l'isola amministrativa di Mazzarino. Il comune di Delia si estende per circa 12 Km² e confina con il comune di Caltanissetta e a sud con il comune di Naro. L'area ricade nella regione della bassa e media collina, caratterizzata da alcune creste rocciose; l'orografia è quella tipica dell'entroterra siciliano con una altitudine compresa per il comune di Sommatino tra i 113 m s.l.m. di contrada Mintina, alla confluenza del torrente Gibbesi con il fiume Imera meridionale, e m 436 s.l.m. in località La Montagna. Il comune di Delia invece ha una altitudine che varia da 254 m s.l.m. a 488 m s.l.m. Il panorama è piuttosto vario ed è reso ancor più pregevole, dal punto di vista paesaggistico, dalla presenza di creste rocciose che marcano l'andamento di questi rilievi: creste che si succedono creando, con i sentieri che consentono di percorrerli, dei riscontri naturali di notevole interesse⁸¹.

Le emergenze naturalistiche - Uno degli elementi geomorfologici che caratterizzano il settore meridionale dell'area delle miniere è dato da alcuni crinali rocciosi, per lo più con direzione NE-SO, di notevole interesse paesaggistico dei quali si descrivono di seguito quelli più rappresentativi. Monte Pisciacane è un crinale affilato di natura calcarea, ubicato in territorio comunale di Caltanissetta, di notevole importanza paesaggistica in quanto rappresenta un elemento naturale che caratterizza il paesaggio della Formazione Solfifera. Si sviluppa per circa 2 chilometri in direzione SO-NE con quota massima di 520 metri nella parte centrale. Il monte, di interesse geologico, botanico e zoologico è in posizione panoramica; dalla parte alta si vede Serra La Cicuta, Serra Canicassè, Monte Palco e la Mole di Draffù. La Mole di Draffù è un rilievo sabbioso, sito in territorio comunale di Caltanissetta, di notevole interesse geologico in quanto località fossilifera con specie di malacofauna fossile del Pliocene principalmente rappresentate da pectinidi ed ostrree⁸².

3.1.2 - Paesaggio locale 9 - settore meridionale - sottosistema biotico, aspetti vegetazionali

Il territorio oggetto di studio è stato suddiviso in aree omogenee dal punto di vista della fisionomia della copertura vegetale e dell'uso del suolo, nel tentativo di inquadrare sinteticamente i caratteri essenziali della vegetazione, della sua dinamica e del suo grado di naturalità, mettendo in luce gli aspetti più interessanti e meritevoli di conservazione: i territori che possono essere considerati semi-naturali per quanto riguarda la copertura risultano limitati al contesto dell'Imera e delle sue rive, dove è insediata una vegetazione alveale glareicola e ripariale e dalle zone di più difficile accesso, in forte pendenza, di difficile utilizzazione agricola o abbandonate dall'agricoltura per la scarsa profondità dei suoli o la presenza di rocce affioranti, in cui è insediata una gariga con radi arbusti o una steppa di terofite xerofile. Fra le aree con copertura vegetale di origine antropica vanno invece citati i coltivi - principalmente seminativi asciutti ed i rimboschimenti. Anche i territori contermini al corso d'acqua rivelano un alto grado di antropizzazione, aggravato dalle lavorazioni del

⁸¹ PPCL, Regione Siciliana, 2015, Schede analitiche dei paesaggi locali, PL 9, pagg. 132-133.

⁸² PPCL, Regione Siciliana, 2015, Schede analitiche dei paesaggi locali, PL 9, pag. 139.

terreno fino alla sponde, che intensificano i processi erosivi già in atto nella parte alta del bacino; a questi processi si è tentato di porre rimedio con interventi di sistemazione idraulica con inalveamento, che accentua l'aspetto innaturale del contesto del fiume. I predetti interventi hanno prodotto un generale impoverimento floristico lungo l'intera asta, caratterizzata dai residui della tipica vegetazione dei torrenti e delle fiumare. Tale vegetazione, molto espressiva nei suoi tratti più evoluti, è fisionomizzata da diversi arbusti, tra i quali, le tamerici, *Tamarix gallica*, *T. africana*, e la ginestra (*Spartium junceum*) assumono un ruolo decisamente predominante, anche in relazione alla resistenza alla salinità elevata. Lungo il corso fluviale, e nei tratti più umidi delle sue rive, si ritrovano ancora la cannuccia (*Arundo pliniana*), rari esemplari di alcune specie di salici (*Salix caprea*, *S. pedicellata*) e di pioppo (*Populus nigra*).

I territori liberi da colture, perché abbandonati o perché le lavorazioni vi sono rese difficili dall'acclività o dalla scarsa profondità del suolo agrario, presentano motivi di interesse dal punto di vista della copertura vegetale: in essi infatti si manifesta l'evoluzione dinamica della vegetazione verso stati di maggiore complessità, rappresentati dalle originarie condizioni climax. In questi territori, dominati dalla presenza dell'olivastro (*Olea europaea* var. *sylvestris*), elemento rappresentativo sia dell'Oleo-Ceratonion che dell'Oleo Lentiscetum, oltre che della ferula (*Ferula communis*), degli asfodeli (*Asphodelus microcarpus*, *Asphodeline lutea*), si ritrovano varie entità interessanti ed attraenti anche dal punto di vista estetico, come i giaggioli *Iris tuberosa*, *Iris sisyrinchium*, *Iris pseudopumila*, *Iris planifolia* la scilla (*Urginea maritima*) e le numerose specie di orchidee spontanee dei generi *Orchis* e *Ophrys*, fra cui *Orchis brancifortii*, endemica in Sicilia e Sardegna⁸³.

I territori agricoli non esprimono ovviamente caratteristiche di particolare interesse da un punto di vista strettamente naturalistico, essendo fra l'altro i più antropizzati ed urbanizzati. Il mantenimento della caratteristica qualità delle colture tradizionali, sui versanti occupati dai coltivi rappresentati dal Mandorlo, dall'Olivo, dal Pistacchio è però argomento di grande interesse⁸⁴.

Nei seminativi la vegetazione spontanea è quella tipica delle comunità infestanti i coltivi: *Neslia panicolata*, *Papaver hybridum*, *Ranunculus arvensis*, *Gladiolus segetum*, etc. Nelle aree incolte spicca a primavera per la sua vistosa fioritura il *Chrysanthemum coronarium*.

Nei mandorleti, vigneti ed oliveti la vegetazione spontanea è costituita da comunità infestanti tipiche degli arborei aperti le cui specie guida sono *Portulaca oleracea*, *Dyplotaxis erucoides*, *Sonchus oleraceus*, etc. Nelle aree calanchive la vegetazione spontanea è quella tipica della prateria steppica a *Lygeum spartum* cui si accompagnano *Scabiosa dichotoma*, *Eryngium dichotomum*, etc. La vegetazione naturale dei pascoli semplici e cespugliati è costituita in prevalenza da gariga a *Thymus capitatus* con presenza anche di praticelli effimeri a *Sedum coeruleum* su gesso. Nei rimboschimenti costituiti in prevalenza da eucalipti e conifere mediterranee, la vegetazione spontanea nel sottobosco e nelle radure è costituita in prevalenza da *Ampelodesmos mauritanicus*, *Osyris alba*, *Ruscus aculeatus*, *Smilax aspera* con entità della macchia quali *Asparagus acutifolius*, *Teucrium flavum*, *Euphorbia characias* etc.⁸⁵

3.1.3 - Paesaggio locale 9 - parte meridionale - sottosistema biotico e faunistico⁸⁶

La diffusa antropizzazione dell'area in esame, ha provocato nel corso dei tempi la sparizione di specie animali particolarmente significative. Tuttavia, e proprio a causa di ciò, si assiste ad una integrazione tra la fauna rimasta e l'ambiente antropizzato che assume caratteri di straordinarietà. Si consideri, ad esempio, l'avvenuta nidificazione ad opera di una coppia di Corvo imperiale (*Corvus corax*), specie tradizionalmente elusiva e schiva, sul castello metallico di una vecchia miniera di zolfo abbandonata. La bibliografia esistente sull'area e riguardante la fauna, appare comunque limitata e generica e non sufficiente a fornire indicazioni utili sulla fauna del recente passato. Si tratta, infatti, di poche indicazioni, fornite da storici locali, riguardanti la fine del secolo scorso e l'inizio di questo. Il Luciano Aurelio Barrile (1877) scrivendo circa l'area oggetto di studio e in

⁸³ PPCL, Regione Siciliana, 2015, Schede analitiche dei paesaggi locali, PL 9, pag. 106.

⁸⁴ PPCL, Regione Siciliana, 2015, Schede analitiche dei paesaggi locali, PL 9, pag. 107.

⁸⁵ PPCL, Regione Siciliana, 2015, Schede analitiche dei paesaggi locali, PL 9, pagg. 138-139.

⁸⁶ PPCL, Regione Siciliana, 2015, Schede analitiche dei paesaggi locali, PL 9, pagg. 107-112.

particolar modo del Fiume Salso (Imera Meridionale) ricorda "... più di detti laghi però abbonda di simili uccelli il Fiume Salso, di cui ho fatto sopra parola, non meno che del bosco e dei laghi". Dell'abbondanza di fauna in tali luoghi parlano anche il Mulè Bertolo in un carteggio (1900?) presente presso la Biblioteca Comunale di Caltanissetta, il Cav. A. F. Ferrara (1834) e Vito Amico (1856).

Tutti gli storici naturalisti del secolo scorso descrivono la valle dell'Imera principalmente per gli aspetti geologici, di notevole peculiarità, mentre, pur dando risalto a quelli naturalistici, per questi ultimi si limitano a sommarie descrizioni.

In ogni caso date le caratteristiche del Fiume Imera Meridionale, "Il Fiume Salso che il Cluverio giudica il più grande fiume della Sicilia" (come scrive Mulè Bertolo) è da ritenere che in tutta l'area considerevole sia stata la presenza faunistica ed in particolare quella dell'ornitofauna acquatica. Informazioni sulla fauna possono essere ottenute dai cacciatori del luogo. Tutta l'area, infatti, è stata e continua ad essere la meta preferita dei cacciatori locali. In alcune collezioni ancora esistenti a Caltanissetta è infatti possibile osservare esemplari impagliati di Tarabuso (*Botaurus stellaris*), Cicogna bianca (*Ciconia ciconia*), Fenicottero (*Phoenicopterus ruber*), Oca selvatica (*Anser anser*), Aquila del Bonelli (*Hieraaetus fasciatus*), Gru (*Grus grus*). Nella presente analisi si sono messe in maggiore risalto le presenze avifaunistiche che, all'interno della fauna vertebrata dell'area, è quella che presenta caratteristiche peculiari e, certamente, maggiormente interessanti. La sparizione dei grandi mammiferi ha interessato tutta la Sicilia e quindi anche l'area oggetto di studio, le specie che attualmente sono presenti risultano comuni a tutta l'Isola.

E' da escludere da questa premessa l'Istrice (*Istrix cristata*) che, pur essendo diffuso in altre aree della Sicilia, è qui presente con una discreta popolazione. La specie è protetta dalle leggi Internazionali (Direttiva di Berna) Nazionali (L. n.157/92) e Regionali (L.R. n.37/81) a causa della sua rarità. Questa prospera nelle zone dove sono presenti rocce calcarenitiche affioranti che, a causa della loro facile escavazione, consentono la realizzazione, ad opera degli individui della specie, delle gallerie in cui vive. In Europa questo grosso roditore è presente solo in Sicilia e nell'Italia meridionale mentre risulta largamente diffuso nell'Africa del Nord. Tra i roditori sono presenti: Arvicola (*Microtus savi*), Topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*), Ratto (*Rattus norvegicus*), Mustiolo (*Suncus etruscus*), Topo domestico (*Mus musculus*) e Crocidura (*Crocidura* sp.). La posizione di quest'ultimo genere in Sicilia è attualmente oggetto di approfondimenti (Contoli et Alii, 1989; Vogel et Alii, 1989).

Una specie molto comune nell'Isola che in questa area sembra avvantaggiarsi dell'attività dell'uomo è l'*Oryctinolagus cuniculus*, il comune Coniglio selvatico, che approfitta delle gallerie e delle cavità abbandonate dall'escavazione mineraria come luogo di riproduzione e rifugio. Un sensibile aumento, verificato con osservazioni compiute in campo e da colloqui avuti con gli agricoltori delle aree interessate al fenomeno, si è avuto nell'area proibita alla caccia ai sensi della L.R. 37/81 come area di "Oasi destinata al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica". Ciò si è verificato in particolare nelle contrade "Serra della difesa", "Spoglia padrone" e "Bucceri". La Lepre (*Lepus europaeus*), la cui rarità nell'Isola è nota, vede confermata questa situazione nell'area oggetto dello studio, in cui la presenza della specie appare accertata dai colloqui avuti con agricoltori e cacciatori ma dai quali risulta confermata la rarità. Tra i mustelidi appare molto comune la Donnola (*Mustela nivalis*), che può essere facilmente riscontrata in aree periurbane. Assente appare l'altro mustelide siciliano, la Martora (*Martes martes*) ottimo indicatore della qualità ambientale ed in particolare della presenza di superfici boscate di una certa entità e qualità specifica. Tra i canidi molto diffusa risulta la Volpe (*Vulpes vulpes*) che si avvantaggia delle discariche dell'area.

I chiroteri riscontrati sono: il Ferro di cavallo minore (*Rhinolophus ferrumequinum*), il Ferro di cavallo maggiore (*Rhinolophus hipposideros*) ed il Vespertilio (*Myotis myotis*). Colonie sono state riscontrate all'interno di una grotta in un vasto eucalipteto. Tra i rettili presenti nell'area di studio non vi sono elementi di particolare rilievo. Sono presenti due colubridi, il Biacco (*Coluber viridiflavus*) e la Natrice dal collare (*Natrix natrix*). Il primo è molto comune anche in zone antropizzate, mentre la natrice appare legata ad ambienti umidi anche di ristretta superficie (pozzi, piccole vasche, ecc.).

Sono inoltre presenti il Geco (*Tarentula mauretana*) e l'Emidattilo (*Emydactylus turcicus*). Il primo, attivo di notte, si osserva frequentemente sui muri a secco, rovine, massi, mucchi di legna, sui muri e sotto le tegole degli edifici nei quali penetra; l'altra specie, meno comune del precedente, frequenta gli stessi ambienti. Sono

presenti, inoltre, la Lucertola campestre (*Podarcis sicula*), la Lucertola siciliana (*Podarcis wagleriana*), il Ramarro (*Lacerta viridis*), il Gongilo (*Chalcides ocellatus*). Si tratta di specie comuni in tutta l'isola. Interessante appare la presenza della Testuggine d'acqua (*Emys orbicularis*), specie protetta dalla Legge Regionale (n. 37/81) e nazionale (L. n.157/92) sulla caccia e dalla Convenzione Internazionale di Berna. Questa specie, le cui abitudini e biologia sono poco conosciute, risulta distribuita in modo puntiforme nell'isola. Nell'area oggetto di studio è presente in alcune zone umide lungo il corso del Fiume Imera meridionale e in alcune pozze, a volte lontane dal corso del fiume, alimentate da sorgenti e caratterizzate da ricambio idrico. L'*Emys orbicularis* si può osservare mentre sta su sassi o ceppi sulla riva a termoregolarsi, talvolta a pelo d'acqua e rimangono visibili solo il collo e la testa. Gli anfibi di cui è stata accertata la presenza sono la Rana verde (*Rana esculenta*) normalmente molto acquatica, ma si rinviene in una grande qualità di ambienti e il Rospo comune (*Bufo bufo*).

La componente faunistica più interessante dell'area, per qualità delle specie presenti e per quantità degli individui, è senz'altro quella degli uccelli. Neanche per questa classe esistono tuttavia ricerche storiche accurate. Un recente contributo alla conoscenza dell'avifauna siciliana (*Atlas Faunae Siciliae-Aves*), che riporta le cartine di distribuzione delle specie nidificanti nell'Isola, ad esclusione delle specie rare e minacciate, può essere considerata una buona base di partenza per la conoscenza dell'avifauna dell'area oggetto dello studio. La componente avifaunistica appare infatti differenziata a seconda della componente vegetale ed orografica, differenziandosi in questo dalle specie delle altre classi la cui distribuzione, se si esclude qualche specie con esigenze particolari (Istrice ed anfibi ad esempio) appare abbastanza uniforme.

Gli ambienti considerati sono: il tratto del Fiume Imera meridionale, compreso tra la zona della stazione di Imera e quella del Besaro, le pareti rocciose lungo la valle dell'Imera e quelle calcarenitiche e di gessi caratterizzate da una grande mutevolezza di forme, i rimboschimenti ad eucalipto (*Eucalyptus* sp.) e pini (*Pinus* sp.) di Garlatti, Imera, Gibil Gabib, Sabucina, le superfici e le strutture delle miniere abbandonate ed inoltre quelle aree dove è maggiormente presente l'intervento dell'uomo come le campagne alberate, gli ambienti ruderali e le aree cerealicole.

L'area, inoltre, è particolarmente importante per l'avifauna migratrice. Il corso del fiume, infatti, costituisce una via preferenziale per la migrazione degli uccelli in quanto l'Imera meridionale e l'Imera Settentrionale (che sfocia a Buonfornello) collegano la costa meridionale e quella settentrionale dell'Isola, e costituiscono un percorso obbligato per quegli uccelli che durante le loro migrazioni attraversano la Sicilia e che seguono "vie d'acqua" indispensabili per il loro riposo e per la loro alimentazione. Sono regolarmente osservabili diverse specie di anatre come il Moriglione (*Aythya ferina*), la Canapiglia (*Anas strepera*), l'Alzavola (*Anas crecca*), la Marzaiola (*Anas querquedula*) e il Mestolone (*Spatula clypeata*). Durante le migrazioni, primaverile e autunnale, ed in particolare nei mesi di aprile-maggio e settembre-ottobre si osservano innumerevoli altre specie come: l'Airone cinereo (*Ardea cinerea*), la Garzetta (*Egretta garzetta*), la Gru (*Grus grus*), la Folaga (*Fulica atra*), il Corriere piccolo (*Charadrius dubius*), il Beccaccino (*Gallinago gallinago*), l'Upupa (*Upupa epops*) il Topino (*Riparia riparia*), il Balestruccio (*Delichon urbica*). Particolare menzione è da fare per le presenze costanti, durante le migrazioni e nel periodo invernale, di rapaci, che è possibile osservare soprattutto nei pianori di Sabucina e Capodarso: Poiane (*Buteo buteo*), Falchi pecchiaioli (*Pernis apivorus*), Gheppi (*Falco tinnunculus*), Falchi cuculi (*Falco vespertinus*), Nibbi reali (*Milvus milvus*), Nibbi bruni (*Milvus migrans*), Falchi di palude (*Circus aeruginosus*) e Albanelle (*Circus* sp.). Tra i rapaci notturni migratori è accertata la presenza del Gufo di palude (*Asio flammeus*).

Per quanto concerne le specie nidificanti, lungo il tratto del Fiume Imera, è da segnalare la presenza dell'Occhione (*Burhinus oedicephalus*). Specie considerata vulnerabile nella Lista Rossa (Red Data Books) degli uccelli nidificanti in Sicilia e la cui consistenza numerica nell'Isola appare sconosciuta. L'Occhione rientra, inoltre, nell'elenco delle specie per le quali ai sensi della Direttiva CEE 409/79 e 244/91, sono previste misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat e per garantirne la sopravvivenza e la riproduzione. Questa specie, infatti, risente molto delle trasformazioni e modificazioni degli ecosistemi e in particolare degli ambienti fluviali dove vive preferibilmente. Nidifica anche in terreni coltivati e risente molto dell'uso di pesticidi in agricoltura.

La Convenzione di Berna relativa alla conservazione della vita selvatica dell'ambiente naturale in Europa, lo

include tra le specie strettamente protette. Lungo il fiume è presente una discreta popolazione di Corrieri piccoli (*Charadrius dubius*), un piccolo caradriforme localizzato in Sicilia in pochi ambienti d'acqua dolce e la cui popolazione complessiva, nell'Isola, è stimata essere di circa 60-70 coppie (Massa, 1978). E' considerato anch'esso specie vulnerabile ai sensi della Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Sicilia. Altra specie che nidifica lungo il fiume e in particolare nei canneti e nelle aree con fitta vegetazione è il Tarabusino (*Ixobrychus minutus*).

Un piccolo airone che in Sicilia è presente con meno di cinquanta coppie, è infatti incluso tra le specie rare dalla Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Sicilia. Risulta, inoltre, inserito nella Direttiva di Berna e nella Direttiva CEE 409/79 e 244/91). Tra i Passeriformi nidificanti, legati all'ambiente fluviale, sono presenti la Cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*) e l'Usignolo di fiume (*Cettia cettii*). Tra le specie di Passeriformi presenti nell'area, particolarmente localizzate in Sicilia, è da segnalare la Monachella (*Oenanthe hispanica*), segnalata come nidificante in Sicilia solamente nel Molte 1986 (Dimarca e Longo, 1988) e proprio grazie ad alcune coppie rinvenute nell'area. Molte altre specie di piccoli Passeriformi vivono nelle zone pianeggianti o scarsamente alberate contigue al fiume e sono quindi comuni alle aree cerealicole, e nelle zone alberate (frutteti, oliveti, mandorleti). Trattandosi di specie comuni si riportano solamente quelle inserite nella Convenzione di Berna: Calandra (*Melanocorypha calandra*) Rondine (*Hirundo rustica*) Balestruccio (*Delichon urbica*) Averla capirossa (*Lanius senator*) Scricciolo (*Troglodytes troglodytes*) Stiaccino (*Saxicola rubecola*) Saltimpalo (*Saxicola torquata*) Passero solitario (*Monticola solitarius*) Cinciarella (*Parus caeruleus*) Cinciallegra (*Parus major*) Rampichino (*Certhia brachydactyla*) Zigolo muciatto (*Emberiza cia*) Verdone (*Carduelis chloris*) Cardellino (*Carduelis carduelis*) Verzellino (*Serinus serinus*) Passera lagia (*Petronia petronia*) Storno nero (*Sturnus unicolor*).

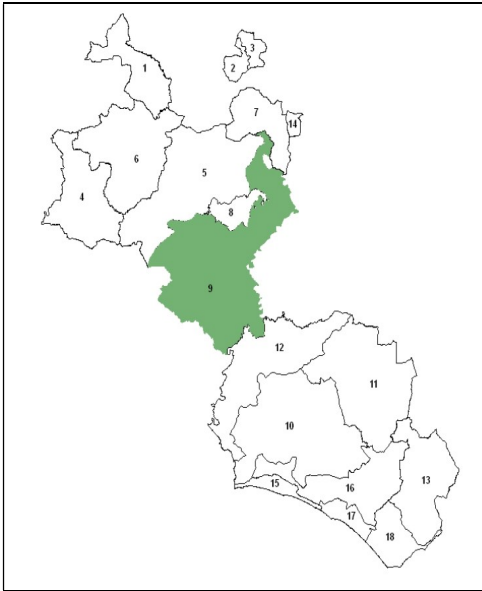
Nell'area nidificano diverse coppie di Corvo imperiale (*Corvus corax*), specie che si rinviene con facilità nell'Isola, soprattutto nei complessi montuosi, ma che risulta rara altrove. Altra specie interessante rinvenuta è la Coturnice (*Alectoris graeca whitakeri*). Questa sottospecie, endemica della Sicilia e che è stata recentemente oggetto di uno studio accurato che ne ha riconfermato le peculiarità (Priolo, 1984), è considerata rara dalla Lista Rossa degli uccelli nidificanti nell'Isola e appare minacciata dall'attività agricola, dalla pastorizia e dalla caccia. La sua consistenza numerica è considerata sconosciuta. Particolarmente significativa risulta la presenza nell'area di alcune specie di rapaci.

Appare accertata la presenza nell'area dell'Aquila del Bonelli (*Hieraetus fasciatus*), mentre sicuramente nidificanti sono i falconi Lanario (*Falco biarmicus*) e Falco pellegrino (*Falco peregrinus*). Si tratta di due specie considerate rare dalla Lista Rossa degli uccelli nidificanti nell'Isola. Come tutti i rapaci sono inclusi nella convenzione di Berna mentre, unici tra quelli presenti nell'area, le tre specie suddette sono incluse nella Direttiva CEE (409/79 e 244/91). Il Lanario, è presente nell'area con un discreto numero di coppie. Tra i rapaci nidificanti nell'area appaiono molto comuni il Gheppio (*Falco tinnunculus*) e la Poiana (*Buteo buteo*). Il Gheppio, sceglie come siti per la nidificazione anche le infrastrutture minerarie abbandonate.

Un rapace considerato raro dalla Lista Rossa degli uccelli nidificanti nell'Isola, presente sino a pochi anni addietro nell'area, è il Grillaio (*Falco naumanni*). La sparizione di questo piccolo rapace gregario, di comportamento simile al più comune Gheppio, può essere legato al disturbo continuo presso i siti di nidificazione. Appare comunque in diminuzione in tutta l'Isola. Altro gruppo di uccelli presente nell'area è quello dei rapaci notturni.

La estrema variabilità degli ambienti che caratterizza l'area oggetto di studio, consente la presenza di tutte le specie presenti in Sicilia se si esclude quella, peraltro estremamente localizzata e recentemente accertata, del Gufo comune (*Asio otus*) (Iapichino e Massa, 1989). Si tratta della Civetta (*Athene noctua*), che vive in ambienti aperti e steppici e approfitta per la nidificazione delle pareti calcarenitiche comuni nell'area, dell'Assiolo (*Asio scops*) che vive negli arboreti e vicino ai centri abitati e dell'Allocco (*Strix aluco*), che vive nelle zone più impervie e all'interno dei boschi di eucalipto e, infine, del Barbagianni (*Tyto alba*) che appare legato alla presenza delle infrastrutture minerarie e delle vecchie case di campagne che sceglie per la nidificazione.

Figura 12 Paesaggio locale 9



Fonte: PPCL, 2015

Figura 13 Paesaggio locale 10



Fonte: PPCL, 2015

3.2 - Paesaggio locale 10 “Area delle colline di Butera” – inquadramento territoriale

Quest'area comprende gran parte del territorio comunale di Butera e si estende a sud fino ad inglobare parte del territorio settentrionale del comune di Gela. Comprende anche una piccola parte del territorio di Riesi. Il confine nord e nord-ovest è segnato dallo spartiacque sud-orientale del bacino del Fiume Salso o Imera meridionale. A nord-est ed est l'area è delimitata dal confine amministrativo tra i territori comunali di Butera e Mazzarino, a sud dal limite settentrionale della piana di Gela e ad ovest dal confine amministrativo con la provincia di Agrigento. La superficie di questa area si estende per circa 276,67 kmq. I terreni ricadono nella regione della bassa e media collina della zona centrale della fascia costiera meridionale della Sicilia con un'altitudine compresa tra i 27 metri ed i 534 metri circa s.l.m.

Il paesaggio locale è caratterizzato dalle colline argillose poco acclivi sovrastate da rilievi calcarei e gessosi che nella parte centrale risultano piuttosto appiattiti in seguito a processi di erosione ed in quella meridionale si presentano piuttosto aspri e caratterizzati da notevoli acclività. L'area è inoltre caratterizzata da rilievi monoclinici sabbiosi talvolta attraversati da profonde incisioni a canyons (a sud e sud-ovest di Butera). Di contro, in ampie aree ubicate ad ovest di Butera, prevale una morfologia pianeggiante o sub-pianeggiante in corrispondenza degli estesi depositi lacustri delle contrade Gurgazzi, Deliella e Suor Marchesa.

L'area è attraversata dal torrente Comunelli le cui acque, raccolte nell'omonimo invaso della capacità di 6 milioni di metri cubi, sono destinate all'uso irriguo. Il paesaggio agrario prevalente è quello del seminativo; infatti, il territorio è utilizzato in massima parte per colture estensive ed in misura esigua a bosco. Trascurabile è l'uso destinato a colture intensive.

Le numerose aree archeologiche (Monte Desusino, Monte Disueri, Suor Marchesa, ecc.) ed i resti del Castello della Rocca di Butera testimoniano la frequentazione dell'area fin da tempi remoti⁸⁷.

L'area delle colline di Butera dal punto di vista geomorfologico è caratterizzata da una serie di

⁸⁷ PPCL, Regione Siciliana, 2015, Norme di attuazione, Titolo III, art. 30, PL 10, pagg. 147-148.

morfosculture originatesi dall'intensa azione erosiva differenziata operata su rocce a diversa competenza meccanica su motivi morfologici predeterminati da strutture tettoniche. Le principali morfosculture presenti nel territorio sono le seguenti:

- l'area centrale su cui sorge l'abitato di Butera è costituita da un esteso affioramento sabbiosoarenaceo con la tipica forma a mesas (tavolato roccioso) con fronti a cuesta molto marcate;
- le profonde incisioni a canyons a sud e sud-ovest di Butera;
- i rilievi monoclinali sabbiosi di Monte Iudeca a nord dell'area;
- gli aspri rilievi calcarei e gessosi gugliiformi (puntare) o crestiformi (serre) rinvenibili in località Ficuzza, Monte Serralunga, Monte Moddamesi, Monte Milingiana e Desusino;
- i rilievi calcarei appiattiti e livellati dai detriti di falda ad ovest di Monte Milingiana;
- le pianure livellate da depositi lacustri delle località Suor Marchesa, Deliella e Gurgazzi a nordovest;
- la pianura alluvionale, a sud dell'area, nella località Burgio.

L'assetto morfologico, oltre ad essere il risultato di cause naturali prima descritte, è stato anche influenzato da un'intensa azione antropica. Essa è principalmente riconducibile all'attività mineraria del passato, legata all'estrazione dello zolfo e testimoniata dai vasti accumuli di rosticci di miniera (ginesi) nei pressi delle zolfare dimesse, nonché alla costruzione della diga Comunelli, posta a sud-ovest di Butera, che ha comportato sostanziali modificazioni morfologiche anche indirette per l'apertura di cave di prestito e per le inevitabili ripercussioni sull'idrografia superficiale.

Il reticolo idrografico è piuttosto sviluppato nelle aree dove affiorano le rocce pelitiche ad est e ovest della zona in esame. In corrispondenza degli affioramenti permeabili l'idrografia è alquanto irregolare. Il regime idraulico dei corsi d'acqua è a prevalente carattere torrentizio ad eccezione di quelli principali quali il torrente Comunelli, Rizzuto e Cantigione⁸⁸.

3.2.1 - Paesaggio locale 10 – sottosistema biotico ed emergenze naturalistiche⁸⁹

La vegetazione naturale dei pascoli semplici e cespugliati è costituita in prevalenza da gariga a *Thymus capitatus* con presenza anche di praticelli effimeri a *Sedum coeruleum* su gesso. Nei rimboschimenti costituiti in prevalenza da eucalipti e conifere mediterranee, la vegetazione spontanea nel sottobosco e nelle radure è costituita in prevalenza da *Ampelodesmos mauritanicus*, *Osyris alba*, *Ruscus aculeatus*, *Smilax aspera* con entità della macchia quali *Asparagus acutifolius*, *Teucrium flavum*, *Euphorbia characias* etc.

Le emergenze naturalistiche. A circa 6 km ad est dall'abitato di Butera si trova il **Monte Dissueri**; questo s'innalza imponente, con i suoi 466 m s.l.m., sulla piana di Gela. Geologicamente il rilievo è caratterizzato dalla presenza dei vari termini della serie gessoso-solfifera (tripoli, calcare e gessi). E' un punto panoramico dal quale è possibile ammirare la Piana di Gela. E' interessante anche da un punto di vista botanico in quanto è possibile riscontrare la palma nana e le praterie ad *Ampelodesmos mauritanicus*. L'area, inoltre, è importante in quanto sede di una necropoli con tombe a grotticella. Il **lago Comunelli** è un lago artificiale ottenuto per sbarramento del torrente Comunelli. Le associazioni vegetali sono rappresentate da *Tamarix africana* e *Phragmites communis*. E' importante in quanto stazione di sosta per gli uccelli acquatici durante le migrazioni. **Rupe "La Perciata"**. In località la Perciata si rinviene la rupe omonima. Si tratta di un rilievo che si sviluppa in direzione E-O per una lunghezza di 600 metri circa. Da un punto di vista geologico la rupe racchiude tutti i termini della serie gessoso-solfifera (tripoli, calcare di base e gessi). La rupe è di rara e suggestiva bellezza paesaggistica, con pennacchi di varia dimensione ed altezza che richiamano alla mente le torri di un castello incantato. Dalla sua sommità, è possibile ammirare la vasta piana di Gela. **Calanchi di Monte San Nicola**. Sul versante meridionale di Monte San Nicola (262 m s.l.m.) è impostato un sistema calanchifero di notevole interesse paesaggistico e botanico per la presenza di

⁸⁸ PPCL, Regione Siciliana, 2015, Schede analitiche dei paesaggi locali, PL 10, pagg. 146-147.

⁸⁹ PPCL, Regione Siciliana, 2015, Schede analitiche dei paesaggi locali, PL 10, pagg. 148-149.

vegetazione tipica dei suoli argillosi salati caratterizzata da *Lygeum spartum* e *Salsola verticillata*. Il rilievo riveste anche importanza dal punto di vista geologico in quanto mostra la serie pliocenica completa rappresentata, dal termine più antico a quello più recente, dai trubi del Pliocene inferiore, dalle argille piacentiane del Pliocene medio ed infine dalle sabbie ed arenarie astiane del Pliocene superiore. Altre aree d'interesse naturalistico dell' "area delle colline di Butera" si rinvengono nelle località di Poggio della Spia, Monte del Falcone e Serra Zubia, Monte Pietroso e Rupe di Desusino.

3.3 - Paesaggio locale 11 "Area delle masserie di Mazzarino" inquadramento territoriale

Quest'area comprende gran parte del territorio comunale di Mazzarino e, nell'estrema propaggine meridionale, una piccola porzione di quello di Gela. L'area si estende per la maggior parte a sud e a sud-est dell'abitato di Mazzarino e si protrae a sud fino a lambire la piana di Gela. Confina a nord e nord-est con la provincia di Enna, ad est con la provincia di Catania, a sud-est con il territorio comunale di Niscemi, a sud, in territorio comunale di Gela, con la SS N° 117 bis, a sud-ovest ed ovest con il territorio comunale di Butera fino ad incontrare lo spartiacque orientale del bacino idrografico del Fiume Salso. Da qui e per tutto il tratto nord-occidentale il confine dell'ambito segue lo spartiacque suddetto, all'interno del territorio del comune di Mazzarino, fino al punto in cui questo incontra la provincia di Enna. La superficie dell'intero comune di Mazzarino si estende per ettari 29.367. I terreni ricadono nella regione della bassa e media collina. La loro altitudine prevalente si mantiene tra m 300 e m 500 s.l.m.; quella massima arriva a m 675, la minima scende a m 80. La pendenza è variabile da una regione all'altra: è dolce nella parte occidentale e nord orientale, forte ed anche fortissima nella parte centrale ed in quella sud orientale.

Il paesaggio locale è caratterizzato dalle colline argillose plioceniche spesso sovrastate da sabbie e calcareniti del pliocene superiore. Quest'ultime, affioranti in estesi banconi tabulari o in rilievi isolati, contraddistinguono l'assetto morfologico e paesaggistico dell' "area delle masserie di Mazzarino". Dove il pliocene è costituito da sabbie e calcareniti il paesaggio assume la caratteristica morfologia tabulare a "mesas" interrotta da creste e scarpate rocciose con una morfologia a gradini di tipo "cuestas". Nelle aree dove più intensa è stata l'azione erosiva e dove attualmente affiorano le argille, spiccano i rilievi sabbioso-calcarenitici isolati, dei quali Monte Formaggio, per la sua originale forma conica nonché per la sua quota di 639 m s.l.m., è il segno geografico che più degli altri costituisce un preciso riferimento territoriale. Su un rilievo tabulare calcarenitico sorge il centro urbano di Mazzarino, così come nei limitrofi Paesaggi locali, rispettivamente a sudovest e a sudest, quelli di Butera e Niscemi. Il paesaggio agrario aperto e ondulato prevalente è quello del seminativo. Solo alcune zone sono caratterizzate dall'oliveto e dai frutteti (mandorleti, noccioleti, ficodindieti) che conferiscono un aspetto particolare. Lo sfruttamento agrario e il pascolo hanno innescato fenomeni di degrado quali l'erosione, il dissesto idrogeologico e l'impovertimento del suolo. Il paesaggio vegetale naturale ridotto a poche aree è stato profondamente alterato dai numerosi rimboschimenti che hanno introdotto essenze non autoctone (*Eucalyptus*).

Il territorio è stato abitato fin da tempi remoti, come testimoniano i numerosi insediamenti (la necropoli del Disueri e l'insediamento di M. Bubbonia), soprattutto a partire dal periodo greco ha subito un graduale processo d'ellenizzazione ad opera delle colonie della costa. Le nuove fondazioni (Niscemi, Riesi, Barrafranca, Pietraperzia, Mirabella, S. Cono e S. Michele di Ganzaria) si aggiungono alle roccaforti di Butera e Mazzarino e alla città medievale di Piazza Armerina definendo la struttura insediativa attuale costituita da grossi borghi rurali isolati.

Nel territorio comunale di Mazzarino si riscontra una vasta presenza di complessi insediativi rurali con tipologie molto articolate, grandi masserie, ville suburbane, a testimonianza di una forte presenza di grossi proprietari terrieri, o di un'aristocrazia che ha dato origine ad un diverso rapporto tra uomo e territorio con una conduzione di tipo capitalistico. Oltre che per la loro imponenza spaziale, gli insediamenti rurali sono sempre percepibili a distanza per la presenza al loro intorno di particolari essenze arboree (un palmizio o una macchia verde cresciuta spontaneamente), come

prova dell'esistenza di un preciso codice linguistico e simbolico cui fanno riferimento i gesti di chi opera per la costruzione consapevole del paesaggio in tutte le sue configurazioni. E' proprio la presenza di queste grandi masserie che identifica in maniera inequivocabile questi territori⁹⁰. [...]

La rete idrografica del territorio è costituita principalmente dal torrente Disueri, che scorre nella parte centrale del territorio, attraversandolo da nord a sud, nonché dai suoi affluenti che numerosi solcano la superficie dei terreni. Trattasi di un corso d'acqua a carattere spiccatamente torrentizio che durante le violente precipitazioni autunno invernali si ingrossa repentinamente e spesso straripa dal suo alveo tortuoso e serpeggiante.

Fra gli ecosistemi seminaturali vanno ricordati i bacini idrici che raccolgono le acque del Gela e del Cimìa con i relativi rimboschimenti ad *Eucalyptus globulus* e *camaldulensis* e *Pinus halepensis* e *pinia*. Il **bacino del Cimìa** è in parte naturalizzato, ma con escursione idrica notevole che non permette l'instaurarsi di ecosistemi stabili; non è stato infrequente in questi ultimi anni il suo completo disseccamento. E' circondato da affioramenti e pareti di rocce calcaree e arenacee, ambienti elettivi dei rapaci e del Corvo imperiale, e da rimboschimenti monotipici che, la dove condizioni di umidità, presenza di grandi alberi e di elevata copertura vegetale lo consentono, permettono l'insediarsi di una fauna ornitica di un certo interesse. Negli specchi d'acqua è possibile osservare con una certa frequenza, durante le migrazioni, avifauna rara. Nel bosco di Cimìa la forestale ha allestito aree attrezzate per pic-nic dotate di fontanelle, tavoli, panche e punti cottura, dalle quali è possibile effettuare escursioni negli invasi poco distanti, le dighe di Cimìa e Disueri.

Il **lago artificiale (invaso) Cimìa** (in territorio di Mazzarino e Niscemi) fu costruito negli anni '70 sbarrando il torrente Cimìa per fini irrigui. E' alimentato anche dal torrente Maroglio. Si trova a 142 m s.l.m., ha una superficie di 90 ha ed un volume di 11,3 milioni di mc. La profondità massima è di 31 metri, la media di 12,6. Fornisce 5,4 milioni di mc di acqua ogni anno. Il lago è in uno stato eutrofico [...]. **Lago Disueri**. La diga Disueri (in territorio di Mazzarino) fu costruita alla fine degli anni '40 sbarrando il fiume Gela a fini irrigui.

L'invaso, a causa dell'interrimento e di una frana, ha visto ridurre la sua capacità da 14 ad 8 milioni di mc. Attualmente sono in fase di ultimazione i lavori per il rialzamento della diga. E' posta a 143 m s.l.m. e si estende per 60 ha. La zona a sud e ad ovest dell'invaso è stata interessata dal primo vincolo paesaggistico apposto sul territorio provinciale nel lontano 1964 (Decreto Presidenziale n. 257 del 21 gennaio 1964, GURS n. 11/64). In particolare tale vincolo riguarda il Monte Disueri che riveste un notevole interesse paesaggistico, archeologico (per la presenza di una vasta necropoli preistorica) e naturalistico (per la presenza di un gran numero di specie di orchidee spontanee)⁹¹.

3.3.1 - Paesaggio locale 11 – sottosistema biotico ed emergenze naturalistiche⁹²

La vegetazione naturale dei pascoli semplici e cespugliati è costituita in prevalenza da gariga a *Thymus capitatus* con presenza anche di praticelli effimeri a *Sedum coeruleum* su gesso. Nei rimboschimenti costituiti in prevalenza da eucalpti e conifere mediterranee, la vegetazione spontanea nel sottobosco e nelle radure è costituita in prevalenza da *Ampelodesmos mauritanicus*, *Osyris alba*, *Ruscus aculeatus*, *Smilax aspera* con entità della macchia quali *Asparagus acutifolius*, *Teucrium flavum*, *Euphorbia characias* etc.

Le emergenze naturalistiche. **Monte Formaggio** è una cima isolata di natura arenacea di forma conico-piramidale, particolarissima da cui il nome. Tale forma, destinata ad addolcirsi a causa delle frane, è stata causata dall'erosione eolica che ha inoltre portato alla luce fossili marini e mensole di stratificazione. La zona della cima offre un paesaggio di notevole interesse anche se può ospitare solo poche persone. Il monte si eleva di 500 metri sulle valli sottostanti fino ad un'altezza di 639

⁹⁰ PPCL, Regione Siciliana, 2015, Norme di attuazione, Titolo III, art. 31, PL 11, pagg. 154-155.

⁹¹ PPCL, Regione Siciliana, 2015, Schede analitiche dei paesaggi locali, PL 11, pagg. 153-155.

⁹² PPCL, Regione Siciliana, 2015, Schede analitiche dei paesaggi locali, PL 11, pagg. 159-160.

metri s.l.m. ed è visibile per decine di chilometri stimolando la curiosità degli osservatori per la sua cima aguzza (più evidente se la si osserva da ovest). Il versante meridionale è interessato da una frana di notevoli proporzioni che ne addolcisce il pendio. Monte Formaggio ed un'ampia zona circostante sono state sottoposte a tutela paesaggistica con Decreto dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione n 442 del 4/3/1989, G.U.R.S. n° 25 del 20/5/1989. Nel comprensorio di Monte Formaggio, in località Monte Manca del Toro, è stata rinvenuta una rarissima specie di orchidea endemica dei monti Erei: l'*Ophrys mirabilis*. La zona è interessata da rimboschimenti ad eucalipto gestiti dalla forestale. Nel sottobosco si trovano lo spazzaforno, la palma nana, lo zafferanastro giallo e varie specie di cisto. La fauna è costituita da vari passeriformi, dal Culbianco, dall'Upupa e, come in altri rimboschimenti del centro Sicilia, è presente il Picchio rosso maggiore.

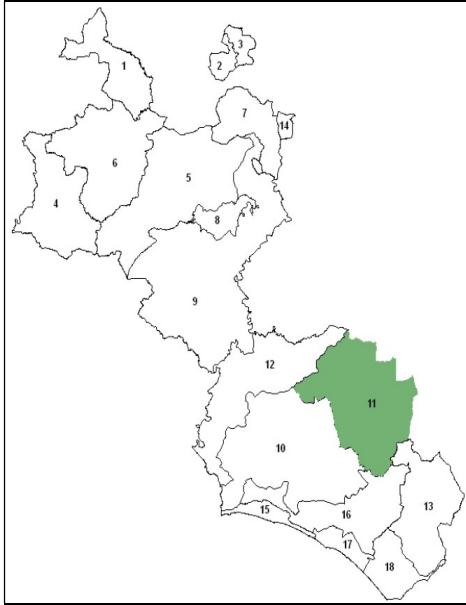
Ad impreziosire tutta la **valle del fiume Gela in territorio di Mazzarino** concorrono residui lembi di vegetazione originaria a sughereta (M. della Ciuma e Gigliotto), a lecceta (M. Gibilsceci, Valle dell'Aquila) e querceti mesofili (Valle del Canonico) con presenza di grandi alberi, mentre in alcuni rimboschimenti di M. Salveria e Floresta, vegetano eucalipti di grandi e inusuali dimensioni per le nostre regioni. **La valle del Canonico** è situata a metà strada tra gli abitati di Mazzarino (CL) e San Cono (CT). E' una valle ben incisa dal torrente omonimo che scorre da nord verso sud e separa due versanti sabbioso-limosi ascrivibili al pliocene. Dette sabbie e limi sono molto ricche di materiali fossili, in gran parte molluschi: sebbene non si tratti di fossili molto antichi, essi ci danno utili informazioni paleo-ambientali. Vi è ubicata una formazione arborea a roverella e leccio. Sul fondo di questa vallata scorre un torrente che si fa strada tra salici (*Salix pedicellata* e *alba*), pioppi (*Populus alba* e *nigra*), equiseti (*Equisetum telmateja*) e pareti laterali che in alcuni tratti sono fittamente coperti da verdi cuscini di capelvenere (*Adiantum capillus-veneris*). Una lecceta di alto fusto (con esemplari di oltre 10 m di altezza), costituisce l'aspetto più maturo della vegetazione naturale di questo sito, con un corteggio flogistico che è tipico di queste formazioni.

Recenti ricerche hanno permesso di catalogare e documentare 195 specie vegetali e diverse orchidee tra cui l'ofride di Bertoloni (*Ophrys bertolonii*). Alla lecceta si accompagna qualche esemplare arboreo di roverella, mentre tra gli elementi del sottobosco si rinvengono il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), la smilace, il tamaro, la palma nana, l'orchidea fior di legna e l'ampelodesma (*Ampelodesmos mauritanicus*); quest'ultima specie probabilmente rappresenta le vestigia di una formazione erbacea più estesa che per successione ha ceduto il passo dapprima ad una boscaglia con roverella e leccio e successivamente ad un bosco chiuso di leccio.

I boschi di M. Ciuma e del Gigliotto, siti nella parte più orientale del Comune di Mazzarino, sono in stretta connessione con quelli del complesso montuoso di m Scala e della Ganzaria ad est e con i rimboschimenti di M. Bubbonia ad ovest.

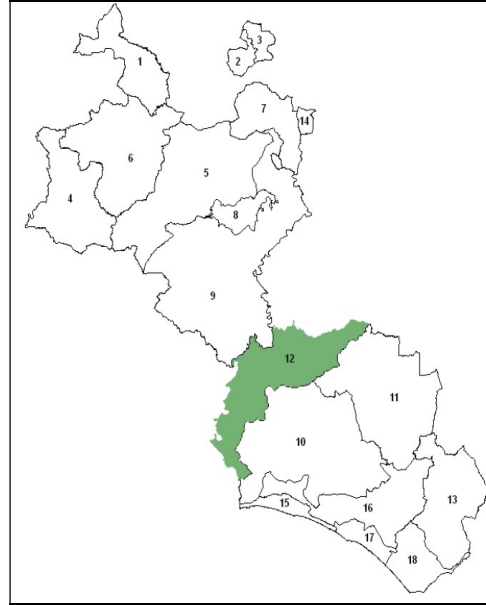
L'interesse naturalistico dell'area è dato sostanzialmente dalla presenza di una sughereta aperta, in parte vetusta con grandi esemplari di sughera, ma in condizioni vegetative precarie per l'eccessiva pressione antropica degli ultimi decenni, (non ultima la costruzione di una villa residenziale nel bel mezzo del bosco), in parte frammista a specie da rimboschimento. L'area più interessante è il bosco a *Quercus Suber*, relativamente giovane, che vegeta sui pendii nord del monte; tra gli elementi del sottobosco, che a tratti si presenta discretamente stratificato, vanno menzionati: *Cistus creticus*, *Cistus salvifolius*, *Teucrium fruticans*, *Chamaerops humilis*, *Ruscus aculeatus*, *Quercus virgiliana*, *Asparagus acutifolius*, *Astragalus huetii*. Altri aspetti naturalisticamente interessanti dell'area, la presenza sulla sommità della montagna di una sughera di 4,40 m di circonferenza e su una stretta valle laterale sul versante nord di un mandorlo di 2,40 m di circonferenza. Recenti indagini hanno evidenziato inoltre una flora ricca di 166 specie e di diverse orchidee fra cui ofride a mezzaluna (*Ophryslunulata*). Altre aree di interesse naturalistico si rinvengono nelle località di Monte Manca del Toro, Lavanca Nera, Monte Gibilsceci (calanchi) e Diga Disucri.

Figura 14 Paesaggio locale 11



Fonte: PPCL, 2015

Figura 15 Paesaggio locale 12



Fonte: PPCL, 2015

3.4 - Paesaggio locale 12 “Valle del Salso” – inquadramento territoriale⁹³

Questa area comprende parzialmente i territori comunali di Riesi, Butera e Mazzarino. Di quest'ultimo comune è compresa anche per intero la frazione, ex feudo Brigadieci, racchiusa tra i comuni di Riesi, Butera e la provincia di Agrigento.

L'area si estende su una superficie di circa 174 Km² nella bassa valle del fiume Salso o Imera Meridionale ed è compresa tra il letto del fiume e lo spartiacque orientale del suo bacino imbrifero. Essa è caratterizzata dalle colline argillose mioceniche sormontate da un ampio mantello di sabbie plioceniche. Determinante nel modellamento del paesaggio è stata l'azione del fiume Salso e del torrente Braemi, talora soggetti a violente piene ed esondazioni.

Il paesaggio agrario prevalente è quello del seminativo mentre le colture intensive ricoprono aree piuttosto limitate poste in genere in aree a morfologia pianeggiante. Lo sfruttamento agrario ed il pascolo hanno innescato fenomeni di degrado quali l'erosione, il dissesto idrogeologico e l'impovertimento del suolo. Il paesaggio vegetale naturale è ridotto a poche aree ed è stato profondamente alterato dai rimboschimenti che hanno introdotto essenze non autoctone (Eucalyptus). Il territorio è stato frequentato sin da tempi remoti come testimoniato dai siti archeologici di Muculufa, Suor Marchesa e Monte Desusino.

3.4.1 - Paesaggio locale n. 12 – sottosistema biotico ed emergenze naturalistiche

L'idrografia dell'area è contraddistinta dalla presenza di numerosi torrenti, alcuni dei quali di scarsa entità, tutti tributari diretti o indiretti del Fiume Salso che costituisce il limite nordoccidentale ed occidentale del paesaggio locale ed anche, ad ovest, il confine amministrativo con la provincia di Agrigento.

L'area è compresa nella parte meridionale del bacino del Fiume Salso prima che questo raggiunga la pianura alluvionale della costa per poi sfociare nel mare Mediterraneo alla periferia orientale

⁹³ PPCL, Regione Siciliana, 2015, Norme di attuazione, Titolo III, art. 32, PL 12, pag. 163.

dell'abitato di Licata. Il tratto del fiume Salso che scorre nell'area in esame è caratterizzato da ampi meandri e da brusche variazioni di direzione. A valle della confluenza del torrente Braemi il fiume Salso subisce un cambiamento di direzione che da nord-sud diventa est-ovest in corrispondenza di contrada Cipolla.

Da questo punto in poi il fiume Salso subisce cambiamenti di percorso ed assume un andamento meandriforme che si manifesta in modo spettacolare nelle località Isola Persa e Isola di Cuti. Il sistema di drenaggio del bacino del fiume Salso è qui più sviluppato rispetto al tratto montano, pur conservando ancora una fisionomia di scarsa maturità.

Il notevole drenaggio delle acque per deflusso superficiale è favorito da una morfologia contraddistinta da versanti acclivi e brevi che consente, soprattutto in corrispondenza degli affioramenti impermeabili, l'organizzazione di un efficiente reticolo idrografico.

I principali corsi d'acqua, tutti a prevalente regime torrentizio con l'eccezione del torrente Braemi, sono i seguenti: il torrente Braemi ed i suoi affluenti in sinistra idrografica (rio di Fontanella, vallone Contessa, vallone Ratumeni), il vallone Fonduto ed i suoi tributari (rio Castellazzo e burrone Capraria), il torrente Ficuzza ed il suo affluente rio Giarratano; infine i torrenti Finaita, Pietrarossa e Libiano diretti tributari del fiume Salso.

Dal punto di vista geomorfologico predomina nella zona un tipo di modellamento principale mediamente maturo caratterizzato da pendii argillosi poco acclivi sormontati da rilievi rocciosi (calcarei e gessosi) che si presentano sovente piuttosto aspri ma anche appiattiti e livellati da processi di erosione e successiva deposizione. In secondo ordine si riscontra un tipo di modellamento secondario poco maturo, localizzato nei fondovalle, che attacca il modellamento principale e che si evidenzia con pendii argillosi molto acclivi e con forme di erosione giovanili. Si desume da ciò un generale processo di ringiovanimento del livello di base della zona avvenuto in tempi relativamente recenti⁹⁴.

Fra le emergenze naturalistiche più imponenti si segnala **“La Muculufa”**, una collina sulla riva sinistra della bassa valle del Salso, dai versanti dolcemente acclivi fino a quota 200 metri, sormontata da una cresta rocciosa frastagliata che raggiunge un'altitudine di 355 metri s.l.m.

Essa rappresenta una delle formazioni naturali più significative e singolari della bassa valle del fiume Salso: l'ampia base di appoggio ricoperta da coltivazioni cerealicole sale pigramente a stringere la potente lama di calcare, con direzione est-ovest, dalle pareti a picco che si conclude in alto con andamento incredibilmente tormentato.

La veduta d'insieme della Muculufa attira l'attenzione per la singolarità della sua morfologia: la si coglie in diretto rapporto con monte dei Drasi sulla riva destra del Salso in uno dei tanti “stretti” che caratterizzano il suo corso finale, ed in diretto rapporto con il fiume stesso che, con il suo andamento meandriforme, ne lambisce la base occidentale.

La collina della Muculufa è stata frequentata fin dall'età del bronzo come testimoniato dai resti di un villaggio con necropoli rupestre della Civiltà castellucciana. Si rinvennero inoltre i resti di un Castello musulmano ed una miniera dismessa di zolfo sul versante settentrionale della collina.

L'area della Muculufa è stata dichiarata di notevole interesse pubblico con D.A. n° 3154 del 7/11/1988.

Inoltre essa è stata individuata come Sito d'Interesse Comunitario (S.I.C.)⁹⁵.

⁹⁴ PPCL, Regione Siciliana, 2015, Schede analitiche dei paesaggi locali, PL 12, pagg. 174-175.

⁹⁵ PPCL, Regione Siciliana, 2015, Schede analitiche dei paesaggi locali, PL 12, pag. 176.

CONCLUSIONI BREVI ALLE RAPPRESENTAZIONI

Aver discusso della geografia dei paesaggi dello zolfo ha definito il percorso di analisi fin qui effettuate sul territorio oggetto della ricerca, aprendo alla successiva e ultima fase, quella delle indagini svolte direttamente e indirettamente nei luoghi.

Con la prima *Rappresentazione* si è fatta chiarezza sulle politiche portate avanti, con luci ed ombre, nel campo dei beni culturali, della pianificazione paesaggistica, e nei confronti del patrimonio archeologico-industriale dell'Isola, con un occhio rivolto a tutte le testimonianze censite dalla Regione ancora vive per evitare la perdita della memoria ma certamente ormai in declino nella percezione geoculturale della cittadinanza. Vecchi mestieri e luoghi del lavoro, antiche règie trazzere utilizzate in passato dai pellegrini e ferrovie abbandonate fino ad arrivare ai parchi e musei legati alle miniere oramai non più produttive.

Nella seconda *Rappresentazione* il focus ha puntato sul Piano paesaggistico di Caltanissetta, il quale ha permesso d'inquadrare tutto quanto era necessario conoscere dei cosiddetti *paesaggi locali* dell'area dello zolfo da un punto di vista delle emergenze morfologiche, vegetazionali e faunistiche.

Questi paesaggi, immaginati in un sistema territoriale, costituiranno quei fattori essenziali e indispensabili senza i quali, ragionare su una proposta di valorizzazione territoriale, sarebbe mero esercizio di retorica.

I paesaggi nisseni dello zolfo, sebbene presenti anche in altre parti del territorio provinciale (Gessolungo, Trabonella, Montedoro, Sutera), assumono nell'Area delle miniere una prevalenza indiscutibile, sia da un punto di vista geologico-naturalistico, che da un punto di vista storico-economico e paesaggistico.

Geosimboli e iconemi di questa prolungata e costante opera della storia e della cultura dello zolfo sono presenti in ogni ambito delle comunità di questi luoghi: nelle tradizioni musicali, nell'arte, nella letteratura e nell'economia.

Tutti e quattro i paesaggi locali (9, 10, 11, 12) sono stati altresì profondamente plasmati dalla storia della rivoluzione industriale nonché dalla geomorfologia tipicamente zolfifera di

quest'area che ha generato fenomeni di adattamento della vegetazione e della fauna del tutto peculiari e che costituiscono una risorsa rara da tutelare.

Oggi la lunga epopea dello zolfo è solo memoria muta dei luoghi, ma al contempo costituisce una ricchezza su cui fondare un futuro sostenibile.

Le indagini di cui ai prossimi capitoli della ricerca tenteranno di chiudere il cerchio sottoponendo a verifica i territori coi metodi tipici di ricerca della geografia culturale. Il fine ultimo è sempre quello già espresso fin dalle prime battute di questo studio: valutare se esistano tutte le condizioni per porre in essere uno strumento di valorizzazione territoriale come un ecomuseo – che assuma come valore-cardine l'eredità della storia passata dello zolfo – per questo comprensorio preso in esame.

PARTE QUARTA

INDAGINI PER UN ECOMUSEO DELLO ZOLFO E DEL VINO

Nota metodologica

La presente sezione costituisce il punto di arrivo del lavoro di ricerca volto a indagare la sussistenza delle condizioni complessive nel territorio considerato – un piccolo comprensorio della ex provincia di Caltanissetta denominato ‘Area delle miniere’ – a poter accogliere una possibile istituzionalizzazione e implementazione di un *ecomuseo dello zolfo e del vino*. Il percorso narrativo è iniziato col tentativo di definire come si sia formata, nel tempo, la l’idea e l’elaborazione epistemologica del concetto di paesaggio culturale – e della sua sottocategoria, il paesaggio industriale – all’interno dell’ambito disciplinare della geografia umana (Narrazioni 1-2). Si è raccontata, a seguire, l’evoluzione storico-dottrinale della *nuova* archeologia industriale (Narrazione 3) e si sono altresì immaginati scenari possibili per nuove forme di territorializzazione legate ai paesaggi culturali (Scen. 1) e minerari dismessi (Scen. 2). Si è poi tentato di *rappresentare una forma* dei territori siciliani interessati dalle politiche paesaggistiche della Regione con specifica attenzione alle buone pratiche già presenti nel campo dei paesaggi industriali dismessi e alle politiche di tutela e valorizzazione di questi ultimi (Rappr. 1). Si è, alla fine, giunti a inquadrare geograficamente l’intero territorio e i suoi aspetti paesaggistici così come delineati nel Piano paesaggistico di Caltanissetta (Rappr. 2). Si dispone quindi di un apparato scientifico sufficientemente ampio per poter procedere alla descrizione delle analisi condotte *sul campo* presso le comunità locali, con l’intento di stimare l’interesse/non interesse *percepito dagli attori contattati* nei confronti di questo progetto di ricerca. Il fine ultimo resta la validazione/non validazione dell’idea di poter immaginare nuovi percorsi – per il patrimonio archeologico-industriale ancora oggi presente – volti alla promozione e produzione culturale nel territorio considerato, attraverso la possibile istituzione di un ecomuseo incentrato sulle eccellenze economiche e sulle emergenze territoriali.

Indagine Prima

Le azioni di ricerca attuate su dati

Premessa prima

Il Libero Consorzio di Caltanissetta è sicuramente un'area marginale di una regione già periferica nel contesto socioeconomico italiano ed europeo.

Il Libero Consorzio di Caltanissetta, tuttavia, possiede forti potenzialità ancora inesprese e il comprensorio dei cinque comuni presi in considerazione¹ costituisce certamente l'area di questa ex provincia con più ampio margine di sviluppo rispetto alle altre² per le caratteristiche che verranno delineate nei prossimi paragrafi.

L'obiettivo della trattazione del presente capitolo è volto a dimostrare l'attendibilità delle seguenti, iniziali, congetture:

- α) il comprensorio ha ricoperto nel passato³ un ruolo centrale nell'economia legata alla coltivazione delle miniere di zolfo e, in minor parte, di sali potassici. Questa funzione è venuta decadendo in modo vistoso nel Secondo dopoguerra fino alla totale cessazione e chiusura delle miniere determinatasi a metà anni Ottanta del secolo scorso. Questo ha innescato vistosi processi di emigrazione e disgregazione sociale, perdita di identità, aumento della marginalità del sistema economico, crollo del valore delle rendite immobiliari e fondiari, rischio di desertificazione sociale e ambientale;
- β) nel tentativo di frenare la caduta dell'economia locale dovuta alla dismissione dell'attività mineraria alcuni pionieri sperimentarono – già dagli anni Settanta – alcuni virtuosi processi economici partendo dall'agricoltura qualificata legata alla viticoltura cooperativa. Centinaia di ettari vennero dedicati all'impianto di vitigni per uve da tavola

¹ *V. supra*, Rappr. 2, par. 1.

² Il territorio di questo comprensorio costituisce l'area geograficamente centrale della ex provincia regionale di Caltanissetta. La zona nord e nord-ovest costituisce l'area della Media Valle dell'Imera-Salvo e delle colline di Montedoro/Sutera; la zona nord-est è costituita dal capoluogo di provincia. La zona sud e sud-est comprende i comuni di Gela e Niscemi, non aderenti al *Nucleo di azione territoriale*. Per più motivi che saranno esplicitati in seguito questa zona centrale del Libero Consorzio nisseno è quella con la maggiore potenzialità di crescita.

³ Come ampiamente descritto nella Rappr. 1.

nei terreni posti nella parte occidentale del comprensorio ai confini col territorio di Canicattì (Delia e Sommatino), mentre ci si dedicò all'allevamento specializzato di vitigni per uve da mosto nelle zone di Riesi, Butera e Mazzarino⁴.

γ) A partire dagli inizi degli anni Duemila vi sono stati, altresì, timidi ma decisi segnali di cambiamento nel campo della valorizzazione di alcuni beni – fino a allora sottostimati – riconducibili al patrimonio culturale e ambientale: musei mineralogici dello zolfo, zone archeologiche (scavi di Sofiana, Disueri, Muculufa), aree di notevole pregio naturalistico e geologico sottoposte a tutela paesaggistica (riserva di Capodarso) e geositi⁵. Da questo seppur minimo circuito virtuoso, le potenzialità espresse dal grande patrimonio barocco di Mazzarino è stato, purtroppo, escluso a causa del non inserimento di esso nei beni Unesco del Val di Noto; per questo motivo esso costituisce la risorsa artistica più importante, ancora tutta da valorizzare.

Per quanto elencato nelle congetture α), β) e γ), ci si è posti l'interrogativo *se* questo pregevole territorio *possa*:

δ) pienamente ritrovare il ruolo socioeconomico avuto nel passato attraverso la tipica originalità delle sue diversificate risorse d'area, strutturate strategicamente in una visione di nuova territorializzazione⁶;

ε) riposizionarsi nel tessuto territoriale regionale attraverso innovative forme di territorialità – come l'istituzione di un ecomuseo – che raccolgano sinergicamente e valorizzino creativamente⁷ il miglior capitale umano e culturale della zona.

Per valutare se ciò sia possibile, tenendo conto quanto fin qui svolto in questo lavoro di ricerca⁸, si procederà, in questa *Indagine prima*, a compiere un'azione di analisi delle risorse d'area, esplorando i seguenti macro-asperti della realtà comprensoriale:

- 1) Insediamenti urbani;
- 2) Accessibilità territoriale;

⁴ *V. infra*, parr. 5-6.

⁵ *V. supra*, Rappr. 2, par. 1.

⁶ Per un confronto su questo tema, con una specifica attenzione alla Sicilia nuova territorializzazione cf. CARTA MAURIZIO, (1999), *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Franco Angeli, Milano.

⁷ Per un approfondimento dell'approccio creativo ai beni culturali cf. CANNIZZARO S., (2018), *Cultura e creatività per la valorizzazione del territorio*, Patron, Bologna, in particolare l'introduzione e i capp. 1, 2, 3.

⁸ Ed in particolare di quanto già esposto nelle Rappr. 2 e 3.

- 3) Sistema demografico;
- 4) Eccellenze economico-produttive;
- 5) Paesaggi culturali per ogni singolo comune;
- 6) Turismo ed emergenze archeologiche;
- 7) Economie dei paesaggi rurali;
- 8) Sistema istituzionale.

Queste indagini di settore – in parte svolte su dati e in parte sui luoghi – costituiranno la base necessaria per condurre le riflessioni della ricerca fin qui effettuata verso l'*Indagine seconda - analisi empiriche sui luoghi*, alla cui premessa si rinvia.

Figura 1 - campagne di Riesi – Fonte: autore, 14 gennaio 2020



Figura 2 – Museo delle solfare Trabia-Tallarita – Fonte: autore, 13 gennaio 2020



Paragrafo uno

La Bassa Valle dell'Imera-Salvo, le ragioni di una scelta geografica

Ricordando quanto già detto nella Rappr. 2 al paragrafo 1.2, secondo quanto previsto dal Decreto Assessoriale BB.CC.AA. della Regione Siciliana n. 6051 del 3.5.1997 avente per oggetto *Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Bassa Valle del Salvo o Imera Meridionale*, la bassa valle dell'Imera-Salvo fu sottoposta a tutela paesaggistica prima ancora che la medesima Regione legiferasse globalmente in materia con il Piano Territoriale Paesistico Regionale che sarebbe entrato in vigore alla fine del 1999.

La cartografia allegata al Decreto regionale 6051/1997 individua espressamente, come facenti parte di questa zona soggetta a vincolo, i territori dei comuni di Riesi e Sommatino (integralmente) e di Butera e Mazzarino (parzialmente).

Sovrapponendo questa cartografia a quella individuata dal Piano Paesaggistico della ex Provincia Regionale di Caltanissetta⁹ (d'ora in poi PPCL), è possibile poter rilevare come buona parte dei territori dei 4 comuni considerati dal Decreto n. 6051/1997 coincidano con quelli di alcuni Paesaggi Locali (d'ora in poi PLo) previsti nel PPCL. Nello specifico, del PLo n. 9 'Aree delle Miniere' (parte meridionale), PLo n. 10 'Colline di Butera', PLo n. 11 'Masserie di Mazzarino' e PLo n. 12 'Valle del Salvo'¹⁰.

La cartografia così ragionata amplia leggermente l'area vagliata poiché nella parte meridionale del PLo n. 9 ricade interamente anche il territorio del Comune di Delia, piccolo ma storicamente importante borgo di questa zona nissena¹¹.

Amministrativamente il comprensorio fa parte dell'ex Provincia Regionale di Caltanissetta, ora Libero Consorzio Comunale di Caltanissetta e i cinque comuni così rilevati si trovano nell'area che si affaccia sulla costa meridionale della Sicilia e del suo entroterra nisseno, con una altitudine media massima di 527 m e una media minima di 109 m. I borghi storici o sono arroccati sulla sommità di colline (Butera, Delia, Mazzarino), oppure adagiati in piccole conche semi-collinari (Riesi, Sommatino).

⁹ Ora Libero Consorzio Comunale di Caltanissetta, dopo l'abolizione delle province siciliane avvenuta con Legge Regionale n. 8 del 24/3/2014.

¹⁰ Il PPCL denomina questo PLo 12: 'Valle del Salvo' quantunque in tutto il resto del PPCL si parli di questo importante fiume con la sua esatta denominazione, ovvero: Imera meridionale-Salvo.

¹¹ *V. supra*, tab. 1, Rappr. 2.

Il territorio è compreso all'interno dell'altopiano gessoso-solfifero siciliano, nella zona collinare posta a Sud Ovest delle ultime propaggini dei Monti Erei, degradanti verso la Piana di Gela (Sestini, 1963). Difatti, il territorio, pur tipicamente collinare, può anche considerarsi pianeggiante, visto che il 49,71% dei 708,30 kmq sono di pianura/bassa collina¹². Due territori comunali (Butera e Mazzarino sono molto vasti, tanto da collocarsi al 40° e al 42° posto nell'intera classifica degli oltre 8.000 Comuni italiani e al 9° e 10° posto nella graduatoria dei Comuni siciliani.

Fulcro geografico dell'analisi territoriale è il Complesso Minerario Trabia-Tallarita¹³, vasta area di archeologia industriale soggetta a tutela integrale da parte delle Regione Siciliana e sottoposta alla giurisdizione del Parco Archeologico di Gela.¹⁴

I paesaggi abiotici e biotici di questo territorio e dei singoli PL sono stati ampiamente descritti nella Rappr. 2 e ivi si rimanda. In questa Indagine Prima si porrà l'attenzione alla dimensione antropica del piccolo comprensorio, volgendo l'occhio del geografo, seppur in modo sintetico, sugli aspetti urbani, di accessibilità, demografici, storico-culturali ed economici.

Paragrafo due

L'evoluzione dell'insediamento urbano del comprensorio

Per quanto concerne l'armatura insediativa essa risulta essere tipica di quest'area della Sicilia ricadente nell'altopiano gessoso-zolfifero, caratterizzata da una stragrande prevalenza dell'utilizzo dei terreni a uso agricolo, bassa densità abitativa, borghi storici dalla forma urbana accentrata e distanti parecchi chilometri l'uno dall'altro, piccole e rade frazioni sparpagliate su vaste aree, poche strade di collegamento e numerosi percorsi poderali sterrati che spesso ricalcano règie trazzere e antiche vie dei solfatarci.

¹² *Ibid.*

¹³ *Complesso Monumentale Minerario di Trabia-Tallarita* è l'esatta denominazione stabilita dalla Regione Siciliana. I Complessi Monumentali siciliani sono attualmente nove e costituiscono una specifica classificazione di particolari beni architettonici che non possono essere scisse dal paesaggio nel quale essi insistono. Oltre al già citato Complesso Minerario, si annoverano: il Chiostro-Duomo di Monreale; il Chiostro di San Giovanni degli Eremiti di Palermo; il Castello della Zisa di Palermo; il Castello Maniace di Siracusa; il Castello di Caccamo (PA); il Castello della Cuba di Palermo; il Percorso ipogeo di Piazza Duomo di Siracusa; il Castello Grifeo-Partanna di Trapani. Ognuno di questi beni patrimoniali è insignito della denominazione di *Complesso Monumentale*.

¹⁴ *V. infra*, par. 10.

Caratterizzata per oltre un millennio dal fenomeno del latifondismo¹⁵, quest'area della Sicilia¹⁶ ne fu profondamente plasmata non solo attraverso l'opera di stratificazione culturale, avvenuta nei rapporti sociali, fra *i padroni e la gleba* ma, altresì, dall'azione modificatrice del paesaggio che questa forma oppressiva di potere attuò durante i secoli¹⁷. Annientato il bosco originario, trasformati i feudi in coltivazioni estensive di grano, ulivi e mandorli, i *padroni* detenevano feudi spesso superiori ai 500 ettari al cui interno era presente il borgo maggiore che costituiva, anch'esso, proprietà privata del medesimo nobile proprietario¹⁸.

Caratterizzato dall'unico interesse del detentore delle terre di incassare una rendita fondiaria che gli permettesse di mantenere inalterati il proprio status giuridico e la sua condizione economica, il feudalesimo contrassegnò in modo indelebile la storia di questi luoghi agendo non solo sulle tecniche di produzione, lasciate a perpetuarsi con metodi arretrati ma, altresì, impedì l'afflusso delle nuove idee culturali del XVII e XVIII secolo e della nuova economia politica¹⁹ che aveva permesso lo sviluppo dello spirito del capitalismo nei maggiori Paesi europei.

Incapace di inserirsi nel circuito delle rivoluzioni scientifiche e industriali, la Sicilia rimase con una giurisdizione favorevole al feudalesimo fino al 1815, anno della sua definitiva soppressione²⁰.

In realtà l'abolizione fu solo formale in quanto il potere delle classi dominanti nobiliari proprietarie terriere rimase anche all'indomani dell'Unità d'Italia. Il nuovo Stato unitario – ugualmente monarchico – non riuscì a spezzare questa immobilistica situazione sociale, anzi aggravò ulteriormente le cose in quanto la fragile economia meridionale – sostenuta dai Borboni con sussidi protezionistici – venne totalmente spazzata via dalla politica di libero mercato intrapresa dal governo sabaudo²¹.

¹⁵ Istaurato in epoca romana, divenne preponderante nel tardo impero (secc. IV-VI). Dopo la parentesi islamica, cultura non avvezza a questa forma di conduzione, si affermò definitivamente coi Normanni e rimase in Italia meridionale e in Sicilia fino ai tempi moderni.

¹⁶ Ma non solo questa zona dell'Isola.

¹⁷ Cf. SERENI EMILIO, (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.

¹⁸ Cf. DE RIVERA AFAN, (1820), *Pensieri sulla Sicilia al di là del Faro*, Napoli.

¹⁹ Su questi temi cf. GALBRAITH JOHN KENNETH, (1988), *Storia dell'economia*, RCS Rizzoli, Milano.

²⁰ Cf. HAMEL PASQUALE, (2011), *Breve storia della società siciliana*, Sellerio, Palermo, in part. pp. 17-66.

²¹ *V. supra*, Scen. 2, par. 7.

La vera fine del feudalesimo arrivò repentinamente solo nel XX secolo, nel Secondo dopoguerra, allorquando esso implose più per il convulso cambiamento dei tempi storici che per gli effetti della riforma agraria varata del 1950 dall'Italia repubblicana²².

L'urbanizzazione selvaggia che caratterizzò questi anni post-bellici, individuati storicamente come il *boom economico italiano*, causò enormi sconvolgimenti sociali e demografici, incidendo in modo estremamente negativo sul paesaggio nazionale, in special modo lungo le coste. La motivazione di ciò può anche ricercarsi dalla forte attrazione esercitata dalle zone litoranee in quanto esse beneficiavano del cosiddetto *periplo ferroviario* del Paese che da Ventimiglia a Trieste, Sicilia compresa, circonda interamente la penisola italiana²³. Costruito all'indomani dell'Unità aveva avuto un ruolo fondamentale nell'unire Nord e Sud della nuova Italia determinando un primo, profondo, cambiamento nei paesaggi costieri, soprattutto nell'Italia meridionale, ma non aveva alterato in maniera sostanziale il rapporto città-campagna, la quale restava ancora l'asse sociale ed economico del nostro Paese.

Con l'arrivo di nuove forme di sviluppo basate su una rinnovata integrazione economica e sociale (Piano Marshall, costituenda Comunità Economica Europea, M.E.C.)²⁴, imponenti flussi migratori interni dal Sud della penisola verso il Nordovest dell'Italia e verso Francia, Germania e Benelux trasferirono forti quantitativi richiesti di manodopera operaia dai comparti industriali e minerari del ferro e del carbone²⁵.

Il paesaggio costiero del Bel Paese fu colonizzato da estese opere di urbanizzazione, spesso non lecite, a danno delle zone interne le cui popolazioni, già falcidiate dall'emigrazione, furono attratte in modo inarrestabile dalla strada ferrata come via di fuga verso i poli di aggregazione urbana del Nord.

La costruzione delle *'Marine di'*, gemmazioni degli storici borghi posti nell'entroterra, hanno spopolato gravemente i centri storici e sconvolto definitivamente i paesaggi

²² Cf. ROSSI DORIA M., (1981), La Riforma agraria, in VILLARI ROSARIO, (a cura di), *Il Sud nella storia d'Italia*, Laterza, Bari, pp. 579-596. COLONNA MAURIZIO (2016), La questione agraria ed il movimento contadino, in COLONNA M., *Breve storia economica della Sicilia*, BookSprint.

²³ Cf. MAGGI STEFANO, (2003), Una «rete» nazionale, in *Le ferrovie*, Il Mulino, Bologna, pp. 43-92.

²⁴ Il MEC (Mercato Comune Europeo) fu uno dei fondamenti del processo di integrazione europea. Se ne trova conferma già nel Trattato del 1951 che istituiva la CECA Comunità Europea del carbone e dell'acciaio. La nozione di MEC fu ripresa nell'art. 2 del Trattato di Roma (1957) che istituiva la Comunità Economica Europea, indicando il MEC come lo strumento essenziale per il raggiungimento dei suoi fini.

²⁵ Cf. VILLARI R., (1981), cit., pp. 539-684.

litoranei, trasformati in chilometriche distese di zone urbane lineari cementificate, senza un centro urbano aggregatore e quindi senza identità. Anche il rapporto fra i borghi in collina e le proprie *Marine* si è col tempo andato disfacendo a danno dei primi.

I cambiamenti irreversibili ai sistemi ecologici costieri – dunali e delle spiagge – sono ormai la triste metafora della vittoria dell’abusivismo litoraneo il quale, soprattutto nella parte peninsulare d’Italia, costituisce la piaga appariscente fu oggetto delle denunce appassionate di Antonio Cederna fin dai primi anni Settanta (Cederna, 1975).

Brandelli di residua bellezza delle nostre coste – oggetto nel passato delle entusiaste e straordinarie descrizioni dei viaggiatori del *Grand Tour* – sono oggi circondati da infinite distese di anonime *villetttopoli* costruite direttamente sulle spiagge e sulle scogliere, abitate due mesi l’anno.

Anche l’ambito territoriale di cui qui si tratta fu vittima diretta ed indiretta di questa *littorizzazione*²⁶ del territorio siciliano; *diretta*, in quanto l’abbandono dell’entroterra nisseno è direttamente proporzionale all’azione politica dei governi centrali (regionale e nazionale) che hanno da settant’anni favorito in tutti i modi le aree costiere a discapito di quelle interne, non ritenute più appetibili economicamente; *indiretta*, poiché i cittadini dell’entroterra hanno subito il fascino delle *marine*, ritenute più attraenti economicamente e più vivibili da un punto di vista socioculturale, lasciando il proprio borgo originario.

Il comprensorio nisseno ha risentito gravemente di questa disgregazione sociale divenuta sempre più evidente nel calo assoluto e relativo della popolazione, nell’abbandono delle campagne, nella marginalizzazione della economia locale e nel dissesto dei sistemi di comunicazione.

Il consequenziale crollo delle attività minerarie legate allo zolfo, perno di questa zona della Sicilia per quasi due secoli, avvenne proprio nel ventennio 1945-1965.

²⁶ Il termine inglese *littorization*, in italiano *litorizzazione* è «il processo di concentrazione delle attività economiche e degli insediamenti nelle aree costiere. Indica l’insieme delle dinamiche sociali, economiche e anche culturali che nel corso del XX secolo hanno portato all’aumento della presenza dell’uomo nelle aree di costa. Il termine *littorization* ha una sua definizione ufficiale nell’ambito della Convenzione ONU contro la desertificazione (UNCCD) ed è riconosciuto come uno dei processi che rendono un territorio vulnerabile alla desertificazione» in: <https://it.wikipedia.org/wiki/Litorizzazione>. Ultimo accesso il 3.12.2021.

Dalla metà degli anni Cinquanta la concorrenza dello zolfo statunitense²⁷, divenne inarrestabile e gran parte della manodopera operaia in forze, per evitare la sicura perdita del lavoro, emigrò verso le miniere dei Paesi CEE, mentre i più anziani vennero messi in prepensionamento (Cannizzaro-Danese, 2017). La costruzione dei grandi impianti petrolchimici a Gela e Siracusa ingenerò inoltre una ulteriore emorragia delle giovani generazioni al di fuori del proprio paese natio.

Per queste concause, nell'arco di un trentennio gli insediamenti urbani e rurali rimasero cristallizzati da un punto di vista urbanistico e le comunità locali iniziarono vistosamente quel lento declino fatto di spopolamento e senilizzazione.

Oggi il comprensorio stenta nel portare avanti concrete ed efficaci politiche di valorizzazione territoriale, ma la sussistenza di risorse interne ancora inutilizzate e di vasti paesaggi agrari e naturali non deturpati da un indiscriminato uso del suolo²⁸ pone questi territori nella possibilità d'immaginare nuovi orizzonti di sviluppo²⁹ (Cannizzaro, Danese, 2021).

Paragrafo tre

L'accessibilità del comprensorio

Per chi viene da fuori Sicilia il varco d'ingresso del comprensorio è la città capoluogo di Provincia, Caltanissetta, in quanto collegata, attraverso l'autostrada A19, alle due maggiori città siciliane, Catania e Palermo, sedi di aeroporti.

Caltanissetta costituisce il punto di snodo primario da cui si dipartono quattro importanti assi stradali che la mettono in comunicazione con le tre città più importanti site sulla costa meridionale dell'Isola: Gela, che costituisce il centro urbano più importante della provincia nissena dopo il capoluogo; Agrigento e Licata che rappresentano i due perni dell'insediamento urbano nella parte sud della provincia girgentana.

²⁷ La concorrenza statunitense era già presente da alcuni decenni e fu solo grazie al frutto di accordi bilaterali Italia-Usa che si ritardò il declino inarrestabile dello zolfo siciliano. Cf. BARONE GIUSEPPE., (2002), *Zolfo, economia e società nella Sicilia industriale*, Bonanno Ed., Acireale. CANDURA GIUSEPPE, (1990), *Miniere di zolfo in Sicilia*, Sciascia, Caltanissetta-Roma.

²⁸ Non trattasi, però, di territorio ancora vergini ma *rinaturalizzati* dopo la devastante epopea mineraria dello zolfo che deturpò le campagne con l'escavazione delle oltre 800 miniere di zolfo.

²⁹ Nonostante la progettualità europea e regionale sia stata in molti casi avviata, essa spesso si è rivelata in buona parte inefficace a creare un rinnovato rilancio territoriale.

Gli assi viari che tessono l'armatura urbana della Sicilia Centro-Meridionale formano idealmente un poligono irregolare – dalla forma vagamente triangolare – all'interno del quale rimane l'altopiano gessoso-zolfifero. Il confine amministrativo fra le due province di Agrigento e Caltanissetta suddivide i due comprensori siciliani legati alla cultura dello zolfo e facenti parte dei rispettivi Gruppi di Azione Locale, quello agrigentino e quello nisseno.

Il primo e più importante asse stradale di comunicazione è la *SS 640 Caltanissetta-Agrigento-Porto Empedocle* denominata Strada degli Scrittori³⁰, che costituisce, altresì, la via di grande comunicazione europea E931. Lunga 74 km e inaugurata nel 1971 è tristemente nota nella popolazione locale come *strada delle disgrazie* in quanto, insieme con la SS 16 della Calabria Jonica è la strada col più alto numero d'incidenti mortali per chilometro, d'Italia. Da anni è in atto un completo rifacimento per trasformarla in via di grande comunicazione con spartitraffico centrale e 2,5 corsie per carreggiata ed è in procinto di essere quasi completamente rimodernata. La struttura precedente è stata totalmente demolita per motivi di sicurezza e i raccordi di innesto con l'autostrada A19 sono in via di definitiva ultimazione³¹.

L'altro grande asse di penetrazione è la *SS 626 della Valle del Salso* a scorrimento veloce Caltanissetta-Gela, lunga 60 km e realizzata alla fine degli anni Ottanta. L'obiettivo non era solo quello di collegare le due più importanti città della provincia e, più in generale, il cuore della Sicilia con la costa sud ma altresì di connettere la nuova zona industriale di Gela con l'autostrada A19 e quindi con le grandi città di Palermo e Catania.

Questa importante arteria costituisce la parte meridionale dell'asse strategico di comunicazione Nord-Sud della Regione Sicilia che avrebbe dovuto collegare Gela con

³⁰ La denominazione *Strada degli Scrittori* avvenne nel 2013 a Racalmuto per onorare la memoria di sei grandi scrittori del Novecento legati al territorio di queste zone: Luigi Pirandello, Leonardo Sciascia, Andrea Camilleri, Antonio Russello, Piermaria Rosso di San Secondo, Giuseppe Tomasi di Lampedusa. La SS 640 è anche tristemente famosa perché lungo il suo percorso la mafia assassinò i due magistrati Antonino Saetta (ucciso il 25 settembre 1988 e nell'attentato morì purtroppo anche il figlio) e Rosario Livatino (trucidato il 21 settembre 1990). Lungo la strada, nei punti in cui avvennero gli efferati assassinii furono poste delle stele commemorative. Cf. <https://www.stradadegliscrittori.com/>.

³¹ A fine novembre 2021 sono stati definitivamente abbattuti con la dinamite i vecchi viadotti di innesto con la A19 e l'ANAS ha dato assicurazione che «entro dodici mesi la SS 640 sarà definitivamente aperta nella sua nuova versione *europaea*».

Santo Stefano di Camastra, cittadina sulla costa tirrenica messinese. I lavori del tratto nord sono ancora, dopo decenni, in fase di completamento.

Il terzo importante asse viario nella zona, purtroppo ancora non completato, è la *SS 626/dir Licata-Braemi*, che avrebbe dovuto collegare Caltanissetta a Licata, importante porto agrigentino posto alla foce dell'Imera-Salso, nell'ottica di stabilire un collegamento strategico fra il grande porto peschereccio agrigentino e la zona agricola di Canicattì con il capoluogo nisseno e poi l'autostrada A19. Trattasi dell'asse di comunicazione più importante ai fini del presente studio in quanto uno degli svincoli previsti dalla progettazione di questa arteria ricade proprio all'incrocio con la SS 190 delle Solfare, circa a metà percorso fra Riesi e Sommatino, nel territorio del parco archeologico-minerario Trabia-Tallarita. Purtroppo, un grande viadotto, peraltro non in uso, è stato costruito sul corso del fiume, dividendo in modo brutale le due zone del parco minerario, con grande e permanente pregiudizio del paesaggio complessivo dell'area vincolata. Dalla miniera, verso nord (Caltanissetta) la strada è parzialmente costruita ma non in uso da molti anni, monumento alle opere pubbliche incomplete della Sicilia³².

Verso sud, invece, dalla miniera (località Braemi) fin verso Licata il tratto è operativo e facilmente percorribile. Costituisce l'asse più diretto per un vasto bacino di utenti che volessero giungere nel parco minerario intercettando i flussi dei potenziali viaggiatori e turisti provenienti da Agrigento e diretti verso Piazza Armerina per visitare il sito Unesco della Villa Romana del Casale. La SS 626-dir potrebbe costituire un valido percorso per far affluire i turisti presso la Valle dei Templi e che desiderano anche visitare la provincia nissena per poi eventualmente giungere a Piazza Armerina. Il percorso contrario invece non è consigliabile proprio per quanto detto in merito al tratto nord della SS 626-dir., attualmente non operativo³³.

Il quarto asse viario, storicamente il più famoso della provincia nissena, è la *SS 190 delle Solfare Canicattì-Gela*, la cui costruzione risale al 1953 e ricalca in buona parte alcune règìe trazzere che permettevano il collegamento delle varie miniere di zolfo presenti in zona.

³² Allo scempio paesaggistico permanente si aggiunge quindi la non operatività dell'opera!

³³ Intercettare questo imponente quantitativo di turisti per visitare il territorio delle zolfare – come zona di transito intermedia posta fra i due siti Unesco – costituirebbe un grande valore aggiunto per il comprensorio.

Il percorso di circa 66 km si snoda attraversando i borghi di Delia, Sommatino, Riesi, avvicinandosi a Mazzarino nei pressi del bivio Vigne Vanasco. Percorrendo poi il vecchio collegamento della strada statale che collegava Caltanissetta a Gela – ora in parte soppiantata dalla nuova scorrimento veloce – conclude il suo percorso alcuni chilometri a nord di Gela nei pressi dell'ex aeroporto militare Ponte Olivo.

Ciò che emerge dall'analisi dell'accessibilità del comprensorio nisseno dello zolfo è che quest'ultimo, quantunque appaia a prima vista isolato geograficamente, sia invece, facilmente raggiungibile per chi si trovasse – come punto di partenza – Caltanissetta (a nord), Agrigento (a sud-ovest), Licata (a sud) e Gela (a sud-est), con tempi di percorrenza abbastanza esigui.

Oggi, a tanti anni di distanza dalla loro costruzione, sono venute a scemare le finalità originarie di questi grandi progetti di comunicazione che avrebbero dovuto cambiare il volto della Sicilia³⁴. Queste grandi opere, inoltre, hanno nel tempo creato un singolare effetto di *by-pass territoriale* in quanto nel proposito di collegare velocemente le grandi città fra di loro hanno, paradossalmente, operato una diffusa marginalizzazione delle comunità locali attraversate³⁵.

Si ritiene che oggi il loro utilizzo potrà avere un altro fine, ovvero quello di ridare slancio ad un altro tipo di economia, probabilmente quella legata al comparto turistico e culturale, per i quali la viabilità è un elemento imprescindibile per agganciare e connettere quei territori interni, un tempo esclusi dalle macroprogrammazioni regionali e nazionali.

³⁴ Le strade di grande comunicazione Caltanissetta-Gela e Caltanissetta-Porto Empedocle erano soprattutto strade di grande penetrazione industriale.

³⁵ Ci si riferisce al duplice impatto determinato da queste grandi arterie. Il *primo*, di tipo ambientale che ha stravolto il paesaggio coi grandiosi viadotti, alterato il sistema idrogeologico del territorio, dissestato la morfologia con gallerie e imponenti raccordi stradali; il *secondo* che ha favorito il veloce trasferimento giornaliero di popolazione verso i centri maggiori creando dei *borghi dormitorio* dove la vita si limita alle funzioni essenziali e si svuota di vitalità e creatività sociale e si anima, al contrario, nei nuovi centri litoranei facilmente raggiungibili.

Paragrafo quattro

Dinamiche demografiche

L'armatura demografica questo territorio è debole, ma ciò si ritiene non costituisca di per sé un valore negativo. Molte zone della Sicilia sono manifestamente sovrappopolate e, come accennato, quasi tutte le zone costiere infatti risentono di una forte pressione antropica che si ripercuote sulla vivibilità generale: le gestioni dei rifiuti e delle reti fognarie che sono in maggioranza deficitarie; l'accessibilità è spesso limitata alle tre SS 113, 114, 115 che costituiscono il periplo e l'unica via costiera di moltissimi centri urbani; la densità demografica delle coste raggiunge e supera in molti casi valori estremamente alti mentre quella abitativa è caratterizzata dall'invasivo fenomeno delle seconde case – spesso abusive ma ormai sanate con accomodanti leggi – che ha devastato l'ecosistema litoraneo preesistente³⁶.

Il territorio nisseno qui trattato, al contrario, manifesta un evidente carattere di ruralità e un indice di concentrazione urbana molto elevato³⁷, tipico di questi territori della Sicilia. Quasi la totalità della popolazione è addensata nel borgo storico e le frazioni sono costituite da agglomerati minuscoli di poche abitazioni: masserie allargate nel territorio di Mazzarino (Casa Gibliscemi; Case Rigiurfo; Mercadante); piccoli agglomerati costieri del comune di Butera (Falconara, Macconi); assenza negli altri territori comunali. La scarsa densità demografica unitamente a una armatura insediativa regolare e non caotica conferiscono un sicuro valore aggiunto a questo comprensorio sotto l'aspetto paesaggistico e della pressione antropica. Qui gli aspetti più critici della gestione amministrativa di una municipalità quali la gestione dei rifiuti, l'inquinamento dell'aria e del suolo, il caos nella viabilità e l'inquinamento acustico, l'abusivismo dilagante e altri simili problemi assumono consistenze ben più modeste rispetto ad altre zone dell'Isola.

Ma il pesante calo demografico avvenuto negli ultimi vent'anni (media -9,94%) sta provocando due gravi fenomeni che minano la sopravvivenza di queste, ormai, sempre

³⁶ Da non dimenticare, altresì, che i grandi centri industriali dell'Isola sono localizzati esclusivamente lungo la costa, aggravando l'occupazione di suolo a edilizia civile con quella a finalità produttive.

³⁷ Per concentrazione urbano qui vuole intendersi che la popolazione vive quasi tutta agglomerata nel borgo e che il resto della superficie comunale è quasi disabitato o con contrade o frazioni con un numero di residenti risibile.

più piccole comunità: l'accentuarsi in modo considerevole dell'indice di vecchiaia costituisce una vera minaccia per il futuro sulla quale è d'obbligo ragionare in modo serio e responsabile (tabb. 1, 2).

Tabella 1. Dati demografici 1

Comune	pop. residente 31.12.2019	pop residente 31.12.2011	pop residente 31.12.2001	Var. assoluta e % 2001-2019	densità ab/kmq al 31.12.2019	densità regionale e provinciale
Butera	4.364	4.924	5.368	-1.004/-18,70	14,62	densità Reg.
Delia	3.984	4.325	4.355	-371/-8,51	321,29	Sicilia =
Mazzarino	11.316	12.315	12.636	-1.320/-10,44	38,28	187,39
Riesi	10.985	11.766	11.757	-772/-6,57	163,96	-----
Sommatino	6.634	7.880	7.281	-647/-8,89	190,85	densità Prov.
Comprensorio	37.283	41.210	41.397	-4.114/-9,94	52,64	Caltanissetta = 118,22

Fonte: <https://www.tuttitalia.it/sicilia>, con elaborazioni

Tabella 2. Dati demografici 2

Comune	Indice di vecchiaia 31.12.2001 ¹	Indice di vecchiaia 31.12.2020 ²	Indice di dipendenza strutturale 31.12.2001 ³	Indice di dipendenza strutturale 31.12.2020 ⁴	Età media 2001 ⁵	Età media 2020 ⁶
Butera	150,0	209,2	58,7	56,6	42,0	46,5
Delia	132,5	179,3	62,7	50,4	41,9	44,5
Mazzarino	97,5	185,4	56,0	50,7	39,1	44,8
Riesi	103,7	148,7	58,4	54,8	39,8	43,3
Sommatino	98,5	197,1	52,9	60,1	39,4	45,8
Comprensorio	116,4	183,9	59,4	54,5	41,2	45,0
1 Dato Reg. Sicilia = 99,1		4 Dato Reg. Sicilia = 54,9		1 Dato Prov. di Caltanissetta = 92,9		4 Dato Prov. di Caltanissetta = 53,9
2 Dato Reg. Sicilia = 164,4		5 Dato Reg. Sicilia = 39,6		2 Dato Prov. di Caltanissetta = 167,5		5 Dato Prov. di Caltanissetta = 39,0
3 Dato Reg. Sicilia = 51,6		6 Dato Reg. Sicilia = 44,4		3 Dato Prov. di Caltanissetta = 53,6		6 Dato Prov. di Caltanissetta = 44,2

Fonte: <https://www.tuttitalia.it/sicilia>, con elaborazioni dell'autore.

A questa difficile situazione di *senilizzazione* della popolazione locale e di sfilacciamento del tessuto sociale dovuto alla emigrazione delle forze più giovani, purtroppo non corrisponde un reintegro con gioventù immigrata residente in modo stabile che possa quanto meno rallentare il declino del saldo generale della popolazione. A un saldo naturale negativo costantemente in aumento dal 2008 corrisponde un saldo migratorio esiguo e incapace di movimentare in modo positivo il bilancio totale della popolazione. La percentuale dei residenti stranieri (dati 2020) è del 3,8 a Butera, 2,2 a Mazzarino, 4,1 a Riesi, 2,1 a Sommatino; a Delia, dove invece il numero dei cittadini stranieri residenti è pari all'11,1% della popolazione si registra comunque il maggior saldo negativo di decremento della popolazione del comprensorio (-7,8%). Queste riflessioni portano certamente a riconsiderare l'urgente necessità di promuovere azioni concrete di *best practice* territoriali per rivitalizzare il fragile tessuto sociale di questi borghi, partendo dall'economia creativa e sostenibile, capace di attrarre nuove forze esterne o ri-attrarre i cittadini attualmente emigrati al di fuori del territorio di origine (Cannizzaro, 2018).

Paragrafo cinque

Eccellenze economico-produttive: agricoltura e agroalimentare³⁸

La provincia di Caltanissetta è una provincia essenzialmente agricola. Escludendo il polo di Gela – fra l'altro in fase di forte de-industrializzazione – negli altri comuni³⁹ è possibile individuare una grande superficie agricola utilizzata per aree omogenee di specializzazione colturale. Nelle zone pianeggianti verso la costa meridionale (plaghe del niscemese), sono riconoscibili estesi carciofeti e coltivazioni di pomodori, peperoni e altre coltivazioni di pregio in serra; l'area delle basse colline è soprattutto a impianto di colture legnose (mandorleti, uliveti, vigneti); l'alta collina si caratterizza per le coltivazioni estensive (frumento di vari tipi).

La superficie agricola utilizzata (SAU) per i 17 territori aderenti al GAL Terre del Nisseno⁴⁰, ammonta a 89.509,34 ettari, ovvero l'89,55% della superficie agricola totale (SAT). Le attività agricole e zootecniche dei 17 comuni presentano una differente caratterizzazione su base geografica del territorio provinciale. Considerando una ripartizione per aree per lo più omogenee è possibile classificare, quindi, tre macro-zone di paesaggio agrario.

Nel *nord della provincia*, il 'Vallone' così denominato dalle genti del luogo e ricadente nei territori di Acquaviva Platani, Bompensiere, Montedoro, Mussomeli, Sutera e Villalba, in cui emergono le seguenti attività agro-zootecniche: cerealicoltura estensiva; colture ortive da pieno campo (pomodoro di Villalba); colture frutticole (Campofranco); attività zootecniche (bovini, ovini e in piccole quantità, suini).

Nell'*area centrale della provincia* (Caltanissetta, Delia, San Cataldo, Serradifalco e Sommatino) l'agricoltura poggia sulle tipiche attività tradizionali del paesaggio agrario siciliano: cerealicoltura; frutticoltura intensiva (pèsche di Delia), mandorlicoltura, olivicoltura, viticoltura (da tavola e da vino), zootecnia (bovini e ovini).

³⁸ Su questo tema cf. CANNIZZARO S., (2013), Agricoltura: dai modelli tradizionali alla multifunzionalità, in: *Paesaggio in Sicilia*, cit.; PETINO GIANNI, (2020), Il ruolo dell'agricoltura siciliana nel rapporto tra campagna e città, in: *Atlante siciliano delle aree interne e delle specialities agricole*, Aracne, Canterano, Roma.

³⁹ Siano essi i 17 comuni facenti parte del GAL o gli altri 5 non inclusi: Gela, Niscemi, Resuttano, Santa Caterina Villarmosa, Valledlunga Pratameno.

⁴⁰ Fonte: Istat – 6° Censimento Agricoltura anno 2010/2011.

La parte *centro-meridionale della provincia* (Butera, Mazzarino e Riesi) si caratterizza per la cerealicoltura, frutticoltura intensiva come mandorlicoltura e olivicoltura (olio e olive da tavola), orticoltura da pieno campo (carciofi, peperoni e pomodori), orticoltura in serra, vigneti pregiati di uve da mosto (soprattutto a Butera e Riesi), zootecnia (ovini e caprini). Parte del territorio di Mazzarino è interessato dalla coltivazione del ficodindia di San Cono DOP⁴¹.

Nell'ultimo decennio si è registrata una sostanziale riduzione del numero delle unità agricole a fronte, tuttavia, di un incremento della loro dimensione media. Le aziende zoo-agricole censite in tutta la provincia sono 18.177⁴², quelle facenti parte del GAL sono 12.956 mentre quelle del nostro comprensorio di riferimento sono 4.854 (Butera 2.018, Delia, 143, Mazzarino 1.625, Riesi 681, Sommatino 387)⁴³. La maggior parte di queste aziende è costituita da ditte individuali (98.5%) e solo lo 0.33% di esse è associato in consorzi e cooperative. Le conduzioni aziendali sono per il 92% a matrice familiare.

Dai dati forniti dalla Camera di Commercio Industria e Artigianato di Caltanissetta, le strutture di trasformazione (molini, frantoi, pastifici, caseifici, etc.), presenti nella provincia, iscritte al registro delle imprese al 31/12/2015, ammontano a 287 unità.

Fra i prodotti soggetti a trasformazione agroalimentare nelle terre nissene si possono annoverare il grano, le fave, il pomodoro, le lenticchie, i peperoni, l'uva, il carciofo, la ricotta e vari tipi di formaggio. È soprattutto dall'abbondanza di grano che prendono vita varietà di pasta come i *cavateddi*⁴⁴; le *muffulette*⁴⁵; le zuppe come il *maccì*⁴⁶ e la *mbriulata*⁴⁷. Protagonista delle ricette dolci del territorio è la *cuddureddra* di Delia⁴⁸.

In un'ottica di analisi economica dell'agroalimentare, nella provincia di Caltanissetta è possibile evidenziare attraverso una *swot analysis* semplificata i punti di forza e i punti di debolezza inerenti il settore.

1) I principali **punti di forza** risultano essere:

⁴¹ Marchio registrato il 13.3.2013. Cf. PETINO G., *Atlante siciliano*, cit., p. 91.

⁴² Fonte: Istat – 6° Censimento Agricoltura anno 2010/2011.

⁴³ Fonte: Piano di Azione Locale (PAL) 2020, GAL di Caltanissetta.

⁴⁴ Pasta tipica di farina di grano a volte arricchiti con uovo.

⁴⁵ Pizze dorate imbottite anche solo con olio, cipolla e acciughe.

⁴⁶ Crema calda di fave.

⁴⁷ Pietanza di carne simile al *falso magro*.

⁴⁸ V. *infra*, par. 7.2.

- Buoni standard qualitativi con particolare riferimento alle produzioni biologiche ed integrate;
 - Presenza di prodotti tradizionali di elevata qualità e di produzioni con marchi DOP, DOC, IGT;
 - Presenza di specie e *cultivar* autoctone assoggettabili ad una riqualificazione produttiva;
 - Potenziale orientamento all'export dei prodotti siciliani riconosciuti presso i consumatori mondiali come espressione del “*made in Italy*” alimentare.
- 2) Tra i maggiori ***punti di debolezza*** si possono elencare:
- Elevata frammentazione e polverizzazione aziendale con forte incidenza di aziende di piccola dimensione;
 - Scarsa differenziazione del prodotto finito;
 - Presenza di impianti talora obsoleti;
 - Elevati costi dei trasporti dovuti alla posizione periferica dell'Isola ed alla carenza della rete ferroviaria e viaria regionale;
 - Carenza dei sistemi irrigui;
 - Scarso orientamento al mercato.
- 3) Alla luce di quanto appena detto emergono chiaramente le seguenti ***opportunità***:
- Adeguata Normativa comunitaria e nazionale di regolamentazione delle attività produttive;
 - Disponibilità di risorse finanziarie comunitarie, nazionali e regionali;
 - Attenzione del consumatore alla qualità;
 - Aumento della domanda nei mercati emergenti;
 - Utilizzo dei marchi per i prodotti freschi e trasformati;
 - Miglioramento delle procedure di controllo della qualità;
 - Decentramento amministrativo.
- 4) Pur tuttavia le ***minacce*** che emergono dalla presente analisi sono:
- Aumento della pressione della concorrenza internazionale di Paesi comunitari (Spagna e Grecia) e di Paesi terzi (bacino mediterraneo);

- Importazioni di prodotti fuori norma;
- Accordi multilaterali che facilitano l'ingresso di prodotti da Paesi extracomunitari e del bacino mediterraneo;
- Perdita di quote di mercato a seguito del mancato adeguamento alle innovazioni tecnologiche ed alle nuove logiche di marketing;
- Elevata presenza, nel mercato di consumo, di prodotti di bassa qualità e basso prezzo⁴⁹.

Scheda 1 – Una eccellenza locale, la pèsca di Delia⁵⁰

La crisi commerciale dell'uva da tavola dei primi anni '90 costringe gli imprenditori agricoli locali a rivedere i propri indirizzi colturali mentre è in atto quel fenomeno definito "Meridionalizzazione della frutticoltura", ossia a quel processo che verso la fine degli anni 70 ha determinato un forte spostamento della coltivazione di alcune specie frutticole, drupacee in particolare, dalle regioni del Nord Italia verso quelle meridionali rappresentate, principalmente e per ordine di importanza, dalla Campania, dalla Sicilia, dalla Puglia, dal Lazio, dalla Basilicata e dalla Calabria; il pesco è coltura che più di altre è stata investita da questo fenomeno, interessando la Sicilia in misura rilevante. Proprio da questo processo, già nei primi anni 80, alcuni giovani produttori deliani individuano subito nella coltura peschicola la probabile alternativa ad un settore ormai in declino.

Il pesco, ritenuta fino ad allora specie tipica delle regioni settentrionali, attecchisce in Sicilia ed il clima, profondamente diversificato, è in grado di offrire produzioni abbastanza eterogenee in grado di scavalcare le produzioni di altre regioni, modificando e diversificando le epoche di maturazione e dando luogo ad un ampliamento del calendario commerciale che si distingue rispetto a tutte le altre zone italiane, potendo commercializzare pesche, per il consumo fresco, fino a ottobre inoltrato. Si tratta per lo più di varietà internazionali che, nell'ambiente climatico di questa zona della Sicilia, presentano epoca di maturazione più tardiva rispetto alle medesime varietà coltivate nelle regioni del Nord Italia, potendo essere commercializzate in un momento in cui comincia a diminuire l'offerta proveniente dalle altre regioni d'Italia. Allorquando le temperature estive si mantengono elevate anche nel mese di settembre anche la domanda di prodotto fresco si mantiene elevata; nei vari anni ciò ha notevolmente contribuito a spuntare prezzi piuttosto remunerativi. Nelle altre regioni d'Italia, il calendario di raccolta del pesco si conclude entro la 1^a decade di settembre, per le produzioni provenienti dalla Campania e dalla Calabria, mentre per quelle provenienti dalla regione Emilia-Romagna, il calendario di raccolta si conclude già alla prima decade di agosto. Così già a metà degli anni '90 l'uva da tavola in coltura specializzata cede il passo alla coltura specializzata del pesco. Il confronto tra le due colture non regge: primo fra tutti rese elevate, qualità organolettiche di eccellenza e soprattutto ricavi soddisfacenti; in secondo luogo costi di impianto notevolmente minori e operazioni colturali che ai primi di ottobre si concludono con notevole anticipo rispetto al vigneto, ove spesso la raccolta, sotto i teloni di plastica trasparente, si protrae fino a Natale e persino a Capodanno e le operazioni colturali invernali si accavallano con quelle dell'annata agraria appena trascorsa. Il continuo susseguirsi di investimenti di capitali verso la coltura specializzata è legata a diverse caratteristiche attribuibili, da un lato alla disponibilità di una base territoriale molto fertile dotata di risorse idriche, dall'altro, alle peculiarità climatiche di queste zone dell'interno collinare siciliano, e per ultimo, alla spiccata intraprendenza dei produttori agricoli locali.

Sulla prima caratteristica, testimonianze di scritti antichi, risalenti Medioevo, riportano descrizioni abbastanza significative della ricchezza di queste zone legate sia alla grande fertilità dei terreni delle varie

⁴⁹ La fonte di questa *swot analysis* è rintracciabile in PAL GAL Caltanissetta, 2020, cit., p. 48.

⁵⁰ Tratto da GENOVA STANISLAO, in: <http://www.comune.delia.cl.it/category/scopri-delia/agricoltura-e-gastronomia/>.

contrade agricole situate nei pressi del territorio di Delia, molti dei quali appartenenti al territorio di Caltanissetta, sia alla presenza di molte sorgenti idriche naturali; riguardo al primo punto è da sottolineare che, sui terreni calcarei di talune contrade ricadenti in agro di Delia, come quelli di contrada “Afflito” e “Barbieri”, nonché sui terreni sabbiosi della contrada “Campo di Mele” e di contrada “Calaciura”, attualmente insistono circa 100 Ha di pescheti specializzati, condotti in irriguo. Sui terreni, anch’essi molto fertili, del territorio di Caltanissetta, ricadenti nelle contrade, Cappellano, Boscamento, Draffù, Marocco, Gebbia rossa, Ramilia e Ramilia-Cardè, Deliella, Grasta, Galassi, Marcato bianco, nell’anno 2005, il Comune di Delia, nell’ambito dell’istituzione del “Catastino delle piantagioni di pesco” ha censito oltre 300 Ha di terreni destinati a pescheto, che sommati a quelli del territorio di Delia e ad altri fruttiferi (Uva da tavola, albicocche e susine) sicuramente raggiungono e superano i 400 Ha. Da sottolineare che questa estesa porzione del territorio nisseno è conosciuta molto bene dalla comunità deliana in quanto la stragrande maggioranza dei terreni, pur ricadendo in territorio di Caltanissetta, sono di proprietà degli imprenditori agricoli di Delia. Riguardo alla seconda caratteristica, mentre il clima delle zone costiere della Sicilia induce spiccata vocazione alla precocità delle produzioni agricole, la particolare peculiarità climatica di queste zone dell’entroterra siciliano, offre spiccate attitudini verso le produzioni tardive ed extra-tardive in grado di dare luogo a redditi soddisfacenti, in grado di sollevare l’economia locale di alcuni paesi.

A Delia, il passaggio dalla coltura erbacea a quella specializzata, prima verso quella viticola di mensa e poi verso la coltura del pesco, avviene anche grazie alla spiccata intraprendenza imprenditoriale dimostrata dai vari operatori agricoli locali, che a seguito di ingenti investimenti di capitali, attraverso il proprio impegno e dedizione, sono riusciti a raggiungere risultati lusinghieri e gratificanti, sia dal punto di vista professionale che dal punto di vista economico, potendo ora assicurare una certa sicurezza e stabilità dei propri redditi agricoli, derivanti dalla coltura del pesco, anche in questo difficile momento caratterizzato dalla spietata concorrenza esercitata dalle produzioni di prodotto fresco provenienti sia dai Paesi dell’Eurozona (Francia, Spagna, Grecia, etc.) che da altri Paesi, soprattutto del bacino del Mediterraneo, anch’essi produttori di ingenti quantitativi di frutta fresca, soprattutto di pesche (Turchia, Marocco, Tunisia, Algeria, etc.). Nell’hinterland di Delia sono operative diverse strutture di lavorazione del pesco; La maggior parte di esse sono adibite alla lavorazione della produzione aziendale e, allo scopo di assicurare una continuità commerciale ai propri punti vendita, commercializzano anche diverse partite di altri piccoli produttori, assicurando la collocazione del prodotto di questi ultimi con modalità molto simili al conferimento. Altre strutture di lavorazione sono invece di tipo commerciale, riescono a commercializzare, singolarmente, quantitativi maggiori dei precedenti ma complessivamente minori, acquistando sulla pianta il frutto pendente ad un prezzo prestabilito. Una parte minore della produzione locale è commercializzata mediante cessione del frutto pendente a commercianti grossisti, per lo più provenienti dal catanese e mediante conferimento presso un struttura consortile, operante anche in questa zona. Nel complesso, le strutture di lavorazione locali, siano esse aziendali che commerciali riescono a confezionare quasi l’80% della produzione del comprensorio, mentre le rimanenti quantità, nell’ordine del 20-25%, sono commercializzate dai commercianti grossisti e dall’unica struttura consortile operante in zona. Non è da escludere a breve la nascita, in zona, di altre strutture di lavorazione, soprattutto di tipo aziendale, che si dimostrano tra quelle più idonee a fornire produzioni più rispondenti alle esigenze dei mercati e della GDO (varietà moderne, colorate, di ottima pezzatura, forma, raccolte in più passaggi per assicurare una lunga vita di scaffale, presenza dell’azienda diretta sui mercati di consumo e trasferimento più veloce ai produttori delle notizie relative alle nuove richieste/tendenze del mercato o dei consumatori o della GDO, etc.).

Attualmente la peculiarità produttiva delle produzioni peschicole è oggetto di valorizzazione atteso che è intendimento dell’attuale gruppo spontaneo di lavoro, attualmente costituito dai rappresentanti politici delle 6 amministrazioni comunali che vi aderiscono, da produttori, di rappresentanti delle Associazioni provinciali di categoria, da tecnici agronomi, rappresentati da funzionari dell’E.S.A. (Ente Sviluppo Agricolo) e dai funzionari delle U.I.A. (Uffici Intercomunali dell’Agricoltura dell’Assessorato Regionale), procedere ad inoltrare istanza per ottenere il riconoscimento della protezione comunitaria, in quanto si ritiene che sussistono i presupposti e le condizioni per ottenere il riconoscimento comunitario DOP/IGP. In merito è stata istituita una Sagra della “Pèsca di Delia” che ivi si svolge dal 1997 e sono in corso ulteriori iniziative finalizzate ad attività di promozione e di valorizzazione di tali produzioni, così come è plausibile e auspicabile procedere, a breve, alla costituzione di un Consorzio di produttori.

Paragrafo sei

Eccellenze economico-produttive: vitivinicoltura

Negli ultimi 15 anni la SAU è stata oggetto di una profonda ristrutturazione a causa dell'impianto di estesi vigneti in tutto l'altopiano centro-meridionale per la produzione di uva da tavola e di vigneti da mosto, coinvolgendo ampie zone dell'agrigentino (Canicattì, Campobello di Licata) e del catanese (Mazzarrone), ma allo stesso tempo anche ampie fette dei territori nisseni, soprattutto quelli di Butera, Mazzarino, Riesi e, in minor misura, di Delia e Sommatino.

Il processo virtuoso in chiave agroindustriale è iniziato già alla metà degli anni Sessanta allorquando 53 viticoltori di Riesi decisero di accomunare le proprie forze secondo strategie cooperative che in nord Italia da decenni erano già implementate mentre in Sicilia risultavano quasi completamente assenti. La Cantina *La Vite* è stata un'azienda chiaramente antesignana per l'intera Isola in questo settore produttivo costituendo un esempio virtuoso in quanto a quasi quarant'anni di distanza rappresenta un esempio vitale e di riferimento per altre realtà simili.

Un ulteriore rilancio del settore vitivinicolo è avvenuto a partire dalla fine degli anni Novanta ed è proseguito con i notevoli investimenti intervenuti da parte di una grande impresa vinicola del Veneto che ha ritenuto di credere nel valore aggiunto che i territori della Sicilia meridionale potevano dare al marchio della prestigiosa azienda vinicola⁵¹. La grande azienda ha deciso di investire soprattutto nei territori di Butera e di Mazzarino acquisendo terreni agricoli a seminativi o a vecchi vigneti poco produttivi e riconvertendoli in vigneti specializzati con l'utilizzo delle migliori e più moderne tecniche della enologia professionale.

In realtà il territorio era già vocato alla viticoltura con una tradizione già presente da tempo, soprattutto nel comune di Riesi, dove la presenza di *cultivar* di un certo pregio sono attestate fin dalla metà del XIX secolo. «Il vigneto nel territorio della DOC Riesi è da tempo una realtà presente ed importante. Lo dimostra un documento del 1879 dal titolo *Una gita a Riesi* del Prof. Macagno, direttore della Stazione Agraria di Palermo, invitato ad effettuare una visita a taluni vigneti di Riesi, che presentavano un deperimento,

⁵¹ Ci si riferisce alla ditta Zonin, che ha acquisito lo storico marchio vinicolo *Principe di Butera*.

a seguito di introduzione di barbatelle di *Pinot* dalla Francia, che fecero pensare alla fillossera. In quella circostanza, il professore osservò lo stato e l'estensione della viticoltura in quella zona e come fosse accuratamente condotta. Già prima del riconoscimento della DOC, la produzione viticola della zona in argomento, ha suscitato interesse da parte di aziende vinicole siciliane affermate sui mercati, che acquistavano le uve, soprattutto rosse, del comprensorio. Anche aziende vinicole di importanza nazionale, venute a conoscenza di questa realtà, hanno fatto investimenti nella zona delimitata. L'origine di questo vino ha, infine, una tradizione di pregio acquistata, in qualche secolo di vita, come dimostrano attestati di benemerenzza concessi da organismi esperti e qualificati. Le varietà presenti sono prevalentemente quelle autoctone e, di recente si è avuto il rinnovamento della compagine varietale anche con l'introduzione di varietà alloctone, che, nelle condizioni pedo-climatiche della zona in esame, grazie alla capacità tecnica degli imprenditori agricoli, esplicano al meglio le loro caratteristiche, valorizzate dalle cantine del territorio, facendo ottenere i vini della DOC in argomento, molto ricchi di polifenoli, estratti, con molta struttura, armonici, equilibrati nella loro composizione, che possono essere utilizzati tanto nell'arco della stessa annata che destinati all'invecchiamento, e che sono riusciti ad avere una rinomanza e reputazione a livello internazionale»⁵².

Questa tradizione venne perseguita nel tempo, sebbene l'uso dei vini prodotti in Sicilia venne per decenni rivolto quasi esclusivamente per *tagliare* vini di più pregiata qualità del centro e del nord Italia a più ridotta gradazione alcolica. Come su accennato, sull'esempio avvenuto a Riesi, con la costituzione di aziende vinicole sotto forma di cooperativa si sono potute attuare anche in Sicilia strategie di miglioramento delle varietà autoctone di vitigno e procedere consequenzialmente alla produzione uve da tavola a fini alimentari e di vini di qualità più elevata rispetto ai tradizionali vini patronali.

Per quanto concerne le uva da tavola in Sicilia sono state riconosciute con il marchio IGP due specialità agricole: l'*uva da tavola di Mazzarrone IGP* le cui coltivazioni ricadono nei territori di confine fra le ex province di Catania e Ragusa e l'*uva da tavola di Canicattì IGP* le cui coltivazioni ricadono nei territori di confine fra le ex province di Agrigento e Caltanissetta nei terreni vocati a tale coltivazione nei comuni di Butera, Caltanissetta,

⁵² La lettera è rintracciabile sul sito [www. http://www.assovini.it/italia/sicilia/item/445-riesi-doc](http://www.assovini.it/italia/sicilia/item/445-riesi-doc)

Delia, Gela, Mazzarino, Milena, Montedoro, Riesi, San Cataldo, Serradifalco, Sommatino⁵³.

In merito alla produzione di vini, invece, l'impulso dato dagli imprenditori veneti installatisi in Sicilia ha sicuramente fatto da traino per una forte specializzazione del settore vitivinicolo siciliano al punto da indurre la Regione Siciliana, attraverso il proprio Assessorato regionale competente⁵⁴ a costituire, a partire dai primi anni Duemila, dei percorsi tematici istituzionalizzati dedicati interamente al vino, le cosiddette *Strade del vino di Sicilia*. Attualmente le Strade del vino sono 14 e costituiscono le zone di produzione tipiche dell'Isola (tab. 3). Ogni Strada è zona di allevamento maggioritario di una specifica cultivar e produce vini DOCG⁵⁵, DOC⁵⁶, IGT⁵⁷ (tab. 4). Ogni vino può essere il frutto di cultivar diverse⁵⁸, secondo un rigido protocollo stabilito dalle normative nazionali e a cui debbono attenersi i produttori agroindustriali del vino.

Importanti associazioni di categoria, come l'Assovini coordinano e vigilano sul rispetto dei protocolli⁵⁹. In Sicilia anche la Regione controlla l'osservanza delle norme tramite il suo *Istituto regionale del vino e dell'olio* (tab. 5). Ogni vino deve essere approvato con un Decreto Ministeriale pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, che ne dispone il protocollo di vinificazione, ovvero modalità di coltivazione dei vitigni utilizzati per la produzione di quel vino, quantità e percentuali di utilizzo delle uve provenienti da quei vitigni e procedure di vinificazione delle stesse onde raggiungere quella qualità certificata dal marchio. La provincia di Caltanissetta è pienamente interessata da una sua tipica Strada del vino, la *Strada del Vino e dei Sapori dei Castelli Nisseni*.

⁵³ Cf. PETINO G., *Atlante siciliano*, cit., p. 69.

⁵⁴ In questo caso l'Assessorato Regionale al Turismo, Sport e Spettacolo.

⁵⁵ Ovvero Denominazione di origine controllata e garantita.

⁵⁶ Ovvero Denominazione di origine controllata.

⁵⁷ Ovvero Indicazione geografica tipica.

⁵⁸ Le cultivar presenti in Sicilia e censite dall'Assovini sono 54. Per consultare l'elenco completo delle varietà v. assovini.it/italia/sicilia/itemlist/category/9-vitigni-sicilia.

⁵⁹ L'ASSOVINI, Associazione Nazionale Produttori Vinicoli e Turismo del Vino, la cui sede è sita nel comune di Cerda in provincia di Palermo, gestisce un importante sito all'interno del quale è possibile poter acquisire migliaia di utili informazioni su tutte le *cultivar* e i vini di ogni regione d'Italia, nonché i singoli protocolli cui sono sottoposti ogni produzione di ogni singolo vino. Altre informazioni riguardano le Strade dei Vini d'Italia, itinerari enoturistici d'Italia e d'Europa, una pagina enogastronomica e una biblioteca digitale con manuali per la degustazione dei vini e il loro miglior abbinamento con i cibi.

Tabella 3 – Strade del Vino di Sicilia

N.	Denominazione	Territorio Isolano
1	Strada del Vino di Contessa Entellina	Provincia di Palermo, comune di Contessa Entellina
2	Strada del Vino Terre Sicane	Territorio della Valle del Belice fra le province di Agrigento e Trapani; comuni di Santa Margherita Belice, Sambuca di Sicilia e Menfi
3	Strada del Vino e dei Sapori del Val di Mazara	Provincia di Trapani, comuni di Mazara del Vallo e Castelvetro
3	Strada del Vino Marsala e Terre d'Occidente	Provincia di Trapani, comuni di Trapani, Paceco, Misiliscemi, Marsala, Pantelleria,
4	Strada del Vino doc Erice	Provincia di Trapani, comuni di Erice e limitrofi
5	Strada del Vino doc Alcamo	Provincia di Trapani, comuni di Alcamo e limitrofi
6	Strada del Vino di Monreale	Provincia di Palermo, comuni di Monreale, Piana degli Albanesi, Camporeale, San Giuseppe Jato, San Cipirello, Santa Cristina Gela, Corleone, Roccamena.
7	Strada del vino sul percorso della <i>Targa Florio</i>	Territorio delle Madonie (Palermo), comuni di Valledlunga Pratameno e Villaba (Caltanissetta), comune di Cammarata (Agrigento).
8	Strada del Vino della Provincia di Messina	Isole di Salina e di Lipari, comuni di Milazzo e di Messina
9	Strada del Vino doc dell'Etna	Provincia di Catania. Comprende il territorio dei comuni di Biancavilla, S. Maria di Licodia, Paternò, Belpasso, Nicolosi, Pedara, Trecastagni, Viagrande, Aci Sant'Antonio, Acireale, Santa Venerina, Giarre, Mascali, Zafferana Etnea, Milo, Sant'Alfio, Piedimonte Etneo, Linguaglossa, Castiglione, Randazzo.
10	Strada del Vino del Moscato del Val di Noto	Provincia di Siracusa, comuni di Noto, Avola, Siracusa
11	Strada del vino doc Etna	Estremo lembo sud-orientale della Sicilia, e comprende il territorio dei comuni di Noto, Pachino, Portopalo di Capo Passero e Rosolini in provincia di Siracusa e di Ispica in provincia di Ragusa.
12	Strada del Vino del Cerasuolo di Vittoria	L'itinerario unisce il Mar Tirreno alle coste che guardano verso l'Africa, affacciandosi sul Mediterraneo aperto. Attraversa territori delle province di Palermo, Caltanissetta, Ragusa, in un percorso suggestivo nel mondo rurale della Sicilia, arricchito da presenze uniche e originali dell'ambiente, dell'arte e dell'artigianato.
13	Strada del Vino e dei Sapori dei Castelli Nisseni	Provincia di Caltanissetta, in particolare, i comuni di Butera, Caltanissetta Mazzarino, Riesi
14	Strada del Vino e dei Sapori della Valle dei Templi	Comuni di Agrigento e limitrofi

Fonte: <http://federazionestradedevinodisicilia.it>; www.assovini.it/italia/sicilia/itemlist/category/10-strade-del-vino-sicilia;

Tabella 4 – Vini di Sicilia DOCG – DOC - IGT

Tipologia	Denominazione	Anno di approvazione	Territorio Isolano
DOCG (1)	Cerasuolo di Vittoria docg	DOC: D.P.R. 29.05.1973, G.U. 221 del 28.08.1973 – DOCG: D.M. 13.09.2005	Vittoria, Ragusa, Acate, Caltagirone, Niscemi, Gela
DOC (25) 1	Alcamo doc	D.P.R. 21.07.1972, G.U. 249 del 22.09.1972	Alcamo, Calatafimi-Segesta, Castellammare Golfo (Tp), Balestrate, Camporeale, Partinico, S. Gius. Jato (Pa)
2	Contea di Sclafani doc	D.M. 21.08.1996, G.U. n.202 del 29.08.1996	Territorio delle Madonie (Pa), Valledlunga Pratameno, Villaba (Cl), Cammarata (Ag)

3	Contessa Entellina doc	D.M. 02.08.1993, G.U. 201 del 27.08.1993	Contessa Entellina (Pa)
4	Delia Nivolelli doc	D.M. 10.06.1998, G.U. 152 del 02.07.1998	Marsala, Mazara del Vallo, Salemi (Tp)
5	Eloro doc	D.M. 03.10.1994, G.U. 238 del 11.10.1994	Noto, Portopalo di Capo Passero, Rosolini (Sr)
6	Eloro doc sottozona Pachino/Ispica		Pachino (Sr) Ispica (Rg)
7	Erice doc	D.M. 20.10.2004 G.U. 259 del 04.11.2004	Erice, Custonaci, Trapani, Paceco, Misiliscemi, Castellammare del Golfo (Tp)
8	Etna doc	D.P.R. 11.08.1968, G.U. 244 del 25.09.1968	Vari comuni del Parco dell'Etna (Ct)
9	Faro doc	D.P.R. 03.12.1976, G.U. 61 del 04.03.1977	Messina
10	Malvasia delle Lipari doc	D.P.R. 20.09.1973, G.U. 28 del 30.01.1974	Isole di Salina e Lipari
11	Mamertino di Milazzo doc	D.M. 03.09.2004, G.U. 214 del 11.09.2004	Svariati comuni della costa tirrenica del messinese
12	Marsala doc	D.P.R. 02.04.1969, G.U. 143 del 10.06.1969	Provincia di Trapani
13	Menfi doc	D.M. 18.08.1995, G.U. 233 del 05.10.1995	Menfi, Sciacca, Sambuca di Sicilia (Ag), Castelvetrano (Tp)
14	Monreale doc	D.M.2.11.2000, G.U. 266 del 14.11.2000	Monreale, Piana degli Albanesi, Camporeale, San Giuseppe Jato, S. Cipirello, S. Cristina G., Corleone, Roccamena (Pa)
15	Noto doc	D.P.R. 14.03.1974, G.U. 199 del 30.07.1974	Avola, Noto, Pachino, Rosolini (Sr)
16	Pantelleria doc	D.P.R. 11.08.1971, G.U. 239 del 22.09.1971	Isola di Pantelleria
17	Riesi doc	D.M. 23.07.2001, G.U. 185 del 10.08.2001	Butera, Riesi, Mazzarino (Cl)
18	Salaparuta doc	D.M. 08.02.2006, G.U. 42 del 20.02.2006	Salaparuta (Tp)
19	Sambuca di Sicilia doc	D.M. 14.09.1995, G.U. 260 del 07.11.1995	Sambuca di Sicilia
20	Santa Margherita Belice doc	D.M. 09.01.1996, G.U. 11 del 15.01.1996	Santa Margherita di Belice (Tp), Montevago (Ag)
21	Sciacca doc		Sciacca, Caltabellotta
22	Sciacca doc sottozona Rayana		Sciacca, contrada Carboj
23	Sicilia doc	D.M. 22.11.2011, G.U. 284 del 06.12.2011	Territorio dell'intera Sicilia
24	Siracusa doc	D.P.R. 26.06.1973, G.U. 315 del 06.12.1973	Siracusa
25	Vittoria doc	D.M. 13.09.2005, G.U. 224 del 26.09.2005	Vittoria, Comiso, Acate, Chiamonte Gulfi, Santa Croce Camerina, Ragusa (Rg); Caltagirone, Licodia Eubea, Mazzarone (Ct); Gela, Niscemi, Riesi, Butera, Mazzarino (Cl)
IGT (7) 1	Avola Igt	DM 13.10.2011, G.U. 251 del 27.10.2011	Avola, Cassibile, Siracusa

2	Camarro Igt	D.M. 10.10.1995 G.U. 269 del 17.11.1995	Partanna (Tp)
3	Fontanarossa di Cerda Igt		Alimena, Cerda (Pa)
4	Salemi Igt		Salemi (Tp)
5	Salina Igt		Isole di Salina e Lipari (Me)
6	Valle del Belice Igt		Menfi (Ag) S. Margherita Belice (Tp) Contessa Entellina (Pa)
7	Terre Siciliane Igt	D.M. 22.11.2011, G.U. 284 del 06.12.2011	Tutto il territorio siciliano

Fonte: <http://federazionestradedelvinodisicilia.it>; www.assovini.it/italia/sicilia/itemlist/category/10-strade-del-vino-sicilia;

Tabella 5 – L’Istituto Regionale del Vino e dell’Olio - IRVO

L’Istituto Regionale della Vite e del Vino, istituito nel 1950, è nato come ente pubblico della Regione Siciliana al servizio della vitivinicoltura dell’Isola, preposto alla tutela, evoluzione e promozione della produzione. Con L.R. 2/2007 l’IRVV è riconosciuto Ente di ricerca della Regione Siciliana. L’Ente ha sede centrale a Palermo e uffici periferici ad Alcamo, Marsala e Milazzo. È dotato inoltre della cantina sperimentale “G. Dalmasso” a Marsala.

Il campo di intervento dell’Istituto è molto vasto e segue tutte le fasi della produzione vitivinicola: dal momento iniziale dell’impianto e della coltivazione della vite, fino a quello ultimo della promozione del prodotto finito. Nel 2011 con la L.R. n. 25 del 24 novembre 2011 l’Istituto cambia denominazione in Istituto Regionale del Vino e dell’Olio (IRVO) in quanto ad esso vengono attribuite, in materia di olio, le seguenti competenze:

- valorizzazione e promozione dell’olio extravergine di oliva prodotto e confezionato in Sicilia;
- valorizzazione e promozione dell’oliva da mensa prodotta e confezionata in Sicilia;
- certificazione, ricerca e innovazione nella filiera olivicolo-olearia.

L’Istituto svolge i seguenti compiti:

- sperimentazione e ricerca applicata viticola, enologica e microbiologica finalizzata alla individuazione di modelli viticoli e protocolli enologici da trasferire alle aziende;
- supporto alla competitività delle aziende vinicole siciliane sui mercati nazionali ed internazionali, sostenendole attraverso opportune azioni promozionali;
- partecipazione a manifestazioni fieristiche, degustazioni guidate, campagne promozionali mirate a pubblicizzare la qualità dei “Vini di Sicilia” e a diffonderne l’immagine positiva;
- controlli e certificazione delle produzioni vitivinicole siciliane a denominazione di origine;
- analisi eno-chimiche effettuate dai Laboratori di Palermo, Marsala, Alcamo e Milazzo accreditati dall’ente unico nazionale per l’accreditamento ACCREDIA (con n. 0376) per la certificazione di parametri enologici, svolgendo attività sia di ricerca applicata con Università siciliane che di servizio alle aziende;
- formazione ed aggiornamento professionale degli addetti al settore;
- consulenza legislativa alle aziende;
- raccolta, elaborazione e diffusione dei dati del settore vitivinicolo;
- offerta di borse di studio per la specializzazione professionale per studenti o neolaureati in Enologia, Viticoltura, Biologia o Biotecnologie.

L’Istituto ha sempre considerato e valorizzato la peculiarità “culturale” del vino, che non è un semplice prodotto di consumo ma è un bene culturale, fortemente connotato con il territorio, con la cultura, la storia e le tradizioni locali, un prodotto, quindi, ricco di significati simbolici e culturali. In questa ottica l’Istituto ha da sempre portato avanti una politica di cooperazione culturale con altri Enti volta ad una promozione congiunta del vino, del territorio e della cultura siciliana.

Dal 2011 l’olio viene integrato nelle attività dell’Istituto in maniera organica. Infatti vini ed olio di oliva sono due pilastri dell’alimentazione mediterranea nota in tutto il mondo per i benefici sulla salute e di recente elevata a Patrimonio dell’Umanità (UNESCO 2010). L’uomo esce dalla barbarie ed entra nella civiltà nel mediterraneo quando inizia a coltivare vite ed olivo (Tucidide). Vite e Olivo fissano la CO2 molto meglio delle piante forestali e contribuiscono alla salvaguardia ambientale del nostro pianeta. Vino e olio di oliva con i loro sapori, odori e colori sono componenti della qualità della vita.

Fonte: <http://www.irvos.it/lirvo/chi-siamo.html> (ultimo accesso il 10.12.2021)

Come visto nella tabella 3, la Strada del Vino e dei Sapori dei Castelli nisseni interessa prioritariamente i territori tre comuni di Butera, Mazzarino e Riesi, sebbene la sua

dimensione turistico-culturale coinvolga in modo più ampio il comprensorio dello zolfo e l'intera provincia di Caltanissetta.

Il vino *Riesi doc* rappresenta il comune denominatore di questa Strada vinicola⁶⁰ perché la sua certificazione controllata è una eccellenza produttiva locale e rappresenta sì una risorsa economica ma anche culturale in quanto capace potenzialmente di attirare un *wine-tourism* che fino a oggi pare non essere presente sul territorio.

«Le varietà presenti del Riesi doc sono prevalentemente quelle autoctone e, di recente si è avuto il rinnovamento della compagine varietale anche con l'introduzione di varietà alloctone, che, nelle condizioni pedo-climatiche della zona in esame, grazie alla capacità tecnica degli imprenditori agricoli, esplicano al meglio le loro caratteristiche, valorizzate dalle cantine del territorio, facendo ottenere i vini della DOC in argomento, molto ricchi di polifenoli, estratti, con molta struttura, armonici, equilibrati nella loro composizione, che possono essere utilizzati tanto nell'arco della stessa annata che destinati all'invecchiamento, e che sono riusciti ad avere una rinomanza e reputazione a livello internazionale»⁶¹.

Le superfici agricole del comprensorio dello zolfo dedicate a vitigno per la produzione del *Riesi doc* costituivano, al VI censimento Istat dell'agricoltura, quasi 3.600 ettari pari al 10,34% della superficie agricola utilizzata del territorio (tab. 6).

Tabella 6 – Superfici agricole totali, utilizzate e utilizzate a vite nel comprensorio

Comune	Superficie agricola totale (SAT)	Superficie agricola utilizzata (SAU)	SAU a vite	% vite su SAU
Butera	18.511,98	16.390,94	2.528,16	15,42
Delia	802,25	753,11	32,03	4,25
Mazzarino	14.107,14	12.447,48	486,32	3,91
Riesi	3.817,54	3.432,18	468,80	13,66
Sommatino	2.005,03	1.738,77	78,17	4,49
Tot. comprensorio	39.243,94	34.762,48	3.593,48	10,34
Totale provincia	99.951,10	89.509,34	4.879,76	5,45

Fonte: Istat – 6° censimento agricoltura (anno 2010/2011)

Il protocollo per il *Riesi doc* riguarda la vinificazione e l'affinamento del vino, in cui sono consentite esclusivamente pratiche enologiche consuetudinarie del territorio, idonee a accordare ai diversi vini le loro particolari proprietà enologiche (tab 7) e le tipologie di

⁶⁰ Come visto dalla tabella 4 anche il vino *Vittoria doc* (Cerasuolo di Vittoria) costituisca un altro punto di forza di questa vitivinicoltura nissena. Esso è, infatti, l'unico DOCG dell'intera Sicilia si produce in buona parte nel territorio di Butera.

⁶¹ Fonte: <http://www.assovini.it/italia/sicilia/item/445-riesi-doc>

uve per la produzione del singolo vino, che sono rigorosamente fissate e decretate secondo legge e regolamenti (tab. 8).

Tabella 7 – Vinificazione e affinamento del Riesi DOC

Le pratiche enologiche di vinificazione del Vino DOC Riesi prevedono, tra l'altro, che:

- la resa massima dell'uva in vino DOC Riesi non dovrà essere superiore al 70% e al 60% per la tipologia di Vino Vendemmia Tardiva; nel caso tali parametri venissero superati entro il limite del 5%, l'eccedenza non potrà avere diritto alla DOC. Oltre detti limiti decade il diritto alla DOC per tutto il prodotto;
- i seguenti vini devono essere sottoposti ad un periodo di invecchiamento: Riesi Rosso: 4 mesi a decorrere dal 10 novembre dell'anno della vendemmia; Riesi Superiore: 2 anni, di cui 6 mesi in recipienti di legno, a decorrere dal 10 novembre dell'anno della vendemmia; Riesi Superiore Riserva: 3 anni, di cui 1 anno in recipienti di legno e 6 mesi di affinamento in bottiglia, a decorrere dal 10 novembre dell'anno della vendemmia;
- sulle etichette di ciascuna tipologia di Vino DOC Riesi è obbligatorio riportare l'annata di produzione delle uve, ad eccezione della tipologia di vino Spumante.

Fonte: <http://www.assovini.it/italia/sicilia/item/445-riesi-doc>

Tabella 8 – Tipologie e uve delle diverse tipologie del vino Riesi DOC

Riesi Rosso (Vino Rosso) Versioni: Secco

- => 80% Vitigni Nero d'Avola (o Calabrese) e Cabernet Sauvignon, da soli o congiuntamente;
- =< 20% Vitigni a bacca nera idonei alla coltivazione nella regione Sicilia.
- => 11,50% Vol. Titolo alcolometrico

Vino Rosso dal colore rosso rubino piu' o meno intenso con eventuali riflessi granato, odore gradevole, fine, vinoso e sapore asciutto, armonico.

Riesi Rosso Novello (Vino Rosso Novello) Versioni: Secco

- => 80% Vitigni Nero d'Avola (o Calabrese) e Cabernet Sauvignon, da soli o congiuntamente;
- =< 20% Vitigni a bacca nera idonei alla coltivazione nella regione Sicilia.
- => 11,50% Vol. Titolo alcolometrico

Vino Rosso Novello dal colore rosso rubino piu' o meno intenso, talvolta con riflessi violacei, odore intenso, fruttato, gradevole e sapore fresco, caratteristico.

Riesi Rosato (Vino Rosato) Versioni: Secco

- >< 50-75% Vitigno Nero d'Avola (o Calabrese)
- >< 25-50% Vitigno Nerello Mascalese e Cabernet Sauvignon, da soli o congiuntamente;
- Possono concorrere alla produzione altri Vitigni a bacca nera idonei alla coltivazione nella regione Sicilia.
- => 11% Vol. Titolo alcolometrico

Vino Rosato dal colore rosa piu' o meno intenso, odore gradevole, fine, fruttato, fragrante e sapore delicato, armonico, fresco, talvolta vivace.

Riesi Bianco (Vino Bianco) Versioni: Secco

- => 75% Vitigni Inzolia (o Ansonica) e Chardonnay, da soli o congiuntamente;
- =< 25% Vitigni a bacca bianca idonei alla coltivazione nella regione Sicilia.
- => 12% Vol. Titolo alcolometrico

Vino Bianco dal colore giallo paglierino piu' o meno intenso, talvolta con riflessi verdognoli, odore gradevole, fine, elegante e sapore armonico, delicato, sapido.

Riesi Bianco Spumante (Vino Bianco Spumante) Versioni: Spumante Brut

- => 75% Vitigni Inzolia (o Ansonica) e Chardonnay, da soli o congiuntamente;
- =< 25% Vitigni a bacca bianca idonei alla coltivazione nella regione Sicilia.
- => 18% Vol. Titolo alcolometrico

Vino Bianco Spumante dalla spuma fine e persistente, colore giallo paglierino piu' o meno intenso, odore caratteristico, fruttato e sapore sapido caratteristico.

Riesi Bianco Vendemmia Tardiva (Vino Bianco Vendemmia Tardiva) Versioni: Dolce

- => 75% Vitigni Inzolia (o Ansonica) e Chardonnay, da soli o congiuntamente;
- =< 25% Vitigni a bacca bianca idonei alla coltivazione nella regione Sicilia.
- => 18% Vol. Titolo alcolometrico

Vino Bianco Vendemmia Tardiva dal colore giallo intenso tendente all'ambrato, odore intenso, persistente, caratteristico e sapore vellutato, armonico, ricco, dolce.

Riesi Superiore (Vino Rosso Superiore) Versioni: Secco

=> 85% Vitigni Nero d'Avola (o Calabrese) e Cabernet Sauvignon, da soli o congiuntamente;

=< 15% Vitigni a bacca nera idonei alla coltivazione nella regione Sicilia.

=> 13% Vol. Titolo alcolometrico

Vino Rosso Superiore dal colore rosso rubino intenso tendente al granato, odore caratteristico, etereo gradevole, intenso e sapore asciutto, pieno, armonico, caldo, persistente.

Riesi Superiore Riserva (Vino Rosso Superiore Invecchiato) Versioni: Secco

=> 85% Vitigni Nero d'Avola (o Calabrese) e Cabernet Sauvignon, da soli o congiuntamente;

=< 15% Vitigni a bacca nera idonei alla coltivazione nella regione Sicilia.

=> 13% Vol. Titolo alcolometrico

Vino Rosso Superiore Invecchiato dal colore rosso rubino intenso tendente al granato, odore caratteristico, etereo gradevole, intenso e sapore asciutto, pieno, armonico, caldo, persistente.

Riesi Insolia (Vino Bianco) Versioni: Secco

=> 85% Vitigno Insolia

=< 15% Vitigni a bacca bianca idonei alla coltivazione nella regione Sicilia.

=> 11% Vol. Titolo alcolometrico

Vino Bianco dal colore giallo paglierino, odore delicato e sapore secco, armonico con buona persistenza.

Riesi Chardonnay (Vino Bianco) Versioni: Secco

=> 85% Vitigno Chardonnay

=< 15% Vitigni a bacca bianca idonei alla coltivazione nella regione Sicilia.

=> 12% Vol. Titolo alcolometrico

Vino Bianco dal colore giallo paglierino con riflessi dorati, odore caratteristico varietale e sapore armonico, morbido.

Riesi Nero d'Avola (Vino Rosso) Versioni: Secco

=> 85% Vitigno Nero d'Avola

=< 15% Vitigni a bacca nera idonei alla coltivazione nella regione Sicilia.

=> 11,50% Vol. Titolo alcolometrico

Vino Rosso dal colore rosso rubino intenso, odore delicato, caratteristico e sapore pieno moderatamente tannico.

Riesi Merlot (Vino Rosso) Versioni: Secco

=> 85% Vitigno Merlot

=< 15% Vitigni a bacca nera idonei alla coltivazione nella regione Sicilia.

=> 12% Vol. Titolo alcolometrico

Vino Rosso dal colore rosso rubino intenso, odore caratteristico, fruttato e sapore pieno, gradevole, morbido.

Riesi Syrah (Vino Rosso) Versioni: Secco

=> 85% Vitigno Syrah

=< 15% Vitigni a bacca nera idonei alla coltivazione nella regione Sicilia.

=> 12% Vol. Titolo alcolometrico

Vino Rosso dal colore rosso rubino piu' o meno intenso, odore delicato, caratteristico, gradevole e sapore secco, piacevolmente tannico.

Riesi Cabernet Sauvignon (Vino Rosso) Versioni: Secco

=> 85% Vitigno Cabernet Sauvignon

=< 15% Vitigni a bacca nera idonei alla coltivazione nella regione Sicilia.

=> 12% Vol. Titolo alcolometrico

Vino Rosso dal colore rosso rubino intenso, odore gradevole, caratteristico e sapore secco, armonico.

Fonte: <http://www.assovini.it/italia/sicilia/item/445-riesi-doc>

Così grande varietà di eccellenze vitivinicole con denominazioni DOCG per il *Cerasuolo di Vittoria* e DOC per il *Riesi* non potevano non tradursi in pregevoli esempi d'imprenditoria enologica locale. La tradizione cooperativa, gli investimenti di rinomate aziende venete, la presenza di appassionate famiglie del luogo legate al mondo del vino hanno reso l'intero territorio nisseno ma in particolare il comprensorio dello zolfo una

microregione vinicola dalle grandi potenzialità attuali e future. Inoltre, a esaltare il senso di appartenenza alle tradizioni agrarie del luogo, queste imprese vinicole non disdegnano altresì di coltivare e produrre olio extravergine di oliva – spesso prodotto in modo biologico – che si aggiunge alla produzione vinicola principale.

Un *mix agroalimentare mediterraneo ad alta qualità organolettica*, sostenibilità dei suoli e cura del paesaggio rurale che si tramuta in occupazione lavorativa, valore aggiunto economico e valorizzazione complessiva del territorio, non tralasciando altresì la dimensione culturale dei luoghi.

Le realtà aziendali vinicole sul territorio sono molte ma le più importanti ricadono nel territorio di Riesi e Butera, sebbene i territori di Delia, Sommatino e Mazzarino siano anch'essi coinvolti dalla produzione di uve per mosto e da tavola.

A Riesi sono presenti:

- *Cantine La Vite*, la più grande cooperativa di vitivinicoltori della zona, che raccoglie il marchio *Debilio* e altri vini doc pregiati⁶²;

- la tenuta *Nostra Donna*⁶³;

- l'azienda vinicola e agricola *Patri*⁶⁴;

A Butera le realtà maggiori sono:

- *Zonin Principe di Butera*⁶⁵;

- Azienda vitivinicola *Pietracava*⁶⁶.

Queste realtà vinicole, coi loro circa 5.000 ettari di terreni coltivati a vite rappresentano un enorme bagaglio produttivo di eccellenza, un presidio per la salvaguardia del territorio per quanto concerne la prevenzione dei fenomeni di tutela morfologica (tenuta dei suoli e limitazione dei rischi di desertificazione e dilavamento dei terreni), nonché un ricco patrimonio culturale legato alla vitivinicoltura, dalle grandi potenzialità economiche.

Tutto può concorrere a valorizzare il territorio di questo comprensorio in chiave sistemica, unendo economica, tutela dell'ambiente e cultura dei luoghi.

⁶² <https://www.cantinelavite.it/>.

⁶³ <https://www.nostradonna.it/>.

⁶⁴ <https://www.cantinepatri.it/>.

⁶⁵ <https://www.principidibutera.it/>; <https://www.callmewine.com/cantina/feudo-principi-di-butera-B1516.htm>.

⁶⁶ <https://pietracava.it/>.

Paragrafo sette

Il paesaggio culturale dei comuni del comprensorio

Per quanto concerne la storia dei luoghi nonché il notevole patrimonio culturale – elementi tutti sistemicamente necessari per l'ipotesi di realizzazione dell'ecomuseo – si è ritenuto utile elaborare delle tabelle di sintesi (tabb. 9, 10, 11, 12, 13), nelle quali sono riportati i tipici *brandslogan*⁶⁷ indentificativi di ognuno dei singoli borghi. Per ognuno di essi è stata effettuata una ricognizione delle emergenze architettoniche e archeologiche e si sono individuati valori e risorse delle tradizioni popolari.

7.1 - Butera

Nome abitanti: buteresi.

Patrono: San Rocco, 16 agosto.

Frazioni: Cantoniera, Casa San Pietro, Falconara, Fattoria Deliella,
Quattro Fontane, Macconi.

Reti di Comuni: Città del Bio, Città del Vino,
Strada del Vino e dei Sapori dei Castelli Nisseni.

Cenni storici

«Grazie anche all'eccezionale posizione strategica, Butera e il suo territorio costituiscono una delle zone archeologiche più importanti per la ricostruzione della storia arcaica della Sicilia centro-meridionale e dei rapporti fra i Siculi, i Sicani e i coloni greci. Nel sito della cittadina sono venute alla luce capanne di un villaggio protostorico e una necropoli con quattro diversi strati di sepolture, dal IX al V secolo a. C., che hanno restituito numerosi corredi ceramici e che testimoniano le varie fasi di passaggio da un piccolo insediamento sicano a un fiorente centro ellenizzato. Ala di grande rilievo sono anche il villaggio preistorico della Muculufa, il complesso di Monte Dessueri, frequentato fin dal XII secolo a. C., e quello di Monte Desusino.

Sulla storia di Butera antica nulla sappiamo, l'Orsi nella sua ricerca sull'antichità delle città di Sicilia disse che era inutile sondare il territorio di Butera perché nessuna anticaglia indigena esisteva, così fece ignorare Butera sia agli storici che agli archeologi. Butera veniva definita: Omfake, Mactorium, (con riferimento a Mazzarino), Iblea Minima. Fra gli stessi storiografi si notano tante contraddizioni; nessuno ha saputo dare una esatta definizione sulla posizione geografica di Butera antica. Gli scavi condotti, dal 1951 al 1958, dal Prof. Adamasteanu, hanno portato al ritrovamento di quell'anticaglia non esistente per l'Orsi, che può dare chiarezza sul sito di Butera antica e nello stesso tempo colmare le lacune della storia. Da un libro Arabo apprendiamo che Butera venne chiamata Botira, che per l'etimologia Araba significa un luogo scosceso ed un teatro d'armi, come infatti fu nell'antichità la Città di Butera, la quale servi per un campo di battaglia nella

⁶⁷ Si è scelto questo termine – *brandslogan* – per identificare una risorsa d'area tipica di ognuno dei cinque territori comunali considerati.

famosa guerra tra Bizantini e Saraceni e poi tra Saraceni e il Normanno Conte Ruggero. Si può rilevare l'antichità del Castello Baronale di Butera che sorge sopra l'abitato, con grande spazio nel mezzo, una validissima fabbrica unita ad ardue torri che in quei tempi la coronarono tanto che il Conte Liberatore stentò lunghi anni per conquistarla. Diciamo che in questa rocca si ebbe l'Ospizio dei soppressi Cavalieri templari, che poi fu sede dell'imperatore Federico di Svevia con la conferma dei Casali di Ardane e Maltane e il Casale di Iudeca, contrada di Butera, ciò lo rileviamo da un diploma di Papa Alessandro III dell'anno 1169. Il Gran Conte Ruggero conquistò Butera dagli Arabi nell'anno 1089 e le assegnò il titolo di Contea. Il titolo di Principe di Butera venne concesso per la prima volta dal re Filippo II alla famiglia Branciforti nell'anno 1540. La famiglia Branciforti rimase feudatario della Contea fino al 1805 quando, per mancanza di maschi, l'unica erede, Stefania Branciforti sposò Giuseppe Lanza, figlio del principe di Trabia., inaugurando la casata Lanza-Branciforte fino alla fine definitiva del feudalesimo avvenuta nel Novecento»⁶⁸.

Tabella 9 – Comune di Butera

<i>Comune</i>	<i>Paesaggio</i>	<i>Storie e Tradizioni</i>	<i>Patrimonio Architettonico</i>	<i>Aree Archeologiche</i>
Butera	Il borgo storico di Butera è posizionato su un'aspra collina che culmina con uno sperone roccioso sul quale si erge il Castello. Il vasto territorio comunale è l'unico del comprensorio che ha un ridente litorale che culmina con un altro imponente maniero, il Castello marittimo di Falconara.	Butera ha una origine antichissima: un primo nucleo risale ai Siculi (2000 a.e.v.) da cui le tre necropoli esistenti. Nell'840 e.v., fu conquistata e colonizzata dagli arabi, che furono sconfitti ed espulsi dal conte Ruggero il Normanno nel 1089. Fra i feudatari più importanti del periodo medievale e successivo si ricordano i Branciforti.	Notevole il patrimonio culturale, costituito da 8 chiese storiche; le fortificazioni di Porta Reale; il Castello cittadino con le cinta murarie; il Castello marittimo di Falconara, imponente palazzo fortificato adagiato sul litorale sulla costa meridionale sicula, a ovest, verso la città di Licata.	Zona archeologica di Monte Desusino Necropoli preistorica di Dissuerei Zona archeologica di Muculufa

Fonte: elaborazione dell'autore

Patrimonio architettonico

Chiese

- I. Parrocchia Chiesa Madre - San Tommaso Apostolo;
- II. Parrocchia Santuario San Rocco, eretta nel XVIII sec., ad unica navata, dove al suo intero vi è custodito il venerabile simulacro del Santo, patrono della città;
- III. Chiesa Maria SS. delle Grazie;
- IV. Chiesa del Carmine;
- V. Chiesa di San Giuseppe;
- VI. Chiesa di Santa Maria di Gesù con annesso il Convento dei Frati Minori Osservanti; il convento non è più esistente, sono rimasti soltanto pochi ruderi;

⁶⁸ Fonte: http://www.buteraweb.it/storia/butera_e_la_sua_storia.html. Sul sito è possibile poter avere ampie informazioni su Butera e sul suo territorio, tratte da fonti storiche trascritte da autori locali.

- VII. Chiesa di San Francesco, la Chiesa più antica di Butera fu fondata dai primi normanni cristiani, in seguito divenne una chiesa francescana, poiché vi era annesso il Convento dei Frati Minori Conventuali;
- VIII. Parrocchia Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco.

Fortificazioni

Porta Reale, chiamata così, poiché, nel 1062, vi entrò insieme ad un esercito di lombardi, il conte normanno Ruggero I di Sicilia, per impossessarsi della roccaforte.

Castelli

Castello di Butera

«È stato nei secoli scorsi obiettivo di conquista da parte degli invasori di Sicilia. Originariamente costituito da quattro o cinque torri agli angoli di un'area fortificata. Una roccaforte inespugnabile protagonista della storia. Che fosse inespugnabile lo sperimentò a proprie spese Ruggero il Normanno che dovette assediare per 26 anni prima di conquistarlo. Il castello esisteva già nell'854, quando l'emiro Alaba divenne Signore di Butera. All'interno della rocca vi era un vasto cortile, con stalle e magazzini ed una cisterna ovale all'esterno. Di notevole importanza una delle torri, con sale ricche di sculture fra queste un'aquila a due teste, con catena e spada sguainata, stemma dei signori dell'epoca. Dalla rocca inserita tra le antiche costruzioni che chiudono l'attuale Piazza Castello, si affaccia una bifora; sotto un magnifico sedile di pietra»⁶⁹.

Castello di Falconara⁷⁰

Contrade Storiche

Monte Desusino

«Per la sua posizione il monte domina la costa Gela-Licata-Agrigento. Lo scavo effettuato nel Piano della città ha messo in evidenza l'esistenza di molta ceramica preistorica, greco-romana (specie quella relativa alla seconda metà del IV Sec. a.C.) con mura di cinta per tutto il contorno, con tre porte ed una postierla e due torri, il basamento di un edificio sacro e un tracciato di strade ortogonali dell'impianto urbano. Si riconosce anche esserci stato un villaggio indigeno ellenizzato e fortificato durante il VI sec. a.C. Su Fazzello riscontriamo che Bute, distaccatosi dal regno di Bebrica, se ne venne in Sicilia ove sposò la Regina Licastra. Un'altra leggenda ci fa conoscere che da Bute Re Indigeno e da Venere nacque Eruche; e Callia, storico siracusano, ci dice che nella contrada Diliella e Gurgazzi, ove esistono sorgenti di acqua solfuree, sulla pietrosa cima del monte Desusino vi è una città, Ibla Minima. Eruche tradotto in italiano vuol dire, di sopra, cioè in alto, che in siciliano significa "susu", e rispecchiando l'usanza siciliana di rendere al diminutivo il nome della contrada, arriviamo a "disusino", cioè Desusino (Ibla Herea)»⁷¹.

⁶⁹ http://www.buteraweb.it/storia/butera_e_la_sua_storia_7.html. (ultimo accesso il 23.12.2021).

⁷⁰ *V. infra*, Falconara di Butera.

⁷¹ http://www.buteraweb.it/storia/butera_e_la_sua_storia_3.html. (ultimo accesso il 27.12.2021).

Disueri (o Dissueri)

«A Disueri vi fu una delle più antiche abitazioni Sicane, verso il 1000 a.C.; era una vera città, frazionata in diversi abitati, e va considerata come una delle posizioni militari e politiche più importanti, forse la principale di tutta la regione. La fortezza di Monte Disueri appoggiata su eccellenti posizioni naturali mirava a sbarrare il varco, per il quale dalla valle di Gela, lungo la spaccatura segnata dal gran fiume Disueri-Gela, è aperta verso l'interno dell'isola. Con il rafforzarsi dei Greci, il Villaggio di Monte Disueri scomparve arretrando verso Butera. La vera necropoli rupestre di Disueri è tipologicamente legata alle grandi necropoli della tarda età del bronzo e dell'età del ferro della Sicilia. Le tombe rinvenute sulle pareti rocciose sono oltre 2.000 specialmente nelle zone della Palombara e della Fastuccheria ove sulle sommità trovarono posto gli abitanti Indigeni, come risulta dai corredi funerari ivi rinvenuti, appartenenti a fasi piuttosto arcaiche della cultura di Pantalica Nord (1200/1000 a.C.); abbondano la ceramica rossa, quella piumata e i bronzi coevi. Alle falde del Monte Disueri, in località Marchito, si riscontra una fattoria greca i cui frammenti di ceramica con iscrizione dedicatori ERAKLES, sono databili al VI/V sec. a.C.»⁷².

Muculufa

«Sul Casale di Muculufa, territorio di Butera, si hanno testimonianze del periodo preistorico e dell'età romana. Questo argomento, scrive Graziella Fiorentini, Soprintendente ai beni culturali ed ambientali di Agrigento, sarà discusso in occasione di un convegno di studio di specialisti in merito. Faranno il punto delle attuali acquisizioni storiografiche, storiche e archeologiche in un quadro più grande che potrà offrire nuovi elementi e suggerimenti per la nostra conoscenza, attraverso un programma sistematico di ricerche. Salvatore Sciuto dice che la storia ha lasciato delle tracce più o meno consistenti sulle necropoli di Girgenti e Castrogiovanni e sulle città di Sutera, Noto, Licata e Butera; i castelli, i casali e le terre, ma resta un vuoto tra i capisaldi dell'età ellenistica e le fondazioni dell'età moderna e spesso c'è un rudere, un documento, un castello o un pezzo archeologico a renderlo meno vuoto e spesso a riempirlo. A Muculufa con i recentissimi scavi son venuti fuori nuovi materiali che ci danno la possibilità di riflettere non solo su Muculufa ma anche su altre città. Muculufa è stata una fortezza Saracena espugnata dal Conte Ruggero nel 1085; è una collina nella valle del Salso che s'innalza dolcemente sino a 200 metri ma s'impenna bruscamente con una cresta rocciosa frastagliata che raggiunge i 355 metri. Ha una formazione naturale con un'ampia base d'appoggio che salendo si stringe con una potente lama di calcare a Est-ovest dalle pareti a picco. Ad Ovest un taglio della formazione calcarea permette un passaggio da settentrione a meridione della collina; ricorda l'era del bronzo ed un articolato villaggio della civiltà di Castelluccio con grande metropoli rupestre sul lato meridionale della cresta rocciosa, un castello Musulmano, una miniera di zolfo, aperta tra le guerre mondiali, sul versante settentrionale, oggi abbandonata. Altre testimonianze archeologiche dimostrano che il territorio di Butera, è stato abitato oltre che dagli Indigeni, dall'età del bronzo, anche dai Greci che potevano vivere senza timore nelle fattorie o in piccoli villaggi sparsi per la campagna; essi sono: Milinciana, Priorato, Marchito, Fiume di Mallo (ove esiste un tempio greco del V

⁷² http://www.buteraweb.it/storia/butera_e_la_sua_storia_3.html. (ultimo accesso il 27.12.2021).

secolo), Suor Marchesa, Judeca, San Giuliano, San Giacomo, San Pietro, Inviata, ecc. Dette zone nel sec. V a.C. vennero abbandonate a causa delle incursioni sulla costa e gli abitanti si trasferirono nella roccaforte di Butera. Durante il periodo romano nascono le strade Agrigento-Catania e Agrigento-Siracusa ed a Suor Marchesa, punto d'incrocio delle due vie, nasce una stazione ed una seconda a Priorato ove ritorna a vivere la popolazione»⁷³.

Suor Marchesa

«Altopiano posto a circa 8 km ad ovest di Butera. Pianoro della lunghezza di circa 1 km, blandamente sopraelevato e caratterizzato dalla presenza di testimonianze preistoriche riferibili all'antica età del Bronzo (2000-1400 a.C. circa) e alla cultura castellucciana. Si rilevano altresì resti d'età greca (probabile fattoria di periodo arcaico, VI sec. a.C., con testimonianze ceramiche tardo-corinzie ed attiche a figure nere, nonché d'età romana»⁷⁴.

Litorale di Butera

«Anche Butera ha avuto ed ha il suo litorale ed il Massa fa questa descrizione. Esso ha inizio da un sasso molto grande, elevato in alto, ove l'acqua era di 10 passi e ne ha circa 150 di circonferenza, unito al continente per una parte di arena per poco, poi il mare s'ingrossa e la copre ed il sasso ne resta isolato. Il sasso è detto di San Nicolò; a distanza di circa 20 canne dal lido v'è un altro sasso dello stesso nome ma più piccolo e poi c'è la spiaggia che è chiamata con lo stesso nome di San Nicolò, con varie curvature aperte ed esposte in veduta di ognuno e poi seguito di scogli che serpeggiando formano un gomito, che è chiamato Cala per detto di Camilliano; vi si sono ricoverate, molte volte navi da carico mentre il mare era rotto, in fortuna. Per custodia di detto lido e per l'esistenza di un promontorio venne edificata una torre detta di Falconara e per comodità anche un'osteria. Presso Falconara vi fu anche un ridotto per piccole barche, poi abbiamo il vallone di Tiziato, sempre asciutto, tranne quando dai vicini monti calano le acque piovane, e poi vi sono le timpe di Turbazzi, la spiaggia detta Carruba, chiamata così per il fiume Carruba (Iarrubba dalla voce Saracena) ma non ricco d'acqua e nei mesi estivi è sempre secco. Appresso c'è il fiumicello Naufrio, chiamato anche Manfria; nasce sotto Butera ed entrando in mare con le sue acque può ricevere quattro galeotti, chiamato da Edrisi Porto di Butera; Marsa Buthiro, qui mette fine il territorio di Butera»⁷⁵.

Falconara di Butera

«Falconara, fu la maremma meridionale dell'isola tra il torrente di San Nicolò e la foce del fiume Carruba; l'antico nome latino era *Arx Falconera*, Dal Maurolico, Fazzello e Carafa fu detta Falconara; dal Cluverio, Falconaria.. Il fiume Carruba nasce dalla fonte di San Pietro, quattro miglia distante dalla foce e versa le sue acque nel mare d'Africa tra il fiume Naufrio e la rocca di Falconara. Il Naufrio nasce sotto Butera da cui prende il nome e a sei miglia da Terranova versa le acque nel mare d'Africa. Falconara è ricordata da El Edrisi come *Marsà as Saluq*, porto di scirocco, vi sorge una grande torre quadrangolare

⁷³ http://www.buteraweb.it/storia/butera_e_la_sua_storia_3.html. (ultimo accesso il 27.12.2021).

⁷⁴ Piano Territoriale Paesistico della Provincia di Caltanissetta, Schede analitiche dei paesaggi locali, Regione Siciliana, 2008, p. 150.

⁷⁵ http://www.buteraweb.it/storia/butera_e_la_sua_storia_3.html. (ultimo accesso il 27.12.2021).

intorno alla quale si è sviluppato l'attuale Castello. Fu concesso nel 1392 ad Ugone Santapau, in seguito ai Branciforte e poi nella metà del 1800 fu acquistato dai Chiaramonte-Bordonaro. L'ultimo ampliamento, ai primi del 1900, è dovuto ad Ernesto Basile. La splendida posizione, il magnifico palmeto che lo circonda, la serie di fabbricati affastellati intorno alle terre, presentano l'immagine di un grande posteggio. Oggi Falconara è tutta piena di villini lungo la sua spiaggia. Derivazione latina, *Arx Falconera*, non mi pare perché la traduzione di Arx è *arceo*, luogo forte o per natura o per opera dell'uomo, luogo elevato che difende o domina una città o un territorio, quale altura, rocca, cittadella, baluardo fortezza. Arx per essere tale avrebbe dovuto avere un riscontro storico, piuttosto mi fa avvicinare ad arx falconara, non nel senso di feritoia per le artiglierie dette falconi (nelle antiche rocche) e nemmeno al termine marinaro falconiera, ma ad un luogo ove si allevano i falchi cioè alla falconeria che sarebbe l'arte di allevare e addestrare i falconi per la caccia; l'arte della caccia con i falconi; anche gli addetti all'allevamento dei falconi nelle antiche corti. Presso le corti medioevali, tutti i ricchi signori apprezzavano questa arte ed a proposito di ciò l'Imperatore Federico LI di Svevia compose perfino un trattato sulla falconeria, intitolato "*Tractatus de arte venandi cum avibus*". Il Castello assegnato nel 1392, assieme alla Contea di Butera, da Re Martino, ad Ugone Santapau, nel 1540 fu ereditato da Ambrogio Branciforte. Nel 1800 incontriamo Ercole Michele Branciforte Principe di Butera e poi avendo, la vedova Caterina Branciforte sposato il Conte Giorgio Welling, Ufficiale Tedesco venne in possesso del Castello perché costituiva parte dotale. Il Conte rimasto vedovo e senza figli lo lasciò al fratello Ernesto che lo vendette al Barone Antonio Chiaramonte Bordonaro. Il Castello, come detto altrove, è un fintoantico e non è più quello che potè essere in antico. Agli inizi del 1800 il Conte Welling lasciando intatto il corpo centrale dell'antico fabbricato, costruì una nuova ala verso il mare ove si vede l'attuale salone, la loggia laterale ed il magnifico terrazzo a picco sul mare. Ma l'idea dello scalone che dal piano della torre antica scende ed immette nella nuova costruzione pare che sia di sua moglie Caterina Branciforte. Dal nuovo proprietario Gabriele Chiaramonte Bordonaro fu fatta costruire un'altra ala che fu destinata ad accogliere la vasta collezione di ceramica; la ricca collezione di trofei di caccia grossa e l'interessante pinacoteca. L'interno del Castello, ricco di vani piccoli e grandi, di scale monumentali, dà delle piacevoli sorprese. Molti vani, vecchi e nuovi, conservano mobili pregiati ed una ricca mostra di ceramica preziosa. Il camino è pieno di trofei di caccia; teste di rinoceronti, gazzelle, leoni, zanne di elefanti, ecc. Oggi il Castello non ha tutto quel materiale che esistette in passato; visitato nottetempo da ladri è stato spogliato di moltissimi oggetti⁷⁶.

Tradizioni culturali

La Settimana Santa

«Ha inizio la Domenica delle Palme con la festa di "Santu Sarbaturi" ossia del Cristo Salvatore, che rievoca in modo suggestivo l'ingresso di Gesù in Gerusalemme. La statua del Cristo è seguita da dodici giovani che impersonano gli Apostoli e da "Giuda" che si accompagna loro in atteggiamenti farseschi. Tutto il percorso in cui si snoda la processione è adornato di palme ed intorno c'è aria di festa. La sera del Giovedì Santo la statua del Cristo incatenato, che ricorda la cattura nell'orto degli ulivi, è seguita con grande

⁷⁶ http://www.buteraweb.it/storia/butera_e_la_sua_storia_3.html. (ultimo accesso il 27.12.2021).

devozione dai fedeli. Le sacre rievocazioni culminano nella giornata del Venerdì Santo in cui si susseguono, fino a tarda sera, le processioni dell'Ecce Homo (*U Signuri a canna*), del Cristo carico della Croce, che in Piazza Dante riprende una tappa della Via Crucis cioè l'incontro con la Vergine addolorata, del Crocifisso e del Cristo sul letto di morte (*U Catalettu*). Queste due ultime rievocazioni coinvolgono emotivamente tutta la cittadinanza per il pathos profondo che ispirano la Vergine addolorata ed il Corpo straziato di Cristo. La Settimana Santa si conclude la Domenica di Pasqua con la festa della "Risuscita": la statua del Cristo Risorto e della Madonna, dopo la "giunta" in Piazza Dante si portano in processione per le principali vie del paese, accompagnate dal suono festoso della banda musicale»⁷⁷.

Festa di San Rocco

«San Rocco è il Santo Patrono. Si festeggia il 16 agosto di ogni anno, in modo molto solenne. La festa ha inizio il giorno 14 con varie esibizioni della banda musicale in Piazza e nelle principali vie cittadine. Giorno 15, nelle prime ore del pomeriggio, si porta in giro "*u sirpintazzu*", che si ferma in Piazza Dante. Esso non ha alcuna somiglianza con il vero animale: è fatto di cartapesta, con un ventre tanto largo da contenere l'uomo che lo porta in giro. In piazza "*u sirpintazzu*" che per bocca ha due palette di legno dipinte in rosso, azionate dall'uomo che gli sta dentro, tenta di afferrare un'oca, precedentemente uccisa e appesa ad un laccio e, dopo diversi tentativi, finisce con il riuscirvi. Compiuta questa operazione, va poi a rompere, con quella bocca a forma di becco, i cosiddetti "*pignatuni*", contenenti dolciumi e oggetti di poco valore che un accompagnatore ripone in un apposito sacco. La leggenda di questa commemorazione è antica e vuole che un grosso serpente infestasse la contrada Pozzillo e atterrisse letteralmente la popolazione. Alcuni volenterosi, allora, si armarono di mazze e bastoni e andarono alla caccia di questo pericoloso animale catturandolo e portandone le spoglie in paese il 16 Agosto, giorno della festa di San Rocco. La sera del 15 agosto, un corteo, preceduto dal parroco e autorità cittadine, si snoda da Piazza San Rocco e si reca nella Chiesa Madre per rilevare la teca contenente la reliquia del Santo e portarla nel suo tempio. Al mattino del 16 si porta in processione il simulacro di San Rocco. Nel pomeriggio, dopo aver percorso il paese, rientra nella sua chiesa. Il programma del 16 agosto si il 23 Agosto, giorno dell'ottava»⁷⁸.

Figura 3 - Paesaggio dalla Rocca di Butera sulla piana di Gela e la costa – Fonte: autore, 14 gennaio 2020



⁷⁷ http://www.buteraweb.it/storia/butera_e_la_sua_storia_10.html. (ultimo accesso il 29.12.2021).

⁷⁸ http://www.buteraweb.it/storia/butera_e_la_sua_storia_10.html. (ultimo accesso il 29.12.2021).

7.2 - Delia

Nome abitanti: deliani.

Patrono: Santa Rosalia, 4 settembre.

Frazioni: nessuna.

Reti di Comuni: Patto dei Sindaci.

Cenni storici

“La storia del territorio di Delia è indissolubilmente legata alle sue risorse naturali e profondamente dipende dalle sue caratteristiche strategico-difensive.

Tali caratteristiche favorirono l’afflusso migratorio di popolazioni alla ricerca di un retroterra fertile, ricco di cacciagione e bene adatto al controllo delle zone interne. I Sicani della prima età del bronzo, abitatori dei monti, che si stabilirono sicuramente in zone non lontane dal territorio deliano, è molto probabile che abbiano creato degli insediamenti anche nelle vicinanze del nostro paese. La contrada sicuramente più ricca di reperti archeologici (materiali litici, frammenti fittili e vasellame) e sede di insediamenti abitativi che vanno dal periodo paleolitico medio fino alla protostoria è quella di Afflitto, zona molto fertile e ricca d’acqua. Contrada Cappellano è un’altra zona sede di insediamenti umani dell’antica età del bronzo: ne sono testimonianza alcune tombe a forno, di cui una a doppio forno, in ottimo stato di conservazione, situate nel versante della collinetta rocciosa che guarda occidente lungo la S.S. 190 “delle zolfare” che collega Delia a Caltanissetta. Ricchissime di tombe a forno sono le diverse alture rocciose di contrada Castellazzo e Gebbia Rossa anch’essa sede di insediamenti umani dell’età del bronzo e ricca di vasellame riconducibile al periodo Castelluciano. Anche monte Comune e contrada Grasta sono sicuramente aree di interesse archeologico. Inoltre, il vasellame finemente decorato che i nostri contadini spesso trovano nei campi fa ritenere che il territorio di Delia, essendo sicuramente un’interessante e ricco serbatoio di documenti archeologici, possa rappresentare un importante laboratorio per lo studio non solo della ellenizzazione della zona ma, prima ancora, della sua protostoria. Si vuole che sul punto in cui si trova attualmente Delia sorgesse una volta l’antica Petiliana o Petilia. Vito Amico dice che il nome Delia sarebbe derivato al paese dal fatto che Petiliana era ornata di un tempio sacro alla dea Diana. Il nome Diana, che molte ragazze ereditavano, con frequenza fino a decenni fa, dalle loro ave, sembrerebbe confermare questa ipotesi. Qualcuno vorrebbe che il nome Delia fosse di etimologia araba e significherebbe vigneto.

La storia ufficiale di Delia inizia tuttavia nel 1271. In quell’anno il nome di Delia spunta per la prima volta in un documento storico nel quale veniva scritto che il re francese Carlo D’Angiò stacca dal demanio il casale di Delia per concederlo a Raimondo de Pluja. Il casale di Delia resterà al De Pluja fino al 1282 quando con la guerra del vespro i francesi o vengono uccisi o cacciati dall’Isola. Il casale ed il castello sorgevano nell’attuale Piazza castello, luogo che i deliani ha sempre chiamato “Castieddru” che per gli antichi romani aveva il significato d’insediamento abitativo (castrum). Si deve, pertanto, ritenere che in questo luogo vi sia stato fin dal periodo romano un qualche insediamento abitativo che nel periodo dell’alto medioevo si ingrandì divenendo casale e vi si costruì il castello proprio là dove sorgeva l’antica *Statio* Petiliana.

Nel De Spuches troviamo che il Comune di Delia fu fondato da Gaspare Lucchesi, barone di Delia, tra il 1581 e il 1600. Nel 1623 un suo discendente, Giuseppe Lucchesi, viene nominato Marchese di Delia. Nel 1622, dal vescovo di Agrigento, viene eretta a parrocchia la chiesa Madre. Il 23.10.1689, la parrocchia di Delia viene eretta ad Arcipretura, mentre la chiesa fu ampliata nel 1791, ma la navata centrale è di costruzione anteriore al secolo XVII. Nel 1698, in seguito al matrimonio di Maria, unica figlia del Marchese Nicola Antonio Lucchesi, con Ferdinando Gravina, Principe di Palagonia, Delia passò a questa famiglia che l'ha tenuta sino al secolo scorso, epoca in cui essa vendette tutti i diritti alla famiglia Tinebra. Delia, che apparteneva alla diocesi di Agrigento, nel 1844, con bolla di Gregorio XVI, passò alla diocesi di Caltanissetta. Vito Amico ci dà notizia di un censimento della popolazione di Delia avvenuto verso il 1650, periodo in cui il paese contava 288 case e 1071 abitanti. In un censimento del 1713 le case salgono a 403 e gli abitanti a 1705. Delia patriottica non mancò di dare il suo, sia pur modesto, contributo alla causa del Risorgimento. Infatti, serba ancora il ricordo di alcuni picciotti che parteciparono alla liberazione della Sicilia dopo lo sbarco di Garibaldi a Marsala. Dopo il plebiscito e l'annessione all'Italia, la storia di Delia rientra nel grande quadro nazionale⁷⁹

Tabella 10 – Comune di Delia

<i>Comune</i>	<i>Paesaggio</i>	<i>Storie e Tradizioni</i>	<i>Patrimonio Architettonico</i>	<i>Aree Archeologiche</i>
Delia	Piccolo comune sito ai confini con la provincia di Agrigento. Il paesaggio è collinare puntellato da vigneti e da antichi uliveti. Il borgo sorge sul declivio di una collina a media pendenza, sulla s.s. 190 'delle solfare'.	Delia, più degli altri comuni della zona, si caratterizza per un forte attaccamento alle tradizioni religiose e gastronomiche come la 'cuddiredra'. Si segnalano i suggestivi riti della Settimana Santa, con la rappresentazione tragica della 'Scinzenza', la passione e morte del Cristo.	Nonostante l'esiguità del borgo, Delia è molto importante nella storia siciliana per un episodio citato nella storia dei Vespri. Il feudo è stato governato da famiglie prestigiose: i Chiaramonte, i Moncada, i Gravina. Le 4 chiese storiche e il grande Castello cittadino attestano tutto questo.	Contrade: Cappellano Castellazzo Gebbia Rossa Grasta (reperti età del bronzo)

Fonte: elaborazione dell'autore

Patrimonio architettonico

Chiese

- I. Chiesa Madre Santa Maria di Loreto
- II. Chiesa Santa Maria d'Itria
- III. Chiesa Sant'Antonio Abate
- IV. Chiesa della Croce

Archeologia industriale

- I. Miniera Gifarrò (Giffarrò/Giffarrone)

⁷⁹ Cf. CARVELLO ANGELO, in: <http://www.comune.delia.cl.it/la-storia-del-comune/>. (ultimo accesso il 29.12.2021).

Castelli

Castello di Delia

“Conosciuto anche con il nome di Castellazzo o Torre del Castellaccio, ubicato nella contrada Castello del comune di Delia, fu fondato nell’ XI secolo nel sito di un insediamento di età preistorica. Il castello è costruito su una serra calcarea nell’area meridionale della valle del Salso ed è ubicato a circa un chilometro dall’attuale abitato di Delia. Lo sperone roccioso sul quale è edificato costituisce il basamento naturale della struttura muraria. Le numerose cavità naturali presenti sono state utilizzate nel passato come pozzi e cisterne che in seguito, sono state colmate con resti di materiali da costruzione e da ceramiche in disuso. Per la sua posizione elevata era l’ultima fortezza che permetteva il controllo della sottostante valle del Gibbesi e della vicina via di comunicazione Catania-Agrigento, quindi l’ultima difesa prima delle coste meridionali dell’Isola. La sua storia è legata a vicende poco note della guerra del Vespro, quando, nel giugno del 1300, fu teatro di fattidi sangue e di passione, tramandati dalla fantasia popolare. A pianta rettangolare con orientamento nord-sud consta di quattro livelli dei quali il primo non ha altezza costante ma segue il pendio naturale con quote più basse a nord. L’ultimo livello è caratterizzato, sul fronte sud, da un camminamento merlato che conduce ad un ambiente absidato. Quattro finestre sono visibili nei resti della torre che guarda a nord. Nel 1987 e nel 1996 la Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento prima e di Caltanissetta dopo, hanno effettuato i lavori di restauro e consolidamento del monumento”⁸⁰.

Miniera Giffarò (Giffarò/Giffarrone)

La solfara Giffarò o miniera Giffarò (o anche Giffarone) è una miniera di zolfo localizzata in territorio di Delia, nei pressi dell’abitato principale.

Questa è stata l’unica miniera che dal 1950 è stata coltivata a cielo aperto vista la modesta profondità del giacimento solfifero. In precedenza, a partire del 1831 la miniera era coltivata con il metodo classico dello scavo; oggi è abbandonata e si mostra come un laghetto di pianta allungata nel senso Nord-Sud, ai margini i materiali di risulta ormai colonizzati da piante e arbusti⁸¹.

Tradizioni culturali

*La Settimana Santa*⁸²

“La Settimana Santa di Delia, dati alla mano, è una delle più antiche della provincia nissena e più in generale della Sicilia. Infatti, nel 1755 il signor Melchiorre Gulizia, nel suo testamento, lasciò “15 *gunzi*” (*onze*) in *supplemento della spesa che vi vorrà per la fabbrica della*

⁸⁰ Piano Territoriale Paesistico della Provincia di Caltanissetta, Schede analitiche dei paesaggi locali, Regione Siciliana, 2008, pag. 141.

⁸¹ BARONE GIUSEPPE, TORRISI CLAUDIO, *Economia e società nell’area dello zolfo secoli XIX-XX*, Caltanissetta, Sciascia Editore, 1989 p. 80.

⁸² Tutta la descrizione è tratta dal resoconto di Sebastiano Borzellino, Direttore artistico dell’Associazione Settimana Santa di Delia e pubblicato in <http://www.comune.delia.cl.it/la-settimana-santa/>.

nuova statua del Santissimo Salvatore della 'Giunta' (adesso noto come "Incontro") che si suole fare la Domenica di Pasqua di Resurrezione". L'attaccamento e la devozione del signor Gulizia testimonierebbero l'esistenza e il radicamento della tradizione già da anni, decenni addietro ma, senza altri documenti attualmente in possesso, si può parlare con assoluta certezza di una tradizione risalente per lo meno al 1755.

Entrando nel merito della festa, questa si apre la Domenica delle Palme con la benedizione delle palme e dei ramoscelli d'ulivo e le processioni nelle due parrocchie. In serata alle 20.30 sul palco vengono rappresentati *Prologo, Discorso della montagna e miracoli, Entrata in Gerusalemme, Spartenza tra Gesù e la Madonna*. Talvolta viene rappresentato anche il *Primo consiglio*, scena che può anche essere proposta il Mercoledì Santo insieme ad altri atti e scene. Giovedì pomeriggio nella chiesa Madre, al termine della celebrazione eucaristica, viene "nascosto" Gesù Cristo, una vecchia tradizione che fino a qualche anno fa veniva accompagnata dal suono della "19", marcia funebre eseguita dal Corpo bandistico che bagnava di lacrime i volti dei fedeli.



Fonte figure 4, 5, 6: <http://www.comune.delia.cl.it/la-settimana-santa/>.

Ad accompagnare la funzione sono i "lamentatori", un gruppo di giovani e anziani che sta facendo rivivere un'altra antica tradizione, quella de "*Li lamenta*", canti che rivivono la Passione e il dolore patito da Gesù Cristo. Oltre ad accompagnare la funzione del Giovedì, i lamentatori accompagnano sia la processione delle palme sia le processioni del Venerdì Santo. Il Giovedì Santo vengono rappresentate *l'Ultima cena, l'Orto e la Cattura*. Gesù Cristo imprigionato viene fatto scendere giù dal palco e, legato tra funi, attraversa l'intera Piazza Madrice, passando in mezzo ai fedeli, prima di essere consegnato a Caifa nel corso del II e III consiglio. Saltuariamente viene rappresentato l'Erode e negli ultimi anni è stata inserita una prima tappa di Gesù da Pilato.



Fonte figure 7, 8, 9: <http://www.comune.delia.cl.it/la-settimana-santa/>.

Inoltre, il programma del giovedì prevede anche la *Negazione di Pietro*, talvolta rappresentata il Sabato Santo. La notte tra giovedì e venerdì è accompagnata dal tipico suono del “tromba e tamburo” che rievoca l’affannosa ricerca di Cristo da parte dei soldati. Venerdì Santo è il momento più suggestivo dell’intero programma con la spettacolarità delle Cadute. Dopo l’Ecce homo e il confronto tra Caifas e Pilato, quest’ultimo emette la condanna del Cristo che prende sulle spalle la Croce per il lungo corteo delle “Cadute”. Durante il cammino verso il Calvario, Gesù cade più volte sotto il peso della Croce e questo è un qualcosa di estremamente sentito dalla gente che si affolla per vivere da vicino questo momento e sembra quasi mimetizzarsi nella scena ricordando la curiosità degli ebrei nell’accompagnare l’ascesa di Cristo al Calvario. Gesù viene posto in croce, trema la terra, i nemici di Cristo fuggono via, rimane indomito Misandro (“Nemico dell’uomo”) che si confronta col Centurione pentito. La Deposizione dalla Croce del corpo ormai esanime di Cristo è il prologo alla conclusione delle rappresentazioni col toccante monologo della Madonna che stringe tra le sue braccia il figlio defunto. Alle 22.30 dalla Croce ha inizio la processione dell’Urna, dell’Addolorata e di San Giovanni riportati in spalla dai fedeli in Chiesa Madre dopo aver attraversato le vie deliane. Sabato Santo è l’ultimo giorno di rappresentazioni con l’Incontro tra Pietro e Giuda, il Pentimento di Pietro e la Disperazione di Giuda. Fino a qualche anno fa Giuda si impiccava sul palco, mentre da un paio di anni a questa parte il traditore di Cristo si inabissa spettacolarmente negli inferi. Quindi la Resurrezione chiude il programma recitativo. La Domenica di Pasqua si conclude il lungo e intenso con l’Incontro. I simulacri del Cristo Risorto e della Madonna, portati a spalla dai fedeli, si incontrano e si baciano tre volte sia la mattina, sia il pomeriggio. La caratteristica dell’Incontro sta nel gioco di bandiere da parte degli stendardisti e nella spettacolare corsa in salita del Cristo dopo ogni bacio”.

Festa medievale della *Bella Castellana*

“Due lettere di Pietro I d’Aragona testimoniano la partecipazione di Delia alla Guerra del Vespro. Delia fu sede di un importante episodio della guerra. Durante questa guerra è nata la leggenda della Bella Castellana, commemorata durante la Festa Medievale. Essa inizia con il corteo storico che sfila dal viale Europa e attraversa i quartieri storici del paese, intrattenendosi in ognuna delle cinque Piazze principali (Itria, Croce, Carmelo, San Antonio e Madrice), dove stendardisti, sbandieratori, artisti di strada e personaggi avvolti in splendidi costumi medievali danno vita alle loro esibizioni e performances. Il corteo nella Piazza Madrice fa da cornice alla cerimonia solenne della consegna della chiave della città, dal Sindaco al Principe. In serata il corteo si dirige verso il Castello dei Normanni dove è rappresentata la storia della bella Castellana e si può assistere a concerti di musica medievale, balli, danze, esibizioni di mangiafuoco, giocolieri, astrologi e cartomanti, nella migliore tradizione degli artisti di strada.

Nella splendida cornice del Castello è possibile oltre che ammirare gli spettacoli e le esibizioni, osservare la volta stellare con un telescopio e degustare i prodotti tipici della gastronomia locale, nell’osteria del borgo dove osti e camerieri servono, in costume d’epoca, gli avventori con la moneta del tempo.

La Festa Medievale, organizzata dal Comune di Delia (Assessorato allo Spettacolo Sport e Turismo) e patrocinata dalla Provincia Regionale e dall’Azienda Autonoma per

L'Incremento Turistico di Caltanissetta, ha riscosso negli anni passati un notevole successo di pubblico, con richiamo di emigrati e turisti, di cittadini provenienti sia dall'hinterland che da altre provincie siciliane, per i suoi contenuti artistici e culturali e per la valenza folcloristica sovracomunale, che nel corso degli anni si è sempre più accentuata, può essere sicuramente annoverata tra le iniziative che nella provincia di Caltanissetta offrono un notevole richiamo culturale e turistico”⁸³.

Il Presepe vivente

“Il presepe vivente a Delia è una manifestazione di grande popolarità, che ogni anno si caratterizza per la massiccia presenza di visitatori provenienti da ogni parte, specialmente dai paesi vicini e dalla provincia.

È un appuntamento di forte spessore culturale, artistico e religioso, che tutti aspettiamo con gioia, perché ci fa rivivere la sacra rappresentazione della natività e sa ricreare momenti di grande entusiasmo fra la gente e di socializzazione fra i tantissimi giovani. È una manifestazione rappresentativa e molto attesa dal pubblico che trasmette, grazie ad una fedele scenografia, uno spaccato di vita di incantevole bellezza artistica, valori ed emozioni. Il presepe vivente di Delia si caratterizza però, a differenza degli altri, per la drammatizzazione sacra della natività tratta dal vangelo di San Luca, che fa rivivere il momento magico e tanto atteso della nascita del bambino. L'evento sarà allietato dalle nenie degli zampognari e dal gruppo locale dei novenari e, nell'ambito delle rappresentazioni plastiche dei mestieri, sarà arricchito dalle degustazioni di prodotti tipici locali: spingi, *cuddrireddri*, ricotta fresca, ceci bolliti, pane caldo con l'olio, olive, salsiccia e vino”⁸⁴.

Tavolata di San Giuseppe

“La chiesa Madre è sede della festa di San Giuseppe che si svolge nel mese di agosto. La festa è caratterizzata dalla “*tavolata* di San Giuseppe”. Dopo avere riproposto la tradizionale antica recita dell'ospitalità prima negata e poi generosamente concessa, la Sacra Famiglia si siede e benedice una grande tavola imbandita con ogni ben di Dio compresi i dolci tipici locali: “*cuddrireddri*”, “ravioli”, “sfingi” disposti simmetricamente e appaiati”⁸⁵.

Festa dell'Immacolata

“La chiesa di Sant'Antonio diventa il centro della vita religiosa del paese nella festa dell'Immacolata. La festa inizia con la novena molto frequentata e partecipata dai fedeli. La vigilia è caratterizzata, nella serata, dalla accensione nei vari quartieri del paese delle tradizionali “Vampi”, falò preparati con legna e paglia che originano un magnifico spettacolo di luce e calore. Nella notte si svolge il suggestivo “mattutino” con la banda musicale che suona per le vie del paese seguita da numerosi fedeli in preghiera che si preparano per la prima messa che viene celebrata alle prime luci dell'alba. Il giro si

⁸³ Cf. CARVELLO A., in <http://www.comune.delia.cl.it/la-bella-castellana/>.

⁸⁴ *Ibid.*, <http://www.comune.delia.cl.it/il-presepe-vivente-e-le-novene-di-natale/>.

⁸⁵ *Ibid.*, <http://www.comune.delia.cl.it/la-tavolata-di-san-giuseppe/>.

conclude con la distribuzione di li “*muffuletta*”, pagnotte impastate con farina di frumento e semi di finocchio condite, ancora calde, con pecorino, acciughe, olio, sale e pepe. Nel giorno della festa, l'8 dicembre, si svolge la tradizionale cavalcata a mezzogiorno dopo la messa del panegirico e la processione religiosa con la statua dell'Immacolata nella serata”⁸⁶.

Gastronomia locale

La *Cuddrireddra* di Delia

“A *cuddrireddra*, dolce tipico di Delia, riveste un ruolo molto importante nella gastronomia siciliana, fondamentale per la sua esclusività. Infatti, è un prodotto di una tradizione che affonda le radici nel lontano passato della storia gastronomica di Delia. Originale nella fattura e negli ingredienti esso venne elaborato, inventato e gelosamente, tramandato di generazione in generazione, dai nostri avi che ne tennero segreta la ricetta tanto che la *cuddrireddra* rimane di esclusiva fattura deliana e a tutt'oggi non trova eguali in nessun'altro paese del mondo. La *cuddrireddra* era anticamente un dolce tipico prodotto dalle nostre massaie e, in occasione del carnevale, connotava la tavola del Giovedì Grasso deliano. Questo dolce tipico, profumato e fragrante ha una forma rotonda con una conformazione rassomigliante ad una coroncina.

Si narra che la forma a “corona” sia nata quale omaggio alle castellane che vivevano a Delia durante la guerra dei Vespri Siciliani (1282-1302) nella fortezza medioevale che sovrasta la cittadina. Sono passati sette secoli ma *li cuddrireddri* si producono ancora.

La ricetta è semplice: si impasta la farina di grano duro con uova fresche, zucchero, un poco di strutto, vino rosso, cannella e scorzette di arancia.

Oggi la *cuddrireddra* è diventata una tipicità da pasticceria e la sua produzione ha assunto una dimensione imprenditoriale, sia pure contenuta e di tipo artigianale. Il commercio della *cuddrireddra* ha assunto nel corso dell'ultimo quindicennio, una importanza molto rilevante e dal 2004 in seguito al fatto che è entrata nel presidio *Slow Food*, i laboratori specializzati locali producono la *cuddrireddra* tutto l'anno.

Il presidio gastronomico è sostenuto e sponsorizzato dalla Regione Siciliana Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste”⁸⁷.

La pèsca di Delia⁸⁸

Un prodotto tipico di Delia è la pèsca e i pescheti, grazie alla grande fertilità dei terreni deliani e la presenza di molte sorgenti idriche naturali che ricoprono la maggior parte dei territori deliani.

L'albero della pesca, originaria dalla Cina, fa parte della specie del genere *prunus* ed offre i propri frutti da metà maggio fino a settembre. Questo prodotto tipico di Delia, ha delle proprietà organolettiche rinfrescanti, disintossicanti, antiossidanti e mineralizzanti.

Ad oggi la pesca, prodotto tipico di Delia, viene utilizzata sia in cucina che in medicina. In cucina vengono: o mangiate fresche, o cotte, oppure utilizzate per la preparazione di scioppi, conserve, gelati, marmellate, e moltissimi dessert.

⁸⁶ *Ibid.*, <http://www.comune.delia.cl.it/la-festa-dellimmacolata/>.

⁸⁷ Cf. <http://www.comune.delia.cl.it/le-cuddrireddri-delia/>.

⁸⁸ *V. supra*, par. 5, Scheda 1.

7.3 - Mazzarino

Nome abitanti: mazzarinesi.

Patrono: Madonna del Mazzaro, terza domenica di settembre.

Frazioni: Bivio Vigne Vanasco; Casa Gibliscemi; Case Rigiurfo Grande; Mercadante; Ponte Porcheria.

Reti di Comuni: Patto dei Sindaci; Itinerario enogastronomico “Strada del Vino e dei Sapori dei Castelli Nisseni”.

Cenni storici

Cf. Cassarà Antonino, Mazzarino città Medievale e barocca⁸⁹

Tabella 11 – Comune di Mazzarino

<i>Comune</i>	<i>Paesaggio</i>	<i>Storie e Tradizioni</i>	<i>Patrimonio Architettonico</i>	<i>Aree Archeologiche</i>
Mazzarino Città del Barocco	Nel territorio comunale, che comprende anche i feudi di Canalotto-Gallitano e di Brigadieci (separati territorialmente), ricadono importanti siti archeologici, antiche masserie e cappelle votive. Il paesaggio si distingue per un dolce paesaggio collinare e una vegetazione costituita in per lo più da boschi, uliveti e vigneti.	Il vasto comune di Mazzarino è metafora del prestigio della città, prospera a partire fin dal Medioevo e anche dopo il terremoto del 1693. Fra i nobili che ebbero la reggenza del borgo si ricordano i Branciforte i Carafa, che nel XVIII sec. ne fecero una piccolacapitale, ricca di prestigiosi monumenti, palazzi, chiese e conventi.	Imponente città tardo-barocca, il suo patrimonio è costituito da ben 20 Chiese storiche. Merita rilievo Sant'Ignazio di Loyola con annesso collegio dei Gesuiti, costruiti dal Principe di Mazzarino, Carlo Maria Carafa nel 1694. Per quanto concerne l'architettura Civile: i ruderi del Castelvecchio, ben 14 palazzi storico-nobiliari e il carcere borbonico. Masserie storiche. Castello di Grassuliatto.	Area archeologica di Sophiana (basilica e edificio termale romano) Necropoli preistorica di Dissucri

Fonte: elaborazione dell'autore

Patrimonio architettonico

Chiese⁹⁰

Chiese aperte al culto

- I. Santa Maria della Neve
- II. Basilica Maria Santissima del Mazzaro
- III. SS. Crocifisso dell'Olmo
- IV. Chiesa e Convento dei Padri Cappuccini
- V. Immacolata Concezione e Convento dei Padri Minori Conventuali
- VI. Chiesa del Carmine e Convento dei PP. Carmelitani e
- VII. San Domenico e Convento dei Padri predicatori
- VIII. Santa Maria delle Lacrime

⁸⁹ CASSARÀ ANTONINO, (1999), Mazzarino città medievale e barocca, in *I luoghi della memoria, conoscenza e valorizzazione dei centri storici di Mazzarino, Riesi, Sommatino*, Sciascia Editore, Caltanissetta, pp. 15-87.

⁹⁰ Le singole descrizioni delle numerose chiese del centro barocco sono rinvenibili nel corposo testo di CASSARÀ A. (1999), “Mazzarino, chiese, conventi, palazzi”, in *I luoghi della memoria*, cit., pp. 88-133.

- IX. Santa Maria del Gesù e Convento dei Padri Minori Osservanti e Riformati
- X. Santa Maria Ausiliatrice e Cristo Re
- XI. Santa Maria delle Grazie in *extra moenia*

Altre Chiese

- XII. Santa Lucia, l'origine della chiesa è sconosciuta ma si crede nel XV secolo, venne eretta parrocchia nel 1934.
- XIII. Spirito Santo (dell'Addolorata) eretta nel XVI secolo.
- XIV. San Giuseppe, risalente al XVI secolo, ha un artistico campanile con griglia conica in mattoni colorati ad unica navata.
- XV. Calvario, eretta nel 1812 con fondi raccolti tramite pubblica beneficenza, per riparare durante il Venerdì Santo i Simulacri protagonisti dei Misteri Pasquali.
- XVI. San Salvatore, eretta nel VI-VII secolo quando *Macharina* (attuale Mazzarino) esisteva nella pianura, la prima chiesa della Mazzarino medievale sino al Mille.

Chiese inattive

- XVII. San Francesco di Paola, annessa alla Casa del Fanciullo Boccone del Povero. Costruita nel XIII secolo e prospiciente l'antico castello (*U Cannuni*).
- XVIII. Sant'Ignazio di Loyola, annessa al collegio e oratorio dei Gesuiti furono costruiti dal Principe di Mazzarino Carlo Maria Carafa nel 1694, oggi dopo attenti restauri il convento è Centro Culturale-Museale Carlo Maria Carafa.
- XIX. Cappelletta, sita in Via Roma; vicino a Via della Pietà, si venera la Madonna, appartenente ad un privato.
- XX. Crocifisso dei Miracoli o di Sant'Agata
- XXI.

Architettura Civile⁹¹

- I. Castelvecchio (ruderi del vecchio castello di Mazzarino)
- II. Palazzo Accardi
- III. Palazzo Adonnino
- IV. Palazzo Alberti
- V. Palazzo Bivona
- VI. Palazzo Branciforti
- VII. Palazzo Cannada
- VIII. Palazzo De Maria
- IX. Palazzo La Loggia
- X. Palazzo Nicastro
- XI. Palazzo Perno (del barone)
- XII. Tre Palazzi Perno (Antonino, Giovanni, Giuseppe)
- XIII. Quattro Palazzi Bartoli
- XIV. Carcere borbonico

Castelli e Masserie

⁹¹ La singola descrizione delle diciassette strutture gentilizie, del castello e del carcere, qui citati, è rinvenibile nell'importante testo di CASSARÀ A., (1999), Mazzarino città medievale e barocca, in *I luoghi della memoria*, cit., pp. 134-176

Il Castelvecchio di Mazzarino

“All'estremità settentrionale dell'attuale centro abitato di Mazzarino sorge il Castelvecchio ubicato lungo lo spartiacque dei bacini dei Fiumi Salso e Gela. Del Castello, sicuramente esistente in età normanna, non si conosce l'epoca di costruzione. Tipologicamente è costituito da un impianto quadrato con torri cilindriche agli angoli. Nasce con funzioni prevalentemente militari ed intorno alla prima metà del trecento fu ristrutturato sia per motivi difensivi che per l'adeguamento a funzioni residenziali. In quel periodo furono rialzate le mura di cinta e sopraelevate le torri angolari. L'apertura di finestre di varie forme e dimensioni, evidenti nella parte rivolta a sud, testimonia la successione degli interventi eseguiti senza alcun riferimento ad un progetto unitario. Il Castello subì ulteriori rifacimenti nel Cinquecento, conseguenti ad un crollo, ed alla fine del secolo successivo fu definitivamente abbandonato a causa del trasferimento della famiglia Branciforti nel nuovo sontuoso palazzo di Mazzarino”⁹².

Il Castello di Grassuliato o di Garsiliato

“Ubicato alla sommità di un'altura ad una quota di 418 metri s.l.m. in località Salamone si rinvengono i ruderi del Castello di Grassuliato, del quale non si conosce l'esatta epoca di fondazione (secondo G. Agnello i ruderi visibili potrebbero essere attribuibili ad epoca sveva). Attualmente sono visibili resti fuori terra che consentono una lettura ricostruttiva parziale dell'impianto. Accessibile solo da un ripido viottolo difficilmente percorribile, il Castello consentiva un'ampia visione della sottostante vallata del Fiume Gela. La morfologia del luogo ha indubbiamente condizionato la costruzione del castello le cui fabbriche si adagiano sulle rocce gessose seguendone i livelli. La fortezza, la cui ubicazione è indubbiamente rilevante nei confronti del villaggio che sorgeva ai suoi piedi, perse ogni funzione strategica con la costruzione del vicino abitato di Mazzarino. Delle antiche vestigia rimangono solo poco elementi architettonici, il più rilevante dei quali è una mensola angolare sulla quale scaricavano le volte”⁹³.

Le Masserie di Mazzarino

“Gli insediamenti rurali nel territorio agricolo di Mazzarino sono particolarmente diffusi e in parte riconducibili alle diverse tipologie insediative: il ricovero, la casa sparsa, la robba, la masseria, la casa padronale e le ville delle residenze estive. Le principali emergenze dell'architettura rurale si riconducono essenzialmente alla presenza delle masserie: complessi edilizi espressione di una utilizzazione estensiva del suolo di tipo cerealicolo-pastorale legata ai vecchi feudi risalenti al '600 o al '700, o fabbricati, anche di modeste dimensioni, costruiti successivamente all'abolizione dei diritti feudali, cessati ufficialmente nel 1812. La masseria si inserisce nel paesaggio rurale in modo meno prepotente e più discreta rispetto ai vecchi manieri, ma non per questo meno significativa. La vicinanza ai terreni seminativi ed alle colture legnose in genere, la presenza d'acqua (sorgente, pozzo, risorgiva, torrente etc.) condizionano la scelta dei siti. Posta, solitamente, in posizione baricentrica rispetto ai confini della proprietà, segnalata da un palmizio o da una macchia

⁹² Piano Territoriale Paesistico della Provincia di Caltanissetta, Schede analitiche dei paesaggi locali, Regione Siciliana, 2008, pp. 169-170.

⁹³ *Ibid*, pp. 169-170.

verde cresciuta spontaneamente, la masseria sorge isolata, e comunque, quasi sempre in prossimità di un collegamento diretto solitamente costituito dalla regia trazzera o dalla strada vicinale. In alcuni casi (Ficari soprano, Rafforosso soprano e sottano) il complesso è prossimo ad un'asta fluviale che alimenta uno o più mulini posti in successione (Mazzarino soprano in Balsi, Mazzarino sottano in Alzacuda e Mazzarino Cardai in Porcheria).

Gli abbeveratoi si trovano poco distanti (Ficari soprano e sottano, Castelluccio-Valenti, Bubbonia, Floresta e Canalotti) ed in posizione esterna per consentire il beveraggio degli armenti al loro passaggio. La natura del suolo, prevalentemente di natura sabbiosa ed argillosa, è infatti l'elemento caratterizzate di quest'area ed ha favorito la sopravvivenza della economia latifondista cerealicola pastorale. Radicata nelle condizioni ambientali e storiche, la masseria ne riproduce le gerarchie sociali e dell'organizzazione della produzione. Le più grandi ed antiche sorgono quasi sempre su alture, in posizione dominante, da cui è facile controllare il territorio dell'azienda, ed ha un aspetto esteriore di luoghi fortificati, con alte mura e con poche finestre esterne munite d'inferriate⁹⁴. La corte chiusa è generalmente l'elemento che caratterizza le masserie più antiche, mentre il cortile aperto su uno o più lati si trova generalmente negli insediamenti più recenti o nelle piccole masserie, espressione della media proprietà, affidate ad un massaro coadiuvato da qualche colono e bracciante. Il corpo principale della masseria è costituito dalla abitazione del proprietario, nella quale vi alloggia d'estate al tempo dei raccolti e delle esazioni, mentre gli altri corpi sono destinati alle abitazioni dei dipendenti o dei bracciantati giornalieri, alle stalle ed ai magazzini per conservare e ricevere i prodotti aziendali. Questa sintetica descrizione degli elementi più importanti che identificano la struttura della masseria rappresenta, in modo schematico, un modello tipologico che può variare sensibilmente in riferimento all'area geografica, alla epoca di costruzione, non si possono comunque definire caratteristiche architettoniche o tipologiche peculiari e originali dell'edilizia rurale del territorio. Accanto alle masserie insistono nel territorio altri manufatti collegati allo sfruttamento della terra. Si tratta di insediamenti rurali più difficilmente classificabili per tipologia o epoca, ma che rappresentano certamente alcuni esempi di un'architettura rurale minore ugualmente interessanti, ma che necessitano di studi più approfonditi. Generalmente sono costruzioni costituite da più elementi giustapposti, che hanno avuto origine da un nucleo unicellulare, al quale se ne sono aggiunti altri in riferimento al crescere delle esigenze ed alla necessità di differenziare le varie funzioni. La disposizione degli edifici può essere su un unico asse, oppure su due o tre lati del cortile, che rimane comunque l'elemento centrale del fabbricato. A volte alcuni corpi sono staccati dall'edificio principale e disposti su un altro lato del cortile. Si tratta di piccoli rustici adibiti al ricovero degli animali o al forno. Questi insediamenti abitativi possono essere a carattere saltuario, ad esempio le "Robbe" utilizzate dai coltivatori solo nei periodi di raccolta, o a carattere permanente, abitate da piccoli proprietari o affidate a coloni e mezzadri. Sono stati individuati i principali insediamenti rurali che hanno mantenuto inalterati, ancora oggi i caratteri dell'impianto originario, i fabbricati che non hanno subito rilevanti trasformazioni o interventi di demolizione che hanno comportato la sostituzione integrale dell'edificio, con l'intero stravolgimento e la perdita delle loro qualità architettoniche. In particolare, tra gli insediamenti rurali individuati come strutture di

⁹⁴ VALUSSI GIORGIO, (1968), *La casa rurale nella Sicilia Occidentale*, Olschki Editore, Firenze.

particolare interesse vi sono le masserie di Ratumeni, Rafforosso, Floresta e San Cono Sottano, oltre ad altri edifici rurali di minori dimensioni ma di uguale interesse architettonico”⁹⁵.

Aree archeologiche

Area archeologica di Sophiana

“L’insediamento di Sofiana occupa un’area pressoché triangolare che si estende per circa otto ettari a Sud della strada provinciale per Mazzarino, al cui vertice Sud-Ovest si trova la basilica cristiana con l’annesso cimitero; altre necropoli sono state riconosciute ad Ovest, ad Est e a Nord dell’abitato. Quest’ultimo, indagato con regolari campagne di scavo nel 1986, 1988 e 1990, ha dimostrato una continuità di vita dalla prima età imperiale fino alla seconda metà del III secolo d. C., quando subì una distruzione violenta. L’insediamento, di età protoimperiale era difeso da una cinta muraria e strutturato secondo criteri urbanistici regolari, con isolati di un *actus* divisi da strade in basolato, larghe 12 piedi, lungo le quali si attestavano un impianto termale ed edifici commerciali e residenziali di vaste proporzioni, tra cui una domus gentilizia del tipo a peristilio. Si ritiene che in questo impianto urbano, durante i primi tre secoli dell’impero, si debba riconoscere il centro abitato da una comunità dell’interno della Sicilia nota da Plinio col nome di *Gelani stipendiarii*. La crisi succeduta alla distruzione violenta degli ultimi decenni del III secolo si risolse con l’età di Costantino quando verrà concentrato nelle mani di un unico proprietario il grande latifondo noto come *Praedia Philosophiana*, la cui stazio omonima è ricordata nella redazione Costantiniana dell’Itinerarium Antonini. Il dominus era certamente un esponente dell’aristocrazia senatoria romana più in vista a quel tempo, che spinto da nuovi interessi politici e fondiari, decise di risiedere in Sicilia. Ed è assai probabile che la fastosa villa del Casale di Piazza Armerina costituisse la pars dominica di questo latifondo cui afferiva l’insediamento tardoantico di Sofiana con la duplice funzione di stazione di sosta, ubicata lungo la via Catania-Agrigento, dove i viaggiatori potevano trovare un riparo per la notte e un cambio per i cavalli, e di centro di mercato con attività produttive varie. Né è da escludere l’ipotesi che svolgesse anche la funzione di stazione di posta lungo il *cursus publicus* e che fosse centro per la riscossione delle imposte. I *praedia Philosophiana*, cui sono da riferire i bolli laterizi PHIL SOF rinvenuti anni addietro, si estendevano per 1500 ettari nel territorio ad oriente del fiume Gela e confinavano con il latifondo di Calvisiana, la cui mansio è stata localizzata a Casa Mastro. In età tardoantica gli abitanti di questo territorio usavano ancora il greco e, dall’età costantiniana, appaiono in gran parte cristianizzati, anche se non mancano le attestazioni della presenza di sette gnostiche e di comunità ebraiche. Con la fine del IV secolo all’impianto termale si giustappone e si sovrappone una serie di strutture abitative, produttive e culturali che suggeriscono una ripresa insediativa del centro, protrattasi almeno fino alla metà dell’VIII secolo. La conquista araba ne segnò definitivamente il declino, anche se strutture murarie

⁹⁵ Piano Territoriale Paesistico della Provincia di Caltanissetta, Schede analitiche dei paesaggi locali, Regione Siciliana, 2008, pp. 168-169.

fatiscenti e reperti mobili farebbero pensare ad una frequentazione del sito fino ad epoca federiciana ed oltre⁹⁶.

Altre aree archeologiche⁹⁷

Alzacudella

“Il sito si trova a 5 km. a nord-est di Mazzarino sul colle Alzacudella e a 3 km dal sito archeologico di Sophiana. Si tratta di un insediamento abitativo di età greca con resti di un sacello arcaico e, all'esterno delle mura di fortificazione, vaste necropoli a camera di tipo monumentale”.

Monte Bubbonia

“Il sito si trova sul Monte Bubbonia a 20 km a nord-est di Gela. A Paolo Orsi si devono, agli inizi del secolo scorso, i primi scavi con l'indicazione dell'Acropoli e del suo muro ad aggere, dei due “Anaktora” e di 35 tombe indigene della necropoli settentrionale, con corredi ricchi di materiale indigeno e greco importato databile al VI sec. a.C. Nel 1955 (Ademesteanu) e dal 1970 in poi la Soprintendenza di Agrigento ha ripreso sistematicamente le ricerche pervenendo alla messa in luce dell'abitato greco col suo muro di fortificazione e della necropoli meridionale, più antica, riferibile al VII sec. a.C”.

Garrasia

“Il sito è ubicato su alture di natura calcarea, sulla destra del lago Disueri. Si tratta di una necropoli a grotticelle artificiali talora precedute da vestibolo, riferibili all'antica età del Bronzo (220-1400 a.C. circa). Ad esse si correla un insediamento capannicolo del quale è stata portata in luce un'unità abitativa caratterizzata da due fasi costruttive, posta su un pianoro del monte Garrasia propriamente detto. Ambo le fasi appartengono alla *facies castellucciana occidentale*”.

Monte Canalotti

“Il sito è ubicato su di una dorsale calcarea di modeste dimensioni che si allunga in senso N-S per 1 km circa. Il sito è costituito da una necropoli di circa 1.100 tombe a grotticella artificiale, prevalentemente a camera singola, scavate lungo il versante occidentale e nelle balze denominate Palombare e Arenella. Il complesso tombale si collega con quelli limitrofi di Disueri e Fastucheria del comune di Butera, ed al pari di questi si riferisce per lo più all'età del Bronzo (XIII-X sec.)”.

⁹⁶ Piano Territoriale Paesistico della Provincia di Caltanissetta, (2008), Schede analitiche dei paesaggi locali, Regione Siciliana, pp. 162-163. Sul complesso termale la necropoli nord, la basilica, la necropoli della basilica, la necropoli ovest, la necropoli est, vedasi sempre il PTPCL, cit., pp. 163-167.

⁹⁷ *Ibid*, pp. 167-168.

Tradizioni popolari⁹⁸

Festa della Madonna del Mazzaro

“La festa della Madonna del Mazzaro, patrona di Mazzarino, si celebra la terza domenica di settembre. La festa è legata al ritrovamento di un’icona bizantina del VII secolo, ritrovata nel XII secolo nel punto in cui sorge la cripta dell’attuale Basilica. La statua della Madonna, che indossa un mantello con ornamenti in oro, viene portata in processione per tutte le strade del paese e trasportata a spalla dai devoti. Si tratta di una scultura in legno, che raffigura la Vergine seduta, con il Bambino sulle ginocchia e due angeli ai lati. Mentre il pomeriggio si svolge la processione della Madonna “dummannaredda” scortata da cavalli bardati”.

Festa del Ss. Crocifisso dell’Olmo

“La festa del Ss Crocifisso dell’Olmo, compatrono della città, si festeggia la seconda Domenica del mese di maggio. Il prezioso Crocifisso in legno custodito dentro una portantina di ferro battuto pesante 14 quintali viene portato a spalla da 120 uomini scalzi, coperti solo da un camice bianco. Durante il passaggio per le vie cittadine, ricche di addobbi floreali e tappeti di fiori, la cittadinanza omaggia il Crocifisso con il lancio di collane di margherite gialle “*u sciuri di maju*”.

Una leggenda rende ancora più suggestiva questa festa. Si narra che alcuni ladri avrebbero tentato di rubare il Crocifisso custodito all’interno della Chiesa. Prima di entrarvi, essi avrebbero lasciato all’esterno un bastone, che alla loro uscita, si sarebbe trasformato in un grande albero di olmo. Spaventati dal miracolo, i ladri sarebbero fuggiti abbandonando la refurtiva”.

Riti della Settimana Santa

“La processione del Venerdì Santo prevede tre momenti salienti: la festa inizia in prima mattinata, con la simulazione della ricerca di Gesù da parte dell’Addolorata e con la processione del Cristo con la croce in spalla, scortato dai soldati romani fino alla chiesetta del Calvario. Qui la statua del Cristo morto, prezioso capolavoro del 1600 in pelle di antilope africana, conservata nella chiesa di San Domenico, viene innalzata sulla Croce. Ai piedi della croce troviamo ancora i simulacro dell’Addolorata, della Veronica e di San Giovanni.

La sera dello stesso venerdì, il Cristo morto viene portato in processione su un letto, da uomini incappucciati, che portano lo stendardo di Savoia. I riti della settimana santa terminano la Domenica con l’incontro tra la Madonna e il Cristo risorto e l’incontro dei stendardi di San Paolo e San Pietro in piazza Madrice”.

⁹⁸ Vedasi: www.prolocomazzarino.it/tradizioni/.

Figura 10 – Mazzarino, palazzo storico – Fonte: autore, 15 gennaio 2020



Figura 11 – Mazzarino, balconi nobiliari – Fonte: autore, 15 gennaio 2020



Figura 12 – Mazzarino, interno Chiesa Maria SS. del Mazzarino – Fonte: autore, 15 gennaio 2020



7.4 - Riesi

Nome abitanti: riesini.

Patrono: Madonna della Catena, seconda domenica di settembre.

Frazioni: Le Schiette.

Reti di Comuni: Patto dei Sindaci; Itinerario enogastronomico
“Strada del Vino e dei Sapori dei Castelli Nisseni”.

Cenni Storici

Cf. La Cagnina Giuseppe, Riesi, notizie storiche⁹⁹

Tabella 12 – Comune di Riesi

<i>Comune</i>	<i>Paesaggio</i>	<i>Storie e Tradizioni</i>	<i>Patrimonio Architettonico</i>	<i>Aree Archeologiche</i>
Riesi	Il territorio è sito fra le province di Enna, a est e di Agrigento, a ovest. È segnato dal corso dell’Imera-Salvo che coi suoi meandri crea anche delle strette e suggestive gole.	Abitato fin da epoca sicula, l’attuale centro abitato risale ai primi del XV sec., feudo dei nobili Ventimiglia. Le tradizioni sono legate soprattutto alla gastronomia e alla pregiata cultivar vinicola ‘Riesi DOC’.	Il patrimonio è costituito da 7 chiese (fra cui la chiesa Valdese) e 2 Conventi storici (gli <i>Hospiti</i> dei PP. Cappuccini e dei PP. Minori). Per l’architettura civile merita il Palazzo del Principe, il Complesso di archeologia industriale ‘Trabia-Tallarita’ e il Museo mineralogico e delle solfate.	Necropoli di Piano del Margio e Monte Veronica Area archeologico mineraria ‘Trabia-Tallarita’ (sito di Tallarita)

Fonte: elaborazione dell’autore

Patrimonio architettonico

*Chiese e Conventi*¹⁰⁰

- I. Basilica-Santuario Maria SS. della Catena
- II. SS. Crocifisso
- III. SS. Rosario
- IV. San Giuseppe
- V. Prima Chiesa Matrice
- VI. Chiesa Valdese
- VII. Hospitio dei PP. Cappuccini
- VIII. Hospitio dei PP. Minori Riformati

⁹⁹ Per la storia di Riesi può farsi riferimento a: TESTA GIUSEPPE, (1981), *Riesi nella storia*, Centro Editoriale Archivio di Sicilia, Palermo; MIRISOLA SALVATORE MICHELE, (1999), *Una terra, un tetto, una speranza. Riesi e il suo territorio dalla preistoria al 1715*, Lussografica, Caltanissetta.

¹⁰⁰ La singola descrizione delle sei chiese e dei due conventi qui citati è rinvenibile nel testo di LA CAGNINA GIUSEPPE, (1999), “Riesi, notizie storiche ed unità architettoniche di rilievo”, in *I luoghi della memoria*, cit., pp. 192--203.

Architettura civile

- I. Palazzo del Principe¹⁰¹
- II. Camposanto Vecchio
- III. Complesso di archeologia industriale e mineraria ‘Trabia-Tallarita’ (sito di Tallarita)

Necropoli di Piano del Margio e Monte Veronica¹⁰²Complesso di archeologia industriale e mineraria Trabia-Tallarita¹⁰³

La Miniera Grande di Trabia rappresenta il più imponente monumento della stagione solfifera siciliana. Oggi è tagliata in quattro dalla SS 626 e dalla SS 190. È il più grande Museo all’aperto dell’archeologia industriale della Provincia, incassata nelle gole del Fiume Salso o Imera Meridionale, con spettacolari attrezzature che illustrano la tecnologia estrattiva dai primi dell’Ottocento ai nostri giorni.

Così il Mezzadri¹⁰⁴ nel volume *La serie gessoso-solfifera della Sicilia* descrive la miniera Trabia-Tallarita: “fra Riesi e Sommatino, in provincia di Caltanissetta, si trova la miniera di zolfo denominata Trabia, ben nota per il suo passato minerario che la fa annoverare tra le “Signore” (decadute) dello zolfo siciliano. Tale miniera è impostata sopra l’ala settentrionale di una brachisinclinale la cui area di affioramento limitata dalla base della Serie solfifera, ha forma sub circolare, irregolare, talora sfrangiata ai bordi per fenomeni tettonici secondari locali. Nel suo complesso, la struttura in oggetto ricopre un’area di circa 50 Km quadrati ed è una delle più conosciute essendo stata esplorata, oltre che da numerosi tecnici e studiosi, anche per scopi industriali mediante una quarantina di sondaggi meccanici i quali si aggiungono alle conoscenze ricavate dal complesso dei lavori di sotterraneo e dagli studi geo-minerari di dettaglio eseguiti dall’EZI sin dal 1952. L’orlo della branchia sinclinale è piuttosto irregolare e l’immersione di strato non è omogenea; i bordi sono sfrangiati ed eteromorfi anche e soprattutto a causa delle variazioni laterali di facies, per cui si passa da settori di SS con forti pacchi di gessi (Trabia-Mintina-Gessi) ed altri dove affiora praticamente solo il calcare (Palladio). Il complesso del minerale che ha dato luogo alla miniera Trabia-Tallarita è generalmente compreso nei calcari di base (spessore 10-30 metri) intercalati fra i gessi ed i tripoli. La formazione è disposta secondo un arco convesso verso nord e le pendenze convergono al centro; nella parte alta gli strati sono molto raddrizzati ma in profondità la pendenza tende a diminuire. Il minerale termina verso ovest e sud-ovest per isterilimento della serie, mentre sud-est i lavori di miniera si arrestano contro una faglia. Il possibile sviluppo della miniera, limitato forse ad un milione di tonnellate di minerale, è orientato quindi verso sud nella stazione Tallarita mentre la Trabia è praticamente esaurita. Buone prospettive solfifere si notano nelle

¹⁰¹ La singola descrizione del Palazzo del Principe e del Camposanto Vecchio qui citati è rinvenibile nel testo di LA CAGNINA G., (1999), “Riesi, notizie storiche”, cit., pp., 204-207.

¹⁰² La singola descrizione della Necropoli di Piano del Margio qui citata è rinvenibile nel testo di Giuseppe La Cagnina, (1999), , cit., pp., 185-187.

¹⁰³ Piano Territoriale Paesistico della Provincia di Caltanissetta, (2008), Schede analitiche dei paesaggi locali, Regione Siciliana, pp. 141-142.

¹⁰⁴ MEZZADRI PAOLO, (1964), *La serie gessoso-solfifera della Sicilia e altre memorie geo minerarie*, Ente Zolfi Italiani (EZI), Roma.

immediate vicinanze della miniera cioè nella zona del Palladio. Il minerale estratto ha un tenore in zolfo del 17-18% e viene trattato mediante la flottazione che porta il concentrato al 90% circa di zolfo. La successiva purificazione è fatta per fusione e filtraggio dello zolfo fuso con filtropresse idrauliche.” La miniera di Trabia-Tallarita, per il suo interesse etno-antropologico, è stata individuata dalla Regione Siciliana (L.R. n. 17 del 15/05/1991) sede di Museo Regionale delle Miniere di Caltanissetta nonché grande Complesso di archeologia industriale e mineraria¹⁰⁵.

Figura 13 - Riesi, Monumento ai minatori – Fonte: autore, 10 dicembre 2020



Figura 14 - Riesi, Scuola elementare – Fonte: autore, 10 dicembre 2020



¹⁰⁵ Molte sono le storie intorno alla grande Miniera Trabia-Tallarita e ovviamente il metodo migliore per poterle ritrovare è quello di consultare i faldoni su questo sito zolfifero presenti nell'Archivio di Stato di Caltanissetta. Per un inquadramento sulle vicende più comuni e più famose può farsi, invece riferimento, oltre ai testi citati in nota 99 anche in: CURCURUTO MICHELE, (2001), *I Signori dello zolfo*, Lussografica, Caltanissetta.

7.5 - Sommatino

<p><i>Nome abitanti:</i> sommatinesi. <i>Patrono:</i> Santa Barbara <i>Frazioni:</i> nessuna <i>Reti di Comuni:</i> Patto dei Sindaci</p>
--

Cenni Storici

Cf. Chinnici Calogero, Sommatino, antichi atti deliberativi¹⁰⁶

Tabella 13 – Comune di Sommatino

<i>Comune</i>	<i>Paesaggio</i>	<i>Storie e Tradizioni</i>	<i>Patrimonio Architettonico</i>	<i>Aree Archeologiche</i>
Sommatino Zolfo	<p>Il territorio è situato a confini con la ex provincia di Agrigento, sulla sponda ovest dell'Imera-Salvo.</p> <p>L'abitato sorge in un territorio, ricco di acque e di cave di zolfo, arroccato su una modesta altura circondata da uliveti e frutteti.</p>	<p>La sua fondazione risale a metà del XIV secolo e la prima notizia certa è del 1456. È stato feudo di famiglie patrizie, fra cui i Lanza di Trabia. Fra le tradizioni più importanti si ricorda la festa di San Giuseppe col caratteristico palio di primavera.</p>	<p>Il patrimonio comprende la Chiesa Madre, 6 palazzi storici, la Vasca (antica cisterna d'acqua); il Complesso di archeologia industriale e mineraria 'Trabia-Tallarita' e il Museo etnologico delle solfate.</p>	<p>Area archeologica mineraria 'Trabia-Tallarita' (sito di Trabia)</p>

Fonte: elaborazione dell'autore

Patrimonio architettonico

*Chiese e Architettura civile*¹⁰⁷

Chiese

- I. Chiesa Madre di Santa Margherita

Architettura civile

- I. Torre civica dell'orologio
- II. Palazzo Bongiorno
- III. Palazzo Chinnici
- IV. Palazzo Costantino
- V. Palazzo Verde
- VI. Due Palazzi Ninotta
- VII. La Vasca (cisterna d'acqua)

¹⁰⁶ Per la storia di Sommatino cf. CHINNICI CALOGERO, (1999), Sommatino, antichi atti deliberativi ed emergenze architettoniche, in: *I luoghi della memoria. Conoscenza e valorizzazione dei centri storici di Mazzaarino, Riesi, Sommatino*, Sciascia Editore, Caltanissetta, pp. 217-218.

¹⁰⁷ La singola descrizione dei beni patrimoniali qui citati è rinvenibile nel testo di CHINNICI C., "Sommatino, antichi atti deliberativi", cit., pp. 215-244.

Complesso di archeologia industriale e mineraria "Trabia-Tallarita"¹⁰⁸

Il Complesso Minerario Trabia Tallarita Denominata "Solfara Grande" si trova fra il territorio di Sommatino e quello di Riesi, separati dal corso del fiume Imera meridionale-Salvo; essa fu una delle più antiche solfara della Sicilia. Si suppone che i primi scavi per la ricerca dello zolfo, in questo territorio e nelle zone limitrofe, siano cominciati intorno al 1600 poiché, proprio in quel periodo, i paesi vicini si popolarono di persone in cerca di lavoro provenienti da ogni parte della Sicilia. Il primo proprietario della miniera fu il principe di Trabia e di Butera, che affidava la sorveglianza della "Solfara Grande" a persone di sua fiducia. Ma l'incendio divampato all'interno di essa il 27 febbraio del 1883, causò la morte di decine di operai e la conseguente chiusura. Venne riaperta nel 1898 ed affidata al sig. Arcaese che ne assunse la direzione insieme al capomastro sig. Scalia. Dalla fine del 1890 in poi, la direzione della miniera venne affidata alla Ditta Luttazzi e Nuvolari; ad essa si deve anche la realizzazione della funivia, che consentì il trasporto dello zolfo lavorato fino alla stazione di Ravanusa. Dal 1907 al 1920 la miniera passò alla gestione della Società Obbligatoria Mineraria Siciliana, che nel 1926 cambierà denominazione e si chiamerà Imera e successivamente Società Val Salvo fino al 1963; infine dal '63 fino alla sua chiusura verrà assorbita dalla Regione Siciliana, prima con la denominazione di Ente Minerario Siciliano, e SO.CHI.MI.SI. Prima della definitiva chiusura, venne costituito un istituto per la formazione e l'addestramento professionale dei minatori, denominato C.A.M. (Centro Addestramento Minatori). Le notizie riferite di seguito, sono state reperite in una relazione redatta in seguito ad un disastro della Miniera Trabia, avvenuto il 27 luglio 1883. "La miniera, di proprietà del Principe di Trabia (gestita) dal Sig. Luigi Scalia si trova sulla sponda destra del fiume Salvo o Imera meridionale, comprende tre zone di lavoro: Solfara Perrarella (Solfarella); Solfara Galleria Ercole; Solfara Grande. Tutte e tre formano la più grande ed importante miniera della Sicilia, considerando il fatto che lavoravano in questa miniera già circa 1000 operai. I tre cantieri si trovavano su uno stesso giacimento, anche se non sono collegate, in quanto le prime due, sono divise da uno strato sterile di rocce; entrambe si dividevano dalla Solfara Grande da un brusco ripiegamento con rottura. La formazione solfifera di questo importante bacino era rappresentata dal Tripoll (roccia silicea friabile di colore biancastro che trae origine dall'accumulo dei gusci di microrganismi marini), che (poggia vano) su una grande formazione di argille miocen(iche), dal calcare (di base) siliceo; dal minerale solfifero che direttamente poggiava su di esso; dal gesso e dal calcare marnoso detto "trubo" soprastante e dall'argilla della stessa epoca. Una maggiore quantità di gesso era presente laddove lo zolfo era più abbondante, mentre scarseggiava quando compariva l'arenaria, chiamata dagli zolfatari "Arenazzulu". Il giacimento solfifero si presentava con un bellissimo affioramento che seguiva la cresta della montagna; il minerale discendeva incassato nelle suddette rocce in senso quasi verticale per ripiegar(si) poi gradualmente in profondità, raggiungendo una inclinazione di 400-500 circa. (...) i primi lavori furono eseguiti partendo dagli affioramenti poi (...) a poco a poco si cominciò a scendere (in profondità), fino ad arrivare sotto la quota del fiume, con i (conseguenti) problemi di infiltrazione e d'umidità (...). Era appunto in uno di questi affioramenti, quello della

¹⁰⁸ Le notizie qui riportate possono rinvenirsi nel sito web del Comune di Sommatino, alla pagina: www.comune.sommatino.cl.it/sommatino/zf/index.php/musei-monumenti/index/dettaglio-museo/museo/5.

"Solfara Grande che si sviluppò un enorme incendio che trasformò tutto il sottosuolo in un enorme "calcarone": (si ottenne) un'illimitata colata di zolfo fuso che per molti decenni permise l'estrazione di questo minerale allo stato puro.

Già nel 1883 si arrivò al quarto livello, cioè a circa 16 metri dalla bocca del pozzo "Vitello Vittorio" e ad una profondità di circa 100 metri. La ventilazione avveniva in modo naturale dal pozzo S. Luigi che, al secondo livello, si collegava alla scala di riflusso, denominata "Trabia". L'estrazione in questa miniera era molto intensa, vi lavoravano circa 160 picconieri divisi in due turni; calcolando che per un picconiere occorre vano in media tre trasportatori giornalmente vi lavoravano da 650 a 700 persone. Il pagamento degli operai avveniva a "cottimo" o come dicevano gli stessi minatori a "partito" (a seconda di diversi tipi di contratti con la ditta che gestiva la miniera). (...) Nelle ore antimeridiane, cioè dalle 4,00 alle 12,00 il lavoro era più intenso, in quanto oltre all'abbattimento del minerale, lo stesso veniva trasportato in superficie; mentre dalle 12,00 alle 20,00 lavoravano solo i "picconieri" (...). Il lavoro doveva essere svolto con il solo uso del piccone, mentre vietato era l'utilizzo delle mine, che avrebbero potuto provocare eventuali crolli, tuttavia dove la roccia era più dura non si esitava ad usare carico esplosivo. Il lavoro dei "picconieri" era accompagnato dalle squadre di sbarramento (o sgombramento) costituite dai "carusi", che avevano il compito di trasportare lo zolfo all'esterno della miniera. Rapporto sull'ispezione del 11 maggio 1889: "La sezione "Solfarella" aveva raggiunto una profondità di circa 130 metri sotto il piano del terreno ed è grazie alla galleria "Sofia" che fa da scolo alle acque, se questo pozzo non ne fu invaso; già in questo periodo esistevano il pozzo "Vitello Vittorio"; che aveva raggiunto una profondità di 80 metri, il pozzo "Trabia" (o "Pozzo Principe") ed il pozzo "S. Luigi" che serviva per calare i riempimenti che si usavano in miniera (...). Quando si estraeva, lo zolfo non era puro, ma era attaccato a molti altri minerali quali gesso, terra, ecc., quindi per poter scindere lo zolfo dal resto del materiale, il tutto veniva fuso, in "calcarelle" prima, in "calcaroni" poi ed infine, nei forni Gill. (...) Da una relazione di infortunio (gennaio 1898) si è constatato che già in quegli anni si era costruito presso la miniera Trabia, un primo forno Gill a quattro celle, alto circa 5,5 metri. Il "rosticcio" residuo dei vicini "calcaroni" veniva riciclato come manto di copertura dello stesso forno. Lateralmente al forno, nello stesso lato del "rosticcio" vennero realizzate gallerie parallele, che erano larghe circa 2,00 m. ed alte 3,30 m fino ad arrivare alla chiave di volta; a queste celle se ne aggiunsero altre quattro: due lateralmente e due di fronte le aperture delle gallerie, I muri di queste nuove celle erano spesse 2 m., ma in seguito ad un crollo della stessa galleria, che causò la morte di due operai, la realizzazione del resto dei forni venne spostata in una zona più sicura".

Dando ora uno sguardo al metodo di cottura dello zolfo estratto, c'è da dire, come accennato in precedenza, che il minerale estratto non era allo stato puro, ma si presentava attaccato a diversi tipi di materiali. Si distinguevano così quattro tipi di zolfo, a seconda della percentuale di presenza dello stesso: 24% di zolfo: ricco (la "vanella" o "vanidduzza"); 16-24% di zolfo: media ricchezza (la "ranni"); 10-16% di zolfo: minerale povero ("la mpitrata"); meno del 10% di zolfo: calcare insolforato ("la bastarda"). Infine si estraeva anche il gesso, di nessuna utilità. Quindi lo zolfo doveva essere separato dalle altri componenti: la cottura ad una determinata temperatura faceva sì che esso si liquefacesse e si separasse dal resto del materiale; nacquero così i primi forni, chiamati "calcarelle". Il primo metodo delle "calcarelle" consisteva nel preparare, nel terreno esterno alla miniera,

una specie di fornace circolare del diametro di 1-2 m; essa veniva riempita di zolfo impuro, trasportato dai "carusi", mediante appositi contenitori chiamati "stirratura". Compiuta la carica, la "calcarella" veniva accesa e all'imbrunire veniva abbandonata a se stessa fino al mattino, ora in cui cominciava a colare lo zolfo liquido dal foro che veniva chiamato "punto di morte"; verso sera poi la colata si esauriva e la fusione era finita. All'interno delle "calcarelle" veniva aperto un foro detto "cupaluru", che rappresentava il cuore della "calcarella", dal quale partiva la fiamma che faceva bruciare tutto il minerale. Dello zolfo contenuto nella "calcarella", quasi 2/3 veniva bruciato perdendosi nell'aria e producendo così, una grande quantità di fumo (anidride solforosa); la rimanente parte di zolfo usciva dal foro e veniva a depositarsi in appositi contenitori di legno chiamati "gavite". Dai "calcaroni" si ottenevano 7000-8000 pezzi di zolfo al giorno. Una disposizione governativa stabilì che le "calcarelle" potevano bruciare solo dal 1° agosto al 31 dicembre dello stesso anno. Questo sistema di raffinatura molto antico, si usò sino al 1850 circa e fu poi abbandonato, poiché molto dispendioso. Il cono di materiale accumulato nelle "calcarelle" veniva coperto con del "rosticcio", cioè con materiale inerte di qualità scadente; aumentando la quantità di "rosticcio" a copertura, diminuiva notevolmente la perdita di minerale per vaporizzazione. Tale copertura col "rosticcio" veniva chiamata "ncammisata". Si pensò così di costruire delle "calcarelle" di dimensioni maggiori, che andavano da 5 a 30 metri di diametro, chiamate per le loro dimensioni "calcaroni". L'impiego del "rosticcio" per la copertura dello zolfo nei "calcaroni" fu del tutto casuale; tutto ebbe inizio quando, in una miniera vicino Favara (Ag) scoppiò un incendio di natura dolosa nei depositi di zolfo non ancora raffinato. Gli operai che lavoravano nelle vicinanze accorsero subito e con l'acqua cercarono di spegnerlo, ma il tentativo fu vano; decisero quindi di coprire il tutto con il terreno circostante. L'incendio si spense, ma da quelle macerie cominciò ad uscire zolfo liquido purissimo; da questo accidente ci si rese conto, quindi, che all'interno del cumulo di minerale il fuoco non si era spento e che il metodo del "rosticcio" si dimostrava efficace. Si constatò anche che i tempi di fusione cambiavano a seconda delle dimensioni del "calcarone"; la prima comparsa dello zolfo fuso avveniva dopo le 20 ore e si esauriva generalmente dopo 90 giorni circa. Quando la fusione dello zolfo terminava, veniva aperto il muretto del foro d'uscita ("punto di morte") ed il liquido riposto nelle apposite "gavite", quindi l'operaio addetto al riempimento di queste, doveva stare molto attento a cambiare quella piena con quella vuota senza far disperdere il minerale. La "gavita" aveva una capacità di 35-40 litri di zolfo liquido, chiamato "ugliu"; alla solidificazione, che avveniva in modo naturale, all'aperto accanto al forno, lo zolfo che solidificava all'interno della "gavita" era denominato "basula". Le "basule" pesavano circa 60-80 kg e venivano accatastate, caricate sui vagoni e mandate alla funivia. Niente veniva sprecato: la polvere di zolfo che rimaneva nelle vicinanze, veniva raccolta, impastata "panuttu" e riposta a sua volta nei "calcaroni". Robert Gill nel 1880 brevettò un impianto destinato ad avere parecchia fortuna. Questo era costituito da due celle adiacenti, a sezione troncoconica, in muratura e sormontate da calotte sferiche, in mezzo alle quali si apriva un foro destinato al carico del minerale. Avvenuta la fusione, ogni cella veniva svuotata, grazie ad una apertura di circa 2 metri che consentiva l'ingresso dei vagoni sui quali veniva caricato lo zolfo fuso. Il materiale residuo veniva chiamato "ginisi". Il forno ebbe un uso più razionale a partire dal 1886, con un nuovo procedimento, infatti si cominciarono ad usare 4-6 celle ("quartigile" o "sestiglie"),

ognuna delle quali era fornita di quattro aperture, poste due in alto e due in basso; una di queste aperture dava l'ingresso ad una canna, generalmente verticale, che si immetteva o nel camino d'uscita dei gas, alto circa 5 metri, o nell'alto della cella successiva; apposite valvole permettevano ai gasi di seguire l'una o l'altra via. Per ogni cella, gli operai scaricavano circa 40 vagoni di minerale estratto dalla miniera. All'interno di ogni "sestiglia", disposta di fronte all'ingresso, c'era una scala che consentiva agli operai di spostarsi dall'interno alla parte superiore della stessa. Gli zolfatari che lavoravano ai forni venivano chiamati "arditura".

L'aria esterna entrava per un foro aperto in prossimità del "punto di morte" nella cella motrice, attraversava dal basso verso l'alto la massa dei "rosticci" caldi, penetrava dall'alto nella cella successiva in fusione, scendeva attraverso il minerale fuso, imboccando la relativa canna e riversandosi dall'alto nella cella contenente il minerale in riscaldamento; attraversava quest'ultimo ed, infine, si introduceva nella rispettiva canna ed andava nel camino di scarico. Nella quarta cella, si effettuava lo scarico dei "rosticci" ed il caricamento, dall'alto, dello zolfo pronto per la fusione. Cessata la fusione nella seconda cella, che diventava la motrice, la quarta entrava in serie per il riscaldamento, la terza cominciava la fusione mentre la prima si scaricava. Lo stesso procedimento veniva applicato anche per le "sestigile". Il materiale residuo ("ginisi"), dopo la cottura del minerale, veniva caricato sui vagoni, questi ultimi, su appositi binari, venivano condotti lungo le sponde del fiume Salso, e disperso così lungo il suo corso. Per un secolo si studiarono centinaia di processi per la fusione dello zolfo ma, quando si raggiunsero le migliori soluzioni, le nostre solfate si avviarono alla chiusura. Dai forni o dai "calcaroni" veniva raccolta la cosiddetta "basula", che si depositava dentro i vagoni, i quali arrivavano dalla funicolare che collegava la miniera Trabia alla stazione ferroviaria di Ravanusa (Ag), per essere poi esportata. Da una relazione d'ispezione condotta dal Sig. Lovari, del 30 maggio 1904 e successiva integrazione dell' 8 giugno dello stesso anno, si rivela che la funicolare venne realizzata nel 1900, previa domanda al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, da parte della Ditta proprietaria, Luttazzi e Nuvolari. Costruita dalla Ditta Seilban di Cassei aveva una lunghezza di m. 9800; i terreni attraversati, vennero in parte espropriati ed in parte sottoposti a servitù di passaggio. L'impianto era dotato di un cavo portante ed un cavo traente: nel cavo portante correvano le benne piene, da 4 a 6 T., nel cavo traente quelle vuote. Le benne, tramite apposita rotaia applicata su un castelletto, passavano da un tronco di trave all'altro. Il castelletto, aveva quattro tenditori due per i tratti di cavo con vagoncini carichi e due per i tratti di cavo per quelli scarichi. Oltre ai castelletti di ancoraggio esistevano altri 68 castelletti per i vari appoggi, sia dei cavi di carico che per quelli di scarico; la distanza fra i castelletti variava fino ad un massimo di 600 m a seconda della distanza tra i castelletti, il cavo aveva uno spessore variabile, che andava da 26 a 29 mm per la linea ove occorreivano le benne piene, mentre di 21 mm per l'altra. I cavi erano intrecciati con un'anima d'acciaio fuso al crogiolo, capaci di una resistenza di 120 kg. Considerata la grande distanza dei castelletti, l'inflessione del cavo era inevitabile, quindi se nella stazione di arrivo (Ravanusa), le benne si muovevano di moto pressoché uniforme, nella stazione di partenza (Trabia) si avevano degli stiramenti e degli allungamenti, dovuti a questo effetto. Il cavo traente era teso da un unico tenditore posto alla stazione di Trabia, ed aveva un peso di circa 8 T. Il numero totale delle benne presenti nella funivia era di 170, posti ad una distanza di 1,20 metri e percorreva l'intera linea ad

una velocità di 2 metri al minuto; in tal modo si calcolava che arrivasse un vagoncino ogni minuto circa. Il peso delle benne vuote era di 200 kg, il carico utile era di 250 kg, per cui si potevano trasportare 100 T. in circa 7 ore di lavoro. Una prima benna usata, era fornita di uno sportello posto nella parte frontale che serviva per lo scarico dello zolfo alla stazione di Ravanusa, ma aveva l'inconveniente di un enorme perdita di tempo e dello sfrido di zolfo lungo le fessure; venne ideata, quindi, una nuova benna che non era dotata di sportello e scaricava il minerale rovesciandosi, risparmiando così tempo e non disperdendo zolfo. In condizioni normali, le macchine motrici dovevano consumare 400 kg di antracite per cavallo orario, ma per diversi problemi, il consumo di antracite era di 500-600 kg al giorno.

Nella stazione di Trabia erano impiegate delle rotaie che consentivano il caricamento delle benne vuote provenienti da Ravanusa, mentre nella stazione di arrivo c'erano 3 tavolati disposti a "C", su un'impalcatura di legno posta ad una quota più alta del livello dei vagoni ferroviari; da un lato, mediante un trasbordatore, le benne venivano caricate. Queste, infatti, non viaggiavano mai vuote, ma trasportavano zolfo da Trabia e materiale - quale legname, cemento, ferro ecc. - occorrente sia all'interno che all'esterno della miniera, dalla stazione di Ravanusa, mentre dall'altro lato, le benne scaricavano lo zolfo sui vagoni ferroviari. Il prezzo del trasporto dello zolfo fino alla stazione di Ravanusa compreso l'abbasso dei piani della miniera ed il caricamento sui vagoni, era di 5.75 lire a tonnellata. Dall'abbasso dei piani della miniera alla stazione della funicolare, l'appalto era dato a cottimo per 0,70 lire a tonnellata. Ancora oggi, visitando esternamente la miniera Trabia, è possibile vedere ciò che rimane di tutto l'impianto estrattivo: un tratto di funicolare, qualche castelletto, i "calcaroni"... Poca cosa, se si considera l'intensa attività estrattiva che per ben quattro secoli ha caratterizzato non solo l'economia, ma anche la vita, la cultura, i costumi, le tradizioni del nostro popolo che non vuole rinunciare alle proprie origini di "surfarari".

Miniera La Grasta¹⁰⁹

Museo comunale di storia naturale e arte mineraria¹¹⁰

Il Museo è di recente istituzione, essendo stato inaugurato nel dicembre 2001 e realizzato dalla Società Cooperativa Aturia. Esso è diviso in varie sezioni, ed attualmente ne sono attive solo due: quella Geologico - paleontologica e quella di Arte Mineraria. La prima offre una panoramica sull'evoluzione geologica del territorio, tramite collezioni di rocce, minerali e fossili e di pannelli esplicativi che presentano ricostruzioni paleoambientali, grafici e colonne stratigrafiche realizzate dai Geologi Giuseppe Arengi e Filippo La Bella. È il tempo il filo conduttore che guida il visitatore tra paesaggi ed ambienti scomparsi da milioni di anni e fa rivivere, se pur nella fantasia, animali e piante che hanno popolato la Sicilia milioni di anni prima che l'uomo facesse la sua comparsa. Un ampio murales, eseguito dal Maestro Samuel Sanfilippo, illustra, attraverso la fantasia dell'artista, alcuni probabili ambienti che si sono susseguiti nel corso dell'evoluzione ambientale.

La seconda sezione documenta le tappe dell'attività estrattiva dello zolfo con l'esposizione di strumenti di perforazione, lampade, maschere, e strumenti di rilevamento di gas tossici

¹⁰⁹ *V. supra*, quanto detto nella Rappr 1, par. 1.1, pp. 42-43.

¹¹⁰ Per le informazioni in merito al Museo comunale di storia naturale e arte mineraria cf., www.comune.sommatino.cl.it/sommatino/zf/index.php/musei-monumenti/index/dettaglio-museo/museo/2.

e grisou. Particolarmente suggestivo è il plastico di tutto il complesso minerario della miniera Trabia Tallarita e la ricostruzione in scala del castelletto di estrazione del pozzo Vittorio Vitello, con annesso il grosso silos (detto navetta). Il progetto definitivo prevede un'area espositiva di 700 mq, con percorsi interattivi, una serie di laboratori naturalistici e percorsi naturalistici, archeologici e di archeologia industriale nei luoghi più interessanti del territorio di Sommatino.

Museo Etnoantropologico¹¹¹

A Sommatino all'interno del Palazzo Cigno-Costantino è in piena attività il Museo Etnografico denominato "Invito alla Storia" realizzato dalla Soc. Coop. Archeo'S per conto della Provincia Regionale di Caltanissetta e ad oggi ha ricevuto più di 3.000 visitatori. La suddetta Società, è un Ente che si occupa principalmente di gestione di Beni Culturali, di censimento, catalogazione e documentazione dei beni culturali, librari, di allestimenti e mostre di ogni genere; al suo interno conta di figure professionali atte a svolgere adeguatamente i propri progetti, come architetti, tecnici disegnatori, guide turistiche, ragionieri, ecc.

La nostra storia è dettata da rapporti di continuità tra passato e presente, per cui non si può perdere il legame con la propria storia, nè ignorare le radici e le tradizioni, elementi fondamentali per un vero e più profondo cambiamento culturale. Questa singolare e identificativa presenza storica, sociale ed economica e culturale si è voluta rendere manifesta a Sommatino attraverso la realizzazione di un Museo Etnografico, dove la conservazione di reperti e documenti della cultura del passato (es. torchio in legno del '700, telaio fine'700) fanno da testimonianza e quindi rivivere una realtà ormai scomparsa; una struttura che non guardi alla città come un organismo chiuso, bensì come ad un luogo di relazioni di crescita e di confronto culturale, grazie ad una serie di attività parallele, quali mostre, convegni, proiezioni di film e documentari, che si svolgono all'interno della stessa struttura; il centro Culturale Archeo'S, si è proposta di creare inoltre una rete multimediale che dovrebbe collegare la nostra stazione informatica con le diverse sparse in tutta Italia e oltre, in modo di avere un'informazione e uno scambio culturale e scientifico con i numerosi centri artistici e ricchi di tradizioni sparsi nel territorio. Il progetto "Invito alla storia" nasce dall'esigenza di colmare l'assoluta mancanza nel territorio sommatinese e limitrofo di servizi ed attrezzature ricettive culturali. E' un'azione per la promozione del sapere, per la diffusione della conoscenza e per la valorizzazione di esperienze acquisite con la tradizione, facendo rivivere il nostro passato, legato ad un'intensa attività agricola e di certo alla storia della Miniera Trabia Tallarita. La nostra idea di progetto parte dalla constatazione che, pur nella ricchezza storica, archeologica e architettonica ed antropica, la Provincia di Caltanissetta oggi non presenta molte strutture che ricordino e valorizzino il nostro passato, sia dal punto di vista agricolo, che artigianale e minerario; il recupero ed il riuso innovativo di Palazzo Cigno-Costantino, complesso architettonico di grande pregio storico e di forte valenza ambientale residenza dei Principi di Trabia signori di Sommatino, vuole essere per la nostra cittadinanza un momento forte e significativo di crescita culturale ed umana. Il primo passo per l'organizzazione funzionale del Museo è consistita nella classificazione e catalogazione dei reperti al fine di realizzare uno o più

¹¹¹ Cf. <http://www.comune.sommatino.cl.it/zf/index.php/musei-monumenti/index/dettaglio-museo/museo/1>

inventari di facile consultazione. Questo ha comportato automaticamente la salvaguardia degli oggetti esposti in quanto ad una mancanza di notizie precise si affianca un'evitabile carenza di tutela. A seconda delle tipologie della collezione, che sarà nel tempo necessariamente modificata e integrata, si è affrontato un diverso studio su tutti i reperti presenti all'interno degli spazi espositivi museali. Il logico completamento dell'inventario è rappresentato dall'operazione di schedatura, la quale analizza le voci presenti nell'inventario, con finalità fortemente scientifica. La funzionalità degli ambienti espositivi è stata in modo da disporre sequenze comprensibili e funzionali dal punto di vista fisico della percorribilità da parte di determinate quote di pubblico (un'affollata scolaresca, disabili, ecc.). Nella distribuzione degli spazi fisici all'interno del museo, si è fatta molta attenzione alle strutture di accoglimento (reception) e ad un filtro di ingresso. Nell'organizzazione del complesso si è tenuto conto dei seguenti spazi museali: Reception, Biblioteca e sala lettura, Sala conferenza e videoproiezioni, Sala delle documentazioni iconografiche (quadri e fotografie), Sala delle mostre temporanee, Sala delle mostre permanenti, Stanza del contadino, Esposizione dei reperti legati all'agricoltura, Esposizione dei reperti legati all'artigianato, Servizi aggiuntivi. L'idea di un museo come "dispositivo di memoria" non deve essere intesa come un semplice contenitore di oggetti, deve assumere invece un valore non più come elemento isolato, ma piuttosto come un importante nodo di relazioni fisiche, culturali, sociali che si estendono per tutto il territorio. Il museo deve diventare strumento di storicizzazione dei processi formativi del territorio provinciale, il quale solo attraverso la museologia scientifica riesce a rivelare lo spessore assegnatogli dalla sua storia e comunicarla a soggetti con tradizioni e cultura diversa; deve essere una struttura legata al territorio di cui geograficamente e culturalmente fa parte, per esserne organismo di produzione e trasmissione culturale, di conservazione e tutela dei beni. L'obiettivo è quello di studiare le funzioni e l'organizzazione delle nostre risorse culturali non in un'ottica di semplice recupero o di conservazione di beni, ma come un insieme di azioni che, partendo dal recupero e dalla tutela, tendono a mettere in relazione l'evoluzione storica, sociale, economica, della società sommatinese con il proprio contesto ambientale, cercando di dare una risposta ad una domanda sempre crescente di conoscenza disattesa che costituisce il problema centrale di molte istituzioni museali. Partendo da questi concetti il Museo Etnografico di Sommatino vuole essere uno strumento a supporto della memoria di cui tende a trattenere e catalogare non solo le cose, ma al tempo stesso l'esperienza, volendo quindi nelle nostre intenzioni, superare le sue motivazioni strettamente conservative per aderire ad un più generale processo di fruizione della storia del territorio attraverso il "racconto museografico" della sua formazione.

Edificio signorile sito in piazza Calogero Chinnici fu costruito probabilmente tra la fine del '600 e l'inizio del '700 per volontà forse degli stessi principi Trabia di cui si racconta fu la prima residenza. Successivamente passò alla famiglia Terranova e infine nel nostro secolo alla famiglia Cigno e ai Costantino dei quali il palazzo prende attualmente il nome. Nella parte più interna scavata nella roccia vi sono delle grotte in una delle quali si trova un antichissimo torchio; da quella più grande si diparte una galleria stretta e lunga (ormai murata) che conduceva molto probabilmente fino alla residenza dei principi Lanza di Trabia, posta nella zona più alta del paese. Il prospetto, in stile neoclassico, presenta un cornicione caratterizzato da piccoli elementi geometrici che ne scandisce il ritmo per tutta

la lunghezza della facciata. La costruzione si presenta in discrete condizioni ed è caratterizzata al piano terra da due chiostrine di cui la più grande permette di accedere allo scalone principale, l'altra ai magazzini e stalle, ecc. Il piano superiore è costituito da nove vani in discreto stato di conservazione per una superficie di circa 220 mq., con alcune pavimentazioni di particolare pregio architettonico con motivi floreali e geometrici, che danno particolare valenza estetica ai vani prospicienti un giardino interno a pianta regolare di circa 150 mq., da un magazzino della superficie di circa 80 mq. in discreto stato di conservazione. Le rifiniture esterne e le definizioni tecnico-architettoniche dell'immobile in oggetto sono nel complessivo di discreta fattura; da sottolineare comunque è la posizione centrale rispetto alla zona amministrativa e commerciale del comune di Sommatino e il sito che rimane nell'immaginario collettivo tra i più caratteristici dell'intero paese¹¹².

Tradizioni popolari

*Lu Tuppi-Tuppi*¹¹³

Sommatino, come tanti altri paesi della nostra isola, vanta, sin dalle sue origini, molte tradizioni popolari che ne esaltano il patrimonio culturale. Tra le più significative, vi è senz'altro "Lu Tuppi Tuppi". "Lu Tuppi Tuppi" è una manifestazione che si rinnova da più di 100 anni (le sue origini risalgono al 1890) nella quale si rappresenta in chiave teatrale, la "Fuga in Egitto" della Sacra Famiglia. Essa si svolge nella ricorrenza della Festa di San Giuseppe, il 19 marzo e la seconda domenica di agosto, questo perché i sommatinesi, sin dalle origini del paese, hanno avuto una predilezione particolare per San Giuseppe, anche se la Padrona del paese è Santa Barbara, protettrice dei minatori. Il perché questa festa si svolga anche ad agosto è dovuto al fatto che nei tempi antichi, i sommatinesi, non potendosi permettere di realizzare a marzo una festa solenne a San Giuseppe, rinviavano i festeggiamenti ad agosto, potendo per quel periodo disporre di qualche soldo in più, che gli veniva dalla raccolta dei prodotti della terra nei mesi estivi. Da qualche anno la festa estiva di San Giuseppe viene realizzata soprattutto per gli emigrati sommatinesi, che in quei mesi vengono a trascorrere qualche settimana di ferie nel proprio paese di origine. "Lu Tuppi Tuppi" - traduzione in dialetto siciliano della voce onomatopeica "toc toc", con la quale si indica il bussare alla porta - è una rappresentazione sacra, realizzata con attori locali nelle vesti di San Giuseppe, Maria, Gesù Bambino e l'Angelo, e che pregna di momenti toccanti, si configura nel bussare alle varie locande, in cui la Sacra Famiglia, avvertita dall'Angelo, va in cerca di ristoro, dopo la fuga in Egitto a causa dell'ordine di Erode di uccidere ogni figlio maschio di schiavo ebreo e quindi dello stesso Bambino Gesù, Re dei Re, per paura che gli usurpasse il trono. Le scene della rappresentazione, si svolgono lungo le vie del centro storico ed iniziano con "l'avviso" a Giuseppe e Maria, da parte dell'Angelo. San Giuseppe e la Madonna, accompagnati dall'Angelo, si recano quindi, in pellegrinaggio nella Chiesa Madre, dove ha luogo la celebrazione della Santa Messa e subito dopo iniziano il lungo peregrinare in cerca di un alloggio, bussando in varie case. Tutti

¹¹² Notizie storico-critiche fornite dagli Archh. Tricoli Francesco e Incardona Calogero, nella qualità di coordinatori della struttura museale Archeo'S a r.l.

¹¹³ Cf. www.comune.sommatino.cl.it/sommatino/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idtesto/62.

negano loro ospitalità; soltanto un benefattore, che è poi, per tradizione, la famiglia che ha allestito (ex voto), la cosiddetta "Tavula Sbampata", dà loro accoglienza. "La Tavula Sbampata" è una tavola di ampie dimensioni, riccamente allestita con pani, dolci, prodotti tipici locali, frutta fuori stagione ecc. che i sommatinesi hanno appositamente da tempo conservato. Questa viene esposta al pubblico per due giorni, dopo i quali i prodotti che la compongono, vengono distribuiti ai più bisognosi e a quanti ne fanno richiesta. "Lu Tuppi Tuppi" è tra le manifestazioni sacre che si svolgono in Sicilia, unica nel suo genere ed in questi ultimi tempi, è ritornata a suscitare vivo interesse, sia dei nostri concittadini che di molti visitatori provenienti da diverse località.

Riti della Settimana Santa¹¹⁴

Come in tanti altri paesi anche a Sommatino, in occasione della Settimana Santa si svolgono i riti della Pasqua, che hanno i momenti più salienti nelle giornate della Domenica delle Palme del Giovedì e del Venerdì Santo. La Domenica delle Palme nella piazza principale della nostra cittadina vi è la rappresentazione dell'Entrata in Gerusalemme, dell'ultima Cena e della "*Spartenza*" tra Maria e Gesù. Il Giovedì Santo viene rappresentata l'ultima Cena ed il Sinedrio che condanna Gesù alla Croce e il Venerdì ha luogo la tradizionale "*Scinnenza*". Sul canovaccio di un antico testo di Filippo Orioles, personaggi in costume ripercorrono le tappe salienti delle Passione di Cristo. La "*Scinnenza*" rappresenta il clou delle manifestazioni pasquali e tutta la popolazione vi partecipa con molta commozione e contrizione. I minatori, in questo caso specifico, formavano il comitato dell'Urna dove viene deposto Gesù alla discesa dalla Croce.

Figura – 15 - Sommatino, Miniera La Grasta – Fonte: autore, 31 maggio 2021



¹¹⁴ Cf. www.comune.sommatino.cl.it/sommatino/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idtesto/65.

Paragrafo otto

Turismo ed emergenze archeologiche del comprensorio

Sul recupero dei siti minerari nel nostro Paese vi è una sterminata letteratura di settore, spesso orientata ai fini di promuovere azioni di sviluppo e valorizzazione del turismo sostenibile¹¹⁵.

Elaborare una sintesi delle principali riflessioni di eminenti autori non è tuttavia il compito di questo studio, tantomeno in questa ultima parte dedicata alle indagini – su dati e sui luoghi – il cui obiettivo è quello di recuperare quanti più dati possibile ai fini della valutazione della proposta ecomuseale.

A questo fine, estrapolando dal censimento dei siti zolfiferi¹¹⁶ del Piano Paesistico Regionale del 1999 quelli ricadenti nei comuni del comprensorio trattato, si potrà valutare la loro potenziale capacità di divenire fonte di attrazione per un turismo alternativo a quello tipico della Sicilia (*mare e arte*) ma più legato alla memoria di una epopea dimenticata (quella dello zolfo) la cui riscoperta potrebbe tramutarsi in attività turistico-culturali creative ed efficaci (tab. 14).

Tabella 14 - siti zolfiferi del comprensorio

<i>Comune</i>	<i>Identificazione</i>	<i>denominazione del luogo</i>		<i>coordinate</i>	<i>coordinate</i>
Butera	Zolfara	Muculufa	D8	411792	4119609
Butera	Zolfara	-	D8	427238	4123068
Butera	Zolfara	-	D8	422769	4113944
Delia	Zolfara	Giffarò/Giffarone	D8		
Mazzerano	Zolfara	Rigiulfo	D8	439086	4122778
Mazzerano	Zolfara	Bubonia	D8		
Sommatino	Zolfara	La Grasta	D8	412730	4131289
Sommatino	Zolfara	Sofia	D8	414399	4129303
Sommatino	Zolfara	Trabia	D8	415524	4129216
Riesi	Zolfara	della Paziienza	D8	422743	4130264
Riesi	Zolfara	della Portella di Pietra	D8	422279	4129197
Riesi	Zolfara	Principessina	D8	415455	4128671
Riesi	Zolfara	Tallarita	D8	415524	4129216
Riesi	Zolfara	-	D8	420648	4128661

Fonte: Piano Territoriale Paesistico Regionale, Regione Siciliana, Assessorato ai BB.CC.AA., 1999

¹¹⁵ Vedi bibliografia.

¹¹⁶ *V. supra*, Rapp. 1, tab. 3 (in appendice).

A quali flussi dei potenziali visitatori e turisti poter attingere per operare una proficua azione di valorizzazione di questi siti di archeologia mineraria? Come accennato nel paragrafo sull'accessibilità i cinque borghi considerati sono situati in una zona geografica intermedia – potenzialmente strategica – fra la Valle dei Templi di Agrigento e la Villa Romana del Casale di Piazza Armerina, ambedue luoghi Patrimonio Unesco.

Ciò ha fatto giungere, nel primo ventennio del XXI secolo, milioni di turisti¹¹⁷ i quali per visitare ambedue i siti¹¹⁸ lambiscono questo comprensorio nisseno tramite le più importanti arterie viarie ma, non reputando la provincia di Caltanissetta degna di alcun valore culturale da conoscere, purtroppo non vi sostano!

Inoltre, la valorizzazione del barocco del Val di Noto (altro luogo Unesco limitrofo a est) ha sfortunatamente emarginato la ricchezza del barocco presente a Mazzarino¹¹⁹, storica e più antica città del comprensorio, che certamente meriterebbe di essere scoperta e valorizzata al pari delle città barocche del Val di Noto.

Per tutto ciò, l'intero sistema dei siti archeologici nisseni, facenti parte della rete dei parchi e musei archeologici di Sicilia, appare gravemente in ritardo in confronto alle altre realtà dei parchi e musei regionali per quanto riguarda i flussi degli utenti-visitatori.

Le analisi di alcuni macro-dati riguardanti il numero dei turisti ad Agrigento e Piazza Armerina fanno emergere la cospicua entità dei flussi da poter potenzialmente intercettare.

Nella statistica sono stati considerati, oltre ai musei ed aree nissene, anche i dati di tre siti archeologici della provincia di Enna in quanto perfettamente paragonabili, per dimensione e posizione geografica, ai siti nisseni. (tab. 15).

¹¹⁷ *V. tab. 15.*

¹¹⁸ I pacchetti turistici previsti dalla maggioranza dei Tour Operator inseriscono costantemente la doppia visita della Valle dei Templi e della Villa Romana del Casale. Sia che il tour abbia come origine Palermo il sito agrigentino viene visitato prima della Villa del Casale. Sia che il tour abbia come origine Catania, e avvenga l'esatto contrario. In ogni caso il territorio nisseno viene attraversato o in direzione sudovest/nordost o in senso inverso. Quasi mai, però, i pacchetti prevedono anche una sosta breve nei siti archeologici o museali della ex provincia di Caltanissetta.

¹¹⁹ *V. supra*, paragrafo 7.3.

Tabella 15 – Visitatori aree archeologiche delle province di Caltanissetta e paragone con siti Unesco circostanti e altre aree archeologiche della provincia di Enna

Siti nisseni	2000	2010	2015	2017	2018	2019
Museo Archeologico Caltanissetta	np	np	2.212	2.854	1.968	1.787
Museo e Area archeologica di Gela	13.639	12.489	5.807	8.207	8.624	2.944
Museo e Area archeologica di Gibil Gabib	4.097	1.935	2.212	np	np	np
Museo archeologico di Marianopoli	1.347	457	963	1.200	2.186	1.252
Complesso Minerario Trabia-Tallarita	np	638	1.576	1.143	921	2.010
Totale Siti Nisseni	20.342	15.783	14.785	15.421	15.717	10.012
Siti UNESCO	2000	2010	2015	2017	2018	2019
Valle dei Templi e della Kolimbeta	320.275	543.868	566.181	867.833	935.412	937.918
Villa Romana del Casale	422.912	243.969	312.895	344.485	354.941	307.953
Totale Siti UNESCO	745.187	789.847	881.091	1.214.335	1.292.371	1.247.890
Siti ennesi	2000	2010	2015	2017	2018	2019
Museo archeologico di Aidone	4.871	9.116	23.356	27.306	19.036	15.769
Area Archeologica di Morgantina	26.647	19.616	19.260	23.191	16.017	14.380
Museo archeologico Palazzo Varisano di Enna	4.225	Nd	6.173	11.784	9.383	10.334
Totale siti ennesi	35.743	28.732	48.789	62.281	44.436	40.483

Fonte: Regione Siciliana, Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali. *Np = dato non recuperabile

Come può evidenziarsi dai dati dal 2010 al 2019 i soli due siti che hanno avuto un incremento di visitatori di oltre il 58% sono la Valle dei Templi e la Villa del Casale raggiungendo e superando 1.247.000 presenze, sebbene in leggera flessione dal 2018, l'anno record della serie. Gli altri siti ennesi hanno avuto anch'essi, nel decennio 2010-2019, un incremento del 41% (40.483 presenze), in flessione, tuttavia, dal 2017, l'anno record della serie (+117% rispetto al 2010).

I siti nisseni, certamente paragonabili a quelli ennesi per dimensione, localizzazione geografica, ricchezza dei luoghi e delle collezioni, hanno catalizzato solo uno sparuto numero di visitatori, la cui consistenza, paradossalmente, è in costante calo dall'anno 2000, che ha rappresentato l'anno record della serie (20.342 presenze). L'ultima statistica del 2019 manifesta numeri assolutamente risibili (10.012 presenze).

La considerazione che può trarsi è quella che le zone archeologiche e i musei nisseni non hanno avuto una gestione integrata, e ciò ha lasciato concretamente queste risorse culturali di grande pregio prive di una programmazione strategica volta ad attrarre sia i

visitatori siciliani sia i turisti che a vario titolo circolano nei territori limitrofi di Agrigento ed Enna. Ciò costituisce una sfida per l'attuale ente gestore dei siti, il Parco Archeologico di Gela, del quale si parlerà nel paragrafo 10.

Anche il Gruppo di Azione Locale GAL Nisseno, nel suo documento di programmazione economica, elabora conclusioni in linea con quanto detto: «L'itinerario archeologico centro-meridionale, oltre ai siti di Sophiana (Mazzarino), Fontana Calda (Butera) e Petrusa (Niscemi), presenta la sua tappa principale a Gela, con i siti archeologici di Bitalemi, Manfria, Piano Notaro e Capo Soprano dove si può ammirare la famosa cinta muraria di fortificazione, realizzata da Timoleonte (IV secolo a.C.).

Senza dimenticare i grandi siti di archeologia mineraria presenti il loco e i vari musei mineralogici. Evidentemente la misurazione dell'offerta relativa ai beni storico-architettonici e ambientali va al di là di quella che è una semplice elencazione degli stessi: l'offerta, in questo caso va analizzata relativamente alla possibilità di fruirne in maniera adeguata.

Pur trovandoci, infatti, in presenza di numerose testimonianze storico-archeologiche e naturalistiche, la possibilità di fruirne è davvero bassa, sia per una inefficienza del sistema infrastrutturale, sia per la mancanza di una buona programmazione che desti l'interesse per il patrimonio etnoantropologico presente nell'area. Sebbene da un lato dunque siamo in presenza di numerosi elementi che rendono il comprensorio ricco di testimonianze storiche e di bellezze paesaggistiche, dall'altro manca una vera e propria programmazione che renda fruibili tali risorse da parte di abitanti e turisti, anche nell'ottica di uno sviluppo integrato del sistema turistico ricettivo.

La domanda di riqualificazione dei beni storici, culturali ed ambientali del territorio, dunque, deriva da un bisogno legato al miglioramento della qualità della vita, sia in termini di atto di riscoperta delle proprie origini ovvero di mantenimento dei legami culturali, ma anche in termini di un adeguato utilizzo dei beni del territorio per scopi turistici, utili a migliorare il tenore di vita dei residenti.

Tale attività di riqualificazione si può tradurre, infatti, in una maggiore attrazione turistica generata dal territorio, che può apportare un aumento dei flussi, provocando miglioramenti economici nell'area interessata. Il fabbisogno di "riqualificazione"

ambientale e culturale può essere allora analizzato in termini di fabbisogno di *riscoperta* di quanto già esiste nel territorio, ma che non viene valorizzato né utilizzato in maniera oculata al fine di attrarre maggiori flussi turistici o di migliorare la qualità della vita di chi abita il territorio»¹²⁰.

Ma le risorse logistico-territoriali cui attingere economicamente e socialmente per un reale e fattivo rilancio della zona nissena esistono e possono chiaramente essere individuate¹²¹:

- la connessione Ovest-Est Agrigento-Piazza Armerina, dallo strategico valore turistico;
- la connessione Licata/Gela-Caltanissetta che potrebbe diventare bacino di penetrazione in senso inverso Sud-Nord per il turismo locale;
- le connessioni Catania/Palermo>Caltanissetta>Comprensorio, che potrebbe divenire il bacino di penetrazione principale sia per il turismo regionale che per quello nazionale e/o internazionale.

Le prime conclusioni che possono trarsi sono tutte positive in quanto *questo territorio sembra essere un'isola nell'Isola* non ancora raggiunta dai flussi turistici veramente importanti che ruotano attorno a questo potenziale area ancora blandamente esplorata e che può senza dubbio essere considerata a uno stadio ancora iniziale della esplorazione turistica dei luoghi.¹²²

¹²⁰ Piano di Azione Locale del GAL Caltanissetta, 2020, p. 40.

¹²¹ *V. supra*, par. 3, accessibilità.

¹²² Nel 1976 il geografo francese J.M. Miossec elabora uno storico modello dinamico dello spazio turistico – MIOSSEC J. M., (1976), *Éléments pour une théorie de l'espace touristique*, Chet Éditeur, Aix en Provence – in cui il processo di regionalizzazione turistica avviene per *stadi di sviluppo*: FASE 0 PRETURISTICA = Il territorio non è interessato da alcuna domanda turistica. Non si rileva la presenza di alcuna stazione turistica; FASE 1 STAZIONE PIONIERA = Il territorio esce dall'isolamento grazie alla nascita di una stazione pioniera. La posizione marginale della stazione favorisce l'accesso dei turisti che hanno una percezione sommaria del territorio. Gli attori locali sono in una fase di osservazione. Prime ricadute reddituali e occupazionali del turismo; FASE 2 MOLTIPLICAZIONE DI INIZIATIVE = Si intensificano i collegamenti e i servizi tra le stazioni. Migliora la percezione dei luoghi e degli itinerari. Gli attori locali acquistano consapevolezza dei vantaggi derivanti dallo sviluppo turistico. Significative ricadute reddituali e occupazionali del turismo; FASE 3 ORGANIZZAZIONE DEGLI SPAZI = L'organizzazione dello spazio ricreativo favorisce fenomeni di gerarchizzazione e di specializzazione funzionale. Le stazioni entrano in competizione generando a volte fenomeni di segregazione; FASE 4 SPECIALIZZAZIONE = Le stazioni si specializzano e tendono al turismo totale, controllato in alcuni casi dagli *aménagement* (piani di tutela ecologica); FASE 5 SATURAZIONE = Le stazioni turistiche continuano a moltiplicarsi. Tendenza alla massima connettività derivante dall'evoluzione dei servizi e delle infrastrutture. Disgregazione dello spazio percepito dai turisti e perdita di originalità. Possibile collasso e morte della stazione turistica.

Paragrafo nove

L'economia *possibile* dei paesaggi rurali del comprensorio

Nella Rappr. 1 si è largamente discusso sul paesaggio siciliano nell'ottica della tutela che i vari organismi istituzionali regionali hanno intrapreso per la tutela e la valorizzazione dello stesso a partire dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso.

La dimensione vincolistica, tuttavia, è risultata in molti casi agli occhi delle popolazioni locali l'aspetto predominante rispetto alla visione positiva e creativa della tutela del paesaggio. Solo dopo molti anni le popolazioni locali ricadenti nei vari parchi regionali o limitrofe alle zone a riserva stanno comprendendo la grande occasione – nell'ottica dello sviluppo sostenibile – loro concessa¹²³.

Luci ed ombre, tuttavia, permangono. Resistenze da parte di vari gruppi economici continuano caparbiamente a essere presenti. I rovinosi incendi dolosi che nel 2021 hanno devastato la maggior parte delle zone protette della Sicilia¹²⁴ manifestano logiche sottese di rifiuto delle politiche di protezione ambientale. Ma non solo. Le cronache sono periodicamente costellate di frodi ai fondi europei per lo sviluppo rurale, che offendono la dignità della stragrande maggioranza dei cittadini siciliani¹²⁵. Lo sviluppo territoriale in chiave *green* – che in molti altri territori italiani ed europei è una realtà già consolidata da decenni – in Sicilia è frutto di notevoli remore da parte delle classi politiche locali sostenute da cittadini ancora incapaci di comprendere l'assoluta necessità e urgenza della salvaguardia degli ecosistemi ambientali, tanto più necessaria in quanto minacciati dai gravi cambiamenti climatici globali e locali¹²⁶.

¹²³ I tre parchi regionali sono stati fortemente osteggiati nella loro prima fase di istituzione. Molti comuni hanno intrapreso azioni di lotta per non essere inclusi all'interno del perimetro dei Parchi. Dopo oltre un trentennio dalla loro istituzione le cose sono decisamente cambiate, soprattutto nelle Madonie, sull'Etna e in molte zone a riserva, come ad es. le Saline di Trapani e Paceco, le isole Eolie, e in molte riserve della rete Natura2000. Purtroppo, i ripetuti incendi di riserve, quasi sempre le stesse (Zingaro in testa) attestano un forte rifiuto da gruppi d'interesse contrari alla protezione ambientale per favorire la tipica attività dell'isola: lottizzazioni edilizie per la costruzione di villette.

¹²⁴ Le statistiche hanno acclarato il disastro di oltre 78.000 ettari bruciati in soli tre mesi.

¹²⁵ Casi costanti si ripetono nelle zone dei Nebrodi e dell'ennese, quasi sempre legati ai potentati familiari della cosiddetta "mafia dei pascoli".

¹²⁶ Incredibili temperature sulla costa nord del Mediterraneo manifestatesi nell'estate 2021, che hanno portato alla ribalta della cronaca la cittadina di Catenanuova (Enna) come il territorio ove si è avuta la più alta temperatura mai registrata sull'intero continente europeo 49,8° C.

La convinzione che il territorio tutelato sia un territorio *imbalsamato* è ancora molto presente nelle comunità locali, sebbene questo retro/contro-pensiero stia scemando in modo graduale col passare degli anni¹²⁷. Eppure, le politiche di sostegno allo sviluppo e alla tutela dei paesaggi rurali costituirebbero un fortissimo volano per buona parte dei territori dell'Isola, soprattutto quelli ricadenti nella classificazione della Strategia delle aree interne¹²⁸. I notevoli benefici delle strategie UE sull'economia verde – ambientali, economici e sociali – sono oggi indispensabili per compiere una efficace e duratura transizione ecologica. Anche la rete AMODO (Alleanza per la mobilità dolce) – ha improntato un forte e pragmatico documento rivolto a spingere il Governo nazionale a porre sotto una “lente d’ingrandimento” tutta la questione del “*Next Generation Italia per la mobilità attiva, ferrovie locali, borghi italiani e turismo sostenibile*”¹²⁹.

Ma ciò necessita di un vero convincimento della bontà di simili azioni presso le comunità locali attraverso una opera di educazione ambientale che parta primariamente *a monte* dagli amministratori e rappresentanti politici dei territori nonché *a valle* attraverso l'educazione scolastica, soprattutto nei cicli dell'infanzia e primario¹³⁰.

Il comprensorio, come visto più volte, è strutturato in modo favorevole per un cambio di paradigma economico in tal senso. Alle risorse poco sopra analizzate – il patrimonio storico-architettonico, i siti archeologici e industriali dismessi, le ricche tradizioni popolari, le attività produttive come la vitivinicoltura d'eccellenza, l'artigianato e la gastronomia – può felicemente aggregarsi in modo sistemico un territorio composto da paesaggi rurali profondamente identitari e segnati da antiche vie storiche le quali, se valorizzate nell'ottica

¹²⁷ Per un approfondimento su questo tema, vedasi: DANESE A., *Costruire il paesaggio. La visione odierna nella pianificazione degli attori pubblici*, in DANESE A., RAIMONDI G., *Calatabiano, luogo di confine alla ricerca di una identità*. Atti del Convegno Archeo Club sui paesaggi costieri etnei, (2019), Riposto, in corso di pubblicazione.

¹²⁸ *V. supra*, Scen. 1, par. 5.

¹²⁹ Il documento è rintracciabile in: www.mobilitadolce.net. *V. supra*, Scen. 1, nota 27. I punti-cardine del Documento AMODO vertono su: 1. Le Reti di Mobilità Dolce come Infrastrutture per la mobilità sostenibile; 2. Ciclovie, Greenways e percorsi per la mobilità in bicicletta; 3. Realizzare Cammini, Sentieri e percorsi per la mobilità attiva; 4. Riequilibrare le risorse per gli investimenti ferroviari verso trasporto locale e ferrovie regionali; 5. Turismo sostenibile legato alla mobilità dolce e ai territori; 6. Borghi italiani come luoghi di vita capaci di futuro. Il documento, ricco di analisi e proposte concrete, termina con una sezione dedicata a: partecipazione, formazione, qualità dei progetti e competenze, coinvolgimento del terzo settore. Ciò manifesta l'assoluto pragmatismo delle proposte AMODO.

¹³⁰ Cf. DANESE A., *Percorsi di didattica attiva per la valorizzazione dei paesaggi di archeologia industriale e mineraria*, cit., pp. 107-116.

di cui testé si è parlato, potranno costituire ulteriore sostegno a quei pilastri indispensabili per la progettazione ecomuseale. Ci si riferisce ai *cammini*, ovvero le antiche règìe trazzere e il vecchio percorso della ferrovia dismessa Canicattì-Delia-Sommatino-Riesi, il cui percorso è in molte parti ancora rinvenibile e percorribile. La storia di questa ferrovia è ancora viva e presente in molte persone delle comunità locali attraversate anche perché oggetto di alcuni progetti di ristrutturazione e valorizzazione a fini turistici da parte degli attori pubblici i quali, purtroppo – nonostante la buona volontà e in molti casi gli sforzi delle amministrazioni – non si è riusciti a realizzare¹³¹. Questo percorso – già inserito nelle *Greenways/BinariVerdi*¹³² e in corso d’inserimento nella Rete dei Cammini Italiani¹³³ – costituirebbe un sicuro richiamo per migliaia di escursionisti che ogni anno percorrono varie *vie* in ogni parte d’Italia alla ricerca di tracciati *verdi* da percorrere a piedi o in bicicletta. In Sicilia l’apertura già da alcuni anni della Magna Via Francigena¹³⁴, e di altri percorsi ancora in fase di lancio¹³⁵, costituiscono una realtà già presente a cui potrebbe proficuamente aggiungersi anche questo percorso ferroviario trasformato in pista ciclabile e pedonale. Questa strategia sostenibile, tutta orientata nell’ambito del turismo rurale, è assolutamente consona e congrua al territorio oggetto del presente studio.

Le disamine fin qui svolte in questa Indagine prima, valutate sistemicamente, sono confacenti in modo particolarmente felice a un territorio ove le componenti geologica e naturalistica, la bassa densità abitativa e le notevoli emergenze culturali costituiscono l’assoluta maggioranza dell’intera compagine socioeconomica d’area.

Ove si attuasse, quindi, il ripristino della viabilità pedonale e ciclabile di questo antico percorso costituito dalla vecchia ferrovia dismessa ricadente nei comuni di Delia,

¹³¹ Cf. DANESE A., (2022), *Greenways minerarie nelle Terre del Nisseno. Ipotesi di valorizzazione della ferrovia dello zolfo dismessa Canicattì-Riesi (CL)*, in Stati Generali del Patrimonio Industriale 2022, a cura di: Edoardo Currà, Marina Docchi, Claudio Menichelli, Martina Russo, Laura Severi, Marsilio, Venezia, Cod. Id. Un. (CIU) 11.1.1.

¹³² Cf. il progetto nazionale al seguente sito: www.binariverdi.it/.

¹³³ L’Associazione Rete dei Cammini Italiani è una Onlus che raccoglie tutte le esperienze attive nel nostro Paese. Vedasi www.retecamminifrancigeni.eu/index.php?pag=1. Altro network di rilievo è costituito da: <https://camminiditalia.org/>, che riunisce in un didattico database l’insieme dei cammini percorribili in tutta la penisola.

¹³⁴ *V. supra*, Scen. 1, par. 6.2; Rappr. 1, par. 1.5.

¹³⁵ PALADINI DAVIDE, *Cammini di Sicilia, dati e prospettive*. In: <https://www.terre.it/cammini-percorsi/i-dati-dei-cammini/cammini-in-sicilia-dati-e-prospettive/>. Ultimo accesso il 10 gennaio 2022.

Sommatino e Riesi, il valore aggiunto in termini di economia *green* non potrà che essere considerevole in termini di quantità, qualità e sostenibilità economica.

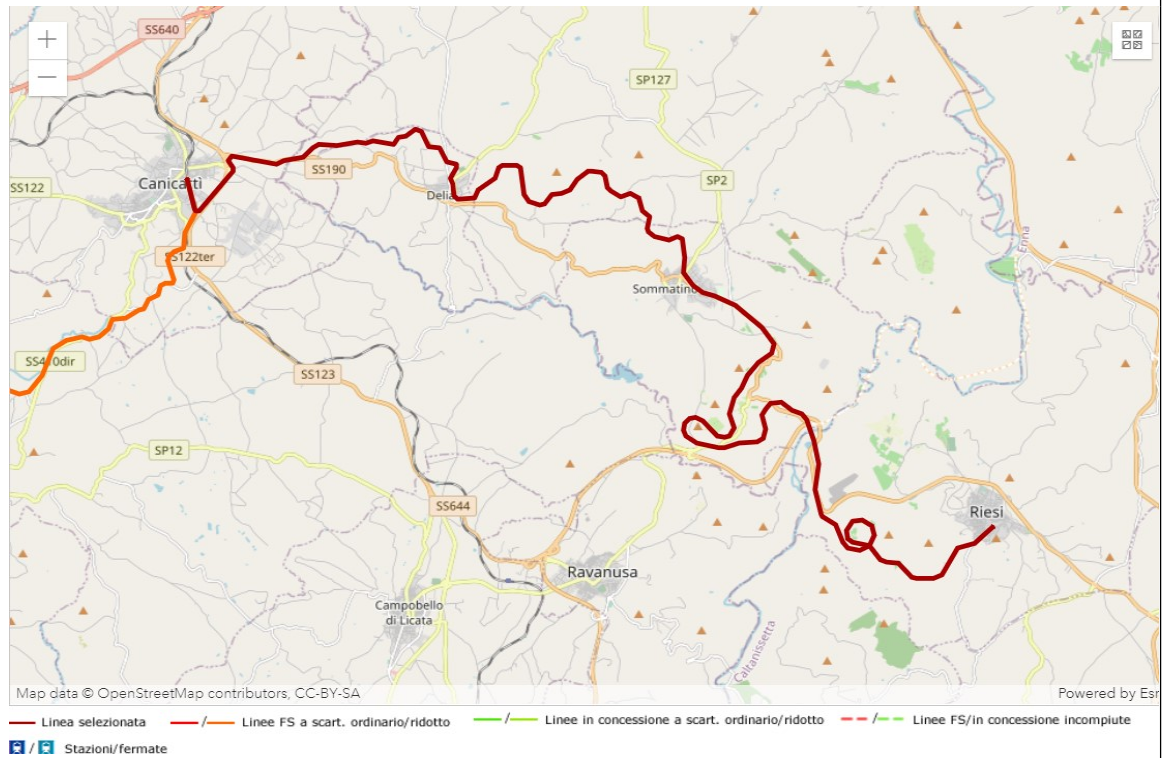
Scheda 2

***La ferrovia dismessa Canicattì-Riesi-San Michele di Ganzaria*¹³⁶**

«Linea concepita principalmente per soddisfare le esigenze dell'industria mineraria dello zolfo; avrebbe dovuto collegare alla rete a scartamento ordinario, con un percorso di circa 92 km, in particolare l'imponente complesso di Trabia-Tallarita, che all'inizio del '900 dava lavoro a 1300 persone. La linea fu concepita con il piano regolatore delle ferrovie secondarie della Sicilia approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici il 14 giugno 1915, e avrebbe dovuto seguire il percorso Canicattì - Riesi - Mazzarino - Barrafranca, dove si sarebbe collegata ad un'altra linea non completata che da Caltanissetta avrebbe dovuto giungere a Piazza Armerina, adottando lo scartamento ridotto di 0,95 m. Nell'aprile 1920 iniziarono i lavori di costruzione del tronco Canicattì - Delia, eseguiti direttamente dallo Stato, mentre la costruzione dei successivi tronchi fu concessa alla Società costruzione esercizio ferrovie. Nell'aprile del 1925 iniziarono anche i lavori del tronco Delia - Sommatino, ma nel 1929, quando il primo tronco era completato (eccetto la posa dell'armamento) e lo stato di avanzamento del tronco Delia - Sommatino aveva superato il 60%, il progetto fu rivisto: il tracciato fu modificato in Canicattì - Riesi - Mazzarino - S. Michele di Ganzaria, dove la linea si sarebbe collegata alla costruenda Piazza Armerina - Caltagirone, e fu prevista la realizzazione a scartamento ordinario. Negli anni '30 iniziarono i lavori anche del tronco Sommatino - Riesi, ma il progressivo declino dell'industria mineraria della zona fece venire meno l'esigenza di completare la ferrovia e nel 1937 la convenzione con la Società costruzione esercizio ferrovie fu risolta e i lavori interrotti. Al termine del periodo bellico, con il piano regolatore delle ferrovie della Sicilia approvato nel 1948 venne previsto il completamento della linea da Canicattì a Riesi, abbandonando il progetto del tronco Riesi - S. Michele di Ganzaria, ma la costruzione fu prevista in un secondo tempo: di fatto i lavori non furono più ripresi. Il tronco Canicattì - Riesi (41,474 km) restò così incompiuto, con la sede ferroviaria e tutte le opere civili (ponti e gallerie) per gran parte realizzati, senza però che sia mai stato posato il binario. Costruiti, nel medesimo tratto, anche la gran parte dei fabbricati di stazione e di servizio. Curioso il fatto che il da Canicattì a Sommatino la sede fu costruita per lo scartamento ridotto, mentre tra Sommatino e Riesi le opere d'arte furono realizzate secondo la sagoma dello scartamento ordinario. Allo stato attuale la sede ferroviaria è ancora visibile in molti tratti, generalmente utilizzata come strada campestre sterrata, anche se lunghi tronchi sono stati inglobati nei campi coltivati o trasformati in strade ordinarie. Ancora ben evidenti le opere d'arte, generalmente in discreto stato salvo alcuni viadotti parzialmente crollati, e molti edifici di servizio, generalmente abbandonati e spesso fatiscenti».

¹³⁶ SCUZZARELLA CARMELO, *La ferrovia mai nata dello zolfare: un capolavoro di ingegneria che resiste da quasi un secolo*, in: www.ferrovieabbandonate.it/linea_dismessa.php?id=167. Ultimo accesso il 9 gennaio 2022. Per ulteriori approfondimenti vedasi: RUSSO RUGGERO, *Una ferrovia mai nata, la Canicattì-Riesi*, in: www.lestradeferrate.it/mono40.htm#la_ferrovia_oggi.

Figura 16 - Tracciato della Ferrovia dismessa Canicatti-Delia-Sommatino-Riesi



Fonte: Database delle ferrovie abbandonate, Associazione Italiana Greenways, <http://www.greenways.it/>.

Figura 17 - Sommatino, antichi ponti ad arcate della ferrovia Delia-Sommatino-Riesi



Fonte: autore, 1 giugno 2021

Paragrafo dieci

Il sistema istituzionale del comprensorio operante nel settore minerario

Il territorio oggetto d'analisi, come più volte accennato¹³⁷, costituisce parte integrante della Regione Siciliana, da cui dipendono tutti gli Enti Locali sotto ordinati: ex province regionali (ora Liberi Consorzi di Comuni); Comuni; Gruppo di Azione Locale (GAL) di Caltanissetta; altri enti pubblici interessati dalle indagini quali il Distretto Regionale delle Miniere di Caltanissetta; il Parco Archeologico di Gela. Tutti questi soggetti istituzionali sono stati oggetto d'interesse della ricerca in quanto esercitano attività a vario titolo riguardanti la fruizione di musei e siti minerari.

L'indagine ha primariamente coinvolto i **Comuni di Riesi e Sommatino** – nelle persone dei loro Sindaci pro-tempore – come Enti promotori e propulsori dell'idea ecomuseale. Essi gestiscono il territorio secondo le normative vigenti di pubblica utilità e sono comunque interessati ad interagire con ogni azione di politica territoriale anche quando non sono essi *in primis* a gestire i siti minerari i quali, come visto, appartengono al demanio regionale. In realtà essi possono essere considerati come *la comunità ospitante* i siti di archeologia industriale e *beneficiaria* delle azioni di valorizzazione del patrimonio culturale¹³⁸.

10.1 – Il GAL Terre del Nisseno

Il **GAL Terre del Nisseno** già da tempo ha dimostrato una notevole sensibilità al problema del recupero in chiave turistico-culturale dei siti minerari della ex provincia, primo fra tutti il Complesso Minerario Trabia Tallarita che costituisce il punto di forza di questa compagine territoriale. Attraverso il Piano di Azione Locale (PAL) emanato dall'assemblea dei sindaci del GAL il 18 febbraio 2020¹³⁹. Il corposo documento individua

¹³⁷ V. *supra*, Rapp. 1.

¹³⁸ Si rinvia all'Indagine seconda per una specifica descrizione delle azioni intraprese con le municipalità locali.

¹³⁹ Regione Siciliana, Assessorato regionale dell'agricoltura, dello sviluppo rurale e della pesca mediterranea, Dipartimento regionale dell'agricoltura. Programma di Sviluppo Rurale 2014/2020, Decisione CEC (2015) 8403 del 24.11.2015, PSR Sicilia 2014/2020, Sottomisura 19.2 "Sostegno all'esecuzione degli interventi nell'ambito della strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo", Sottomisura 19.4, "Sostegno per i costi di gestione e animazione". Strategia di Sviluppo Locale di tipo partecipativo GAL "Terre del Nisseno".

e analizza ogni aspetto economico e sociale utile alla implementazione di strategie di sviluppo sostenibili, sistemiche e unitarie, per i comuni aderenti al GAL i quali, però, non costituiscono il totale di quelli facenti parte la ex provincia regionale di Caltanissetta poiché 5 enti locali, sui 22 che compongono il Libero Consorzio, non hanno aderito al Nucleo di aggregazione territoriale (NAT) Terre del Nisseno 2014-2020: Gela, Niscemi, Resuttano, Santa Caterina Villarmosa, Vallelunga Pratameno (fig. 8).

Figura 18 – NAT Terre del Nisseno



Fonte: PAL 2020, GAL Terre del Nisseno, p. 34.

Fra i vari soggetti aderenti al PAL non vi sono solamente gli Enti Locali istituzionali aderenti (Libero Consorzio, i 17 Comuni, la Camera di Commercio di Caltanissetta, Università di Messina, C.N.R.) ma, altresì, quasi tutte le associazioni professionali di categoria¹⁴⁰, le associazioni culturali e ambientaliste¹⁴¹, associazioni varie che operano

¹⁴⁰ Confederazione Italiana Agricoltori; Coldiretti; Unione Provinciale Agricoltori; Consorzio Nazionale Artigiani; Confcooperative; UNICOOP; Confcommercio; Confesercenti; Ordine degli Architetti della Provincia di Caltanissetta; Ass. Nazionale Tributaristi LAPET Caltanissetta.

¹⁴¹ Legambiente; Slow Food; IDIMED; Rete Museale Culturale e Ambientale del Centro Sicilia; Associazione Culturale Strauss; Società Nissena di Storia Patria; Associazione Culturale Terranova; Associazione UNAAT; Associazione Culturale Fitzcarraldo; Associazione Terra & Sole; Associazione di Promozione Sociale e Culturale “Leva Digitale; Associazione Strada del Vino e dei Sapori dei Castelli Nisseni; Fare Ambiente; Associazione Culturale Guzzone; Altariva 2001 Associazione Onlus; Associazione Pro Loco Delia; Ares Società Cooperativa.

nel sociale o nei servizi alla persona; imprese private che operano nel campo dei servizi, del commercio, del turismo.

La Strategia di Sviluppo Locale (SSL) individuata dal GAL all'interno del PAL 2020, verte su 4 obiettivi strategici e 2 ambiti tematici.

I quattro obiettivi strategici sono:

1. Identità delle produzioni, creazione di nuove imprese, potenziamento delle filiere produttive;
2. integrazione del sistema turistico locale;
3. integrazione del sistema culturale locale;
4. individuazione dei poli e delle reti per la definizione di un territorio integrato di eccellenza.

I due ambiti tematici sono:

- A. Sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali (agro-alimentari, forestali, artigianali e manifatturieri);
- B. Turismo sostenibile.

La SSL ha poi individuati gli obiettivi specifici per ogni Ambito Tematico di sistema delle Terre del Nisseno (tab. 16).

Tabella 16 – Obiettivi Ambito tematico 1

1° AMBITO TEMATICO PRIORITARIO SVILUPPO E INNOVAZIONE DELLE FILIERE E DEI SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI (AGRO-ALIMENTARI, FORESTALI, ARTIGIANALI E MANIFATTURIERI)	
OBIETTIVI SPECIFICI DI SISTEMA DELLE “TERRE DEL NISSENO” 1° AMBITO TEMATICO PRIORITARIO	1) Favorire la cooperazione, l'innovazione ed il trasferimento di competenze ed esperienze; 2) Migliorare la produzione agricola, la redditività e l'occupazione in particolare nella innovazione e diversificazione e creare nuove opportunità imprenditoriali; 3) Creazione di microimprese, sviluppando “filiere corte” singole ed associate e potenziamento delle filiere produttive integrando il settore primario, secondario e terziario (agricoltura, agroalimentare, artigianato, servizi, promozione, commercializzazione e distribuzione dei prodotti tradizionali e tipici di qualità); 4) Migliorare l'integrazione del tessuto economico incrementando l'occupazione giovanile e femminile, aumentare il numero di microimprese nel settore del commercio-artigianale-turistico-servizi-innovazione tecnologica e favorire il ricambio generazionale;

- 5) Aumentare la competitività del sistema commerciale locale in stretta connessione con i prodotti tradizionali locali;
- 6) Valorizzare le risorse locali in ambito turistico integrandole tra loro;
- 7) Valorizzare i prodotti tipici e tradizionali locali;
- 8) Cooperazione con altri territori favorendo progetti regionali, interregionali e internazionali in grado di valorizzare le filiere di qualità;
- 9) Recupero e qualificazione dei Borghi e dei Villaggi rurali;
- 10) Qualificare il patrimonio immobiliare nelle aree rurali attraverso la realizzazione di centri ricreativi e di promozione turistica e culturale;
- 11) Qualificare i servizi e le piccole infrastrutture per migliorare la qualità della vita nelle aree rurali.
- 12) Realizzazione o miglioramento di spazi pubblici attrezzati da destinare ad aree mercatali di infrastrutture e interventi di qualificazione a supporto del commercio itinerante di produzioni locali tipiche e artigianali finalizzati anche ad ospitare attività per la commercializzazione di prodotti tipici (*farmers' markets*).

Fonte: Piano di Azione Locale 2020, GAL Terre del Nisseno, p. 82.

Da questi 12 obiettivi sono stati declinati 4 sotto-obiettivi primari, in chiave *smart*¹⁴²:

1.1. Migliorare la competitività delle aziende e degli operatori delle filiere produttive attraverso l'innovazione ed il trasferimento di competenze ed esperienze rafforzando il rapporto tra imprese, Università, Ricerca Scientifica, Enti di Formazione e territorio;

1.2. Accrescere la redditività e l'occupazione delle imprese delle Terre del Nisseno, attraverso la creazione e sviluppo di attività extra-agricole in settori complementari e innovativi al mondo agricolo;

1.3. Creare infrastrutture su scala limitata per potenziare i servizi essenziali per l'economia delle Terre del Nisseno;

1.4. Incentivare lo sviluppo di filiere corte e mercati locali attraverso la cooperazione di filiera orizzontale e verticale tra operatori impegnati nella produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

¹⁴² Fonte: Piano di Azione Locale 2020, GAL Terre del Nisseno, p. 84.

Tabella 17 – Obiettivi Ambito tematico 2

2° AMBITO TEMATICO PRIORITARIO “TURISMO SOSTENIBILE”	
OBIETTIVI SPECIFICI DI SISTEMA DELLE “TERRE DEL NISSENO” 1° AMBITO TEMATICO PRIORITARIO	<ol style="list-style-type: none"> 1) Creare infrastrutture su scala limitata finalizzate a qualificare l'accoglienza turistica; 2) Migliorare la qualità della vita valorizzando il patrimonio ambientale e paesaggistico i borghi e i villaggi rurali; 3) Favorire interventi di qualificazione dell'offerta turistica e innovazione di prodotto/servizio, strategica ed organizzativa; 4) Creazione di servizi e/o sistemi innovativi e l'utilizzo di tecnologie avanzate per la realizzazione di interventi rivolti al miglioramento della fruizione, messa in rete ed al potenziamento dei canali di accesso e di divulgazione della conoscenza del patrimonio culturale relativo agli attrattori; 5) Rafforzamento e supporto allo sviluppo di prodotti e servizi complementari alla valorizzazione degli attrattori culturali, ambientali e naturali del territorio, anche attraverso l'integrazione tra imprese delle filiere culturali, turistiche, creative, e delle filiere dei prodotti tradizionali e tipici al fine di valorizzare le opportunità e i vantaggi delle intersezioni settoriali e realizzare prodotti e servizi finalizzati all'arricchimento, diversificazione e qualificazione dell'offerta turistico-culturale degli ambiti territoriali; 6) Sostegno alla diffusione della conoscenza e alla fruizione del Patrimonio culturale (materiale e immateriale), naturale, ambientale attraverso la creazione di servizi e/o sistemi innovativi e l'utilizzo di tecnologie avanzate per la realizzazione di interventi rivolti al miglioramento della fruizione, messa in rete ed al potenziamento dei canali di accesso e di divulgazione della conoscenza del patrimonio culturale relativo agli attrattori; 7) Studi d'Area e Piani di Sviluppo definire le azioni più opportune per raggiungere validi obiettivi di sviluppo socioeconomico e naturalistico.

Fonte: Piano di Azione Locale 2020, GAL Terre del Nisseno, pag.83.

Da questi 7 obiettivi generali sono declinati 3 sotto-obiettivi primari, in chiave *smart*¹⁴³:

2.1. Potenziare il modello di ospitalità diffusa delle Terre del Nisseno attraverso la creazione e lo sviluppo di microstrutture di accoglienza e sostenere l'innovazione di prodotto servizio per qualificare l'offerta turistica;

¹⁴³ Fonte: Piano di Azione Locale 2020, GAL Terre del Nisseno, pag.85.

2.2. Qualificare servizi e infrastrutture alle attività turistiche rafforzando l'offerta del territorio attraverso la riqualificazione dei villaggi rurali, la realizzazione di servizi innovativi e di piccole strutture ricreative e culturali, azioni di marketing territoriale, di valorizzazione del patrimonio ambientale e paesaggistico e interventi di ristrutturazione per ridurre il fabbisogno di energia primaria;

2.3. Promuovere forme di cooperazione commerciale tra “piccoli operatori” finalizzate al potenziamento delle attività turistiche, mediante l'organizzazione di processi di lavoro comuni e/o la condivisione di impianti e risorse.

Le indagini prodotte sia nella prima indagine fin qui discussa che nella seconda indagine descritta in seguito hanno tenuto conto dei menzionati obiettivi stabiliti negli ambiti tematici prioritari 1 e 2 dal Piano di Azione Locale del GAL Terre del Nisseno. La consonanza e la congruità di esse al contenuto delle tabelle 16 e 17 sono stati due principi imprescindibili nelle ricerche svolte, al fine poi di rendere l'ipotesi ecomuseale quanto più aderente al contenuto generale della Strategia di Sviluppo Locale del GAL.

10.2 - Il Parco Archeologico di Gela

Un altro attore del panorama istituzionale della ex provincia regionale di Caltanissetta, il cui valore strategico si è rivelato indispensabile, è il **Parco Archeologico di Gela**, recentemente soggetto a una nuova *veste* burocratica a seguito delle norme introdotte dalla Deliberazione della Giunta Regionale n. 239 del 27 giugno 2019¹⁴⁴. La miniriforma regionale ha accorpato molti siti archeologici e museali sotto una unica regia direttiva, in questo caso il direttore del Parco di Gela, il quale non è più solo il responsabile del preesistente ente parco di Gela bensì di tutti i siti archeologici e minerari nonché di tutti i musei del Libero Consorzio di Caltanissetta. L'ottica delle economie di scala è persa – al legislatore regionale – l'unico modo per attuare la bozza della cosiddetta ‘proposta di legge Tusa’, immaginata dal compianto assessore regionale ai beni culturali tragicamente e prematuramente scomparso.

Il Parco Archeologico, divenuto comprensoriale, si adatta meglio alle esigenze delle strategie che già informano l'attività del GAL, dei Comuni e degli altri attori istituzionali e

¹⁴⁴ *V. supra*, quanto detto nella Rappr. 1, par. 3.1.

privati. E infatti, uno dei progetti in corso di attivazione da parte della dirigenza del Parco è quello di immaginare una rinnovata messa a sistema del patrimonio in possesso dell'Ente attraverso un bando di «manifestazione di interesse per la gestione dei servizi dei siti museali archeologici e minerari ricadenti all'interno del parco», con particolare attenzione ai siti di archeologia industriale che ricadono nello stesso, fra cui il grande geosito di Trabia-Tallarita – attraversato dalla ferrovia abbandonata Delia-Sommatino-Riesi¹⁴⁵.

L'Ente Parco di Gela, dopo i cambiamenti implementati con l'atto regionale 239/2019, comprende i seguenti musei e siti archeologici (tab. 18):

Tabella 18 – Strutturazione geografica del Parco Archeologico di Gela

MUSEI			
1	Museo interdisciplinare di Caltanissetta		
2	Museo archeologico di Gela		
3	Museo archeologico di Marianopoli		
4	Museo delle Solfare Trabia-Tallarita, Sommatino Riesi		
5	Museo delle Miniere Gessolungo, Caltanissetta		
AREE ARCHEOLOGICHE E SITI MINERARI		SUPERFICI	
6	Caltanissetta, area archeologica e antiquarium di Sabucina	Ha	39,3339
7	Caltanissetta, Area archeologica Gibil Gabib	Ha	17,0460
8	Caltanissetta, Area archeologica Balate Vallescura	Ha	53,7742
9	Caltanissetta, Area archeologica di Palmintelli	Ha	1,6252
10	Campofranco, Monte Campanella	Ha	13,7126
11	Gela, Bosco Littorio (VI sec. a.C.)	Ha	12,4629
12	Gela, Molino a Vento - Acropoli (V sec. a.C.)	Ha	21,9503
13	Gela, Capo Soprano (IV sec. a.C.)	Ha	39,8653
14	Gela, Bitalemi (VII-IV sec. a.C.)	Ha	8,8284
15	Gela, ex scalo ferroviario	Ha	1,8983
16	Gela, Via Morselli e via Candioto	Ha	0,3857
17	Gela, Piazza Calvario	Ha	0,1853
18	Gela, Bagni greci	Ha	0,0310
19	Mazzarino-Butera, Area archeologica Dissueri (Proprietà privata)	Ha	3,1480
20	Mazzarino, Area archeologica Disueri (Proprietà privata)	Ha	41,3280
21	Milena, area archeologica Rocca Amorella	Ha	14,2840
22	Milena-Campofranco, Area archeologia Serra del Palco	Ha	6,0000
23	Mussomeli, Area archeologica di Polizzello	Ha	94,7653
24	Mussomeli, Area archeologica Monte Raffe	Ha	17,2100
25	San Cataldo, Area archeologica di Vassallaggi	Ha	6,7420
26	Caltanissetta, Miniera Gessolungo	Ha	13,0530
27	Sommatino-Riesi, Miniera Trabia-Tallarita	Ha	42,1353
Totale superficie aree archeologiche		Ha	449,733

Fonte: Parco Archeologico di Gela, su gentile concessione del Direttore.

¹⁴⁵ V. *infra*, Indagine 2, step 2.2.

L'Ente Parco ha ritenuto utile riaccorpere i siti in macroaree secondo la programmazione dello studio di fattibilità *Le sei Porte della Provincia di Caltanissetta*¹⁴⁶. Tale innovativo assetto (tab. 19) costituisce una vera opzione strategica nell'opera di gestione amministrativa del nuovo Parco *comprensoriale* il quale, a seguito del nuovo riassetto territoriale, si ritiene abbia la necessità di adottare una nuova denominazione¹⁴⁷.

Tabella 19 – Ripartizione strategica dei siti del nuovo Parco di Gela

PARCO ARCHEOLOGICO DI GELA					
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA DEI SITI DEL PARCO SECONDO LA					
PROGRAMMAZIONE DE “LE SEI PORTE DELLA PROVINCIA DI CALTANISSETTA “					
<i>a cura del Direttore, arch. Luigi Maria Gattuso</i>					
PORTE di accesso turistico e loro denominazione		Sub Aree	Aree Archeologiche Siti Minerari	Superficie dei singoli siti	
<i>PORTA 1</i> <i>A19 svincolo Resuttano</i>	<i>Castello di Resuttano</i>	Resuttano Marianopoli Mussomeli S. Caterina Villalba Vallelunga	Museo archeologico di Marianopoli		
			Marianopoli – Caltanissetta Area archeologica Balate Vallescura	Ha	53,774 2
			Mussomeli Area archeologica di Polizzello	Ha	94,765 3
			Mussomeli Area archeologica Monte Raffè	Ha	17,210 0
<i>PORTA 2</i> <i>SS 189 Pa- Ag svincolo Acquaviva Campofranco</i>	<i>Parco letterario Quasimodo</i>	Acquaviva Bompensiere Sutera Campofranco Milena	Milena Area Archeologica Rocca Amorella	Ha	14,284
			Milena Area Archeologica Serra del Palco (limitrofo a Monte Campanella competenza della Soprintendenza)	Ha	13,712
<i>PORTA 3</i> <i>SS 115 Gela</i>	<i>Gela Progetto Cultura e Cittadinanza</i>	Gela Niscemi	Museo archeologico di Gela esistente Museo archeologico di Gela nuovo edificio ampliamento		
			Museo dei relitti della nave greca		
			Gela Bosco Littorio (VI sec. a.C.)	Ha	12,463
			Gela Molino a Vento - Acropoli (V sec. a.C.)	Ha	21,950
			Gela Bitalemi (VII-IV sec. a.C.)	Ha	8,8284
			Gela Capo Soprano (IV sec. A.C.)	Ha	39,865
			Gela ex scalo ferroviario	Ha	1,8983
			Gela Via Morselli e via Candioto	Ha	0,3857
			Gela Piazza Calvario	Ha	0,1853
			Gela Bagni greci	Ha	0,0310

¹⁴⁶ GATTUSO LUIGI MARIA, *Le sei Porte della Provincia di Caltanissetta*, in Regione Siciliana, Assessorato BB.CC. I.S., Programma annuale e triennale del Parco Archeologico di Gela 2022-2024.

¹⁴⁷ L'attuale denominazione Parco di Gela è divenuta ormai troppo riduttiva in quanto, come detto, la giurisdizione attuale dell'Ente Parco Archeologico ricade sull'intero territorio della ex Provincia Regionale di Caltanissetta, accorpando siti totalmente diversi, preistorici, dell'età classica, medievale e di archeologia industriale.

PORTA 4 SS 626 svincolo Caltanissetta - Capodarso	Capodarso	Caltanissetta Serradifalco Montedoro S. Cataldo	Museo interdisciplinare di Caltanissetta		
			Caltanissetta area archeologica e antiquarium di Sabucina	Ha	39,334
			Caltanissetta Area archeologica Gibil Gabib	Ha	17,046
			Caltanissetta Area archeologica di Palmintelli	Ha	1,6252
			San Cataldo Area archeologica di Vassallaggi	Ha	6,7420
PORTA 5 SS 190 'delle Solfare'	Via dello Zolfo	Riesi Sommatino Delia	Museo delle solfare Trabia-Tallarita Sommatino Riesi		
			Caltanissetta - miniera e museo Gessolungo (Sono in corso le procedure per coinvolgere il Museo Mineralogico S. Mottura dell'ex Scuola Mineraria, oggi Istituto Tecnico Industriale)	HA A	13,053
			Riesi Sommatino miniera Trabia Tallarita	Ha	42,135
PORTA 6 SS 626 svincolo Mazzarino	Sofiana	Butera Mazzarino	Butera-Mazzarino Area archeologica Dissuerei (in parte proprietà privata)	Ha	3,1480
			Mazzarino Area archeologica Dissuerei (in parte proprietà privata)	Ha	41,328

Fonte: Parco Archeologico di Gela, su gentile concessione del Direttore.

Tale innovativo assetto costituisce un'opzione determinante nell'opera di amministrazione del rinnovato Parco comprensoriale, nell'intento di adottare azioni di collaborazione con attori pubblici e privati per stabilire reti di rapporti su progetti realmente operativi – finalizzati a una efficiente fruizione dei beni archeologico-minerari – com'è avvenuto recentemente con la richiesta di adesione del Parco alla rete RE.MI. dell'Ispra e con l'organizzazione delle Giornate nazionali delle Miniere¹⁴⁸.

10.3 - Il Distretto Minerario di Caltanissetta

Nella elencazione degli organismi istituzionale di grande importanza per la gestione e valorizzazione e dei siti di archeologia industriale, ma non solo, è il **Distretto Minerario, giurisdizione della Sicilia Centrale** (Agrigento, Caltanissetta, Enna), con sede in Caltanissetta.

Esso è struttura facente parte del Corpo regionale delle miniere, a sua volta *erede-successore* del Regio Corpo delle Miniere istituito da Ferdinando di Borbone nel 1851 e poi transitato nel Regno d'Italia unificato come Corpo Reale delle Miniere¹⁴⁹. I Distretti minerari siciliani sono attualmente tre, Caltanissetta, Catania, Palermo e sono incardinati all'interno dell'ex Corpo Regionale delle Miniere, istituito con L.R. 8.08.1960 n. 35 che ha assunto lo status istituzionale di 'Dipartimento' con L.R. 15.05.2000 n. 10.

¹⁴⁸ V. *infra*, Indagine seconda, step 2.3.

¹⁴⁹ V. *supra*, Rapp. 1, par. 2.

Le strutture fanno capo all'Assessorato regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità¹⁵⁰. L'organizzazione è molto più snella di quella di un tempo, anche perché la gestione riguarda essenzialmente le autorizzazioni e il controllo delle attività non più delle miniere – ormai ridottesi solo a quelle poche dedite alla estrazione di salgemma e sali potassici – bensì delle numerose cave di materiali lapidei e pietrosi di costruzione che in Sicilia sono abbondanti¹⁵¹. Ma il Distretto minerario ha altresì funzioni conservative e di valorizzazione sulle miniere ancora presenti, ma dismesse, che si concentrano nell'altopiano gessoso-zolfifero. Il Distretto di Caltanissetta, quindi, svolge ancora importanti compiti nei riguardi delle vecchie miniere di zolfo¹⁵², soprattutto per quanto concerne la sicurezza degli impianti, le autorizzazioni sulle opere di ristrutturazione dei siti ai fini della fruibilità e altri aspetti simili, caratterizzandosi, quindi, come un ente che dispiega la propria attività in un ambito del tutto particolare, quello della manutenzione del patrimonio di archeologia industriale (tab. 20).

Tabella 20 – Principali compiti del Distretto Minerario di Caltanissetta

- Il Servizio svolge i compiti di cui all'art.2 della L.R.n35/60 nei limiti della competenza territoriale delle Province di Caltanissetta, Agrigento ed Enna previsti dall'art.5. della stessa legge.
- Applicazione delle leggi minerarie e dei relativi regolamenti., nonché l'applicazione delle leggi e regolamenti riguardanti la polizia mineraria e la sicurezza del lavoro nei settori di competenza: miniere, ricerche minerarie, cave, impianti di arricchimenti di trasformazione di sostanze minerarie e lavori di scavo in sotterraneo non aventi finalità minerarie.
 - Applicazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni e sull'igiene del lavoro regolamentate tra l'altro dal D.L.vo 81/08, D.L.vo 758/94 e D.L.vo 624/96.
 - Vigilanza sulla applicazione delle norme suddette e accertamento di eventuali responsabilità di carattere penale;
 - Accertamenti sulle attività abusive di cava e successivi adempimenti nella qualità di polizia giudiziaria.
 - Vigilanza sull'andamento generale dell'attività mineraria con relative ispezioni, verifiche di impianti elettrici, rilascio di nulla osta per impiego esplosivi.
 - Istruttoria e rilascio delle autorizzazioni per l'esercizio delle attività estrattive; istruttoria istanze per il rilascio di permessi di ricerca e concessioni di sostanze minerali di 1^ categoria.
 - Adempimenti di competenza previsti dalla l.r. 127/80.
 - Controllo pagamento del canone annuo e superficario, sui permessi di ricerca e concessioni minerarie.
 - Controlli sul territorio di competenza relativamente ai programmi cofinanziati dall'Unione Europea, in raccordo con il Servizio 2 del Dipartimento.

¹⁵⁰ *V. supra*, Rappr. 1 par. 2, voce 'Distretto minerario regionale'.

¹⁵¹ L'Assessorato dell'Energia e dei servizi di pubblica utilità ha in realtà un compito molto più vasto e articolato in quanto sovrintende e coordina qualsiasi utilizzo di fonti di energia dell'Isola e quindi non solo le cave e miniere ma ogni altra aspetto autorizzativo e gestionale delle fonti di energetiche, fra cui il petrolio, il gas e le altre fonti rinnovabili, fra cui l'eolico e il solare che in Sicilia sono sempre più largamente impiegate.

¹⁵² Ma anche nei confronti delle miniere di bitume di Ragusa.

- Vigilanza e controllo sulla applicazione delle leggi minerarie e delle norme riguardanti la sicurezza e la salute dei lavoratori nei settori di competenza, nonché svolgimento di eventuali compiti di natura tecnica inerenti alla materia di pertinenza del Dipartimento.
- Adempimenti amministrativi nelle materie di competenza della Struttura.
- Monitoraggio, rendicontazione e predisposizione di atti necessari per la trattazione del contenzioso nelle materie di competenza.
- Gare e concessioni.
- Cura e definizione delle istruttorie relative alle materie di competenza. Studi e Ricerche sulle materie di competenza del Servizio (Piano Cave, ecc.).
- Adempimenti amministrativi previsti dalle norme in materia di linee elettriche e di impianti di produzione di energia elettrica connessi al rilascio di autorizzazioni e relative verifiche.

Fonte: www.regione.sicilia.it/istituzioni/regione/strutture-regionali/assessorato-energia-servizi-pubblic-utilita/dipartimento-energia/organizzazione/servizio-5-distretto-minerario-caltanissetta.

Prime conclusioni dell'Indagine prima

L'*indagine prima* svolta in questo capitolo ha inteso investigare, raccogliere e coordinare in modo analitico ogni aspetto ritenuto indispensabile – secondo i metodi della ricerca geografica – per edificare un primo impianto della ipotesi ecomuseale. Essa costituisce un imprescindibile *step* di analisi propedeutiche, necessario nel caso in cui gli Enti locali preposti immaginassero¹⁵³ di avviare concretamente l'istituzione dell'Ecomuseo dello zolfo e del vino.

Il quadro che emerge da questa prima indagine pare mettere in risalto come stia realmente maturando, nel piccolo comprensorio, non tanto la sensibilità sul tema del rilancio turistico dei patrimoni di archeologia mineraria – che appare chiaramente dalle tante iniziative già in atto – quanto la necessità di attuare azioni strategiche di messa in rete tutte le *best practice* fin qui citate, al fine di attivare percorsi coordinati fra i vari attori che costituiscono il tessuto istituzionale e sociale del comprensorio.

Ma di questo si parlerà nella successiva *indagine seconda*.

¹⁵³ Come pare stia accadendo. È notizia di questi giorni (seconda decade maggio 2022) che la Giunta Municipale di Riesi è in procinto di approvare una deliberazione volta ad avviare le procedure per la istituzione di un Ecomuseo dello zolfo e del vino.

Indagine Seconda

Le azioni di ricerca attuate sui luoghi

Premessa seconda

In questa *Indagine seconda* verranno espone le azioni di ricerca attuate sui luoghi, ritenute necessarie per giungere allo scopo finale del progetto di ricerca, ovvero considerare e valutare la sussistenza delle condizioni – quantomeno minimali – per l’implementazione di un ecomuseo dello zolfo e del vino nel Comune di Riesi (capofila), estendibile agli altri quattro Comuni del comprensorio trattati (Butera, Delia, Mazzarino, Sommatino).

A tal fine le azioni considerate utili per asseverare una simile strategia ecomuseale sono state condotte attuando un modello d’indagine volto a contemperare le esigenze scaturenti dal confronto con le due componenti principali delle comunità locali ovvero *gli attori pubblici*, promotori di strategie *top-down*, e *gli attori privati e i cittadini*, animatori di strategie *bottom-up*. Il perseguire costantemente una tale azione di equilibrio ha avuto il fine primario di minimizzare il rischio dello strapotere di una componente (e delle proprie strategie) sull’altra.

Affidarsi, infatti, a un esclusivo approccio *top-down* potrebbe forse essere considerata un’azione *potenzialmente* utile e vantaggiosa – sicuramente proposta da qualche illuminato amministratore¹ – ma, senza un riscontro effettivo della bontà dell’idea progettuale presso la comunità locale², tale azione costituirebbe una ennesima iniziativa destinata, nel migliore dei casi, a non apportare nel medio-lungo periodo alcuno dei frutti sperati³.

Allorquando si ipotizzi l’implementazione di un ecomuseo, le sagaci riflessioni del maestro Hugues de Varine nel considerare l’efficacia duratura del progetto come strettamente legata alla piena partecipazione della comunità locale all’idea progettuale, sono,

¹ Nel migliore dei casi incoraggiato in buona fede da uno o più lungimiranti imprenditori locali.

² Come fra l’altro prevede la ratio della L.R. siciliana che ha istituito gli ecomusei, la n. 16/2014.

³ Oppure, come spesso è accaduto soprattutto nelle nostre regioni meridionali, a fallire in breve tempo.

quindi, difficilmente imprescindibili⁴. Per l' esimio studioso necessita sicuramente il coinvolgimento delle popolazioni locali che potrà avvenire *direttamente* – attraverso assemblee e raduni della cittadinanza e/o referendum comunali – o *indirettamente*, attraverso i rappresentanti delle componenti associative, culturali, produttive e professionali in seno alle commissioni istitutive dell'ecomuseo presso la Municipalità del luogo.

Questo modo di procedere ha informato tutte le indagini svolte direttamente sul territorio⁵, facilitate dalla partecipazione fattiva di più figure locali che nel tempo hanno assunto sia la figura di *intermediario* e *garante*⁶ presso le organizzazioni istituzionali locali che la figura di *informatore* dei luoghi visitati o *custode* dei rapporti sociali fra l'indagante e la comunità indagata⁷.

Ci si è addentrati nel tessuto sociale dei comuni di Riesi e Sommatino stringendo contatti con gli enti istituzionali d'area, i Comuni, il Parco archeologico-minerario, il Servizio 5 del Distretto Minerario, gli Istituti scolastici, alcune realtà imprenditoriali di eccellenza, diverse associazioni culturali e anche qualche vecchio testimone del passato.

Per poter esprimere un parere coerente su quanto indagato sui luoghi è stato necessario assumere più metodologie di ricerca, sviluppate contemporaneamente, al fine di poter esprimere una valutazione teorica finale della presente ricerca che fosse **congrua** scientificamente, **adatta** alla realtà della comunità locale, **coerente** al territorio e ai luoghi esplorati, **fattibile ed efficace** da un punto di vista burocratico⁸.

La progressione della ricerca sul campo ha avuto *tre fasi temporali*, denominate *step*:

⁴ DE VARINE HUGUES, (2005), *Le radici del futuro, il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, CLUEB, Bologna.

⁵ Attraverso l'azione svolta in diverse missioni presso il territorio considerato fra il 2019 e il 2022, tutte documentate e asseverate dal tutor.

⁶ *Intermediario* e *garante* sono due figure della ricerca socio-antropologica. Cf. GOBO GIAMPIERO, (2001), *Descrivere il mondo, teoria e pratica del metodo etnografico*, Carocci, Roma, pp. 91-144. In questo primo caso le due figure hanno quasi sempre coinciso poiché erano facenti parte della medesima compagine istituzionale contattata. V. ringraziamenti in fine Introduzione, p. XIV.

⁷ *Ibid.* Anche per queste figure dell'informatore e del custode è valsa la medesima riflessione di cui alla nota precedente. V. ringraziamenti in fine Introduzione, p. XIV.

⁸ Non si fa riferimento alla *efficienza* della proposta in quanto non è questo il fine della presente ricerca, che rimane essenzialmente uno *studio di (pre) fattibilità*. Sarà compito degli organismi pubblici implementare, eventualmente, un simile studio e a perseguire la categoria della efficienza dell'azione pubblica.

- I. una prima fase, volta a immaginare una ipotesi iniziale, supportata da una analisi della letteratura di settore (step 1) e da alcune documentazioni ritrovate presso gli archivi del Distretto Minerario di Caltanissetta (step 2);
- II. una seconda fase, volta a conoscere le comunità attivando un'indagine quanti-qualitativa di ampio respiro con le scuole locali (step 3.1-3.2); acquisendo dati e informazioni dagli attori indagati (step 3.3-3.4-3.5-3.6); acquisendo antiche storie locali (step 3.7); attraverso l'osservazione geografica diretta (step 3.8).

per giungere, così, successivamente a

- III. la terza fase, volta a formulare la tesi finale di *sussistenza* o *non sussistenza* delle condizioni minime essenziali per attivare e implementare la proposta ecomuseale, che dovrà, comunque, superare il *test della coesistenza delle cinque proprietà assunte della congruità, adattabilità, coerenza, fattibilità, efficacia*.

Step 1

La formulazione dell'ipotesi

Introduzione

Si è partiti dalla enunciazione di questa ipotesi:

Per le comunità locali, le antiche miniere di zolfo, costituiscono ancora un valore identitario tale da essere considerate utili per un rilancio ecosostenibile del territorio? E questo rilancio socioeconomico può avvenire attraverso una pratica creativa come l'ecomuseo?

Per indagare l'ipotesi, come accennato, si è accettato l'utilizzo di *più metodi di ricerca*, in questo caso, quattro:

- il primo metodo, che si rifà a H. De Varine - il teorico degli ecomusei – riconduce a quanto da egli elaborato nei suoi *studi di fattibilità per una progettazione ecomuseale* e nei suoi metodi per indagare ciò che le comunità pensano in merito al patrimonio culturale di cui esse dispongono, quantunque non valorizzato⁹.

⁹ DE VARINE H., *Le radici del futuro*, cit., "Scheda cercare nuove forme di uso", pp. 84-87. Il forte taglio pragmatico di questo scritto, ricco di schede progettuali e consigli pratici su come implementare un ecomuseo, fanno dello studioso francese un pensatore *sui generis*.

Benché molti siano gli studi in merito alla cosiddetta *rimembranza* – intesa come capacità delle società di pensare il proprio passato come risorsa per il futuro¹⁰ – solo le pragmatiche riflessioni dello studioso francese hanno dato una reale svolta alla *concreta* progettualità nei confronti del patrimonio culturale dismesso¹¹.

- Il secondo metodo, ci riporta nell'ambito della *ricerca etnografica* – ai confini fra antropologia e geografia culturale – che assume la necessità di stabilire dei contatti con le popolazioni locali al fine di immergersi e tentare di comprendere la rete dei rapporti sociali ed economici sussistenti nella comunità indagata.

Questo metodo, come dichiarato in premessa, ha condotto alla conoscenza di svariati attori locali assolutamente indispensabili per aiutare il ricercatore a inserirsi nel territorio. Ciò ha permesso l'utilizzo non solo del metodo didattico della *osservazione partecipante* ma, invero, ha generato una vera e propria *immersione* del ricercatore nelle realtà presentate dagli attori, coi quali si è interagito intensamente. I frutti sono stati davvero inaspettati, dimostrando una vivacità inusitata delle comunità oggetto di studio.

- Il terzo metodo, che ci riporta alle azioni di metodologie della ricerca sociale, è stata condotta con più istituti scolastici del territorio. Si è ipotizzato d'indagare acquisendo un vasto campione costituito da allievi, genitori e personale docente e non docente. Ciò è avvenuto grazie alla piena collaborazione dei dirigenti scolastici dell'Istituto comprensivo di Sommatino e Delia e dell'Istituto d'istruzione superiore di Riesi, afferente alla sede centrale di Mazzarino.

- Il quarto metodo, che è più tipico della ricerca geografica, si è tramutato in una approfondita esplorazione del territorio e dei luoghi indagati. Centri storici, siti e parchi minerari, fiumi e vallate, terreni agricoli e creste collinari, sentieri e regie trazzere, antiche ferrovie e zone archeologiche, musei pubblici e privati, percorribilità stradale e infrastrutture, feste dei luoghi e altro ancora. Tutto ciò che si è ritenuto utile è stato percorso

¹⁰ Cf. CONNERTON PAUL, (1999), "Memoria e società", in *Come le società ricordano*, Armando Editore, Roma, pp. 13-50. Ed. orig. (1989). Questo testo può senza dubbio essere considerato un testo basilare per un approfondimento a tutto tondo di questo tema così delicato ma importante per le società *globalizzate*.

¹¹ In questo caso *dismesso* va riferito non solo a beni non più fruibili in quanto beni abbandonati o caduti in rovina ma altresì a beni ancora in buono stato di conservazione o addirittura fruibili ma *non percepiti come valore storico dalla comunità* e quindi conservati senza che nessuno se ne prenda cura. Ad es. chiese e musei poco visitati, beni esterni come statue, reperti archeologici, beni artistici o anche beni naturali non oggetto di alcuna valorizzazione da parte dei cittadini locali, ecc.

– a piedi o in automobile – analizzato, fotografato, registrato in video e ... anche *mangiato e bevuto*¹², con la chiara visione del geografo, volto a far emergere più le criticità e i punti di debolezza che le realtà manifestamente positive dei luoghi.

L'adozione della strategia di analisi – partita dalla ipotesi: *per le comunità locali, le antiche miniere di zolfo, costituiscono ancora un valore identitario tale da essere considerate utili per un rilancio ecosostenibile del territorio?* – si è sviluppata da un primo ragionamento volto (step 1) a valutare i fondamentali aspetti epistemologici connessi alla *significanza* dei concetti essenziali oggetto dello studio così come *evinti dalla disamina della letteratura di settore*; per poi, (step 2-3) tentare di capire se il territorio indagato nelle sue varie componenti, *conoscesse e aderisse ai significati* dei concetti – in prima istanza rilevati – nello step 1.

Step 1 - Analisi preventiva dei concetti evinti dalla letteratura di settore

L'indagine ha esplorato temi e concetti riguardanti le tematiche prescelte con questa scansione logica:

- 1) *quanto* è stato scritto su: 'patrimonio archeologico-industriale (o minerario) in Sicilia';
- 2) *cosa* era stato scritto su: 'patrimonio archeologico-industriale (o minerario) in Sicilia';
- 3) *chi* avesse scritto su: 'patrimonio archeologico-industriale (o minerario) in Sicilia'.

La prima fase dell'indagine si è incentrata sulle ricerche bibliografiche effettuate sia sul *web* sia presso la banca dati OPAC Sicilia¹³ e per il buon procedere dell'analisi si è ritenuto di attuare una prima parziale classificazione del materiale in grandi *repository* oggetto di eventuali ulteriori sotto-classificazioni (Scheda 1).

Scheda 1 – ricerche bibliografiche sui temi oggetto della ricerca¹⁴

I *repository* provvisori individuati e prescelti sono:
A.1 - Bibliografia diretta da web Opac: monografie
 1. Voce: *Legislazione Sovra-nazionale*, connessa al tema: le Carte internazionali o Europee che interagiscono in qualche modo l'oggetto della ricerca: individuati e classificati 12 titoli ritenuti utili ai fini dell'indagine;
 2. Voce: *Legislazione Nazionale*, connessa a temi attinenti la ricerca: individuati e classificati 10 titoli ritenuti utili ai fini dell'indagine;

¹² Ci si riferisce alle eccellenze gastronomiche della zona, *in primis* i vini di Riesi e Butera.

¹³ http://opac.sicilia.metavista.it/opac_sicilia/opac/sicilia/free.jsp.

¹⁴ Il data-base interrogato (opzione: inserisci tutti i termini: patrimonio + archeologico + industriale + minerario + Sicilia.) ha restituito circa 119.000 risultati di ricerca e dall'analisi delle prime 50 pagine, più altre 50 pagine prese casualmente successivamente alla cinquantesima, sono stati analizzati circa 1.000 titoli restituiti dal sistema.

3. Voce: *Legislazione Regionale Siciliana*, connessa a temi attinenti la ricerca: individuati e classificati 12 titoli utili ai fini dell'indagine;

4. Voce: *Ecomusei*, connessa in qualche modo alla voce *geositi*: individuati e classificati 11 titoli ritenuti utili ai fini dell'indagine;

5. Voce: *Geositi e turismo*, connessa ai temi attinenti la ricerca: individuati e classificati 16 titoli ritenuti utili ai fini dell'indagine

6. Voce: *Progetti (di) archeologia industriale*, connessa ai temi attinenti la ricerca: individuati e classificati 21 titoli ritenuti utili ai fini dell'indagine;

7. Voce: *Tesi di dottorato di ricerca in patrimonio+archeologico+industriale+minerario+/-sicilia*: trovati 8 titoli ritenuti utili ai fini dell'indagine;

8. Atti di convegni su temi vari di archeologia industriale e/o mineraria riguardanti la Sicilia, individuati 6 titoli ritenuti utili ai fini dell'indagine;

A.2 - Bibliografia diretta da web Opac: pubblicazioni su riviste specializzate

1. voce: *patrimonio+archeologico+industriale+minerario+/-sicilia*: classificati 10 titoli ritenuti utili ai fini dell'indagine;

A.3 - Bibliografia diretta da web non Opac: materiale scientifico vario

1. libri digitali, articoli accademici scaricabili, pwp accademici scaricabili: individuati 15 titoli utili ai fini dell'indagine;

B - Bibliografia cartacea:

Libri presenti in biblioteche o presso l'Archivio minerario di Caltanissetta, o personali, sui temi: patrimonio + archeologico + industriale + minerario + paesaggio_industriale + tutela e/o conservazione e/o restauro e/o riattamento e/o riuso e/o valorizzazione beni culturali + storia + geografia + beni_culturali + legislazione_Regione_Siciliana: oltre 40 testi cartacei ritenuti utili ai fini dell'indagine;

In totale, 172 (e più) fra documentazione, legislazione, atti di convegni, tesi di dottorato, articoli accademici e testi in possesso giudicati pertinenti ma in fase di validazione.

C - Bibliografia indiretta,

Citata come inserita in testi a cura di, oppure in siti web di ogni documento consultato¹⁵.

A questo punto, durante l'espletamento di questa prima fase d'indagine sono affiorate le seguenti *criticità semantiche*.

1) Sono emerse troppe sovrapposizioni e ambiguità di significato assegnati alle medesime voci spesso confuse con voci dal significato differente. Ad esempio, paesaggio industriale utilizzato con lo stesso significato di patrimonio industriale; patrimonio industriale utilizzato come archeologia industriale; geoparco utilizzato come parco minerario e decine di esempi simili. Questi termini vengono usati con un largo margine di libertà di significato da medesimi autori o da autori diversi.

2) Sono emerse troppe interpretazioni di medesimi termini cui gli autori hanno dato significati diversi¹⁶. Ad esempio, le definizioni di paesaggio industriale, patrimonio

¹⁵ V. bibliografia inserita nelle note e nella bibliografia generale in fine tesi.

¹⁶ Alcune volte anche in contributi differenti ma del medesimo autore.

archeologico-industriale, geoparco minerario vengono spesso liberamente usate o ridefinite come parco minerario il quale, a sua volta, è spesso liberamente interpretato come un museo delle miniere. La definizione di museo diffuso viene a volte utilizzata come museo all'aperto. L'ecomuseo viene identificato come un museo naturalistico. Un geoparco è spesso confuso come riserva naturale e altre ambiguità simili.

3) Sono emerse eccessive licenze nell'utilizzare locuzioni o giri di parole – riferite ai quattro sostantivi principali – patrimonio, archeologico, industriale, minerario – ingenerando errori di comprensione che dovrebbero (e potrebbero) essere evitati definendo in modo chiaro i concetti, anche per il fatto che essi hanno comunque dei riferimenti normativi certi. Stesso disordine semantico è risultato attraverso la lettura di espressioni come: tutela, conservazione, valorizzazione, recupero, riutilizzo di beni patrimoniali ricadenti nell'ambito dei monumenti dell'archeologia industriale.

Si è riflettuto se tutto ciò fosse dovuto, principalmente, alla ancora troppo recente storia dell'archeologia industriale e delle discipline per il recupero e riutilizzo dei beni industriali dismessi, nate ed evolutesi – almeno in Italia – da non più di un quarantennio¹⁷.

Oppure se dovesse addebitarsi *tale liquidità data al significato dei termini* alle più disparate provenienze disciplinari degli studiosi che si sono impegnati in questo campo, ognuno con le sue specificità culturali, raramente trasversali, che hanno generato *incursioni improprie* in altri campi, spesso senza quella dovuta accortezza, prudenza e accuratezza che in simili occasioni converrebbe mantenere. E se è pur vero che un metodo di risoluzione delle ambiguità semantiche avrebbe potuto essere quello di attenersi alla legislazione di settore e ai dettami del Codice dei beni culturali e paesaggistici, è stato comunque utile tentare di comprendere come il problema del *rapporto dialettico* fra i beni archeologici di natura industriale e i luoghi geografici ove essi sussistono sia (o non sia) oggetto negli ultimi anni di una profonda e complessa risemantizzazione da parte degli studiosi di settore, che non ha portato a soluzioni accettabili condivise. I fautori della tutela, del valore civico ed educativo del patrimonio culturale e della sua gratuita fruizione sono sempre più in

¹⁷ Si veda quanto espresso in Narr. 3, par. 6.

disaccordo coi sostenitori di chi vede nei beni culturali italiani *giacimenti illimitati di risorse* per favorire una *industria culturale* capace di divenire l'unico vero traino dell'economia italiana¹⁸.

Inoltre, il successo dell'idea del cosiddetto *paesaggio culturale* – a causa della grande divulgazione presso l'opinione pubblica della Convenzione europea del paesaggio e della Convenzione di Faro sulle eredità culturali – ha portato a una proliferazione eccessiva di studi presso così tante discipline che indicare una o due definizioni, sintetiche ed esaustive per tutti, risulterebbe arduo e oltremodo limitante¹⁹.

Urgente e necessaria si è rivelata quindi la necessità di tentare di dirimere tali *liquidità semantiche*, attivando lo step 3, suddiviso in vari step intermedi.

Tuttavia, prima di procedere si è ritenuto di voler supportare la formulazione dell'ipotesi attraverso una ricerca storica intermedia fra le due fasi.

Step 2

Indagini presso l'Archivio Minerario di Caltanissetta

L'ipotesi formulata: «*le antiche miniere di zolfo, costituiscono ancora, per le comunità locali, un valore identitario tale da essere considerate utili per un rilancio ecosostenibile del territorio?*» necessitava un doveroso *tuffo* nella storia della epopea dello zolfo utilizzando come strumento di connessione col passato l'Archivio del Distretto minerario di Caltanissetta, ove è depositato l'intero materiale cartaceo recuperato dopo la totale chiusura dei siti minerari avvenuta sul finire degli anni Ottanta.

L'obiettivo non era certamente una ricerca storica, che esula da tale studio, ma un guardare la storia come facevano i cartografi antichi i quali, con le loro immaginifiche vedute territoriali a volo d'uccello, tentavano di cogliere il paesaggio di un'area, dando sfogo a tutta la loro arguzia, cultura dei luoghi e sensibilità personale necessarie a sopperire la mancanza della visione dall'alto.

¹⁸ Questa diatriba affonda le sue radici in tempi lontani e non sospetti, allorché già nel 1988 quattro *grandi* della cultura italiana, Umberto Eco, Augusto Graziani, Renzo Piano e Federico Zeri si confrontavano in una tavola rotonda rimasta memorabile e che può essere considerata l'evento originario del dibattito fra *interventisti* e *neutralisti* nel rapporto che oppone tutela/conservazione e valorizzazione/sfruttamento nel settore dei beni culturali. Cf. ECO U., GRAZIANI A., PIANO R., ZERI F., (1988), *Le Isole del Tesoro, proposte per la riscoperta e la gestione delle risorse culturali*, Electa, Segrate.

¹⁹ Cf. ZAGARI FRANCO, (2006), *Questo è paesaggio, 48 definizioni*, Carlo Mancosu Editore, Roma.

Era fondamentale vedere e capire cosa era rimasto, come era conservato, quanto valore era in esso contenuto e se l'intero archivio era fruibile per future ricostruzioni del paesaggio storico dello zolfo. Le giornate di studio trascorse nel silenzio dell'Archivio di Stato di Caltanissetta resteranno certamente nella memoria di chi le ha vissute come attimi in cui il tempo si dilata e si resta avvolti in una cortina di fumo acre e giallognolo, dipanare il quale è quasi sempre esercizio di sofferenza, quantomeno di difficoltà tecniche e di ingegno umano. L'intero Archivio delle miniere siciliane era gestito dal Corpo delle Miniere, alla cui storia si è più volte accennato durante tutto il corso di questa ricerca²⁰. La documentazione in capo ad ognuna delle centinaia di miniere siciliane era conservata a Caltanissetta presso la sede storica del Corpo. Gli archivi erano detenuti presso gli uffici delle singole miniere, fin quando esse erano attive e solo allorquando un sito veniva dismesso – cosa che nel XX secolo diventò una routine – il materiale ritenuto importante dalla direzione della miniera veniva trasferito a Caltanissetta presso la sede del Corpo minerario. Ciò causava però una enorme perdita di documenti e dati che avveniva soprattutto per l'assenza di una normativa cogente che individuasse quali erano gli archivi che dovevano essere necessariamente trasmessi (dati tecnico-ingegneristici? Contabili? Del personale? Amministrativi? Storici? Cartografici? Fotografici?). Spesso tutto ciò veniva demandato al buon senso del direttore del sito che si stava per dismettere e alla buona volontà del personale di collaborare per salvare quanti più dati possibile della miniera. Questo modo di agire ha creato immense sperequazioni nella conservazione della memoria storica dei singoli siti e ciò è evincibile dalla grande quantità di materiale disponibile per alcune miniere, spesso inutile (come fatture e dati contabili) rispetto ad altra documentazione, quali planimetrie e cartografie (di cui resta ben poco)²¹ o resoconti storici di eventi quali scioperi o eventi gravi quali esplosioni, allagamenti, incendi, ecc.

In ogni caso, alla chiusura dei siti minerari, il materiale presente presso gli uffici della miniera veniva trasferito presso il Corpo delle miniere ed ivi restava, accumulandosi anno dopo anno. Alla fine degli anni Ottanta la chiusura definitiva dell'ultimo sito avrebbe posto

²⁰ Per un approfondimento sulla storia del Corpo delle Miniere e sull'Archivio storico detenuto da esso cf. PRIVITERA MARZIA, (2000), *Il Corpo delle Miniere e l'area dello zolfo in Sicilia secoli XIX-XX*, Lussografica, Caltanissetta, pp. 11-22.

²¹ Nell'intero Archivio restano soltanto 116 carte geologiche riferite a poche decine di siti minerari.

fine alle vicende di questo glorioso e secolare ente in relazione al settore zolfifero. Soltanto nel 1995 «il versamento del fondo del Corpo regionale delle miniere, composto da un totale di 1.024 faldoni (detti *buste*) contenenti la documentazione che forma il corpus dell'inventario esistente, venne versato all'Archivio di Stato di Caltanissetta. Esso comprendeva 5.452 Piani minerari più le 116 carte geologiche cui si accennava, che erano già state trasferite nel 1993»²².

L'archivio è suddiviso in due parti, una parte generale all'interno della quale sono conservati documenti riguardanti «affari generali, corrispondenza, concessioni, permessi di ricerca, programmi di lavori, infortuni, statistiche» e una parte riguardante faldoni riconducibili a singole miniere, in ordine alfabetico, dalla miniera Agnelleria Fiume Condrilli alla miniera Zubi Trabonella più una miscellanea.

I faldoni sono elencati dal n. 01 al n. 1.024.

Quelli della Sezione generale sono la maggioranza e ammontano a 713. Quelli della Sezione Miniere sono la restante parte, dal 714 (Agnelleria) al 1.009 (Zubi). Dal 1.010 al 1.024 sono quelli della sezione “miniere miscellanea”. Quelli riguardanti le miniere Trabia e Tallarita sono i nn. 973-984 e sono stati oggetto di consultazione nelle tre giornate trascorse presso l'Archivio.

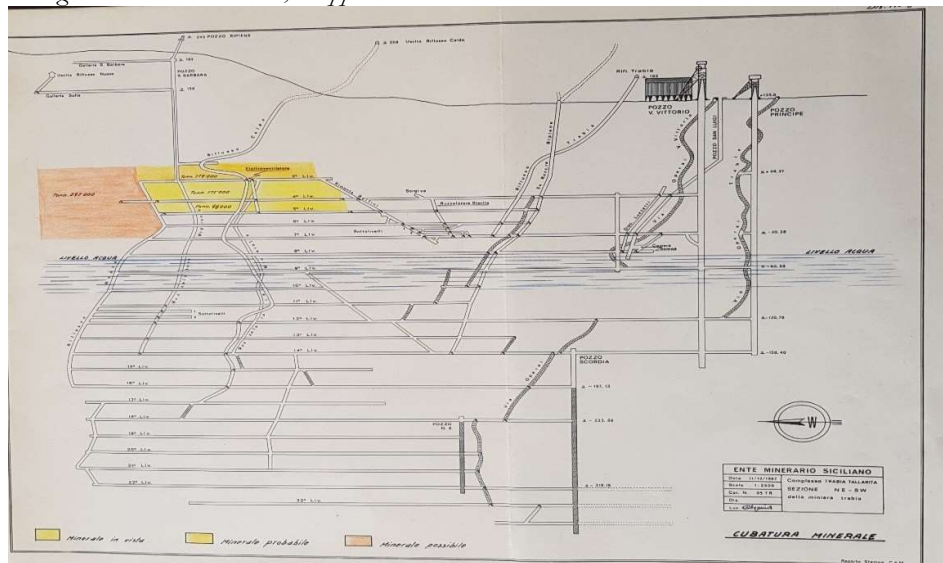
Ovviamente si è cercato di valutare aspetti storico-identitari ma il materiale documentale di 11 faldoni assommava (approssimativamente) a circa mille documenti per faldone. Si è ritenuto, di dover acquisire due grandi mappe geologiche del 1967 e tre rapporti tecnici di ispettore presso il sito di Trabia-Tallarita, in date simboliche (1914, 1948, 1976) per acquisire elementi utili al funzionamento e alla dimensione che questo sito ha avuto nel tempo presso le comunità di Riesi e Sommatino. 1) Rapporto sulla visita eseguita sulla solfara Tallarita del territorio di Riesi il 4 dicembre 1914²³; 2) Rapporto sulla visita ispettiva eseguita presso la solfara Tallarita del territorio di Riesi il 18 febbraio 1948 per “ispezione ordinaria”; 3) Rapporto sulla visita ispettiva eseguita presso la solfara Tallarita del territorio di Riesi il 7-8 giugno 1977 per “esame opere esterne”²⁴.

²² Cf. PRIVITERA M., *Il Corpo delle Miniere*, cit., p. 22.

²³ Archivio Corpo Minerario, Caltanissetta, busta 973, fasc. 2.

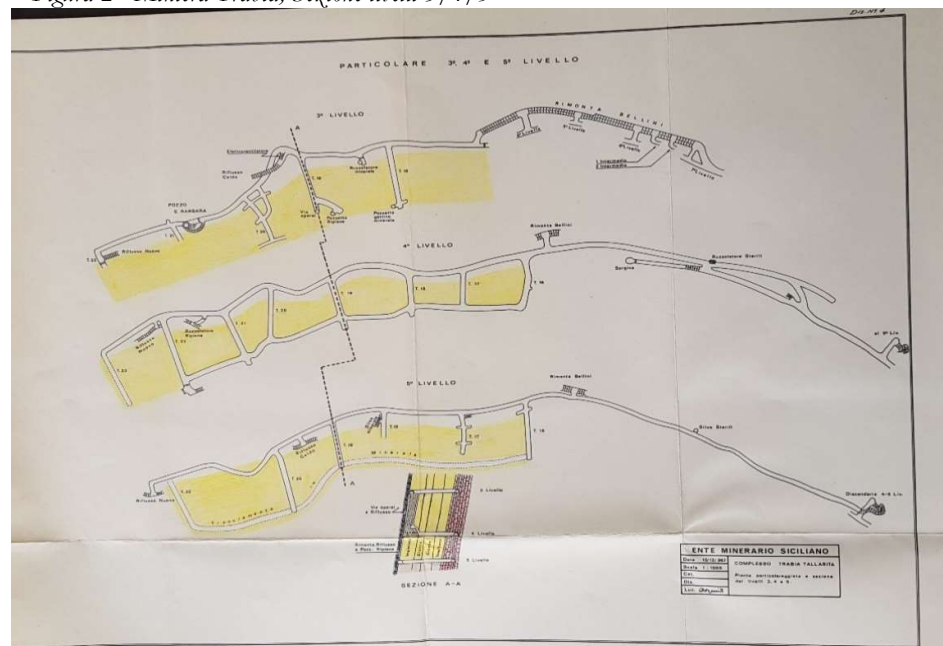
²⁴ Archivio Corpo Minerario, Caltanissetta, Isp. 1948: busta 973, fasc. 2; Isp. 1976: busta 983, fasc. 5.

Figura 1 - Miniera Trabia, Mappa cubatura minerale



Fonte: foto autore, 28 maggio 2021²⁵

Figura 2 - Miniera Trabia, Sezione livelli 3/4/5



Fonte: foto autore, 28 maggio 2021²⁶

²⁵ Archivio Corpo Minerario, Caltanissetta, busta 975, fasc. 5;

²⁶ *Ibid.*

Step 3**Indagini svolte nei luoghi**

Per poter quindi esprimere un giudizio di valore complessivo – riguardante il territorio dei comuni dell’Area delle Miniere – necessario per confutare o approvare l’ipotesi formulata nello step 1 – si sono implementate più azioni d’indagine sui luoghi, suddivise in fasi intermedie (o sottofasi) della più ampia indagine socio-territoriale svolta durante tutto l’arco temporale della ricerca.

Step 3.1 - Indagini presso le Scuole di Riesi e Sommatino

Si è immaginato di elaborare un ampio questionario di settore rivolto a tutto il personale docente e non docente, il corpo studentesco e componente genitoriale di tre scuole del comprensorio, sulle quattro esistenti: l’Istituto Comprensivo di Sommatino e Delia (scuola primaria e secondaria di primo grado); la scuola primaria paritaria del Servizio Cristiano Valdese di Riesi; l’Istituto d’istruzione superiore di Riesi (scuola secondaria di secondo grado)²⁷.

Questo ha permesso di poter indagare un campione di allievi delle quarte e quinte classi del ciclo primario, delle tre classi del ciclo secondario di primo grado e delle cinque classi del ciclo secondario di secondo grado. Anche l’intero corpo insegnante è stato coinvolto nonché i genitori di tutti gli allievi intervistati.

Prendendo spunto dalle proprie esperienze professionali nel campo della formazione e della didattica, si è ritenuto che il sondaggio potesse raggiungere i fini qui sotto identificati:

- 1) indagare quale fosse la percezione e la comprensione dei significati delle voci più importanti della ricerca presso un campione di cittadini di Riesi, Sommatino, Delia;
- 2) individuare lo scostamento fra l’interpretazione oggettiva²⁸ e soggettiva assegnata alle singole voci dai soggetti facenti parte del campione indagato;

²⁷ IC “Nino De Maria” di Sommatino-Delia; IIS “Carlo Maria Carafa” di Mazzarino, sezione staccata di Riesi (Istituto Alberghiero); Scuole primarie paritarie “Monte degli ulivi” del Servizio Cristiano Valdese di Riesi.

²⁸ *V. infra*, Conclusioni, *La tesi finale*, par. 2.

3) condurre la ricerca verso il tentativo di ridurre gli scostamenti di significatività presso i soggetti facenti parte del campione indagato, operando in tal senso una *ricostruzione e ricomposizione semantica*²⁹;

4) elaborare i risultati con l'intento di evitare incursioni inopinate in campi disciplinari afferenti ma distanti dalle ricerche di geografia culturale.

I 429 intervistati – suddivisi come in tab. 1 – hanno risposto a questionari diversificati per ogni gruppo³⁰, miranti ad acquisire informazioni sulla percezione dei luoghi del presente, sulla memoria del passato, sulla valorizzazione del sito minerario, sul gradimento del campione in merito all'ipotesi d'istituzione dell'ecomuseo del vino e dello zolfo.

Tabella 1 – ripartizione campione statistico scuole del comprensorio

<i>Comune</i>	<i>Scuola primaria</i>	<i>Scuola sec I grado</i>	<i>Scuola sec II grado</i>	<i>Docenti e pers. Ata</i>	<i>Genitori</i>
Delia	13	12	//	12	20
Sommatino	29	79	//	23	47
Riesi	41	//	22+18+36*	43	34
<i>Totali</i>	<i>83</i>	<i>91</i>	<i>76</i>	<i>78</i>	<i>101</i>

Fonte: ricerca ed elaborazioni autore. *22 del primo biennio; 18 del secondo biennio; 36 delle quinte classi.

Il numero di domande e il contenuto delle stesse, sono stati informati al criterio dell'ordine e del grado scolastico degli intervistati, progredendo dai bambini della scuola primaria (terze, quarte e quinte classi), agli studenti delle scuole medie e superiori, agli adulti composti dai docenti, personale scolastico e genitori.

Dalla dalle tabelle 2-3-4-5-6-7-8, seguenti, è possibile evincere il contenuto delle domande poste e le finalità di ricerca, per ogni questionario. I questionari sono stati ovviamente differenziati rispetto ai due comuni di Riesi e Sommatino.

²⁹ La ricostruzione semantica è trattata ed esposta nella esposizione della *tesi finale*.

³⁰ Vedasi appendice nella quale sono riportati tutti i questionari somministrati, completi.

Tabella 2 – Scuola primaria, 12 quesiti, contenuto delle domande e obiettivi d'indagine (83 risposte)

Sono sintetizzate le domande principali. La metodologia statistica utilizzata è varia: - risposta secca su varie opzioni di scelta; - risposte multiple (fino a 3 risposte) su varie opzioni di scelta; - risposta aperta con suggerimenti e/o considerazioni personali; - riconoscimento di luoghi tramite foto;		
<i>Quesito</i>	<i>Sintesi della domanda</i>	<i>Obiettivo dell'indagine</i>
1	A che classe appartieni	Individuare l'età dello scolaro
2	Lo scolaro è invitato a portare un amichetto proveniente da fuori a visitare i luoghi più belli del paese, da una lista precompilata	Geografia percettiva. Si vuole indagare sulla dimensione spaziale del vissuto dello scolaro
3	Lo scolaro è invitato a suggerire un suo luogo del cuore non inserito nella lista precedente	<i>come sopra</i>
4	Lo scolaro è invitato a dare la motivazione sul primo luogo ritenuto da lui il più attraente	Geografia emozionale. Si vuol indagare sul concetto di bellezza da parte dello scolaro
5	Lo scolaro è invitato a dare la motivazione sul secondo luogo ritenuto da lui il più attraente	<i>come sopra</i>
6	Lo scolaro è invitato a dare la motivazione sul terzo luogo ritenuto da lui il più attraente	<i>come sopra</i>
7	Lo scolaro è invitato a riconoscere una prima foto di un paesaggio minerario del suo paese	Luogo e memoria Si vuole indagare sulla capacità di stabilire connessioni fra luoghi e identità collettiva
8	Lo scolaro è invitato a riconoscere una seconda foto di un paesaggio minerario del suo paese	<i>come sopra</i>
9	Lo scolaro è invitato a esprimere un giudizio sul paesaggio minerario, da una lista precompilata	<i>come sopra</i>
10	Lo scolaro è invitato a esprimere le sue conoscenze sul perché lo zolfo era così importante per la storia del suo paese	Si vuole indagare sulle conoscenze storiche e di base dello scolaro: dalla storia alla chimica, ai processi produttivi
11	Lo scolaro è invitato a esprimere il suo giudizio sul valore paesaggistico della miniera	Si vuol indagare sulla capacità dello scolare di capire il valore estetico del paesaggio come competenza di cittadinanza europea
12	Lo scolaro è invitato a esprimere il suo gradimento su una possibile riattivazione della miniera come parco culturale cittadino	Competenze di cittadinanza europee. Comprendere il valore dei luoghi dismessi come risorsa per un futuro sostenibile

Fonte: autore.

Tabella 3 – Scuola Sec. di I gr., 15 quesiti, contenuto domande e obiettivi d'indagine. (91 risposte)

Sono sintetizzate le domande principali. La metodologia statistica utilizzata è varia: - risposta secca su varie opzioni di scelta; - risposte multiple (fino a 3 risposte) su varie opzioni di scelta; - risposta aperta con suggerimenti e/o considerazioni personali; - riconoscimento di luoghi tramite foto;		
<i>Quesito</i>	<i>Sintesi della domanda</i>	<i>Obiettivo dell'indagine</i>
1	A che classe appartieni	Individuare l'età dell'intervistato
2	A che sesso appartieni	Individuare il sesso dell'intervistato
3	Lo scolaro è invitato a portare un amichetto proveniente da fuori a visitare i luoghi più belli del paese, da una lista precompilata	Geografia percettiva. Si vuole indagare sulla dimensione spaziale del vissuto dello scolaro
4	Lo scolaro è invitato a suggerire un suo luogo del cuore non inserito nella lista precedente	<i>come sopra</i>
5	Lo scolaro è invitato a dare la motivazione sul primo luogo ritenuto da lui il più attraente	Geografia emozionale. Si vuol indagare sul concetto di bellezza da parte dello scolaro
6	Lo scolaro è invitato a dare la motivazione sul secondo luogo ritenuto da lui il più attraente	<i>come sopra</i>
7	Lo scolaro è invitato a dare la motivazione sul terzo luogo ritenuto da lui il più attraente	<i>come sopra</i>
8	Lo scolaro è invitato a riconoscere una prima foto di un paesaggio minerario del suo paese	Luogo e memoria Si vuole indagare sulla capacità di stabilire connessioni fra luoghi e identità collettiva
9	Lo scolaro è invitato a riconoscere una seconda foto di un paesaggio minerario del suo paese	<i>come sopra</i>
10	Lo scolaro è invitato a esprimere un giudizio sul paesaggio minerario, da una lista precompilata	<i>come sopra</i>
11	Lo scolaro è invitato a esprimere le sue conoscenze sul perché lo zolfo era così importante per la storia del suo paese	Si vuole indagare sulle conoscenze storiche e di base dello scolaro: dalla storia alla chimica, ai processi produttivi
12	Lo scolaro è invitato a esprimere le sue conoscenze su "a cosa servisse" lo zolfo	<i>come sopra</i>
13	Lo scolaro è invitato a esprimere il suo gradimento su una possibile riattivazione della miniera come parco culturale cittadino	Competenze europee di cittadinanza attiva
14	Lo scolaro è invitato a esprimere le sue idee su "cosa vorrebbe trovare di bello per sé" nell'ipotetico nuovo parco minerario cittadino	<i>come sopra</i>
15	Lo scolaro è invitato a esprimere le sue idee sulla possibilità di potersi impegnare in una qualche forma di attività a sostegno dell'ipotetico nuovo parco minerario cittadino	<i>come sopra</i>

Fonte: autore.

Tabella 4 - Scuola sec di II grado (I-II classi), 13 quesiti, contenuto delle domande e obiettivi d'indagine (22 risposte)

<p>Sono sintetizzate le domande principali. La metodologia statistica utilizzata è varia:</p> <ul style="list-style-type: none"> - risposta secca su varie opzioni di scelta; - risposte multiple (fino a 3 risposte) su varie opzioni di scelta; - risposta aperta con suggerimenti e/o considerazioni personali; - riconoscimento di luoghi tramite foto; 		
<i>Quesito</i>	<i>Sintesi della domanda</i>	<i>Obiettivo dell'indagine</i>
1	A che classe appartieni	Individuare l'età dell'intervistato
2	A che sesso appartieni	Individuare il sesso dell'intervistato
3	Lo studente è chiamato a chiarire le conoscenze geografiche del proprio territorio	Individuare la distribuzione spaziale degli insediamenti e delle attività economiche e identificare le risorse di un territorio
4	Lo studente è chiamato a chiarire le sue conoscenze sulle attività economiche principali svolte nel proprio paese, da una lista precompilata	<i>come sopra</i>
5	Allo studente viene chiesto se conosce la storia del suo paese	Indagare sulle conoscenze storiche locali
6	Allo studente viene chiesto quali sono, per lui, i monumenti storici più importanti del suo paese, da una lista precompilata	<i>come sopra</i>
7	Allo studente viene chiesto d'indicare un suo luogo "del cuore"	Geografia emozionale. Si vuol indagare sul concetto di bellezza da parte dello studente
8	Lo studente è invitato a riconoscere una prima foto della miniera Trabia-Tallarita	Luogo e memoria Si vuole indagare sulla capacità di stabilire connessioni fra luoghi e identità collettiva
9	Lo è invitato a chiarire se, come e quanto ha conosciuto/visitato la miniera	<i>come sopra</i>
10	Allo studente viene chiesto di chiarire il perché, secondo lui, la miniera era ed è ancora il luogo più importante, storicamente, del territorio	<i>come sopra</i>
11	Lo studente è invitato a esprimere le sue conoscenze su "a cosa servisse" lo zolfo	<i>come sopra</i>
12	Lo studente è invitato a esprimere il suo gradimento su una possibile riattivazione della miniera e con quale nuova funzione per la comunità	Competenze europee di cittadinanza attiva
13	Lo studente è chiamato a esprimere un suo giudizio sull'ipotesi di fare della miniera il nuovo punto di aggregazione culturale, economico, turistico	Competenze europee di cittadinanza attiva

Fonte: autore.

Tabella 5 – Scuola sec. di II grado (III-IV classi), 17 quesiti, contenuto delle domande e obiettivi d'indagine (18 risposte)

<p>Sono sintetizzate le domande principali. La metodologia statistica utilizzata è varia:</p> <ul style="list-style-type: none"> - risposta secca su varie opzioni di scelta; - risposte multiple (fino a 3 risposte) su varie opzioni di scelta; - risposta aperta con suggerimenti e/o considerazioni personali; - riconoscimento di luoghi tramite foto; 		
<i>Quesito</i>	<i>Sintesi della domanda</i>	<i>Obiettivo dell'indagine</i>
1-13	Stessi quesiti di cui all'indagine K-1	Medesime di cui all'indagine K-1
14-17	<i>Sezione 2 - Proiettati nel futuro</i>	<i>Proiettato a raggiungere l'obiettivo del diploma, le domande vogliono far riflettere lo studente su alcune questioni che potrebbero essere utili per capire il proprio futuro.</i>
14	Allo studente viene chiesto di dichiarare i propri desideri professionali e di vita, dopo il diploma	Individuare il sesso dell'intervistato
15	Allo studente viene chiesto comunicare i luoghi di aggregazione del paese che frequenta	Si vuole indagare su aspetti di geografia sociale, sui luoghi ritenuti importanti per i giovani come spazi di relazione
16	Allo studente viene chiesto di dichiarare il proprio "luogo di socialità" preferito	Geografia emozionale. Si vuol indagare sul concetto di bellezza da parte dello studente
17	Allo studente viene chiesto di esprimere il proprio giudizio finale sull'ipotesi di fare della Miniera il nuovo punto di aggregazione culturale, economico, turistico, del paese	Competenze europee di cittadinanza attiva. Si vuole indagare sulla possibilità di riflettere sulle politiche sociali del proprio Comune

Fonte: autore.

Tabella 6 – Scuola secondaria di II grado (V classi), 18 quesiti, contenuto delle domande e obiettivi d'indagine (36 risposte)

<p>Sono sintetizzate le domande principali. La metodologia statistica utilizzata è varia:</p> <ul style="list-style-type: none"> - risposta secca su varie opzioni di scelta; - risposte multiple (fino a 3 risposte) su varie opzioni di scelta; - risposta aperta con suggerimenti e/o considerazioni personali; - riconoscimento di luoghi tramite foto; 		
<i>Quesito</i>	<i>Sintesi della domanda</i>	<i>Obiettivo dell'indagine</i>
1-12	Stessi quesiti di cui all'indagine K-1 (una domanda in meno in quanto sono tutti delle quinte classi)	Medesime di cui all'indagine K-1
13-18	<i>Sezione 2 - Proiettati nel futuro</i>	<i>Proiettato a raggiungere l'obiettivo del diploma, le domande vogliono far riflettere lo studente su alcune questioni che potrebbero essere utili per capire il proprio futuro.</i>
13	Allo studente viene chiesto cosa pensi della "fuga dei cervelli" dei giovani siciliani e meridionali, da una lista di quattro ipotesi sul problema	Individuare il sesso dell'intervistato
14	Allo studente viene chiesto di dichiarare i propri desideri professionali e di vita, dopo il diploma	Geografia sociale. Si vuole indagare sulle capacità di resilienza dei giovani all'interno della propria comunità
15	Allo studente viene chiesto comunicare i luoghi di aggregazione del paese che frequenta	<i>come sopra</i>
16	Allo studente viene chiesto di dichiarare il proprio "luogo di socialità" preferito	<i>come sopra</i>
17	Allo studente viene chiesto di esprimere il proprio pensiero, scegliendo da una lista precompilata, con questa domanda: "che ne pensi della valorizzazione dei beni culturali e ambientali esistenti come occasione per uno sviluppo sostenibile del territorio, soprattutto in Sicilia, ricca di un enorme patrimonio poco o per nulla utilizzato?"	Competenze di cittadinanza globale. Valore civico dei beni culturali. Educazione ambientale. Analizzare il rapporto uomo-ambiente attraverso le categorie spaziali e temporali.
18	Allo studente viene chiesto di esprimere il proprio giudizio finale sull'ipotesi di fare della Miniera il nuovo punto di aggregazione culturale, economico, turistico, del paese	Competenze civiche di cittadinanza globale

Fonte: autore,

Tabella 7 – Genitori delle scuole indagate, 10 quesiti, contenuto delle domande e obiettivi d'indagine (101 risposte)

<p>Sono sintetizzate le domande principali. La metodologia statistica utilizzata è varia:</p> <ul style="list-style-type: none"> - risposta secca su varie opzioni di scelta; - risposte multiple (fino a 3 risposte) su varie opzioni di scelta; - risposta aperta con suggerimenti e/o considerazioni personali; - riconoscimento di luoghi tramite foto; 		
<i>Quesito</i>	<i>Sintesi della domanda</i>	<i>Obiettivo dell'indagine</i>
1	A che classe d'età si appartiene	Individuare l'età del genitore
2	A che sesso si appartiene	Individuare il sesso del genitore
3	Che titolo di studio si possiede	Individuare il titolo di studio del genitore
4	Si chiede all'intervistato, in base alle proprie conoscenze ed esperienza di vita, d'indicare quali attività economiche potrebbero, nel prossimo futuro, essere occasione di rilancio del proprio paese, in modo che i giovani della comunità non siano costretti a emigrare. Da una lista precompilata si possono esprimere fino a sei preferenze	<p>Competenze europee di cittadinanza globale.</p> <p>Si vuole indagare sul senso civico degli adulti oggetto del campione</p>
5	Si chiede all'intervistato di esprimere il proprio pensiero sulla Miniera Trabia-Tallarita da una lista precompilata	<p>Luogo e memoria</p> <p>Si vuole indagare sulla capacità di stabilire connessioni fra luoghi e identità collettiva</p>
6	Si chiede all'intervistato di esprimere il proprio pensiero sulla Miniera Trabia-Tallarita, non contenuto nella lista precompilata	<i>come sopra</i>
7	Si chiede all'intervistato di sapere se ha avuto in famiglia un minatore e se esso fosse eventualmente ancora in vita	<p>Luogo e memoria</p> <p>Si vuole indagare sulla capacità di stabilire connessioni fra luoghi e identità collettiva</p>
8	Se il parente è ancora in vita, si chiede la disponibilità a intervistarlo.	<i>come sopra</i>
9	Si chiede all'intervistato di esprimere il proprio pensiero, da una lista precompilata, su un probabile e possibile nuovo utilizzo della Miniera per il benessere della comunità	<p>Competenze di cittadinanza globale. Valore civico dei beni culturali. Educazione ambientale. Analizzare il rapporto uomo-ambiente attraverso le categorie spaziali e temporali</p>
10	All'intervistato viene chiesto di esprimere il proprio giudizio finale sull'ipotesi di fare della Miniera il nuovo punto di aggregazione culturale, economico, turistico, del paese	<p>Competenze civiche di cittadinanza europea. Educazione ambientale.</p> <p>Valori di cittadinanza "politicamente" vissuta</p>

Fonte: autore.

Tabella 8 – Docenti delle scuole indagate, 26 quesiti, contenuto delle domande e obiettivi d'indagine (78 risposte)

Sono sintetizzate le domande principali. La metodologia statistica utilizzata è varia: - risposta secca su varie opzioni di scelta; - risposte multiple (fino a 3 risposte) su varie opzioni di scelta; - risposta aperta con suggerimenti e/o considerazioni personali; - riconoscimento di luoghi tramite foto;		
<i>Quesito</i>	<i>Sintesi della domanda</i>	<i>Obiettivo dell'indagine</i>
1	A che classe d'età si appartiene	Individuare l'età dello scolaro
2	A che sesso si appartiene	Individuare il sesso di appartenenza
3-14	<i>Sezione 1 – Indagare sui concetti di base</i>	<i>Si vuole indagare sulla conoscenza posseduta dall'intervistato in merito ai principali concetti della ricerca: Art. 9 della Costituzione, paesaggio, geosito, geo-parco, ecc.</i>
3	Si chiede al docente di esprimere un giudizio personale in merito alla scelta dei Padri Costituenti di inserire il paesaggio nell'art. 9 della Costituzione italiana, da una lista precompilata	Competenze civiche di cittadinanza europea
4	Si chiede al docente di esprimere un giudizio personale sul quesito precedente nel caso in cui il suo pensiero non fosse presente nella lista	<i>come sopra</i>
5	Si chiede al docente di esprimere un giudizio personale su “cosa sia la tutela del patrimonio storico-artistico della Nazione”, da una lista	Conoscenze e competenze civiche di cittadinanza europea
6	Si chiede al docente di esprimere un giudizio personale sul quesito precedente nel caso in cui il suo pensiero non fosse presente nella lista	<i>come sopra</i>
7	Si chiede al docente di esprimersi in merito al concetto di “paesaggio naturale”, da una lista	Conoscenze specifiche di settore Educazione ambientale
8	Si chiede al docente di esprimersi in merito al concetto di “paesaggio geografico”, da una lista	<i>come sopra</i>
9	Si chiede al docente di esprimersi in merito al concetto di “paesaggio culturale”, da una lista	Conoscenze specifiche di settore Educazione ambientale
10	Si chiede al docente di esprimersi in merito al concetto di “paesaggio industriale”, da una lista	<i>come sopra</i>
11	Si chiede al docente di esprimersi in merito al concetto di “archeologia industriale”, da una lista	<i>come sopra</i>
12	Si chiede al docente di esprimersi in merito al concetto di “geosito”, da una lista	<i>come sopra</i>
13	Si chiede al docente di esprimersi in merito al concetto di “geoparco”, da una lista	<i>come sopra</i>

14	Si chiede al docente di esprimersi in merito al concetto di “ecomuseo”, da una lista	<i>come sopra</i>
15-24	<i>Sezione seconda</i>	<i>L'indagine vuole indagare la percezione degli intervistati come cittadini di Riesi e Sommatino, oltre che di docenti. La Sicilia è la Regione che oggi ha fra i peggiori dati economici e sociali d'Italia e d'Europa. Inoltre, la provincia di Caltanissetta è fra le province più marginali di una regione già marginalizzata. Vorremmo capire il pensiero sul futuro di questi luoghi e di questi territori.</i>
15	Si chiede all'intervistato, in base alle proprie conoscenze ed esperienza di vita, d'indicare quali attività economiche potrebbero, nel prossimo futuro, essere occasione di rilancio del proprio paese, in modo che i giovani della comunità non siano costretti a emigrare. Da una lista precompilata si possono esprimere fino a sei preferenze	Competenze europee di cittadinanza globale. Si vuole indagare sul senso civico degli adulti oggetto del campione
16	Si chiede all'intervistato di esprimere un giudizio personale sul quesito precedente nel caso in cui il suo pensiero non fosse presente nella lista	<i>come sopra</i>
17	Si chiede all'intervistato di esprimere il proprio pensiero sul valore storico che ha oggi la Miniera Trabia-Tallarita, da una lista precompilata	Luogo e memoria Si vuole indagare sulla capacità di stabilire connessioni fra luoghi e identità collettiva
18	Si chiede all'intervistato di esprimere il proprio pensiero sulla Miniera Trabia-Tallarita, non contenuto nella lista precompilata	<i>come sopra</i>
19	Si chiede all'intervistato di sapere se ha avuto in famiglia un minatore e se esso fosse eventualmente ancora in vita	<i>come sopra</i>
20	Se il parente è ancora in vita, si chiede la disponibilità a intervistarlo.	<i>come sopra</i>
21	Si chiede all'intervistato di esprimere il proprio pensiero, da una lista precompilata, su un probabile e possibile nuovo utilizzo della Miniera per il benessere della comunità	Competenze di cittadinanza globale. Valore civico dei beni culturali. Educazione ambientale. Analizzare il rapporto uomo-ambiente attraverso le categorie spaziali e temporali
22	All'intervistato viene chiesto di esprimere il proprio giudizio finale sull'ipotesi di un progetto che faccia della Miniera il nuovo punto di aggregazione culturale, economico, turistico, dell'intero territorio di Sommatino e Riesi	Competenze civiche di cittadinanza europea. Educazione ambientale. Valori di cittadinanza “politicamente” vissuta
23	All'intervistato viene chiesto di esprimere il proprio pensiero su quali attività possano essere di ostacolo alla realizzazione di un simile progetto di rilancio della Miniera legato al turismo sostenibile? Risposta aperta	<i>come sopra</i>

24	All'intervistato viene chiesto di esprimere il proprio pensiero su quali attività possono essere un'opportunità per contribuire alla realizzazione di un simile progetto di rilancio della Miniera legato al turismo sostenibile? Risposta aperta	<i>come sopra</i>
25-26	<i>Sezione terza - Conclusioni</i>	<i>Impegno civico e professionale</i>
25	Al docente è chiesto di esprimersi in merito alla sua eventuale disponibilità a ideare, promuovere, partecipare e/o condurre progetti (scolastici e extrascolastici) di sensibilizzazione e formazione sui valori costituzionali del paesaggio e in particolar modo sul paesaggio geografico, culturale, industriale. Risposta aperta.	Competenze civiche di cittadinanza europea. Educazione ambientale. Valori di cittadinanza "politicamente" vissuta
26	Al docente è chiesto di esprimersi in merito alla sua eventuale disponibilità a sostenere l'idea di rilancio della Miniera come parco archeologico-industriale anche attraverso la partecipazione a bandi e progetti di promozione e conduzione di attività di turismo sostenibile e tutela del paesaggio. Risposta aperta	Competenze civiche di cittadinanza europea. Educazione ambientale. Valori di cittadinanza "politicamente" vissuta

Fonte: Autore, 78 risposte ottenute.

Step 3.2 - Analisi delle risposte: teoria prescelta, obiettivi e risultati attesi

Per procedere all'analisi dei dati raccolti è stato necessario individuare delle finalità pedagogico-didattiche che guidassero il cammino nella valutazione delle risposte. Non ci si è quindi troppo legati a metodologie meramente quantitative poiché i fini della ricerca sono quelli di far emergere elementi riconducibili alla dimensione dell'identità comunitaria, della rimembranza dei fatti del passato e dei valori che gli stessi inducono nei gruppi che oggi abitano il territorio. Si è quindi prescelto un *mix di approcci metodologici* che facessero emergere gli aspetti connessi ai concetti di *significanza e referenzialità*:

➤ il *metodo pedagogico costruttivista* basato sull'assioma che «la consapevolezza della conoscenza è una soggettiva costruzione di *significati* a partire da una complessa rielaborazione interna di nozioni apprese, sensazioni, credenze, emozioni»;

➤ il *metodo della referenzialità semantica*, che tenta di dirimere le incongruenze fra significato, significante e iconismo dei luoghi³¹, tanto caro agli studiosi di geografia della percezione.

³¹ Cf. TURRI E., (2001), *Il paesaggio degli uomini*, Zanichelli, Bologna; VALLEGA A., (2008), *Indicatori per il paesaggio*, Franco Angeli, Milano.

☞ *L'ecopedagogia*, che si sviluppa nel tronco della Nuova Ricerca Didattica, in un'ottica sistemica e pluridisciplinare; le riflessioni dell'ecopedagogia attuale sono fortemente riconducibili al «pensiero della complessità» di Edgard Morin e ai suoi concetti come la *planetizzazione*³².

Si è quindi avviato a *comprova* il processo di conoscenza ed analisi dei termini ambigui semanticamente emersi durante tutto il periodo dello studio, ma in particolar modo nella fase delle ricerche etnografica e della raccolta dati durante il questionario sul campione scolastico su cui si è elaborata l'indagine.

Cosa è auspicabile che emerga dal processo di ricerca? Per tentare una risposta a questa domanda si è attivato un processo operante nelle seguenti fasi:

- ζ) analisi oggettiva della *significanza*³³ dei concetti proposti;
- η) decostruzione della *significanza* dei concetti proposti;
- θ) nuovo *significato* (nuova *semantizzazione*)³⁴ dei concetti proposti.

Tutte e tre le fasi sono state elaborate *in prima istanza*³⁵ e sono state oggetto di verifica in questa fase della ricerca.

Fase ζ) - Approfondimento ed analisi dei termini, effettuate in prima istanza

Si è prescelto di dare ai termini dei valori denominati *aspettative di significanza*³⁶:

- ☞ aspettativa con rango ≤ 3 sarà il minimo di significanza;
- ☞ aspettative con rango $> 3 < 8$ sarà considerato un valore medio di significanza;
- ☞ aspettativa con rango $> 8 \leq 10$ sarà il massimo di significanza.

³² Secondo il sociologo e pedagogista francese bisogna tornare al sapere 'unitario' ed essere consapevoli di appartenere a un'unica cultura umana, in una dimensione terrestre. (Morin, 2015). L'Ecopedagogia apre a tutte quelle pratiche didattiche di riflessione sulle dimensioni globali e spazio-temporali: dalla scuola popolare di orientamento sudamericano, al pensiero critico di Ivan Illich e di Martha Naussbaum e di altri pedagogisti contemporanei come, ad es., Philippe Perrenoud. Cf. DANESE A., (2021), cit.

³³ In filosofia della scienza, la *significanza* è la proprietà di una proposizione di essere dotata di significato, ossia di essere *significante*; il termine è usato soprattutto (nell'ambito dell'empirismo logico) nella locuzione *criterio di significanza empirica*, inteso come criterio in base al quale una proposizione ha significato solo se sono indicate le procedure per verificarla. (Treccani, Vocabolario, voce: significanza).

³⁴ Condurre quindi da una significanza empirica percepita a un *nuovo significato* (*sensu*, *semantizzazione*, qui intesi come sinonimi) delle locuzioni fino ad allora ambigualmente intese.

³⁵ Con questa espressione ci si vuol riferire ad una prima fase indagatrice che possa essere smentita o confermata (o parzialmente smentita o parzialmente confermata) dai risultati dell'indagine.

³⁶ Tenendo conto del metodo del costruttivismo qui deve intendersi per *aspettativa* ciò che il soggetto indagato immagina di conoscere di un concetto, indipendentemente dalla piena consapevolezza se esso sia corretto o meno.

Obiettivo dell'indagine campionaria sarà quello di verificare la *congruità tendenziale di valore* fra ciò che il termine esprime come pluri-significato (e quindi massima ambiguità e/o confusione (e quindi minima significanza) e ciò che il termine dovrebbe esprimere come uni-significato (e quindi massima significanza).

Ad esempio: *patrimonio industriale* è comunemente inteso come 'l'insieme dei beni materiali che possiede una industria in esercizio, per poter operare il processo produttivo'.

Esso viene quindi normalmente riferito alle scienze aziendali (ragioneria ed economia d'impresa) e non viene praticamente mai inteso come il 'patrimonio storico dismesso e utile oggi per attivare processi di sviluppo culturali e turistici'.

Altro esempio: *archeologia industriale* è un termine quasi del tutto sconosciuto alla maggioranza degli indagati e determina altresì enormi ambiguità di *significanza* presso gli studiosi del settore: molti immaginano possa riferirsi alle prime manifestazioni produttive industriali dell'antichità, come le fabbriche del *garum* di epoca romana³⁷; altrettanti credono essa debba identificarsi come tale a partire dalla rivoluzione della tecnica avvenuta nel passaggio dall'alto al basso medioevo³⁸, altri ancora intendono solo il periodo della prima rivoluzione industriale e riguarderebbe solo le produzioni della industria di trasformazione modernamente intesa, e così via.

Rilevare lo *scostamento delle interpretazioni* fra quanto emerso dalla letteratura scientifica come *uni-significanza* e il parere espresso dal campione oggetto di riferimento. Ciò permetterà di esprimere un giudizio sulla necessità (o meno) di porre in essere azioni di correzione della *significanza comunemente percepita* dalla cittadinanza, con grandi benefici sul fine ultimo della ricerca, ovvero condurre ad un *significato congruo*³⁹ delle significanze percepite.

Si ritiene che uesto approccio metodologico possa far emergere quelle discrasie necessarie per favorire la *governance locale* nell'attuare azioni strategiche capaci di perdurare l'efficacia nel tempo dell'eventuale progettualità ecomuseale.

³⁷ *V. supra*, Nar. 3.

³⁸ Cf., CIUFFETTI AUGUSTO, PARISI ROBERTO, (2018), a cura di, *Paesaggi italiani della protoindustria*, Carocci, Roma.

³⁹ *V. supra*, note 33 e 34.

I termini prescelti per la costruzione del paradigma che tenterà, per quanto possibile di sciogliere, in prima istanza, i problemi di *interpretazione e comprensione della significanza* sono quelli riportati nella tab. 9.

In essa vengono individuati lemmi che esprimono contenuti concettuali teorici (paesaggio geografico, archeologia industriale, ecc.) e termini che esprimono buone pratiche già esistenti nel territorio (museo mineralogico, parco minerario, geosito, ecc.).

Ad essi è stato attribuito un valore corrispondente a quanto emerso dall'analisi della letteratura esistente censita nella ricerca bibliografica fin qui svolta.

Tabella 9 – Termini prescelti e valori teorici di piena significatività attribuiti in letteratura consultata⁴⁰

<i>Terminologia di tipo A (concetti teorici)</i>	<i>Valore attribuito</i>	<i>Terminologia di tipo B (buone pratiche esistenti)</i>	<i>Valore attribuito</i>
Paesaggio naturale	10	Museo Mineralogico	10
Paesaggio industriale	1/8	Museo delle Miniere	7
Paesaggio geografico	6/6,5	Parco Minerario	6
Patrimonio/bene industriale	5,5/6	GeoParco / GeoParco minerario	4
Patrimonio archeologico industriale	3/4	Geosito	3
Archeologia industriale	2	Museo all'aperto	2
Paesaggio culturale	1/3	Ecomuseo (delle Miniere)	1

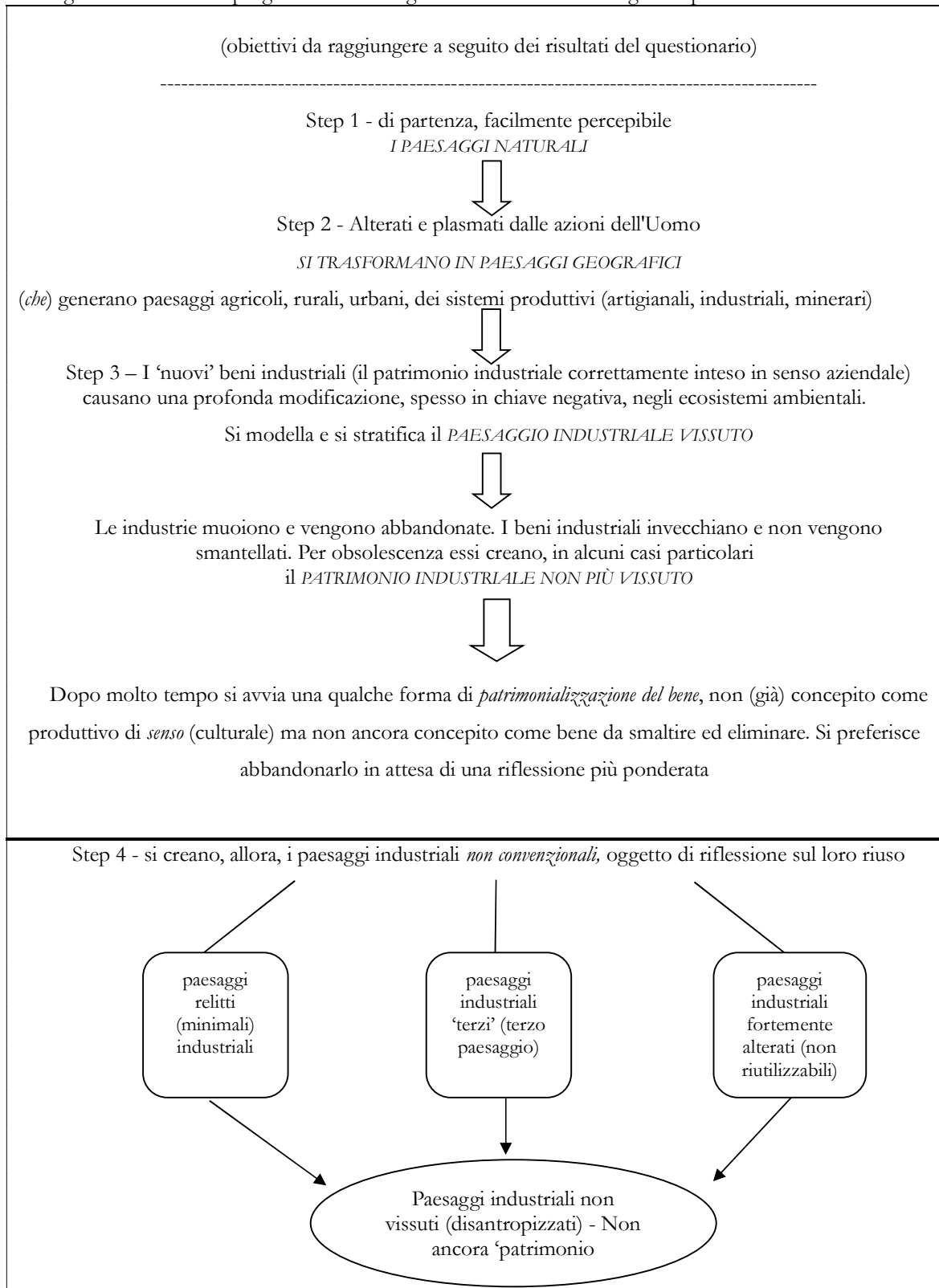
Fonte: autore.

Fase η .1) - Decostruzione della significanza, ovvero ipotesi di soluzione del problema semantico/*interpretativo*⁴¹; l'obiettivo è quello di aumentare *tutti* i valori della significanza dei singoli lemmi per farli progredire verso una *pregnanza di senso priva di ambiguità*. Il valore verso cui tendere è sei (6) per ogni termine considerato la sufficiente conoscenza di ogni fenomeno indagato (fig. 3).

⁴⁰ I valori attribuiti sono ovviamente frutto esclusivo dell'analisi svolta dal ricercatore durante la ricerca bibliografica. Sono frutto delle proprie considerazioni e quindi soggettivamente individuati. Essi esprimono, tuttavia, le difficoltà riscontrate nella interpretazione della significanza della terminologia evidenziata in tabella; terminologia oggetto di svariate e spesso contraddittorie spiegazioni riscontrate negli autori delle oltre 500 fonti dirette e indirette censite (vedi bibliografia finale). L'analisi certamente pecca per difetto in quanto un cittadino comune che effettuasse una ricerca similare ne uscirebbe con una maggiore confusione di significati – della terminologia in tabella – di quanti ne possano risultare a uno studioso addetto del settore disciplinare indagato.

⁴¹ Ci si riferisce al senso (alla semantica) della interpretazione teorica della significanza

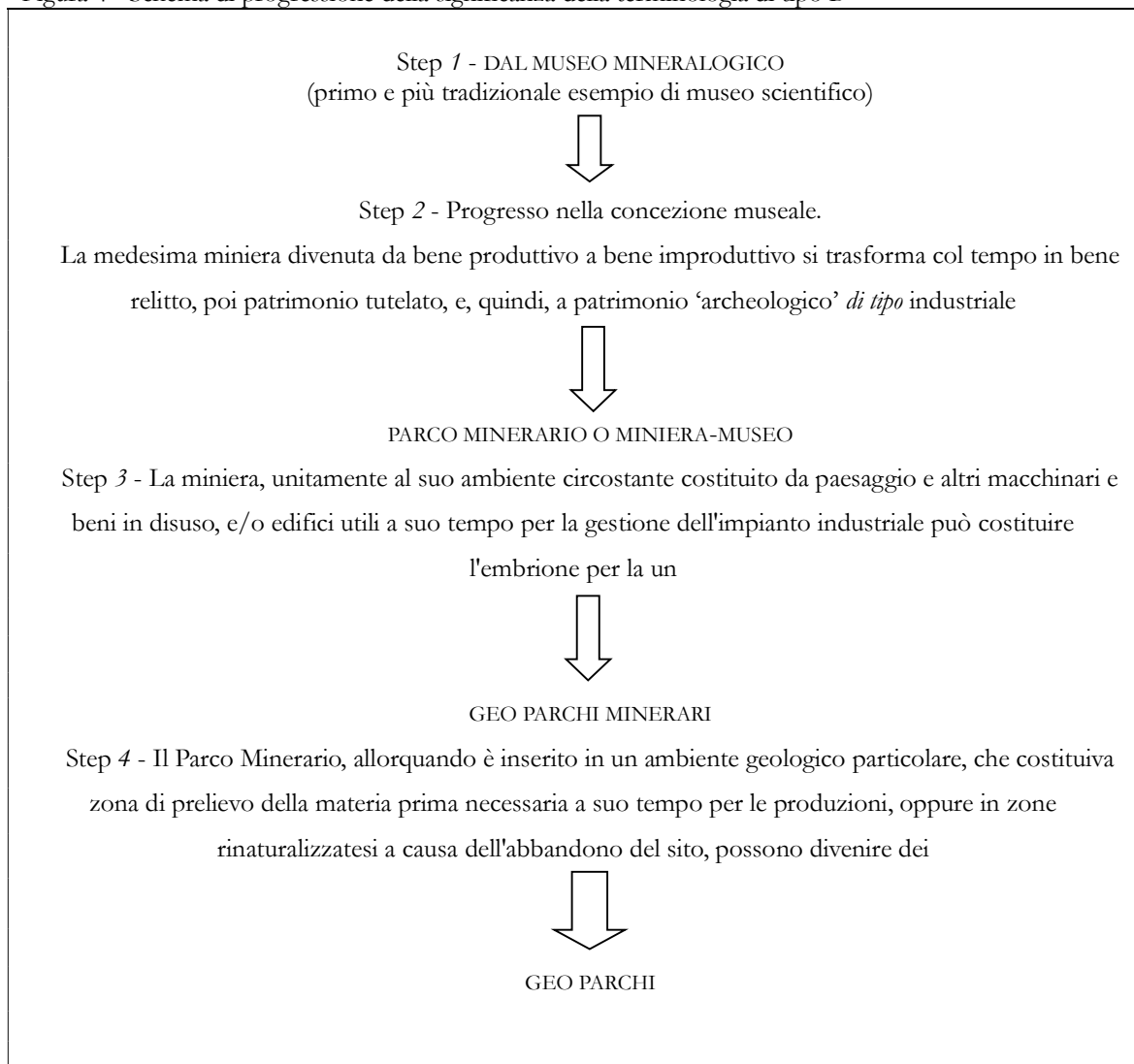
Figura 3 – Schema di progressione della significanza della terminologia di tipo A



Fonte: autore.

Fase η.2) - Decostruzione della significanza, ovvero ipotesi di soluzione del problema semantico/*fattuale*⁴²; l'obiettivo è quello di aumentare *tutti* i valori della significanza dei singoli lemmi per farli progredire verso una *pregnanza di senso priva di ambiguità*. Il valore verso cui tendere è sei (6) per ogni termine considerato la sufficiente conoscenza di ogni fenomeno indagato (fig. 2).

Figura 4 - Schema di progressione della significanza della terminologia di tipo B



⁴² Nella terminologia del positivismo logico, *fattuale* è enunciato che si riferisce a fatti empirici, attraverso i quali può essere verificato, cioè ritenuto vero, se tali fatti hanno realmente luogo, o falso, in caso contrario (Treccani, Vocabolario, voce: fattuale).

Step 5 - Se non vi era nel passato attività umana economicamente produttiva essi costituiscono esclusivamente dei



GEO SITI.

Il GEO PARCO MINERARIO costituisce il punto-di-arrivo per una tutela integrata dei beni che fanno parte di questa struttura plurima: a) il bene naturale costituito dalla miniera o dalla cava o zolfara; b) i beni patrimoniali archeologico-industriali connessi all'antico utilizzo dei bene naturale; c) i beni patrimoniali immobili connessi all'antica struttura imprenditoriale (uffici, mense, camerate, alloggi per gli operai, ecc.)

Fonte: Autore

Step 6 – Da questo processo possono scaturire due innovative forme museali

I Musei di archeologia mineraria Open Air (a cielo aperto) allorquando il tema museale, ancorché sparso sul territorio, rimane circoscritto alla tematica dell'antica attività produttiva mineraria. È simile al Geo Parco Minerario ma può differenziarsi per l'assenza del sito geologico.

Gli Ecomusei del patrimonio archeologico industriale e minerario (delle Vie del sale, dello zolfo, del gesso, del salgemma), etc., allorquando viene presa in considerazione ogni aspetto culturale inerente l'attività di antico utilizzo del minerale: storie, luoghi, riti, musiche, forme letterarie, vecchi usi, gastronomia, ovvero l'intero patrimonio culturale connesso a quella attività oramai abbandonata o desueta

Fonte: Autore

Fase 0) - Nuovo *significato* (nuova *semantizzazione*) dei concetti proposti.

La fase precedente ha potuto *riposizionare* la significanza dei vari lemmi, cioè ha dato loro una congrua semantizzazione, riposizionandoli nel loro giusto senso.

Ma a che pro?

Obiettivo ultimo è stringere il divario fra senso percepito e senso teorico. Se il senso percepito è errato, cioè è lontano dal più congruo – ai nostri fini – senso teorico-semanticamente dei termini, la popolazione residente nel territorio oggetto della ricerca non avrà i mezzi e non potrà possedere le competenze utili a recuperare il senso di una memoria perduta.

L'esperimento linguistico/epistemologico è importante perché dona al ricercatore delle fondamenta da cui partire, ovvero *valutare i reali scarti fra significanza (in prima istanza) e significato (in seconda istanza); fra senso percepito e senso da percepire* (tab. 10)

Paesaggi industriali non vissuti (disantropizzati) +
 Patrimonio archeologico industriale/minerario =
Paesaggi culturali di archeologia industriale
(Paesaggi industriali dismessi)

Tabella 10 - Nuova semantizzazione cui tendere

<i>Terminologia di tipo A</i> <i>(dimensione epistemologica)</i>	<i>Valore</i>	<i>Terminologia di tipo B</i> <i>(dimensione fattuale)</i>	<i>Valore</i>
Paesaggio naturale	10	Museo Mineralogico	10
Paesaggio industriale	8	Museo delle Miniere	7
Paesaggio geografico	da 6,5 a 8	Parco Minerario	6
Patrimonio/bene industriale	da 5,5/6 a 8	GeoParco (minerario)	da 4 a 7
Patrimonio archeologico industriale	da 4 a 7	Geosito	da 3 a 6
Archeologia industriale	da 2 a 6	Museo all'aperto	Da 2 a 7
Paesaggio culturale industriale	da 1 a 7	Ecomuseo (delle Miniere)	da 1 a 8

Il vero obiettivo è quello di aumentare il significato della significanza nella percezione della popolazione indagata dei seguenti concetti:

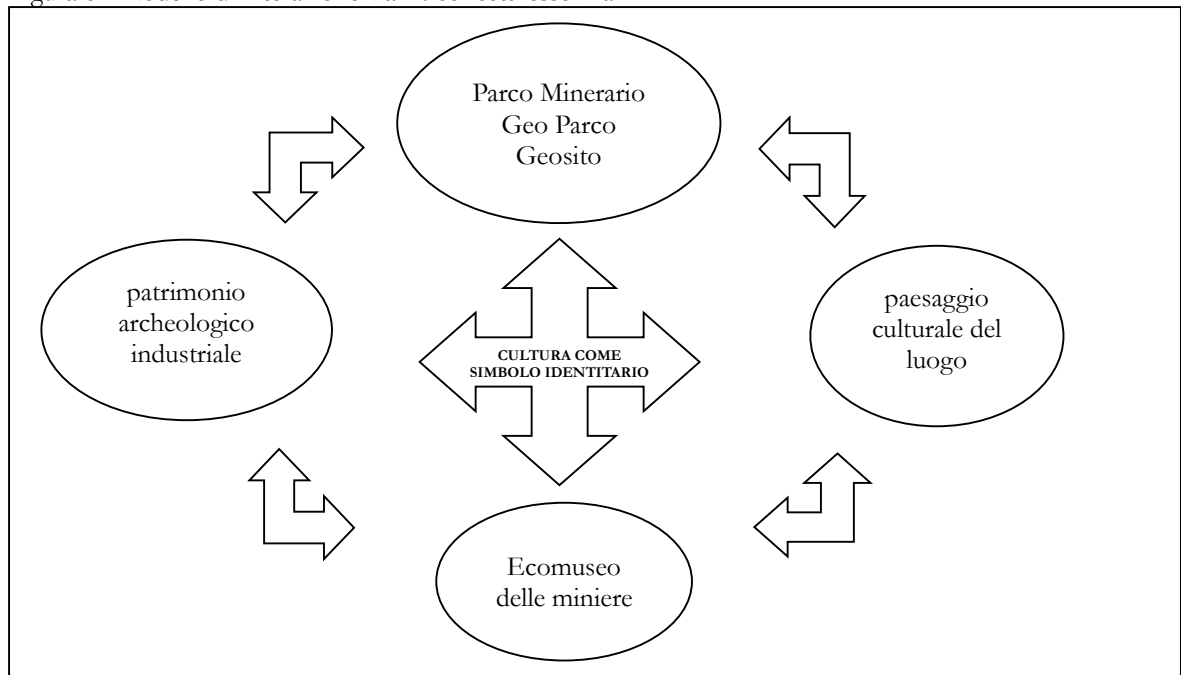
- a) patrimonio+archeologico+industriale dalla totale insufficienza alla piena sufficienza;
- b) paesaggio culturale, dalla totale insufficienza alla piena sufficienza;
- c) geosito+museo all'aperto, dalla totale insufficienza alla piena sufficienza;
- d) ecomuseo delle miniere, dalla totale insufficienza alla piena sufficienza;

Figura 5 – *Space or landscape?* Parco minerario Trabia-Tallarita “ferito” dalla SS 626 dir*



Fonte: foto autore, 30 maggio 2021, *si ricorda che la SS 626 dir non è stata ancora aperta e non è percorribile.

Figura 6 - Modello di interazione fra i 4 concetti essenziali



Fonte: Autore

3.2.1 Analisi delle risposte degli allievi di scuola primaria

(vedi report allegato in appendice)

3.2.2 Analisi delle risposte degli allievi di scuola secondaria di I grado

(vedi report allegato in appendice)

3.2.3 Analisi delle risposte degli studenti di scuola secondaria di II grado, classi I/IV

(vedi report allegato in appendice)

3.2.4 Analisi delle risposte degli studenti di scuola secondaria di II grado, classi V

(vedi report allegato in appendice)

3.2.5 Analisi delle risposte dei genitori

vedi report allegato in appendice)

3.2.6 Analisi delle risposte dei docenti

(vedi report allegato in appendice)

Step 3.3 - Indagini presso le Amministrazioni comunali di Riesi e Sommatino

Così come immaginato fin dagli albori della ricerca, implementando le azioni teoriche previste dal maestro H. De Varine, si è immediatamente immaginato di instaurare linee di contatto con gli amministratori pubblici locali, nella fattispecie i sindaci pro-tempore dei comuni di Riesi e Sommatino al fine di presentare loro le finalità e gli obiettivi della ricerca. Grazie a un attore locale inserito nell'amministrazione di Riesi⁴³ già nel giugno del 2019 è stato possibile poter conoscere il capo dell'amministrazione e buona parte dei funzionari e impiegati addetti alla gestione del territorio.

La possibilità di poter accedere ai progetti promossi dal Comune di Riesi negli ultimi vent'anni, predisposti per incentivare la fruibilità della Miniera, il cui territorio (parte Tallarita) per metà ricade nel territorio riesino ha dato al ricercatore la possibilità di valutare la buona volontà dell'Ente in questo settore.

Il progetto più interessante, quello di ripristinare la viabilità pedonale all'interno della galleria elicoidale dell'antica ferrovia dismessa Canicattì-Delia-Sommatino-Riesi, posta poco fuori il centro urbano riesino, dopo l'approvazione da parte degli Uffici regionali preposti, non è entrato purtroppo, nelle linee di finanziamento necessarie per la realizzazione.

Migliore sorte ha riguardato invece il progetto di ripristino del cosiddetto *Cammino della principessina*, costituito da un tratturo storico utilizzato dagli zolfatari di Riesi necessario a raggiungere la Miniera. La sistemazione della trazzera è stata già implementata e può essere percorsa per tutto il suo tragitto quantunque non sia prudente immaginare di percorrerla durante la stagione delle piogge causa forti pendenze e terreno argilloso e scivoloso.

In una conferenza di servizio tenutasi nel novembre 2019⁴⁴ presso la Miniera Trabia-Tallarita, ospiti del direttore del Parco Archeologico, si sono incontrati i rappresentanti dell'Ente gestore (il Parco Minerario), il Sindaco di Sommatino con il proprio assessore al ramo, rappresentanti politici del Consiglio comunale di Riesi e l'assessore al turismo e commercio del medesimo Comune.

⁴³ L'aiuto di questo *informatore/garante* locale è stato imprescindibile e insostituibile. *V. supra*, nota 6.

⁴⁴ Il ricercatore è stato invitato e ha partecipato all'incontro programmato.

In quell'occasione il direttore del Parco, in rappresentanza dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali e Identità Siciliana, ha fatto presente che la Regione ha previsto un congruo finanziamento per la sistemazione della fruibilità della Miniera a fini turistici e per questo è stata richiesta la collaborazione degli Enti locali sui quali ricade la stessa al fine di immaginare un percorso virtuoso di collaborazione istituzionale.

Purtroppo, a febbraio 2020 è scoppiata la grande pandemia di Covid19 e per oltre un anno non è stato possibile poter continuare il percorso iniziato se non dalla metà del mese di giugno 2021. Il lavoro della ricerca, svolto per oltre un anno quasi interamente *online* a causa chiusura del sito minerario, è però continuato soprattutto con l'Ente gestore, il Parco Archeologico di Gela.

I rapporti con gli Enti locali sono stati intrattenuti soprattutto allorquando è stato possibile poter effettuare missioni autorizzate – viste le restrizioni sanitarie causate dalla pandemia – per studiare il territorio direttamente in loco⁴⁵.

Il dialogo con gli amministratori del Comune di Riesi si è incrementato soprattutto nella seconda metà del 2021 determinando la necessità di porre in essere una bozza condivisa di deliberazione per l'istituzione dell'ecomuseo dello zolfo e del vino, ipotesi che è stata prontamente acquisita dalla Giunta municipale e che è ora in dirittura di arrivo all'approvazione.

Questo atto costituirà un elemento cardine imprescindibile – seppur non sufficiente – per avviare la realizzazione e l'implementazione del percorso ecomuseale, a testimonianza della volontà politica d'intraprendere un nuovo cammino volto alla valorizzazione sinergica delle due più importanti *brandslogan* del territorio, ovvero l'eccellenza agroalimentare legata alla vitivinicoltura e il paesaggio dell'archeologia industriale legato alla storica epopea delle miniere di zolfo dismesse.

⁴⁵ *V. infra*, step 3.8.

*Step 3.4**Indagini presso e con l'Ente gestore delle miniere, il Parco Archeologico di Gela*

Come già descritto nella precedente indagine⁴⁶ un attore istituzionale fondamentale nel Libero consorzio nisseno è il Parco archeologico di Gela che ultimamente ha assunto una dimensione comprensoriale acquisendo la gestione di tutti i siti archeologici e museali della ex provincia regionale. L'interesse della ricerca si è prontamente orientato a stabilire una linea di comunicazione continua e diretta con il nuovo direttore della struttura, attraverso una serie di contatti avvenuti in modo ufficiale.

La dirigenza è stata ben lieta di entrare a pieno titolo nel processo di partecipazione dell'indagine dottorale concedendo pienamente al ricercatore all'accesso permanente ai siti minerari⁴⁷ e agli archivi nonché autorizzando il personale del Parco alla piena collaborazione per condurre proficuamente i fini della ricerca.

Un decalogo preparato per l'Ente Parco – richiesto espressamente dal Direttore – nel quale si sono orientativamente indicate una serie di azioni programmatiche da perseguire per un rilancio della immagine e la valorizzazione dei siti minerari è riconducibile ad una corrispondenza del giugno 2020 nella quale così ci si esprimeva: «... dalla ricerca dottorale stanno emergendo molte potenzialità del territorio ancora non espresse, che a parere di chi scrive dovranno essere oggetto di rinnovate forme di promozione e informazione turistica nonché di nuove metodologie di gestione strategica e della messa in rete delle azioni promosse dal Parco con organi scientifici istituzionali (Università, CNR, Sodalizi Scientifici) e con Enti Locali ed Associazioni private e culturali. Tali idee/proposte saranno tutte immaginate con una visione che terrà conto dei migliori apporti di politica dei beni culturali emersi durante la pandemia globale. A mero titolo di esempio si individuano queste proposte operative che la S.V. vorrà valutare ed eventualmente sviluppare:

1) Materiale promozionale e informativo, da attuare con le Associazioni Regionali delle Guide ed Accompagnatori turistici per il visitatore potenziale; *poster* informativi da veicolare digitalmente sui maggiori canali d'informazione turistici nazionali ed internazionali.

⁴⁶ *V. supra*, Ind. 1, par. 10.2.

⁴⁷ Giusta nota a firma del Sovrintendente Commissario straordinario del Parco Archeologico di Gela prot. n. 2021_08_06 S26 2353 1603S.13 .4 E UO1 Direz. Dirett.

2) Implementare un sito web leggero ma completo, sponsorizzato dalle aziende locali che sostengano il sito, per mettere in luce tutte le attività di eccellenza che potranno ivi trovare una cassa di risonanza alle loro attività; aziende e cantine vinicole, artigiani e le loro attività, imprenditori che svolgono agricoltura di eccellenza, associazioni culturali e pro loco, chiunque faccia cultura materiale e immateriale potrà utilizzare il sito per un riscontro delle loro attività. Questo modo di agire genererà un virtuosismo comunicativo. Il mondo della economia culturale comincerà a conoscere il Parco, e a considerarlo un valido veicolo per sponsorizzare le proprie attività, con un meccanismo di economia circolare Parco-Aziende-Parco.

3) Nel sito verranno raccontate, in modo agile e sintetico, non solo tutte le azioni intraprese dal Parco ma anche ogni attività programmata, organizzata e realizzata dallo stesso.

4) Attivare ogni social utile: *Facebook*, *Instagram*, *Twitter*, ed un canale *You Tube* dedicato, ove convergeranno tutte le specifiche informazioni dedicate ai 27 siti del Parco. Informazioni e video di promozione verranno gestiti dal Canale YT e non dal sito, per non appesantirlo. Il sito rimanderà al canale per la visione (e viceversa).

5) Ripercorrere e censire i percorsi (regie trazzere, vie poderali, ferrovie abbandonate, altri percorsi) che possano essere immaginati per creare percorsi di collegamento a piedi o in bicicletta, fra i vari siti del Parco (manifesto AMODO, Alleanza Mobilità Dolce).

6) Immaginare una serie di percorsi fra i luoghi più importanti del Parco da coordinare con le strutture ricettive e di accoglienza esistenti, stabilendo un protocollo d'intesa a prezzi ribassati e/o fissi. I percorsi saranno descritti sul sito e sui social, e verranno gestiti da *promoter* (giovani guide? ragazzi delle pro loco selezionati? giovani con preparazione culturale adeguata e conoscenza almeno basilica di inglese). In caso ciò non sia possibile, si gestiranno i percorsi sponsorizzandoli e attivando un *help desk* informativo sui percorsi.

7) L'ipotesi dell'*help desk* deve essere perseguita in ogni caso nel futuro come un *Info Point*.

8) Attivare contatti con altre esperienze in Sicilia già esistenti per sponsorizzare il Parco, ad esempio Compagnie dei Cammini, Associazioni Guide Turistiche, Cammini Europei di Archeologia Industriale (ERIH ROUTES), Rete RE.MI Ispra, altre strutture similari.

9) Stabilire sinergie con tutte le proposte già esistenti in Sicilia, pubbliche e private, per le quali sono stati valorizzati beni di archeologia industriale».

Facendo seguito a queste libere raccomandazioni programmatiche la dirigenza ha inteso avviare dei progetti attualmente in corso di attivazione, mirati ad immaginare una rinnovata messa a sistema del patrimonio culturale dell'Ente con particolare attenzione ai siti di archeologia industriale che ricadono nello stesso, fra cui il grande geosito di Trabia-Tallarita, ricadente nei territori comunali di Riesi (sito di Tallarita) e di Sommatino (sito di Trabia)⁴⁸.

Uno dei punti di forza della strategia del Parco è la riorganizzazione geografica dei siti, che si è ritenuto utile accorpare in macroaree secondo la programmazione del direttore del Parco⁴⁹. Tale innovativo assetto costituisce un'opzione determinante nell'opera di amministrazione del rinnovato Parco comprensoriale, nell'intento di adottare azioni di collaborazione con attori pubblici e privati per stabilire reti di rapporti su progetti realmente operativi – finalizzati a una efficiente fruizione dei beni archeologico-minerari – com'è avvenuto recentemente con la richiesta di adesione del Parco alla rete RE.MI. dell'Ispra e alla Giornata nazionale delle Miniere.

Già nel 2020 e nel 2021 l'opera del ricercatore aveva stimolato la nuova dirigenza nell'attuare azioni di maggiore visibilità del Complesso Minerario, i cui risibili visitatori erano l'emblema di una totale inefficienza maturata negli anni nella programmazione delle attività di fruibilità esterna. E infatti l'adesione del Complesso Minerario alla Giornata delle miniere 2021 era stata già effettuata e aveva comportato l'organizzazione di un evento per il giorno 29 maggio 2021 (fig. 7). Purtroppo, 4 giorni prima il comune di Riesi *entrava in zona rossa covid19*⁵⁰ e l'evento già programmato non poteva essere realizzato.

Si è programmato di partecipare al nuovo evento Ispra 2022 con un evento simile, previsto per il 28 maggio di quest'anno (fig. 8). Quest'ultimo evento ha una maggiore visibilità rispetto a quello del che avrebbe comunque avuto quello del 2021 perché sono state coinvolte molte scuole del comprensorio e anche alcune associazioni locali.

⁴⁸ *V. supra*, Ind. 1, parr. 8 e 9.

⁴⁹ Ci si riferisce al progetto *Le sei porte della provincia di Caltanissetta*. *V. supra*, Indagine 1, nota 145.

⁵⁰ Le *zone rosse covid19* erano zone di isolamento del territorio di un comune che venivano attuate – con immediata entrata in vigore – attraverso un decreto del Presidente della Regione allorquando i contagi fra la popolazione locale superavano *una certa soglia di allarme* prevista dai Decreti del Ministro della Salute.

Un'altra priorità del rinnovato Parco è stata quella di predisporre un bando di «manifestazione di interesse per la gestione dei servizi dei siti museali archeologici e minerari ricadenti all'interno del parco»⁵¹, con il compito di immaginare una nuova strategia gestionale che si ponga come obiettivi primari:

- la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, minerario-industriale, naturale ed ambientale presente nelle aree ricadenti nei singoli siti *open air* aggregati secondo lo schema “Le sei porte della provincia di Caltanissetta”⁵².
- la tutela e la valorizzazione delle preziose collezioni archeologiche e mineralogiche conservate presso i Musei.

Per fare ciò l'attività di gestione dovrà tendere in modo deciso a:

- recuperare e valorizzare l'intero patrimonio (archeologico, minerario, naturale, ambientale) ricadente nell'area di ogni singola “Porta”, sia ai fini di fruibilità pubblica che in termini di capacità attrattivo-culturale e turistica;
- promuovere le iniziative, concordate nelle linee strategiche con la Direzione del Parco, volte ad indirizzate verso la conoscenza del patrimonio culturale ed archeologico e alla divulgazione;
- stimolare l'identità culturale e la capacità di aggregazione della Comunità ove i siti ricadono;
- creare sinergie tra i siti, i musei, il Parco, gli Enti Locali, le Associazioni locali e le libere iniziative private.

Altri due progetti nati dal dialogo costruito con la dirigenza del Parco riguardano un bando di promozione d'idee per la costituzione di un albergo diffuso su strutture ricadenti o all'interno dei terreni facenti parte dei 27 siti del Parco, oppure limitrofe ai siti del Parco. Tale idea nasce dalla necessità di valorizzare case e masserie ancora in buon stato di conservazione, magari poco utilizzate dai proprietari, per tentare di metterle “in rete” ai fini della ospitalità di amanti del *trekking* e del *biketrekking*.

Il progetto dell'albergo diffuso si connette ad una ipotesi – immaginata in uno studio realizzato nel 2020 e promosso dalla dirigenza del Parco – volto a realizzare dei cammini

⁵¹ Anche a questo bando il ricercatore ha fornito utili suggerimenti e contributi nella stesura.

⁵² *V. supra*, Indagine 1, par. 10.2.

dello zolfo nel territorio nisseno⁵³ per mettere in connessione tramite percorsi *green*, tutti i siti del Parco archeologico comprensoriale di Gela.

Figura 7 – Giornata delle Miniere Ispra 2021

REGIONE SICILIANA
Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

PARCO ARCHEOLOGICO DI GELA
COMPLESSO MINERARIO TRABIA-TALLARITA

GIORNATA NAZIONALE DELLE MINIERE 2021
29/30 Maggio 2021

29 MAGGIO 2021
TAVOLA ROTONDA, H 9:30, Museo Mineralogico

**La valorizzazione dei beni minerari dismessi
in epoca postCovid**

Interverranno
Saluti Istituzionali – Assessore Regionale -
Sindaci di Riesi e Sommatino

=====
Arch. Luigi Maria Gattuso
Direttore del Parco Archeologico di Gela

Dott. Salvatore Di Vita
già direttore del Parco Minerario Floristella-Grottacalda

Dott.ssa Maria Carcasio
Delegata Regionale Associazione Italiana Patrimonio Archeologico Industriale
(AIPA)

Prof. Antonio Danese
Presidente Associazione Italiana Insegnanti di Geografia,
Sezione Provinciale Sicilia Sud-Orientale

DOMENICA 30 MAGGIO 2021
VISITE GUIDATE

Completo Minerario
**TRABIA
TALLARITA**

XIII GIORNATA NAZIONALE
DELLE MINIERE

Fonte: Parco Archeologico di Gela, 2021

Ultimo ma non meno importante progetto promosso dal Parco, attraverso una delle azioni della presente ricerca, è quello di tentare una opera di recupero e valorizzazione del tracciato dell'antica ferrovia dismessa Delia-Sommatino-Riesi, che ricade nella sua parte più suggestiva, all'interno del parco minerario Trabia-Tallarita.

Recenti contatti con la Fondazione Treni Storici delle Ferrovie dello Stato vogliono immaginare una tale ipotesi, anche grazie ai fondi gestiti dalla Fondazione delle FF.SS. del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR).

⁵³ Cf. CANNIZZARO S., DANESE A., *Le Vie dello zolfo*, cit. Mentore dello studio è stato il direttore del Parco, che ha chiesto al docente della cattedra di geografia culturale del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania, di valutare dei percorsi volti a valorizzare i cammini fra i vari siti del Parco. *I cammini dello zolfo* è ovviamente una denominazione che tende ad attrarre un turismo alternativo, *slow* e *green*, ma in realtà si vuole mettere in rete, all'interno dello schema de *Le sei porte della provincia di Caltanissetta*, tutti i siti del Parco.

Figura 8 Giornata delle Miniere Ispra 2022

REGIONE SICILIANA
Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Parco Archeologico di Gela

XIV
Giornata Nazionale delle Miniere

GIORNATA NAZIONALE DELLE MINIERE 2022
27/28 Maggio 2022

Venerdì 27 MAGGIO 2022
VISITE GUIDATE CON LE SCUOLE DI SOMMATINO E RIESI
presso il Complesso Minerario

Sabato 28 MAGGIO 2022
TAVOLA ROTONDA, ore 9.30 Museo delle Solfare di Trabia Tallarita
La valorizzazione dei beni minerari dismessi in Sicilia fra luci e ombre

Saluti Istituzionali:
Luigi M. Gattuso - Direttore
Salvatore Presti - Distretto Minerario di Caltanissetta
Carmelo D'Angelo - Sindaco di Ravanusa
Salvatore Chiantia - Sindaco di Riesi
Elisa Carbone - Sindaco di Sommatino

Interverranno:

Luigi M. Gattuso
Direttore del Parco Archeologico di Gela

Rosolino Cirrincione
Università di Catania - Dipartimento di Scienze Geologiche

Salvatore Cannizzaro
Università di Catania - Dipartimento di Scienze Umanistiche

Antonio Danese
Associazione Italiana Insegnanti di Geografia,
Sezione Provinciale Sicilia Sud-Orientale

Laura Zurli
Dirigente Scolastico - IIS "Sebastiano Mottura" - Caltanissetta

Antonella Corrado
Associazione Greenways delle Solfare

Delegazioni delle Scuole:
IIS "C.M. Carafa" Riesi - IC "N. Di Maria" Sommatino-Della -
Scuola "Monte degli Ulivi Servizio Cristiano" Riesi

PARCO ARCHEOLOGICO DI GELA

Complesso Minerario
TRABIA TALLARITA

XIV GIORNATA NAZIONALE DELLE MINIERE

Comitato Nazionale per il Patrimonio Archeologico Industriale
ASSOCIAZIONE NAZIONALE INGIENNERI MINIERARI
ASSORISORSE
GT
DG-UNIG
SEPOLTI VIVI
30

REGIONE SICILIANA
CORPO REGIONALE DELLE MINIERE
DISTRETTO MINERARIO DI CALTANISSETTA

Comune di Ravanusa
Comune di Sommatino
Comune di Riesi

Con il patrocinio di:

Fonte: Parco Archeologico di Gela, 2022

Questo percorso costituirebbe un sicuro richiamo per migliaia di escursionisti che ogni anno frequentano i cammini di ogni parte d'Italia e d'Europa alla ricerca di tracciati slow e green da percorrere a piedi o in bicicletta. Già inserita nelle *Greenways/BinariVerdi* questa ferrovia in disuso merita certamente di essere inserita – da parte degli Enti istituzionali sui cui terreni essa transita – nella Rete dei Cammini Italiani. Inoltre, l'attivazione, già da alcuni anni, della "Magna Via Francigena Siciliana" e di altri percorsi in fase di messa in opera, costituiscono una realtà già presente a cui potrebbe proficuamente aggiungersi anche questo percorso ferroviario trasformato in pista ciclabile e pedonale. Una strategia sostenibile, tutta

orientata nell'ambito del turismo rurale, è assolutamente consona e congrua al territorio considerato.

Fra le più recenti attività patrocinate dal Parco, volte a dare una nuova immagine al Complesso Minerario, come struttura aperta alla comunità locale e luogo d'incontro di giovani e meno giovani, va segnalato l'evento **TEDxRiesi** che si è svolto proprio all'interno della sede storica degli uffici della ex miniera il 18 settembre 2021⁵⁴ e che per la prima volta ha messo in sinergia l'ente gestore, il Parco di Gela, le due amministrazioni locali di Riesi e Sommatino e l'organizzazione dell'evento, riconducibile al comitato TEDx locale composto da giovani professionisti locali.

Anche questo evento è stato coordinato congiuntamente dal direttore e dal ricercatore al fine di *testare l'immagine* del Complesso Minerario e capire se esso potrebbe divenire attrattivo anche per simili e futuri eventi.

Figura 9 – TEDxRiesi nel Complesso Trabia-Tallarita. L'intervento di Grammenos Mastrojeni



Fonte: foto dell'autore, 18 settembre 2021.

⁵⁴ TEDxRiesi non è stato solo un momento di ispirazione e confronto, ma anche un'occasione per scoprire un gioiello del territorio quale il Museo delle Solfare di Trabia-Tallarita che per l'occasione ha accolto gli spettatori svelando il suo fascino fatto di storia e delle storie dei carusi che nel passato vi hanno lavorato rendendo la miniera di zolfo riesina la più grande d'Europa. L'evento è stato preceduto in giornata da un trekking sulla Regia Trazzera della Principessina che, organizzato in collaborazione con Legambiente, ha portato alla scoperta del territorio attorno alla miniera. Inoltre, ha offerto la possibilità di gustare le eccellenze isolate, anche grazie alla preziosa collaborazione dell'Istituto d'Istruzione Superiore Carlo Maria Carafa di Mazzarino, sede staccata di Riesi. In <https://www.tedxriesi.com/>.

Figura 10 – TEDxRiesi nel Complesso Trabia-Tallarita.



Fonte: foto dell'autore, 18 settembre 2021.

Figura 11 – Giornata delle Miniere 2022 nel Complesso Trabia-Tallarita. Allievi scuola primaria Monte degli Ulivi del Centro Cristiano Valdese di Riesi.



Fonte: foto dell'autore, 27 maggio 2022.

Figura 12 – Giornata delle Miniere 2022, Complesso Trabia-Tallarita - Tavola Rotonda



Fonte: foto dell'autore, 28 maggio 2022. Nella foto: Gattuso, Cannizzaro, Danese

Step 3.5 - Indagini presso alcune realtà socio-produttive locali di eccellenza

Oltre a quanto già detto in merito al grande valore economico e culturale rappresentato da alcune eccellenze produttive agroalimentari e vitivinicole di pregio presenti nel territorio⁵⁵, è utile effettuare un, seppur breve, *focus* su alcune altre realtà che hanno destato interesse nell'ambito della ricerca.

Il territorio infatti come già evidenziato, è ricco di colture tipiche e tradizioni popolari spesso riconnesse ad attività imprenditoriali che danno lustro alle comunità del luogo.

Fra di esse si possono citare primariamente:

- 1) la vitivinicoltura con le **cantine di Riesi di Butera** delle quali si è fatto cenno nella indagine prima che occupano una superficie vitata di oltre 3.000 ettari e danno lavoro a migliaia di persone⁵⁶.
- 2) la mandorlicoltura e l'olivicoltura, anche biologica, che rappresenta anche un altro punto forte dei prodotti; si possono citare la ditta Monte degli Ulivi – una eccellenza cui si rinvia a breve – e la **ditta Agri Cereal Mandorle**, leader nel settore della produzione e commercializzazione, nata dalla passione per l'agricoltura e per i prodotti di qualità. Pur meno diffusa di un tempo la mandorla in Sicilia è un componente essenziale per le produzioni di tre eccellenze gastronomiche: il latte di mandorla, i torroni e i dolci tipici isolani, la granita di mandorla. Ha quindi ancora un notevole smercio e questa realtà produttiva riesina ne è un emblema a livello regionale. L'azienda è rispettosa dei cicli biologici e costituisce un presidio per la tutela del paesaggio nisseno, contribuendo al benessere ambientale e sociale. E' presente da oltre mezzo secolo ed ha una struttura che si tramanda da tre generazioni d'imprenditori che ne hanno curato la crescita anche oltre i confini regionali, a livello nazionale⁵⁷.
- 3) Iniziative presenti sul territorio nell'ambito delle strategie *bottom-up* sono quelle dell'**Associazione Greenway delle Zolfare** di Sommatino che dal 27/11/2020 fa parte del partenariato del Parco Mondiale dello Stile di Vita Mediterraneo promosso

⁵⁵ *V. supra*, Ind. 1, parr. 5-6.

⁵⁶ *V. supra*, Ind. 1, note 62/66.

⁵⁷ <https://www.agricerealmadorle.com/>.

dal Comune di Caltanissetta. L'Associazione, oltre a organizzare escursioni sugli antichi percorsi, è fra i soggetti promotori del primo tavolo regionale permanente per la istituzione del Parco «La Rete dei Cammini e delle vie di Sicilia» ma i cui tempi di attuazione appaiono ancora alquanto sfumati.

Anche gruppi di operosi cittadini delle comunità nissene possono rientrare pienamente nell'ambito di una sensibilità al tema della valorizzazione in chiave turistica del patrimonio industriale della zona, come accade nell'esempio virtuoso dell'Associazione StarGeo di Montedoro che gestisce il Parco museale «dallo zolfo alle stelle», struttura multipla che unisce valori scientifici e finalità didattiche⁵⁸.

- 4) Altra iniziativa sociale di pregio che è doveroso citare è l'impegno di alcuni docenti dell'Istituto Comprensivo "G. Carducci" di Riesi, che da tempo operano nel campo della educazione alla cittadinanza e alla legalità attraverso un lodevole **progetto denominato "I carusi della solfara, vergogna e schiavitù"**, rivolto ai ragazzi della scuola secondaria di I grado. Frutto della collaborazione fra la scrittrice Giusy Panassidi e le docenti Rosy Alario e M. Catena Sanfilippo trattasi di un'iniziativa didattica volta a potenziare vari aspetti storico-pedagogici degli allievi coinvolti. La scrittrice è autore di uno struggente testo riguardante la storia di un vecchio solfataro, Filippo, ultranovantenne e ormai in casa di riposo, che ricorda e racconta la sua storia di quando, bambino, era stato caruso, subendo terribili strazi e sevizie. «Filippo resterà per sempre segnato dal ricordo di quel terribile periodo segnato da violenze e schiavitù inflitte ai carusi della solfara, "colpevoli" di essere nati in quella ricca terra con la disgrazia di avere un "corpo piccolo" utile per estrarre nel minor tempo e costo quell'oro chiamato zolfo. Filippo varca il cancello di una miniera a soli dieci anni e vi resterà schiavo per altrettanti anni. [...] Durante i dieci anni vissuti in quell'inferno Filippo conosce la peggior specie umana, subisce e assiste a violenze morali, fisiche e anche sessuali. Per questo motivo Filippo dovrà diventare forte, è l'unica possibilità che ha di rimanere vivo e riconquistare la libertà perduta, poiché capisce che solo gli individui più forti possono resistere, come in natura fra gli

⁵⁸ www.stargeo.it/new/. Il GeoParco ospita un Museo delle zolfare, una Casa museo, un Planetario e un Osservatorio astronomico.

animali»⁵⁹. Utilizzando questo edificante testo come lettura personale e di classe, si è strutturato apparato didattico, stato preparato dalle succitate docenti, volto a sviluppare negli allievi competenze di tipo grammaticale, analisi testuale, comprensione e riflessione sul testo e arricchimento lessicale. Ma non solo. Un grande parte del progetto è stata rivolta all'analisi storica dei fatti inerenti l'epopea dello zolfo, al recupero della memoria collettiva della comunità riesina e anche alla ricerca di atti, fatti, tradizioni, parole, canti e detti della tradizione cittadina che rinviano alla storia delle zolfare, soprattutto quella di Trabia-Tallarita.

Un progetto davvero fonte di grande opportunità per la crescita umana e culturale dei giovani allievi ma che altresì tende a sviluppare senso critico della storia e a far acquisire valori di cittadinanza europea assolutamente indispensabili per l'epoca odierna.

Step 3.6

Il Servizio Cristiano Valdese una risorsa straordinaria per la comunità di Riesi

Questa realtà veramente unica in ambito regionale merita un approfondimento del tutto particolare. Trattasi di un'opera diaconale della Chiesa Valdese in Italia, fondata oltre 60 anni or sono su iniziativa di Tullio Vinay, pastore valdese, poi senatore della Repubblica che sul finire degli anni Cinquanta immaginò questa struttura polifunzionale come missione non solo evangelizzatrice della società locale ma anche e soprattutto orientata allo sviluppo economico del territorio per una crescita culturale della comunità locale.

Per capire il senso di questa realtà sarebbe necessario indagare su tre fronti: a) la Chiesa Valdese a Riesi; b) la figura di Tullio Vinay, storico pastore di questa Chiesa ma anche uomo politico della prima fase post-bellica della storia italiana; c) la storia specifica del Servizio Cristiano di Riesi e la sua attuale *mission*, che può sintetizzarsi in tre ambiti: *solidarietà attiva, contrasto all'illegalità ed alla mafia, sviluppo sostenibile*. Troppo lungo sarebbe il racconto di questi tre fronti di riflessione, che non attengono precipuamente a questo studio. Ci si limiterà a un accenno ai primi due concentrandosi sul terzo aspetto: l'attuale struttura e i servizi che questa davvero interessante e poliedrica struttura rende presenti sul territorio:

⁵⁹ PANASSIDI GIUSY, (2017), *I carusi della solfara. Vergogna e schiavitù*, Maurizio Vetri Editore, Enna, pp. 8-9.

➤ *La presenza della comunità valdese a Riesi* risale agli ultimi decenni dell'Ottocento. In particolare, il 31 ottobre 1871 alcuni riesini inviarono una lettera all'allora pastore valdese di Messina, Augusto Malan. Tale lettera/petizione aveva l'obiettivo di attrarre l'attenzione del suddetto capo spirituale affinché quest'ultimo potesse recarsi a Riesi per «promulgare al più presto la verità tra di loro»⁶⁰, una verità troppo a lungo oscurata. In realtà, lo sviluppo della comunità valdese locale è legato ad una grande opposizione politica e religiosa che in quegli anni regnava e divideva. Da una parte vi era il clero, tradizionalmente alleato con il potere e dall'altra i liberali. La chiamata dei valdesi fu, dunque, una sorta di strumentalizzazione attuata dal sindaco liberale Giuseppe Janni⁶¹ che vide in tale collettività, appunto, un mezzo per contrastare l'opposto partito clericale capeggiato dal parroco Gaetano D'Antona. Ma al di là delle modalità attraverso cui il pastore Malan arrivò a Riesi, con il tempo si formò una discreta cerchia di fedeli che durante i primi tempi si riunì nei locali dell'attuale parrocchia di San Giuseppe per poi prendere in affitto quella che diventerà la prima Chiesa valdese-evangelica di Riesi, un piccolo vano in via Vittorio Emanuele. Un gruppo ristretto ma omogeneo e compatto che riuscì, superando diversi ostacoli e difficoltà, a resistere fino al 1961, anno in cui la sopracitata collettività verrà ampliata e rinvigorita definitivamente.

➤ *La figura di Tullio Vinay (1909-1996) e l'arrivo a Riesi.* Inquadrare in poche righe una figura monumentale come quella del pastore valdese Tullio Vinay sarebbe riduttivo e anche inutile in quanto non attiene alla presente ricerca. Tuttavia, è utile ricordare come all'indomani del secondo conflitto mondiale questa eclettica figura della Chiesa Valdese sentì la necessità di attivare un progetto nuovo e creativo, che egli denominò Agàpe attraverso il quale immaginò di scuotere le coscienze dell'intero popolo italiano, uscito sconvolto e dilaniato dalla quinquennale guerra. Senza la conoscenza del progetto Agàpe non è possibile poter comprendere il Servizio Cristiano di Riesi.

«L'intento era quello di costruire un luogo adibito all'accoglienza ma soprattutto all'incontro ed alla riconciliazione di tutti gli uomini dopo le divisioni e le inaudite sofferenze che la guerra aveva provocato. Il nome del progetto, Agàpe (dal greco "convito fraterno", termine presente nel capitolo tredici della Prima lettera ai Corinzi) venne scelto per indicare «l'agàpe di Cristo per la quale il mondo tutto può avere ancora speranza»⁶⁰. Ed è proprio questa l'essenza di suddetta opera, una struttura che si fonda sull'impegno

⁶⁰ VINAY TULLIO, (1995), *L'amore è più grande: la storia di Agàpe e la nostra*, Claudiana, Torino, p. 39.

volontario e collettivo e che affonda le sue radici nella speranza, o meglio, nella convinzione che l'amore di Dio ci accompagnerà sempre e per sempre. Dunque, tra il 1946 e il 1947, con anzidetta idea ben salda in mente, Tullio percorse l'Italia da cima a fondo per “spargere la buona novella”, avviare una campagna di sensibilizzazione e cercare di raccogliere più fondi possibili affinché il progetto potesse finalmente andare in porto. Le risposte positive ed entusiaste arrivarono da parte di tantissimi giovani, non solo in ambito italiano ma anche estero. Il programma del pastore si articolava in tre punti fondamentali: «rompere per sempre l'isolamento della Chiesa valdese, creare una scuola di vita comunitaria e dare vita ad un centro di studi evangelici»⁶¹.

Accogliendo l'invito all'azione del Vinay ed accorsi da ogni parte d'Italia e del mondo, decine di giovani si misero al lavoro con l'obiettivo di realizzare un luogo di inclusione e partecipazione. La costruzione del villaggio – fondato nelle Valli valdesi di Prali⁶² – cominciò a metà di giugno del 1947 e terminò il 12 agosto 1951, giorno dell'inaugurazione ufficiale. Si realizzò una “chiesa senza mura” che si proponeva, e lo fa ancora oggi, di accogliere credenti e non credenti, bambini, uomini e donne di ogni estrazione sociale, religione e razza. Un lavoro durato anni e che, contro ogni pronostico e sorta di scetticismo, ha portato alla costruzione di un centro che oggi si autodefinisce ecumenico ed internazionale.

Una struttura, come detto sopra, nata dal bisogno di ricostruzione e riconciliazione post-bellica e ottenuta grazie all'incessante caparbieta del pastore Vinay e della sua schiera di volontari che attraverso fatiche fisiche e psicologiche (i lavoratori erano quasi tutti diciottenni, spesso inesperti e aiutati, in un primo momento, da nessun ausilio meccanico) riuscirono a portare a termine un'opera di ampio raggio e che simboleggia un vero e proprio gioiello non solo di architettura ma anche e soprattutto un emblema di vita solidale, sostenibile e dedicata alla cooperazione comunitaria e all'altruismo. In definitiva, un luogo di accoglienza e di dialogo tra diverse confessioni, un centro inclusivo a tutto tondo che «offre uno spazio di confronto su vari temi, legati all'attualità politica e sociale, alle questioni di genere, alla spiritualità, al dibattito teologico e alla formazione»⁶³. Un'esperienza di vita caritatevole che necessitava di essere esportata anche in altre parti d'Italia, quelle più bisognose di aiuto e di sostegno. Un messaggio di speranza che andava diffuso il più possibile»⁶⁴.

È con questo spirito di evangelizzazione miscelato ad una mentalità totalmente diversa anche dall'italiano del Nord quale egli comunque era, spinse il Vinay e l'inseparabile moglie Fernanda ad arrivare a Riesi spinti più che altro per la presenza di una piccola comunità valdese – come detto sopra ivi presente fin dal 1871.

⁶¹ JOURDAN M., (2011), (a cura di), *Un viaggio chiamato Riesi. I 50 anni del Servizio Cristiano*, Torino, Claudiana Editrice, 2011, p. 170.

⁶² Prali è una cittadina italiana del Piemonte, in Val di Susa (To).

⁶³ Dal sito <https://agapecentroecumenico.org/>.

⁶⁴ Il presente brano è tratto da: MARINO SERENA, *Il LURT di Riesi: un progetto per la riconversione etica del territorio*, tesi di laurea magistrale in Lingue per la cooperazione internazionale, Dipartimento di Scienze Umanistiche, Università di Catania, A.A. 2020-21, pp. 31-32.

Probabilmente il Vinay immaginava una realtà quantomeno diversa rispetto ad altri centri siciliani ove la presenza valdese era radicata. Messina, Catania e Palermo erano città molto dinamiche ed emancipate e la presenza dei valdesi di inseriva in un tessuto di commerci e vita culturale che, invece, qui risultò assente in tutta la sua disarmante drammaticità: «La gente vive e lavora con la mentalità di altri secoli e partecipa ai divertimenti e alle distrazioni di questo secolo con lo sconcertante risultato di trarne deduzioni erronee: scontento e sfiducia, fattori negativi perché la società possa evolversi. Si aspettano le soluzioni dal di fuori, il che è assurdo, come sarebbe assurdo che le nostre metropoli aspettassero un miglioramento della vita dall'invasione dei marziani. E ciò ancora senza rinnegare effettivamente la propria società, qualificandola spesso per valida, anche quando è marcia ed incapace. Spesso si ha l'impressione che la stessa vita politica sia data dalla scelta non di ideologie, ma di potenza di raccomandazioni o dalla ribellione ai profitti dei raccomandati»⁶⁵. Il Vinay scelse quindi di essere missionario in Italia, in quella Sicilia tanto decantata per le sue gloriose storie passate e invece, soprattutto in quegli anni, ancora oggetto di una arretratezza indicibile e inenarrabile. La storia di questo gruppo di pionieri in una terra che era per loro certamente terra straniera fu costellata di una serie infinita di attività di contrasto da parte dei notabili locali e delle famiglie mafiose che spadroneggiavano con l'unico intento di mantenere lo *status quo* di sempre. Ma la caparbia di questo piccolo gruppo, sostenuto dalla Chiesa Valdese e da filantropi tedeschi e svizzeri riuscì a smuovere le acque stagnanti di una Sicilia immobile e cinica. Acquistati nel 1962 venti ettari di terreno⁶⁶ su una piccola altura poco al di fuori di Riesi e chiamato il prof. Arch. Leonardo Ricci, preside della facoltà di Architettura dell'Università di Firenze – che si era già occupato della costruzione del primissimo villaggio della Comunità Agàpe a Prali in Piemonte – a progettarlo in un modo rispettoso del paesaggio e dell'ambiente tanto da sembrare per le gente del luogo solo pura fantascienza, cominciava la grande storia di questo centro che il Vinay battezzò Servizio Cristiano⁶⁷.

⁶⁵ VINAY T., (1984), *L'utopia del mondo nuovo, scritti e discorsi al Senato*, Torino, Claudiana, p. 23.

⁶⁶ Nonostante fosse stato dato l'ordine in paese di “non vendere nulla ai piemontesi”.

⁶⁷ Per un completo inquadramento dei primi 25 anni di presenza del Servizio Cristiano si può far riferimento alla pregevole sintesi di MARINO S., *ILLURT di Riesi*, cit., parr. 2.5 e 2.6, pp. 37-47.

➔ *Il Servizio Cristiano di Riesi oggi.* Questo luogo immerso nel verde, sulla collinetta denominata Monte degli Ulivi sorge nella immediata periferia a nord di Riesi, poco dopo l'ingresso dalla strada statale 190 delle Solfare, a circa 4 km dallo svincolo di quest'ultima sulla grande strada a scorrimento veloce ss 640 Caltanissetta-Gela.

Ha una storia giovane rispetto alla plurisecolare vicenda di Riesi ma si innesta in modo quasi naturale sull'alveo della già presente comunità valdese riesina di cui si è accennato nel punto a) di questa breve disamina. A questa preconditione imprescindibile, il genio creativo e la fede incrollabile del Vinay determinarono un cambiamento perenne nella società locale, non solo riesina, ma anche del comprensorio. Il Vinay immaginò una struttura non essenzialmente legata alla evangelizzazione, ma a gettare semi di una nuova educazione alla cittadinanza attiva, svincolata dalla ingombrante presenza di una cultura legata ai potentati locali – feudo-mafia – che determinavano il perpetuarsi di uno *status quo* secolare spesso col beneplacito delle curie vescovili dell'Isola. All'inizio degli anni Duemila il Servizio Cristiano ha rischiato di scomparire. Dopo la morte di Vinay nel 1996 e i notevoli costi di mantenimento e di restauro delle strutture che risalgono, come detto al 1962, era quasi impossibile potervi far fronte. «Molte cose inizieranno a cambiare da quando arriverà nel 2006 l'attuale guida del Servizio Cristiano. Gianluca Fiusco giovane giornalista e saggista originario di Erice, gestisce ormai da diversi anni la “*uliva*”. Al suddetto, invero, era stato dato il compito di dismettere materialmente i locali dei valdesi, ormai logorati dal tempo e dalla scarsità di risorse finanziarie. Un momento di smarrimento quello attraversato dal Servizio Cristiano del quale nessuno, però, sembra avere memoria. La vendita dei locali, ovviamente, non andò a buon fine. Gianluca Fiusco, in cui è evidente si annidi la stessa forza che ha contraddistinto per anni Tullio Vinay, si impegnò alacremente e continua a farlo ancora oggi affinché il volontariato e l'inclusione siano i punti focali del presente riesino. Un giovane a cui non piacciono le persone indifferenti e passive e che non tace di fronte alle ingiustizie della vita politica e sociale di una terra martoriata come quella siciliana. [...] Moltissime sono le iniziative di rilievo e i conseguenti traguardi che è riuscito a raggiungere. Grazie al suo impegno e a quello di decine di lavoratori e volontari le strutture progettate dall'architetto Ricci sono state restituite al loro antico splendore. Per citarne alcune, il 26 aprile del 2015 è stato inaugurato il Museo del Servizio Cristiano. Un vero e

proprio viaggio nel passato, in “quel che fu” ma che può ancora essere. Un modo per cristallizzare nel tempo le gesta e le vicissitudini che hanno portato alla nascita di un’utopia apparentemente non trasformabile in realtà, ma anche per mostrare che dal passato è possibile avviare un nuovo domani. Un museo che professa di essere mutevole e dinamico e dunque in grado di adattarsi ai cambiamenti della società e pronto ad accogliere le nuove opere che, auspicabilmente, scaturiranno dall’impegno sociale ed individuale della comunità riesina. Il 23 marzo 2019, inoltre, è stata aperta una struttura dedita alla cura e all’assistenza di giovani e giovanissimi con problemi psico-fisici e motori, il Centro Diagnostico-Riabilitativo. Quest’ultimo, che si compone di tre grandi edifici nonché di un’annessa piscina, si qualifica come unico centro nel Mezzogiorno d’Italia che presenta al proprio interno uno studio per la riabilitazione psicologica, motoria e logopedica. Particolarmente importante risulta essere l’iniziativa qui presa in considerazione, proprio per la mancanza in Sicilia di centri riabilitativi dedicati all’infanzia e all’adolescenza. Per realizzare tale opera sono stati necessari diversi anni di lavoro ed ingenti somme di denaro ma, grazie all’aiuto proveniente dall’otto per mille donato dai cittadini italiani alle Chiese metodiste e valdesi e in seguito ad ulteriori numerose donazioni nazionali ed internazionali, la struttura ha finalmente aperto le sue porte. Il progetto, come spiega lo stesso Fiusco, ha coinvolto ben quattordici aziende del territorio nonché una manodopera molto giovane: «nel nostro cantiere, oltre il 70% dei 51 lavoratori aveva meno di 40 anni»⁸⁴. Insomma, un centro che, oltre a dare lavoro a molti giovani riesini, è nato con l’intenzione di rinnovare l’impegno e lo spirito appartenenti allo storico ambulatorio fondato proprio dai pionieri del Servizio Cristiano e che, purtroppo e per ragioni di varia natura, è stato chiuso diversi anni or sono. Era quasi un obbligo morale, perciò, intitolare il nuovo centro a Fernanda Teodori, donna che molto si impegnò proprio su tale fronte. A queste proposte sociali, va aggiunta la quotidiana ed incessante lotta che il direttore Gianluca Fiusco porta avanti contro ogni abusivismo, contro ogni beccera sopraffazione e contro ogni qualsivoglia ingiustizia. E quale miglior modo per far ciò, se non attraverso la richiesta avanzata al Comune di gestire un immobile precedentemente appartenuto ad un mafioso? Quale miglior occasione di quella di riqualificare tale immobile trasformandolo in uno spazio per i giovani riesini?»⁶⁸.

⁶⁸ MARINO S., *Il LURT di Riesi*, cit., pp. 48-51.

Ed è proprio questa tensione utopica che porta il Direttore e tutto lo staff del Servizio Cristiano a cogliere l'occasione di partecipare, nel 2018, a un bando del Comune di Riesi in cui il Comune decise di mettere a disposizione delle associazioni cittadine le proprietà che, nel corso degli anni, la mafia aveva gradualmente perso. «Il Comune di Riesi promuove mediante la presentazione di specifici progetti, l'utilizzo a fini sociali degli immobili confiscati alla criminalità organizzata facenti parte del Patrimonio Indisponibile del Comune di Riesi e non utilizzabili per finalità istituzionali». In quanto unico partecipante al bando, il Servizio Cristiano ha ottenuto quasi immediatamente l'affidamento di quella che è identificata come la *Casa Blu* che si estende su tre ampi piani e situato all'angolo tra via Piemonte e via Campania, in una zona che ha da poco assistito ad un ristretto processo di ripopolamento. Le strette viuzze di questo quartiere sono state scelte come l'epicentro di una rigenerazione sociale e territoriale che potrebbe diffondersi a macchia d'olio. «Il Laboratorio Umano di Rigenerazione Territoriale (LURT), in definitiva, può essere definito come un progetto pluriennale che ha preso avvio nel 2020, che si estenderà fino al 2022 e che si concluderà, auspicabilmente, con la ristrutturazione dell'intera palazzina. Gli organizzatori, però, tengono molto a ribadire che, in realtà, tale processo vuole estendersi oltre il semplice recupero e riuso dell'immobile stesso. Il suddetto vuole essere un movimento di rinnovamento sociale ed urbano che, cercando di creare una nuova *forma mentis*, si configura come «il primo gesto di avvicinamento a una comunità, la quale partecipa alla costruzione dei suoi monumenti futuri»¹¹⁵: gli edifici sfitti o abbandonati, dislocati in tutto il territorio, potrebbero riprendere vita attraverso un fitto programma di autocostruzione. Insomma, una nuova consapevolezza che, se adeguatamente coltivata, avrebbe la capacità di arginare fenomeni inclini al deterioramento sociale, quali lo spopolamento e la marginalizzazione»⁶⁹.

Oggi il LURT è arrivato alla sua terza edizione e il tema dell'estate 2022 (24-30 luglio) sarà: *“Parole, immagini e azioni per rigenerare i territori: come sono e come possono essere sognati”*, attraverso esperienze formative in quattro ambiti: arti visive, antropologia, design, falegnameria, sociologia, lettere. A conclusione di questo excursus di questa straordinaria struttura opera

⁶⁹ MARINO S., *Il LURT di Riesi*, cit., pp. 75-76.

della Chiesa Valdese in Italia è necessario ricordare come la Regione Siciliana, il 22 dicembre 2008, con decreto assessoriale dell'Assessorato dei beni culturali ed ambientali ha dichiarato il Villaggio Monte degli Ulivi "d'importante interesse artistico per il territorio regionale". Si riportano alcuni stralci della motivazione:

La Regione Siciliana

Accertato che il complesso denominato "Villaggio Monte degli Ulivi", sito nel comune di Riesi, in provincia di Caltanissetta, ubicato come evidenziato in rosso nell'allegata planimetria, realizzato a partire dal 1962 su progetto dell'architetto Leonardo Ricci, costituisce un interessante esempio di architettura degli anni '60 in cui viene elaborata ed espressa una ricerca specifica sulla forma architettonica;

Considerato, pertanto, e per i motivi meglio illustrati nell'allegata relazione tecnica, che il complesso sopradetto costituisce pregevole esempio di opera di architettura contemporanea e riveste importante interesse artistico, ai sensi dell'art. 20 della legge regionale 9 agosto 2002, n. 9, e dell'art. 20 della legge 22 aprile 1941, n. 633 e successive modificazioni;

Decreta:

... il progetto di Leonardo Ricci e le opere realizzate sulla base di esso, e riguardanti il Villaggio Monte degli Ulivi a Riesi, ubicate come evidenziato in rosso nell'allegata planimetria, ai sensi dell'art. 3, comma 1, della legge regionale n. 15/2006, sono dichiarati di importante interesse artistico, in quanto costituiscono, in particolare, per la singolarità del linguaggio figurativo di ispirazione informale e di influenza organica, il sapiente rapporto con la natura e il paesaggio, la particolare interpretazione di una nuova idea di comunità e il metodo progettuale dell'autore di indiscussa qualità progettuale, un intervento significativo nel panorama dell'architettura contemporanea in Sicilia, e sono pertanto sottoposti a tutte le prescrizioni di tutela contenute nella già citata legge regionale 9 agosto 2002, n. 9, art. 20 e nella legge 22 aprile 1941, n. 633, art. 20 e successive modificazioni.

Figura 13 – La campagna di Riesi vista dal Monte degli Uliv



Fonte: foto dell'autore, 29 maggio 2022

Figura 14 – La campagna di Riesi vista dal Monte degli Ulivi



Fonte: foto dell'autore, 3 dicembre 2021

Figura 15 – La campagna di Riesi vista dal Monte degli Ulivi



Fonte: foto dell'autore, 4 dicembre 2021

*Step 3.7**Diario minimo di viaggio - parte seconda - indagine con i testimoni del passato*⁷⁰

Tra le varie persone incontrate durante la ricerca, particolare attenzione mi è stata rivolta – inizialmente a mia insaputa – da un gruppo di anziani ex minatori che spesso trascorrono le loro giornate nella piazza del paese e che sono affamati di compagnia, soprattutto quando questa giunge da fuori. I loro occhi sono particolarmente attenti alle automobili che parcheggiano in piazza, delle quali essi riconoscono di non riconoscerle.

Giunto a Riesi la prima volta, nel gennaio 2020, proprio all’uscita del Municipio fui presentato dal mio informatore locale⁷¹ al sig. Giuseppe Marotta, per il quale mi venne comunicato essere “uno molto attivo fra gli ex minatori”. Lo sguardo pacioso e rassicurante del nuovo interlocutore, misto alla sua curiosità per un “professore di Catania che studia le zolfare”, destò in me un certo bonario desiderio di conoscere quest’uomo; ma istintivamente ebbi verso di lui quella tipica diffidenza di noi siciliani nei primi momenti di un incontro con una “persona presentata da altri”. Non era la prima volta che nel mio peregrinare venivo avvicinato prima e affiancato poi da vari compagni di viaggio che si rivelavano, nella migliore delle ipotesi, cordiali affabili persone, forse più desiderose di parlare con qualcuno e spezzare la loro dimensione di solitudine quotidiana che di rivelare atti e fatti per la veridicità dei quali è doveroso essere molto cauti.

Il sig. Giuseppe, comunque, si rivelò una persona davvero entusiasta di collaborarmi, al punto di essere sempre disponibile anche ad accompagnarmi in visita presso miniere che io avrei avuto una certa difficoltà a individuare, cosa che poi puntualmente avvenne!

La mia esigenza era cercare di capire la sua storia, che era abbastanza “da fine stagione” in quanto egli, non troppo anziano rispetto ad alcuni suoi colleghi, aveva vissuto l’ultima scia dell’esistenza delle zolfare, in quanto il suo servizio si svolse fra il 1965 e il 1990, anno in cui chiuse l’ultima zolfara di Sicilia.

Sindacalista convinto, battagliero, sagace e anche colto, capace di una retorica che difficilmente s’immagina di trovare in un ex minatore, il sig. Giuseppe destava in me una

⁷⁰ *V. supra*, Rappr. 2, prologo secondo. Si riannodi questa parte seconda del diario minimo con quanto espresso nella parte prima, il metodo.

⁷¹ *V. supra*, quanto detto sulla figura dell’*informatore-garante*, premessa seconda, nota 6.

certa curiosità anche per il prestigio che egli godeva fra i suoi ex colleghi, sempre abbastanza deferenti e rispettosi della sua persona ma soprattutto del suo pensiero.

In effetti non vi era fra di loro alcuna gerarchia. Gli sguardi che gli ex minatori si scambiavano fra di loro tradivano una complicità davvero inusitata, ma fra di loro si percepiva la piena consapevolezza di essere tutti sullo stesso piano della dignità personale proveniente dalla loro professionalità del passato. Forse al sig. Giuseppe era riconosciuta una maggiore capacità organizzativa e certamente una maggiore loquela. Ma né egli nei confronti degli ex colleghi né da parte loro nei suoi confronti vi era alcun segno palpabile di quelle singolari forme di deferenza che poi si instaurano nei piccoli borghi d'Italia e del meridione in particolare.

Fu solo dopo un anno circa di conoscenza col sig. Giuseppe che gli chiesi se ritenesse utile presentarmi qualcuno da intervistare che mi raccontasse un poco della storia comune degli zolfatari, conscio che era comunque gente che aveva lavorato negli anni Sessanta e Settanta, in una condizione ben lontana dai racconti di Pirandello, Verga e Sciascia.

Lui ci pensò un po' e mi rinviò alla successiva mia visita a Riesi, cosa che avvenne nei primi di dicembre del 2020, molti mesi dopo, a causa delle continue *chiusure* per la pandemia da covid19.

Quando tutto fu pronto mi disse che aveva scelto uno degli ex minatori più anziani, ultraottantenne perché, secondo lui, ciò avrebbe dato maggior valore alla mia intervista in quanto "lui racconta fatti degli anni Cinquanta, è il più anziano fra di noi...".

Il sig. D'Antona Salvatore, nato a Riesi "il 22 del terzo mese del 1936" si presentò come se fosse dovuto andare a un festeggiamento programmato da tempo e questo mi inorgogli molto. Avevo intuito che ciò sarebbe potuto accadere e anche io mi presentai con la cravatta per il profondo senso di rispetto che era doveroso manifestare a questo ospite per me importantissimo. Vestito elegantemente in completo scuro e scarpe lucide, giacca, cravatta, gilet e un elegante borsalino che non si tolse mai, fu cordialissimo durante tutta l'intervista, che durò quasi un'ora (57 minuti per la precisione)⁷². Il sig. D'Antona pretese la presenza del sig. Giuseppe (che rimane fuori campo nell'intervista) probabilmente per essere

⁷² I due file *mp4* (parte prima e parte seconda) dell'intervista completa sono allegati alla presente ricerca, in appendice.

rassicurato da un amico cui lui attribuiva una certa autorevolezza. Per me fu, invece, una scelta necessaria in quanto il sig. Giuseppe fu utile per la traduzione di alcune espressioni in siciliano nisseno che io stesso ebbi difficoltà a comprendere.

La storia di Salvatore è una storia che per noi, gente dell'era dell'antropocene, può sembrare davvero surreale. Gli anziani raramente riescono a contestualizzare le proprie antiche storie ma affondano subito i loro racconti nel passato familiare, senza il quale la vita di chi espone risulterebbe scarna e priva di valore.

E infatti Salvatore quasi subito attua una narrazione basata tutta su una rigida cronologia, facendo prima riferimento ai nonni, soprattutto quello materno, figura idealizzata che pare assumere un valore maggiore rispetto al padre, il cui racconto è ovviamente successivo ma scarno rispetto a quello del nonno; poi dopo parlerà di sé stesso, minimizzando il momento del suo matrimonio e della nascita dei suoi figli, ma valorizzando invece la gioia dei sette nipoti, dei quali ricorda (con una certa difficoltà) tutti i nomi.

La figura del nonno per Salvatore esprime un enorme valore, riscontrabile nell'ammirazione che il nostro interlocutore manifesta per il vecchio capo di famiglia, per la caparbia con cui egli restò sempre contadino rifiutando con sdegno il lavoro nella *pirrera*⁷³. Ciò non tanto per attaccamento culturale alla campagna ma per un drammatico evento che causò la morte di ben cinque fra suoi fratelli e cugini all'interno della miniera Trabia. Evento fatale e tragico poiché i cinque uomini di famiglia erano andati per prendere visione del lavoro per una ipotetica futura assunzione come operai. Durante la visita dimostrativa negli impianti si verificò una occasionale fuga di *grisù*⁷⁴ che investì in pieno i cinque sfortunati visitatori occasionali, uccidendoli tutti! Un evento per il quale Salvatore, pur non essendo coinvolto in quanto non era nato quando ciò accadde, si commuove più volte mentre ne parla.

Suo nonno non era quel giorno coi fratelli e si salvò per pura fortuna. Ma restò così scioccato che non avrebbe mai messo piede in una miniera, preferendo per tutta la sua vita il lavoro di agricoltore. Impossibile poter datare questo tristissimo evento.

Tale fu l'attaccamento di Salvatore al nonno che da piccolo il suo desiderio fu quello di andare ad abitare con lui in campagna, ma poté farlo in modo costante dopo aver preso la

⁷³ Nel siciliano della Sicilia centrale, *pirrera* è la miniera.

⁷⁴ Il *grisù* (*grison*) era il temibile gas inodore e incolore che si sprigionava nelle gallerie delle miniere di zolfo e che causava spesso improvvise e tragiche esplosioni.

licenza di terza elementare, che però arrivò dopo sei anni in quanto venne bocciato ogni anno, per tutti i tre anni del corso di studi. Su questo fatto Salvatore ironizza in quanto ammette che la scuola non faceva per lui. Il maestro era severissimo e usava la bacchetta ma, a suo dire, mai lo fece su di lui. Già all'età di otto anni aiutava il nonno in campagna d'estate e il suo desiderio era quello di “*in vuleva travagghiari ‘ppi divintari subbitu omu*”⁷⁵. A diciotto anni Salvatore si sposa e avrà tre figli; sua moglie morirà per una malattia (non dice quando ciò avvenne né che malattia fosse) e lui si commuove più volte quando ne parla. Si risposerà in seconde nozze ma di questa seconda moglie non dice nulla. Né quando avvenne il secondo matrimonio e nemmeno si riesce ad evincere dal racconto se da questa seconda moglie abbia avuto dei figli. Ciò lascerà in me il dubbio a quale moglie ricondurre i sette nipoti a cui lui è molto affezionato. L'intero racconto è quasi totalmente *al maschile*. Non vengono mai citate le nonne, eventuali sorelle, zie, altre figure femminili.

Figura 16 – Il sig. Salvatore D'Antona durante l'intervista



Fonte: video dell'autore del 4 dicembre 2020

Salvatore verrà assunto nel 1956, a vent'anni, nella miniera Trabia Tallarita e vi lavorerà dieci anni come carrellista dello zolfo e *sterriaturi*⁷⁶ al 10° livello e altri dieci anni come operaio specializzato nell'impianto di *flottazione*⁷⁷ della medesima miniera. Dal 1976, anno

⁷⁵ Traduzione: “avevo il desiderio di lavorare per diventare subito un uomo”, tipica considerazione del popolo di allora che individuava la scuola come luogo non di formazione ma limitante la crescita e la virilità.

⁷⁶ Lo *sterriaturi* è colui che puliva le gallerie dalla ganga comune, pietre e rocce inerti che non entravano nella estrazione dello zolfo. Era un lavoro più ambito in quanto non avveniva a contatto con il metalloide.

⁷⁷ Nel secolo dopoguerra, quando già l'industria zolfifera era in fase di smantellamento, venne realizzato un notevole passo avanti nell'evoluzione tecnologica con l'applicazione del sistema di flottazione, che consente di sottoporre il minerale, così come esce dalla zolfara, dapprima a frantumazione e macinazione ed in seguito

di chiusura della Trabia Tallarita verrà trasferito a Trabonella, vicino Caltanissetta, dove continuerà a lavorare come operaio specializzato. Uno dei momenti più toccanti dell'intero racconto di Salvatore sarà quello di un tragico evento, nel quale questa volta sarà lui ad essere testimone, incidente nel quale persero la vita due suoi compagni di lavoro carrellisti, Saverio e Salvo, che vennero *fumati*⁷⁸ da una esalazione velenosa di gas pochi metri dopo di lui, che ne rimase miracolosamente illeso! Evento occorso nel 1962. Grande commozione di Salvatore. Pausa di un minuto circa.

Alla mia domanda finale di esprimere un giudizio generale sulla sua vita lavorativa, Salvatore esprime a parole e manifesta nel suo volto un grandissimo senso del dovere, dichiarando che “la vita non è mai facile ma senza questo lavoro, anche se pericoloso e molto difficile, ho mantenuto la mia numerosa famiglia con onestà” (traduzione dal siciliano nisseno).

Alla fine dell'intervista con il sig. Salvatore, con quale ci si congedò con una doverosa visita al bar in piazza per un caffè che egli volle assolutamente offrirmi, capii che il sig. Giuseppe era davvero entusiasta dell'esperienza cui lui stesso aveva assistito, assistendomi. Dai suoi occhi traspariva qualcosa che non aveva per pudore la forza di dirmi. Fui io che lo precedetti: “Giuseppe, che ne pensi se una prossima volta ti fai intervistare tu stesso?”. Il suo largo sorriso si accese e mi disse: “Allora non solo ti racconterò qualcosa di me, ma ti porterò anche qualcos'altro che io personalmente non ho mai dato a nessuno.”. La sua risposta m'imbarazzò molto perché conosco bene quanto sia generosa l'accoglienza dei siciliani allorché essi si sentono davvero accolti. Improvvisamente rimasi a disagio e risposi che non avrei accettato nulla che non fosse la sua amicizia, ma lui insistette e questo mi portò a reiterare la cosa per parecchi mesi.

La ricerca volgeva al termine e comunicai ai miei referenti, dopo oltre un anno e mezzo dal dicembre 2020, che sarei venuto a Riesi per motivi di studio una ultima volta a fine maggio 2022. Il sig. Giuseppe non dimentica nulla e forse – ora lo credo – lui era rimasto un po'

ad un lavaggio in acqua. Nelle celle di *flottazione* la cosiddetta ‘torbida’, ottenuta nella prima parte della lavorazione, veniva agitata meccanicamente fino alla formazione di un'abbondante schiuma con la conseguente separazione dello zolfo dalla ‘ganga’ (materiale sterile). In www.ilcasalediemma.it/eventi-segni-lavoro-zolfare/sicilia-flottazione/.

⁷⁸ Alla mia richiesta di cosa volesse dire *fumati* egli, con un piccolo moto di stizza mi rispose non a parole ma con il significativo gesto, tipico siciliano, delle due dita indice e medio accostati che roteano insieme alla mano destra. Per chi non siciliano questo gesto significa *la morte, morire*.

male del fatto che non gli avessi più chiesto d'intervistarlo. Ma i fatti accaduti di lì a poco superano la fantasia.

Arrivai a Riesi giovedì 26 maggio per celebrare la “nostra” Giornata nazionale delle miniere⁷⁹, presso il museo delle solfate di Trabia-Tallarita, nelle due giornate successive del 27 e 28, venerdì e sabato. Il sig. Giuseppe come sempre collaborò tantissimo, soprattutto il venerdì che fu dedicato alla visita delle scolaresche del circondario che arrivarono ogni oltre nostra aspettativa (oltre 200 ragazzi). Anche la tavola rotonda del sabato⁸⁰ fu davvero un successo e alla fine di questa *kermesse* il sig. Giuseppe mi prese in disparte e mi disse: “Eccoti la cosa che ti avevo promesso” e mi porse un piccolo manoscritto che avevo capito volesse donarmi, dicendomi: “In queste pagine ho raccolto la storia di alcuni solfatori di cui non si ricorda più nessuno. Per evitare che cadano nel totale oblio ti regalo queste storie, sperando che tu possa inserirle nella ricerca.”. Rimasi esterrefatto e senza parole. Tutti i pregiudizi perbenisti che mi avevano portato a immaginare chissà quale forma di “ricompensa” (avevo immaginato nella peggiore delle ipotesi un oggetto personale, una penna, un portafogli? Comunque, regali tipici nel mondo dei *maschi di Sicilia*), crollarono completamente!

Egli teneva a farmi dono di alcune brevi storie che lui aveva negli anni raccolto, scritto e fatto ritrascrivere al computer da uno dei suoi nipoti. Ero basito, commosso e abbondantemente mortificato con me stesso e anche con Giuseppe, sebbene ovviamente non ebbi la buona creanza di rivelargli cosa pensavo realmente.

Mi fu spontaneo dirgli: “Giuseppe, visto che domani è l'ultimo giorno che vengo a Riesi, che ne pensi se ti faccio quell'intervista che ti avevo promesso?” diventando subito paonazzo dopo la mia richiesta. I 38 gradi che c'erano alle 13:30 nel cortile della solfata ove avvenne questo breve incontro spero abbiano confuso il colorito della vergogna che mi stava avvolgendo. Ci fu un attimo di tentennamento e ciò mi stava facendo sprofondare nella, per me umiliante, situazione di un suo rifiuto. Ma, come sempre, questo pacioso uomo sprigionò un sorriso aperto e sincero col quale mi disse: “Domani ci vediamo nel giardino del Servizio Cristiano e facciamo tutto”.

⁷⁹ *V. supra*, fig. 11.

⁸⁰ *V. supra*, fig. 12.

L'indomani mattina non avevo la strumentazione che avevo portato con il sig. D'Antona e dovetti registrare tutto con il cellulare. L'intervista fu abbastanza breve ma incisiva anche perché, concretamente, è come se fosse costituita da due parti: una prima che qui si riporta integralmente e una seconda, in appendice, che costituisce il manoscritto del sig. Giuseppe sui suoi ex colleghi minatori⁸¹.

Antonio Danese – Giuseppe, mi racconti come si preparava una giornata tipica di uno zolfataro, prima di andare in miniera?

Giuseppe Marotta – La sera precedente era d'obbligo preparare il pane e il companatico. A questo ci pensavano le donne di famiglia. La mamma, oppure la sorella più grande, o la moglie se si era già sposati. Il pane (che era almeno mezzo chilo, se non di più) veniva avvolto in una grande salvietta, che in siciliano veniva chiamata *truscìa*. Al mattino la sveglia era fra le 4:30 e le 5:00 e con la nostra *truscìa* ci si recava in piazza per radunarci. Tutti si andava a prendere il caffè nell'unico bar aperto a quell'ora – il bar Frasca – e fra una sigaretta e un'altra arrivavano i primi camion, che erano vecchi e *spasciati*⁸², due zatteroni residuati bellici coperti da grandi teloni che servivano da copertura. Il cassone era diviso in quattro banchi di legno, uno per ogni lato, che servivano per sedersi.

A.D. – A che ora si partiva per andare in miniera?

G.M. – I primi due camion partivano alle ore 6:00, gli altri due alle 6:15, destinazione la miniera Trabia-Tallarita. Arrivavamo all'ingresso della miniera alle 6:45 e avevamo pochi minuti per cambiarci. I capi squadra ci sparpagliavano a gruppi di 4-5 persone indirizzandoci nei *cubuluni* – noi chiamavamo così quel forno dismesso che ci serviva da spogliatoio – perché all'ingresso della miniera non esistevano né spogliatoi né lavatoi per lavarsi (all'ingresso o all'uscita a seconda delle necessità) si utilizzavano fusti di ferro pieni d'acqua. Poco dopo, alleggeriti dai vestiti, ci presentavamo all'ingresso della miniera, chiamata *Morte* per raggiungere le bocche del pozzo, cioè il pozzo dove con l'ascensore, detto *gabbia*, si scendeva nel sottosuolo.

A.D. – Cosa succedeva all'uscita dell'ascensore?

⁸¹ Il racconto si riferisce ai decenni del Dopoguerra, fra i primi anni Cinquanta e la fine degli anni Ottanta.

⁸² Dialettalismo. «...erano vecchi e *sgangherati*, ...»

G.M. – Bisogna dire che gli ascensori erano due, uno che saliva e uno che scendeva⁸³. Quello che scendeva era doppio e aveva una capienza di venti persone. Al livello in cui l'ascensore si fermava c'erano i sorveglianti che smistavano il personale e assegnavano i lavori e in quale livello bisognava andare. Man mano che il personale veniva assegnato il proprio livello di lavoro si risaliva eventualmente nell'ascensore e si andava ancora più giù fino a raggiungere la propria sede di livello di lavoro.

A.D. – *Come erano fatti questi ascensori?*

G.M. – Gli ascensori erano collocati dentro un castelletto di ferro, incassati dentro due guide. Sopra il tetto dell'ascensore vi erano due lunette dove passava la corda d'acciaio che teneva l'ascensore. La fune scendeva verticale dall'alto del castelletto, guidata da due pulegge, che a loro volta venivano comandate da un grande argano azionato da una persona specializzata che noi chiamavamo *arganista*. L'arganista prima di azionare l'ascensore aspettava il segnale del ricevitore.

A.D. – *Ma chi era il ricevitore?*

G.M. – Il ricevitore era un operaio che, suonando il campanello, dava il via all'arganista di muovere l'ascensore. Era un compito molto delicato e importante. C'era una tabella con scritto sopra *i colpi* convenzionali. A seconda dei colpi ricevuti l'arganista muoveva le gabbie. Poi c'era un ricevitore ad ogni livello di lavorazione. Il ricevitore interno suonava il campanello a quello esterno e quest'ultimo suonava all'arganista e così partivano le gabbie per salire o per scendere.

A.D. – *Come erano composte le squadre dentro la miniera?*

G.M. – La squadra tipica era formata da 5 operai: un *picconiere* che era il responsabile della squadra con il suo *aiutante* (che nel passato era il caruso); un *armatore a legno* con due suoi aiutanti, il *manovale* e il *palista*.

Il picconiere assodava il tetto della galleria di scavo con una *palanchina*⁸⁴ di circa 3 metri. Quasi sempre si lavorava nudi perché c'era un caldo soffocante.

Quando finiva di assodare portando il tetto sicuro e forte, entrava il *palista* con la pala meccanica che incominciava a riempire di zolfo e a fare lo sgombero. La pala meccanica

⁸³ Nel senso che uno era destinato solo per la discesa e uno solo per la salita degli operai.

⁸⁴ *Palanchino* (o *palanchina*) sbarra d'acciaio con una punta a volte elicoidale usata nelle attività minerarie per scalfire terreni calcarei e argillosi.

aveva un cassone che con la capienza di mille chili. Dopo averla riempita il palista andava a svuotarla dentro un pozzetto situato lungo il cantiere. Quando era tutto sgomberato entrava l'armatore del legno e il suo aiutante e si cominciava a costruire il *quadro*⁸⁵ che sosteneva la volta della galleria. Si trattava di tre pezzi di trave: due verticali e uno orizzontale, accavallati fra di loro con le *meccie*⁸⁶. Poi si metteva la trave di testa appoggiata ai due puntelli per rafforzare il quadro.

A.D. – *Cosa succedeva dopo la costruzione del quadro?*

G.M. – Dopo la costruzione del quadro si era messa in sicurezza quel tratto di galleria. Bisognava quindi andare avanti per proseguire nello scavo. Per far questo entravano in azione i *martellisti*, i due operai con il martello pneumatico che realizzavano la *volata*, ossia fare dai 10 ai 13 buchi di 1 metro e mezzo, fra la polvere ed il rumore assordante, lavorando quasi totalmente nudi. Fatta la volata veniva il *fuochino* che era un operaio specializzato col compito di caricare i buchi con la dinamite e collegarli con i fili. Quando tutto era pronto, li collegava con l'esplositore, si andava a mettere lontano e al riparo, e li faceva brillare. Dopo l'esplosione il fuochino andava a controllare se c'era ancora qualche pezzo di zolfo che bruciava. Se così fosse stato, lo avrebbe spento bagnandolo con le lance. Queste due operazioni, la prima (picconatura e sgombero della ganga) e poi la seconda (costruzione del quadro, la volata e la brillatura) dovevano chiudersi entro le 14:45 che era l'orario in cui *'nchianava*⁸⁷ il secondo turno, in modo da trovare la ganga di zolfo da recuperare e attivare così la prima fase (delle due). Ambedue gli stadi di lavorazione si attuavano ogni giorno, per ogni turno e per tutti i livelli di gallerie che erano in produzione.

A.D. – *A parte queste figure importanti, tutte legate alla squadra operativa, vi erano altre figure di lavoratori all'interno della miniera?*

G.M. – Certamente! La miniera era una vera fabbrica di produzione, composta da decine di professionalità operative e logistiche. Senza parlare dei dirigenti, funzionari e personale amministrativo. Una vera e propria catena di montaggio dove mettere tutto assieme era

⁸⁵ Termine tecnico per indicare una struttura quadrata in legno che veniva costruita subito dopo lo scavo per sostenere la volta della galleria.

⁸⁶ Termine dialettale di derivazione napoletana, in italiano *calettatura*. Tipico del linguaggio dell'architettura, meccanica, tecnologia, ingegneria: unione fra due elementi sagomati in modo da risultare complementari per formare una connessione a incastro atta a sorreggere una struttura più grande. In: <https://it.wiktionary.org/wiki/calettatura>.

⁸⁷ Dialettalismo. «...in cui *aveniva* il cambio del secondo turno, ...»

complicato e richiedeva grande esperienza, a partire dal direttore del sito e dall'ingegnere capo della miniera.

Per quanto riguarda i lavoratori più umili – cui sono stato per anni molto affezionato e che per me erano quelli maggiormente da difendere⁸⁸ – vorrei ricordare i *mulettieri*, che erano gli operai che avevano in consegna un mulo ciascuno. In ogni livello di lavorazione ve ne era uno che prendeva i vagoncini carichi di zolfo e li portava a *bocca di pozzo*; là il ricevitore li caricava (i vagoncini) dentro la gabbia e li sollevava al livello superiore esterno. Svuotati i vagoncini ritornavano sotto al livello dove li aspettava il mulo che li riportava all'*avanzamento*⁸⁹, dove venivano riempiti.

Gli *armatori in ferro* avevano il compito di mettere gli scambi piatti dentro le gallerie per allungare i binari e permettere ai vagoncini di potersi avvicinare sempre alla ganga zolfifera fatta brillare. I *tubisti* erano coloro che garantivano l'acqua e l'aria compressa agli avanzamenti sopra i cantieri di coltivazione e a montare i ventolini di aspirazione; i conduttori di pompe erano molto importanti in quanto mungevano le acque che salivano dalla falda e la mandavano fuori con le pompe.

In miniera lavoravano spesso anche uomini anziani o invalidi che venivano utilizzati per lavori meno gravosi ma ugualmente utili come quello di pulire le canalette per lo scolo delle acque oppure di occuparsi dei muli che tiravano i vagoncini dando loro fieno, acqua e guidandolo nelle buie gallerie⁹⁰.

A.D. – *Giuseppe parlami ora dei lavori esterni alla miniera. Nell'immaginario delle persone comuni il lavoro di miniera è sempre e solo sottoterra...*

G.M. – Grazie per la tua domanda. In effetti è così, perché si tende sempre a parlare di ciò che succedeva dentro e in fondo alla miniera ma poco o nulla si sa delle varie e numerose professionalità che esistevano e lavoravano in un ambiente che non era meno faticoso di

⁸⁸ Si ricorda che il sig. Giuseppe decise a un certo punto della sua carriera di intraprendere quella di sindacalista.

⁸⁹ Parola dialettale italianizzata. Nella terminologia del sig. Giuseppe (dopo alcuni minuti di discussione sul termine) *avanzamento* era il punto più vicino (in avanti) alla ganga zolfifera accumulata nella galleria, pronta per essere caricata dentro i vagoncini vuoti i quali, una volta pieni, sarebbero stati trainati dal mulo fino alla *bocca di pozzo*.

⁹⁰ La storia dei muli delle miniere è anch'essa molto triste, al pari di quella degli uomini coi quali condividevano la loro giornata. Spesso, una volta entrati nelle gallerie, non ne sarebbero più usciti. Molti di essi perdevano la vista e morivano di stenti per l'enorme carico della ganga che trasportavano.

quello interno. Al freddo d'inverno, sotto il cocente sole di Sicilia d'estate arroventati al punto tale da far desiderare alcuni di loro di entrare dentro la *Morte*.

Fra di essi voglio ricordare gli operai esterni che erano i muratori addetti ad ogni tipo di manutenzione esterna, quali caseggiati, torri in acciaio, palizzate, carrelli e binari, nastri trasportatori. Una volta manutenzionavano i calcheroni e i forni Gill, con rischi altissimi per le esalazioni dei fumi o di schizzi di zolfo bollente.

Gli operai di officina, tutti operai specializzati, facevano i saldatori, tornitori, fabbri, aggiustatori, elettricisti, compressoristi. Lavoravano dentro il grande locale dell'officina. Interessante il lavoro dei compressoristi che mettevano in moto i grandi compressori che mandavano, tramite tubazione, l'aria compressa dentro la miniera, vitale per la sopravvivenza degli uomini che lavoravano di sotto.

A.D. – Credo sia doveroso ricordare anche il lavoro di alcune tipologie di impiegati che vengono totalmente e forse volontariamente, dimenticati ma che erano essenziali all'ordine e sicurezza dei siti minerari...

G.M. – Sì, è doveroso ricordare il compito delle *guardie* le quali, suddivise a coppia per ogni turno, vigilavano la miniera all'esterno. I *sorveglianti* che assegnavano agli operai le disposizioni date dal capo servizio e controllavano che il lavoro venisse svolto da colui al quale era stato affidato ma soprattutto che venisse svolto secondo la normativa e le regole. Le mansioni provenivano dal *direttore* che era il responsabile assoluto di tutta la miniera che coordinava e seguiva il *vice direttore* e i *capiservizio* che erano i suoi diretti collaboratori e solo a lui dovevano rendere conto di tutto il lavoro "a cascata".

A.D. – Parlaci infine di come finiva il turno in miniera ...

G.M. – La sirena suonava alle 14:30 e tutti ci avvicinavamo alla bocca del pozzo per prendere gli ascensori per poter risalire, mentre i colleghi incominciavano a scendere con l'altro ascensore per prendere il nostro posto.

Si saliva all'esterno, si andava a darsi una sciacquata rinfrescante (per noi l'acqua era sempre fresca, anche se era calda perché arroventata dal sole), ci si metteva i vestiti tolti la mattina e che erano dentro le nostre bisacce rimaste fuori e si aspettavano i camion per il rientro che portavano i colleghi del secondo turno. Il secondo turno smontava alle 22:30. Il terzo turno montava alle 23:00 e smontava alle 6:30. La miniera non si fermava mai!

A.D. – Hai qualcos'altro da aggiungere a questo tuo racconto?

G.M. – Sì, è quella “cosa” che ti avevo detto ti avrei donato quando ci siamo conosciuti tre anni fa. Nel mondo della miniera spiccavano determinati uomini che si distinsero dalla massa delle migliaia di operai che lavorarono nelle miniere.

Essi erano operai ed impiegati di cui sono venuto a conoscenza sia per racconti di colleghi a me cari che li hanno personalmente conosciuti, sia perché alcuni di loro li ho conosciuti io stesso, che ho lavorato in tanti siti della zona di Caltanissetta ed Enna.

Di loro ho raccontato brevemente la loro vita professionale sperando che quando non ci saranno più, le loro storie saranno conservate da un’associazione, un professore, o da qualcuno che si prenderà il compito di ricordarli alle generazioni future.

Ho scritto le loro esperienze in poche pagine, tentando di far memoria del loro lavoro, del loro sudore e del loro sacrificio in queste durissime miniere. Ti faccio dono di questo resoconto, sperando che in questo modo non saranno dimenticati...

A.D. – Grazie, Giuseppe.

Step 3.8

Diario minimo di viaggio - parte seconda – in cammino nei paesaggi dello zolfo

La complessa esperienza di ricerche e analisi sin qui condotte non poteva esimersi dal completare il viaggio in queste Terre del Nisseno facendo un seppur breve resoconto di quel metodo tutto tipicamente geografico che è quello di una «approfondita esplorazione del territorio e dei luoghi indagati»⁹¹.

Non è opportuno qui trasformare il proprio viaggio nelle terre dello zolfo in uno sterile resoconto delle tante volte in cui ci si è là recati fra il 2019 e il 2022. A titolo meramente enumerativo sono state effettuate otto missioni della durata minima di tre giorni e massima di una settimana; ci si è recati sui luoghi in tutte le stagioni dell’anno, proprio al fine di percepire le svariate manifestazioni della natura autoctona e godere quindi delle diverse colorazioni dei paesaggi; ogni missione è stata dedicata quasi integralmente a un aspetto da indagare ma che non ha escluso altri aspetti; ogni volta che si è stati sui luoghi si è tornati arricchiti non solo scientificamente ma anche umanamente.

⁹¹ *V. supra*, step 1, p. 395; Rappr. 2, prologo secondo.

Innanzitutto, è doveroso dichiarare che il primo luogo di pernottamento, il Servizio Cristiano valdese “Monte degli Ulivi” è stato un *amore a prima vista!* Per chi pratica da anni il *trekking* come metodo didattico di esplorazione, tale luogo si è rivelato confacente e a misura d’uomo. Immersa nello splendido uliveto, la foresteria non poteva che essere un luogo di riflessione ove *tradurre in appunti*, la sera, ciò che si scopriva e si viveva quotidianamente di giorno. Silenzio, profumo di zagara di limone, ottima cucina in buona parte biologica, sala da pranzo meravigliosa le cui vetrate si spalancano sulla valle, cinguettio degli uccelli e abbaiare lontano dei cani; ma anche il vociare dei piccoli allievi della scuola elementare, coi quali si è qualche volta pranzato assieme; il dialogo con i responsabili della struttura che è aumentato e si è approfondito con tempo al punto di chiedere ed ottenere sempre la stessa camera 107, le cui grandi vetrate erano un balcone sullo splendore della campagna di Riesi. Ogni piccolo momento vissuto al Servizio Cristiano è stato una ricchezza. Le frugali colazioni con turisti svizzeri e del nord Italia; l’acquisto dell’olio biologico della propria campagna come gesto di compartecipazione alle attività dell’ente; il sostare la sera da solo, al buio, per percepire il fruscio del vento e la mattina godere della nebbia fitta dell’inverno, che era una sorpresa agli occhi di chi crede che in questi luoghi essa non esista. O quando la conoscenza di una intera piccola comunità di ospiti luterani tedeschi col proprio pastore si è tramutata in una visita alla miniera Tallarita con il mio inseparabile accompagnatore, il sig. Giuseppe. Turbati dalle storie della dura vita dei minatori il gruppo di tedeschi ha coinvolto anche noi che li accompagnavamo nelle loro emozioni.

Ma il Servizio Cristiano ha segnato il passo nella collaborazione con le scuole. È stata infatti la docente responsabile della scuola elementare che mi ha invitato a perseverare nella indagine da condurre con i piccoli alunni, ma che ha potuto portar frutto solo alla fine della ricerca a causa delle *chiusure* per la pandemia da covid19. E tale idea è stata subito prontamente fatta propria dal mio *intermediario locale*, il sig. Gaetano, che mi ha presentato le due presidi delle scuole locali coinvolte nell’indagine sociale, rivolta agli studenti, docenti e genitori. L’Istituto Comprensivo di Sommatino e l’Istituto d’istruzione superiore di Riesi hanno collaborato fattivamente, mentre alcune docenti dell’Istituto comprensivo di Riesi hanno partecipato con fervore alle Giornate delle Miniere organizzate dal Direttore del Parco Archeologico di Gela, la cui giurisdizione ricade sul Complesso minerario Trabia-

Tallarita. Il medesimo *garante* con entusiasmo mi ha altresì inserito nel tessuto sociale di questo laborioso centro nisseno. L'ambiente del Municipio, a partire dal primo cittadino, agli assessori, ai consiglieri e svariati funzionari ed impiegati; i vecchi minatori, fra cui Giuseppe, il mio referente fra di loro; giovani del paese coi quali si è collaborato per iniziative con le Giornate delle Miniere o il TEDxRiesi; i responsabili di aziende e cantine del luogo; fino ai ristoratori locali, alcuni dei quali sono divenuti per me un riferimento di cordialità, accoglienza e ottima gastronomia del luogo.

Ma Riesi colpisce soprattutto per la sua campagna circostante che senza dubbio può essere annoverata come struggente, insolita, malinconica e inaspettata. *Struggente e insolita* perché costellata da numerose testimonianze di archeologia industriale che lasciano attoniti e senza parole i pochi visitatori che hanno la fortuna di sostare al loro cospetto. Chi non possiede adeguato bagaglio storico-geografico rimane inebetito da ciò che vede. Perché capire, spesso è difficile e molte volte impossibile; *malinconica* perché queste testimonianze, fra cui non va dimenticata la ferrovia dismessa, lasciano muti simulacri di un passato ricco a suo tempo di aspettative che poi sono state deluse; *inaspettata*, perché questa campagna – dai colori che hanno tutte le tonalità del giallo e del marrone ma raramente hanno tonalità di verde che superino la gradazione del verde oliva e del verde eucaliptus – oggi spesso si trasforma in un paesaggio dal verde rigoglioso dei vigneti perfettamente curati dalle prestigiose cantine di Riesi e Butera. Macchie di un verde acceso che abbaglia, come spesso fa il sole quando riflette il luccichio del bianco gesso che affiora qui e là in vari punti del territorio e che indica, quasi sicuramente, la presenza di un'antica *pirrera*⁹² ormai abbandonata ma rinaturalizzata dal lento fluire del tempo.

Passato e presente coesistono inscindibilmente in queste Terre nissene dello zolfo. E questo paesaggio è tale per chilometri e chilometri. Dallo svincolo di Caltanissetta sulla A19 e fino alla prima fascia di campagna periferica del capoluogo della Sicilia centrale è tutto un susseguirsi di ponti e viadotti che gli scellerati ingegneri degli anni '50 e '60 hanno costruito nella valle dell'Imera meridionale-Salso. Anzi no, non nella valle ma direttamente dentro l'alveo del fiume, condannandolo in questo tratto, per circa una ventina di chilometri, alla morte biologica. Strutture architettoniche della modernità considerate a quei tempi

⁹² V. *supra*, nota 73.

spettacolari e fonte di disagio per chi, ancora oggi, attraversa la prima meravigliosa gola – dalle rocce rosso-bauxite – che divide l'alto dal medio corso del fiume, a ridosso delle colline ad est di Caltanissetta. Questo piccolo e scenografico *canyon* oggi è ridotto ad essere meramente funzionale all'attraversamento di una *strada* considerata, nel momento in cui fu costruita, una grande opera necessaria al progresso economico della zona. Strada che ha mortificato, un po' più a nord, lo splendido e antico Ponte cinque archi, interamente in pietra e con cinque arcate, che con fine armonia una volta superava il medesimo fiume rispettando i colori e il paesaggio circostante.

Dopo la gola la valle si apre ampiamente ad imbuto e per decine di chilometri attraversa un paesaggio quasi desertico ma interessantissimo geologicamente. All'occhio del geografo appariranno antiche zolfare, cave di gesso e di pietra, e rari appezzamenti di uliveti che appaiono come oasi verde pallido in una vasta distesa di colline degradanti verso l'alveo del fiume dalla colorazione uniformemente giallo arida. Ma le piccole creste dolomitiche che si ergono al di sopra di queste colline assumono vive colorazioni che vanno dal rosa al magenta fino al rosso mattone, un tripudio cromatico che non ha nulla da invidiare ad alcune lande desertiche attorno alle oasi di montagna tunisine, dalla medesima formazione geologica.

È solo con l'approssimarsi del bivio per Riesi-Mazzarino che le colline improvvisamente cambiano. Divengono appezzamenti perfettamente arati di colore grigio-marrone, probabilmente utilizzati per le coltivazioni di seminativi di varie forme di grani antichi siciliani; la loro superficie ricorda la forma corrugata delle arance tarocco, anche perché in alcuni punti essa assume una colorazione giallo oca. Vivo stupore appare agli occhi del viandante allorquando, accanto a queste forme rugose si accostano vasti, geometrici vigneti ricoperti da veli frangisole che ricordano le velette che usavano le signore europee dell'Ottocento residenti nelle colonie africane di molti Paesi europei: avevano la necessità di difendere e coprire dal sole le loro bellezze per evitare che si ustionassero. Anche qui la ricchezza del verde è mitigata dai veli ma il tutto serve a proteggere dal sole cocente i ricchi tralci dei vitigni la cui vista genera un sollievo all'animo di chi si era forse intristito dai pregressi e aridi paesaggi da poco attraversati. Il bivio per Mazzarino, e pochi minuti dopo per Butera, ci apre alla zona più verde e coltivata del territorio, le aree *delle masserie di*

*Mazzarino e delle colline di Butera*⁹³. Qui predomina il verde delle molte aree a pinete e querceti ma anche a florida macchia mediterranea. Estesi vigneti si perdono verso le ultime propaggini delle alture che degradano verso la piana di Gela, la cui serricoltura diventa un elemento davvero sgradevole al paesaggio nonché all'occhio che ne soffre per il riflesso accecante del sole sui bianchi teloni in plastica. Tornando a Riesi e spostandosi verso ovest, verso il grande Complesso minerario Trabia Tallarita il paesaggio ridiventa spettacolare e brullo. Si incontra nuovamente una gola dell'Imera meridionale-Salvo, quella all'interno della quale sussiste l'immenso bacino zolfifero al di sotto di essa; bacino che ha costituito la ricchezza di questa zona, ma forse solo per i feudatari e le imprese straniere appaltanti il lavoro di migliaia di lavoratori-schiavi che non avevano null'altro da fare per poter sopravvivere. Risalendo le colline sulla sponda destra del fiume si notano imponenti e numerosi ponti dell'antica ferrovia dismessa Canicattì-Delia-Sommatino-Riesi⁹⁴. Camminare su questi ponti è stata una delle esperienze più emozionanti e suggestive di tutta la ricerca. Chilometri di meraviglioso percorso costellato di macchia mediterranea integra sulla quale è stato possibile poter scrutare api grosse e sane che suggerivano nettare da enormi piante violacee di timo e grandi papaveri di un rosso carminio che raramente si ha l'occasione di ammirare. Sommatino e Delia sono centri più piccoli e un po' *sonnolenti*. Il tempo scorre piano e questo affascina il viaggiatore che ama questo *slow trekking*. Le strade a Sommatino sono larghe e i palazzi hanno un'armonia cromatica maggiore rispetto a quella di Riesi. Il paesello sorge su un piccolo altopiano ed è quasi tutto circondato, nella prima fascia di periferia, da campagne coltivate a vitigni e orti. Le zone estreme del territorio comunale, che si confondono con quelle di Caltanissetta sono costellate da molte zolfare dismesse. Fra di queste la più importante è la miniera La Grasta, detta *a signurina*⁹⁵, perché era piccola e di recente fondazione. Andai a visitarla con l'immancabile Giuseppe e là vi è stata la fortuna di conoscere *il proprietario della miniera*, il cui nome che avevo segnato sul cellulare, ho poi perduto. La storia è inverosimile. Il sig. Carmelo⁹⁶ ci ha raccontato che i pozzi dei suoi vigneti, che si estendono da poche centinaia di metri dalla miniera fino ad

⁹³ *V. supra*, Rappr. 2, parr. 3.2, 3.3.

⁹⁴ *V. supra*, Indagine 1, par. 9.

⁹⁵ *V. supra*, Indagine 1, par. 7.5.

⁹⁶ Nome inventato in quanto il nome vero, come scritto, è stato perduto.

alcuni chilometri da essa, in questi ultimi vent'anni si sono prosciugati per la diminuzione della quantità di piogge che insiste su questo territorio⁹⁷. Allarmato lui e allarmati gli altri vitivinicoltori della zona, ci si è posti il problema di come risolverlo. Essi sapevano che l'unica fonte di acqua, che abbondante rimaneva in zona, era dentro le gallerie della miniera allagate dalla falda di acqua che si era accumulata nei decenni di abbandono dell'impianto zolfifero. Da lì a poco – cosa che ha lasciato alquanto sorpresi e un poco dubbiosi Giuseppe e il sottoscritto che ascoltavamo il racconto – è apparso un bando della Regione Siciliana che metteva in vendita il sito minerario. «È tutto legale. Posso portare tutte le carte. Il bando, la nostra partecipazione alla vendita, l'aggiudicazione a nostro favore, il prezzo pagato (il cui costo preferisco in questa sede non citare) nonché la firma della dirigente regionale che autorizzò il tutto. A me delle rovine superiori della miniera non interessa nulla e se ci sono iniziative per valorizzarle e farla conoscere a chi volete, per me va benissimo».

Né io né Giuseppe abbiamo avuto motivo di non credere a quanto raccontato dal sig. Carmelo. È rimasto in noi solamente un certo *retrogusto amarognolo in bocca*⁹⁸ a causa della paradossale vicenda. La miniera La Grasta, infatti, ancora risulta essere ufficialmente patrimonio della Regione Siciliana e facente parte del Parco Archeologico di Gela unitamente alla Trabia-Tallarita. Ad una mia richiesta su questa vicenda al direttore del Parco mi si assicurava che nessuno ne sapeva nulla. Paradossi sciasciani della Sicilia centrale!

Pochi chilometri separano Delia da Sommatino e la caratterizzano le sue case dolcemente arroccate attorno ad una collinetta contornata da estesi vigneti di uva da tavola che già presagiscono alla rigogliosa campagna di Canicattì. Nonostante le sue piccole dimensioni ha una storia davvero notevole e delle ricche tradizioni popolari⁹⁹. Di Delia stupisce che molte case hanno la colorazione biancastra che tradisce il fatto che la malta degli intonaci è composta in buona parte di gesso. I terreni gessosi sono anche quelli sui quali sussistono molti dei vigneti deliani e questo caratterizza il paesaggio in modo davvero unico.

Altri fatti e altre sensazioni ed emozioni potrebbero essere raccontati in questo breve racconto che tale, però, vuol essere e rimanere. Tante persone hanno caratterizzato la mia ricerca, che sono citate e fanno parte dei ringraziamenti ufficiali a fine introduzione di

⁹⁷ *V. supra*, Rappr. 2, par. 1.3.

⁹⁸ La frase tipicamente gergale vuol tradire il nostro stupore a questa strana vicenda.

⁹⁹ *V. supra*, Indagine 1, par. 7.2.

questo lavoro. Gente incontrata solo una volta o con cui si è instaurata una empatia che alcune volte è sfociata in amicizia. Persone di ogni parte del territorio indagato ma anche di Caltanissetta e di Gela. Compagni di viaggio, occasionali o stabili, che hanno arricchito il mio percorso. Un cammino che ha avuto anche momenti di particolare intensità come quella della visita al *Cimitero dei carusi* alla periferia di Caltanissetta, che ha segnato davvero la mia psiche e il mio animo. Questo luogo, anch'esso semi abbandonato – che rinasce solo il giorno della ricorrenza ufficiale e, per questo, è pieno di targhe commemorative di enti e associazioni¹⁰⁰ – è emblema e metafora di tutta la vicenda dello zolfo siciliano.

Ci si ricorda di questa triste epopea solo per ricordarla! Pressoché null'altro...

¹⁰⁰ Come a fare a gara per dimostrare di essere sempre presenti. Il resto dell'anno, però, il cimitero non è curato al punto che per potervi entrare il sottoscritto si è dovuto procurare un coltello (in assenza di un falchetto) per tagliare le erbacce che lo invadevano.

CONCLUSIONI

È POSSIBILE UN ECOMUSEO DELLO ZOLFO E DEL VINO?

Paragrafo Uno

Le verifiche di congruità della ricerca

Si è quindi giunti alla fine del percorso di ricerca. Le Indagini prima e seconda hanno permesso di raccogliere e strutturare un – si ritiene corposo – apparato di dati nonché di poter raccontare atti e fatti svolti sui territori oggetto della ricerca durante i tre anni e mezzo nei quali essa, nonostante i blocchi della pandemia da covid19, è stata svolta.

Si rammenti che dati, atti e fatti sono stati indagati accettando l'utilizzo di *più metodi di ricerca*: lo studio di fattibilità socio-territoriale secondo H. De Varine, la ricerca etnografica, i metodi della ricerca sociale applicate a un congruo campione, il metodo geografico della osservazione critica dei paesaggi¹.

Come più volte indicato, vi sono tutte le condizioni per potere elaborare il «il *terzo step*, volto a formulare la tesi finale di sussistenza o non sussistenza delle condizioni minime essenziali per poter attivare e implementare la proposta ecomuseale. Step che dovrà superare il *test della coesistenza delle cinque proprietà* assunte per la validazione dello stesso: congruità, adattabilità, coerenza, fattibilità, efficacia»².

Si vuole inoltre chiarire e ribadire che la presente ricerca non costituisce la *progettazione* di un ecomuseo dello zolfo e del vino. Ciò forse avverrà se e quando gli Enti municipali del comprensorio – Riesi e Sommatino *in primis* – acquisiranno la piena consapevolezza che un ecomuseo è possibile e utile per il territorio ed eventualmente faranno propri gli studi

¹ *V. supra*, Indagine 1, *step* 1.

² *V. supra*, Indagine 2, premessa. «Per poter esprimere un parere coerente su quanto indagato sui luoghi è stato necessario assumere più metodologie di ricerca, sviluppate contemporaneamente, al fine di poter esprimere una valutazione teorica finale del presente studio che fosse *congrua* scientificamente, *adatta* alla realtà della comunità locale, *coerente* al territorio e ai luoghi esplorati, *fattibile ed efficace* da un punto di vista burocratico. Non si fa riferimento alla *efficienza* della proposta in quanto non è questo il fine della presente ricerca, che rimane essenzialmente uno *studio di (pre) fattibilità*. Sarà compito degli organismi pubblici implementare, eventualmente, un simile studio e a perseguire la categoria della efficienza dell'azione pubblica» (p. 394).

preliminari della presente ricerca per attivare il *percorso condiviso di comunità*³ che necessita di una progettazione territoriale specifica prevista dalla legislazione regionale (atti amministrativi dell'Ente locale, istituzione di un comitato tecnico-scientifico e di una consulta dei soci partecipanti, creazione di più gruppi di lavoro sui diversi ambiti di analisi, coinvolgimento della popolazione locale con azioni pubbliche di sensibilizzazione, ecc.).

Ciò ci induce ad affermare il fine ultimo della presente ricerca: dare elementi certi di valutazione necessari agli *stakeholders*, per esprimersi sull'ipotesi che un ecomuseo sia/non sia utile per accrescere i fattori di competitività dei territori considerati.

Per memoria si rammenta qui l'ipotesi da cui si è partiti: *«per le comunità locali, le antiche miniere di zolfo, costituiscono ancora un valore identitario tale da essere considerate utili per un rilancio ecosostenibile del territorio?»* Per poter valutare e asseverare questa domanda è necessario validare primariamente tutte le fasi della ricerca (tabb. 1-2).

Per far ciò si sono riprese le cinque proprietà di cui alla premessa seconda (p. 393), a cui è stato dato un *range* di valori da applicare ad ognuno degli aspetti indagati. I totali – per riga della matrice della tabella – esprimeranno i punti di forza e di debolezza dell'analisi swot successiva. I risultati per colonna invece determineranno una *classifica delle cinque proprietà* al fine di orientare gli attori sociali a porre attenzione verso quelle che hanno ottenuto valori totali insufficienti.

I range prescelti per le proprietà individuate sono:

- ➡ *Congruità* scientifica: minima (1-4); sufficiente (5-6); buona (7-8); massima (9-10).
- ➡ *Adattabilità* alla realtà delle comunità: bassa (1-4); media (5-7); alta (8-10).
- ➡ *Coerenza* al territorio indagato: minima (1-3); sufficiente (4-6); buona (7-8); massima (9-10).
- ➡ *Utilità* dei dati raccolti per i fini immaginati: bassa (1-4); media (5-7); alta (8-10).
- ➡ *Efficacia* dell'aspetto per il raggiungimento dei fini della ricerca: bassa (1-4); media (5-7); alta (8-10).

Il valore minimo sufficiente è considerato la metà del punteggio massimo, ovvero 25. Un punteggio uguale o inferiore determina una *non valenza* dell'aspetto considerato ai fini dell'adeguatezza dello stesso rispetto alla ricerca; un punteggio compreso fra il 50%+1 (26) e fino al 75% del punteggio massimo (38) determina una *valenza sufficientemente ampia* per

³ Il *percorso condiviso di comunità* è una delle caratteristiche essenziali previste dalla normativa regionale per fare in modo che esso sia il frutto della scelta di più attori sociali, pubblici e privati, che *remano* tutti nella stessa direzione.

essere inserito come aspetto rilevante per il raggiungimento dei fini della ricerca; oltre tale valore ($>38 \leq 50$), l'aspetto preso in considerazione è *pienamente congruo, adatto, coerente, utile* e può potenzialmente essere anche *efficace* (se ben implementato in modo efficiente) per il progetto ecomuseale.

Tabella 1 – Valutazione degli aspetti oggetto dello studio - test di coesistenza delle cinque proprietà

<i>Aspetti oggetto dello studio</i>	<i>Congruietà</i>	<i>Adattabilità</i>	<i>Coerenza</i>	<i>Utilità</i>	<i>Efficacia</i>	<i>Valori totali</i>
<i>PARTE PRIMA - NARRAZIONI</i>						
Paesaggi naturali	7	2	9	5	9	32
Paesaggi culturali	9	6	9	7	10	41
Paesaggi industriali dimessi	9	9	10	8	10	46
Beni industriali dismessi	9	9	9	9	10	46
<i>Valori totali parte prima</i>	<i>34</i>	<i>26</i>	<i>37</i>	<i>29</i>	<i>39</i>	<i>165</i>
<i>PARTE SECONDA - SCENARI</i>						
Educazione alla cultura	8	3	7	10	8	36
Educazione ambientale	7	2	8	10	10	37
Educazione al paesaggio	9	2	10	10	10	41
Strategia Aree Interne	10	7	7	8	6	38
Gruppi di Azione Locale	10	10	10	10	10	50
Ecomusei del territorio	10	10	10	10	10	50
Rete delle Miniere (RE.MI)	10	7	7	8	8	40
Percorsi minerari ERIH	10	10	9	7	10	46
Cammini Greenways	10	10	10	10	10	50
<i>Valori totali parte seconda</i>	<i>84</i>	<i>61</i>	<i>78</i>	<i>83</i>	<i>82</i>	<i>388</i>
<i>PARTE TERZA - RAPPRESENTAZIONI</i>						
Piano Paesistico Reg.le	10	10	4	5	8	37
Piano Paesag.co Prov.le	10	10	10	10	10	50
Registro REIS	6	5	4	5	7	27
Registro LIM	10	10	10	10	10	50
Presenza Parchi minerari	10	10	10	10	10	50
Presenza di musei minerari	10	10	10	10	10	50
Presenza di siti naturali	8	10	10	9	9	46
Presenza di GeoSiti	8	8	10	9	9	44
Geologia	10	10	10	10	10	50
Geomorfologia	10	10	10	10	10	50
Idrografia	10	10	10	10	10	50
Climatologia	10	5	6	6	7	34
Storia antica dei luoghi	10	10	10	10	10	50
Storia moderna dei luoghi	6	6	6	6	6	30
Storia contemp. dei luoghi	10	10	10	10	10	50
Ambiti paesag.ci regionali	4	4	4	7	4	23
Paesaggi Locali provinciali	10	10	10	10	10	50
Legislazione vincolistica (Decreti Reg. 1995/1997)	10	10	10	10	10	50
<i>Valori totali parte terza</i>	<i>162</i>	<i>158</i>	<i>154</i>	<i>157</i>	<i>160</i>	<i>791</i>
<i>PARTE QUARTA - INDAGINI</i>						
La Valle dell'Imera-Salvo	10	10	10	10	10	50
Insedimenti urbani	8	7	8	9	10	42
Accessibilità	9	4	6	8	5	32

Dinamiche demografiche	9	5	9	7	6	36
Eccellenze produttive	10	10	10	10	10	50
Vitivinicoltura	10	10	10	10	10	50
Turismo <i>green e slow</i>	8	7	9	7	10	41
Economie <i>green</i>	8	7	7	9	8	39
GAL Nisseno	10	10	10	6	5	41
Parco Archeologico Gela	10	10	10	10	10	50
Distretto Minerario	10	10	10	5	7	42
Municipalità Riesi	10	10	10	10	10	50
Municipalità Sommatino	10	10	10	10	10	50
Scuole primarie	10	10	10	5	4	39
Scuole sec. di I grado	10	10	10	7	6	43
Scuole sec. di II grado	10	10	10	9	10	49
Corpo docente scuole	10	10	10	10	10	50
Campione genitori alunni	10	10	10	10	10	50
Campione vecchi minatori	10	6	10	6	6	38
Servizio Cristiano Riesi	8	9	10	10	10	47
<i>Valori totali parte quarta</i>	<i>190</i>	<i>175</i>	<i>189</i>	<i>168</i>	<i>167</i>	<i>889</i>
<i>Aspetti storico-culturali, archeologici e delle tradizioni popolari dei singoli comuni</i>						
Butera	9	7	8	6	6	36
Delia	9	6	7	6	6	34
Mazzarino	9	8	8	6	6	37
Riesi	9	10	9	10	10	48
Sommatino	9	9	9	9	10	46
<i>Valori totali dei Comuni</i>	<i>45</i>	<i>40</i>	<i>41</i>	<i>37</i>	<i>38</i>	<i>201</i>
VALORI COMPLESSIVI	515	460	499	474	486	2.434
	<i>Congruità</i>	<i>Adattabilità</i>	<i>Coerenza</i>	<i>Utilità</i>	<i>Efficacia</i>	<i>Valori totali</i>

Fonte: Autore

Tabella 2 – Graduatoria degli aspetti oggetto dello studio - test di coesistenza delle cinque proprietà

<i>Aspetti oggetto dello studio</i>	<i>Congruità</i>	<i>Adattabilità</i>	<i>Coerenza</i>	<i>Utilità</i>	<i>Efficacia</i>	Graduatoria Valori
<i>PARTE PRIMA - NARRAZIONI</i>						
Paesaggi industriali dimessi	9	9	10	8	10	46
Beni industriali dismessi	9	9	9	9	10	46
Paesaggi culturali	9	6	9	7	10	41
Paesaggi naturali	7	2	9	5	9	32
<i>Valori totali parte prima</i>	<i>34</i>	<i>26</i>	<i>37</i>	<i>29</i>	<i>39</i>	<i>165</i>
<i>PARTE SECONDA - SCENARI</i>						
Gruppi di Azione Locale	10	10	10	10	10	50
Ecomusei del territorio	10	10	10	10	10	50
Cammini Greenways	10	10	10	10	10	50
Percorsi minerari ERIH	10	10	9	7	10	46
Educazione al paesaggio	9	2	10	10	10	41
Rete delle Miniere (RE.MI)	10	7	7	8	8	40
Strategia Aree Interne	10	7	7	8	6	38
Educazione ambientale	7	2	8	10	10	37
Educazione alla cultura	8	3	7	10	8	36
<i>Valori totali parte seconda</i>	<i>84</i>	<i>61</i>	<i>78</i>	<i>83</i>	<i>82</i>	<i>388</i>
<i>PARTE TERZA - RAPPRESENTAZIONI</i>						
Piano Paesaggio Prov.le	10	10	10	10	10	50
Registro LIM	10	10	10	10	10	50

Presenza Parchi minerari	10	10	10	10	10	50
Presenza di musei minerari	10	10	10	10	10	50
Geologia	10	10	10	10	10	50
Geomorfologia	10	10	10	10	10	50
Idrografia	10	10	10	10	10	50
Storia antica dei luoghi	10	10	10	10	10	50
Storia contemp. dei luoghi	10	10	10	10	10	50
Paesaggi Locali provinciali	10	10	10	10	10	50
Legislazione vincolistica (Decreti Reg. 1995/1997)	10	10	10	10	10	50
Presenza di siti naturali	8	10	10	9	9	46
Presenza di GeoSiti	8	8	10	9	9	44
Piano Paesistico Reg.le	10	10	4	5	8	37
Climatologia	10	5	6	6	7	34
Storia moderna dei luoghi	6	6	6	6	6	30
Registro REIS	6	5	4	5	7	27
Ambiti paesagci regionali	4	4	4	7	4	23
<i>Valori totali parte terza</i>	<i>162</i>	<i>158</i>	<i>154</i>	<i>157</i>	<i>160</i>	<i>791</i>
PARTE QUARTA - INDAGINI						
La Valle dell'Imera-Salvo	10	10	10	10	10	50
Eccellenze produttive	10	10	10	10	10	50
Vitivinicoltura	10	10	10	10	10	50
Parco Archeologico Gela	10	10	10	10	10	50
Municipalità Riesi	10	10	10	10	10	50
Municipalità Sommatino	10	10	10	10	10	50
Corpo docente scuole	10	10	10	10	10	50
Campione genitori alunni	10	10	10	10	10	50
Scuole sec. di II grado	10	10	10	9	10	49
Servizio Cristiano Riesi	8	9	10	10	10	47
Scuole sec. di I grado	10	10	10	7	6	43
Insedimenti urbani	8	7	8	9	10	42
Distretto Minerario	10	10	10	5	7	42
Turismo <i>green e slow</i>	8	7	9	7	10	41
GAL Nisseno	10	10	10	6	5	41
Economie <i>green</i>	8	7	7	9	8	39
Scuole primarie	10	10	10	5	4	39
Campione vecchi minatori	10	6	10	6	6	38
Dinamiche demografiche	9	5	9	7	6	36
Accessibilità	9	4	6	8	5	32
<i>Valori totali parte quarta</i>	<i>190</i>	<i>175</i>	<i>189</i>	<i>168</i>	<i>167</i>	<i>889</i>
<i>Aspetti storico-culturali, archeologici e delle tradizioni popolari dei singoli comuni</i>						
Riesi	9	10	9	10	10	48
Sommatino	9	9	9	9	10	46
Mazzarino	9	8	8	6	6	37
Butera	9	7	8	6	6	36
Delia	9	6	7	6	6	34
<i>Valori totali dei Comuni</i>	<i>45</i>	<i>40</i>	<i>41</i>	<i>37</i>	<i>38</i>	<i>201</i>
VALORI COMPLESSIVI	515	460	499	474	486	2.434
	<i>Congruità</i>	<i>Adattabilità</i>	<i>Coerenza</i>	<i>Utilità</i>	<i>Efficacia</i>	<i>Valori totali</i>

Fonte: Autore

Come può vedersi dalla graduatoria i valori più problematici in rosso, (pur superando la sufficienza) sono pochi e di questi solo uno, la strutturazione dell'ambito paesaggistico regionale, non supera il valore minimo di 25. Criticità sono i fattori climatici, la storia del Secondo dopoguerra, il Registro Reis che ha poco riguardo per questi luoghi, l'accessibilità e le dinamiche demografiche le quali, come si diceva, sono una vera minaccia per la sopravvivenza di questi piccoli borghi. Fra i Comuni ovviamente Mazzarino, Butera e Delia meriterebbero un'azione più incisiva per essere maggiormente coinvolti in questo progetto ecomuseale.

Interessante notare come i valori dell'educazione ambientale/geografica e dell'educazione culturale totalizzando valori al di sotto di 38 e quindi necessitano un rafforzamento delle politiche scolastiche e di educazione civica presso i cittadini.

Questo riscontro analitico volto a valutare l'adeguatezza degli aspetti indagati con i fini ultimi della ricerca costituisce il penultimo *gradino* da percorrere prima di trarre le conclusioni definitive.

Esso rappresenta il presupposto necessario per poter esprimere un *giudizio critico* sulla valenza dei paesaggi culturali e industriali del comprensorio in un'ottica di sistema, al fine di giungere a individuare quali siano le più idonee esigenze del territorio, senza indulgere verso soluzioni socioeconomiche preconfezionate e/o preordinate⁴.

L'ultimo gradino sarà costituito da una triplice analisi *SWOT* comprensoriale – socioeconomica e territoriale – che tenterà di porre in luce i punti di forza e di opportunità per il territorio nonché le debolezze e le minacce che possano (e potranno) inficiare la realizzazione efficace della proposta ecomuseale e/o di altre *best practice* territoriali.

⁴ Ci si riferisce a soluzioni teoriche spesso frutto di studi di macroeconomia fondati su presupposti di politica economica nazionale che poco tengono in conto la specifica realtà siciliana; oppure a soluzioni proposte dal Governo centrale (spesso anche dall'amministrazione regionale) che però costituiscono *pacchetti* imposti per l'intero territorio nazionale, spesso frutto anche di obblighi da parte della Unione Europea. Si confronti con alcune progettualità europee che hanno favorito i prodotti agricoli concorrenti mediterranei a discapito dei prodotti tipici della nostra Isola o del Meridione d'Italia. Oppure normative che pur nella bontà teorica di favorire l'igiene di alcuni prodotti nostrani (formaggi, latticini, salumi), hanno invece mortificato le tradizionali lavorazioni manuali. Oppure molte politiche che nella necessità di internazionalizzare i mercati turistici mediterranei di fatto hanno colpito in modo irreversibile i borghi interni e le tradizioni popolari omologando sistemi culturali antichi ma fragili.

Paragrafo Due

Le analisi *SWOT*

L'analisi *SWOT* è ritenuta ormai una metodologia universalmente utilizzata in ambito programmatico ad ogni livello, soprattutto in quanto la sua compilazione è prevista dalla progettualità europea a vari livelli.

Tentare di riassumere quanto è stato oggetto di riflessione durante tutto l'*iter* della ricerca in un'unica analisi comparativa potrebbe sembrare un'azione mortificante e riduttiva; purtuttavia le potenzialità di essa risiedono proprio nella sua schematicità ed essenzialità che non ledono il senso più profondo di quanto succintamente espresso attraverso i quattro ordini di *slogan* proprio perché, una simile metodologia analitica, viene quasi sempre resa alla fine di un percorso ben più ampio e articolato.

I risultati dell'analisi *SWOT* sono quindi frutto della *propedeutica* analisi di contesto fin qui redatta e possono orientare il ricercatore per individuare – in fase *ex post* – i fabbisogni prioritari di intervento. Nelle matrici *SWOT*, come previsto dalla normativa europea, verranno indicati la rilevanza di ciascun elemento secondo la scala di valori qui evidenziata.

1	nulla o molto bassa
2	medio-bassa
3	medio-alta
4	alta

Si procederà attraverso l'analisi dei tre contesti maggiormente rilevanti, emersi dalla ricerca:

- 1) Il contesto sociodemografico
- 2) Il contesto economico-produttivo;
- 3) Il contesto territoriale che vaglierà gli aspetti paesaggistico-ambientali e paesaggistico-culturali;

Le riflessioni di ogni ambito dell'analisi verranno graduate in ordine decrescente, partendo da quelle con scala di rilevanza maggiore fino a quelle con scala di rilevanza più bassa⁵.

⁵ Ci si è basati sullo schema immaginato dal Piano di Azione Locale del GAL Terre del Nisseno, apportando modifiche e aggiustamenti frutto della ricerca fin qui effettuata.

Tabella 3 – Analisi SWOT 1

<i>CONTESTO SOCIO-DEMOGRAFICO</i>		<i>RILEVANZA</i>
<i>AMBITI DI FORZA</i>	Buona propensione all'associazionismo ed al volontariato	4
	Maggiore partecipazione femminile nel mercato del lavoro con una discreta percentuale di funzioni apicali all'interno delle aziende	4
	Presenza di lavoratori immigrati regolari residenti nelle piccole comunità ad alto rischio di spopolamento e loro integrazione in alcune realtà rurali delle Terre del Nisseno	3
	Presenza di percorsi di formazione e inserimento lavorativo in iniziative imprenditoriali	2
<i>AMBITI DI DEBOLEZZA</i>	Forte invecchiamento della popolazione	4
	Aumento del disagio sociale e del fenomeno della dipendenza inteso come allungamento del periodo di permanenza dei giovani all'interno del nucleo familiare	4
	Ridotta attrattività verso i flussi migratori esterni;	4
	Consistenti flussi migratori in uscita;	4
	Difficile transizione fra istruzione e lavoro;	4
	Ripresa dell'emigrazione del capitale umano più istruito	4
	Spopolamento dei Borghi e dei Villaggi rurali;	4
	Reddito pro capite inferiore alla media regionale, italiana ed europea;	4
	Elevata incidenza della povertà e di forme di disagio sociale;	4
	Perdurante diffuso concetto dell'obbligo dell'assistenzialismo da parte dello Stato	3
Bassa propensione a far rete fra Enti pubblici per progetti comuni	3	
<i>OPPORTUNITÀ</i>	Maggiore responsabilizzazione del contesto politico, istituzionale, sociale e culturale nei processi di sviluppo	4
	Cresciuta coscienza civile nei confronti della legalità	4
	Maggiore e migliore utilizzo dei Fondi europei per la coesione economica	4
<i>MINACCE</i>	Spopolamento dei piccoli centri a causa della crisi economica e occupazionale – ripresa dell'emigrazione;	4
	Crescita dei fenomeni di esclusione e marginalità e aumento delle fasce di disagio socioeconomico con rischio di diffusione della illegalità e criminalità diffusa.	4
	Squilibrio demografico e conseguenti difficoltà di bilanciamento fra popolazione in età attiva e popolazione inattiva	4
	Bassa fiducia dei giovani nelle istituzioni comunali, provinciali e regionali nella possibilità di crescita e sviluppo del comprensorio con conseguente emigrazione 'di cervelli'	4
	Impoverimento delle risorse umane presenti sul territorio a causa della fuoriuscita della popolazione più giovane e istruita	4

Tabella 4 – Analisi SWOT 2

CONTESTO ECONOMICO PRODUTTIVO		RILEVANZA
AMBITI DI FORZA	Presenza di microaziende nel settore agroalimentare e artigianale nella produzione tipica e tradizionale di qualità ⁶	4
	Agricoltura di pregio (viticoltura, mandorlicoltura, ulivicoltura)	4
	Buona presenza di aziende agricole orientate alla diversificazione delle attività (fattorie sociali e didattiche, turismo rurale, etc.)	4
	Presenza di imprese agricole locali con una buona propensione all'export in particolare nella mandorlicoltura, nel vitivinicolo, olivicolo e dell'ortofrutta	3
	Presenza di una rete ampia e diversificata di soggetti del Terzo Settore	3
	Presenza di lavoratori immigrati regolari residenti nelle piccole comunità ad alto rischio di spopolamento e loro integrazione in alcune realtà rurali delle Terre del Nisseno	3
	Presenza di percorsi di formazione e inserimento lavorativo in iniziative imprenditoriali	2
AMBITI DI DEBOLEZZA	Elevati tassi di disoccupazione giovanile;	4
	Incapacità d'implementare politiche di sviluppo economico in cooperazione fra gli imprenditori locali	4
	Scarsa capacità di aggregazione da parte del sistema produttivo: dimensione ridotta delle imprese locali, sottocapitalizzazione e scarsa propensione alla cooperazione e alla costruzione di reti	4
	Debolezza del sistema di distribuzione commerciale ed insufficiente dimensione delle organizzazioni commerciali	4
	Scollamento tra mondo della ricerca e mondo produttivo	4
	Inadeguato livello di istruzione in agricoltura e inadeguata professionalità manageriale dei quadri/dirigenti	4
	Scarsa attivazione di investimenti privati per la valorizzazione dei beni culturali destinati ad una fruizione pubblica e ad una gestione economica delle attività e dei servizi connessi	4
	Tendenza a perpetuare l'omologia merceologica	3
	Forza lavoro organizzata all'interno del nucleo familiare che coinvolge una limitata manodopera esterna	3
	Economia mono centrata sull'agricoltura e sui servizi connessi	3
Difficoltà nel ricambio generazionale	3	
OPPORTUNITÀ	Disoccupazione giovanile	4
	Cresciuta coscienza civile nei confronti della legalità	4
	Maggiore responsabilizzazione del contesto politico, istituzionale, sociale e culturale nei processi di sviluppo	4
	Valorizzazione dell'economia rurale e del settore turistico attraverso le progettualità finanziate dalle precedenti programmazioni straordinarie dell'UE;	4
	Crescita del settore della produzione e vendita delle energie da fonti rinnovabili;	4

⁶ Si attesta la presenza di 3 presidi *slow food* (Lenticchie e pomodoro Siccagno della valle del Bilici in Villalba; la *cuddriveddra* di Delia; il torrone di Caltanissetta di recente inserito nell'Arca del Gusto;

MINACCE	Impatto sul contesto produttivo locale del possibile prolungarsi della crisi economica per la crisi pandemica	4
	Impatto sul contesto produttivo locale del possibile prolungarsi della crisi economica per la guerra in Ucraina	4
	Emigrazione giovanile locale	4
	Sottoutilizzo di strutture e di fondi pubblici finalizzati all'innovazione per scarsa conoscenza degli strumenti e per complicazioni burocratiche	4
	Contesto fiscale e normativo non adeguato alle esigenze delle microimprese a stimolare investimenti innovativi	4
	Persistenza di fenomeni di illegalità e di estorsione di matrice mafiosa	4

Tabella 5 – Analisi SWOT 3

<i>CONTESTO TERRITORIALE – PAESAGGISTICO</i>		<i>RILEVANZA</i>
<i>AMBITI DI FORZA</i>	Paesaggio rurale particolarmente attrattivo per la scarsa urbanizzazione	4
	Contesto naturale di grande pregio (bassa Valle dell'Imera-Salso)	4
	Presenza di aree protette (riserve naturali e parchi regionali) ed ambienti ad elevato valore naturalistico e paesaggistico	4
	Pregevole valore ambientale (con testimonianze geologiche, archeologiche, antropologiche, naturalistiche, faunistiche ecc.)	4
	Presenza di un ingente patrimonio paesaggistico e di archeologia industriale	4
	Maggiore conoscenza delle problematiche e delle criticità del territorio grazie all'emanazione del piano paesaggistico provinciale	4
	Biodiversità vegetale ed animale legata alle favorevoli condizioni ambientali	4
	Significativa presenza di centri storici di diversa fondazione e di villaggi rurali	4
	Presenza di associazioni ambientaliste che propongono attività di educazione ambientale, informazione e sensibilizzazione	4
	Mancata consapevolezza delle popolazioni locali dell'alto pregio delle aree protette (riserve naturali aree natura 2000 etc) e del potenziale ruolo economico e sociale delle stesse	4
<i>AMBITI DI DEBOLEZZA</i>	Degrado dello stato di conservazione del patrimonio culturale, archeologico e industriale dismesso	4
	Poca coscienza civica nei confronti dei valori del paesaggio come elemento di sviluppo economico sostenibile	4
	Unicità dei beni paesaggistici presenti sul territorio capaci di innestare processi rivolti al <i>green tourism</i>	4
<i>OPPORTUNITÀ</i>	Cresciuta coscienza civile nei confronti dell'ambiente	4
	Domanda turistica ecocompatibile (turismo pedonale, ciclabile e pedestre) rivolta verso le aree protette con elevata presenza di risorse naturali	4
	Diffusione delle coltivazioni biologiche e conseguente minore livello di inquinamento dovuto a fertilizzanti e diserbanti chimici	4
	Desertificazione e dissesto idrogeologico	4

MINACCE	Gestione carente degli ecosistemi: rifiuti e sistema di depuratori. Poca attenzione alla risorsa acqua e alla pulizia delle dighe per l'agricoltura	4
	Scarsa manutenzione dei suoli. Poca attenzione, per mancanza di risorse economiche, nella prevenzione per garantire un corretto deflusso e smaltimento delle acque tramite la realizzazione ed il mantenimento di idonea rete di regimazione	4
	Fragilità del territorio ed esigenza di azioni mirate per metterlo in sicurezza ambientale tramite adeguate bonifiche in particolare nelle aree minerarie dismesse e nelle discariche dismesse	4
	Crescente rischio di incendi boschivi, in particolare dolosi	3
	Permanenza del fenomeno dell'abusivismo edilizio a dispregio del paesaggio urbano e periurbano	2

Tabella 6 – Analisi SWOT 4

<i>CONTESTO TURISTICO-CULTURALE E DELL'ACCESSIBILITÀ</i>		<i>RILEVANZA</i>
AMBITI DI FORZA	Clima favorevole a una stagione turistica prolungata	4
	Posizione geografica favorevole per il turismo regionale	4
	Presenza di Musei archeologici, delle zolfare, etnoantropologici	4
	Presenza di un consistente patrimonio autoctono e di produzioni tipiche e tradizionali di eccellenza	4
	Grande patrimonio archeologico e archeologico-industriale presente	4
	Notevole patrimonio barocco di Mazzarino	4
	Sistema di viabilità statale di penetrazione accettabile	3
Crescita del segmento agriturismo	3	
AMBITI DI DEBOLEZZA	Carenza di strategie e politiche turistiche locali; Mancanza di un'immagine promozionale integrata del territorio	4
	Infrastrutture e accessibilità di secondo ordine carenti; mancanza di ferrovie e strade provinciali e comunali dissestate e che necessita di urgenti lavori di manutenzione	4
	Carenza di ricettività alberghiera	4
	Debolezza di strutture extra-ricettive (campeggi, case-vacanza, alberghi diffusi, ecc.)	4
	Carenza di cultura della tutela e del servizio per la migliore gestione delle strutture museali ed archeologiche	4
	Carenza di servizi privati di supporto alle imprese turistiche e artigianali	4
Trasporti pubblici insufficienti per soddisfare una domanda turistica a basso impatto ambientale	4	

OPPORTUNITÀ	Unicità di un paesaggio particolarmente adatto al <i>green tourism</i>	4
	Territorio compreso fra due beni Unesco di grande valore (Valle dei Templi di Agrigento e Villa romana del Casale di Piazza Armerina)	4
	Presenza di tradizioni culturali e religiose che attirano flussi turistici consolidati	4
	Disponibilità di finanziamenti pubblici e di conseguenti vantaggi localizzativi a sostegno degli operatori economici e dei soggetti sociali e culturali nei settori del turismo rurale e culturale	4
	Incremento della domanda di turismo rurale e delle presenze in strutture agrituristiche	3
	Rafforzamento dell'integrazione tra agricoltura, ambiente, cultura e turismo	3
	Possibile sviluppo del turismo enogastronomico e relazionale con politiche di incentivazione e di visibilità quali il rilancio o la creazione di eventi e la promozione di itinerari di valorizzazione del territorio e delle sue tradizioni	2
	Presenza di un notevole patrimonio immobiliare sottoutilizzato	2
MINACCE	Carenza della cultura della valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale	4
	Perdita del patrimonio culturale delle arti e dei mestieri e scomparsa di alcune produzioni tipiche e tradizionali locali	4
	Mancanza di iniziative di valorizzazione delle "Terre del Nisseno" (Aree interne) e canalizzazione delle risorse verso le aree costiere più forti dal punto di vista competitivo	4
	Il comprensorio delle "Terre del Nisseno" se non adeguatamente strutturato rimarrebbe marginale rispetto ai flussi turistici dei centri maturi della Sicilia	4

Paragrafo Tre

Considerazioni conclusive generali

L'ecomuseo come proposta per realizzare una rinnovata territorializzazione delle identità locali delle Aree Nissene dello zolfo

Le conclusioni da trarre da questo lungo processo di approssimazione all'obiettivo finale della ricerca possono essere sintetizzate partendo dalla formulazione dell'ipotesi che può evincersi dalla lettura delle due *premesse* delle Indagini nonché nello *step* 1 dell'Indagine seconda.

In estrema sintesi la domanda da cui si è partiti per elaborare l'intero processo di ricerca è la seguente: ***Per le comunità locali, le antiche miniere di zolfo, costituiscono ancora un valore identitario tale da essere considerate utili per un rilancio ecosostenibile***

del territorio? E questo rilancio socioeconomico può avvenire attraverso una pratica creativa come l'ecomuseo?

Per confermare l'ipotesi, come accennato, si è accettato l'utilizzo di un processo già esplicito nell'introduzione a tutto lo studio, a fasi scalari di approssimazione. Le metodologie di ricerca sociale prescelte e individuate per la concreta attuazione della ricerca sono riscontrabili nello *step* 1 a pag. 394, cui si rinvia.

Gli antefatti dell'ipotesi sono i seguenti: il Libero Consorzio di Caltanissetta è sicuramente un'area marginale di una regione già periferica nel contesto socioeconomico italiano ed europeo.

Il Libero Consorzio di Caltanissetta, tuttavia, possiede forti potenzialità ancora inespresse e il comprensorio dei cinque comuni presi in considerazione costituisce certamente l'area di questa ex provincia con più ampio margine di sviluppo rispetto alle altre della medesima provincia, per le caratteristiche evidenziate in tutto l'arco della ricerca.

Il comprensorio dell'Area delle miniere ha ricoperto nel passato un ruolo centrale nell'economia legata alla coltivazione delle miniere di zolfo e, in minor parte, di sali potassici. Questa funzione è venuta decadendo in modo vistoso nel Secondo dopoguerra fino alla totale cessazione e chiusura delle miniere determinatasi a metà anni Ottanta del secolo scorso. Ciò ha innescato vistosi processi di emigrazione e disgregazione sociale, perdita di identità, aumento della marginalità del sistema economico, crollo del valore delle rendite immobiliari e fondiari, rischio di desertificazione sociale e ambientale;

Nel tentativo di frenare la caduta dell'economia locale dovuta alla dismissione dell'attività mineraria alcuni pionieri sperimentarono – già dagli anni Settanta – alcuni virtuosi processi economici partendo dall'agricoltura qualificata legata alla viticoltura cooperativa. Centinaia di ettari vennero dedicati all'impianto di vitigni per uve da tavola nei terreni posti nella parte occidentale del comprensorio ai confini col territorio di Canicattì (Delia e Sommatino), mentre ci si dedicò all'allevamento specializzato di vitigni per uve da mosto nelle zone di Riesi, Butera e Mazzarino.

A partire dagli inizi degli anni Duemila vi sono stati, altresì, timidi ma decisi segnali di cambiamento nel campo della valorizzazione di alcuni beni – fino ad allora sottostimati – riconducibili al patrimonio culturale e ambientale: musei mineralogici dello zolfo, zone

archeologiche (scavi di Sofiana, Disueri, Muculufa), aree di notevole pregio naturalistico e geologico sottoposte a tutela paesaggistica (riserva di Capodarso) e geositi. Da questo seppur minimo circuito virtuoso è stato, purtroppo, escluso il grande patrimonio barocco di Mazzarino, dalle grandi potenzialità inespresse, a causa del non inserimento di esso nei beni Unesco del Val di Noto; per questo motivo esso costituisce la risorsa artistica più importante, ancora tutta da valorizzare.

Per quanto elencato ci si è posti l'interrogativo *se* questo pregevole territorio *possa*:

a) pienamente ritrovare il ruolo socioeconomico avuto nel passato attraverso la tipica originalità delle sue diversificate risorse d'area, strutturate sinergicamente in una visione di nuova territorializzazione;

b) riposizionarsi nel tessuto territoriale regionale attraverso innovative forme di territorialità – come l'istituzione di un ecomuseo – che raccolgano sinergicamente e valorizzino creativamente il miglior capitale umano e culturale della zona.

c) utilizzare il suo pregevole patrimonio archeologico industriale come prima risorsa, inserito in una serie di paesaggi rurali a bassa densità abitativa e quindi capaci di attrarre flussi legati al turismo *green* e *slow*.

d) utilizzare le sue eccellenze economiche quali la vitivinicoltura come attività-cardine per attivare flussi di turisti legati all'enologia che si affianchino a quelli del turismo *green* e *slow*.

Le conclusioni che si possono, quindi, trarre dalle analisi SWOT – frutto del percorso analitico dell'intera azione di ricerca - pongono lo studioso come sull'ago di una bilancia.

Gli elementi che ostano a un recupero del tessuto sociale di questo comprensorio sono tanti e complessi ma i fattori potenziali per una ripresa volta a ridar senso a un territorio antico e bellissimo sono anch'essi tutti presenti.

Fra le minacce più pressanti, lo spopolamento dei piccoli centri che è causato dalla crisi economica e occupazionale e la contestuale ripresa dell'emigrazione possono esser visti come due facce della stessa medaglia: è il fragile tessuto economico che genera un diffuso senso di abbandono dei piccoli centri, accelerato dall'attrazione di città più grandi con un rango maggiore come Gela e Licata. Ma se questo fenomeno si è generato in modo convulso soprattutto nel trentennio 1975-2005 oggi si assiste a un riflusso opposto, che

tende a lasciare le caotiche zone costiere per fruire di località meno popolate ove il contatto con le zone agrarie e naturali circostanti viene valutato un valore aggiunto alla qualità della vita quotidiana. Questo fenomeno già presente in parecchie zone metropolitane italiane è meno sentito in province a bassa densità abitativa come Caltanissetta ma la presenza di cittadine caotiche e dal convulso e disordinato sviluppo come Gela e molte zone sovrappopolate della Sicilia possono qui costituire una inusitata fonte di domanda di “*territori limitrofi vivibili*”.

L'area della Bassa Valle dell'Imera-Salvo si presta quindi in modo perfetto a ipotizzare la costituzione di una strategia sostenibile in un territorio a bassa densità demografica quale un ecomuseo il quale, partecipando alla rete ecomuseale regionale, può contribuire a ridurre l'isolamento socioeconomico di questi territori.

Come visto le risorse locali non mancano, compresa la capacità rigenerativa mostrata dagli imprenditori del vino, che hanno riconvertito l'economia da minerario-industriale a quella vitivinicola ed enoturistica. L'ecomuseo, in questo caso, funzionerebbe anche come occasione di *riterritorializzazione* di aree soggette da tempo a spopolamento e abbandono economico.

I vantaggi odierni di questi luoghi sono connessi al paesaggio rurale, che può divenire attrattivo per una quota di turisti culturali e amanti del turismo sostenibile a causa della scarsa urbanizzazione. L'intero contesto geografico della bassa Valle dell'Imera-Salvo è di grande valore naturalistico, integrato visualmente anche con i vigneti di pregio enologico, con le distese di uliveti e mandorleti e con i campi di grano coltivati con le varietà autoctone siciliane.

Favorevole è anche il clima che allunga la stagione turistica oltre il canonico periodo estivo, sebbene un elemento di rischio sia stato evidenziato nelle eccessive alte temperature di questi ultimi anni. L'azione pubblica dovrà curare la penuria d'acqua e mitigare gli effetti della desertificazione con l'agricoltura biologica e un rimboschimento con varietà resistenti. Anche la cura all'irrigazione dovrà essere massima per minimizzare lo spreco delle acque.

La ricca dotazione artistico-culturale e architettonica può entrare in un piano ecomuseale, con la peculiarità distintiva di un'ingente dotazione di beni dell'archeologia industriale e mineraria lasciati dall'industria dismessa dello zolfo.

Gli svantaggi sono connessi alla storia più generale delle aree interne siciliane e alla distanza tra economia locale e politiche regionali, ritenute spesso eccessivamente centralizzate e poco attente alle necessità locali. La rarefazione imprenditoriale può essere uno svantaggio che potrebbe risolversi nel vantaggio di dovere mettere d'accordo un numero limitato di opinioni.

Un forte limite alla diffusione del turismo è dato dalla carenza di strutture ricettive, mitigata in parte dalla vivacità di nuove imprese mostrata da molti gestori di agriturismi e cantine. Necessita puntare molto sull'albergo diffuso, visto il notevole patrimonio rurale in stato di non utilizzo o raramente utilizzato dai proprietari che ormai non sentono più la necessità di trascorrere le vacanze in campagna.

Le risorse culturali, materiali e immateriali, legate a un'attività ormai dismessa, come la coltivazione delle miniere di zolfo, e quelle connesse a un'attività più recente e dinamica, come la vitivinicoltura e l'offerta enoturistica, formano un connubio potenzialmente interessante per la rivitalizzazione territoriale.

Il varo effettivo di un 'Ecomuseo delle vie dello zolfo e del vino' è legato all'azione di coordinamento tra attori locali che agiscono nei settori vitivinicoli e dei beni culturali. La partecipazione tra enti pubblici e imprese private sarà determinante per il successo delle azioni progettate con il coinvolgimento, oltre che dei Comuni, del GAL Nisseno, del Parco Archeologico di Gela, nonché di tutte le Scuole di ogni ordine e grado.

Il tessuto sociale privato resta tuttavia il primo attore beneficiario di un'azione ecomuseale. La pluridecennale presenza del Servizio cristiano valdese, con le attività di produzione biologica di olio e frutta, con la nuova attività sociale di riabilitazione per soggetti fragili e disabili nonché con il progetto sociale del Laboratorio umano di rigenerazione territoriale (LURT) costituisce un vanto di respiro non solo regionale ma anche nazionale e internazionale.

Parecchie realtà economiche di eccellenza legate non solo alla cultura enologica ma anche all'artigianato, all'agroindustria e all'agriturismo sono già presenti e attive e appaiono potenzialmente interessate all'iniziativa.

L'organizzazione e la gestione di un ecomuseo offre al sistema territoriale l'occasione di mettere in rete interessi attualmente sparsi e deboli di fronte alla opportunità di intercettare

almeno una parte dei flussi turistici annuali dei due siti Unesco della Valle dei Templi di Agrigento e della Villa romana del Casale di Piazza Armerina che lambiscono i confini di questo territorio, senza tuttavia sostarvi.

A oltre mezzo secolo dalla totale implosione dell'attività zolfifera, parlare di memorizzazione di questa cultura antica – legata a un mestiere fatto di dolore e metafora di oppressione della dignità degli uomini che vi lavoravano – può sembrare inusuale e addirittura di poco gusto.

E difatti, lo *scollamento* della memoria del passato con la realtà del presente di queste comunità è sufficientemente palpabile all'occhio dell'analista/ricercatore. I monumenti ai solfatarci che ornano molti borghi delle tre province di Caltanissetta, Enna e Agrigento sembrano muti simulacri di un trascorso appena tollerato ma difficilmente tramandato sia dagli anziani che dalle giovani generazioni.

Tuttavia, come si è evidenziato nelle *Narrazioni* l'archeologia industriale, nata in Inghilterra nei primi anni Settanta del Novecento, si è rivelata, se ben gestita, un potente motore della *cultural new economy*, capace di innescare virtuosi processi economici. Tutto ciò, se visto in chiave sinergica con le nuove realtà economiche sorte negli ultimi decenni nel comprensorio, potrebbe far ben sperare in un nuovo 'patto sociale' fra vari portatori d'interesse locali soprattutto in questo momento storico in cui l'Italia può investire in modo innovativo l'enorme flusso di fondi UE confluiti all'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza 2021-2022 (PNRR 21-22).

Questo decisivo strumento finanziario, da molti denominato il 'Nuovo Piano Marshall post covid-19', potrebbe costituire una fonte di rilancio in chiave *green* dell'economia di molte zone interne.

Concludendo, i punti di forza di questo comprensorio dell'Area nissena delle miniere di zolfo, sembrano, in ultima istanza, essere:

- l'archeologia industriale → turismo delle miniere di zolfo;
- vitivinicoltura → Strada del Vino e dei Sapori dei Castelli Nisseni;
- paesaggi rurali → economia dei cammini-*greenways*;
- il barocco di Mazzarino → antiche masserie e zone archeologiche.

Archeologia industriale e paesaggi rurali cui può aggiungersi il *geoheritage* nisseno che può diventare quel *fil rouge* indispensabile alla definizione di processi di valorizzazione turistica da sviluppare in aree marginali in chiave di turismo sostenibile e responsabile. La ricchezza del numero di siti e la loro relativa vicinanza permettono quindi di ipotizzare la progettazione di *itinerari dello zolfo* i quali – attraverso un progetto condiviso tra le amministrazioni locali – potrebbero diventare l'occasione di una valorizzazione conservativa duratura posta all'interno dell'ecomuseo.

Ma non solo: soprattutto permetterebbero una reale occasione per perseguire politiche di sviluppo equilibrate ed eque promuovendo un vero e proprio *cammino dello zolfo* da sviluppare mettendo in rete tra loro i centri abitati dell'area nissena, i siti minerari, i geositi e le aree protette. Un tale cammino, opportunamente tracciato sfruttando la rete di antichi sentieri e di ferrovie dismesse, si tramuterebbe in *greenways* da integrare con la viabilità secondaria. Tutto ciò potrebbe far sviluppare dal basso l'economia locale favorendo l'apertura di punti di sosta e ristoro, alloggi per i camminatori, punti vendita di prodotti tipici, alimentando in tal modo un turismo *slow* di qualità.

È questo il futuro economico delle zone interne e marginali? Certamente non potrà tutto essere fondato esclusivamente *sulle spalle degli avi* recuperando le grandiose manifestazioni di un tempo trascorso. Puntare troppo sulla mono economia turistica ha dimostrato, in tempo di pandemia, quanto possa essere fallace il benessere basato solo sul turismo!

Altri settori come l'agricoltura biologica, le produzioni agroalimentari di qualità⁷, la riscoperta degli antichi mestieri, le produzioni di energia ecosostenibile soprattutto con il riciclo in chiave energetica dei rifiuti, tutto questo, integrato con i beni culturali e le attività turistiche permetterebbe alle comunità locali di valorizzare il territorio senza snaturare e stravolgere l'ambiente e mettendo, invero, a valore il paesaggio, secondo le sagaci prescrizioni previste dalla Carta Nazionale del paesaggio⁸.

⁷ *V. infra*, Indagine 1, parr. 5-6.

⁸ *V. supra*, Scen. 1, par. 3.

Con questa ultima riflessione si vuol evidenziare un fenomeno emerso proprio durante la pandemia di covid durante il biennio 2020-2021. Immaginare di fondare il proprio sviluppo su una domanda totalmente esterna (nazionale ed estera) così come era quella fino al 2019 può rivelarsi un grosso errore di politica economica. La pandemia ha dimostrato come il turismo può sussistere solo in periodi di totale assenza di influenze esterne. Immaginare una pandemia nel 2020 era impensabile così come era inimmaginabile una guerra in Europa nel 2022, ancora in atto e dagli incerti esiti per il futuro del nostro continente.

È necessario, dunque, quanto meno far un forte riferimento ai turismi di prossimità, ove per prossimità potrà essere il territorio regionale, nazionale o di Paesi mediterranei storicamente a noi legati da strettissimi vincoli storici e culturali per i quali difficilmente è immaginabile una crisi di rapporti istituzionali e sociali (paesi latini, Grecia e Malta, conca adriatica paesi germanici e scandinavi).

Ragionare su altri e ipotetici fronti (flussi turistici cinesi, asiatici e statunitensi) si ritiene possa essere considerato un grave errore di valutazione. I tempi presenti non ammettono più tentennamenti o ritardi. Altri territori, italiani ed europei, falcidiati dalla pandemia, si stanno attrezzando per recuperare i *gap* perduti.

Questo comprensorio della Sicilia centro-meridionale non può rischiare di perdere l'occasione fornita da una storica congiuntura favorevole come questa.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- AA.VV., (1991), Il progetto dell'area delle raffinerie dello zolfo a Catania, in AA.VV., *Le vie dello zolfo in Sicilia*, Officina Edizioni, Roma.
- AGENZIA PER LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E PER I SERVIZI TECNICI, (2006), *I siti minerari italiani (1870-2006), Censimento dei Siti Minerari abbandonati*, secondo i dettami dell'art. 22, della legge 179/2002.
- ALMAGIÀ ROBERTO, (1931), voce CLÜVER, PHILIPP, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Ora in https://www.treccani.it/enciclopedia/philipp-cluver_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
- ALMAGIÀ ROBERTO, (1931), voce VARENIO BERNARDO, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Ora in www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-varenio/.
- ALMAGIÀ ROBERTO, (1932), voce RITTER KARL, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Ora in www.treccani.it/enciclopedia/karl-ritter_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
- ALMAGIÀ ROBERTO, (1935), voce RATZEL FRIEDRICH, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Ora in www.treccani.it/enciclopedia/friedrich-ratzel/.
- ALMAGIÀ ROBERTO, (1964), *Il mondo Attuale*, UTET, Torino, 6 Voll.
- ALMAGIÀ ROBERTO, EMANUELLI PIO, (1937), voce TOLOMEO CLAUDIO, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Ora in [www.treccani.it/enciclopedia/tolomeo-claudio_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tolomeo-claudio_(Enciclopedia-Italiana)/).
- ALMAGIÀ ROBERTO, MIGLIORINI ELIO, (1968), *L'Italia*, vol. II, pp. 176-206.
- ALMAGIÀ ROBERTO, MIGLIORINI ELIO, (1968), *Terra mari e uomini*, Cremonese, Roma, 5 Voll.
- AMENDOLA GIORGIO, (1981), Contro la istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, in VILLARI ROSARIO, (a cura di), *Il Sud nella storia d'Italia*, Laterza, Bari.
- ANDREOTTI GIULIANA, (2008), *Riscontri di geografia culturale*, Trentini Editore, Argenta di Ferrara.
- ARCA PETRUCCI MARCELLA, *Dall'archeologia industriale agli ecomusei. L'evoluzione del significato e del ruolo dei patrimoni industriali*, in DANSERO E. GOVERNA F., (2003), *Patrimoni industriali e sviluppo locale*, Franco Angeli, Milano.
- ARVEDO DECIMA, FORESE C. WESEL, (1991), *Osservazioni sulle evaporiti messiniane della Sicilia centro-meridionale*, in: «Rivista Mineraria Siciliana», n. 157-159, pp. 217-232.
- ASSOCIATION OF EUROPEAN GEOGRAPHICAL SOCIETIES (EUGEO), (2013), Congresso internazionale, Roma, Dichiarazione finale.
- BAILLY ANTOINE S., (1989), (a cura di), *I concetti della geografia umana*, Pàtron, Bologna.
- BAILLY ANTOINE, (1989), Geografia delle rappresentazioni, spazi percepiti, spazi vissuti, in BAILLY A., (a cura di), *I concetti della Geografia umana*, Pàtron, Bologna.

- BALDACCI LUIGI, (1886), *Descrizione geologica dell'Isola di Sicilia*, Tipografia Nazionale, Roma.
- BALDACCI OSVALDO, (1978), *Perché la Geografia*, La Scuola Editrice, Brescia.
- BARBIERI GIUSEPPE, CANIGIANI FRANCA, CASSI LAURA, (2003), *Geografia e cambiamento globale. Le sfide del XXI secolo*, UTET Università, Torino.
- BARONE GIUSEPPE, TORRISI CLAUDIO, (1989), *Economia e società nell'area dello zolfo secoli XIX-XX*, Caltanissetta, Sciascia Editore.
- BARONE GIUSEPPE., (2002), *Zolfo, economia e società nella Sicilia industriale*, Bonanno Ed., Acireale.
- BARRÉ FRANÇOIS, (s.d.), *Quando l'industria diventa paesaggio*, in <https://www.fotoindustria.it/wp-content/uploads/2017/11/barre-quando-industria-diventa-paesaggio.pdf>.
- BATTAGLIA ANGELO, (2013), *Ascesa e declino della grande industria asfaltica*, in bitumeplatform.it/2020/10/13/ascesa-e-declino-della-grande-industria/
- BATTAGLINI E., (2014), *Sviluppo territoriale. Dal disegno della ricerca alla valutazione dei risultati*, Franco Angeli, Milano.
- BATTISTI EUGENIO, (2001), *Archeologia Industriale*, Jaca Book, Milano.
- BELLEZZA VITO, (1961), voce LUDWIG WITTGENSTEIN, in Treccani Enciclopedia Italiana, treccani.it/enciclopedia/ludwig-josef-wittgenstein_%28.
- BENEVOLO LEONARDO, (1975), *L'arte e città contemporanea*, Laterza, Bari, Vol. V.
- BERGER A., CLAUZON G., GAUTIER F., LOUTRE M.F., SUC J.P., (1996), *Alternate interpretation of the Messinian salinity crisis: controversy resolved?*, «Geology», 4, 363-366.
- BERTI ELEONORA, *Itinerari culturali del Consiglio d'Europa. Tra ricerca di identità e progetto di paesaggio*, 2012, Firenze University Press, Firenze.
- BESSE JEAN-MARC, *Vedere la Terra. Sei saggi sul paesaggio e la geografia*, 2008, Bruno Mondadori, Milano.
- BIANCHI PATRIZIO, (2012), voce SCALA, ECONOMIE DI, in Enciclopedia Treccani, Dizionario di Economia e Finanza, in https://www.treccani.it/enciclopedia/economie-di-scala_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/.
- BONAZZI ALESSANDRA, (2011), *Manuale di geografia culturale*, Laterza, Bari.
- BONESIO LUISA, (2007), *Geofilosofia del paesaggio*, Mimesis, Milano.
- BORSI FRANCO, (1975), *Le paysage de l'industrie*, Catalogo della Mostra, Archives d'Architecture Moderne, Bruxelles.
- BORSI FRANCO, (1978), *Introduzione all'Archeologia industriale*, Officine Edizioni, Roma.
- BORZELLINO SEBASTIANO, (s.d.), *La Settimana Santa di Delia* in comune.delia.cl.it/la-settimana-santa/.
- BRAVO G.L., TUCCI R., (2011), *I beni culturali demotno-antropologici*, Carocci, Roma.
- BRUNHES JEAN, (1981), *La Géographie humaine*, Felix Alcan, Paris.

- BUCHANAN R.A., (1972), *Industrial Archaeology in Britain*.
- BURINI F., (2016), *Cartografia partecipativa. Mapping per la governance ambientale e urbana*, Franco Angeli, Milano.
- CANCILA ORAZIO, (1995), *Storia dell'industria in Sicilia*, Laterza, Bari.
- CANCILA ORAZIO., (2019), *I Florio, storia di una dinastia imprenditoriale*, Rubettino, Soveria Mannelli, Cosenza.
- CANCIULLO GIOVANNA, (2016), *Le ferrovie siciliane tra arretratezza e sviluppo*, Maimone, Catania.
- CANDURA GIUSEPPE, (1990), *Miniere di zolfo in Sicilia*, Sciascia, Caltanissetta-Roma.
- CANESSA A., CICIULLA F., BITETTO N., IANNELLI A., *Uno sguardo al clima*, in «Rivista di meteorologia aeronautica», Vol. 75, 3, lug-set. 2021, pp. 92-107.
- CANNIZZARO SALVATORE (2005), Il paesaggio industriale, in FAMOSO N., a cura di, *Mosaico Sicilia, Atlante e racconti di paesaggi*, CUECM, Catania.
- CANNIZZARO S., CORINTO GIANLUIGI, PORTO CARMELO, (2013), *Paesaggio in Sicilia, dialoghi territoriali ed episodi paesaggistici*, Pàtron, Bologna.
- CANNIZZARO S., DANESE ANTONIO, (2017), *Lo Zolfo in Sicilia: dinamiche socioeconomiche e culturali* in: «Studi e Ricerche Socio-Territoriali», n. 7, fasc. 2, pp. 39-74.
- CANNIZZARO S., (2018), *Cultura e creatività per la valorizzazione del territorio*, Pàtron, Bologna.
- CANNIZZARO S., (2018), *Il Piano Territoriale Paesistico della Regione Siciliana*, in «Geotema», 57, pp. 215-227.
- CANNIZZARO S., (2020), (a cura di), *Ecomuseo dell'Etna*, Pàtron, Bologna.
- CANNIZZARO S., DANESE A., PRIVITERA RICCARDO, (2020), Riflessioni sul rischio vulcanico nei paesaggi lavici antropizzati della regione dell'Etna in: *The Anthropocene and islands: vulnerability, adaptation and resilience to natural hazards and climate change*, «Il Sileno», pp. 21-58.
- CANNIZZARO S., DANESE A., (2021), *Le Vie dello Zolfo, Viaggio fra i paesaggi delle aree minerarie dismesse della Sicilia*, in: Castiglioni B., Puttilli M., Tanca M., (a cura di), *Oltre la Convenzione, pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo*, Firenze, Società di Studi Geografici, pp. 947-958.
- CARERI FRANCESCO., (2006), *Walkscapes, camminare come pratica estetica*, 2006, Einaudi, Torino,
- CARTA DI NIZHNY TAGIL, (2003), The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage, (TICCIH).
- CARTA MAURIZIO, (1999), *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Franco Angeli, Milano.

- CARTA NAZIONALE DEL PAESAGGIO, (2017), Ministero dei beni, delle attività culturale e del turismo (MIBACT), in https://storico.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1521021831506_Carta_nazionale_del_paesaggio_MiBACT_Osservatorio_nazionale_paesaggio.pdf.
- CARUSO ALFIO, (2012), *I Siciliani*, Beat Edizioni, Vicenza.
- CARVELLO ANGELO, (s.d.) in <http://www.comune.delia.cl.it/la-storia-del-comune/>.
- CASARRUBEA G., (2005), *Storia segreta dalla Sicilia, dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra*, Bompiani, Milano.
- CASSARÀ ANTONINO, (1999), Mazzarino città medievale e barocca, in *I luoghi della memoria. Conoscenza e valorizzazione dei centri storici di Mazzarino, Riesi, Sommatino*, Sciascia Editore, Caltanissetta.
- CASSETTI, M. (1999), *Schedatura dei Beni Culturali della Provincia di Caltanissetta, Vol. 1 Gli impianti minerari*, Provincia regionale di Caltanissetta, Assessorato pubblica istruzione e beni culturali.
- CASTELLANO A., (2001), *A che punto eravamo rimasti?* In BATTISTI EUGENIO, (2001), *Archeologia Industriale*, Jaca Book, Milano.
- CASTELLANO ALDO, (1982), (a cura di), *La macchina arrugginita. Materiali per un'archeologia dell'industria*, Feltrinelli, Milano.
- CASTELNUOVO ENRICO, (1972), *Arte e rivoluzione industriale*, in KLINGENDER FRANCIS D., *Arte e rivoluzione industriale*, Einaudi, Torino, pp. XI-LIII. Ed. or. (1968).
- CEDERNA ANTONIO, (1975), *La distruzione della natura in Italia*, Einaudi, Torino.
- CELATA FILIPPO, (2009), *Spazi di produzione. Una prospettiva relazionale*, Giappichelli, Torino.
- CHINNICI CALOGERO, (1999), Sommatino, antichi atti deliberativi ed emergenze architettoniche, in: *I luoghi della memoria. Conoscenza e valorizzazione dei centri storici di Mazzarino, Riesi, Sommatino*, Sciascia Editore, Caltanissetta.
- CHISHOLM MICHAEL, (1984), *Geografia dello sviluppo economico*, Il Mulino, Bologna. Ed. or. (1982).
- CHOAY FRANÇOISE, (1995), *L'allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma. Ed. or. (1992).
- CIPOLLA CARLO M., (1974), *Storia economica dell'Europa pre-insuistrale*, Il Mulino, Bologna.
- CIPOLLA CARLO M., (2013) *Uomini, tecniche, economie*, Il Mulino, Bologna. Ed or. (1962).
- CIUFFETTI AUGUSTO, (2004), *La città industriale*, GRACE, Perugia.
- CIUFFETTI AUGUSTO, PARISI ROBERTO, (2018), a cura di, *Paesaggi italiani della protoindustria*, Carocci, Roma.
- CLAVAL PAUL, (1980), *L'evoluzione storica della geografia umana*, Franco Angeli, Milano.
- CLÉMENT GILLES, (2005), *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- CLEMENTE PIETRO, MUGNAINI FABIO, (2001), (a cura di), *Oltre il folklore. Tradizioni popolari e antropologia nella società contemporanea*, Carocci, Roma.

- CLIFFORD DARBY H., (1953), Sulle relazioni fra geografia e storia, in TRIMARCHI ROSARIO, (2008), (a cura di), *Tempi passati, luoghi presenti, scritti sulla metodologia della geografia storica*, CUEM, Catania.
- CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO, 2004.
- COLONNA MAURIZIO (2016), La questione agraria ed il movimento contadino, in COLONNA M., *Breve storia economica della Sicilia*, BookSprint.
- CONNERTON PAUL, (1999), Memoria e società, in *Come le società ricordano*, Armando Editore, Roma. Ed. or. (1989).
- CONSIGLIO D'EUROPA, (1954), *Convenzione Culturale Europea*.
- CONSIGLIO D'EUROPA, (2000), *Convenzione Europea del Paesaggio (CEP)*.
- CONSIGLIO DI STATO, (2012), Sentenza 4272, 19 giugno - 13 settembre 2012, Sezione VI.
- CONSOLE FABIANA, (2016), Luigi Baldacci e la carta geologica della Sicilia, in *Geologia della Sicilia. Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia*, Servizio Geologico d'Italia, vol. 95, ISPRA Edizioni, Roma, pp. 2-4.
- CONSOLO VINCENZO, (1994), *L'olivo e l'olivastro*, A. Mondadori, Milano.
- CONTI S., DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., (1999), *Geografia dell'economia mondiale*, UTET Università, Torino.
- CORDANO FEDERICA, (1992), *La Geografia degli antichi*, Laterza, Bari.
- CORNA PELLEGRINI GIACOMO, (1986), *Itinerari di Geografia Umana*, Unicopli, Milano.
- COSSONS NEIL, (1976), *The BP book of industrial archaeology*, David & Charles, London, p. 13.
- COVINO RENATO, (1981), *Stato degli studi sull'archeologia industriale in Italia*, in HUDSON KENNET, (1981), *Archeologia Industriale*, Zanichelli, Bologna.
- CRESO ITALIA, (1986), *Industria a Catania, prospettive di sviluppo industriale tra l'Unità e la fine del secolo XIX*, Pacini Editore, Pisa.
- CURCURUTO MICHELE, (2001), *I Signori dello zolfo*, Lussografica, Caltanissetta.
- CUSIMANO GIROLAMO, (2006), (a cura di), *Luoghi e turismo culturale*, Pàtron, Bologna.
- D'AMIA GIOVANNA, L'ERARIO ANDREA, (2017), *Il ruolo di tutela e valorizzazione del paesaggio degli ecomusei italiani*, in Rapporto sullo Stato delle Politiche del Paesaggio, Ministero dei beni, delle attività culturali e del turismo (MIBACT).
- D'AMIA G., (2017), *Gli ecomusei in Italia: una realtà in evoluzione*, «Territorio» 82/17, pp. 88-96.
- DACCÒ GIAN LUIGI, (2009), *Ecomusei e turismo: un rapporto necessario, un legame ambivalente*, Vercurago, Atti del Convegno.
- DANESE ANTONIO, RAIMONDI GIULIA, (2019), *Calatabiano, luogo di confine alla ricerca di una identità*. Atti del Convegno Archeo Club sui paesaggi costieri etnei, Riposto.

- DANESE A., SCUTO DEBORAH, (2020), Tradizioni e antichi mestieri dell'Etna, in: CANNIZZARO S., (a cura di), *Ecomuseo dell'Etna*, Pàtron, Bologna.
- DANESE A., (2021), Percorsi di didattica attiva per la valorizzazione dei paesaggi di archeologia industriale e mineraria, in CASTIGLIONI B., PUTTILLI M., TANCA M., (a cura di), *Oltre la Convenzione, pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo*, Firenze, Società di Studi Geografici.
- DANESE A., (2022), *Greenways minerarie nelle Terre del Nisseno. Ipotesi di valorizzazione della ferrovia dello zolfo dismessa Canicattì-Riesi (CL)*, in **Stati Generali del Patrimonio Industriale 2022**, a cura di CURRÀ E., DOCCI M., MENICHELLI C., RUSSO M., SEVERI L., Marsilio, Venezia.
- DANSERO EGIDIO, GOVERNA FRANCESCA, (2003), (a cura di), *Patrimoni industriali e sviluppo locale*, Franco Angeli, Milano.
- DANSERO E., VANOLO ALBERTO, (2006), (a cura di), *Geografie dei paesaggi industriali in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- DARDEL ÉRIC, (1986), *L'uomo e la Terra. Natura della realtà geografica*, Unicopli, Milano.
- DE KONINCK R., La geografia critica, in BAILLY ANTOINE S., in *I concetti della geografia umana*, Pàtron, Bologna.
- DEMATTEIS GIUSEPPE., (1985), *Le metafore della Terra. La Geografia umana fra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano.
- DEMATTEIS G., VAGAGGINI V., (1976), *I metodi analitici della geografia*, La Nuova Italia, Firenze.
- DEMATTEIS G., (2007), *Il primo geografo è l'insegnante*, in www.aiig.it, website dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG), Roma.
- DEMATTEIS G., (2021), *Geografia come immaginazione*, Donzelli, Roma.
- DE RIVERA AFAN, (1820), *Pensieri sulla Sicilia al di là del Faro*, Napoli.
- DE ROSA LUIGI, (1973), *La rivoluzione industriale in Italia e il Mezzogiorno*, Laterza, Bari.
- DE SANCTIS GAETANO, (1932), voce ERODOTO, in Treccani Enciclopedia Italiana. Ora in [www.treccani.it/enciclopedia/erodoto_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/erodoto_(Enciclopedia-Italiana)/).
- DE VARINE HUGUES, (2005), *Le radici del futuro, il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, CLUEB, Bologna.
- DE VARINE H., (2005), *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, CLUEB, Bologna. Ed. orig. (2002).
- DE VECCHIS GINO, GIORDA CRISTIANO, (2018), (a cura di), *La Carta internazionale sull'educazione geografica. L'eredità di Andrea Bissanti*, Carocci, Roma.
- DI BLASI ELENA, ARANGIO ALESSANDRO, (2016), Musica e canti dei minatori dell'altopiano gessoso-solfifero siciliano. Rassegnazione o ribellione? In DELL'AGNESE ELENA, TABUSI

- MASSIMILIANO, (a cura di), *La musica come geografia: suoni, luoghi, territori*, Società Geografica Italiana, Roma.
- DI BLASI ELENA, ARANGIO ALESSANDRO, MESSINA NUNZIATA, (2020), *Rehabilitation and Reuse of Rural Farms in a Region of Inner Sicily*, in «Handbook of Research on Agricultural Policy, Rural Development, and Entrepreneurship in Contemporary Economies», IGI Global, Hershey PA, USA, pp. 152-166.
- DIANA ULDERIGO, (1999), *L'azienda mineraria siciliana dei Peloritani*, Armando Siciliano Editore, Messina.
- DIAZ DE SANTILLANA GIORGIO (1932), voce EUDOSSO DI CNIDO, Treccani Enciclopedia Italiana. Ora in www.treccani.it/enciclopedia/eudosso-di-cnido_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
- DICKENS PETER, LLOYD PETER, (1993), *Nuove prospettive su spazio e localizzazione. Le più recenti interpretazioni geografiche dell'economia*. Franco. Angeli, Milano. Ed. or. (1977).
- ECO UMBERTO., GRAZIANI AUGUSTO., PIANO RENZO, ZERI FEDERICO, (1988), *Le Isole del Tesoro, proposte per la riscoperta e la gestione delle risorse culturali*, Electa, Segrate.
- ERIH ROUTE ASSOCIATION, (s.d.), Brochure ufficiale, in: <https://www.erih.net/>.
- FARINELLI FRANCO, (2009), *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino.
- FARINETTI EMERI, (2012), *I paesaggi in archeologia: analisi e interpretazione*, Carocci, Roma.
- FEBVRE LUCIEN, (1980), *La terra e l'evoluzione umana, introduzione geografica alla storia*, Einaudi, Torino. Ed. or. (1922).
- FERONI GINEVRA C., (2019), *Il paesaggio nel costituzionalismo contemporaneo. Profili comparati europei*, in «Federalismi.it», Rivista di diritto pubblico italiano, comparato, europeo, n. 8/19, pp. 2-25.
- FORMICA C., (2001), La nascita della Geografia economica come Geografia commerciale, in RUOCCO D., (a cura di), *Cento anni di Geografia in Italia*, De Agostini, Novara.
- FORMICA CARMELO, (2001), La Geografia dell'industria, in RUOCCO D., (a cura di), *Cento anni di geografia in Italia*, De Agostini, Novara.
- GALBRAITH JOHN KENNET, (1988), *Storia dell'economia*, RCS Rizzoli, Milano.
- GALLIANI CHIARA, (s.d.), *Dalla prima cattedra di Geografia ad oggi*, in issuu.com/museogeografia/docs/esplora_misura_racconta/s/11426644.
- GAMBI LUCIO, (1981), (a cura di), *Campagna e Industria. I segni del lavoro*, in Capire l'Italia, Vol. V, Touring Club Italiano, Milano.
- GATTUSO LUIGI MARIA, (2022), *Le sei Porte della Provincia di Caltanissetta*, in Regione Siciliana, Assessorato BB.CC. I.S., Programma annuale e triennale del Parco Archeologico di Gela 2022-2024.

- GENOVA STANISLAO, (s.d.), *Agricoltura e gastronomia a Delia*, in <http://www.comune.delia.cl.it/category/scopri-delia/agricoltura-e-gastronomia/>.
- GEORGE PIERRE, (1976), *La geografia nella società industriale*, Franco Angeli, Milano. Ed. or. (1974), *L'ère de techniques, constructions ou destructions?*, Presse Universitaires de France, Paris.
- GERBINO ANTONIO, SANTALUCIA FRANCESCO, (2018), *Il Patrimonio degli equivoci*, Torri del Vento, Palermo.
- GIARDINA PIETRO, (1923), *Miniere di asfalto*, UTET, Torino.
- GIOVANNINI CARLA, TORRESANI STEFANO, (2004), *Geografie*, B. Mondadori, Milano.
- GIUFFRIDA ROMUALDO, LENTINI ROSARIO, (1985), *L'età dei Florio*, Sellerio, Palermo.
- GOBO GIAMPIERO, (2001), *Descrivere il mondo, teoria e pratica del metodo etnografico*, Carocci, Roma.
- GOLD JOHN, (1990), *Introduzione alla Geografia del comportamento*, Franco Angeli, Milano. Ed. or. (1980).
- GOVERNA FRANCESCA, (1997), *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- HAGGETT PETER, (1988), *Geografia, una sintesi moderna*, Zanichelli, Bologna. Ed. or. (1975).
- HAMEL PASQUALE, (2011), *Breve storia della società siciliana*, Sellerio, Palermo.
- HAMILTON CAICO LOUISE, (1996), *Vicende e costumi siciliani*, Lussografica, Caltanissetta. Ed. or. (1910), *Sicilian ways and days*, London.
- HARVEY DAVID, (1993), *La Crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano. Ed. or. (1990).
- HOBBSAWN ERIC, (1995), *Il secolo breve, 1914-1991*, Rizzoli, Milano. Ed or. (1994).
- HUDSON KENNET, (1981), *Archeologia Industriale*, Zanichelli, Bologna. Ed. or. (1963), *World Industrial Archaeology*, Cambridge University Press.
- HUGUES LUIGI, (1891), *Storia della geografia e delle scoperte geografiche*, Loescher, Torino.
- IBELLO JACOPO, (2020), *Guida al turismo industriale*, Morellini Editore, Milano.
- ICOMOS-TICCIH, (2011), PRINCIPÌ DI DUBLINO, *Principles for the Conservation of Industrial Heritage Sites, Structures, Areas and Landscapes*.
- JERVIS GUGLIELMO, (1881), *I tesori sotterranei dell'Italia, parte terza, regione delle isole Sardegna e Sicilia*, Loescher Editore, Torino.
- JOURDAN M., (2011), (a cura di), *Un viaggio chiamato Riesi. I 50 anni del Servizio Cristiano*, Torino, Claudiana Editrice.
- KAPLAN ROBERT DAVID (2013), *The revenge of geography*, Random House USA Inc.
- KLINGENDER FRANCIS D., (1972), *Arte e rivoluzione industriale*, Einaudi, Torino. Ed. or. (1968).
- KOTLER P., KOTLER N., (1999), *Marketing dei musei. Obiettivi, traguardi, risorse*, Einaudi, Torino.

- L'ERARIO ANDREA, (2017), *Ecomusei: un itinerario attraverso le regioni italiane*, «Territorio» 82/17, pp. 104-112.
- LA CAGNINA GIUSEPPE, (1999), Riesi, notizie storiche ed unità architettoniche di rilievo, in *I luoghi della memoria. Conoscenza e valorizzazione dei centri storici di Mazzarino, Riesi, Sommatino*, Sciascia Editore, Caltanissetta.
- LA GRECA GIUSEPPE, (2008), *La storia della pomice di Lipari*, Edizioni Centro Studi, Lipari.
- LACOSTE YVES, (1991, 6^a ed.), *Crisi della geografia, geografia della crisi*, F. Angeli, Milano.
- LANDES DAVID, (1978), *Prometeo liberato*, Einaudi Torino. Ed. or. (1969).
- LANZONI PRIMO, (1898), *Manuale di Geografia Economica Commerciale Universale*, Ulrico Hoepli, Milano.
- LENTINI ROSARIO, (2019), *Sicilie del vino nell'800*, University Press, Palermo.
- LÉVY JACQUES, (2010). *Inventare Il Mondo. Una Geografia della Mondializzazione*, B. Mondadori, Milano.
- LODA MIRELLA., (2010), *Introduzione*, «Geotema», n. 41, p. 5.
- LUZZANA CARACI ILARIA, (2009), *Al di là di altrove. Storia della geografia e delle esplorazioni*, Mursia, Milano.
- MAGGI M., FALLETTI V., (2001), *Ecomusei: cosa sono e cosa potrebbero diventare*, Ires Piemonte, Torino.
- MAGGI STEFANO, (2003), *Le ferrovie*, Il Mulino, Bologna.
- MAGGIO VINCENZO, (1983), *Profilo di una antica via romana, la via Consolare Valeria*, ArcheoClub d'Italia, Sezione di Giarre-Riposto.
- MAGNAGHI ALBERTO, (2005), (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- MANACORDA DANIELE, (2014), *L'Italia agli italiani. Istruzione e ostruzioni per il patrimonio culturale*, EdiPuglia, Bari.
- MARINO SERENA, (2021), *Il LURT di Riesi: un progetto per la riconversione etica del territorio*, tesi di laurea magistrale in Lingue per la cooperazione internazionale, Dipartimento di Scienze Umanistiche, Università di Catania, A.A. 2020-21.
- MERCATANTI LEONARDO, (2011), (a cura di), *Percorsi di geografia tra cultura, società e turismo*, Pàtron, Bologna.
- MERCATANTI L., (2014), *Carl Sauer e gli ultimi lavori sul continente americano. The early spanish main*. In «Rivista Geografica Italiana», n. 121, fasc. 3, pp. 275-288.
- MERLINI GIOVANNI, (1970), *La geografia e le industrie. La localizzazione industriale*, Pàtron, Bologna.

- MEZZADRI PAOLO, (1964), *La serie gessoso-solfifera della Sicilia e altre memorie geo minerarie*, Ente Zolfi Italiani (EZI), Roma.
- MIGLIORINI ELIO, (1966), *La Terra e le strade. Geografia delle vie dei mezzi di comunicazione*, Liguori, Napoli.
- MIGLIORINI E., (1978), voce WALTER CHRISTALLER, Enciclopedia Treccani, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Ora in www.treccani.it/enciclopedia/walter-christaller_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
- MILITELLO PAOLO, (2011), *La Sicilia delineata. Geografi e topografi tra XVIII e XIX secolo* in: LIGRESTI DOMENICO (a cura di), *La cultura scientifica nella Sicilia borbonica*, Maimone, Catania.
- MILITELLO PAOLO, (2020), *Un'altra Sicilia. Immagini e rappresentazioni tra storia e storiografia*, Maimone, Catania.
- MIOSSEC J. M., (1976), *Éléments pour une théorie de l'espace touristique*, Chet Éditeur, Aix en Provence.
- MIRISOLA SALVATORE M., (1999), *Una terra, un tetto, una speranza. Riesi e il suo territorio dalla preistoria al 1715*, Lussografica, Caltanissetta.
- MODUGNO GIANCARLO, *Il Ciclone Apollo, analisi di una tempesta*, in «Rivista di meteorologia aeronautica», Vol. 75, 4, ott-dic. 2021, pp. 12-33.
- MONTANARI TOMASO., (2018), *Articolo 9*, Carocci, Roma.
- MONTEMAGGI MARCO, (2020), *Company Lands. La cultura industriale come valore per il territorio*, EDIFIR, Firenze.
- MONTESSO MARCO, (2015), *L'archeologia industriale*, MediaRes.
- MORI ATTILIO, (1930), voce PHILIPPE BUACHE, in https://www.treccani.it/enciclopedia/philippe-buache_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
- MORIN EDGARD, (2001), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano.
- MORIN E., (2012), *La testa ben fatta*, R. Cortina, Milano.
- MOTTURA SEBASTIANO, (1872), *Appendice alla memoria sulla Formazione terziaria nella zona solfifera della Sicilia*, Tipografia G. Barbera, Firenze.
- MUMFORD LEWIS, (1996), *Un paradiso paleotecnico: coker town*, in *La città nella storia*, Bompiani, Milano. Ed or. (1961).
- NAPOLEONI CLAUDIO (1970), *Smith, Ricardo, Marx. Considerazioni sulla storia del pensiero economico*, Boringhieri, Torino.
- NEGRI ANTONELLO, NEGRI MASSIMO, (1978), *L'archeologia industriale*, G. D'Anna, Messina-Firenze.
- NESTI ANGELO, TOGNARINI IVAN, (2003), *Archeologia Industriale*, Carocci, Roma.
- NOGUÉ JOAN, (2010), *Altri Paesaggi*, Franco Angeli, Milano.

- NOGUÉ J., (2017), *Paesaggio, territorio, società civile. Il senso del luogo nel contemporaneo*, Libria, Melfi, Potenza.
- O.N.U., (2000), *Dichiarazione del Millennio*.
- O.N.U., (2005), *Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali*.
- O.N.U., (2015), *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*.
- O'SULLIVAN PATRICK, (1984), *Economia e territorio*, Il Mulino, Bologna, Ed. or. (1981), *Geographical Economics*.
- OGNIBEN LEO, (1967), *Petrografia della Serie solfifera siciliana*, Libreria dello Stato, Roma.
- ORTOLANI MARIO, (1958), *La Geografia Industriale*, in «Rivista geografica italiana», anno LXV, Fasc. 1, marzo 1958, pagg. 2-12.
- OTREMBIA ERICK, (1953), *Algemeine Agrar und Industriegeographie*, in «Erde und Wetwirtschaft», Vol. 3, Stoccarda.
- PALADINI DAVIDE, (2020), *Cammini di Sicilia, dati e prospettive*. In <https://www.terre.it/cammini-percorsi/i-dati-dei-cammini/cammini-in-sicilia-dati-e-prospettive/>.
- PANASSIDI GIUSY, (2017), *I carusi della solfara. Vergogna e schiavitù*, Maurizio Vetri Editore, Enna.
- PANTALONI MARCO, (2011), *La carta geologica in scala 1:1.000.000 per i 150 anni dell'unità d'Italia*, ISPRA, Servizio Geologico d'Italia, Dipartimento Difesa del Suolo, Roma.
- PARISI ROBERTO, CHIMISSO MADDALENA, (2021), *La Carta di Niznby Tagil e la tutela del patrimonio industriale in Italia*, Rubettino, Soveria Mannelli, Cosenza.
- PATERSON J.H., (1989, 11^a ed.), *Introduzione alla Geografia economica*, Franco Angeli, Milano. Ed. or. (1979).
- PERROUX FRANÇOIS (1960) *L'impresa motrice in una regione e la regione motrice*, in «Rassegna Economica» XXIV, pp. 415-459.
- PETINO GIANNI, (2020), *Atlante siciliano delle aree interne e delle specialities agricole*, Aracne, Roma.
- PINTO ROSARIO, (2016), *Il Paesaggio Industriale*, PrintArt Edizioni, Nocera Superiore, Salerno.
- PIRANDELLO LUIGI, (1922), Il fumo, in: *Novelle per un anno*, vol. I, *Scialle nero*, Bemporad & Figlio, Firenze. Prima pubblicazione nella raccolta *Bianche e nere*, Renzo Streglio e C. Editori, Torino, 1904.
- PIZZALEO ANTONELLO, (2002), voce FERDINANDO GRIBAUDI detto Dino, in Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 59. Ora in https://www.treccani.it/enciclopedia/gribauidi-ferdinando-detto-dino_%28Dizionario-Biografico%29/.
- POLANYI KARL, (2010), *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino. Ed or. (1944).
- PREITE MASSIMO, (2017), *Paesaggi industriali e patrimonio Unesco*, Effigi, Arcidosso, Grosseto.

- PRIVITERA MARZIA, (2000), *Il Corpo delle Miniere e l'area dello zolfo in Sicilia secoli XIX-XX*, Lussografica, Caltanissetta.
- PRIVITERA SANDRO, QUERCIO NICOLA. (2015), *The Protected Areas Network in Sicily, Italy: a new opportunity for territorial development*, in «International Journal of Sustainable Development and Planning», Wessex Institute, Vol. 148, pp. 261-273.
- PRONTERA FRANCESCO, (1990), *Geografia e geografi nel mondo antico*, Laterza, Bari.
- QUAINI MASSIMO (1975), *La costruzione della geografia umana*, La Nuova Italia, Firenze.
- QUAINI MASSIMO, (1992), *Tra geografia e storia, un itinerario nella geografia umana*, Cacucci, Roma.
- QUERZÈ ADRIANA, *Programmi scolastici e cartografia: alla ricerca del tesoro nascosto*, in: «Bollettino Associazione Italiana di Cartografia» (A.I.C.) n. 143/2011, pp. 39-52.
- RAFFESTIN CLAUDE, (1977), *Paysage et territorialité*, «Cahiers de géographie du Québec», Vol. 21, n. 53-54, pp. 123-134.
- RAFFESTIN, C., (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze.
- RAFFESTIN C., (2006), *L'industria, dalla realtà materiale alla messa in immagine*, in DANSERO E., VANOLO A., (a cura di), *Geografie dei paesaggi industriali in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- RAPPORTO SULLO STATO DELLE POLITICHE PER IL PAESAGGIO, (2017), Ministero dei beni, delle attività culturale e del turismo (MIBACT), in <https://www.beniculturali.it/comunicato/rapporto-sullo-stato-delle-politiche-del-paesaggio-2017>.
- REGIONE SICILIANA, (1991), legge regionale 15 maggio 1991 n. 17, Istituzione ed ordinamento di musei regionali e interventi nei settori del teatro e dei beni culturali, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della
- REGIONE SICILIANA, (1995), Decreto 7732/95, pubblicato sulla GURS n. 61 del 25/11/1995 e GURI n. 56 del 7/3/1996.
- REGIONE SICILIANA, (1997), Decreto n. 6051/97, pubblicato sulla GURS n. 30 del 21/6/1997 e GURI n. 187 del 12/8/1997.
- REGIONE SICILIANA, (1999), Piano Territoriale Paesistico Regionale.
- REGIONE SICILIANA, (2004), *Relazione al Piano Stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico (PAI) del fiume Imera Settentrionale*, Assessorato Territorio e Ambiente.
- REGIONE SICILIANA, (2007), *Piano di tutela delle acque della Sicilia, (PAI) Bacino idrografico dell'Imera Meridionale*, SOGESID SPA.
- REGIONE SICILIANA, (2008), Piano Paesistico degli ambiti 6, 7, 10, 11, 12, 15 ricadenti nella ex Provincia di Caltanissetta, redatto ai sensi dell'art. 143 del D. Lgs. 22/1/2004, n. 42 e ss.mm.ii.

- REGIONE SICILIANA, (2016), *Piano di gestione del distretto idrografico della Sicilia*, Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità, Dipartimento dell'Acqua e dei Rifiuti.
- REGIONE SICILIANA, (2019), Deliberazione della Giunta Regionale n. 239 del 27 giugno 2019, allegato A, pp. 166-177.
- REGIONE SICILIANA, (2020), *Competenze regionali in materia di beni culturali, ambiente e paesaggio*, Assemblea Regionale Siciliana, Servizio Studi, Documento 13, del 9 giugno 2020.
- REGIONE SICILIANA, (2020), legge regionale 13 agosto 2020, n. 19. *Norme per il governo del territorio*, pubblicata in GURS n. 44, parte prima, del 21 agosto 2020.
- REGIONE SICILIANA, (2020), Piano di Azione Locale 2020, GAL Terre del Nisseno.
- REINA GIUSEPPE., (2014), (a cura di), *Gli Ecomusei, una risorsa per il futuro*, Marsilio, Venezia.
- RENDA FRANCESCO, (1989), *L'emigrazione in Sicilia (1652-1961)*, Sciascia Editore, Caltanissetta.
- RENDA FRANCESCO, (1999), La controversa industrializzazione, in *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, Sellerio, Palermo, Vol. III, pp. 354-390.
- RETE DELLE MINIERE (RE.MI), (2020), *Viaggio nell'Italia mineraria*, ISPRA Edizioni, Roma.
- RIVA R., (2008), *Il metaprogetto dell'ecomuseo*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.
- RIX MICHAEL, (1976), *Industrial Archaeology*, The Historical Association, London.
- ROMANO RUGGIERO, (1976), *Industria, storia e problemi*, Einaudi, Torino.
- ROMBAI LEONARDO, (2008), *Geografia storica dell'Italia*, Le Monnier, Firenze Ed. or. (2002).
- RONCONI ALESSANDRO (1934), voce *MARINO DI TIRO*, Treccani Enciclopedia Italiana. Ora in www.treccani.it/enciclopedia/marino-di-tiro_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
- ROSATI C., (2011), *Linguaggi e pratiche comunicative degli ecomusei*, in VESCO S., (a cura di), *Gli Ecomusei*, Felici Editore, Ghezzano di San Giuliano Terme, Pisa.
- ROSSI DORIA M., (1981), La Riforma agraria, in VILLARI ROSARIO, (a cura di), *Il Sud nella storia d'Italia*, Laterza, Bari.
- RUGGIERI ROSARIO, (s.d.), *Geosito della Miniera di asfalto di Contrada Tabuna*, in www.bitumeplatform.it/2020/10/05/geosito-della-miniera-di-asfalto-di-c-da-tabuna/.
- RUOCCO DOMENICO, (2001), (a cura di), *Cento anni di Geografia in Italia*, De Agostini, Novara.
- RUSSO RUGGERO, (s.d.), *Una ferrovia mai nata, la Canicattì-Riesi*, in: www.lestradeferrate.it/mono40.htm#la_ferrovia_oggi.
- RUSSO SIMONA, (s.d.), *Chi erano le raccoglitrice di gelsomino in Sicilia. Il simbolo di una storia di protesta*, in balarm.it/news/furono-il-simbolo-di-una-storica-protesta-chi-erano-le-raccoglitrice-di-gelsomino-in-sicilia-122835.
- SAPIENZA VINCENZO, (2013), *Riuso e conservazione nell'archeologia industriale in Sicilia*, Aracne, Roma.

- SARACENO PASQUALE (1981), *L'industria del nord e la spesa pubblica nel Mezzogiorno*, in VILLARI ROSARIO, (a cura di), *Il Sud nella storia d'Italia*, Laterza, Bari.
- SCUZZARELLA CARMELO, (s.d.), *La ferrovia mai nata delle zolfare: un capolavoro di ingegneria che resiste da quasi un secolo*, in: www.ferrovieabbandonate.it/linea_dismessa.php?id=167.
- SERENI EMILIO, (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.
- SESTINI ALDO, (1963), I paesaggi siciliani, in *Conosci l'Italia*, Vol VII, *Il Paesaggio*, TCI, Milano.
- SETTIS SALVATORE, (2010), *Paesaggio, Costituzione, Cemento*, Einaudi, Torino.
- SGARLATA MARIARITA, (2016), *L'eradicazione degli artropodi. La politica dei beni culturali in Sicilia*, EdiPuglia, Bari.
- SOBEL DAVA, (1999), *Longitudine, come un genio solitario cambiò la storia della navigazione*, BUR, Milano.
- SORBELLO MARIA, (2021), *La New cultural geography e le diverse forme del sapere*, in CANNIZZARO S. (a cura di), *Ambiente Cultura Territorio. Saggi di Geografia culturale*, Angelo Pontecorboli, Firenze.
- SQUARZINA FEDERICO, (1963), *Produzione e commercio dello zolfo in Sicilia nel sec. XIX*, Archivio Economico della Unificazione Italiana, Serie II, Vol. VII, Editrice ILTE, Torino.
- STANZIONE LUIGI, (2018), *Il passo del gambero*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», Roma, XXX, Fasc. 2, pp. 43-53.
- STURZO LUIGI, (1979), *La battaglia meridionalista*, Laterza, Bari. Edizione a cura di Gabriele De Rosa.
- SURDICH FRANCESCO, (1991), *Verso il nuovo mondo, immaginario europeo e scoperta dell'America*, Giunti, Firenze.
- TANCA MARCELLO, (2013), *Geografia e Filosofia*, Franco Angeli, Milano.
- TAYLOR PETER JAMES, (2009), *(In)disciplina*, in: Dell'Agnesse Elena, (a cura di), *Geo-Grafia, strumenti e parole*, Unicopli, Milano.
- TESTA GIUSEPPE, (1981), *Riesi nella storia*, Centro Editoriale Archivio di Sicilia, Palermo.
- TINACCI MOSSELLO MARIA, (1990), *Geografia Economica*, Il Mulino, Bologna.
- TOSCHI UMBERTO, (1959), *Trattato di Geografia economica*, UTET, Torino.
- TRIMARCHI ROSARIO, (2008), (a cura di), *Tempi passati, luoghi presenti, scritti sulla metodologia della geografia storica*, CUEM, Catania.
- TRINDER BARRIE, (1982), *The Making of the Industrial Landscape*, J.M. Dent & Sons Ltd, London.
- TRISOGLIO FRANCESCO, (2001), *Isidoro, la natura delle cose*, Città Nuova, Roma.
- TURRI EUGENIO, (1998), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- TURRI E., (2003), *Il paesaggio degli uomini. La natura, la cultura, la storia*, Zanichelli, Bologna.
- TURRI E., (2014), *Semiotica del paesaggio italiano*, Marsilio, Venezia.

- U.G.I., (2007), *Dichiarazione di Lucerna*, The International Geographical Union in <http://www.igu-cge.org/wp-content/uploads/2018/02/Lucerne-italian.pdf>.
- U.G.I., (2016), *Carta internazionale sull'Educazione Geografica*, The International Geographical Union, (IGU). Ed. or. (1992).
- UNIONE EUROPEA, *Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente*, pubblicata sulla G.U.C.E. 2006/962/CE.
- VALLEGA ADALBERTO, (2004), *Le grammatiche della Geografia*, Pàtron, Bologna.
- VALLEGA A., (2008), *Indicatori per il paesaggio*, Franco Angeli, Milano.
- VALUSSI GIORGIO, (1968), *La casa rurale nella Sicilia Occidentale*, Olschki Editore, Firenze.
- VINAY TULLIO, (1984), *L'utopia del mondo nuovo, scritti e discorsi al Senato*, Torino, Claudiana.
- VINAY T., (1995), *L'amore è più grande: la storia di Agàpe e la nostra*, Claudiana, Torino.
- VOLPE GIULIANO, (2019), *Il bene nostro, un impegno per il patrimonio culturale*, EdiPuglia, Bari.
- VON BERTALANFFY L., (1968), *Teoria generale dei sistemi. Fondamenti, sviluppi, applicazioni*, ILL, Milano.
- WATTS DUGS, (1987), *Geografia Industriale*, Zanichelli, Bologna, Ed. or. (1978).
- WEBER MAX, (2007), *Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma. Ed. or. (1922).
- WINKLER ERNST, (1941), *Stand und Aufgaben der Industriegeographie*, in: «Zeitschrift für Erdkunde», fasc. IX, 19-20.
- WULF ANDREA, (2017), *L'invenzione della natura. Le avventure di Alexander Von Humboldt, l'eroe perduto della scienza*, LUISS University Press, Roma.
- ZAGARI FRANCO, (2006), *Questo è paesaggio, 48 definizioni*, Carlo Mancosu Editore, Roma.
- ZERBI MARIA CHIARA, (1993), *Paesaggi della Geografia*, Giappichelli, Torino.